

Colleg. Lugd. N. Trinit. Soc. Jesu. Catal. indur. 1694

V I T A;

GESTI, E PREDISSIONI



Circa i Sommi Pontefici Romani,

DEL GLORIOSO PADRE



S. M A L A C H I A

Dell'Ordine Cisterciense,

METROPOLITANO, PRIMATE, E LEGATO
Apostolico dell'Ibernia,

Scritte, e dilucidate compitamente insino ad oggi

D A L R.

D. GIOVANNI GERMANO,

Col riscontro, ne' proprj luoghi, de' Vaticinij
dell'Abb. Gio. Gioachimo.

DEDICATE

ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA

CLEMENTE X.



I N N A P O L I .

Nella Stampa di Girolamo Fasulo. 1670.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALLA SANTITÀ DI N. S.

P A • P A
CLEMENTE
DECIMO.



BEATISSIMO PADRE.



A vita, e gesti di s. Malachia, benchè vivano immortalmente nella memoria de gli eruditi, nulladimeno in quella de gli huomini più vulgari col passar di tanti secoli son rimasti, per quant'io scorgo, poco meno, ch'estinti. Mi sembrò dunque tonueneuole, ch'ì raggi d'un tal Sole non indorassero solamente l'erte cime de Monti : mà compartissero ancora la luce al basso piano delle campagne : à tal.

fine risolli di questo gran Seruo di Dio nella presente guisa discorrere . E perche le sue predittioni circa i Sommi Pontefici Romani non eran tutte , nè tanto dilucidate , ch'ad alcuni soddisfacessero , procurai secondo le mie debili forze , maggiormente dispianarle , supponendo , che , quantunque non sian di fede , pur , vedendole tanto auuerate i Cattolici , piamente l'ammetteranno , & *audiens sapiens sapientior erit* , & in qualche maniera più inescusabili si renderan gli eretici , e gli altri auuersarij della Santa Sede Romana . Et essendo già peruenuto insino alla Santità V. venni ancora in opinione di non douer publicarle , se non sotto l'ombra lucidissima delle sue candide stelle , sì , perche l'opere , e le predittioni d'vn Santissimo Prelato non deuono esser presentate se non ad vn Santissimo Pontefice , sì perche dall'Oracolo di Sāta Chiesa non potranno elleno se nō autentica , & immortalità cōseguire . Queste dilucidationi à i riuerberi di stelle sì luminose diueranno inecclissabili , e le mie lucubrationi dal Senario d'astri CLEMENTI faran sempre con aspetti giocondi precedute , e con auuenturose influenze secondate ; nè temerò , che dal fiume della dimenticanza sian rapite , quando dal gran Fiume Celeste , di
cui

cui la parte più rileuata son le stelle di V. B. all'eternità son tirate. Oltre di ciò, se scintillarono le stelle della Santità V. tanti secoli prima nella profagamente di s. Malachia, egli è douere, ch'i gesti, e le predittioni di s. Malachia oggi scintillino sotto'l sereno delle stelle di V. Santità; e s'egli dall'ocaso mirò, preuendendo, l'oriente dell'electione di V. Santità, conuien, che nello stesso oriente la sua memoria si rauuiui. Nè si farà pregiudizio al Santo, ch'essendo passato vn tempo à vita beata in Chiaraualle, oggi al Cielo stellante della Santità V. dalla Valle oscura della mia bassezza la sua memoria risorga; perche questa, dalla soaue luce delle medesime stelle rischiarata, si potrà dir' ancora CHIARA VALLE; nè di conseguir questa luce l'opaco del mio merito mi sgomenta; perche l'efficacia della benignissima natura di V. B. di gran tempo da me, e da tutto'l Mondo conosciuta, per riceuerla mi dispone. L'ALTO del suo Firmamento, benchè molto dalla terra si scosti, pur manda insino alla terra candidi raggi, & amabili splendori, & habitando tanto in ALTO, pur l'affettuosa humiltà de serui suoi con celesti lumi rimira: Oggi, che s'innoua l'annuale allegrezza della nascita di V. B. le cui stelle

d'argento dalla più ALTA sublimità dell'ottavo Cielo incoronano Santa Chiesa, non può spuntare al Mondo, se non vn Mondo di luce. Soggiugnerò con verità: cioè, ch'adulando disse à Felice Tertullo, *ut audias nos pro tua* **CLEMENTIA**, supplicando la Santità V. degnarsi di rimitar nel tributo e la giustitia del douere, e l'altezza della materia, e la purità dell'intentione, e l'infinità del desio, e restar seruita, se non di chinare in me lo sguardo, concedermi gratia almeno, ch'io riponga con questi fogli il cuore sotto i santissimi piedi di V.B. à i baci de quali prostrato, *humilissimamente* l'adoro. Da Napoli 14. di Luglio 1670.

D. V. B.

Seruo Vmilissimo
D. Gio: Germano.

AL

AL LETTORE.

NON posso non darvi a credere, benigno Lettore, ch'entra del vostro petto rara virtù s'annida, mentre in questi miei fogli girate amico lo sguardo; e in vero, se non può non illuminare il Sole, nè scintillar le stelle; non dar fragranza la rosa, e ogni principia l'effetto a se corrispondente produce, bisogna, che voi, mostrandovi con civiltà cortese, tutto siate gentilezza. Vi prego dunque (se però non v'offendo) a raccogliere con lieto volto le seguenti parole. Io conobbi in mia fanciullezza un Signore, per natali, per dottrina, e per età degnissimo di riverenza, che qualunque libro gli capitava nelle mani, tutto da principio a fine attentamente il leggeva; perchè gli sembrava irragionevole, che, mentre l'Autore di comporlo s'bauena addossato la fadiga, egli di leggerlo non s'hauesse preso il traualgio. Riferisce Plinio il giouane d'un fratello di sua madre, che nell'està, soprauanzandogli tempo da star in otio, giacenda al raggio del Sole per ristorar le stanche membra, si faceva legger qualche libro, e le cose lette notaua; procurando in quelle d'escercitarsi, e era solito dire, che non v'è libro tanto cattiuo, dal qual non se ne possa cauar giouamento. *Æstate si quid esset: auunculo meo otij, iacebat in Sole; liber legebatur, adnotabat, exercebatque; dicere enim solebat, nullum esse librum tam malum, vt non aliqua parte prodesset. De' libri dunque (che sana dottrina contengono) deuosi far gran conto. Sono eglino come tanti forzieri; dove le gemme si conseruano, che dalla tesoreria della diuina sapienza quà giù si dispensano: sani soauissimi, ne quali l'industriose pecchie de gli Autori fondono il dolce della rugiada da mille prati raccolta. Dorati canali, donde la pioggia del Paradiso limpida à noi sen corre: concaui specchi; dove i raggi dell'increato Sole riuerberando, col riflesso riscaldano, e rilampi rischiarano, e col' eccitato ardore le menti al Cielo sollevano. Platone, benchè poco douitioso, pur comprò tre libri di Filolao Paripatetico dicce mila danari. Aristotile per pochi libri di Pseusippo spese tre Talenti attici, che son vent'vno mila, e seicento giulij Romani. Alessandro Magno nella rovina di Tebe ordinò, ch'alle*

eh' alle case di Pindaro sò perdonasse . Elio Vero Cesare anco
 dormendo teneua sotto'l guanciale il libro , Giuliano Aposto-
 ta, in questa sola cosa lodewole, altro spasso, che leggere, non
 prendeva . Fò passaggio de gli antichi, dirò solo di Pio Seco-
 ndo; eruditissimo Pontefice, ch'ad vn tale, che d'hauer gran co-
 pia di gioie se ne pregiava, mostrando i libri, rispose, queste
 son le nostre gioie, e vere gioie; & Alfonso Rè d' Arago-
 na non teneua per migliori Consiglieri, che i libri; perche (di-
 cenza) eglino senza rispetto, e senza interesse consegnano
 la verità . Ma se deuonsi stimare, non deuonsi stimar per sola
 apparenza, perche ad vn tale disse Isidoro Pelusiota . Pluri-
 mos libros emisti : sed eorum lectionem ignoras; idem fa-
 cis, quod ij, qui frumentum comprimunt, ac tineas alut;
 ingentem eruditionem lædis; librorum corruptor, libro-
 rum sepulchrum . Gran danaro impiegasti nella compra di
 varij, e vaghi volumi: mà non sai, che cosa contengono: sei si-
 miliante à coloro, che comprano il frumento per tenerlo
 à marcirsi, & à pascer le tignuole, sai pregiudicio alla dottri-
 na, ch'otiosa in vn'armario imprigioni; sei consumatore, sei se-
 poltura de' libri, & hai da render gran conto à Dio del talen-
 to dell'vtilità, che t'è, ed altri cauar potreste, e sotterrato il
 ritieni, facendo gran torto à gli autori, che sudarono sù i fogli
 per comparire in chiara luce, non per star perduti nelle tene-
 bre; coram Deo accusationem congeris, vt qui vtilitatis
 talentum occultaris, ab alijs elaboratum, à te improbè
 defossum . Altri per lo contrario son di leggere tanto ingor-
 di, che si deuorano i tomi intieri, e perciò fan crudità, e sog-
 giacciono alle vertigini, Nonnulli (disse Arriano) volumi-
 na deuorare conantur, vndè cruditate laborent, vndè
 vertiginis oriantur . Hor'io vedendo, che voi questo mio li-
 bro aprite, non posso querelarmi; che nella tomba dell'oblio
 seppellito il teniate, nè temo, c'habbiate da far crudità; per-
 che la machina non è grande, se però non vi cagionasse traua-
 glio nello stomaco la durezza dello stile . Ve l'offerisco, qua-
 lunque egli sia; perche sò, che, se no'l gradirete per la vaghez-
 za, l'accettarete per l'affetto, e ne farete gran conto per la de-
 uotione della materia, trattand'osi de' gesti, e predittioni d'vn
 Santo : Et, si non habet vndè placeat ex venustate, (disse

Gio:

Gio: Saribariense) tamen ex denotione dispicere non poterit. Considerate non l'Autore, ma l'antote, non l'elocutione, ma la santità della narratione. Haverete come in un picciolo, e poco pregiato vaso un pretiosissimo; e bellissimo liquore, che son gli atti di s. Malasbia, per bauer dal lodare il grande Iddio, liberalissimo dispensator delle gratie. Esfercitate con merito la pazienza, sopportando per ossequio del Santo la ruvidezza del mio dire. Farete atti d'umanità compatendo gli errori della penna, oltre quelli della stampa, e con estrema gentilezza l'emendarete, considerando, che quest'opera è più presto aborto, che parto, figlio informe d'un infermo, e sarete Lettore veramente amico, favorendo chi nulla merita, ricorduole del detto di Sannaco, Mediocribus scriptis amicorum benignitas scit fauere, alienorum invidia nescit ignoscere. N. S. vi guardi.



PRO-

PROTESTA.

DQuando publicar la vita del glorioso P. s. Machia scritta da s. Bernardo & altri Autori, e la spiegatione compita delle predittioni lasciateci da quello circa i Sommi Pontefici Romani, date à luce dal P. D. Arnolfo Vion, e con questa occasione da far rimembranza d'altre predittioni, non intendo dir cosa, che sia contro la Bolla della felice memoria d'Urbano VIII. de' 13. di Marzo 1625. che comincia *Santissimus Dominus noster*, nè de' 5. di Settembre 1631. che comincia, *Caelstis*, nè d'altre; nè contro i decreti della Sagra Congregatione, sopra di queste, e simili materie promulgati; mà solamente di riferire quel, ch'appresso gli Autori hò trouato, senza dar loro altra fede, che naturale, & istorica, nè in senso diuerso da quello, nel qual son prese da prudenti, sottomettendomi'n tutto com'ossequioso, & obbediente figliuolo alla censura della Santa madre Chiesa Romana.



In

IN Congregatione habita coram Eminentissimo ;
& Reuerendissimo Domino Cardinali Caraccio-
lo Archiepiscopo Neapolitano sub die 29. Aprilis
1669. fuit dictum, quod R. P. D. Bonifacius Temi-
gnus Oliuetanus reuideat, & in scriptis referat ei-
dem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.
Franciscus Guarinus Soc. Iesu Dep.

Eminentissime, & Reuerendissime Domine.

Sancti Malachiae Monachi Cisterciensis, Episco-
pi Connerethensis, Dunensis, &c. Virtutes, &
acta, Authore R. D. Ioanne Germano Sacerdote,
eruditè conscripta, attentè perlegi, quæ digna exi-
stimo ad maiorem Dei, & Sancti gloriam, necnon
regentium ædificationem typis mandentur. Pieta-
tem Authoris laudo, qui explicationibus vaticinio-
rum præfati Sancti, eam solam fidem censet habenda-
dam, quæ puræ narrationis humanæ certitudinem
non supergrediatur, & quàm habent apud Autho-
res illas referentes, quos Author veridicè citat hu-
ius operis cap. 7. De osculo manum Em. V. quàm
Deus diù conferuet. Neap. ex Oliuetano Mouaste-
rio die 18. Maij. 1670.

Em. V.

Humillimus, & deuotissimus Seruus
D. Bonifacius Themignus Abb. Oliuet.
Congregat. S. Off. Conf. & Dep.

Stante relatione rescripti Reuisoris.

Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.
Franciscus Guarinus Soc. Iesu Dep.
Reu.

Rev. P. Carolus Florillus videat, & in scriptis suæ
Excellentiæ referat .

Galeot. Reg. Carrill. Reg. Capibl. Reg. Ortiz Cort. Reg.
Prouisum per tuâ Excell. Neap. die 25. Iunij 1669.

Excellentissime Domine .

Vltæ instituta, vaticiniaq; s. Malachiæ Episco-
pi, erudita hac R. D. Ioannis Germani elu-
cubatione, bono veluti in lumine collocata, nec Regiæ
Iurisdictioni, nec politico dissona regimini: morum
porrò pietati, religionique valdè consona, imprimi
posse reor. Datum in Collegio Sancti Francisci
Xauerij die 13. Iunij 1670.

Carolus Florillus Soc. Iesu.

Visa retroscripta relatione, Imprimatur. Verum
in publicatione seruetur Regia Pragmatica .

Galeot. Reg. Carrill. Reg. Capibl. Reg. Ortiz. Cort. Reg.

ERRORI DELLA STAMPA DA PREVEDERSI.

Numero marginale. ERR. CORR.

5. le reggia. la reggia. 8. manch'egli. anch'egli. 15. nella terza
parte. nella seconda parte. nõ s'intède spesso nõ s'intède. 51. il de-
to. il dito. 73. sdrusccciolado. sdruciolanda. 113. dispose. dispose.
116. nõ possèdo nõ possedèdo. 120. lesione. lesione. 149. accelerar
all'inferno. accelerar all'inferno. 154. pduto. pduta. 163. come
vn' altro Saluo. com'vn' altro Saño. 166. del Sãto molti amici.
del Sãto molto amici. 167. l'esegnie. l'esèquie. 169. brutto buso-
ne. brutto Rospo. datori medio. dato rimedio. 187. popopolo. popo-
lo. 195. 538. 986. 1118. stormèto strumèto. 198. cfatta. efatta.
227. hanesse. hauesse. 231. di pder. la vittoria. di riportar la vit-
toria. 235. pèfiere. pensiere. auuicinarsi. auuicinarsi. 255. repen-
te. repente. 276. nel cinquantesimo quinto. nel cinquantesimo
quarto. 293. de minori osseruanti. de minori offeruati reforma-
ti. 294. Catalogo. Catalogo. 302. in s. Andrea delle Monache. in
s. Siluestro delle monache. 315. di Subarra. di Suburra. 346.
Perneste. Preneste. 356. Bellaucense. Belluacense. 368. Volusia-
no. Volusiano. 377. al suo Canonico. al suo Canonicato. prima Ca-

1. on-
i

notificato prima Canonico. 286. s. Demoniaco. s. Demoniaco. 281. Antonio di Padova. 406. palefandolo. palefandolo impresa. impresa. 422. ritornando. ritornando famigli. famiglia. 425. à 23. di Luglio. à 12. di Giugno. à 19. di Luglio. al 1. di Luglio. 426. quaranta giorni dopò. Cinquanta giorni dopò. 427. à 13. di Settembre. à 15. di Settembre. 428. Torantasio. Tarantasio; agustie. agustie. 446. Viterbiesi. Viterbiesi. 453. è vitio. è non virtù. è vitio. è non virtù. 469. potoua. potoua. 483. trualentis. trualentis. 502. Bonifacio. Bonifacio. 504. Conenerese. Conuena. 512. inuolutaria. inuolutaria. 527. ininterprete. interprete. 544. inuoluto. inuoluto. 572. sbattuti. sbattuti. 582. pronuntiare. pronuntiare. 589. trasferirsi. trasferirsi. 599. Benedetto XII. Benedetto XIII. Benedetto. 12. Benedetto 13. 610. gli arbori. gli alberi. 622. in Valabro. in Kelabro. 625. Ipocrita. Ipocrita. 632. in quinqne. in quinqne. 642. di superficie quadrate. di superficie quadrate. & uguali. de il. Apruzzo. dell' Apruzzo. 659. arbore fruttifero. arbore fruttifera. 661. dell' Isola. dell' isola. 663. 678. 681. 686. 687. 705. 710. 730. 732. 923. Baltassar Cossa. Baltassar Cossa. 681. Item coniueta. Item coniueta. 684. dalla parte del piè destro. una B. e dalla parte del piè sinistro. una Cossa, che vuol dir, Baltassar Cossa. Dalla parte del piè sinistro. una B. e dalla parte del piè destro. una Cossa, che vuol dir Baltassar Cossa. 708. le sue parole. le sue parole. 714. asser priuato. esser priuato. 719. ch'habbia detto. ch'habbia detto. se v'è nella prima. se v'è nella prima. 725. steso. nella Croce. steso. nella Croce. 727. d' Ablino Clodio. d' Albino Clodio. Carnucopia. Cornucopia. 730. v'ètesimo primo. v'ètesimo primo. 733. venir solo. venir solo. 734. benefici. benefeci. 752. diuificnem. diuisionem. 768. Genouesi. Genouesi. 786. trentesimo sesto. ventesimo sesto. 807. fodinas argenti. fodinas inuerti. 836. intendiano. intendiamo. 842. Oluiero. Olinerio. 874. Cesare. Cesare. 884. cintado. citando. 895. s. Francesco di Paola. s. Francesco di Paula, e s. Casimiro, figliuolo del Rè di Polonia. 896. turte. tutte. 898. exercuerit. exercuerit. sedos facit. fidos facit. 908. epitaasio. epitaasio. 910. colla bellezza. colla bellezza. 915. Inpcradore. Imperadore. quaranra. quaranta. 932. quel Rrgno. quel Regno. 940. Pontefice. Pontefice. 948. mistum. mixtum. 952. Biorentini. Fiorentini. 964. sessantacinque. settantacinque. 980. nel quinto. nel sesto.

1008. serenissimo. serenissimo signor. 1009. Pontefice Felice Perretti. Pontefice, Felice Peretti. 1023. opportuna. opportuna. 1027. lasciò heredi. lasciò erede. 1054. LXXII. LXXVII. 1067. affogati. affogate. 1075. dell'vna, e dell'altra. dall'vna, e dall'altra. 1086. dall'onde dal Tebro. dall'onde del Tebro. 1127. il P. Caietano fondatore de' Chierici Regolari Teatini, e Suor Maria Madalena de' Pazzi Vergine Carmelitana Fiorentina. il P. Caietano fondatore de' Chierici Regolari Teatini, e' l' P. Francesco Borgia terzo generale della Compagnia di Giesù, e Suor Maria Madalena de' Pazzi, Vergine Carmelitana Fiorentina. 1145. formi i tronco. formi l' tronco. 1148. fondata da Lodolfo. fondato da Lodolfo. 1168. Presidente di Camera. Presidente della Reggia Camera. 1229. D. Francesco. D. Francesco. che con sei. che son sei. 1237. son collocati. son collocate. 1282. nemo nemo scit. nemo scit.

Nell'Indice nella parola.

Adriano. pi Tortosa. di Tortosa. Alfonso. succede. succede. Carlo II. 465. 447. D. Margherita. educanda. educanda. Napoli. chiamato. chiamata. Disgusto. delle discordie. Delle contraddizioni, dategli da Eriderico, toglie la vita a Gregorio IX. 387. delle discordie, & c. Gli altri errori di numeri, di lettere, di parole concise, e simili si rimettono al discreto giuditio del lettore.



VITA

V I T A

DEL GLORIOSO PADRE

S. MALACHIA

Primate dell' Ibernia , &c.

P R O E M I O .



Iace trà l'Occidente, e'l Settentrione
dentro l'onde del mar'Oceano vn'i-
sola , chiamata Ibernia , volgarment
detta Irlanda, di cui cantò il Poe-
ta :

*Questi da l'alse selus irfuti manda
La diuisa dal Mondo vltima Irlada.*

Vltima però non secondo la mo-
derna cosmografia; perche secòdo questa, vltima stimo l'Is-
landia : ma secondo l'antica ; perche anticamente vltime
chiamauansi l'Ibernia , e Tile di là dalla Scotia ; onde dif-
se Strabone lib. 2. *Qui hodie terras perlustrant vltra Hiber-
niam nihil possunt referre*, e Virgilio nel primo della Geor-
gica . *Tibi seruiat vltima Thule* .

Quest'isola dell'Ibernia, secondo Aristotile, Claudiano,
Plutarco, & altri nel Teatro di Lorenzo Beierlinch dice-
si ancora Lernense da Lerna , & Ogigia dall'antichità ,
per esser ella trà tutte dell'Oceano la più antica discoper-
ta , & habitata ; & hà di lunghezza quattrocento , e di
larghezza ducento miglia ; d'aere così clemente, che non
produce giamai forte alcuna d'animal velenoso , anzi, se
altronde v'è portato , in arriuando vi muore : *Aeris sa-
lubritate, & clementia nobilitata, ita, vt nullum proferat ani-
mal venenatum, nullum reptile noxium, quin ad primum huius
regionis attactum moriuntur , aliunde allata* . Vien det-

A

ta

ta di più l'Isola vergine ; perche à lei non peruennero di straniere nationi, & in particolar de' Romani l'armi, e le leggi, come afferma Tertulliano nel capitolo settimo contra Iudeos . *Britannorum inaccessa Romanis loca* ; intendendo per Britanni nõ solo quei della Bertagna, ma quelli ancora dell'isole adiacenti , cioè dell'Orcadi, di Tile, e d'Ibernia , secondo il P.Paolo Serlogo della Compagnia di Giesù nel tomo terzo sopra le sagre Canzoni nella vestigatione ventesima nona nel fin del numero quarantefimo ottauo : *Complexus est Britannorum vocabulo proximas insulas , potissimum Hiberniam , quam nondum Romane attigerunt legiones* . Il medemo si raccoglie dal capitolo secondo della vita di s. Colombano appresso il Surio à vent'vno di Nouembre . *Hibernia insula in extremo sita Oceano , spectante Titanis occasum, dum vertitur orbis, & lux occiduas ponti descendit in undas; insula huius situs (vt ferunt) amœnus est, & immunis ab armis exterarum nationum* . Tirano i popoli di quest'isola prosimamente dalla Spagna, e rimotamente dalla Grecia l'origine ; perche Diomede (come dice Silio) dal suo regno dell'Etolia dopò della rouina di Troia partendosi , ricercando nuouï paesi, andò alla Spagna, e vi fondò la stanza, e le reggia, hauendo prima passato per la Puglia , & edificato la città d'Arpo.

*Et quos nunc Grauios, violato nomine Graium ,
Aenea misere domus, etholaq; Tyde.*

Quindi col trapassar de gli anni , tragittando alcune colonie di popoli dalla Spagna, vennero ad habitar nell'Ibernia, così nomata da gl'Iberi, venuti dall'Iberia, cioè dalla Spagna , che dal suo famosissimo fiume Ibero Iberia fu nominata (se pur non direm con Giustino , ch'eglino, e'l fiume habbian d'Iberi fortito il nome dal Rè loro detto Ibero ; ò pur da Tubal, figliuolo di Iafet , e nipote di Noè, lor primo , & antichissimo genitore , quasi Iubeli, ò Tibeli , come pensa il P. Cornelio à lap. sopra il cap. 10. della Genesi, & altri .) Nè riconosce l'Ibernia dalla Spagna de' suoi popoli solamente i natali ; perche col processo del tempo anche da quella hereditò la cattolica Religione, atteso, come afferma il mentouato P. Paolo Serlo-

Primatè dell'Ibernia, &c. Proëm. 3

7
go nel luogo citato num. 49. nauigando s. Pietro apostolo infino all'ultima Tile, vi lasciò vescouo di Tile s. Mansueto, suo discepolo, che fu dall'Ibernia; ond'ebbe à dire Aufonio abbate, che fiori, secondo alcuni, nel tempo di Gerardo vescouo di Tile.

Inchyta Mansueti, claris natalibus orti,

Progenies titulis fulget in orbe suis.

Insula christicolas gestabat Hibernia gentes,

Vnde genus traxit; nam satus inde fuit.

Dal che si raccoglie, che s. Pietro passando dalla Spagna alla Scotia, & infino all'ultima Tile, predicò ancora in Ibernia: mà cosa più certa è, che dalla Spagna vi fu passato s. Giacomo; perche dice Lucio Destro appresso il detto P. Serlogo nel tomo secondo vestig. 18. num. 21. che, ritornando s. Giacomo dalla Spagna, entrò nella Francia, e poi nella gran Bertagna, e predicò nell'Ibernia. *Sanctus Iacobus rediens ex Hispania, Gallias, & Britannias, adiit, & in Hibernia predicauit;* e che dopo d'hauer predicato, si partì, lasciandoui molti vescou, sacerdoti, e diaconi. *Reliquit in Hibernia episcopos, & presbiteros, & diaconos multos.* S. Cataldo ancora, protettor della città di Taranto nel regno di Napoli, che fiori nel secondo secolo della nostra salute, cioè circa gli anni ducento del Signore, come si dice nella sua vita stampata in Roma nell'anno 1614. appresso il detto P. Serlogo, fu auch'egli dell'Ibernia, & iui nel suo tempo si edificò alla Beatissima Vergine vna basilica, e molti idolatri vennero alla Fede. Se dunque à tempi di s. Cataldo, che tanto vicino al tempo de gli Apostoli visse, la Fede nell'Ibernia era entrata, segno è, che la Fede sin dal tempo de' santi Apostoli era nell'Ibernia penetrata, & in conseguenza probabilissima cosa è, ch'ella fosse stata portata da s. Pietro, od almeno da s. Giacomo. Ma probabilissimo è ancora, che dopo i tempi di s. Cataldo si sia ella in tutta quell'isola quasi perduta, & estinta; perche riferisce s. Prospero appresso il Baronio ne gli anni del Signore quattrocento trent'vno, vi fu mandato à predicar nella Scotia, e nell'Ibernia san. Palladio, e che subito giunto in Ibernia vi morì, tenendo

4 Vita del G. S. Malachia

10 Dio riferbata la conuerfion di quell'ifola à san Patritio, che, dicono alcuni, foſſe ſtato ſcozzefe, nipote di s. Martino veſcouo di Turone, figliuolo d'vna ſua ſorella, e diſcepolo nelle ſagre lettere di s. Germano Antifiſiodoreſe; altri però dicono, ſia ſtato d'Ibernia, e che, chiamato da Dio alla conuerfion di quell'ifola, prima d'andarui, ſe ne venne à s. Celeftino Papa Primo à riceuer dalla ſanta Sede apoſtolica l'apoſtolato. *E così egli tornato alla patria (ſon parole del Baronio) dalle tenebre, e dall'infedeltà felicemente al ſanto conoſcimento gli traſſe.* Nella cronologia de ſommi Pontefici, corretta da Criſtoſano Gemma, ſi dice, che s. Palladio fù mandato in Scotia, e s. Germano in Bertagna da s. Celeftino, che morì nel 424. à 6. d'Aprile, 11 trè anni dopò, c'hebbe principio la nobiliſſima città di Venetia, di modo, che, ſe s. Patritio venne da s. Celeftino per riceuer l'apoſtolato dopò la morte di s. Palladio, biſogna, che s. Patritio ſi ſia partito per Ibernia ne gli anni del Signore 424., tanto più, che s. Celeftino morì dopò cinque meſi, e dieceſette giorni di ponteficato; il P. Serlogo nel tomo terzo, numero 48. dice, vi ſia ſcrittura del medemo s. Patritio, doue afferma, eſſere ſtato inuiato all'Ibernia da s. Celeftino nell'anno 430. ſe queſta ſcrittura, dal Serlogo riferita, è vera, non è ben corretta la cronologia da Criſtoſoro Gemma; perche v'è ſbaglio di ſei anni; e'l Baronio dice, ciò ſia ſtato nel 431.

12 Dopò d'hauer finito queſto libro, mi capitò nelle mani la Vita, e'l Purgatorio di s. Patritio de D. Iuan Perez de Montaluan, che comincia colle medefime parole, colle quali io diedi principio à queſto proemio; mentre dice. *Iaſe entre el Setentrion, y el Occidente la Isla de Hibernia, que oy ſe diſe vulgarmente Irlanda.* Il che notar ſi deue, acciò ſia manifeſto, che molte ſiate gl'ingegni s'incontrano, e non ſempre ſia furto, ne imitatione, quando due autori dicono vna medefima coſa. Riferiſce dunque queſto autore. Primo; che dimorando con ſuoi parenti in Ibernia vna belliffima donzella franceſe, chiamata Conqueſa, ch'era ſorella di s. Martino veſcouo di Turone, s'inuaughò di lei vn nobile d'Ibernia, ch'era criſtiano, e l'otten-

Primate dell'Ibernia, &c. Proem. 9

ne per moglie: mà vedendo, che del loro matrimonio frutto non riceueuano, con voti, & orationi il chiedeuano da Dio di maniera, ch'al fin Conquesa concepi, e partori vn fanciullo, e fu da loro segretamente battezzato (perche non poteuano in Ibernia praticar publicamente i cristiani) e fu chiamato Patritio, e'l padre dopò si fece sacerdote, e la madre monaca, e'l fanciullo Patritio restò sotto la cura d'vna sua zia. Secondo; che fin da i teneri anni egli cominciò à far miracoli (e ne racconta alcuni) & in età di sedici anni, stando vn giorno recitando il Salterio con alcuni compagni nella sponda del mare, fu d'improviso assalito, & insieme con quelli preso da corsari, e condotto ne gl'vltimi fini dell'Ibernia, & iui ad vn principe fu venduto per ischiauo, e mandato dal padrone à guardar le capre. Terzo; che quel principe hebbe vna visione, doue gli pareua, che dalla bocca di Patritio uscìua vna fiamma di fuoco, che bruggiaua, e riduceua in cenere due figliuole del principe, & al principe non faceua nocumento, il che raccontando egli à Patritio, hebbe l'interpretation della visione, che quel fuoco era la Fede della santissima Trinità, alla quale haueuan d'arrendersi le figliuole, e'l principe nõ; e'l tutto restò auuerato; perche col tempo le donzelle alle predicationi di Patritio segretamente si conuertirono, e'l principe padre si restò nella sua cecità. Questo notar si deue in confirmation di quel tanto nel mio discorso de' Trionfi della chiesa nella terza parte nel capitolo secondo con s. Agostino, & altri santi padri prouai, che quando nelle sagre scritturre si dice, che Dio bruggerà, e struggerà peccatori, & infedeli, non s'intende dello distruggimento fisico, ma del morale, cioè della conuersion di quelli alla Fede, & alla gratia. Quarto; che s. Patritio, mentre le capre guardaua, hebbe vna visione, doue gli pareua di veder, ch'i popoli d'Ibernia grādi, e piccioli, tutti il supplicauano, che gli aiutasse, ond'egli determinò partirsi per eseguir la chiamata, e l'Angelo gli mostrò in vna spelonca certa quantità d'oro, colla qual'egli si ricomprò dopò sei anni di seruitù. Quinto; che, per habilitarsi alla chiamata, & alla conuersion de'

- 16 popoli dell'Ibernia, prese il camino verso Francia, e sotto la disciplina di s. Germano vescovo antiodorense diciotto anni dimorò, apprendendo da lui le sagre lettere, e s'ordinò Sacerdote in età d'anni verso quaranta, & ebbe licenza d'andar predicando, e se n'andò a veder s. Martino suo zio, per consiglio del quale si fece religioso, e, dopò alcuni anni di religiosa osservanza ottenne licenza d'andar a Roma per visitar le sagre reliquie, ch'in quella città riposano, e per baciare i piedi al sommo Pontefice, e ricever da lui l'Apostolato. Sesto; che giunto in Italia fu colto dalla notte in vn'erto monte senza saper doue andare: ma scorto vn lume verso quello s'auuì, e giunto alla bocca d'vna spelonca vide vn vecchio romito, che dormiua con vna Croce grande di legno sopra'l petto, & vn Rosario della santissima Vergine al collo; dal che si vede, che la deuotion del santissimo Rosario è antichissima fin da tempi della primitiua chiesa. Settimo; che fuggiatosi il romito, e chiesto chi egli fosse, in ascoltando il nome di Patritio, l'abbracciò teneramente, e diedegli molti santi baci, e l'accolse, e'l fè cenare, e chiedendo Patritio, perche tante accoglienze gli facesse, rispose, ch'in quel monte in varie spelonche per lo spatio di sessanta anni habitauano molti romiti; perche, essendo egli nella loro padria perseguitati da gl'idolatri, s'accordarono con loro, che tolta la metà delle loro ricchezze, gli hauessero lasciati iui quietamente habitare; così sotto la guida d'vn santo sacerdote, chiamato Benigno, edificarono vn'ospitio per li peregrini, e la festa s'vniuano ad ascoltar la santa messa, e la diuina parola, e riceuere i santissimi sacramenti, e poi ciascun si ritiraua a far penitenza; e ch'vna notte giunse vn peregrino così gentil di sembiante, che si tennero auuenturati a seruirlo: ma la mattina no'l trouarono, & vn'Angelo disse loro, che quello era stato Giesù Christo, venuto a visitarli, acciò s'accertassero, che l'opera, ch'egli faceuano, gli era molto grata, e che voleua, che'l baston, ch'egli portaua, fosse da loro conseruato fin, che di notte giungesse vn suo seruo, chiamato Patritio, al qual volea, che fosse consegnato; on-
- d'e-

d'eglino fin d'all' hora ogni notte accendevano à questo effetto quel lume . Ringratiò Patritio il Signore, di tanta gratia stimandosi indegnissimo, e, visitati nel dì seguente tutti quei santi romiti, e regalato da loro, col sacro bastone verso Roma riprese il camino . Ottauo; che giunto à Roma vi dimorò alcuni anni (che da che si partì da San Germano, sin che si partì da Romà furon quindeci) trattando con persone sante, e dotte, & alzò fama di gran seruo di Dio, e succedendo nel ponteficato s. Celestino Primo, il chiamò; e'l fece vescouo, e l'ordinò Apostolo dell'Ibernia; ond'egli allegro, che'l sommo Pontefice gli occulti disegni del cuore penetrato gli hauesse, con dodeci compagni nauigò alla patria, e presa terra nella parte aquilonare di quell'isola, subito fù fatto prigionero per ordine del Rè Leogorio (perche i maghi del Rè diceano, che Patritio gli voleua togliere il Regno) e fù con tutti i compagni condannato à morte: ma stando per esser decollati, alzò gli occhi Patritio, e vedendo tanto popolo iui concorso, hebbe pietà di quell'anime, e pregò il Signore, che differisse la sua morte, e subito venne vn terremoto, che pose in estremo spauento i spettatori, che vedendo, che dou'erano i serui di Dio, la terra nõ si muoueuca, s'accostarono à loro, come à rifugio, gridando, che'l Dio di Patritio era il vero Dio, e chiedeuano il santo Battesimo; così liberati cominciarono à fondar la chiesa d'Ibernia; ma celebrando vna mattina s. Patritio venne d'ordine del Rè vn caualiero, che togliendogli con violenza di mano il sagro calice, il buttò vià per terra, &, alzando gli occhi al cielo Patritio, scese vna nuuola mandando lampi, e fuoco, e bruggiò il caualiero, &, apredosi la terra, inghiottì l'ossa di quello, & eglino alzando il calice da terra videro, che non s'era versata nè pur vna stilla del sagro sangue; per la qual cosa il Rè Leogorio, e Fenicia sua moglie, e tutta la corte riceuerono il santo Battesimo . Nonno; che s. Patritio per lo spatio d'anni trentacinque predicando, e facendo miracoli conuertì tutta l'Ibernia, e dopò si ritirò in vn monasterio da lui edificato, doue in asprissima penitenza ventitrè anni visse, e passò al cielo

19

20

21

8 Vita del G.S.P. Malachia

- 22 a' 16. d'Aprile del 493. in età di cento, e tredici anni, e fu inuolto in vn lenzuolo, che sãta Brigida vergine, hauendo hauuto riuelatione della vicina morte di s. Patritio , à tal fine tefsuto haueua . Da questo computo d'anni si raccoglie , che s. Patritio partì per Ibernìa nel 435. perche , s'egli visse 113. anni , e morì nel 493. ,ne segue , che nacque nel 380. e s'egli di sedici anni fu preso da corsari , e sei anni visse in seruitù, e diecedotto sotto la disciplina di s. Germano , e quindici da che si partì da s. Germano, in fin che venne , dimorò , e si partì da Roma , son cinquantacinque anni , li quali aggiunti à gli anni del Signore 380. son 435. Dunque diremo , che, secondo riferisce il Serlogo , egli hebbe l'apostolato nel 430. da s. Celestino ,
- 23 ma non peruenne in Ibernìa prima del 435. e che non sia verisimile quel , che dice Alfonso Villegas ne gli estrauganti, ch'egli morì nel 450. perche ne seguirebbe , ò ch'egli predicò in Ibernìa soli quindici anni, ò che si sia partito per Ibernìa nel 392. , nel qual'anno (secondo il Perez) ancora non era stato preso da corsari . Comunque vada il fatto , io raccolgo, che la Fede afsai prima di s. Patritio era nell'Ibernìa penetrata, e probabilmente fin da i tempi de santi Apostoli : ma ne' tempi di s. Patritio s'era tanto perduta , che publicamente i cristiani praticar non poteuano . Ripiglio dunque: che tanto fù, in quella missione, di s. Patritio l'ardore , e la diligenza , ch'in breuissimo spatio di tempo tornò quell'isola vn terrestre Paradiso, ripiena in modo di santi , che non v'era luogo , benche rimoto, nè solitario , che non fosse habitato da monaci , e da romiti di grandissima perfettione , & anco arricchito di monasteri di sante monache ; e dice s. Bernardo, ch'in vn luogo di quell'isola , chiamato Bengor , fiori l'Abbate Congello, che fù capo di molti monasterij , e di molte migliaia di monaci ; luogo tanto fecondo di santi , ch'vn solo religioso di quel conuento, chiamato Lucano, edificò non men di cento altri conuenti , e che i religiosi di Bengor non solo riempirono l'Ibernìa: ma la Scotia ancora di monaci santissimi ; nè solamente per l'Ibernìa , e per la Scotia : ma per quasi tutte l'altre regioni della terra à guida

fa d'vna inondatione , quelle moltitudini di santi si son diffuse, dilatate, e sparse, de' quali vno fu s. Colombano, detto per altro nome Colomba, nella cui vita, da Giona suo discepolo scritta, e dal Surio a' 21. di Nouembre trascritta, si dice, che l'Ibernia, benchè non haueffe mai d'altre nationi riceuute le leggi, niente di meno nella catolica religione più di tutte le conuicine regioni fioriuu, e che nel principio della nascente cristianità (cioè publicamente dopò i tempi di s. Patritio) iui nacque s. Colombano; *Columbanus, qui etiam Columba vocatur, in Hibernia ortus est. Et infra. Gens, quamquam ceterarum gentium legibus carens, attamen christiana religionis dogmate florens, ita, vt omnium vicinarum gentium fidem excellat; in ea natus est Columbanus inter ipsa fidei illic nascentis primordia.* Questo Santo dunque in quel tempo, che dall'Ibernia i santi religiosi l'altre terre inondauano, passò dalla patria al regno di Francia, e vi fabricò il monasterio Lexouienfe, doue (dice s. Bernardo) erano tanti i monaci, che diuidendosi l'hore del giorno, e della notte, non v'era hora, ne momento, che da gran numero di religiosi le diuine lodi nel coro non si cantassero. Donde passando poi s. Colombano in Italia presso Milano (come si dice nel trètesimo secondo capo della sua vita appresso il Surio a' 21. di Nouembre) edificò il monasterio Bobiense, & iui dopò vn'anno felicemente se ne morì. *Beatus Columbanus, cum annum vnum egisset in monasterio Bobiense, vità beatà functus, animam, corpore solutam, celo reddidit vndecimo kalendas Decembris.* Dal che possiam noi dire, che dopò i tempi di s. Patritio era l'Ibernia vn seminario di santi, e d'apostolici predicatori; quindi è, ch'ella era per tutti i paesi chiamata l'Isola de' santi; perche viueano sotto la regola data loro da s. Patritio, col dispreggio del mondo, col desiderio delle cose celesti, colla mortification del senso, colla negatione della propria volontà, non inferiori à i monaci dell'Egitto, nè di numero, nè di merito, di maniera, che prima coll'esempio, e dopò colle parole e le vicine, e le lontane regioni accendeano, & illuminauano. Così dice Icelino nel capitolo 164. della vita di s. Patritio

25

26

27

ap-

- 28 appreso il mentouato P. Serlogo nel luogo citato. *Infra breue temporis spatium nulla Eremus, nullus penè terra angulus, aut locus in insula fuit tam remotus, qui perfectis monachis, aut monialibus non repletur, ita vt Hibernia speciali nomine Insula sanctorum vbique terrarum nominaretur; uinebant enim secundum regulam à sancto Patritio illis praefixam, mundi contemptu, caelestium appetitu, sancta mortificatione carnis, & abdicatione voluntatis propria, pares Egyptiis monachis merito, atque numero, ita vt exteris, atque longinquas regiones illustrarent verbo, ac religioso exemplo.* E, che l'Ibernia fosse stata chiamata l'isola de santi, oltre Icelino, e'l sopra mentouato Gio: Perez, che nel principio dice. *Iase entre el Setentrion, y el Occidente la isla de Hibernia, que oy se dice Irlanda, y vn tiempo se llamó de santos, tantos eran, que la habitauan,* chiaramente ancora si scorge da vn breue mandato da Paolo Quinto al clero dell'Ibernia nell'anno secondo del suo ponteficato, e della nostra salute, 1606. (com' à suo luogo diremo) doue dice. *Gloriateui pure, che i vostri antecessori siano stati di tanta pietà verso Dio, che meritò l'Ibernia esser chiamata l'isola de santi. Voi dunque fateui conoscer dal mondo per vna degna progenie di così santi progenitori. Gloriamini, maiores vestros tanta in Deum pietate fuisse, vt Hibernia meruerit hac de causa appellari sanctorum Insula. Igitur exhibete vos dignam eorum progeniem.*
- 29

- 30 Fiorirono ancora dopo i tempi di s. Patritio nell'Ibernia in tal maniera d'ogni naturale, e sournaturale dottrina le numerose scuole, ch'ella non portò, ma le fu portata grand'inuidia dalla Grecia. Conueniuano da tutte quasi le parti del mondo nell'Ibernia gl'ingegni pellegrini per apprendere in lei dell'humane, e delle diuine lettere la sournatura perfectione, senza curarsi punto, che dell'Occano diuoratore all'incostante discretione la vita confidauano. Da lei dell'altre vniuersità d'Europa riconosceuano l'accrescimento le famosissime Academie; così afferma Errico Antifiodorensè monaco nella dedicatoria de libri della vita di s. Germano à Carlo Caluo Imperadore, trascritta dal Baronio nell'anno 866. num. 38, doue dice. *Quid*

Hi

*Hiberniam memorem, contemptis pelagi discrimine, penè totam
cum grege Phylsophorum ad littora nostra migrantem?*

31

Era l'Ibernia come vn porto tranquillo di quell'anime ingenuè, che fuggendo i lacci del Mondo, e le tenebre dell'ignoranza, cercauano libertà, luce, tranquillità, e vita; onde, si come riferisce Alcuino, che fu maestro di Carlo Magno, nella vita, che scriue di s. Villebrordo, portata dal Surio à sette di Nouembre, questo santo hauendo inteso quanto grande fosse la dottrina, e la santità di quei dell'Ibernia, stimolato dalla brama di far vita con esso loro, & in particolar col Beatissimo P. e vescouo Engeberto, che veniua da tutti per antonomasia chiamato il Santo, & anco col venerabile Vuiecberto sacerdote (che non eran d'Ibernia: mà nell'Ibernia eran venuti, lasciando casa, patria, e parenti per habitar co' i santi di quell'isola) egli ancora lasciò la prouincia Nordalumbrana della gran Bertagna, dou'era nato, per venire alla dolce, e santa conuersation di quelli; colli quali habitò dodeci anni, apparando da loro l'apostolica vita per diuentar vn'Apostolo ne gli altri paesi. *Quia in Hibernia scholasticam eruditionem dignisse audivit, etiam quorundam sanctorum virorum, fama narrante, conuersatione incitatus, precipue beatissimi patris, & episcopi Engeberti, qui cognomento, Sanctus vocabatur; nec non & Vuiecberti venerabilis viri, & sacerdotis Dei, quorum vterque ob caelestis patriæ amorem, domo, patria, cognationeque relicta, Hiberniam secessit. Et infra. Ibiq; duodecim annis inter eximios simul pia religionis, & sacra lectionis magistros, futurus multorum populorum prædicator, erudiebatur.* E l'istesso afferma l'autor della vita di s. Sulgeno in quei versi.

32

*At crescente simul ardore, & tempore multo,
Exemplo patrum commotus, amore legendi,
Iuit ad Hibernos, sophia mirabile claros.*

33

In questo fiore e di santità, e di dottrina si mantenea dopò i tempi di s. Patritio l'Ibernia: ma col passar de gli anni s'oscurò di nuouo in lei tanta luce, e si verificò quel, che disse il Poeta,

Ch'ogni cosa mortal tempo interrompe.

34 Diuentò l'Ibernia tanto da se stessa diuerfa, che s. Gregorio Magno, che fiorì circa centosettanta anni dopo San Patritio, durò molta fatica per ridurre alla verità, & all'vbidienza della santa Romana chiesa i vescouï dell'Ibernia scismatici, che si ridussero al fine all'vnione non tanto per vederli conuinti dalle ragioni di s. Gregorio, quanto per sottrarsi dalla tempesta delle persecuzioni, che pativano, come dice il Baronio nell'anno 592. num. 6. E ne' tempi seguenti deteriorò quell'isola in maniera, che nel 1089. poco men, che cinquecento anni dopo s. Gregorio, nella morte di Lanfranco vescouo Cantuarïense si trouaron due lettere, da questo prelato scritte à i Rè dell'Ibernia, nelle quali rappresentaua loro di quella chiesa il miserabile stato; perche dice, che nell'Ibernia i mariti, ripudiate le mogli legittime, ne prendean dell'altre, ancorche maritate; che nel matrimonio all'impedimento della consanguinità riguardo non s'haueua; che s'ordinauano i vescouï da vn solo vescouo; che gli ordini si conferiuano à prezzo, e che vi si commetteuano altri grauissimi eccessi. Il titolo della prima lettera diceua. *Lanfrancus non suis meritis: sed gratia Dei Archiepiscopus glorioso Hibernia Regi Gothrico salutem orationibus*. Il titolo della seconda. *Lanfrancus peccator, & indignus sancta Dorouernensis Ecclesie Archiepiscopus, magnifico Hibernia Regi Terdeluaco benedictionem cum seruitio, & orationibus*. Oltre di ciò, dice San Bernardo, che ne' vescouati si succedea per via d'heredità; che prendeano i vescouati huomini coniugati; che non si stimauan l'vsure, non v'era rispetto à cose sagre, non si faceuan confesioni, non v'era ne chi dimandasse, ne chi ministrasse il sacramento della sagra penitenza, non si pagauan le decime, non si seruiua à i sagri altari; che v'era vn paganesimo sotto nome di cristianesimo; si multiplicauano i vescouï à gusto, & arbitrio del metropolitano, & in vn vescouado v'eran molti vescouï, e quasi ogni chiesa teneua il vescouo suo, che non era vescouo, se non di nome; perche in fatti era vn Gentile. Hor in tempo di tanta miseria si degnò l'altissimo Dio riuolger pietoso verso l'Ibernia lo sguardo, e d'istruttore nella

35

36

nella

nella fede, e di padre, e pastore nella via dello spirito determinò prouederla, facendo nascer' in essa vn nuouo Apostolo, & vn Serafino, appunto cinque anni dopò la morte di Lanfranco, cioè nel 1094. e questi fu s. Malachia, che, si come riferisce il Baronio, rimesse in piedi la scaduta chiesa dell'Ibernia.

37

Di questo glorioso santo volendo ancor'io breuemente narrar la vita di maniera, che da tuttisia cōpresa, colla guida d'alcuni Autori, p'esso nō esser fuor di proposito d'andar cennando due delle cose, che nel proemio di detta vita v'ha toccado s. Bernardo; e s. Greg. ne' mor. l. 2. c. 1. e la prima si è, che queste istorie seruono all'anime, come serue al corpo lo specchio; p'che, si come nello specchio guardandosi tal'vno, vede le macchie del proprio volto, e le toglie, con lauarle; v'accomoda ciò, che secondo la douuta decenza non siede, e si cōpiace tal'hora di vederfi di bella gratia, e ciuilmente accomodato, così parimente, leggendo noi le vite de' Santi, e riflettendo alle nostre artioni, se vediamo, che queste con quelle si conformano, ò ch'almeno con quelle si vanno in qualche maniera simigliando, nè sentiamo consolatione, ringratiandone il Signore, e prendiamo spirito di maggiormente nella douuta perfettione auanzarci; e se per disgratia vediamo il contrario, ci confondiamo, e ne facciam penitenza, togliendo à tutta forza la maluagità de' nostri costumi, tanto, che molti colla sola lettura delle vite de' santi da huomini terreni celesti diuentarono, e da mondani sātissimi Patriarchi, e di cospicue religioni gloriosissimi fondatori; così auuenne à s. Gio: Colombino colla lettura della vita di s. Maria Egiptiaca, che poi della religion de Giesuati fu fondatore; così à s. Ignatio di Loiola, colla lettura casuale delle vite de' Santi, che poi dall'inclita Compagnia di Giesu fu padre, & istitutore, così à s. Teresa, ancor fanciulla, che pensò passar in Africa per amor del martirio; così anco à quei due guerrieri della corte dell'Imperadore, che leggendo la vita di sant'Antonio Abbate, si ritirarono alla religione, & all'eremo, il che fu causa, che sant'Agostino si confondesse della sua poca virtù, e, profondamente sospi-

38

39

rando,

- 40 rado, si determinasse à nuoua impresa, e difendè quel gran
 santo, ch'appreso lui non ardisce di comparire il Sole.
 Queste son cose note, e però à bello studio si tralasciano.
 Gioua secondariamente queste sagrate Storie ò scriue-
 re, ò tradurre; perche non v'è argomento, che più conuin-
 ca, ne che più ne solleciti à seruir Dio, quanto quel, si tira
 dall'esempio; e questo narrar le vite de' santi è come vn
 continuo predicar' alle genti la riforma de' loro costumi.
 Oltre che, viuendo i santi nella luce della gloria celeste,
 non è douere, che nelle tenebre dell'oblio quelle attioni si
 stian sepolte, per mezo delle quali eglino à quella luce for-
 montarono; e leggendo noi questi trattati ci tratteniamo
 in conuersatione di quei diuoti scrittori, che fatigarono
 ad ispiegarle, e stiamo come ragionando con esso loro, &
 ascoltando le loro sagre narrationi, colle quali e ci pasco-
 no nell'anima, e ci alimentano nello spirito, e ci riscaldano
 nel santo feruore, e seruitio di Dio. Gioua finalmen-
 te; perche stiamo (come dice s. Bernardo) in vn seco-
 lo tanto pouero di santi, ch'è necessario chiamarne alcu-
 no dal cielo; bifogna prouederci delle memorie de' santi
 de' secoli passati, e rinnouar la rimembranza di quei, che
 fiorirono prima de' tempi nostri; siamo vicini à i tempi
 dell'Anticristo; perche si dice in Giob à quattordecì,
 ch'alla venuta di questo gran nemico del nome cristiano
 precederà vna grandissima fame, *faciem eius precedet ege-
 stas*, e si può intender della carestia spirituale, ch'à tempi
 nostri è molto grande; perche oggidì quello è buono, che
 non è molto scelerato; *optimus hodie est* (dice il santo de'
 tempi suoi; che cosa direbbe de' nostri!) *optimus hodie est,
 qui non est nimis malus*. è necessario andar mendicando
 l'opere sante de' secoli passati per far, che nel secolo nostro
 vi sia rilampo di qualche virtù. Si vedono à tempi nostri
 grandissimi volumi di vite de' santi: ma parte, perche so-
 no scritte in lingua non da tutti compresa, parte perche
 son troppo diffuse (e per altre cagioni) non son lette da
 molti; & anco, perche molti non han ben disposto il pala-
 to, bifogna trouar condimenti per eccitar à costoro l'ap-
 petito. Quindi è, ch'io pensai di comporre vn Diario;
 nella

nella seconda parte del quale con arteficio nuouo porto per ogni giorno à guisa di menologio, tolte le prolissità, in quattro punti quattro vite di santi, che posson seruir per materia di lettione, di meditatione, e di selua d'esempi, & è per gratia del Signore già terminato. Pensai pur'ancora di scriuer nel modo seguente la vita del glorioso P.S. Malachia; (benche sia fatica da famosi scrittori intrapresa) perche m'imagino, ch'alcuno, almeno per la curiosità, non dispreggerà questi fogli, quantunque la curiosità ben'ordinata non farà rigorosa curiosità: ma vera studiosità, secondo la dottrina del glorioso P. S. Tomaso d'Aquino 2.2.q.166.art.2.

43

Diuderò dunque questo trattato in otto capitoli; nel primo porrò vn breue racconto di tutta la vita del Santo. Secondo tratterò più in particolare delle sue virtù. Terzo de' miracoli. Quarto de' gastighi, dati da Dio à quei, che se gli opposero. Quinto delle visioni. Sesto delle predittioni, ouero vaticinij. Settimo de' testimonij di quei, che di lui ne scrissero. Ottauo delle predittioni più particolari, cioè de' futuri Pontefici, lasciate da s. Malachia dal suo tempo infino à noi, & à quei, che à noi seguiranno; alle quali predittioni io non intendo dar altra fede, che humana, e quella appunto, che tengono appresso gli Autori, che le riferiscono, come dirò ancora in altri luoghi, &c.

44

C A P. I.

Breue racconto, ouero sommario di tutta la vita del glorioso P.S. Malachia.

45

NAcque s. Malachia nell'anno 1094. nella città d'Ardenaca nell'isola dell'Ibernia, volgarmente detta Irlanda; paese già barbaro, benche in altro tempo catolico, acciò, ch'egli all'antica ciuiltà, e vero culto diuino restituito l'hauesse: furono i suoi parenti de' più grandi di quel paese, nobili al pari di tutti gli altri del mondo; e, benche gli autori cosa particolar di suo padre non dicano, ne pure i nomi de' suoi parenti, afferma nondimeno s.

Bernar-

- 46 Bernardo, che sua madre sia stata di gran lunga più nobile per santità, che per altezza di natali. Non haueua ella negotio maggiore, che d'alleuar la sua prole nel santo timor di Dio; sapeua, che'l nome di Malachia significa nuntio di Dio, che vuol dir Angelo celeste, come si dice, nell'interpretation de nomi Hebraici, Greci, e Caldei nella sacra Biblia; *Malachias nuncius meus*; & in conseguenza sapeua ancora, che dato haueua al suo figliuolo vn nome, che significa angelica purità, come dice il P. Gio: Battista Mascolo, parlando del Profeta Malachia in più luoghi del secondo tomo de' fasti; *meruit hic singulari pudore, atque pietate eo nomine appellari, quo beata ille mentes, ac celi indigena; nempe, Angelus*, e furon molti, che
- 47 diceuan, che'l Profeta Malachia era vn'Angelo venuto dal cielo; perche col nome congiungeua l'aspetto, e le virtù d'vn'Angelo celeste. *Eum quidam ob insignem virtutem Angelum, vt ipsius nomen praefert, suspicati sunt*; e del nostro Malachia disse s. Bernardo nel sermone fatto nel funerale del Santo, che con ragion Malachia nel consortio de gli Angeli era salito, per riceuer co' fatti quel, che portaua nel nome; perche in fatti egli era stato vn'Angelo, non men di purità, che di nome; *non immeritò hodie Malachias in consortium Angelorum recipitur, re adeptus, quod nomine dicebatur*. Sapendo (dico) tutto ciò sua madre, non voleua simile à gli Angeli solo nel nome, e nell'aspetto vederlo: ma procuraua ancora, che fosse veramente vn'Angelo di costumi, e di purità; e che si come nuntio di Dio era nel nome, e nell'aspetto, così parimente nuntio fosse stato di Dio colla santa predication delle parole, e colla muta, e facondissima eloquenza d'opere sante, e celesti. Era dunque diligentissima, che'l suo fanciullo e con persone sante praticasse, e che da santi maestri prima nello spirito, e poi nelle lettere addottrinato fosse, ne lasciua ancor'ella dopò del ritorno di lui dalle scuole dargli in casa vn'altra lettione del santo timor di Dio. Quanto più ella l'istruiuua, tanto più egli s'approssimaua, e parca, che gareggiassero, ella in volerlo, & egli à farsi santo. Se col latte del petto materno beuuto haue-

ma il nettare della celeste diuotione, hor fatto più grandicello prendea dalle mani della pietosa genitrice l'alimento del corpo, e dalla lingua il cibo solido del gran concerto della diuina Maestà. Era egli fanciullo d'anni: ma di costumi assai vecchio, e lontanissimo sempre dalle fanciulesche vanità; *agebat senem moribus annis puer*, dice San. Bernardo.

49

Habitauano in vn luogo alquanto distante dalla città, e giunto hormai nel principio dell'adolescenza, e vedendo i pericoli, e lacci del mondo si risolsse d'andar in Ardenaca, e di farsi discepolo nella vita spirituale d'vn sacerdote, chiamato Imario, monaco cisterciense, che segregato dal mondo, e viuo dentro vna cella sepolto presso la chiesa maggiore di quella città in asprissima penitenza dimoraua. Da questo sacerdote venne il giouinetto San. Malachia, e gli chiese humilmente gratia d'habitar seco, per apprendere da lui gli altissimi documenti della vita dello spirito. Fù riceuuto da Imario, e, preso l'habito, fece seco grandissimo profitto nelle virtù; e, peruenuto alla debita età, fu dal detto sacerdote, e da Celfo arcieuescouo d'Ardenaca costretto à prender l'ordine del Diaconato, e l'esercitò con esatta diligenza, e diuotione, e poi nell'età di venticinque anni fu parimente ordinato sacerdote; ne contento di ciò l'Arcieuescouo il fece suo vicario nelle cose pertinenti alla diuina predicatione, & al ministerio de' santissimi sacramenti; ond'egli cominciò à stirpar vitij, e superstitioni, che molto in quel paese ne' cuori abbarbicate regnauano.

50

Andò poi dal uescouo di Lismor (città della Munonia, ch'è nella parte meridionale dell'Ibernia) chiamato Malco, che, nato nell'Ibernia, s'era fatto religioso nel monasterio Vintoniense in Inghilterra, & iui tanto era cresciuto nella dottrina, e nella santità, che meritò d'esser chiamato al uescouato di Lismor, & era già vecchio, e Dio s'era degnato far per lui alcuni miracoli; perche ministrando egli vna volta la sagratissima Cresima ad vn fanciullo lunatico, con quella sagra vntione miracolosamente sanollo; & vn'altra stata ponendo il dito nell'vna, e nell'altra

51

B

orec-

orecchia d'vn sordo, gli diede l'vdito, e vide quell'huomo, che dalle proprie orecchie n'uscirono due animalletti de-
 §2 formi à guisa di porcelli . A questo santo Prelato per diuina spiratione se ne venne s. Malachia per apprendere da lui tutti i riti, e cerimonie della santa Romana chiesa, nell'amministrazione de' santissimi sacramenti, acciò non hauesse fatto cosa, ch' à i sacri canoni, e constitutioni apostoliche corrispondente non fosse: fù dal vescouo Malco benignamente riceuto, e feco dimorò alcuni anni, e di continuo dalla bocca di lui attentamente pendea . Accadde, che venne in Lismor il Rè Cormaco, fugendo l'armi del fratello, che dal regno discacciato l'haueua, & essendo questo Rè huomo di santa vita, non voleua difenderli, acciò per causa sua l'humano sangue non si spargesse; fù riceuto dal vescouo Malco, siccome à tal signore si conueniuua: ma egli, rifiutando i complimenti, si volle ritirar à far penitenza, & hebbe vna pouera cella, vn ruuido letto, & vn poco di pane per sostentamento della vita, qual bagnaua di lagrime, e gli fù assegnato s. Malachia per maestro di spirito, e di penitenza, sotto la cui disciplina, e con la cui santa conuersatione godeua nell'asprezza del digiuno, e del cilitio delitie celesti, e dolcezza di Paradiso, sir tanto, che per diuina volontà fù riposto nel regno; e s. Malachia fù richiamato in Ardenacà dal sacerdote Imario suo maestro, e dall'arcivescouo Celso; doue tornato hebbe in dono da vn principe suo zio il luogo chiamato Bencor con tutti i poderi, che à quel luogo apparteneuano per ristaurare il nobilissimo; & antico monasterio già disfatto, ch'era stato ne' secoli precedenti dell'abbate Congello, capo di molti monasterij, e di molte migliaia di monaci institutore . Questo monasterio Bencorense fù con ogni honore, e diuotione da s. Malachia ristaurato sì per rimettere in pied i l'antica dignità di quel luogo, com'anco perche innumerabili corpi di santi vi riposauano, & in particolar di nouecento monaci, che da i corsari infedeli in vn giorno furono coronati del martirio . Così rifece in pochi giorni l'oratorio fabricato di legni ottimamente spianati à lauore scotito molto vago, e

con.

con dieci compagni per comandamento d'Imario cominciò ad habitarui, & à seruir al signore; & egli era il rettore, e del rifatto monasterio la regola animata; essendo poi cresciuti i religiosi in molto numero, accadde la morte del vescouo di Connereth, della qual città fu egli à viva forza eletto pastore; doue conferitosi molto fece, e molto patì per ridur quel popolo barbaro à vita ciuile, e cristiana; fu dopò alquanti anni oppressa, e disfatta la città di Connereth dal Rè della parte aquilonare dell'Ibernia, & egli uscendo per necessità da quel luogo con tutta la turba de' suoi discepoli al numero di nonécento, con li quali in comunità viueua, se n'andò ad Imbraco, terra del regno del sopramentouato Rè Cormaco, discepolo di s. Malachia nella città di Lismor, & iui si diede à fabricar vn monasterio. Venne di subito à visitarlo il detto Rè, e gli offrì per gratitudine se stesso, e'l regno, e fece condurre molti animali per vso de monaci, e molto argento, & oro per le spese della fabrica, e spesso ritornaua per trattenerli con s. Malachia, e con gli altri fratelli, non differendo da loro, se non nell'habito esteriore, & in breue il monasterio Embracense fu ripieno di religiosi. Mentre così quì si viuea, venne à morte l'arciuescouo Celso, ne conoscendo persona in tutta l'Ibernia più meriteuole di Malachia, il nominò suo successore nell'arciuescouado d'Ardenaca, e'l mandò à dire à i Rè di Munonia, & à tutti i prencipi dell'Ibernia, e grandi della terra di s. Patritio, attestando, che solo Malachia poteua alle miserie, e necessità spirituali di tutta l'Ibernia dar rimedio, e sbarbar l'innumerabili corruttele, & abusi, che vi regnauano: ma il Santo non volle accettarlo per l'ambition di molti, che'l pretendevano, e dopò cinque anni di contrasto l'accettò, conoscendo, che tale era il voler diuino, & entrò nel vescouato cõ patto, che dopò d'hauer ridotta quella chiesa al douuto segno del viuer cristiano, gli fosse lecito di far ritorno alla sua prima chiesa di Connereth. Ridusse dunque la chiesa d'Ardenaca non senza grandissimi traugli, e pericoli alla cristiana offeruanza, e con consenso di tutti risegnò l'arciuescouato à Gelasio, huomo degnissimo, e ritornato in.

55

56

57

58
 Connereth non volle toglier il vescouato à quello, ch'egli haueua in suo luogo sustituito, e se n'andò alla chiesa di Duno. Era Duno anticamente vescouato, ma poi l'ambition de' prelati l'haueua vnito con quello di Connereth, e di due se n'era fatto vno: ma s.Malachia di nuouo il diuisò, e benchè Duno fosse chiesa minore, e molto pouera rispetto à quella di Connereth, non per questo egli volle prenderfi la migliore: ma si ritirò in quella di Duno, doue rincominciò vita più rigorosa colla monastica osservanza, & esercitij spirituali, & asprissime penitenze. Conueniuano à lui d'ogni paese dell'Ibernia, e d'ogni conditione le genti per esser da lui nella vita religiosa addottrinate; & egli hor in vn luogo, hor in vn'altro continuamente in missione se n'uscìua predicando, e facendo segni, e prodigi, e nissuno haueua ardire d'interrogarlo, ne contradirgli: ma ripensando poi, che l'opere, ch'oi faceua, nõ potean sicuramente coll'aura dello Spirito Santo esercitarsi, non essendo auualorate dall'autorità della santa Sede romana, determinò di partirsi per Roma per riceuer dal sommo Pontefice la potestà dell'apostolato, & anco per impetrar l'vso del pallio, ch'è la pienezza dell'honore, che non era stato per ancora alla chiesa metropolitana d'Ardenaca, o primatiale dell'Ibernia, concesso; tenēdo, che doueua egli ciò fare per decoro di quella chiesa, dou'egli haueua tanto sudato: v'ora anche vn'altra chiesa metropolitana nell'Ibernia, instituita dall'arciuescouo Celfo: ma soggetta à quella d'Ardenaca, come à primate, & à questa ancora egli bramaua d'impetrar l'vso del pallio, e che fosse cõfermata nel grado di metropolitana coll'autorità del romano Pontefice. Si pubblicò questo proposito, e dispiaque à i monaci, e chierici, & al popolo, & à i nobili, non potendono di tanto padre sopportar la partenza, temendo tutti, non fosse mancato per via. S'aggiunse, che passò da questa vita vn vescouo fratello del santo, chiamato Cristiano, che si come di sangue così di santità gli era congiunto, onde maggiormente cominciò rincrescere à tutti la sua partenza, dubitando, non mancasse affatto la cristianità di quell'isola: ma vedendolo risoluto, e conoscendo

59

60

scendo

sendo per altri segni, che Dio voleua la sua partenza; s'acquetarono, e partìsi; e, dopò d'hauer passata la Scotia, peruenne ad Eboraco, doue vn sacerdote, chiamato Sicaro, ia guardandolo il conobbe, senza, che l'hauesse mai veduto di sbianza, se non in spirito molto auanti; & additandolo à quei, ch'eran presenti. Questi (disse) è quel santo vescouo, del quale io vi parlai, predicendoui ch'haueua da venir dall'Ibernia, il qual conosce i pensieri interni de' cuori; indi riuolò molte cose dell'opere del Santo, & i compagni di s. Malachia l'interrogarono, che cosa effer doueua di loro, se fossero stati per ritornar da Roma in Ibernia col santo prelato, à i quali rispose, che non tutti; ma pochi. Pensarono eglino, che douesser morire; ma s'auuerò la predittione in diuersa maniera; perche molti di loro si restarono, altri in Chiaraualle nel monasterio di San Bernardo, & altri in altri luoghi, e pochissimi con San Malachia nell'Ibernia ritornarono. Si partì da Eboraco, & arriuò à Chiaraualle, & albergò nel monasterio di s. Bernardo, e'l santo Abbate molto si consolò della celeste conuersatione di s. Malachia; indi partito passò in Italia, & arriuato à Roma fù da Papa Innocentio II. benignamente riceuuto, che'l compati con grande humanità della lunga peregrinatione. Dimorò in Roma vn solo mese, & hauendosi il Pontefice dello stato della cristianità dell'Ibernia, e della santità di Malachia ben'informato, il costituì Legato apostolico di tutta l'Ibernia; perche il vescouo Gilberto, ch'era legato, haueua fatto esponere al Pontefice, ch'egli per la vecchiaia quella carica esercitar non poteua. Gli confermò la metropoli, dall'arcivescouo Celfo instituita; e quanto à i pallij gli ordinò, che si facessero le douute solennità, cioè, che tornato in Ibernia, vn concilio generale di tutti i vescouo, chierici, e maggiori di quell'isola intimato hauesse; perche se tutti conchiufo hauessero di farfi la supplica, egli haurebbe concessa la gratia. Si leuò il Papa la propria mitra, e la pose in capo à San Malachia, gli diede il manipolo, e la stola, colla quale ei celebrar soleua, e la sua benedittione, e col bacio della pace gli diè licenza. Si partì da Roma, e passando

64 per Chiaraualle con maggiori accoglienze, venne à Sco-
 tia, doue fù riceuuto dal Rè di quel paese, chiamato Da-
 uid, e dal principe Errico primogenito del Rè, che'l pre-
 garono ad lui restarsi per alquanti giorni: ma egli al pos-
 sibile si spedì, e giunse in Lapasperi, doue non trouando
 pronto passaggio per Ibernia, si trattenne alquanto di
 tempo, & edificò vn oratorio di verghe conteste, lauoran-
 dolo con le proprie sue mani, e'l circondò d'argini, e non
 lunge vi fece ancora il cimitero, e'l benedisse, doue il Si-
 gnore per li meriti del seruo suo fece dopò molti miracoli.
 Quindi imbarcatosi in vn vascello nauigò con prospero
 vento verso Ibernia, e prese porto vicino al suo monaste-
 rio di Bencor, acciò i primi figli riceuuta hauesero della
 sua presenza, e beneditione la prima gratia. Incredibile
 65 fù l'allegrezza di tutte e le vicine, e le lontane città, volan-
 do del suo ritorno la fama, e per ogni parte, dond'ei pas-
 saua, gli usciano allo'ncontro giubilando le genti, & egli
 esercitaua di legato l'officio, predicando, celebrando con-
 cilij, e rimettendo in piedi l'antiche traditioni, & obserua-
 ze, con aggiungerui delle nuoue, e tutti quei decreti furon
 da' popoli con animo pronto riceuuti, e con diligenza
 regiltrati, & egli confermaua tutte quell'opere sante con
 molti, e gran miracoli. Mori poi Papa Innocentio, e
 s. Malachia si contristò; perche non haueua ancora man-
 dato per lo pallio; ma essendo creato sommo Pontefice
 Celestino Secondo, che visse cinque mesi, e tredici giorni,
 & appresso, Lucio Secondo, che visse vndeci mesi, e quat-
 tordecì giorni, e finalmente Eugenio Terzo, ch'era
 66 stato monaco, e discepolo di san Bernardo, e molto
 caro à s. Malachia, in cui poteua ben confidare, come
 particolar figliuolo dell'amata sua Chiaraualle, se ne ral-
 legrò il santo, concependo viua speranza d'otterer la de-
 siderata gratia; & intimò il concilio generale di tutta l'I-
 berna, ch'vnito conchiuse di far la dimanda del pallio al
 sommo Pontefice, con conditione però, che non v'andasse
 s. Malachia: ma si mandasse altra persona: ma egli di-
 mostrando la facilità, e breuità del camino, non esser al-
 l'hora il Papa in Francia (doue era subito palato per is-
 fu-

spir qualche inganno de' tumultuanti Romani) ottenne di poter andar'egli à presentar la supplica al sommo Pontefice. Si pose in viaggio, e, peruenuto alla Scotia, nel luogo, detto Verdestagno, vi fondò vn monasterio, e vi lasciò i monaci, e l'Abbate, seco à tal fine dall'Ibernia venuti. Gli venne all'incontro il Rè di Scotia, Dauid, e gli fece grandissime accoglienze, e dopò alquanti giorni passò in Inghilterra. Non correua all'hora buona corrispondenza trà'l Rè d'Inghilterra, e'l Papa, e per questo impediu il passaggio il Rè à i Vescoui, e l'impedì ancora al Santo: mà questo impedimento accadde per diuina prouidenza; perche, se prima fosse arriuato in Francia, gli sarebbe stato necessario passar col Papa in Italia, che già staua per ritornar'à Roma, e Dio voleua altra cosa. Al fine, essendogli stato concesso l'imbarco, nauigò verso Francia, e peruenne in Chiaraualle, e trouò (dice il Baronio) che già Papa Eugenio s'era partito. Fu riceuto in Chiaraualle con tanta allegrezza da tutti quei santi religiosi, che diceuano giubilando. *Hæc est dies, quàm fecit dominus, exultemus, & lætemur in ea*; gli andò allo'ncontro s. Bernardo, benche debole, e tremante, & abbracciandolo, e dandogli più teneri, e santi baci, non si vedeuafatio di rimirarlo, com'egli stesso dice. *Quàm celer, & saliens, tremulus, ac debilis, mox ipse occurri; quàm latus in oscula rui; quàm latis bracchiis missam mihi cælitus amplexatus sum gratiam*. Passarono in santi colloquij da cinque giorni, quando ecco d'improviso nel giorno di s. Luca Euangelista 18. d'Ottobre, dopò d'hauer s. Malachia celebrato la santa messa, fu assalito dalla febre, e si pose à letto: dimandò dopò alquanti giorni li santissimi sacramenti, e volle scendere egli stesso in chiesa per riceuerli; si cibò dauante al sagro altare del santo Viatico, e riceuè diuotissimamente l'Estrema vntione, e con li suoi medesimi piedi tornò à salire in camera, e porsi à letto, e, senza mostrar segno alcuno d'orrore, ne di storcimento per la morte, con vna quiete angelica, all'orationi de' fratelli raccomandandosi, aggrauato dal male, diede segni del suo vicino transito; conuenero gli Abbati, e monaci tut-

70 ti, & in particular s. Bernardo, tenerissimamente piagnendo, nelle cui sante mani refe l'anima al Signore nel dì della commemoration de' defonti, due di Nouembre, nell'anno dell'età sua cinquantaquattro, e della nostra salute 1148. e fu con inni, e salmi dal medesimo s. Bernardo, e da i predetti monaci honoruolmente nell'oratorio della fantissima Vergine di quel sagro monasterio seppellito; e s. Bernardo nel suo funerale fece vn dolce, e diuoto sermone, e poi ad istanza di Congano abbate, e discepolo di San Malachia (hauendolo di ciò richiesto fin dall'Ibernia) la vita del santo ne scrisse; al qual'abbate dice s. Bernardo nel fin della prefazione, che quanto egli racconta tutto è verità, come lo stesso Congano, ed i monaci dell'Ibernia posson render testimonianza di veduta. *Sanè narrationis veritas secura apud vos est, intimata à vobis, haud alia proculdubio protestantibus, quàm quæ certissimè comperta sunt vobis.* Et in molti luoghi della storia dice, che le cose da s. Malachia operate non posson tutte per la moltitudine raccontarsi, e ch'egli alcune poche ne scriue; perche s. Malachia tutti i generi de gli antichi miracoli ne fece. *Hac dicta sunt, pauca quidem de pluribus; sed multa pro tempore; quo enim antiquorum genere miraculorum Malachias non claruit?*

72 La varietà poi, ch'alcuni pongan la sua morte à 3. altri à cinque, altri ad otto di Nouembre, nacque; perche, stando la chiesa nel secondo di detto mese occupata nell'officio della commemoration de' defonti, non si potè in detto giorno far memoria della morte di s. Malachia, e secondo la diuersità de' giorni della sua commemoratione, han pensato variamente del dì della sua morte, che'n fatti successe à due di Nouembre, come scriue s. Bernardo, che sù presente; così dice Arnolfo Vion, che noi portaremo appresso nel cap. settimo.



C A P. II.

Delle virtù del santo.

73

SIN dalla fanciullezza si mostrò s. Malachia nella gratia, e nella virtù segnalato; & adulto; imperòche non solo egli obediensissimo alla madre, & al maestro si dimostrava, ma di vantaggio tanta era in lui la gravità, la modestia, la mansuetudine, ch'anco i più vecchi l'ammiravano, e di vedersi da vn tenero fanciullo auanzati si confondeuano. Quei, che per la carica de gli anni andauano curui sdruscioiàdo verso la tomba, da lui, che poc'anzi la cuna, e le fascie deposte haueua, e prudenza apprendeano, & ogn'altra virtù imparauano: s'auuedea s. Malachia della stima, di lui si faceua, e della riuerenza, gli era portata; ma non per questo s'insuperbiua, anzi maggiormente nell'amor della virtù s'accendeua, rendendosi à tutti humilmente soggetto.

74

Tolleraua con ogni sofferenza del maestro la riggidezza, ne fuggiua la sferza, ne prendeua schifo dell'imparare, ne da i giochi fanciulleschi mendicaua ricreazione; ma spesso, quando rubbar poteua il tempo, in segreto per meditare, & orare si ritiraua, & alzauasi à tal fine prima del giorno; era parco nel cibarsi, & insatiabile in lodar Dio. Non poteua, com'era il suo desiderio, andar frequentemente in chiesa; perche gli era necessario studiar la sua lectione, ne poteua in ogni luogo, & in ogni tempo (per timor di non esser veduto, e per fuggir l'occasione della vanagloria) solleuar le mani al cielo; ma s'inalzaua con la mente, e ciò, che non poteua col corpo, faceua deuotamente col cuore; s'asteneua dalle cose apparenti, sapendo, che'l veleno della virtù è l'appetito della gloria mondana. Vera vn luogo fuori della città doue il maestro spesso à diporto andar soleua, ne volea seco altro compagno, che'l fanciullo Malachia, compiacendosi grandemente dell'innocenza di lui, e dell'amabilità de' suoi costumi: & il fanciullo à bello studio si tenea sempre à dietro del

75

mae-

76 maestro e per la riuerenza , che gli portaua, e per fermarsi di volta in volta per alzar le tenere mani al cielo auuicinando ardentissime giacolorie verso Dio , facendo colle braccia puerili virile violenza alle stelle , e battendo con forza di gigante l'empireo, *vt bracchiolis cœlum pulsaret*, dice Gabriele Buccelino . Indi acceleraua il passo , e raggiognea il maestro , senza che questi s'auuedesse . Così ladro innocente rubbaua l'occasione per far atti d'amore verso Dio, che godeua di veder nel fanciullo tanto faggia, e santa malitia , colla quale così spesso il proprio maestro ingannaua .

77 Vdi vna volta , che v'era in quel paese vn molto eccellente, e famoso maestro, & egli auido d'imparar le facultà maggiori, auuicinandosi all'età dell'adolescenza, determinò d'andarlo à trouare, per apprendere da lui più rileuata dottrina per gloria di Dio ; andò , & entrato in casa di quello il trouò , che passeggiava, e che con vna subbia , o lesina in mano tirando staua alcuni segni nel muro passando il tempo . Se n'offese di quella leggerezza il prudentissimo fanciullo , e voltando immantenance le spalle se n'andò via , senza volerlo più vedere ; e quantunque delle lettere sitibondo viuesse , con tutto ciò, vedendole in vn maestro di così poca grauità , di quelle non fece conto, stimando più la modestia, che la dottrina, ne tenendo vera dottrina, quella che colla grauità , o modestia congiunta non vedeua . Rara oltremodo la sua prudenza si scopre , quando nel fin della pueritia , trà se stesso discorrendo se n'andaua per veder se lo spirito, ch'egli haueua, colla vita secolare scarse star congiunto potesse, per far elezione di stato , doue l'innocenza , e la diuina gratia conseruasse .

78 Come può esser (diceua) che questo spirito mio , ch'è di conseruarmi senza colpa, e di seruire al Rè del Cielo, possa col mondo far lega, e di attendere à follazzi professa , e d'occuparsi in cose, che da Dio distraggono , & allontanano ? che cosa han da fare delle cose terrene i dispreggi co' disegni d'ingrandimenti, & honori ? che commercio vi corre trà cilitij, e piaceri , crapole, & astinenze , purità , e conuersationi, diletti, e discipline, passatempi, e riggidez-

ze?

ne? non è minor'impresa far conuenire insieme spirito, e mondo, che farebbe legar col giorno la notte, & innestar nel fuoco la neue. Se questo mio spirito è da Dio, e con questo spirito egli mi diede dell'innocenza l'amore, della santità la fame, e della perfections l'ardentissimo desiderio, cose, che tanto son sicure quanto son conseruate nel segreto, e nella vita ritirata, come saran sicure in mè, se starò nell'aperto del mondo? chi mai ripone i suoi tesori nella publica strada? ch'io mi rimanga nel mondo, di cui principe è il demonio, e che di questo mio capital nemico non cada nelle branche, e non soggiaccia alla sua fiera tirannia, non è cosa facilmente da crederfi. Io possiedo vn liquor celeste, & vn'unguento d'ineestimabil valore, ch'è la gratia diuina dentro vn vaso di fragilissimo vetro, ch'è questo misero corpo; dunque per le lubriche, e false vie del secolo caminando, come non potrò correr pericolo d'urtare in qualche pietra di scandalo, e di rompermi, e di perdere ogni bene? chi m'assicura di non cadere? e come il vetro, dall'impeto dell'aure mondane sospinto, non vrterà ne' falsi? come potrà tenersi in piedi vn'infermo? come vna foglia non sarà portata dal vento? meglio sarà, ch'io perda me stesso, e la propria volontà, & ogn'altra cōsolatione di questa vita per vn breue spatio di tempo, che perdermi in eterno per vn momentaneo passatēpo. Meglio sarà perder le creature, che'l Creatore, & infiniti mondi, che Dio. A chi è meglio, ch'io mi dedichi alle cose da Dio fatte, ò à Dio, che l'hà fatte? à chi meglio è seruire, al padrone, ò al seruidore? io son di Dio, e Dio mi fece non per altra cosa, che per lui, perche dunque vogl'io esser d'altra cosa, e non esser di Dio? e chi meglio di Dio mi può conseruar nel tempo, e nell'eternità? io, & ogn'altra cosa mia, nelle mani di Dio staremo sempre sicuri. Chi sarà di Dio più diligente, più potente, ò più fedele, à tenermi lontano d'ogni male, ricolmato d'ogni bene, premiato inesplicabilmente più di quel, ch'io posso immaginarmi? ancorche nulla in ricompensa della mia seruitù egli dar mi volesse, io pur farei à seruirlo obligato, & à liquefarmi per dargli gusto, e dourei volere, e bramar con

79

80

81

tut-

82 tutto il cuore d'esser totalmente suo seruo. Voglio dunque seruirlo ancorche premio veruno egli dar non mi volesse; egli è degno d'esser amato, e seruito, anche senza mercede; è sommo, & infinito bene, e Signore assolutissimo, se gli deue l'amore, e la seruitù, anche, se non hauesse promesso premio veruno; e chi facesse il contrario gli farebbe grandissimo torto, e grauissima ingiuria, e'l mondo è indegno d'esser amato, e seruito, anche con tutti i premi, che dar potesse; à Dio dunque io deuo, e voglio seruire, e voltar le spalle al mondo. Queste, & altre cose egli diceua, che noi ne spiegar, ne pensar le sappiamo; e risoluto prese il camino per dedicarsi al diuino seruitio, togliendo il guardo, e l'affetto da tutto ciò, che non è Dio; sapendo che'l dire, e'l non fare, è vna vanissima chimera, & vn voler dilleggiare la diuina maestà. Qual prudenza, maggior di questa!

83 Èsempio d'humiltà profondissima, e di sòda, e somma costanza egli diede, quando (come s'è detto) di dedicarsi al diuino seruitio deliberando, à ritrouar se n'andò per maestro nello spirito il sacerdote Imario; perche non si sdegnò d'hauer per istruttore vn'huomo à tempo, che sin'à quell'ora gli era stato maestro l'istesso Dio. Non si spauentò dell'aspre penitente di quell'incluso romito, ma con fronte generosa, con petto magnanimo, con occhio intrepido le vide, le guardò, le rimirò, sostenne l'orrido aspetto de' flagelli, & à loro s'auuicìnò, e con esso loro si strinse, abbracciandoli fortemente, e lottando col duro loro rigoro, e con esso loro trè potentissimi nemici mandò à terra, mondo, deionio, e carne. A questo spettacolo altri piangeuano di tenerezza, altri da stolto, e temerario il trattauano, desperando della perseueranza; ma egli mansueto, humile, e taciturno continuaua la lotta, proleguiua la vittoria, serrando l'orecchio alle fole del mondo, al qual rinunciato haueua; e corroborato dalla diuina gratia confondeua coloro, che misurando l'altrui virtù colla miseria dell'animo propio, pensauano, che non potesse terminar vn fanciullo, quel, ch'eglino, benche gagliardi giouani, e vecchi maturi di cominciar non ardiuano, tanto, che mol-

84 ti,

di se medemi vergognandosi, benchè tardi, d'imitar Malachia si risoluerono, prendendolo per esemplare d'ogni virtù, già, che gli anni colla virtù precorreua.

Ammirabile ancora fu la sua humiltà, e deuotione verso i defonti; perche dopo d'essere stato ordinato diacono, egli ad ogni esercizio di pietà verso i prossimi si diede; ma più in quelle cose, nelle quali maggior disprezzo di se stesso scorgeua, & in particolar di seppellire i morti poveri; perche quest'opera in quei paesi vna delle più vili era stimata. Onde vna sorella del santo sentendo di questo esercizio grandissima nausea, & abominatione, souente con ingiurie, e villanie, insultandolo, gli diceua. Che cosa è questa, che tu fai, mentecatto, e senza cervello? mancan forse altre persone, che facciano i beccamorti? così vai coronando la nobiltà de' tuoi parenti? così corrispondi all'altezza de' tuoi natali? io non ti stimarò mai per mio fratello, mentre tanto la riputation del tuo sangue, & auuilisci, e dispreggi. Ma il santo breuemente le rispondea; Povera tè, ti stimi assai, ma doue consista la vera stima, ò no'l vedi, ò non l'intendi; fai gran conto della nobiltà; ma pensi d'esser nobile, seruendo al demonio, e non à Dio; meglio farebbe, che pensarsi ad emendar la tua vita, & ad uscir dal pelago delle miserie, e dalle vanità, doue nauighi à vele gonfie per far eterno naufraggio nell'inferno. Così le rispondea, e seguiva il pietoso ufficio senza mai ne perturbarsi, ne pentirsi.

Fatto, che fu sacerdote, ordinandogli l'arciuescouo Celso, ch' à quel popolo la diuina parola predicasse, fiammeggiò nel suo volto l'incendio di carità, che nel cuore gli auuapaua. Con estrema allegrezza sottopose al grande incarco le nerborute spalle, e con lingua dal diuino amore maneggiata cominciò suellere da i cuori gli abbarbicati vitij, piantare nell'anime le nõ conosciute virtù; spianar gli alpestri costumi di quei barbari ascoltatori, drizzargli obliqui sentieri di quei popoli inosseruanti. Correua con passi di gigante la carriera della salute di quell'anime trauiate; ferro era la sua lingua, che degli inuecchiati abusi gli orridi bronchi troncaua; fuoco erano le sue voci, che le spi-

88 ne delle mondane passioni incenerivano ; tuono, fulmine, e strale i suoi concetti sembravano, con che l'inferno, e la perfidia abbatteua, spada acuta ogni parola, che non solo i durissimi cuori, ma fino alle midolle dell'ossa penetraua. Diuentato celeste agricoltore e le ecclesiastiche obseruationi inferiua, e le vanissime superstizioni sterminaua. Come grandine impetuosa le saluagge piante di quelle città percoteua, mandando à terra dell'habituate malitie ogni frutto acerbo, & agreste.

89 Vna delle maggiori imprese da lui tentate, e per grazia di Dio ridotte à fine, fu l'introdurre, e mettere in obseruanza le costituzioni apostoliche, i decreti de' santi Pontefici, il salmeggiare, e'l canto del coro, cominciando dal suo monasterio ; l'vso de' santissimi sacramenti della Penitenza, & Eucaristia, e della sacra Confermatione, e le debite solennità del Matrimonio, cose del tutto lontane da quei popoli saluaticchi; & amministraua i sacramenti con tanta riuerèza, che gli rendea (com'erano) ed ammirabili, e venerabili; e per nõ discostarsi punto da i sacri riti della santa romana Chiesa andò da Malco vescouo di Lismor, versatissimo in quelli, per apprendere da lui la vera pratica di perfettamente amministrarli.

90 La dolcezza della sua conuersatione, la maturità de' suoi consigli, la santità de' suoi costumi argomentar si potrebbe da quel, che gli successe col Rè Cormaco, quando cacciato dal Regno dal fratello venne in Lismor, doue fu discepolo di s. Malachia. E vero, che'l Rè era vn santo, ma non per questo viuea dall'humanità scuro, e lontano, e d'esser dal proprio fratello delle grandezze, e della corona spogliato, quantunque il tollerasse, il sentiuua ; però tal'era di Malachia la dolcezza, e la santità, ch'egli ne anco col proprio regno volea cambiarla ; venne à ritrouarlo vn'altro Rè suo amico, e gli offrì competente soccorso per difenderli dal fratello, e ricuperare il regno perduto; ma egli ringratiandolo non volea dal suo picciolo Paradiso partirsi ; replicò l'amico, che non era lodeuole per amor del proprio riposo, e della dolce conuersatione di Malachia porre in non cale di tanti popoli tiranneggiati il respiro ;
doueua

douea egli farlo per solleuar dalla tirannica oppressione di suo fratello tanti poveri, & innocenti vassalli; palpituagli nel petto à questo raggioni il cuore, non sapendo à che risolversi; quando il vescouo Malco, e'l Maestro Malachia gli dissero; ch'alla volontà dell'amico Rè condescendesse, il solo detto di Malachia fu potente à mouerlo ad adherire; seguì l'amico, prese l'armi, e riportò la vittoria con giubilo di tutto il regno; nè si cordò del suo Maestro: ma più nella prosperità, (cosa poco praticata nel mondo) che nell'auuersità l'osseruò, il rispetto, il ricuò, e de suoi santi consigli fonte se n'auualeua, e fece poi quasi di continuo nel monasterio Imbracense com'vno de suoi religiosi, e discepoli si tratteneua, somministrandogli ogni materia, e danaro per la fabrica di quel monasterio.

Fu s. Malachia tanto amico dell'incontaminata Puri- tà, che quanto più la forella abborriua in lui quel pisto- fo esercizio di seppellire i defonti poveri, rãto egli abborri- ua la poco honesta, e molto licentiosa vita di lei, è per- che non trouaua rimedio di ridurla à penitenza, fece vo- to di non volerla mai più, ne viua, ne morta vedere, e l'adempì; perche non mai più la vide con gli occhi del corpo, se non in visione dopò la morte.

Amò sommamente la pace, la concordia, e la pouertà; come si vide allora, quando, tornato da Lisimor, addot- trinato dal vescouo Malco, chiamato dall'arciuescouo Celso, e dal sacerdote Imario in Ardenaca, gli fu offerto il luogo di Bencor da suo zio con tutte le possessioni, ch'à quel luogo apparteneuano, per ristaurare il disfatto, & an- tico monasterio Bencorense; perche sapendo egli, che quei poderi eran pretesi da molti; perche già erano ridot- ti à beneficio semplice, egli per toglier via le differen- ze, che nascer poteuano, e per non contrauenire alla sua nu- da pouertà, fece eleggere il beneficiato, e gli cedè tutte le possessioni, ritenendosi solo quel poco di terreno, doue s'hauera da fabricar il Monasterio; e benche molti il pre- gassero di ritenersi il tutto per mantenimento, e como- dità del monasterio, non per questo volle mai farlo.

La

94

La confidenza grande, che nella diuina prouidèzza tenèua, si vide ancora nello sproppiarfi de' sopradetti beni, riponendo la cura del resto nelle mani di Dio, & anco quando volle edificar la chiesa, ouero oratorio del detto monasterio, secondo l'vso de gli altri paesi d'Europa, cioè di pietra, e calce, non essendoui nell'Ibernia fabriche tali per la grandissima spesa, che vi correrebbe in condur la materia da lontani paesi. Ritrouauasi il santo senza prouision di danaro per quella spesa; e con tutto ciò confidaua in Dio, come se cosa non gli mancasse, e diede principio all'opera, e benchè non li mancassero contradittioni, con tutto ciò non si diede à dietro dall'incominciata impresa, & ecco zappandosi la terra per buttare i fondamenti, si ritrouò vn tesoro, riserbato da Dio per quella occasione. Vedendo il santo gli effetti della diuina prouidèzza, determinò tutto il danaro, datogli da Dio, spenderlo à gloria di Dio nella fabrica, senza riserbarfi cosa alcuna per l'altre necessità, rimettendo anco di queste il rimedio nelle mani di Dio, l'erario del quale non mai si vede esaurto: mà sempre infinitamente douitioso, & abbondante:

95

Lontanissimo egli fu da qualunque spirito d'ambitione, & vbbidientissimo à i cenni del suo maestro, & istruttore, perche vacando di molto tempo la chiesa di Conereth, & essendo stato egli eletto vescouo di quella, non volle mai accettarla, e finalmente accettolla per essergli stato comandato dal sacerdote Imario, e dall'arcivescouo Celso, riceuendo il cenno loro come legge igniuolabile della diuina volontà.

96

Inesplicabile fu la sua vigilanza, la paterna carità, e la pazienza, e longaminità nel principio del suo vescouado, con le quali virtù quell'anime seluagge à vita ciuile, e santa ridusse. Ritrouò quelle genti ch'altro di Cristianesimo non haueuano, che'l nudo titolo, e'l solo nome, ne loro altro mancaua per esser del tutto fiere, che la sola stbiàza, benchè ne pur in questa molto dalle fiere differuano: di fede catolica ne pur vn'ombra si vedeva, & aborriano ogn'huomo, che di christiana osservanza ragionasse.

nasse. Legge loro era il senso, e stimauan mortal nemico chiunque la ragione hauesse mai nominata; Hor che cosa poteua in tal paese il nuouo prelato pensar di fare? ò bisognaua bruttamente voltar le spalle, o rinunciar la Cura, ò diuorarsi l'entrate del vescouato senza prenderfi pensiero della salute dell'animo, ò mettersi come agnello nelle branche de fieri lupi. Ma egli, che sapeua non essere stato mandato da Dio per mercenario, ma per pastore, nè fuggì, nè si restò; nè di veder la strage, che di quell'anime le Fiere infernali faceuano, sopportò: ma generoso, ed intrepido si cacciò frà quei lupi, risoluto, ò di vincere, ò di morire. Cominciò à predicare, hor ammonendo in publico, hor conuincendo in segreto, hor pregando affettuoso, hor accarezzando paternamente, hor minacciando terribile, & le diuine vendette annuntiando; e quanto più difficile quell'impresa gli sembraua, tanto più con ardenti preghiere alla diuina clemenza senza prender mai nè riposo, nè sonno, ricorreua: E vedendo, che stauan duri, e d'andar alla chiesa ripugnauano, egli in persona per le strade se n'uscìua, e con prieghi, e con promesse à seguirlo gli sforzaua, e girando, e rigirando continuamente per questo luogo, e per quello di far'acquisto di qualch'anima procuraua. Trascorreua con suoi compagni per le ville, à tutti la celeste misericordia promettèdo, sempre à piedi, fatigato, & anelante, e benche molto patisse, e da quelle genti per benefici contumelie ne riceuesse, e per carezze ingiurie, e per benedittioni bestemmie, & altri mali, non per questo se ne sdegnaua. O quante volte stanco si senti per lo camino, afflitto per la fame, sbattuto per la setè, interezzito per lo freddo, e tutto gelato per la nudità. Dio buono, quanto stentò per la diuina gloria, quanti stratij sopportò, quanti affronti diuorò per procurar l'altrui salute! Gli mouean guerra, & egli offeriua à tutti la pace: mirauanlo con gli occhi torui, & egli à tutti ridente il viso mostraua, gli minacciauan la morte, & egli à tutti mostraua nudo paternamente il petto, procuraua à tutti l'eterna vita, e s'offeriua per tutti in sacrificio; Hor come non doueua egli re-

97

98

99

C

star

100 star al fin vincitore? Perseuerò à battere fin tanto gli fu aperto. Celsò la durezza, si dimesticò la barbarie; gli huomini di bronzo si conuertirono in molle cera, & al fuoco della carità di Malachia finalmente si liquefecero: Ricceuerono la sagrosanta dottrina, s'introdussero della santa chiesa le consuetudini, si cominciarono à riformar cleri, ed edificar oratorij, à frequentar sacramenti, à lasciarsi i concubinati, à perdonarsi l'ingiurie, à pacificarsi i nemici, à fiorir per tutto l'humanità, la modestia, la temperanza, la giustitia, la fantità: e quei, che poc' anzi eran ribelli, diuentaron finalmente veri figli di Dio.

101 Lampeggiò di se stesso il disprezzo, e l'humiltà coll'offeruanza nel monasterio Imbracense, fabricato da lui nel regno del Rè Cormaco dopò la destruction di Connereth; perche quantunque fos'egli di tutti padre, e maestro, e del nuouo monasterio superiore, non per questo lasciò mai di viuere, e portarsi come ogn'altro de' fratelli; anzi à tutti suddito, & inferiore si dimostraua. Egli era il primo à far la cucina, egli à ministrar à gl'infermi, egli à spazzar il chiostro, egli à catar nel coro, egli à seruire, & à leggere e nel refettorio, e nella chiesa; nè sopportar poteua, che di lui ecceptione alcuna si facesse, nè uoleua solamènte esser partecipe, mà præcipe della sãta offeruanza: *nò modò participè; sed principè se exhibebas*, dice Bernardo.

102 Nella chiesa metropolitana d'Ardenaca, detta Ardach, tra gli altri mali, s'era di lungo tempo introdotto di succedere al vescouato per via d'heredità, e questo pessimo costume ne' potenti della città per quindici generationi s'era in vna fameglia continuato. Et essendo morto l'Arciuescouo Celso, che nominò per successore s. Malachia, pretendeuà occupar quella chiesa vn certo Mauritio della stirpe di Celso, huomo nobile, e potente, & in fatti s'intruso nel vescouado, & occupollo. Non volle s. Malachia, per non romper la pace, disturbarlo, e coll'occasione di Mauritio, e della nobile, e numerosa parentela di quello, procuraua di sottrarsi alla carica; perche indegno, & inhabile si stimaua; e passarono cinque anni; quando il vescouo Malco, e'l vescouo Gilberto, legato apostolico

in Ibernia, la tirannica occupation di quell'arcivescouato sopportar non potendo, conuenero con gli altri vescoui, e prencipi dell'isola di costringer Malachia, che dell'arcivescouato sotto pena di scomunica il possesso prendesse; Necessitato si vide il santo ad vbbidire, e dicte. Voi mi menate alla morte: ma io voglio vbbidire; perche spero di morir per Dio, e conseguir del martirio la gloriosa corona: ma se Dio mi proteggerà di modo, ch'io non mora, e che riduca la chiesa in ottimo stato, mi promettete voi di darmi licenza, ch'io ritorni al mio vescouato di Connereth? Risposero di sì, e gli dieron la parola; Costituì allora s. Malachia vn vescouo pro tempore in Connereth; e s'incaminò verso Ardenaca. Quinci si può chiaramente comprendere, quanto da gli onori mondani ci tenesse distaccato l'affetto, quanto poco di se stesso confidasse, quanto riposto in Dio viuesse, quanto magnanimo à sopportar supplici, e morti per vbbidire al Signore, e quanto pieno egli fosse d'ogni virtù.

Ma non minor virtù dimostrò quando dopò d'hauer superate le difficoltà, e della morte i perigli, e ridotta la chiesa d'Ardenaca in ottimo stato, puntualmente al vescouato di Connereth fece ritorno; perche risegnando l'arcivescouato à Gelasio, non volle disturbar dal vescouato di Connereth quel vescouo, che sustituito haueua, e s'appartò nella chiesa di Duno, pauerissima, & inferiore, prendendo per se la pouertà, come sua diletta, & amabilissima sposa.

Diuoto sommamente della santa Chiesa romana, indelfesso promotore per tutta l'Ibernia dell'osservanze cattoliche si dimostrò; quando venne à Roma, doue con grandissima humiltà, e tenerezza di cuore ad Innocentio Secondo il piede baciò, e con estrema consolation dell'anima sua visitò dell'alma città li santissimi luoghi.

Amator della vita contemplatiua, e del santo ritiro; perche, quantunque in mezzo a' popoli viuesse, manteneua nondimeno il cuore vnito con Dio, e lontano dalle turbe, e dal mondo; viueua sempre in comunità, & à far l'oratione opportunamente si ritiraua; tutte l'o-

106

pere sue coll'oratione accompagnaua , e dall'oratione le cominciua , & à lei , com'ad vnico rifuggio , & à mezzo efficace per ogni gratia , ricorreua ; e quando fu à piedi del Papa , gratia , e licenza con ardentissime lagrime gli chiese di restarsi in Chiaraualle à menar iui con quei santi religiosi vita contemplatiua , e celeste : mà il Papa non gli concesse la gratia ; perche Dio voleua altra cosa da lui , ch'era della chiesa dell'Ibernia la riforma , e di tante anime la salute , già che per suo mezzo hauean da incamminarsi al cielo . Non l'hauea creato Dio per attender solo à se stesso : mà per saluar se stesso , & altri ; l'hauea fatto guerriero apostolico , e caualiero spirituale di conquista , e l'hauea d'arme finissime proueduto , non douea quell'armi sagre tener deposte ad irruginirsi ; hauèua à spendere , e negoziare , non à tener sotterrato il talento . L'humiltà sua gli facea veder , ch'egli era inutile : mà Dio , che sapeua l'vtilità , che da' suoi sudori ne riceueua il cielo , spirò al Pontefice à negargli la gratia , che se concessa gli l'hauesse , per lui gratia non sarebbe stata ; ouero , gratia : mà non migliore .

107

Nel ritorno da Roma passando per la Scotia riceuuto dal Rè Dauid con accoglienze à tanto Prelato , & à sì gran santo douute , pregato à trattenerfi , almeno per pochi giorni , no'l fece : mà disbrigòsi à tutto potere , non per altro , che per fuggir la stima , e della vanagloria il pericolo .

108

Nel Porto di Lapasperi , non trouando pronto l'imbarco , si diede à fabricar l'oratorio di verghe colle sue proprie mani conteste , industriandosi di fuggir l'otio con opera , ch' à molti giouasse .

Nell'approdare in Ibernia visitò prima d'ogn'altro il monasterio Bencorense , mostrando viscere paterne co' primi figli spirituali ; ordinato in tutte le cose , dando il primato à chi spettaua , e per isfugir di qualche partialità il sospetto .

La sua modestia ancora nel ritorno all'Ibernia maggiormente lampeggiò ; mentre frà tanti applausi , non di se stesso si compiacque , mà della gloria di Dio ; e l'ufficio

di

di legato, non per le proprie acclamazioni infatigabilmente esercitava; ma per salute dell'anime, e per rimettere in piedi la scaduta religione. La riverenza manifestò verso i santissimi sacramenti, quando partito di nuovo per Roma, e giunto à Chiaravalle, & infermatosi, volle scender fino alla chiesa per humile, e deuotamente riceuerli, non volendo, benchè molto aggrauato dal male, che Cristo venisse à trouar lui nel letto: ma egli scender per ritrouar Christo nell'altare. E la sua risegnatione, e brama d'esser con Cristo, chiaramente si scoperse, quando moriuà, mentre, cominciando nella tranquillità della vita del cielo ad ingolfarsi, non faceva moto, benchè naturale, che della morte non gradita fosse argomento; ma, come dolcemente dormisse, mostrò, ch'era de' Giusti porto quieto, e pretiosa porta d'eterna vita la Morte.

109

110

C A P. I I I.

De' miracoli di s. Malachia.

OPrò l'onnipotète Dio per mezzo di s. Malachia tanti, e sì grandi miracoli, che stima s. Bernardo non poterli di loro far giamai compito racconto. Il maggior de' suoi miracoli fù egli stesso, e la sua propria virtù. Toccaua di questo far nel precedente capitolo più lunga rimembranza: ma qui di ragionarne luogo molto opportuno hò stimato, come di virtù miracolosa; perche dice s. Bernardo: *Primum, & maximum miraculum erat ipse*. E per far passaggio dell'interna honestà, e bellezza del cuore, ch'era da far istupire il cielo, e la terra, dirò, che la compositione esteriore del suo corpo, la modestia de' suoi portamenti, la serenità della sua fronte, faceua restar attonito il mondo. Cosa in lui non si vide, ch'offender mai potesse de' riguardanti la vista. Non s'vdì dalla sua bocca parola mai, nè mendace, nè otiosa, nè che di leggierezza sapesse. Gesto non fece mai, che fosse vano, ò disordinato. E chi può render mai testimonianza (dice Bernardo) d'hauerlo veduto muouer piede, ò mano, ò sguardo, che

111

di grandissima edificazione, e d'inesplicabile ammiratione stato non fosse? la sembianza sempre vniforme, d'vna santa allegrezza cosparsa, non mai per malinconia, nè per disgusto turbata, nè da riso discomposta. Ogni atto della sua persona era dell'attioni di ch' il vedeua regola, perfettissima. Sempre saggio, prudente, e graue; graue sì, mà non austero; soaue sì, mà non dissoluto; diligente, non curioso:efatissimo in tutte le cose del diuino seruitio, mà non però scrupoloso. Prendeua qualche volta respiro: mà nel respiro stesso operaua; era il suo respiro fruttuoso, e regolato. Non volle mai cosa alcuna possedere; possedeua il tutto; perche di cosa alcuna dominio non voleua; ricco sommamente;perche sommamente pouero; libero in tutto; perche da qualunque affettuccio, anco di cose minime, lontano: da che nacque fin che morì, non disse mai, questo è mio. Non accettò serui, nè serue, nè case, nè poderi:nè delle rendite de' vescouati, come di cose à lui spettanti: mà come semplice disponfatore, dispose. Andaua girando per le contrade, predicando in tutti i paesi senza prendere ne anco il vitto: mà tanto egli, quanto i compagni dell'opere delle stesse loro mani viuano: e se accadeua di fermarsi alquanto in qualche parte per prender fiato, in luoghi di comunità il faceua, e ne' monasterij da lui fondati, ch'eran molti per tutta l'Ibernia. In questi luoghi alle consuetudini di ciascun monasterio si conformaua, e del vitto commune era contento. Non si vide giamai tanto nel vitto, quanto nel vestire ne pur vn pelo dagli altri fratelli differente, & essendo maggior di tutti, si portaua con tutti inferiore. Non andò mai predicando, se non à piedi, benche Primate dell'Ibernia, benche Legato apostolico, mostrandosi viuua idea del santo Apostolato, e degnissimo successore, & imitator de gli Apostoli. Vdite ò prelati (dice s. Bernardo) vdite gli esercitij di Malachia. Ei non pensò giamai di signoreggiar sopra il clero, nè di trattar i suoi figli da serui, nè di portarsi nelle chiese da padrone. Ei nacque libero, e nobilissimo, e si fece per Dio seruo di tutti, & esercitò per la salute dell'anime quel, che non si degnauan d'e-

d'esercitare i serui . Non mangiò de' beni ecclesiastici con lasciar di predicare, nè predicò per mangiare : mà solamente per necessità , d'vn poco di grosso cibo gustò per poter indi predicare . Non tenne per atto di religione il comparir con vesti maestose, nè con fasto, nè con grandezza : mà pensò, che la vera pietà non in altro consistesse, che nel sottoporre al peso della vigilante cura le spalle, & alle dure fatiche il collo per ridurre à penitenza i peccatori . Non giudicò di far cosa grata à Dio coll'attendere à dilatar i termini de' poderi del vescouato , ad accrescer le rendite, ad abellire il palazzo , & à lasciare à i successori comodità di camere, e di sale: mà in dilatar i termini della Fede, ad accrescere l'osservanza, ad abbellir l'anime, & à lasciare a' successori vn popolo ben'addottrinato, & vbbidiate . Non tenne conto di raccogliere ne' suoi vasti granari , e dentro le sue spatiose cantine gran quantità di bianco frumento, & vn mare di pretiosi Falerni, nè d'altre vittouaglie per caricar la mensa di variate , e curiose viuande : mà di raccogliere da' deserti del mondo l'anime ne' costumi insaluatichite , e nel mal'oprare indurite , e di ridurre dentro l'ouil di santa Chiesa le smarrite pecorelle . Non cercò sopra le rendite de' benefici, à guisa di mercadante, far nuoui, e grandi guadagni , nè con cuore sempre diggiuno si diede de' sudditi à diuorar le facultà, spremendo fin'al sangue le poppe de' poveri, e facendo impouorire i più ricchi per sopramodo egli arricchire : mà, non possendo mai cosa alcuna , diede soccorso spirituale à i ricchi, e spirituale, e temporale à i poveri; e, benche pouero, e nudo, vestì, & douitiosissima rese delle persone miserabili la pouertà. Non s'afflisse per sollecitudine del futuro in far prouiste per anni intieri : mà si contentò del presente , non promettendosi il dimane . Non tolse da i poveri per presentare à i ricchi, nè da sudditi per farsi bello co' prencipi: mà spinse i ricchi à dar largamente à poveri , e con asprissime penitenze votò di sangue le proprie vene per procurar la gratia del Principe Dio à suoi sudditi, e figli . Non si serui di morbidi letti per trattar agiatamente il suo corpo : mà senza stanza , e senza

115

116

117

118 letto, sopra la nuda terra dormendo, trattava aspramente il suo corpo per far acquisto dell'anime altrui. Non governò moltitudine di cavalli, non ammesse gran corteggio di servitori, non passeggiò con carrozze, o con lettighe: ma scalzo, a piedi, per aspre vie camminando, faticato, & anelante, non d'altri, che da poveri, e ferventi religiosi accompagnato, seguiva l'anime fuggitive per ricondurle al dritto sentiero della salute. Non nudri stuolo di cani per andar a caccia di fiere: ma conducea numerose schiere d'apostolici operarij per incappar ne' lacci di Cristo gl'inferiti peccatori: non si trattenne in rappresentazioni, e comedie: ma le sue comedie furono gli sponsalitiij dell'anime con Dio per mezzo della gratia, e sue rappresentazioni le tragedie dell'abbatuto inferno. Malachia non fu del numero di quei prelati, che poco, o nulla le loro pecorelle conoscono: ma conobbe ad vna ad vna tutte l'anime a lui commesse, e di ciascuna, come di tutte, hebbe pensiero, e per ciascheduna, come per tutte stava pronto a dar la vita. Non fu di quei, che de' principi, e monarchi per interesse, od ambizione, le superbe corti frequentano: ma di quei, che con intrepida grandezza guardano con feuro ciglio i tiranni, spauentandogli con minacce, gastigandoli con censure, non bramoso della perdition di quelli: ma della loro conuersione auido, e sitibondo, non curandosi nel rimanente nè della loro gratia, nè della propria vita. Conchiudiamo, senza finire, che la virtù di Malachia fu virtù miracolosa.

119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

ta linea , per segno , che'l colpo era stato mortale, del che ne restarono di nuouo da più alto stupore soprappresi : e, scorgendo per tal segno quanto quell'opera à Dio fosse grata, maggiormente alle fatiche s'accenderono, e serueuano al lauoro.

121

Ritrouauasi in quel luogo grauemente infermo vn'huomo chiamato Malco, fratello d'vn monaco, nomato Cristiano, che poi di Mellifonte fu abbate ; l'andaua il santo spesso à visitare, e seruire; perche nell'opere più ardue era egli sempre il primo; e con quella carità corporale faceua ancora all'ammalato la spirituale misericordia, dandogli fanti auuifi, e celesti monitioni . Cominciò il demonio à tentar l'infermo, e gli pose nel cuore vna incredula durezza alle parole del santo, & vn proposito risoluto, se più di cose spirituali gli raggionasse, di togli la vita . Impugnò dunque l'istigato frenetico vn pungente coltello, e staua sù l'auuifo d'auuentarglisi in arriuando, se di ferirlo. Diedero di ciò parte al santo i ministri, & egli alzando gli occhi al cielo pregò per lui, e senza timore entrò nella camera di quello, e se gli fece auanti, e con la sola presenza mise in fuga la tentatione, e la febbre; onde Malco vedendosi miracolosamente sano, prese partito di farsi religioso, e'l pose immantenente in effetto.

122

V'era vn chierico, nomato Michele, ridotto all'estremo con vna pessima dissenteria; staua già pagando all'immatura morte il tributo; mandogli il santo vn boccone del cibo della sua mensa, e nel gustarlo Michele si rihebbe con perfetta sanità; Non si deliberò per questo à farsi religioso, & eccolo ricaduto in altra pessima infermità: mà il santo pur di questa guarillo, ond'egli non volendo esser più ingrato à Dio, prese l'habito, e visse con tal registro, che poi fu costituito nel monasterio di Verdestagno fondato in Scotia da s.Malachia, per Abbate, e viua regola di santissima offeruanza.

123

Volendo il santo partirsi la prima volta per Roma, & essendogli da tutti contradetto, anzi violentandolo a rimanersi, egli minacciò soura loro la diuina vendetta; alla fine si risolsero di buttar le forti, se doucan dargli licenza,
ò pur

124 ò pur ritenerlo . Non voleua s. Malachia , che per via di forti si procedesse, à tempo , che le ragioni della sua partenza eran pur manifeste . Duri dunque , & ostinati dieron le forti , & vñci , che gli douessero dar licenza ; Non si contentaron della prima , e tornando la seconda volta, pure vñci l'istesso; Non s'arrenderono alla seconda, e tornarón la terza fiata , e pure vñci lostesso; onde conpianti, e con singhiozzi condescesero al suo volere .

125 Giunto nella città d'Eboraco nella Scotia , fu riceuuto honoreuolmente da Guglielmo, allora priore d'alcuni religiosi in Chireca, e poi abbate , e padre di molti monaci dell'ordine Cisterciense, deuotissimo di s. Malachia, alle cui orationi humilmente raccomandandar si soleua . Vedendo costui , che'l santo molti compagni feco portaua; perche oltre i ministri , & altri chierici, v'eran cinque sacerdoti , e caualli non haueuano più , che trè , disse al santo, che gli volea dar il suo : mà gli dispiaceua, ch'era ron-zino , e malamente portaua , e che se miglior fosse stato più volentieri dato gli l'haurebbe , pregandolo ad accettarlo della maniera, che l'haueua. Gli rispose il santo, che tanto più di buona voglia l'accettatua, quanto più egli per cattiuo il teneua , non guardando del cauallo la qualità , mà del donatore la volontà ; perche non poteua non esser pretioso, quando da vn'animo tanto diuoto, e liberale offerto gli veniua . Indi riuolto à suoi ; Questo cauallo (disse) apparecchiate per mè; perche farà molto buono . Così fecero , & egli caualcando nel principio il trouò restiuo : mà poco appresso diuentò come vn'agnello, e pian piano da fosco di pelo tornò bianco com'vna neue ; e'l santo di lui se ne serui fino alla morte .

126 Dopo d'hauer passato per Chiaraualle , giunto in Italia nella città d'Iporia , fu riceuuto in casa da vn'huomo diuoto, il cui fanciullo vicino à morte giaceua ; Non soffrì s. Malachia partirsi dall'ospite suo, senza qualche segno di grata corrispondenza , che però facendo sù'l moribondo pargoletto deuotissima oratione , il fece sorgere immediatamente sano .

Ritornando da Roma, e passando per la Scotia, riceuu-

to dal Rè David, trouò il Principe Errico, primogenito del Rè, grauemente ammalato, & andando già per le poste, gli raccomandò il Rè il figliuolo, e'l santo benedisse l'acqua, e con quella il moribondo Principe asperse; dicèdo: confida figlio, che per questa volta non morirai. Si ritirò poi à dormire, e la mattina s'alzò il principe sano, e seguì del Rè, della corte, e di tutto il regno grandissima l'allegrezza, e benedizioni di Dio, e lodi del santo, che di subito partìsi; E passando per vna villa detta Crugeldo se gli fece incontro vna donzella muta, & egli mosso à compassione, coll'oratione le restituì la fauella; e poi nell'entrar d'vn'altra villa, chiamata la Chiesa di s. Michele, gli fu condotta in presenza vna donna frenetica, cinta tutta di funi, & egli sanandola ancora si partì via.

127

Nell'oratorio del porto di Lapasperi fabricato da lui di verghe, tanto in vita, quanto dopo la sua morte seguiron gratie, e miracoli, di maniera, che dalle vicine, e lontane parti eran condotti gl'infermi, e ritornauan sani; & vna donna, che tutte dislocate, e debilitate hauea le membra, portata colà sù'l carro, e trattenutasi nel cimitero di quell'oratorio in oratione la notte, riceuè la compita sanità, e con suoi proprij piedi à sua casa fece ritorno.

128

Nella città di Culratim nell'Ibernia ritrouauasi vna donna da brutto spirito inuasata, fu chiamato il santo per soccorrerla, & egli fatta l'oratione, coll'imperio della voce costrinse l'immondo spirito a' partirsi: mà, non fatto il demonio di far male, nel corpo entrò d'vn'altra donzella, iui presente, e cominciò fieramente à tormentarla. Gli disse il santo; io ti comandai, che fossi vscito da quella, non che fossi entrato in questa; hor ti comando, ch'ancor da questa ti parti: sen'vscì da questa il demonio, e rientrò nella prima; il torna à discacciar dalla prima il santo, & egli di nuouo nella seconda rientra; così per lunga pezza vsciua dall'vna, e rientraua nell'altra; mà sdegnadosi al fine s. Malachia, vedendosi dal brutto spirito schernito, raccolse tutte le forze dello zelo, e tutto'l vigor della fede, e fremendo, e facendo impeto contro'l nemico, dall'vna, e dall'altra il fece fuggire, che vinto, & abbattuto

129

130

battuto dalla potenza del santo (non men ch'egli colla sua maluaggia resistenza fatigar l'hauea fatto) si precipitò nell'inferno; permettendo ciò Dio; perche del demonio la malitia, e del santo la virtù restasse da tutti più chiaramente conosciuta.

131

Nelle parti aquilonari dell'Ibernia stauasi giacendo miseramente infermo vn pouero ammaliato; e mentre vna notte tormentato si staua, senza poterfi delle membra preualere, vdi per l'aria i demonij, che trà di loro discorrendo, diceuano; siamo attenti, che, questo disgratiato non giunga à toccar lo strame, in cui l'ipocrita si giacque; perche senza fallo il perderemo. Questi detti ascoltando l'infermo, comprese, che parlauan di Malachia, che giorni auanti, per quelle parti passando, in quella stanza, soua del mentouato strame hauea dormito, che fin' à quell' hora nel medesimo luogo si conseruaua. Prese gran confidenza, e cominciando strascinarsi per terra, tentando andaua di condursi allo strame, e quanto più si vedeua debole, tanto più di conseguir la gratia speraua, e nella fede si stabiluua; col corpo andaua repondo; mà col'anima s'inalzaua al cielo, e quasi penetraua le stelle, e faceua alla diuina misericordia potentissima violenza. S'auuidero i demonij dello sforzo dell'infermo, e con vrli, gridi, e lamenti; fermalo, fermalo (l'vno all'altro diceua) ritienilo, ritienilo, che non vi giunga; ah, che perdiam la preda; già ci scappa dalle mani; mà l'infermo quanto più le strida ascoltaua, e più difficile di peruenire allo strame gli pareua, tanto più colle braccia, colle ginocchia, e con tutto'l corpo d'auuicinarsi s'affatigaua; finalmente vi giunse, & alle secche paglie asceso, in quel ruuido auuenturato letto cominciò volgersi, e riuolgersi senza dubitar punto della bramata salute. Vdi allora maggiori pianti, e spauentosi gridi, e sospiri, e dicean gl'immondi nemici; guai à noi, guai à noi. Noi medemi ci habbiamo tradito; ah, che ci siam noi stessi ingannati; e ciò detto cessò'l rumore, suanì la paura, si dileguò la debolezza; tornò l'infermo al natural suo stato, à gloria di Dio, e del santo seruo suo Malachia.

132

Nel-

Nella città di Lismor, d'altri chiamata Lisina, gli fu condotto auanti vn'huomo da spiriti mali duramente tormentato, & egli parimento liberollo; E nella Plagina vn fanciullo bruttamente inuasato fu anche da lui liberato; e nel medesimo luogo vna donna frenetica, e con funi legata (come quella della Scotia) & egli ordinò, fosse sciolta, e lauata coll'acqua da lui benedetta, e ciò fatto restò sana; & vn'altra nel paese Sabello d'Vlidia, che co' denti le carni proprie laceraua, facendo egli oratione, e leggiermente toccandola, il giuditio, e la sanità le diede. Gli fu condotto in presenza legato strettamente vn pazzo, che molte cose prediceua, & arrabbiando facea molti danni; era terribile ne' sguardi, sanguigno negli occhi, spauentoso nell'aspetto, squallido, rabbuffato, deforme; fece per lui oratione s. Malachia, e di repente rihebbe il discorso, che di vederli così brutto egli stesso se ne stupiuu, ringratiandone il Signore.

133

134

Vn'altra volta nella città di Lismor nella piazza, dond'ei passaua, fu da parenti vna donzella muta condotta, che per lei con humili istanze del santo implorauano la pietà. Si fermò s. Malachia, e fatta l'oratione, toccò col dito alla donzella la lingua, & imitando il Redentore, vi pose vna stilla del suo spato, & ella cominciò speditamente à parlare. Similmente uscendo di chiesa gli si fece incontro vn'huomo colla sua consorte anco muta, e prostrato à terra, gli hauesse compassione il pregaua; si fermò nella porta del tempio il santo, & in presenza di tutto 'l popolo quella donna benedisse, e le comandò, che dicesse il *Pater noster*, & ella, chiara, e speditamente il recitò da capo à fine, gridando il popolo per somma admiratione, & allegrezza, benedicendo il Signore, che tante meraviglie per mezzo del seruo suo faceua.

135

Nella città di Oentreb giaceua infermo vn ricco, che per dodeci giorni perduta hauea la parola: mà nell'entrare à visitarlo il santo, ricuperò l'uso della lingua, riceuè la santissima Eucharistia, e l'Estrema vntione, e con viuua speranza di salute rese l'anima al Signore.

Entrando nella cella del santo vn cavaliere, dicendo d'ha-

136

d'hauer di conferirgli cose importanti; mentre con lui ragionando si staua, tolse dal letto del santo furruuamente tre giunchi, e fece portandoli come pretiosissima, e potentissima reliquia, fece con questi (così volendo il Signore) in testimonio della fede del cavaliere, e della virtù del santo, molti miracoli. Nella città di Duenuamia sedendo à mensa con Neemias vescouo di quel luogo, venne à trouarlo vn nobile cittadino, supplicandolo à dar aita, alla sua consorte, ch'essendo grauida, & essendo passato il tempo del parto, era giuditio di tutti, che douesse morire; aggiunse alle preghiere di quel nobile anco l'intercessioni sue Neemias, e similmente gli altri conuitati; allora disse Malachia. In vero, ch'io porto gran compassione à questa signora; perche sò, ch'è donna di molta bontà, e veramento honesta, e pudica. Prese vn bicchiero dalla mensa, e ripieno il benedisse, e'l diede al gentil'huomo, dicendogli; portate alla vostra consorte questa beuanda, che nel gustarla senza pericolo, nè pena, partorirà; e quanto gli disse, tanto seguì.

137

Sedeua ancora vn giorno in campagna col conte d'Vlidia trattando diuersi affari, e venne vna donna grauida à ritrouarlo, dicendo: Habbiatè, ò padre, compassione di me; perche contro tutte le leggi di natura son grauida di quindici mesi, e venti giorni, nè v'è modo da questo grauissimo trauaglio à liberarmi. Si mosse à compassione il santo mirando cosa tanto inaudita, e postosi in oratione per lei, ne riportò la gratia; perche nel medesimo luogo la donna senza pena vn figlio maschio partorì, con estremo stupore di quanti v'eran presenti.

138

Era stato il conte Diarmirio lungo tempo à letto da graue morbo oppresso, venne il santo, e seueramente li riprese, dicendogli, ch'era huomo poco timorato di Dio, e molto amico del ventre, e della gola; con tutto ciò con l'acqua benedetta l'asperse, e'l conte in quel momento s'alzò, come se non hauesse hauuto male alcuno.

Ritrouandosi nel paese di Munonia, giunse da lontano vn'huomo con vn suo figliuolo d'amèndue le piante inhabile, e stroppiato; gli dimandò il santo, come quel
male

stale gli era auuenuto; rispose colui . Io stò con sospetto ,
 che venuto gli sia per opera di maligni demonij ; perche
 stando egli come fanciullo à prenderfi spaffo nel campo ,
 gli soprauenne vn graue sonno, dal quale s'uegliato si tro-
 uò d' ambo le piante inabile al passo , & al moto ; ciò det-
 to il pouero padre con molte lagrime prostrato gli diman-
 dò humilissimamente soccorfo ; Intenerito il santo, gli
 disse andate à farlo dormire nella mia cathedra uelcuale
 andò pieno di fede il buon'huomo, & iui il fece dormire ,
 & destato s'alzò sano ; e perche di lontauo era venuto
 il santo fece il ritenne alcuni dì , e caminaua insieme con
 lui .

139

Nel monasterio di Bencor v'era vn pouero mendico ,
 che delle carità de monaci viuueua , & ogni giorno qual-
 che mercede da quelli riceueua , facendo al modo possibi-
 le alcun seruitio . Costui da dodeci anni era inhabile delle
 piante , e caminaua con le mani per terra strascinando i
 piedi morti . Stauasi vn giorno dauante la cella del santo
 molto mesto, & addolorato . Gli dimandò s. Malachia ,
 che cosa egli haueffe; rispose il pouero. Non vedete, o pa-
 dre , quanto tempo sia , ch'io misero , & afflitto stò senza
 l'uso de' piedi ? m'hà toccato per le mie colpe la potente,
 & giusta mano di Dio ; e perche non caminai , com'era
 douere, per le vie de' suoi santissimi comandamenti, porto
 in pena degli errori di strascinar appresso di me, peso inu-
 tile, i proprij piedi : mà quel, che mi trafigge, si è, che gli
 huomini del mondo , donde motiuo di compatirmi pren-
 der douerebbono, eglino occasione prendono di darfi spaf-
 fo, & in vece di lagrimare alla vista dell'humane miserie,
 se ne ridono , se ne burlano , mi beffano , mi dilcggiano ,
 stordati, ch'ancor essi al pericolo di peggiori calamità vi-
 uon soggetti . Ciò uditò il pietoso padre , lagrimandogli
 il cuore, le mani , e gli occhi alzò verso il cielo , e fatta
 vna breue : mà potentissima oratione, rientrò nella sua
 camera , e quel pouero in vn tratto si sentì riuigorir le
 piante , & alzòsi in piedi ; stupì , gli pareua sogno ; cami-
 naua, e non credeua : faceua sforzo d'isuegliarsi, parendo-
 gli, che dormisse . Comincia à sospettar, che sia vero, & à

140

141

142 conoscer la diuina misericordia; si proua à saltare, e certificato del miracolo, giubila, corre, fa festa, e quanti il vedono, che l'hauean conosciuto, si rimpiono d'estasi, e di stupore. Sanò ancora coll'oratione vn'idropico, il qual, conoscendo il beneficio, si volle restar nel monasterio à seruire, & hauer cura d'alcune pecorelle de' padri.

Vacaua la chiesa vescouale di Carcaglia, e trattauano i sudditi della nuoua electione: mà ciascun per li propri disegni voleua il vescouo à modo suo, non cercando vn vescouo ministro di Dio: mà parteggiano de propri interessi. Venne qui s.Malachia, & ascoltando delle loro discordie le raggioni, conuocato il clero, e'l popolo, d'accordargli procuraua, efortandogli ad hauer la mira al ben commune, & al decoro della chiesa, & à trouar persona, che fosse grata à Dio, non deuota delle genti particolari; e per tanto diceua, che rimettessero dell'electione il peso à lui, che tanto della loro, quanto di tutte l'altre chiese dell'Ibernia hauea la cura. Acconsentirono tutti; & egli nominò per vescouo, non come eglino faceuano questo, ò quel nobile della terra: mà vn pouero forestiere, ch'egli per santo, per dotto, per degnissimo della cura vescouale conosceua. Non sapean le genti doue tal'huomo si ritrouasse; e cercandolo, il ritrouarono: mà infermo, e così debole, che nel letto nè anco muouer si poteua. Auuifato il sato dello stato di quell'huomo, gli mādò à dire, che nel nome di Dio s'alzasse, perche l'vbbidiēza gli haurebbe sōministrato le forze. Con tutto ciò l'infermo nō sà, che cosa risoluere, vorrebbe vbbidire confidando d'hauer da riceuere la salute corporale: mà dall'altra parte del suo talento diffida, nè di pretender vfficio di tanta grauezza s'arrischia: stà in bilancia; e pur al fin d'vbbidir si risolue, e volendosi muouere per vscir di letto, si vede del tutto sano: Cresce la fede, e maggiormente s'accrescono le forze, e già con passo fermo camina, e vassene à ritrouar il santo, che consecrandolo per vescouo di quella città, racchetò il clero, e'l popolo tutto, con giubilo, & allegrezza vniuersale.

Vna donna di nascita molto nobile, mà più nobile per fan-

fantità, e perciò molto cara à s. Malachia, trouauasi in
 in grandissimo trouaglio per vn lungo flusso di sangue,
 che l'hauea ridotta all'estremo. Già sminuite le forze,
 staua per render lo spirito al Signore, màdò à dire al Santo,
 gli fosse raccomandata l'anima sua; perche, quanto al
 resto, già nõ haueua più di vederlo in questa vita speràza;
 se ne dolse à questo auuiso s. Malachia; perche la vita della
 virtuosa donna era di grandissima vtilità, si per l'opere,
 ch'ella faceua, si anco per l'esempio, ch'à gli altri daua;
 e vedendo, che non poteua così presto di presenza per
 soccorrerla conferirsi, chiamato vn giouane, detto Malco,
 di passo molto spedito. Và (gli disse) quanto più veloce-
 mente potrai, recale questi tre pomi, soua de' quali hò
 innuocato il nome di Dio; perche tengo viua confidenza,
 che, gustandone, non morirà, sin tanto, che ci veda, che
 non farà così presto. Essegui Malco l'ordine, & entrato
 nella stanza della donna moribonda, l'auuissò di quanto
 Malachia gli haueua imposto; non poteua ella risponde-
 re; mà mostrando con segni l'allegrezza, cennò, che la
 solleuassero alquanto, e gustato il pomo, si sentì rauuiua-
 ta, e cominciò à parlare, & à ringratiar il Signore. Le
 mandò Dio vn soaue sonno dopò molto tempo, che ripo-
 sato non haueua; si fermò la corrente; e poi destata si tro-
 uò sana, se non quanto vn poco debole per la gran copia
 del versato sangue, e per così lungo digiuno; nel dì se-
 guente venne il Santo, e con la sua presenza le diede la
 compita fortezza.

143

146

Habitaua presso al Monasterio di Bencor vn genti-
 l'huomo, la cui consorte staua già per morire; chiamò
 egli il Santo, che le ministrasse il Sacramento dell'Estre-
 ma vntione; Venne, e, vedendola, gli parue, che non v'era
 tanto dubio della vita; voleua con tutto ciò darle il Sa-
 gramento, & ella il chiedeuà, però giudicarono quei, ch'e-
 ran presenti, che nõ era per allora necessario, e che sin'al-
 la seguente mattina, essendo già verso la sera, differir si
 poteua. Si quietò s. Malachia, e data la beneditione al-
 l'inferma, se ne tornò in chiesa; quando ecco s'vdì strepi-
 to, e lamento; perche la donna morì; corse il Santo, segui-

147

D

to

148 to da suoi discepoli , e trouandola morta , si perdè d'animò, attribuendo à sua negligenza , che la donna senza il sacramento dell'Estrema vntione all'altra vita passata, fosse , e riuolte le mani , e gli occhi al cielo , disse : Io, Signore, sono stato il colpeuole; io la feci da ignorante ; io , che la sagra vntione differir volsi, non questa pouera donna, che di riceuerla fece istanza ; à me si deue la pena, e non à lei ; Io prometto non darmi più riposo, se la gratia, di che restò priua, non le farà concessa ; così detto, si restò presso al cadauero spargendo tutta la notte riuui amari di pianto; ordinò, ch' i suoi compagni vigilassero, & orassero, di maniera, che quelli in sagri salmi, & inni, & egli in lagrime, e sospiri tutta la notte consumarono . Venuta la mattina , esaudi Dio de' suoi serui le preghiere , e la donna apri gli occhi , come da graue sonno fuegliata , e strofinandosi le mani , gli occhi , e la fronte , si sedè sopra il letto, e riconoscendo il Santo , che le staua appresso, con vn profondo inchino deuotamente salutollo , si riuolse di tutta la casa in allegrezza il duolo , restando i circostanti d'alto stupor ripieni. Ringratiò S. Malachia la diuina misericordia, e benedisse humilmente la diuina pietà; o benchè fosse ruscitata la donna, con tutto ciò l'Estrema vntione le diede , sapendo , ch' in virtù del Sacramento si rimettono i peccati , e che l'orationi , ch' in quell'amministrazione si recitano, e la fede della Chiesa , del ministro , dell'inferno, e de' circostati è potente ad accelerar ancora all'inferno la salute corporale. Partissi, ciò fatto, e la donna risanò , e visse poi qualche tempo in ottima salute, acciò più chiara per lei del pietosissimo Dio la misericordia, e la bontà rilampeggiasse.

149

150

V'era vn'altra donna sì fattamente dal vitio del furore signoreggiata, che non v'era chi seco di praticare ardisse; fuggiua ciascuno il suo confortio, & aborriua la sua vicinanza , nè poteuanla sopportare i propri figli : la rabbia, gli stridi, il rancore , la tempesta era del tutto intolerabile: Il fuoco dell'escandescenza la rendea temeraria, e precipitosa di lingua, e di mano, & à tutti era odiosa, & abomineuole . Stauan dolenti i figli tanto per lei , che com-

mct-

metteua eccessi, e peccati, quanto per l'incommodità, e
 trauaglio loro; la condussero à s. Malachia, e con lagri-
 me gli la raccomandarono; & il Santo, mosso à pietà, le
 volle dar soccorso, e tirandola da parte, le dimandò, se mai
 s'hauesse confessato: rispose la donna di no: Confessati
 dunque, disse il Santo; vbbidì la donna, e gli disse i suoi
 peccati, e riceuè l'assolutione, e l'ingionta penitenza; &
 il Santo facendo per lei oratione, pregò'l Signore, che lo
 spirito di mansuetudine le concedesse, e riuolto à lei nel
 nome di Giesù Christo le comandò, che per l'auenire
 non s'adirasse, & ella tornò tanto mansueta, e sofferente,
 che da tutti fu compresa la mutatione, come vn'opera
 dell'onnipotente mano di Dio; perche non mai più si vi-
 de esasperata per qualsuoglia cosa contraria; e dice San
 Bernardo, che, secondo il suo parere, questo miracolo di
 mutar l'animo di questa donna, sia stato molto maggiore
 di quell'altro d'hauer tornato in vita la defunta; perche
 in quella il corpo, & in questa l'anima riuisse: *Exterior
 enim ibi, hic autem interior reuixit homo.*

151

152

Venne à ritrouar s. Malachia vn'huomo, quanto secō-
 do il secolo d'alki natali, tanto secondo Dio d'alte virtu-
 di, nobile appresso gli huomini, e santo appresso gli An-
 geli, e gratissimo alla Diuina Maestà. Costui viuera in
 gran rammarico, vedendo l'anima sua d'affetti celesti
 molto infeconda; fredda nel feruore dell'opere sante, arida
 nello spirito, e tato secca, sterile, & asciutta, che nõ poteua
 spargere ne pur vna picciolissima stilla di piato. Di questa
 sua cosi grande aridità ne diede parte al seruo di Dio pre-
 gandolo che dal cielo il dono delle lagrime gl'impetrasse.
 Rise à tal preghiera s. Malachia, lieto per la brama della
 diuotione, ch'in quell'huomo secolare vedea, godèdo, che'n
 vna persona del mondo spirito regnasse di religioso (per
 esempio, e confusione de' rilassati monaci, e sacerdoti) &
 vna sì ardente fete del sagro pianto: S'accostò à lui, e,
 come facendogli carezze, la propria guancia alla guancia
 di quello congiunse, dicendogli; ti sia concesso
 quanto dimandi; e d'all' hora in poi, tanta fù di quell'huo-
 mo l'abondanza delle deuote lagrime, che di lui dir si po-
 teua

153

teua (dice Bernardo) *Puteus aquarum viuentium* .

154

In vn'isola del mar d'Ibœrnia v'era tâta abõdâza di pesci, ch'iuì sēpre mai felicissima pescagione si facea: ma per li peccati de gli habitâti Dio restò seruito in gastigo farla diuētar così sterile, che ne pur vn picciolissimo picciolino se ne predeua: mesti, & afflitti stauano i popoli, perduto del loro sostentamento la speranza, non ritrouandoui rimedio. Disse vna Donna. Io tengo fede, che Malachia, può dar soccorso alle nostre disauventure: diuulgossi questa parola, e nel medemo tempo per diuina prouidenza, passaua il Santo per quelle terre predicando; mà quei Barbari, che più del corpo, che dell'anima desiderauano il rimedio, e più di pescare, che d'esser pescati bramauano, gli dissero, che facesse quel, che più à loro importaua, e che di pesci quell'isola prouedesse; Rispose Malachia, ch'egli per altro venuto non era, che per far'acquisto dell'anime; con tutto ciò, compatendo l'humana ignoranza, e dall'altra parte della fede di quei popoli compiacendosi, che credessero poter per le preghiere de' Ministri di Dio venir dal Cielo il soccorso, postosi nella sponda del mare con le ginocchia in terra, pregò la diuina bontà, che, quantunque d'esser'essaudito egli degno non fosse, niente dimeno per la fede di quella gente l'essaudisse, & in quel mare la passata copia di pesci conduceffe; non così presto il disse, che Dio benedetto il fece, e ritornò maggior abbondanza di prima, che vi regnò ne' tempi seguenti.

155

156

Vennero dal Santo nella villa di Fochart, patria (come si dice) di Santa Brigida vergine, trè vescoui, ch'insieme col Santo eran quattro, & alloggiarono in casa d'vn sacerdote, che si trouò confuso; perche cosa per hospiti così degni d'apparecchiar non haueua; maggiormente per esser giornata d'astinenza. Disse al Santo, ch'egli non hauea pesci per dar loro à desinare. Cercateli à i pescatori, gli disse il Santo. Padre, rispose il sacerdote; son due anni, che'n questo nostro fiume non compariscono pesci, e i pescatori han buttate via le reti, e van cercando altro mestiere per guadagnarli 'l vitto trouate (ripigliò il Santo) chi nel nome del Signore butti la rete. Così fece il sacerdote

dote

dote, & in due fiata, che la rete si buttò, dodèci salmoni la volta si profero, e della miracolosa preda con istupor di quelle genti si cibarono i Prelati; & acciò si vedesse, che'l miracolo fù vero, e non cosa naturale, durò nel fiume la medema sterilità per più anni seguenti.

157

Ritrouandosi vn'huomo nobile in disgratia del suo Rè, che di lui farne stratio bramaua, s'interpose s. Malachia, e'l Rè di non fargli oltraggio promise. S'assicurò quel nobile non tanto per la parola reale, quanto per la promessa fatta al Santo: mà quando d'esser più sicuro pensaua, allora gli fouragiunse più terribile la tempesta; perche d'improuifo il Rè fece porlo in prigione caricandolo di catene, per l'ineuacchiata nemicitia. Si conferirono dal Santo gli attenenti dell'imprigionato gentil'huomo, dicèdogli, che'l voleuano da lui; perche sotto la sua fede era stato preso, e che, s'egli non s'adopraua, correrebbe colui pericolo della vita. Congregò allora il Santo i suoi monaci, & accompagnato da quelli alla presenza del Rè si condusse, e gli chiese del gentil'huomo la vita, e la libertà. Gli negò il Rè la gratia, & il Santo, postosi in zelo, & in grauità, gli disse. Tù, ò Rè, non offeruando la data parola offendesti Dio, me, e te stesso. Dio; perche non per amor della giustitia: mà per disordinato appetito di vendetta facesti quel gentil'huomo porre in prigione. Me, perche colui si confidò nelle mie mani, & in tanto s'assicurò, in quant'io l'assicurai; onde se mal di lui succederà, io son quello, che l'hò tradito, & io son reo d'ogni suo danno; e tù dal mondo per traditore stimar mi farai. Offendesti te stesso; perche, cosa t'importaua dar la parola, ch'osseruar non voleui? chi di celsar dal tuo pessimo desiderio di vendetta ti costringesti? perche mostrasti di far gratia, se tanto il sangue del tuo vassallo desiderauai? ti seruisti, senza necessitá, della gratia per mezzana della vendetta: sotto semblante d'amico vn'animo di nimico nascondesti; con vna finta benignità la vera maluagità copristi; e con vna falsa pace portasti la vera guerra. Vlasti pietà di fiera; lupo sanguinolento sott'habito di mansueto agnello. Ti sei fatto vedere bilingue, inconstante, fallace, doppio, infedele,

158

159

160

indegno della corona . Chi de' tuoi vassalli mai più ti crederà? tolta la verità dal Rè, che cosa gli resta ? doue starà senza pericolo? chi s'assicurerà per l'auuenire sotto la sua parola ? chi nõ bramarà star lóntano dall'imperio d'vn Rè bugiardo? chi nõ desidererà la morte ad vn padrone metitore ? chi non si ribellerà' dà vn Principe , nella cui parola non potrà confidarsi? chi sarà, ch'osserui fede à chi la fede non osserua? chi non starà sempre in forse, che non facci il simile ad ogn'altro ? chi t'amerà come Padre , se ti conosce mentiro, traditore, e tiranno? Sappi, ch'io son risoluto di tanto tempo star digiuno con questi miei religiosi, quanto tempo nelle catene tù vinto terrai quel gentil'huomo ; Io con questi miei religiosi cibo non gustaròmo , sin che nõ'l vediamo vscito di prigione. Così disse, e volse con suoi compagni il passo; e, ritornato in Chiesa, iui passò la notte, e'l dì seguente in oratione, & in asprissima astinenza , pregando il Signore, che dalle mani del Rè mentitore quel pouer'huomo liberasse . Fù riferito il tutto al Rè, che temendo vederli costretto à dificarlo, pensò d'appartarsi, e determinò dalla Città fuggire . Mà di che fuggi, ò stolto? forse l'orationi del Santo ti sembrano faette? e se ti sembran faette, pensi, che sian faette da poter opporui lo scudo, e che non voleranno per l'aria sin doue per terra, e per mare tù sarai per inoltrarti ? e doue potrai guardarti di non eser da quelle colpito? forse, che, se Dio si degnarà d'efsaudirlo, non potrà correr, che ti raggiogna? ò pensi trouar luogo, doue Dio non si ritroui? pensi nasconderti da Dio, e dalla potentissima sua mano sotto le frondi del fico, si come fecero i nostri primi parenti? il peccato t'hà tolto il giuditio; sei stolto come Giona, e restarai preso come Giona . Fugge il Rè; mà, mentre fugge, ò pur v'è cercando di fuggire (temendo vn Rè dell'orationi d'vn Santo la batteria, ne pensando di poter vincere, benche mettesse in campo infiniti eserciti) eccolo colto dà Dio con vna repentina cecità : gli vien tolta la luce de gli occhi in corrispondente gastigo d'hauer tolto al gentil'huomo la luce del Sole . Apre gli occhi, e non vede: tutto'l módo gli par negro; gli par non solo tra-

161

162

mon-

montato : mà del tutto per lui spento il giorno , & è com'vn'altro Saluo condotto da' suoi soldati per mano . La cecità finalmente fece veder quell'errore , che con la luce del sole , e de gli occhi veduto non haueua . Aprì le luci , quando ferrò le pupille, vide quando cominciò non vedere, dentro le tenebre trouò la luce , partorì la sua notte il giorno, e se già colla vista fuggiua , hor colla cecità ritorna; dà Dio, vedendo, s'allontanaua, & à Dio, non vedendo, s'auuicina; già non sapendo doue fermar il passo, corre à gran passi la dritta via della penitenza, e della gratia. Si fa condurre alla presenza del Santo; (son mutate le vicende, v' il Rè per supplicar colui, dal qual'era supplicato: mà con diuersa maniera; perche riporta gratia da lui , à chi non volle concederla) vedendolo s. Malachia venirgli à piedi gastigato , e pentito , tralasciò l'oratione , che per quel careerato faceua , o la ripigliò per lo Rè ; così diede coll'efficacia delle sue preghiere al prigionier la vita, & al Rè pentito la vista ; & à quello del corpo , & à questo dell'anima la libertà . Questo vuol dir Prelato santo; gastiga i tiranni , costringe i Prencipi , sforza i Monarchi & à lasciar la pessima vita , & à corregger l'ingiustitie. Non vi son'hoggi molti Prencipi buoni nel mondo; perche pochi Prelati santi , come s. Malachia , si ritrouano .

163

164

Partendosi la seconda volta per Roma l'accompagnaron molti sin'alla sponda del mare , doue vn di loro chiamato Catolio , ch'era infermo d'epilepsia , con flebil voce gli disse ; Padre voi vi partite , e lasciate me in vna continua tribolatione ; sapete la mia miseria , ne per darmi qualche rimedio à compassion vi mouete. Io non niego, che di patir queste , e pene maggiori son degnissimo ; però quei , che mi feruono, in che peccaron , ch' à trauaglio si graue di seruirmi giorno, e notte , habbian da esser condannati ? s'io fossi solo à portar de' miei misfatti la pena, tanto affanno non sentirei: mà veder tanti innocenti , della pena, à me douuta, partecipi , amaramente m'affligge , e mi trafigge il cuore. A queste parole di Catolico, da due riuì di pianto accompagnate , intenerite restarono

165

166 di s. Malachia le viscere, ne puoteua sì buon padre à i flebili lamenti di sì buon figlio non commouersi; onde strettamente abbracciandolo, alcune carezze gli fece, e foura 'l petto il sagrosàto segno della croce facèdogli, disse. Stà di buon' animo, ò figlio, che di questa infermità fin, ch'io ritorni, non patirai; & à queste parole restò Catolico di subito perfettamente sano.

167 Nel medesimo camino verso Roma, passata già la Scozia, nell'entrar nell'Inghilterra, nella Chiesa Gifiburgese hebbe l'albergo; gouernauano questa chiesa religiosi, del Santo molti amici, & familiari, & iui le fù condotta in presenza vna dōna dal mal di cācro mezzo rosa, e consumata, cosa molto orrenda à vederla, e compassioneuole oltre modo à rimirlarla; benedisse l'acqua s. Malachia, e con quella fece asperger le stomacose piaghe; cessò per prima il dolore, e poi nella seguente mattina i segni appena delle cicatrici si vedeano.

168 Giunto in Chiaraualle, & iui infermatosi, e reso lo spirito al Signore, mentre i monaci lagrimando l'esegnie gli celebrauano, e s. Bernardo era presente, ritrouossi poco lontano per sua felice ventura vn fanciullo, che teneua vn braccio secco, e pendente, che d'altro, che di peso, e di tormento non gli seruiua; il chiamò s. Bernardo, & accostato gli prese la morta mano, & alla mano del morto Malachia l'accostò. Mirabil cosa, dalla morta mano del Santo spirò virtù vitale nella mano morta del fanciullo; ritornò viua la morta mano del fanciullo ad vn semplice contatto della mano morta di Malachia; colui, che con grandissima pena, e da lontano era venuto, portando appeso il secco braccio, tornò giubilando alla patria mezzo risuscitato dal defunto Malachia, non molto diuersamente, che quel defunto, che fù gettato dentro la sepoltura del Santo Profeta Eliseo.

Vn miracolo successe nel cimitero dell'oratorio di Laspersi (non si sa però se prima, ò dopò la sua morte) Essendo venuta vna donna, e vigilando di notte in oratione, fù veduta da vn Barbaro, che da libidinoso talento agitato, per toglierle l'honestà violentemente l'assalì. Si

vol-

volto la donna , e disse , che cosa pretendi ò sventurato ?
 porta rispetto à Dio, & à Malachia; pensa à te stesso , che
 non la passerai senza castigo. Non si contenne il barbaro, 169
 e pur l'inique brame di sodisfar tentaua ; si voltò quella,
 col cuore à Malachia, che'n tal procinto la foccorresse. Et
 ecco dal fianco di lei saltò fuora vn grande , e brut-
 to bufone , alla vista del quale spauentato quell'huomo si
 diede velocemente à fuggire; e fù cosa bella, (dice Bernar-
 do) e molto conueneuole, ch'ad vna voglia sacrilega, sce-
 lerata, immonda, & abomineuole si fosse datori medio col
 mezzo d'vn brutto , e venenifero animale, ch'ad vna be-
 stialissima concupiscenza si fosse opposta vna stomache-
 uole bestia ; che contro la fiamma d'vna sozza libidine vn
 freddo verme hauesse apportato l'aiuto , e che la temeri-
 tà puzzolente di quell'huomo dalla puzza del più 170
 schifoso mostro d'vn corrotto pantano fosse stata vinta, e
 domata. Son di s. Malachia senza numero i miracoli; però
 da i sopradetti se ne può far de gli altri l'argomento , &
 anco da quei, ch'appresso raccontaremo, che , per esser cò
 altre segnalate particolarità congiunti , ne seguenti capi-
 toli si van toccando .

C A P. I V.

Delle visioni del santo .

Delle visioni di s. Malachia e di tempo , e di congiun-
 tione la prima sia dell'anima di sua forella. Haueua 171
 il Santo fatto voto di non volerla più vedere, & ella morì,
 senza , ch'egli mai più veduta l'hauesse ; & essendogli
 riferito , che già era morta , egli per sua carità le celebrò
 alcune messe ; mà , come che di lei poco speranza haueua
 di salute , cessò di farle quella cominciata misericordia .
 Et ecco stādo egli di notte à prender riposo, vdi vna voce,
 che gli disse, che sua forella fuor della porta della chiesa fa-
 cea dimorāza , e ch'eran trenta giorni , che cibo gustato
 non haueua; si svegliò il Santo, e comprese, che l'anima di
 sua forella era per diuina bontà in stato di saluatione, mà
 che

172 che teneua bisogno di suffraggi; fece riflessione al tempo, che di celebrar per lei desistito haueua, e conobbe, ch'ap- punto trenta giorni eran trascorsi; ripigliò la carità, e celebrò con perseveranza per lei per alcun tempo, e vide, che quell'anima già licenza haueua ottenuta d'auuicinar- si alla foglia del sagro tempio, e che portaua in dosso vna veste poco men, che negra, come gramaglia: perseverò il Santo à celebrare, e, dopò vn'altro poco di tempo, entra- ta in Chiesa la vide con vna veste alquanto bianca: perse- uerò di nuouo à celebrare, e dopò vn'altro poco di tēpo presso l'altare in mezzo d'vna luminosa schiera di spiri- ti beati la rimirò con vna veste candida più di neue. Con- sidera quì pietoso lettore (dice S. Bernardo) quanto sia poderosa la perseverante oratione. Certamente il regno del cielo non s'acquista senza sforzo, e gli huomini va- lorosi, e perseveranti son quelli, che l'ottengono. E' re- gno di conquista, ne gli dan la scalata i negligenti, ne i codardi, ne gl'istabili, ne i delicati: mà gli huomini di nerbo, generosi, e risoluti, che durano alle fadighe, che non s'arrendono à gli affalti, che non cedono al traua- glio. Non ti par, che l'oration di Malachia fusse stata come vna testuggine da guerra, che battendo, e ribatten- do al fin quella muraglia di diamanti della Città de beati crollò, & infranse, & all'anima della sorella molto spatio- fa aprì l'entrata? Quell'anima, che per cagion delle col- pe così presto in quella santa Città l'ingresso non merita- ua, e che d'aprirsi 'l vareo modo, e mezzo non hauetta, alle forti, e perseveranti preghiere di Malachia le porte ritrouò spalancate. Non ti par, che Giesù sia veramente pietoso, e tutto ardor di carità? Chi somministrò tanto valore all'orationi di Malachia, se non Giesù? egli alle nostre braccia infonde vigore, e gagliardezza per far al cielo potentissima violenza. Egli brama, e gode d'esser vinto da noi; e perche noi miserabili vincerlo non possia- mo, ci dà forza per superarlo; come amoroso padre, che volendo giuocar col figlio, si rallegra, che'l figlio il vinca, e perche'l figlio non ha denaio, ne del giuoco sa le leggi, egli stesso gli l'insegna, egli stesso gli dà le monete. Ci fer-

ra Gesù della sua misericordia le porte, e nell'istesso tempo ce l'apre; perche vuol, che noi l'apriamo, e per poterle aprire n'insegna il modo, e ne dà la forza. Non ti par, che la virtù del sacramento, e del santo sacrificio dell'altare mezzo sia potētissimo per richiamar alla patria celeste l'anime esiliate? Chi rompe quelle catene, delle quali cinta l'anima nel Purgatorio, tēta, è nō può spiegar verso le stelle il volo, se nō l'eucaristico Sacramento? Quei vincoli tanto tenaci, chi li fraccassa, e riduce in cenere, se nō Gesù sacramentato, se non il fuoco della sua celeste carità? quelle fiamme diuoratrici, chi l'estingue, se non il fangue del Redattore? ò virtù del sacramento, ò potenza del sacrificio!

175

Stando S. Malachia lontano dalla Città d'Ardenaca, nel tempo, che l'arciuescouo Celso (senza saperlo il Santo) agonizaua à morte, gli comparue vna donna d'alta statura, e di gratiosa: ma venerabile maestà; le dimandò egli, chi ella si fosse; Rispose, io son la consorte dell' Arciuescouo Celso, e ciò detto, diede al Santo la verga pastorale, e disparue. Non capi egli la visione: mà seguita poi di Celso la morte, & essendo stato egli per successore nominato, ne volendo quel peso riceuere, dopò molto tempo alla forza fattagli da i vescoui, e nobili dell'Ibernia s'arrese; perche di quella visione ricordeuole, venne in concetto, che Dio così voleua, e concepì spauento, che se più ripugnaua, non irritasse contro di se l'indignatione diuina.

176

Hauendo deliberato di fabricar la chiesa del monasterio di Bencor di pietra, e calce, & hauendo à tal fine Dio benedetto fattogli ritrouar quel tesoro, andando egli pensando, come spenderlo doueua à gloria di Dio, alzò gli occhi al cielo ricorrendo in tutte le cose alla santa oratione, & vn giorno camminando vide da lontano nel monasterio la Chiesa tutta compita d'arteficio, e magnificenza marauigliosa: conobbe egli, che quella era visione, e che quella era l'idea dell'oratorio, e tanto per minuto l'andò guardando, & offeruando, che se gli impresse nella mente, e manifestò la visione à pochi fratelli, & all'opera s'accinse, terminandola tanto simile, che poi finita, gli pareua

177

178

reua ancora, che fusse la stessa visione. La medesima cosa gli accadde nella fabrica del monasterio Saballino; perche prima di cominciarfi egli il vide, come finito, e del modo, che Dio gli'l dimostrò, così per appunto il pose in effetto.

179

Celebraua vna mattina la santa messa, immerfo (com'era solito) nella diuina contemplatione, quando il Diacono, che gli assisteua, entrar vide nella Chiesa vna candidissima, e luminosa colomba: (augello nell'Ibernia inusitato, e pellegrino) nell'entrar della colomba restò la chiesa tutta piena di splendore, e s. Malachia cominciò egli ancora à risplendere à quella luce à guisa d'vn altro Sole. Diede la colomba più giri dentro la Chiesa, e finalmente soua la Croce incontro alla faccia del Santo si posò. Il Diacono di merauiglia, di riueranza, e di timore oppresso, si buttò colla faccia in terra, ne d'alzarsi à guardar di quel diuino augello la luce haueua ardire: ma, perche così la necessitá dimonstrar nel sacrificio richiedea, tremante s'alzò. Finita la messa, tirollo da parte il Santo, che'l tutto hauea veduto, e con rigoroso precetto gli ordinò, che nulla di ciò dicesse, fin, ch'egli non fusse da questa vita partito; perche le gratie diuine deouonsi tener nascoste, come disse l'Angelo Rafaello à Tobia, *Sagramentum regis abscondere bonum est*. Vide Malachia la celesta colomba; perche celebraua con quelle dispositioni, ch'à tanto sacrificio son douute; e la vide ancora il Diacono; perche seruiua, & ascoltaua la messa con quella purità, e riueranza, ch'à tanto ministerio son necessarie, diuersamente, che noi e diciamo, e ministriamo, & ascoltiamo la santa messa.

180

Ritrouandosi in Ardenaca insieme con va Vescouo suo compagno, & alzandosi di notte à visitar le reliquie de' santi, che nel cimitero di s. Patritio si conseruauano, mentre con quel Vescouo intorno à quelle sante memorie facendo oratione se n'andaua, ecco videro ambidue di sotto d'vn di quelli altari forgere vna grã fiama; pareua, che tutto l'altare ardesse; e che nel mezzo del roueto si stasse. A tal visione amèduc grandemente stupefatti restarono, & il San-

Santo intendendo, che quel fuoco la gran carità, e meriti di quei santi, ch'iuì sotto ripofauano, significasse, correndo verso l'altare, nulla d'offesa da quel celeste fuoco temendo, si cacciò dentro le fiamme, e con deuotiffima tenerezza, e riuerenzia quel santo altare abbracciò, stringendolo fortemente; ciò ch'iuì fece, disse, ò senti (dice Bernardo) non v'è chi presume ne di spiegarlo, ne di saperlo; basta, che da quel luogo tanto acceso d'ardor celeste se n'uscì, che tutti del mirabile accrescimento della sua carità se n'auuidero.

181

Nella prima partenza per Roma essendo vacato vno vescouato dell'Ibernia per la morte di Cristiano suo fratello, e volendo egli prouederlo per lasciar ogni cosa accomodata; si fece venire auanti trè de' suoi discepoli più degni, de' quali vno chiamauasi Edano. Ne potendo egli tra loro differenza di meriti conoscere, fluttuando staua nell'interno, qual di loro Vescouo di quella Città costituir douesse. Vide allora per opra diuina l'anello vescouale nel dito d'Edano, e disse, tu, ò Edano la cura vescouale prenderai. E perche l'humile Edano fortemente piangendo procuraua da quel gran peso liberarsi; perche, non ambizioso dell'onore, ne delle rendite auaro, ne presumendo delle sue forze, il vescouato rimiraua: mà gli annessi pericoli dell'anima in quello consideraua. Il Santo per quietarlo, e per dargli confidenza gli riuolò segretamente dell'anello la visione; onde Edano rimettendosi alla diuina volontà, sottopose le spalle al peso, e fù consagrato di quella chiesa Pastore.

182

183



De i gastighi mandati da Dio à coloro , che diedero trauglio al Santo , & à quei , che le sue sante monitioni dispreszarono .

IL primo gastigo , che Dio mandato hauesse , fu alla sorella di s. Malachia . Spesse fiate costei con ingiurie , e villanie l'insultaua , procurando (come si disse) dal santo efercizio di seppellire i morti poueri distorlo , e Dio ne fece la vendetta , perche la fece presto morire , e se non fossero state di s. Malachia l'orationi , & i suffragi , forse ancora nel Purgatorio si starebbe ; fù vendetta diuina piena d'infinita misericordia ; perche poteua giustamente il Signore farla impenitente passar di vita : mà , se le tolse la temporale , per sua mera benignità , non le tolse la vita eterna ; Questa misericordia non è tenuto vsarla ne con tutti , ne con alcuno ; nissun desperi , nissun presuma , ciascun si guardi d'offender Dio .

L'altro gastigo fù contro quei , che di prender dell'arciuescouado il possesso l'impediua . Perche morto , che fù l'arciuescono Celso , che per successore nominato l'haueua , si leuò vn tal nobile , chiamato Mauritio , che di potenza nel vescouato s'intruse , e per via di ragione hereditaria (essendo questo pessimo abuso per gran tempo inuechiato) della Chiesa d'Ardenaca si fè padrone . Non voleua il Santo à quella carica sottoporsi , tãto per humiltà , quanto per diuertir le contese ; mà parte per la forza , gli era fatta da i vescoui , e da tutti , parte per la visione hauuta di quella veneranda donna , che , dicendo esser la consorte di Celso , diedegli la verga pastorale in mano , l'accettò : mà non per questo alla Città , & alla chiesa volle accostarsi , per tema , non succedesse rumore . Visse fuori della Città due anni ; Mauritio si godeua la chiesa con le rendite , e Malachia di Pastore efercitaua l'officio fatigando infatigabilmente per la salute dell'anime ; & ecco la diuina vendetta ; Mori Mauritio quando men se'l pensaua ,

e pagò de' suoi misfatti la pena, restando l'ambitione pri-
 ua dell'honore, e l'anaritia spogliata dell'entrate: 'Mori
 l'infelice, e tal morì, qual viffe (perche l'inuecchiate sce-
 leragini fin'all'vltimo ci accompagnano) e non contento
 della propria, procurò morendo la dannatione altrui: la-
 sciò, chi dopò lui s'haueffe anco à dannare; perche nomi-
 nò per suo successore vn certo Nigello suo parente, che
 segreto era di nome (dice s. Bernardo) mà negrissimo di
 costumi. Occupò Nigello dopò la morte di Mauritio la
 Chiesa arcieuescouale: mà tanto i vescou, clero, e popo-
 polo, quanto il Rè si risoluerono d'introdurre nella Città,
 e nella chiesa il legitimo prelato S. Malachia, e di cac-
 ciar via Nigello. Ciò conchiuso, i parteggiani di Nigello
 ancor eglino s'adunaronò risoluti di prender l'armi,
 e di tagliare à pezzi Malachia, e'l Rè, e tutti coloro, che
 di Nigello eran contrarij; se n'andarono ad occupar vn
 monte alla Città vicino per doue il santo con gli altri pas-
 sar doneua, del che riceuutone Malachia l'auuifo, entrò
 dentro vna Chiesa, da quel monte poco lontana, e pro-
 strato dauanti à Dio, nelle sue mani diuine l'agiuto, e la
 difesa commise. In vn tratto si vide scurar l'aria, foffiar
 rabbioso il vento, arder di sanguinoie fiamme le nuuole,
 cader gandini, e saette, fremer il cielo, ruggir la terra; pa-
 rea, che'l turbine, e la tēpesta volefsero sconuolgere il mō-
 do, il romor grande de' spauentosi tuoni facea tremar l'v-
 niuerso. Finalmente colui, ch'era della congiura il capo,
 fù da vn fulmine percosso, & ucciso, altri trē compagni
 de' principali, dal fuoco del lampo mezzo abbruciati, si ri-
 trouarano infilzati ne' rami de' gli alberi, doue l'impeto
 della tempesta solleuati, e sbattuti gli haueua; altri trē fu-
 ron trouati moribondi, e tutti gli altri della squadra, chi
 quà, chi là, disperfi, stolidi, tremanti, sforditi. Le genti,
 ch'eran con Malachia, e col Rè, benche non lontane, in-
 comodità non patirono. Qui si vede quanto del giusto sia
 potente l'oratione, quanto de' gli empi sian disneruati gli
 sforzi, quanto mal confidano i peccatori nelle loro ma-
 chine, e tradimenti, quanto van ficuri gl'innocenti nel so-
 lo nome dell'onnipotente Dio. Quel, ch'auenne à Fara-
 on,

187

188

189

190 ne , quel , che successe ad Oloferne , quel , che ritrouò l'empio Golia , quell'appunto à i persecutori di Malachia soprauene , & ad onta dell'empietà , nell'anno trentesimo ottauo dell'età sua egli entrò nella chiesa metropolitana d'Ardenaca. Già pensando tutti , che le persecuzioni cessate fussero , à i proprij alberghi ritornarono ; però s. Malachia , vedendo le cose diuersamente , alla diuina protezione si raccomandaua , risoluto di morire . Nigello , che s'era introdotto nel uescouato , vedendosi escluso , quando rendersi vinto à tanti segni diuini gli era di mestiere , allora più che mai perseveratamente ostinato , porse il tutto in rivolta procuraua . S'hauea preso il libro de gli euangeli , ch'era stato di s. Patritio , & vn bastone foderato d'oro , e di gemme , che si chiamaua il baston di Giesù ; perche si dice , che fusse stato di N. S. Giesù Christo ; (cioè quello , che Giesù in forma di Peregrino lasciò nell'ospitio de' Romiti , doue capitò di notte s. Patritio , come riferito habbiamo di sopra) cose in tanta ueneratione da quei popoli tenute , che credeuano , quello esser uero , e legitimo uescouo , e metropolitano , che stasse in possesso di quelle sate reliquie . Queste due cose tolse Nigello , e com'vn'altro Satanasso circolaua per quelle terre , gli animi de' potenti , e de popoli sollecitando , e di molti la benuoglienza , diuertendola da Malachia , à fauor suo guadagnando . Si risolse vn principe consanguineo di Nigello di dar morte à Malachia , bene hauesse dato al Rè la parola , e l'ostaggio di non offenderlo . Costui , chiamati gli attenenti , & amici , consultò del modo , del tempo , e del luogo d'uccidere il Santo , ne vi mancò il traditore (dice Bernardo) che dato hauesse il segno . Staua il santo Prelato celebrando in chiesa il uespro alla presenza del popolo , & coll'assistenza del clero ; & ecco viene il Giuda , portando compagni , coll'ambasciata del principe , che pregaua Malachia di scendere à casa sua per far seco perpetua pace . Risposero i sacerdoti , che non era douere , che'l prelato andasse à casa del principe : mà che'l principe uenuto fusse à ritrouar il prelato , che'l luogo da confermar la pace era la Chiesa , e non la casa . Replicano i messaggieri , che'l principe farebbe

191

192

be egli venuto, e che verrebbe ancora; mi temeva, che'l
 popolo inconstante non hauesse fatta rivolta; & vfatogli
 insolenza, ricordeuole delle passate differenze; con queste
 proposte, e risposte nacque trà gli assistenti di s. Mala-
 chia, e gli ambasciadori del principe vna ostinata contes-
 ta. All'hora il Santo, che non altro, che pace bramaua, de-
 terminò d'andar dal principe, non curandosi ne d'insidie,
 ne di tradimenti, ne della morte. Quietateui ò fratelli,
 (disse) quietateui, e lasciate, ch'io imiti il mio maestro, e
 signore. S'io sò discipolo di Giesù non deuo far il contra-
 rio di quel, che fece Giesù: non v'è discipolo soura'l ma-
 stro, ne seruo più del padrone; s'io non seguito il mio si-
 gnore, non merito nome di cristiano; Chi sa se con que-
 st'humiltà l'alterezza del principe abbatterò: se con que-
 sta mansuetudine, della sanguinosa erideltà del tiranno
 riporterò la vittoria? se d'espugnar quel petto non mi fa-
 rà concesso, vincerò nondimeno col viacer me stesso, facèdo
 io pastore alla pecorella, quel, che la pecorella al suo pa-
 store di fare era tenuta. Vincerò cò dar effempio à i mag-
 giori, che per la publica vtilità di redertaluola à gl'infe-
 riori non s'astengano. Vincerò cò dar effempio à voi stes-
 si, che, s'io, che son superiore, al mio suddito mi soggetto,
 maggiormente douerete voi sudditi à i vostri superiori
 soggettarui. Io vincerò anche vcciso; perche colla mia
 morte darò motiuo à voi di non temer i tiranni, e d'acqui-
 star morèdo corona di gloria, e di martirio. Deue il prela-
 to esser l'idea delle virtù; contentateui dunque, ch'io l'hu-
 milità, la mansuetudine, e l'altra virtù oggi vada eserci-
 tando. Lasciate; ch'io ritragga in me la simiglianza di
 Christo, e già, ch'egli, essendo Dio, pigliò forma di seruo, e
 si lasciò prendere, e legate, e flagellare, & essendogli sta-
 to comandato, che togliesse la croce in spalla, e s'incami-
 nasse al Caluario, vbbidientissimo l'abbracciò, si caricò
 gli omeri santi, e benche stanco, & afflitto, pur di portar
 al monte lo stromento della sua morte s'affaticaua, cost
 contentateui, che facci ancor io; quantunque certo di
 morire. O mi facesse egli degno di morir colla sua morte; e
 che morissi in lui trasformato, come di viuere à lui con-

192

194

195

E

for-

- 196 formato portai nel cuore il desiderio . Lasciate, ch'io fac-
ci la speranza , e che voi la vediate , se il vostro sacerdo-
te apprese bene da Cristo questa lezione di non temer per
Cristo la morte. Così disse, & alzatosi dal luogo , alla vi-
sta delle lagrime de suoi figli fatto duro più di bronzo, e
fondo alle preghiere de sospiranti sacerdoti , prese verso
le stanze del principe il cammino, accompagnato da trè so-
li discepoli . Giunge al palagio , entra generoso , e nel
mezzo de' congiurati si caccia. Non così presto entrò, che,
da celeste potèza debilitati i suoi nemici, non osano stringer
ferro ; tremano da capo à piedi; non ardiscono
rimirarlo . Stà nel mezzo l'agnello , ne v'è di tanti
lupi, chi, per isbranarlo, s'auuenti . Stà presente la Vitti-
ma, e di tanti , che ne volean beuere il sangue , non si tro-
ua chi la sacrifici. Quel principe così superbo, perduta
l'alterezza, s'alza, e gli fa riuerenza , &, in cambio della
morte , gli dà la mano in segno di pace, e si stabilisce trà di
loro perpetua la concordia . Il lupo tornato agnello riuere-
risce il suo pastore, il tiranno, fatto seruo, s'inchina al suo
prelato. O' potenza della diuina protezione. Fece Dio sù
questo principe vna straragante vendetta , uccidendolo
nell'esser di persecutore, e risuscitandolo nell'esser di vero
fuddito , e di tal figlio , che si pregiò di vederfi dalla bon-
tà di Malachia così stranamente trionfato, con tutto, che
poi di peste se ne morisse . Cessò questa persecutione : ma
non cessaua Nigello, ne v'era luogo , che per Malachia
fosse sicuro, e benchè tutta la sua fortezza era la confidan-
za in Dio; pur quei, che del Santo hauean la cura , neces-
sario stimaron far tutto ciò, ch'all'humana prudenza con-
ueniua; costituirono genti di guardia per custodire il San-
to, e soldati, che fussero andati in busca di Nigello per pri-
uarlo delle sagre reliquie , e per condurlo prigionie; si vide
il misero senza speranza di scampo, e si rese, e restitui l'in-
segne sacre, e si quietò, riservato ancor'egli per la peste .
Dopò si fatte vittorie, il Santo l'ufficio di padre , e di pa-
store proseguìua , pascendo l'anime à sè commesse con
efatta vigilanza, colla diuina parola, e frequenza de santi
sagramenti; e mentre vn dì predicaua, hebbe ardire vna
don-

donna di quella peruerfa progenie di Nigello d'alzar le
 strida, e d'interrumpere il difcorfo, nomandolo Ipcrita,
 & occupator dell'altrui heredità, chiamandolo caluo
 per fargli improperio, e burlandosi di lui, come i fanciulli,
 che si facean beffe d'Elifeo. Alle parole della donna il mo-
 defto, e manfuetto Malachia nulla rifpofe: mà la vendetta
 venne ad vn tratto dal cielo; perche l'iniqua diuentò im-
 mantenente furiofa in modo, che co' denti le proprie car-
 ni laceraua, gridando fpeffo, tù m'affoghi, ò Malachia;
 e con vna fpauentofa morte pagò la pena del fuo peccato.
 Vi fù anche vn'altro, che, perch'era in gratia del Rè, per-
 che di natura era burlefco (amando i principi più coloro,
 che li tengono in fefta, che coloro, che dicono la verità)
 costui fi pofe à fauorir la parte di Nigello, & effendo sciol-
 to di lingua, efageraua le ragioni di quefto, mantenen-
 do in faccia al Santo con molta temerità, ch'egli haueua
 gran torto, e molte male creanze gli faceua, procurando
 à bella pofta d'andargli allo'ncontro per affrontarlo, auu-
 lirlo, e mortificarlo. Sopportaua gli affronti s. Malachia:
 mà non li fopportò la diuina giuftitia; perche'n pena
 corrispondente al peccato fi gonfiò di quell'huomo la
 temeraria lingua, e fi putrefece, e, di ftomacofi mordaçi
 vermini piena, in pezzi per sette di continui con eftremo
 dolore fputandola, dannato fe ne morì. Ne quì fi fermò la
 giuftiffima ira di Dio; perche fece venir la peste, che tan-
 ta rouina faceua, che'l Santo per pietà ordinando deuotif-
 fime processioni per le piazze, e per le strade portando i
 corpi santi, per li meriti loro à dar fine al gaftigo humil-
 mente la diuina clemenza supplicaua, e Dio l'esauò, fo-
 spendendo il flagello; però se Dio subito al popolo per le
 preghiere di s. Malachia perdonò, colla progenie di Ni-
 gello, & con tutti, che'l fauoriuano, fù la pestilenza così
 feuera, che non vi restò ne huomo, ne donna di tutta quel-
 la superba parentela; perche conofcendo eglino la diuina
 vendetta, se ne fuggiuano, dicendo, fuggiamo, fuggiamo
 da Malachia; perche Dio guerreggia pe lui, e così dicen-
 do, moriuano. *Quomodo facti sunt in desolationem (dice
 Bernardo) subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suā.*

199

200

201

202

Ritrouandosi trattando alcune cose in campagna col Conte d'Vlidia (doue fece il miracolo di far partorir quella donna, ch'era stata grauida quindeci mesi, e venti di) seppe, ch'vn huomo, iui presente, tenea d'onesto commercio con la concubina del proprio fratello. Era costui soldato, e seruidor del Conte, e'l suo peccato era notorio. All' hora il Santo, com'vn'altro Gio: Battista gli disse, figlio non t'è lecito hauer la concubina di tuo fratello: di gratia emèdati dell'errore, e toglì via questo scandolo. Il soldato, che la facea del bizzaro, non solo non vbbidi: mà, peggio d'Erode, rispose con alterezza, e cominciò à giurare, che non l'haurebbe lasciata giamai; entrò il Santo in zelo, e replicò; già, che di buona voglia lasciarla non vuoi, Dio te la faccia lasciare à forza. Voltò le spalle il soldato, sprezzando di Malachia la fanta monitione, e quindi borbottando partissi, & andando per via s'abbattè ad vna donzella, & istigato dalle furie, la richiese d'illecito compiacimento, e; perch'ella fece resistenza, egli osò violentemente d'opprimerla. Corse la fantesca alla casa vicina, & auuìsò del fatto i fratelli, che correndo precipitosi coll'armi, ritrouandolo nell'atto della violenza, con molte pugnalate l'uccisero; e nel punto stesso fù portato l'auuìso al Conte, ch'ancora col Santo nel medemo luogo trattaua, restando tutti attoniti della presta vendetta fatta da Dio soua'l superbo dispregiator della paterna carità di Malachia, imparando de' circostanti ciascuno à temer Dio all'altrui spese; e chiunque, si conosceua di qualche mancamento colpeuole, procurò d'emendarfi.

203

204

Ritrouandosi anco il Santo nella Città di Lismor vide vn chierico, che per altro era di molto buoni costumi; però compiacendosi troppo del suo sapere, meritò per questa vanità, che Dio permettesse, ch'egli cadesse in errore; e disse, che nel santissimo sagramento dell'Eucaristia non v'era il real corpo di N.S. Giesù Cristo: mà conferua la gratia sagramentale come tutti gli altri sagramenti: & in questo errore tanto pertinacemente si confermò, che parue à s. Malachia di fargli la correptione. Il chiamò in segreto, & ammonillo non vna: mà più, e più volte, e, vedendo-

Molo ossinato, il chiamò in presenza d'alcuni chierici, separatamente da laici, sì per non iscandalizzarli, sì anco per offeruar dalla fraternà correzione l'euangelica prescritta forma, e, persistendo il chierico nella sua pertinacia, fu citato in presenza di tutto'l clero à difender la sua opinione. Si fe la disputa, dou'egli con tutto lo sforzo dell'ingegno (che non era de gli ordinarij) difese la sua proposizione: ma come, che la bugia non può troppo tenerli in piedi, pur al fin soggiacque, e restò confuso: ma non corretto; perche cominciò querelarsi del Santo, dicendo, che colla sua autorità gli hauea tolto l'ardire, e che per timore era rimasto vinto; ma in fatti la ragione era per lui, e riuolto al Santo, gli disse. Tu, ò Malachia, non douetti oggì così mortificarmi. Quanto dicesti, contro ragione il dicesti, e contro la tua stessa coscienza. Vna cosa profersisci colla bocca, & vn'altra nascondi nel cuore, vna confessi con le parole, & vn'altra copri nell'animo, e volontariamente contro la verità guerreggi. A tali detti restò'l Santo molto addolorato, vedendosi costretto à passar al rigore, e per rimediare allo scandalo, acciò la pestifera eresia gli altri à contaminar non arriuasse, e per dar'al chierico l'opportuna medicina, conuocata tutta la chiesa, vescoui, e chierici, il riprende, e l'ammonisce; ne volendosi ritrattare, ne anco all'efortation de' prelati, il minacciò delle censure. Rispose à i vescoui l'eretico, voi tutti la bugia fauorite, e più presto ad'vn'huomo dar volete gusto, ch' à Dio; allora il Santo radunato tutto'l concilio, e discussa la causa, il dichiarò manifesto Eretico, e gli fulminò la scomunica; e gli disse. Iddio ti facci confessar la verità. Rispose l'eretico, Amen; e così fù licentata la radunanza. E, perche non poteua egli più con gli altri hauer commercio, prese le sue robbe, e se n'uscì dalla Città cercando altroue, doue potesse hauer'albergo; ma nel cãmino da vn'accidète improuiso assalito, fermò'l passo, cadde in terra, immobil giacque, maneggiar nõ si potèdo ne di passar auati, ne di tornar in dietro. Stãdo così sbattuto, e già vicino à morte, vne passãdo vn pazzo, che, quãd' e là discorrendo, incostantemente andaua, e, vederidolo, gli

205

206

207

208.

dimàdd, che cosa facesse così steso nella strada? Rispose il misero, che, da graue influèza oppresso, si giaceua abbattuto; Replicò il pazzo (per diuina volòtà profetado) questa infermità sarà l'ultima, che ti farà morire. Volle Dio farlo auuisato della sua pazza pertinacia colla profetia, posta in bocca d'vn pazzo, acciò dalle parole d'vn pazzo cominciassè à venire in se stesso, & à lasciar la pazzia. Soggiunse poi il pazzo; torna à casa tua, che io ti aiuterò; e coll'aiuto d'vn pazzo fece ritorno à casa, doue, pentito, alla diuina misericordia ricorrendo, chiese perdono del suo peccato, e, fatto chiamare il Santo, si ritrattò dell'errore, confessò le sue colpe, riceuè l'assoluzione; e la, sagra ronciliatione col santo Viatico; l'Estrema vntione, & in quel momento finì la vita, con isperanza di salute, e stupore, e timore vniuersale.

209

Quell'huomo, al quale il Santo tutte le facultà del monasterio di Bencor ceduto haueua, poco, ò nulla ricordouole del riceuto beneficio, si pose ingrattissimamente à contradire & al Santo, & à i discepoli ancora: mormoraua, l'infamaua, l'insultaua, l'insidiava, e douunque poteva offenderlo, non lasciava di farlo. O' ingratitude maledetta, vizio sopra tutti gli altri il peggiore, che prouochi Dio quasi à scordarsi d'esser pietoso. *Qui reddiit mala pro bonis* (dice lo Spirito Santo ne' Prouerbi à 17.) *non recedet malum de domo eius.* Non v'è cosa, che tanto dispaccia à Dio (dico Bernardo nel sermone 1. de septem misericordijs) quanto l'ingratitude; *nihil ita displicet Deo, quem admodum ingratitude.* Quinci è, che Dio non lasciò impunito questo ingrato; perche haueua costui vn figliuolo vnigenito, imitatore della maluagità paterna; amaua il padre in lui nõ solo la somiglianza naturale fisica: mà pur'anco la morale; l'immagine dico della propria malitia, e di quella specialmente, ch'era contro del Santo; perche'l giouane patrizando insultaua ancor'egli s. Malachia, e vedendo, che'l Santo designaua l'oratorio del monasterio per fabricarlo di pietre, e calce all'vsanza de gli altri paesi d'Europa, e che già cominciava à crescer la fabrica; e che quei del paese restauano dell'impresa del Santo stupefatti,

210

ei, come di cosa insolita nell'Ibernia, e di molta spesa, prese da ciò motiuo di ruotar contro di lui la temeraria lingua; non era necessaria grande occasione per farlo dir de gli spropositi; perche di natura era presuntuoso, e superbo, e poi coll'ardor della gioventù, coll'esempio del padre, e coll'vso fatto in parlar mal del Santo, disposizione tale haneua, ch'ad ogni minima istigation del demonio, veniua in furore, & à vomitar bestemmie. Si diede dunque costui à contradire all'impresa dell'oratorio, e ciò con tutto lo sforzo della sua maluagità; hor susurrava, hor enormoraua, hor pubblicamente di leggerezza, di pazzia, di presunzione il Santo notaua, e stimolando molti, seguitemi (diceua) seguitemi, e facciam di maniera, che questo amentecatto dall'impresa desista; hor perche vogliam noi, ch'egli simili v'sanze introduca? non vedete, che tutte queste spese à cader vanno soua di noi? come potrà vn mendico ridurre à fine così fatte magnificenze se non su l'appoggio delle nostre facultadi? se farà questa, farà anche dell'altre, ne mancherà, chi segua l'esempio. Queste, & altre cose diceua, e molti furon pronti à seguirlo, e giunto dou'era il Santo, gli disse. Huomo da bene, chi t'ha posto in capo si fatta frenesia d'introdurre in questi nostri paesi nouità di tanto nostro pregiuditio? Noi siam di Scotia, e d'Ibernia, nõ di Spagna, ne di Fràcia, ne d'Italia; habbiamo da viuere al modo nostro, non al modo de gli altri paesi; che necessitá vi corre d'opera tanto superflua? Dio s'adora meglio ne semplici, & humili, che ne Tempi curiosi, e superbi. Dondè è nata in te così stolta, presunzione di tentar opra, che finir non potrai? tanto superba follia, di dar principio ad vna fabrica, la qual distabrichi, e distrugga la patria? tanto vana religione, di pensar, che meglio Dio s'adora dentro le pietre, che dentro i legni? e, posto, che ciò sia lecito, donde ti son venuti i tesori da poter terminar quel, che tanti altri, più degni di tè, ne anco di cominciar osarono? Tu sei vn poueraccio; venderai forse i tuoi cenci per ammassar te monete? Non è cosa da scemo cominciar à fabricare, e non poter consumare? Non è meglio desister nel principio, che

248

249

250

nel mezzo, & esser da tutti burlato affai peggio, che non
 214. fei ripreso adesso da vn garzone? falla da faggio, riconosci
 la pazzia, cessa dall'impresa, altrimenti tù dall'vna par-
 te fabbricherai, e noi dall'altra sfabricaremo; tù ergerai le
 mura, e noi le rimanderemo à terra, e se ben potessi finir-
 lo, finito contro la nostra volontà no'l vedrai. Così dico-
 ua il presuntuoso, pensando d'hauer compagni da porre
 in effetto ciò, che diceua, nè s'era accorto, che quei, ch'e-
 ran seco venuti, solo in veder il Santo, s'eran mutati, e
 d'vn dopò l'altro si partiuàn pentiti; ò bellissimo scherzo
 della diuina giustitia! egli diceua, che'l Santo era uscito
 di ceruelto, e; che non haurebbe potuto effettuare quel,
 che cominciato haueua, & attualmente egli era uscito da
 se stesso, e minacciaua di far con suoi seguaci, quel, che
 215. non poteua porre in effetto; perche si partiuàn pentiti,
 senza, ch'ei se n'auuedesse, & era già rimasto poco men,
 che solo. Alle sue proposte rispose breuemente il Santo.
 Misero, quatt'opera da mè cominciata, che tù per tua ma-
 lignità di veder cominciata soffrir non puoi, farà ridot-
 ta à fine, e molti finita la vedranno, e tù nõ; e perche fini-
 ta non vuoi vederla, finita non la vedrai. Andossene il
 giouane, & in breue colto da Dio se ne morì, castigato per
 lo medesimo filo, per lo quale peccò; perche tali son l'v-
 sanze della diuina giustitia; *per qua peccat quis, per hac &*
torquetur, si dice nella sapienza all'vndecimo. Vedendo il
 padre morto il suo figliuolo; in vece di rauuedersi, e di pē-
 tirsi, prese maggior motiua di contradire al Santo, e di
 216. perseguitarlo; e come, che'l Santo con la sua parola, e non
 Dio per castigo della temeraria presuntione, & ingrati-
 tudina, morto l'haueffe, cominciò à dire. M'uccise il mio
 figliuolo, m'uccise il mio figliuolo, & in presēza del Duce,
 e di tutti i grādi della Città hebbe ardimēto di dire al Sā-
 sto, ch'era inuidio, falsario, bugiardo, & homicida, e gli
 disse in faccia delle villanie, e, per dispregio, chiamollo
 scimia; Il Santo molto addottrinato nella scuola dell'e-
 uangelica perfeztione, risposta non gli rese, lasciando, che
 Dio rispondesse per lui: e Dio, che disse; *Mihi vindicta,*
& ego retribuam, nel medesimo stante gli redè la pariglia;
 per-

perche , ritornando quell'huomo à sua casa, fù inuafato dal demonio , e lo stesso spirito , ch'istigato l'hauueua alla colpa , fù il ministro della pena . Cominciò l'immondo spirito à sbatterlo, e tormentarlo, e fù chiamato per aiuto s. Malachia. Venne il Santo con viscere paterne, e fece oration per lui , e fù da Dio in parte effaudito ; perche l'huomo venne in se stesso , e'l demonio perdè la forza ; nulladimeno in certi tempi determinati, ordinò la diuina giustitia , che di mal di luna tormentato restasse ; onde si fattamente inhabile diuentò , che non petendo di beni temporali hauer più cura, furono i poderi, che riceuuti hauerua dal Santo , restituiti al monasterio di Bencor , e soprauise il misero molto tempo , imparando egli , & altri à fue spese ad eser grati à i benefici, & à portar rispetto à i Serui di Dio.

217

218

C A P. V I.

Delle profetie del Santo .

CHe s. Malachia fusse stato dotato dello spirito profetico, il dice chiaramente s. Bernardo nella vita di lui , *Hic est, de quo dixeram, quia de Hibernia ueniet Sanctus Pontifex , qui secit cogitationes hominum ; & in quell'altro luogo. Iuxta desiderium , & vaticinium Malachie ; & in quell'altro . Cognouerunt discipuli etiam in hoc , Malachiam spiritum prophetia habuisse .* Profeti per antonomasia son quelli , che predissero la venuta del Signore , giusta il canone. 214. del Pauonio. *Prophetas in tertia acceptione solum dici eos, qui primū Christi aduentū perphetarūt.* Et ordinariamente profeti sò quelli, che per diuina riuelatione, & istiato predicano cose , alle quali la natural cognitione non si stende, come dice la fanta Chiesa di s. Francesco di Paola , *multa prophetico spiritu pradixit;* e di s. Filippo Neri . *Prophetia dono fuit illustris, & in animorum sensibus penetrandis mirifice exiuit ;* e d'altri Santi cose simili ; quante volte dunque di questo si ragiona , deuesi intendere in quel senso nel qual suol eser preso da prudenti ; & in questo par-

219

220

parlando ancor'io, dirò, che son poco men, ch' innumerabili del nostro Santo le profetie, ne posson delle virtù, e miracoli, & dall'altre cose, che di lui raccontato habbiamo, totalmente diuidersi; e (s'io ben vado pensando) profetia fù quella, quando al Rè Cormaco in Lismor diede consulta di seguir l'amico Rè per difendersi dal fratello tiranno; perche, s'egli preuisto la vittoria non hauesse, non si farebbe facilmente indotto à cōfigliar, che'l Rè prendesse l'armi, à tempo, che nell'animo suo non haueua altra cosa luogo, che la carità, la pazienza, la concordia, il disprezzo delle cose mondane, e la pace; ne poteua consultar cosa diuenfa; perche, *ex abundantia cordis os loquitur*. Profetia fù quella, quando neccessitato à prender il possesso arcivescouale d'Ardenaca fece

221

il patto, che ridotta la chiesa metropolitana in buona forma, gli fosse stato lecito di ritornar alla sua prima chiesa di Connereth; come auenne. Profetia fù quella, quando partendo per Roma, e volendo proueder la chiesa, che vacaua per la morte del vescouo Cristiano suo fratello, disse ad Edano, tū, ò Edano, prenderai la cura di questa Chiesa, e per quietarlo gli riuolò la visione dell'anello. Profetia fù quella, quando passando per Scotia, pregato dal Rè Dauid, gli sanasse il Príncipe Errico suo figliuolo, malamente infermo, egli in vederlo, disse, confida, ò figlio, che questa volta non morirai, e tanto seguì. Profetia fù quella, quando riprendendo il soldato del Conte d'Vlidia, che si tenea la concubina di suo fratello, e non volendo questi vbbidire, gli disse il Santo. Iddio te la

222

facci lasciar à forza, già, che non vuoi di buona voglia; perche'n breue fù morto, & à suo dispetto lasciolla. Profetia fù quella, quando alla donna, che patiuu fusso di sangue, & era già in transito, mādò trè pomi, dicendo, che di quei ne gustasse, perche si rihaurebbe, perche gustato, che gli hebbe, ricuperò la donna le forze perdute. Profetia fù quella, quando gli fu presentata da i figli la madre furiosa, che si rendeu a tutti intollerabile; perche dicendole, se mai s'hauesse confessato, fù segno, ch'egli conobbe, che tutta quella escandescenza proueniua; perche non

ha-

haueua mai la donna preso il sacramento della santa Penitenza. Profetia fu quella, quando al chierico eretico, disse. Iddio ti facci confessar la verita; perche, castigandolo Dio, confessar gli la fece. Profetia fu quella, quando posto in prigione dal Rè quel gentil'huomo, che sotto la parola del Santo s'era assicurato, il Santo riprendendo il Rè, gli disse, che non haurebbe gustato cibo sin tanto fosse il gentil'huomo liberato; perche tanto successe. Profetia fu quella, quando al conte Diarmiro, che staua infermo, fece la correctione, dicendogli, ch'era huomo di mala vita, e dato alla crapula, & al ventre; perche conobbe la radice occulta della sua indispositione, ch'era il peccato, specialmente della gola. Profetia fu quella, quando a quel giouane insolente, che pretendeva impedirlo nella fabrica dell'oratorio Bencorense, rispose. L'oratorio farà finito; ma tu finito no'l vedrai; perche poco dopo morì. Profetia fu quella, quando designò l'oratorio di Bencor, e'l Monasterio Saballino secondo la visione hauuta dell'vno, e dell'altro, preuedendo la forma come haueua da farlo. Profetia fu quella, quando partendosi dall'Ibernia la seconda volta disse a Catolico suo discepolo, che staua epileptico; stà di buon'animo, che di questo morbo no' patirai fino al mio ritorno; perche voleva egli dire: insino al ritorno nel dì del giuditio; perche Catolico sanò, & il Santo morì in Chiaraualle, e Catolico non patì più di quel male. Profetia fu quella, quando, essendogli offerto da Guglielmo il cauallo ronzino, e restiuo, disse, che l'apparechiassero per lui; perche sarebbe molto buono, e che gli haurebbe seruito per lungo tempo; perche'l cauallo diuentò mansio, & ottimo, e bianchissimo come neue, e gli serui fino alla sua morte, che fu per lo spatio di noue anni. Ma lasciando queste, & altre profetie, ne racconterò poche altre, che s'uno di maggior momento;

Nella città di Cales, venne a ritrouarlo vn'huomo recando seco vn suo figliuolo paralitico, del quale hauendo il Santo compassione, fece oration per lui, e poi disse al Padre. Va in pace, che'l tuo figliuolo sanarà; partissi quel'huomo, e'l dì seguente ritornò col figliuolo pure infermo;

fece

223

224

225

226 fece il Santo oration di nuouo, e sanollo, e disse al padre, vâ, & offeriscilo à Dio nella religione; il promise colui: mà nõ l'osseruò; e dopò alcuni anni ricadde il figlio nella medesima infermità in gastigo della nõ osseruata parola. Donde si vede, che dicendo s. Malachia; vâ, che tuo figlio fanerà, ò intese, che douea sanar nel dì seguente, quand'egli haueua da far di nuouo oration per lui, e questa fù profetia assoluta, ò intese, che doueua sanar prima, e se nõ sanò, fù profetia conditionata, & in causa, che per qualche impedimẽto, posto da quell'huomo, non s'adèpi, come per qualche atto di poco fede, ò simile; e quando dopò sonollo, e disse, vâ l'offerisci à Dio nella religione, fù anche profetia conditionata; perche preuide, che per l'ingratitude doueua nella medesima infermità ricadere, 227: nella qual non farebbe ricaduto, se per gratitudine l'hauesse offerto. Tale fù quella del Signore al languido sanato: *Ecce sanus factus es: iã noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*; perche preuide, che se quello di nuouo hanesse peccato, gli farebbe succeduta cosa peggiore; &c.

Nel partirsi da Chiaravalle per Ibernia, vedendo, che non gli era permesso d'iuì fermarsi, com'egli bramaua, sospirando altamente, lasciò quattro de' suoi compagni, acciò in quel Santo monasterio apprendessero quanto in Ibernia dopò predicar doueano; dicendo. Questi seruiran di semenza; perche per mezzo loro saran benedette quelle genti, ch'vdiron: mà non videro mai sembianza di monaco, e dice S. Bernardo, che s'adempì' quanto disse. *Iuxta desiderium, & vaticinium Malachie*: perche quelli insieme con altri fondaron poi vn'Abbatia, che fù madre d'altre cinque, tutte segnalate per la santità, e numero de' religiosi. 228

Notabilissimo fatto è questo, che si racconterà, non solo per la predittione: mà pur'ancora per la grandezza del miracolo, e per l'amor della pace. Era nata discordia frà due popoli dell'Ibernia, e non v'era, ne chi potesse concordarli, ne chi presumesse ragionar di concordia. Fù chiamato s. Malachia, promettendo tanto gli vni, quàto gli altri di star'all'aggiustamento, che'l Santo hauesse giu-

giudicato ragioneuole . Ritrouatasi il Santo in altro
 affare occupato, & impose ad vn Vescouo, che'n vece sua
 si fosse colà cōferito . Si sgomentò quel vescouo , e, diffi-
 cèdo somnamente, cercaua scusarsi, dicèdo, che nò egli, mà
 l'Arciuefcouo fù chiamato , e che quei popoli haurebbon
 fatto pochissima stima di lui ; e che le sue fatiche sarebbon
 nò sparfe al vento. Gli replicò s. Malachia . Andate pure
 à far ciò, ch'io vi dico, & il Signore farà con voi , e farete
 più di quel, che pensate. Rispose il Vescouo. Io andarò per
 vbbidire; però se la cosa tornerà diuersamente, e quei bar-
 bari non vorranno ascoltarmi , sappiate , ch'io me ne ri-
 chianerò à voi , & alla vostra paternità rimetterò le mie
 ragioni . Sorrise il Santo, e disse; così sia. Se n'andò il Ve-
 scouo, e conuocate le parti hebbe tanta efficacia nel dire,
 e nel trattare, che dettata la forma de' capitoli , fù dall'vna
 parte, e dall'altra conchiusa, e stabilita la pace, e, dato
 il giuramento , ciascun fece ritorno al proprio albergo .
 Mentre si stauan già senza sospetto, entrò'l demonio nel
 cuor d'alcuni dell'vna parte, e, fatto segreto parlamento,
 determinarón d'assalire all'improuiso la parte contraria ,
 dicendo , che quello era'l tempo di poterli tutti tagliare
 à pezzi, e farne la desiderata vendetta: presero l'armi, e
 s'affrettauano ad eseguir la maluagia resolutione . Ven-
 ne ciò à notitia del Vescouo, che velocemente accorrendo,
 procuraua d'impedirli , pregando il Duce à desister dal
 tradimento; mà questi il ributtò, e lo schernì . Disse il Ve-
 scouo, se non volete astenerui , perche ve ne prego io, fa-
 telo almeno per amor di Malachia, ch'io ve ne prego in
 suo nome. Rispose colui, ne per te , nè per Malachia vo-
 glió perder l'occasione di ricompensarmi dell'ingiurie, e
 di perder la vittoria; questa è volontà di Dio , ch'i nostri
 ingiusti offensori sian caduti in nostro potere , noi vo-
 gliam vendicarci, andate via, non venite à darne disturbo:
 All' hora il Vescouo, ricordenole dalle parole di Malachia,
 riuolgendo gli occhi verso'l paese, doue il Santo dimora-
 ua, disse; Hor doue sete, ò huomo di Dio ? Non ve'l dissi,
 ò Padre ? Hoimè , venni per far bene, e feci male , ven-
 ni per confermar la pace; & ecco la sanguinosa guerra .

Quel-

229

230

231

232
 Quelli stan per esser divorati dal ferro, e questi son già divorati nell'anima dallo spergiuro, e dalla vendetta. Perché rideste, ò padre, alle mie parole? preuedeste forse, ò profeta, che voi haueuete da dar l'opportuno rimedio? venite dunque à portarlo, acciò non si sparga sotto la mia parola il sangue humano. Così diceua il Vescouo, e quei camminauano à gran passi, ostinati à farne stratio. S'incontraron con alcuni per via, che dissero, esser entrati nel loro paese i nemici, e che stauan mettendo il tutto à sàgue, & à fuoco, e che i loro figliuoli, e le loro mogli eran condotte miseramente legate. In ascoltando egli no tal'auuiso riuolsero le piante, mutando pensiero, per dar soccorfo alle case loro. Corrono anelanti, ne fan perche, atteso i primi foli vdiron la nouella, & arriuando sfiatati alla Città, trouarono il tutto in pace, e, che loro era stata detta la bugia, e perderono l'occasione, d'assaltar d'improuiso i loro auuersarij, e vennero in cognitione, che Dio per li meriti di Malachia permesso haueua, che fossero stati burlati, e che, com'egli no ingannar voleuano, così fusero ingannati. Queste cose ascoltando il Vescouo molto si rallegrò, intendendo il misterio del forriso, e partendosi con fretta giunse al monasterio, dou'era il Santo, e gli narrò quanto auuenuto gli era. Hor sapendo s. Malachia, che per tal fatto la pace era già rotta, e che nuoua discordia ripullular poteua, se n'andò in persona, e richiamate le parti di nuouo conchiuse, e stabilì la pace, e, prefane la parola, e'l giuramento, partìssi. Ma quei della parte contraria sapendo quanto i loro auuersarij tentato haueuano, cōcepiron dispetto, e rancore, e determinarono di far egli no il simile à quelli alla scordata (sciocchi, non s'auuedeano, che similmente poteuan'egli no restar delusi) presero l'armi, e frettolosi allavolta di quella città se n'andauano; giunsero ad vn grosso fiume, e con ogni facilità il trasuadarono, & arriuando poi ad vn picciolissimo riuo, il videro tanto cresciuto, e gonfio, che portaua spiantate l'annose quercie, & intiere le selue, e ch'allagaua la campagna, e la corrente rapidissima raggiugnea terrore, e spauento. Dissero allora, que-

stò

sto non è quel picciolo fiumicello? come hora è così grande? Qui non v'è caduta pioggia; ne' monti non v'è neue; il cielo è pur sereno; donde è nata piena così rapida, e perfòda? ne anco se fosse caduta qui tutta l'acqua del mōdo haurebbe potuto ingrossar sì grande, smisurato, & orgoglioso torréte: bisogna, che questo sia miracolo di Malachia; perche nõ habbiamo osseruato la parola, e'l giuramēto: habbiamo trasgredito il comandamento, doue dunque andremo? chi potrà mai presumere à questo rapidissimo, e miracoloso fiume auicinarfi? che cosa faremo? aspettaremo forse, che maggiormente dilatandosi ci sommerga? torniamo, e del nostro peccato facciamne penitenza. Cossì disse, e voltando i passi fecero alle proprie case ritorno, e la fama del miracolo per tutto si diuulgò, e chiunque l'vdì benedisse il signore, e fece maggior concetto della santità di Malachia, e ch'in lui risedeua lo spirito profetico, mentre con quel sorriso mostrò di preuedere tutto ciò, sarebbe stato in questo fatto per auuenire.

Passando vn giorno per la città, e concorrendo le genti per vederlo, eraui vn giouane, che più di tutti di desiderio ardendo di mirarlo, com'vn'altro Zaccheo, non sopra l'albero ascese: mà soua vn'alto sasso, acciò, passando'l Santo, del suo venerabile aspetto goder potesse la luce. In cima di quella pietra sù la punta de' piedi ei si reggeua, stendendo'l collo, & appena fiatando, c'n lui con tanto affetto fermi, & immobili gli occhi teneua. Se n'auide Malachia, e penetrò del giouane gl'interni desij, che veramente con animo, e spirito di Zaccheo era venuto per darsi tutto à Dio; mà passando, dissimulò per all'hora. La sera nell'ospitio cominciò co' fratelli à discorrer di quel giouane, dicendo ciò, che per diuina reuelatione in colui conosciuto haueua. Passati trè giorni venne il giouane accompagnato da vn gentil'huomo suo padrone, che pregò'l Santo à riceuerlo tra' suoi figli, anzi per seruo di quelli, già, che da lui raccomandato gli veniuo. Rispose il Santo, che non era necessario, fusse raccomandato da huomo colui, ch'era stato raccomandato dal medesimo Dio, e prendendolo per mano il diede all'abbate

Con-

238

Congano , che l'istruisse , e fu'l primo fratello conuerso del monasterio Suriense di tanto buona, e religiosa vita, che conobbero i monaci per tal'opra, risiedere in Malachia lo spirito profetico; si come afferma s. Bernardo : *Cognouerunt discipuli etiam in hoc, Malachiam prophetia spiritum habuisse .*

239

Staua vna mattina il Santo nel tremendo altare offerendo à Dio il sacrosanto sacrificio della messa, & auuicinandossi'l ministro, deuotamente il seruiua. Si voltò il Santo, e guardandolo, profondamente sospirò; perche vide, che dentro del cuor di quello vn non sò , che d'impuro v'albergaua. Finito il sacrificio, in disparte chiamandolo, dimmi, (gli disse) che cosa d'impuro tieni tù dentro della tua coscienza? Confessò il diacono la verità , e disse, che dormendo quella notte haueua vn' imaginatione poco honesta patito . Gli diede il Santo la penitenza , e gli disse, non doueui tù questa mattina con tal macchia per seruir nel santo altare auuicinarti , e quantunque ciò nel sonno auuenuto inuolontariamente ti fosse , pur doueui star ritirato, vergognoso , e riuerente , e portar più rispetto à cose tanto sante, & à ministerij così diuini, acciò con questa mortificatione , & humiltà rimanendo purgato , più degnamente poi nel santo altare à seruir tornato fossi . Conobbe questo gran profeta l'occulto del cuore , e Dio gliel' riuclò , per darci ad'intendere, che se l'inuolontaria notturna illusione rendeua indegno il ministro , che pur deuotamente assisueua , quanto maggiormente indegno render deue il sacerdote! e se l'inuolontaria imaginatione è tale, che sarà la volontaria, *quod absit?*

240

Ragionauano presente il Santo i discepoli , e forse per recreatione dimandauansi l'vn l'altro , doue volesse ciascun di loro morire, & in che tempo. Diceua ogn'vn la sua volontà . Dissero poi al Santo; e voi padre doue , e quando voreste morire? mà egli, dissimulando, non daua sopra di ciò risposta; nulladimeno, quãto più egli disfuggiu di dirlo, tanto più eglino ne faceuano istanza. Rispose al fine ; e disse . S'io non mi partirò da questo luogo mi è caro qui morire , per riforger nel dì del giuditio giunta-

men-

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VI. 81

mente coll' Apostolo dell'Ibernia (intendendo di s. Patri-
tio) mà se Dio si degnarà farmi partir dall'Ibernia, io m'e-
lessi di morire in Chiaraualle. Interrogandolo di nuouo
i discepoli, in che tempo; rispose. Nel dì della commemo-
ration di tutti i morti. Questa risposta hà sembianza di
vera profetia; perche si vide dopò pienamente adempita.

241

Partendosi la seconda volta dall'Ibernia per andar da
Papa Eugenio, salì sopra vna naue, doue sopraggiun-
do alcuni de' suoi discepoli, gli significaron, che teneuan
cosa da dirgli; che cosa volete? (rispose il Santo) Se non
promettete (dissero quelli) di conceder quel tanto diman-
daremo, noi dirlo non possiamo. Io ve'l prometto, disse il
Santo. Già, che ce'l promettete (foggiunsero) noi voglia-
mo, che ci assicuriate di tornar sano, e saluo in
Ibernia. E tutti gli altri aggiunsero, sì Signore, così vo-
gliamo. Si restò il Santo per vn pezzo di tempo senza
rispondere, & al fin disse, io vi prometto di tornar sano,
e saluo in Ibernia. Smontarono all' hora di naue i discepo-
li contentissimi, e giubilanti; e'l vascello fece vela, & ef-
fando già in alto mare si voltò vn vento tanto gagliardo,
che fu necessario girar di nuouo in Ibernia; doue arri-
uando al tardi, scese in terra s. Malachia, e pernottò in
vna sua Chiesa, e rese gratie à Dio, che già era tornato
sano, e saluo in Ibernia, & haueua adempito la promessa,
restando libero da quell' obligatione per l'auenire, la se-
guente mattina salì di nuouo su'l legno, che, tenendo
prospero'l vento, arriuò in breuissimo spatio nel porto
di Scotia per passar auanti al suo cammino.

242

243

Peruenuto in Chiaraualle, & infermatosi, preuide la
sua vicina morte, & esortato da' ministri à pigliar qual-
che cibo, rispondeua; non v'è causa di farlo; mà, perche
così la carità vostra desidera, farò quanto m'imponete; e
dicendo i fratelli, che non v'eran segni mortali, ne si di-
speraua della salute; è necessario (rispose) che'n quest'an-
no io esca di vita. Già'l tempo della mia resolutione so-
prasta, e quanto al mio misero corpicciuolo in questo luo-
go riposarà; quanto all'anima facci Dio, egli non lascia
di saluar, chi spera in lui, ne poco io sperar deuo nell'in-

F

fini-

244 finita sua misericordia , douèdo partirmi da questa vita in quel giorno, ch'v'ffici, e suffraggi si fan da' fedeli per l'anime de' defuncti . Senza dunque segni di morte , egli scese in Chiesa, e riceuè tutti i santi Sagramenti, e ritornò à salire, & à porsi à letto ; perche sapea ciò, che seguir douèua. Chi s'hauesse mai pensato (dice s. Bernardo) che quest' huomo hauesse all'hora à morire? solo egli, e Dio il sapeua . *Solus ipse, & Deus id scire poterat.* Non si vedea pallido il volto, non macilenta la sembianza , non rincrospata la fronte , non incauati gli occhi, non attenuate le forze, non ritirate le labra, non asciutti i denti, non affottigliato il collo , non incuruate le spalle, non ismagrita la carne, non fredde le narici, e l'altre estremità del corpo , segni tutti mortali; ma per lo contrario tal'era in quel tempo, qual prima,

245 viuace, gratioso, allegro, e, stando già per morire, pareua, ch'all'hora nascesse, e con tutto, ciò egli dicea di certo d'hauer da morire ; perche' con lo spirito profetico la sua morte preuèdeua .

Mà benche tante siano le sue profetie, nulladimeno quella de' futuri Pontefici ella è tanto marauigliosa , che per dispiegarla richiederebbe separato volume ; quindi è, che nell'ottauo , & vltimo capitolo di rimetterla hò pensato, e fò passaggio al penultimo .

C A P. VII.

D'alcuni testimonij della Santità del glorioso Padre
s. Malachia.

246

NON v'è quistione più vana di quella , che mette'n forse la luce del Sole , ne testimonij più superflui , di quei, che depongono , che'l sol vi sia ; mà, perche vi sia pur'huomo (se pur d'huomo è degnodel nome) ch'anco dubitò dell'esistenza diuina . *Dixit inspiens in corde suo non est Deus;* quindi è , che mi venne in cuore di portar in questo luogo de' molti solo alcuni , che della santità di Malachia ne scrissero; e già , che'l primo, e principal testimonio è la melata penna di s. Bernardo , dal qual , per quanto io

vo

vedo, tutti han preso quei, che del Santo ne' seguenti tempi parlarono, come' da testimonio contemporaneo, & amico, e di molte cose di veduta, e d'intiera santità, lontanissimo da qualunque sospetto d'ingrandimento, anzi più presto scarso (com'egli dice) ch'abondante, non sia dicaro, ch'io porti nel primo luogo il sermone dello stesso melissiuo Dottore, fatto nel funeral del Santo, e tradotto dal latino poco men, che da parola à parola, e, benché quanto fin qui s'è narrato, tutto sia di s. Bernardo, ne fa di mestiere di richiamarlo à nuoua autentica, nulladimeno, perché pur'altri l'arrecano, mi si conceda, che l'apporti ancor'io.

247

Sermone di s. Bernardo nella depositione del glorioso Padre
s. Malachia.

248

Ella è cosa molto manifesta, diletteffimi, che quanto tempo in questa vita dimoriamo, tanto tempo, come afflitti peregrini, dalla dolce presenza del nostro Dio lontani camminiamo. *Dum in corpore retinemur, peregrinamur à Domino.* Quindi è, che questo miserabile, & infelice esilio più tosto al pianto, & al lutto, ch'al riso, & all'allegrezza mi costringe. E sovra ogn'altra cosa la coscienza de peccati, e la continuata vfanza dell'offese diuine à dar sospiri mi necessità. Mà, perché l'Apostolica penna à rallegrarci con chi si rallegra c'inuita; *Gaudere cum gaudentibus*, è ragione, che per cagion del tempo, e del motiuo ad ogni genere di santa allegrezza ci risuegliamo. Perché, se veramente è così, com'il regio Profeta dice, che giubilano, e fan festa i Santi nella gloriosa presenza di Dio, *exultent iusti in conspectu Dei*, senza fallo e giubila, e trionfa, e fa gran festa oggi nella diuina presenza Malachia. Quel Malachia, che ne' giorni di sua vita sempre diede gusto al Signore, senza mai commetter cosa, che dispiacesse à gli occhi diuini; sempre giusto, sempre immacolato, sempre santo. *In sanctitate, & iustitia coram ipso.* Seruì egli del suo Dio alla sovra na Maestà con giustitia, e santità. Piacque à Dio il ministerio, e piacque ancora il ministro; mà,

249

270

perche non doueua egli piacere? Predicò l'Euangelio senza interesse alcuno; riempì dell'euangelica luce la patria, domò de gl'Iberniesi, suoi compatrioti, la fiera, e la barbarie; sottopose al dolce giogo di Christo anco le straniere nationi, restitui sin dall'estreme parti del módo l'heredità dell'anime, già perdute, à Christo. O ministerio fruttuoso, o ministro fedelissimo! Forse per mezzo suo non s'adempi del Padre eterno la promessa, all'vngigenito suo figliuolo già fatta? Forse non riguardaua à Malachia l'eterno Padre, quando per bocca del Profeta all'humanato verbo parlando, diceua. Io ti darò per titolo d'heredità le genti tutte del mondo, e tu possiederai per via della cattolica Religione tutti i termini della terra; *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra?* O

271

quanto volentieri il Saluator riceueua ciò, che col prezzo del suo diuino sangue comprato hauea, e ciò, che coll'ignominie della Croce s'hauea ben guadagnato! Quanto volentieri dalle mani di Malachia il riceueua! non solo, perche per suo mezzo nella possession dell'anime ricomperate si riponeua; mà, perche pur'ancora il ministerio di Malachia, e le fadighe, ch'à questo fine impiegaua, l'impiegaua con animo verso Dio liberalissimo, e senza interesse di retributione, e di mercede: mà per solo, e semplice amore. Nel ministro era grato à Dio l'vfficio per assoluto amore esercitato; nel ministerio la bramata conversion de' peccatori. Nel ministro la bella semplicità dell'intentione, nel ministerio la desiderata salute de' popoli; E quando nel ministerio tanto frutto, & efficacia ritrouata non si fusse, pure haurebbe Dio verso Malachia, e verso l'opere sue benignissimo riuolto lo sguardo; perche à Malachia sempre mai fù amica la purità, e familiare la semplicità. Nell'opere, che si fanno, la diuina bilancia pondera l'intentione, e secondo l'intentione tassa'l valor dell'opre. Pondera la qualità de gli occhi, e secondo la modestia di quelli giudica lo stato del corpo. Quanto più semplice è l'intentione, tanto più risguarduole è l'opra. Quanto più modesto è l'occhio, tanto più lucido è'l corpo. Grandi sono state l'opere diuine in Malachia, esquisite,

272

e rileuate in tutte le volontà, studij, diligenze, e desiderij suoi. Grandi, e molte, e molto perfette; benchè per la buona origine, e principio della casta, e retta intentione più, che per altro risguardo, assai migliori. Et in qual'opera di pietà non s'esercitò Malachia? Qual'opra di carità passò da lui non tentata, e senza frutto? Egli, per se stesso mendico, era per li mendici douitioso. Era padre de gli orfani, ristoro delle vedoue, rifugio de gli oppressi, speranza, e solleuamento delle persone miserabili. Allegro nel dispensare, raro nel chiedere, vergognoso nel riceuere, liberalissimo con gli altri, rigidissimo con se stesso. Il maggior negotio, ch'entro'l suo cuore albergasse, e che con grandissima premura trattasse, era il concordar i discordanti, e l'introdur per tutto la pace. Chi mai di Malachia, ò più, ò egualmente pietoso fu veduto? ò tenero nel cōpatir l'altrui miserie, ò pronto à dar soccorso all'altrui necessità, ò libero, & intrepido nel corregger gli altrui peccati? Egli era zelante, e prudente; perche non gli macaua quella sapienza, ch'è la moderatrice dello zelo. Egli era infermo con gl'infermi, sentendo come sue tanto le corporali, quanto le spirituali altrui malatie. Era potente co' potenti, ne l'atterriua mondano rispetto: resisteu a i superbi, gastigaua i tiranni, instruiua i Prècipi, regolaua i Monarchi. Egli è colui, che colle sue potenti orationi tolse la vista al Rè superbo, e gli la restituì vedendolo penitente. Egli è colui, che fece restar delusi della pace, e del giuramento i violatori, facèdogli cader nello spirito della bugia, e, stupefatti del successo, à rappacificarsi gli costrinse. Egli è quello, ch' à gli altri, della medema pace preuaricatori, del cresciuto fiumicello la spauentosa vista interpose, che coll'immensa piena dell'onde fè votar la piena delle sanguigne machine, ch'egliino dentro del cuore nascondeuano. Non v'eran piogge, non tempeste, non inondationi d'acque, non concorso di nuuole, non discioglimento di neui, e con tutto ciò di picciolo riuoletto in vn repente vn vastissimo, & immenso fiume di uenne; era riuolo, e riuolo scorreua, e d'acque gonfio inondaua, per victar il passaggio à coloro, che sotto l'ombra della pace disfogar le loro vendette pretèdeuano. O quâte, e quato grà cose noi ascoltate

253

254

255

256

habbiamo, ne solamente ascoltate; mà conosciute, e sperimentate di quest'huomo così grande, e del suo zelo, e delle vendette contro de' suoi nemici, essendo egli con tutto ciò soauo, piaceuole, mansueto, e di molta misericordia, e pietà ripieno verso chiunque qualche necessità patiuo. Egli non altrimenti, che di tutti l'unico padre fosse, non per se: mà per tutti uiueua, & à guisa di mistica, & amorosa gallina sotto le penne della sua protezione, e col calore della sua celeste carità, come tanti amati pulcini tutti i sudditi raccogliendo, riscaldaua. Differenza non faceva ne d'età, ne di sesso, ne di condition di persone, à nessun mancua, per tutti aperto il cuore portaua, & à tutti della sua benignità esposto 'l grembo teneua. Qualunque trauaglio altri patiuo, egli suo proprio lo stimaua; nelle sue proprie tribolazioni era costante, nell'altrui compassioneuole; e, per volontà di dar soccorso era caritativamente impatiente. Ardendo spesso di zelo, per difender gl'innocenti, contro i nocenti si moueua per toglier dalle branche de' forti le persone deboli, & imbelli, e per debilitar i forti, ch'opprimeuano i men potenti, acciò di questa maniera alla salute de gli vni, e de gli altri opportuna dispensasse la medicina. S'adiraua, mà di maniera, che nell'ira mancamento non commetteua, ricordeuole di ciò, che dice il Salmista, *Trascimini, & nolite peccare*. Non era di lui padrona l'ira: mà più tosto egli dell'ira era padrone. Non era egli alla passione sottoposto, ne seruo del senso: mà teneua à sè sottoposta la passione, e trattaua 'l senso da seruo. Hauea di se stesso il comando, vincitor di se stesso, ne dall'ira mai vinto. Staua in sua mano l'adirarsi, e'l modo di santamente adirarsi. Non veniuo l'ira, se non chiamata, e nell'uscir dal cuore impeto non faceva disordinato, governata dal cenno della volontà, non sospinta della violenza della passione. Non era egli bruciato dalla fiamma dell'eicandescenza: mà con quella temperatamente si riscaldaua, tanto, quanto necessario gli pareo, seruendosi di quella à suo modo, & à suo talento: *Ira eius in manu eius, non urebatur illa, sed utebatur*. Vsaueo egli tanto nell'ira, quanto inogn'altro moto dell'vno, e dell'altr'huomo grã-

257

258

de

de offame, e gran diligenza, sommamente circospetto. Nò attendeua tanto à gli altri, che di sè se ne scordasse, e che di sè quella cura, che de gl'altri haueua, non hauesse; era di sè stesso molto sollecito, custodiua sè stesso in maniera, che la carità verso gli altri dalla propria sua custodia no'l ritraheua, ne la custodia di sè stesso dall'utilità de' prossimi'l distornaua. Se nel mezzo delle turbe tū mirato l'hauesse, detto hauresti, ch'egli per la patria, e per li prossimi, e non solamente per sè stesso era nato: se lontano, e ritirato, detto hauresti, ch'egli era stato fatto per viuere solamente con Dio, e per attender solo à se stesso. Praticaua con le turbe: ma senza mai turbarli, e senza mai partir da Dio; e quel tempo, che per star in otio concesso gli veniva, no'l passaua senza negotio. Ma come poteua mai star otioso chi tutto'l tempo in esercizio di virtù con utilità consumaua, e nell'adempimento del diuino volere lo spendeua? Perche, se ben di ritirarsi dalle necessità de' popoli tempo non gli mancasse, nel suo ritiro dalle sante meditationi ritirato non si vedea: ne v'era per lui tempo alcuno di vacanza; perche, da gli esercitij dell'altrui salute vacando, da quelli della vita spirituale non vacaua, facendo nel ferio pretioso guadagno d'oratione, & ingolfandosi nella vacanza nel pelage profondo della santa contemplatione. Il suo parlar nel tempo dell'otio, ò era sèfato, e fruttuoso, ò nullo'. O di cose profitteuoli ragionaua, ò ne' rigorosi lacci del filétio tenea còprensa la lingua. Il suo volto, e gli occhi suoi, ò gli alzaua per beneficio altrui, ò raccolti, & abbassati li portaua. Il suo sguardo (cosa trà sapienti sommamente stimata) non passaua la sua fronte. Non volaua la sua vista, se non quando à volar la costringeua la virtù. Il suo riso, ò dalla carità mosso nasceua, ò nasceua per muouere à carità, e questo pur di rado; imperocche comparua il suo riso menato fuori dalla ragione, non sospinto dall'ammirazione; & uscìua come ambasciadore dell'allegrezza con tanta regola, e misura, che la gratia, e la grauità del suo volto punto non diminuua: ma più tosto l'accresceua. Tanto modesto, che di legierezza ne pur'ombra mai non diède, e tanto allegro, quanto per

252

262

261

262 toglier via dal volto di mondana tristezza ogni apparenza, e sospetto fosse stato sufficiente. O dono perfettissimo, ò sacrificio pien di succo, e di sustantia : ò gratissimo ossequio e di mente , e di mano . Che fragranza di paradiso nell'otio dell'oratione all'odorato diuino egli mandaua ! che serafici odori nelle fadighe per la salute dell'anime , all'odorato de gli huomini egli spiraua ! Per questa causa grato à Dio, caro à gli huomini, & amato dalla terra , e dal Cielo. Non senza gran ragione in questo giorno egli nel consortio de gli Angeli è riceuuto, hauendo conseguito co' fatti ciò , che significaua col nome . E certamente egli era prima vn'Angelo di purità , non men , ch'era Angelo di nome : mà oggi più felicemente,

263 in lui del glorioso nome l'interpretation s'adempisce , mentre con egual felicità , e gloria con gli Angeli stà godendo . Congratuliamci dunque , ò fratelli , congratuliamci , conforme è nostro debito, col nostro padre Malachia;perche, s'è cosa lodeuole pianger Malachia defunto , è molto più lodeuole rallegrarci con Malachia viuente. Forse Malachia non è viuo ? sì, ch'è viuo, e viuè beato. Imperocche parue à gli occhi de' poco saggi , ch'egli sia morto ; perche à gli occhi de' prudenti egli è viuo , e passato à vita migliore; à goder l'eterna vita, e colla vista di Dio à gustar l'eterna pace. Fatto è già concittadino de' Santi , e familiar di Dio ; stà con quei chori felicissimi dolcissimamente cantando, e rendèdo gratie al Signore, e cō giubilo dicèdo; *fiam passati per acqua, e per fuoco, e ci hai menato al refrigerio: Trāsiuimus per ignem, et aquā, & eduxisti nos in refrigerium.* Passò egli in vero virilmente, e felicemente giunse ; Vero Ebreo la pasqua celebrò nel passaggio, e passando, diceua con ardentissimo desiderio di fare appresso di voi q̄sta pasqua io bramai ; *Desideraui hoc pascha manducare vobiscum.* Passò per fuoco, e per acqua;perche nè le cose dure, & auerse l'hāno sbattuto, e vinto , ne le prospere , e le felici l'han ritenuto auuinto . Rallegramoci, che l'Angelo nostro spiega à suoi cōcittadini! volo, per li suoi figli, che nell'esilio rimangono, ambasciadore , & auvocato . Rallegramoci, e giubiliamo;

264 per

perche quella corte celeste hà da noi , chi per noi sparga ,
 preghiere , chi di noi tenga pensiero , chi con suoi meriti
 ci protegga, dopò , che con gli esempj ci diede vera dot-
 trina, e co' miracoli sòda fermezza nello spirito.

265

Quel santo Pontefice , che colla sua profonda humiltà
 l'hostie pacifiche spesso nel cielo introdusse , oggi per se-
 stesso nell'altar di Dio se n'entra , fatto insieme & hostia,
 e sacerdote. Passando da questa vita il sacerdote, il rito del
 sacrificio s'è mutato, e s'è fatto migliore : delle lagrime
 il fonte s'è seccato , e l'holocausto si condisce coll'alle-
 grezza. Sia benedetto il signor Iddio di Malachia , che per
 mezzo di tanto Pontefice visitar la sua plebe si compiac-
 que, & oggi , hauendolo alla santa città rapito, colla me-
 moria di tanta dolcezza, la nostra cattività di consolar nõ
 si scorda. Si rallegrì nel Signore l'anima di Malachia, che,
 dal pondo del corpo disbrigata, dalla salma della fecciosa
 terrestre materia non è più despressa , nè oppressa ; onde
 sour'ogni corporea , & incorporea creatura con tutta l'a-
 gilità formontando, arriua tutta, e si contenta in Dio, &
 in Dio rimanendo, si fa con Dio in eterno vna medesima
 cosa. Questo nostro albergo, doue di tanta santità si fa me-
 moria, d'ogni santità, e riueranza è degnissimo . O santo
 Malachia, voi nella santità , e nella giustitia conseruate-
 lo, mosso à pietà di noi, che trà tante miserie viuiamo, e la
 memoria dell'abondanza delle vostre soauità celebriamo.
 Grande sopra di voi fu della diuina pietà la dispensatio-
 ne, mentre vi fece picciolo à gl'occhi vostri, e grande à gli
 occhi suoi, e cose grandi fece per voi , saluando per voi la
 patria vostra. Cose grãdi fece à voi, introducèdoui nella sua
 gloria : la vostra festiua solennità , che meriteuolmente
 alle vostre heroiche virtudi votiuua hoggi si spende, risulti
 à noi per mezzo de' vostri meriti, e delle vostre sante pre-
 ghiere , solennità di saluatione . Della vostra santità la
 gloriosa memoria, che da noi si frequenta, e da gli Ange-
 li si continua, riuscirà per noi gioconda, se ci farà per mez-
 zo vostro portatrice di gratia , e di salute. Ci sia lecito nel
 partir vostro da questo mondo di ritener appresso di noi
 le reliquie de' frutti del vostro spirito , de' quali carico , e

266

267

douì-

268 douitioso all'empireo voi formotate, già, che oggi nel vostro delitioso cōuito ci raduniamo. Vi supplichiamo ò Malachia santo, siate per noi nuouo Moisè, e nouello Elia, facèdone partecipi dello spirito vostro; imperò che voi nello spirito loro venuto sete: la vita vostra altro non fù, che di virtù, e di sapièza vna norma, & vna legge; la morte vostra altro nō è, ch'vn vero porto della morte, et cara porta della vita; la vostra memoria altro nō è, che dolcezza di soauità, e di gratie, e la presènza vostra, corona di glorie nelle mani di Dio. O oliua fruttifera nella stanza diuina, ò oglio d'allegrezza, ò vnguento, e lucerna, che co' i benefici riscaldate, e co' i miracoli risplendete, deh fateci partecipi di quella luce, e di quella soauità, che sù l'empireo godete.

269 O odorifero giglio, che per tutta l'eternità d'auanti à Dio germogliando fiorite; che per tutto l'vniuerso vn dolcissimo odore versate, la cui memoria appresso di noi di benedittioni è degna, la cui presènza da gli habitatori del cielo con riuerèza, & honore è riceuuta, deh concedete à noi, ch'oggi le vostre lodi cantiamo, di non restar defraudati della partecipazione di tanta vostra pienezza. O luminar maggiore, ò fiamma, che nelle tenebre risplendete, che'l carcere di questo mondo co' raggi de' miracoli, e co' rilampi de' vostri meriti illuminate, e la città del Paradiso rallegrate, deh mettete in fuga da' cuori nostri con gli splendori delle vostre virtù de' nostri mancamenti le caliginì. O stella matutina, tanto dell'altre più luminosa, quanto à Dio più vicina, & al primo sole più somigliante, deh degnateui di far la strada à noi, acciò nella luce, come figli della luce, e non delle tenebre, senza trauiar, camminiamo.

270 O aurora, del chiaro giorno portatrice, che come luce di mezzo giorno la più alta parte del cielo rischiarate, deh riceuete noi nel bel confortio di quel lume, dal quale illuminata, i diuini rilampi riuerberando, e fuori ampiamente risplendete, e dentro soauemente auuampate; fate ciò, che noi vi preghiamo, concedendolo per vostra intercessione il signor nostro Giesù Christo: *Qui cū patre, & spiritu sancto vivit, & regnat Deus per omnia secula seculorum.* Amen.



Primato dell'Ibernia, &c. Cap. VII. 91

Breve narratione della vita di s. Malachia, portata da Gabriele Bucelino nel minologio Benedettino à gli otto di Novembre, tradotta dal latino.

271

Nella Francia la festa di s. Malachia Vescovo per le grandissime virtù molto chiaro. Malachia dell'isola dell'Ibernia hebbe parenti illustrissimi, e di molta potenza. Nell'età puerile fu vecchio di costumi tanto, che da quella tenera età cagionaua in tutti di sè riuerenza, e stupore; graue, e maturo, che leggerezza veruna mai sopportar non potea, dedicato, e consagrato alla pietà, dello studio della santa oratione stupendamente si dilettaua; e, per far segretamente oratione à Dio, anco i momenti del tempo di rubbar era solito. Quindi è, che seguendo il maestro, à bella posta dietro di quello si restaua, e così, hor caminando, & hor fermandosi con le mani aperte, e con le braccia stese faceua oratione, quasi con quelle tenere braccia battendo'l cielo. Peruenuto all'età dell'adolescenza, congiungendosi con vn certo della nostra religione, ch'incluso, e serrato in vna cella viuca, marauigliandosi tutti, costantissimo nel suo proposito, con vn rigore santamente insolente il suo tenerissimo corpicciuolo duramente trattaua; Hauendo poi ristaurato il Bencouense monasterio, fin da tempi antichi grandemente celebre, e di molte migliaia di monaci fecondissimo, egli meritò d'esser dello stesso monasterio superiore, & Abbate. Essendo poi stato promosso al vescouato di Connereth, e consagrato Vescovo, non molto dopò fu creato arcivescovo Ardinacense, e Primato di tutta l'Ibernia. S'oppose à quest'huomo santissimo vn certo Nigello, di nome, e di costumi negretto, che l'arcivescouado per ragion d'heredità pretendea; mà facendo oratione Malachia, turbandosi'l cielo, e vendicando l'ingiurie, Nigello con trè, che la sua perfida ambitione fauoriuano, con vn fulmine restò punito. Ad vn'altro principe, che per via d'insidie, e di tradimenti preparata la morte gli tenea, si fece auanti, e tanto'l principe, quant'i compagni armati, non con'altre
vis-

272

273

- 274 vinse, che colla santità della sua presenza, e mutati, e deuoti, & addetti alla sua volontà ritrouolli. Due maledici vn'huomo, & vna donna, putrefacendosi à quello la lingua, e gridando questa, che Malachia l'affogaua cò morte spauèteuole delle loro sceleragini la pena pagarono. Ha- uendo l'arciuescouado in buona forma ridotto, dopò trè anni risegnollo. Diuise in due il vescouado di Connereth, che prima dall'ambition de prelati (cosa inusitata) da due era ridotto in vno; e lasciando quello di Connereth, come più opulento, ad vn'altro Vescouo, egli si prese quel di Duno, come più picciolo, e più tenue. Essendo partito per Roma, e di ripigliar la monastica vita nella riforma di Chiaraualle bramado, dimandò istantemente dal Papa, dal peso pontificale l'assoluesse: mà non l'ottenne, anzi
- 275 d'honori grandi ricolmato, & essendogli comandato d'escercitar per tutta l'Ibernia la legatione pontificia, quella carica escercitò con ogni puntualità, e diligenza, e piantò per tutto la cristiana religione, riformando i costumi, e spiantando gli abusi. Oltre lo spirito di profetia, di che dotato fù dal signore, lampeggiò mirabilmente colla virtù de' miracoli; & in quale (v'è dicendo s. Bernardo) in quale genere de' gli antichi miracoli Malachia non si mostrò chiarissimo? non mancò in lui la profetia, non le riuelationi, non degli empi la vendetta, non delle sanità la gratia, non delle menti la mutatione, non de' morti il risuscitamento; fù della pestilente mortalità medico felicissimo, che colla sola oratione da vna città dell'Ibernia efficacemente discacciolla. Morì essendo andato à veder s. Bernardo nel monasterio di Chiaraualle ne gli anni di Christo nostro Signore 1148. e dell'età sua nel cinquantesimo quinto, con vn volto tanto allegro, e viuace dopò la morte, che pareva non morto: mà viuo. Al sagro corpo di lui applicando s. Bernardo d'vn fanciullo l'arida mano, à vista di tutti sanissima la ritrasse. V'è vna sua memoria marauigliosa, & è la profetia de sommi Pontefici Romani, che dal suo tempo in poi nel temone di san Pietro han seduto, e siederanno, doue con inditij stupendi di ciascheduno il Pontificato à disegnar ne viene, acciò la
- 276 poste-

posterità la gratia di Dio in così santo Prelato è conosciuta, ed ammirata, e la riuersca: Questo si dice tolto dalla sua vita, da s. Bernardo scritta, da Vincenzo nello Specchio, da Tritemio, Enriquez Manriquez, & da gli annali nostri, &c.

277

In questa narratione del P. Bucelino si dice, che Nigello restò morto con tre altri in quella tempesta mandata da Dio, quando'l Santo andaua per prender dell' Arciuefcouato il possesso, però s. Bernardo dice, che non fu Nigallo: ma i suoi parteggiani; perche Nigello soprauifese per dar maggior esercizio al Santo; questo farà stato abbaglio di mente del P. Bucelino, perche tutti stiam soggetti à simili errori, basta, che nella sostanza della storia non v'è diuersità veruna, così anco doue dice, che morì nel monasterio di Chiaraualle, dou'era andato à veder s. Bernardo, non ve n'è errore; perche partiti per Francia à ritrouar Papa Eugenio, andò à Chiaraualle à veder san Bernardo, doue s'ammalò, e morì; Nella seguente narratione del P. Ricordati pur vi sono alcune cose diuerse; ma per la medesima ragione non son cose da farne gran conto; perche la sostanza è l'istessa, & io la trascrivo fedelmente.

278

Breuè narratione della vita di s. Malachia, portata dal P. D. Pietro Ricordati, nella storia monastica, nella giornata quinta, & vltima verso'l fine, doue sommariamente le vite de monaci santi fino à suoi tempi si narrano.

279

Di Malachia Arciuefcouo.

PER venire hora al fine, quando, che sia, di questo nostro dire, passaremo nell'Ibernia, isola posta all'Oceano occidentale, per ragionar d'un santo monaco di quel luogo, il cui nome è Malachia, e la cui vita scriue diffusamente il deuoto, e dotto s. Bernardo. Nacque in quest'isola da padre, e madre christiani, e da fanciullo nella

280 la città d'Ardenaca fu ammaestrato nelle buone lettere. Peruenuto poi all'età d'anni venticinque, essendo fatto prete, si diede à predicar la parola di Dio. Andò poscia à Malco, il qual, essendo stato monaco di Vintone in Inghilterra, era vescouo di Lisina, posta nella Munonia, region di detta Isola, huomo vecchio, e santo, e per miracoli chiaro, per esser da lui delle cose spirituali più à pieno informato, e con esso essendo dimorato alquanti anni, quindi non molto lontano da vn gentil'huomo ricco gli fu dato vn monasterio in vn luogo chiamato Bengor, il quale già da Corfali era stato rouuinato, hauendone prima vccisi dentro nouanta monaci (s. Bernardo dice nouecento.) Restaurò Malachia questo monasterio, e fatto Abbate con diece monaci diede principio alla regolare obseruanza: Mà essendo già d'anni trenta, & hauendo gran fama di santità, e di dottrina, fu eletto vescouo della città di Connereth, alla quale electione non volendo egli acconsentire, finalmente per comandamento di Malco suo maestro v'acconsenti. Entrato poi in quella cura con sapienza, e pazienza, e difficoltà ridusse quel popolo, che stranaua il clero, e la chiesa, all'obediencia di quella, e con assidue predicationi lo ritirò al ben viuere. Dopo queste cose s'ammalò Celso arcivescouo d'Ardenaca Metropolitano di tutta l'isola, e veggendosi mortale persuase al clero, ch'in suo luogo non eleggessero altri, che Malachia, e questo per tor via del tutto vna pessima consuetudine d'alcuni potenti, che per molte età non haueano lasciati eleggere arcivescoui, se non del lor sangue. Morto dunque l'Arcivescouo, fu eletto in suo luogo Malachia, e non volendo da principio accettare, intesa la causa della sua electione per leuar via tal'abuso si risolse d'accettare, con patto però, che leuato quel costume, potesse rinunciare il vescouato à chi gli piacesse. Mà hauendo quelle persone potenti messo per forza nell'arcivescouado vn tal del sangue loro, chiamato Mauritio, l'huomo santo per ischifar gli scandali, e disordini si ritornò al suo primo vescouado, e Mauritio in capo di cinque anni per diuino miracolo si morì, e volendo vno della medesima

281

282

una stirpe, detto Nigello, entrar in suo luogo, da l'istesso
 Rè dell'isola fu Malachia rimesso nell'arciuefcouado, cac-
 ciatone quello, che presuntuosamente v'era entrato; per
 la qual cosa i fautori di Nigello, ragunata gran copia d'ar-
 mati, hebbero ardire d'affalire il Rè, e Malachia pari-
 mente per ammazzarli: mà quando à ciò messero mano,
 subito nacque vn tempo tanto ruinoso con venti, pioggia,
 baleni, e tuoni, che trè, ch'erano capi di quella fattione,
 con le lor mogli furono da celeste saetta percosfi, & occisi.
 Presa, e hebbe Malachia la cura dell'arciuefcouado trà
 l'altre sante opere, ch'ei fece, fu, che ridusse Nigello à
 penitenza, e mostrò molti miracoli, e trà gli altri vna
 donna parente de nemici suoi, schernendolo, mentre pre-
 dicaua in presenza di tutto'l popolo diuenne furiosa, e frà
 pochi giorni miserabilmente se ne morì; e così da quella
 pestifera consuetudine fu quell'arciuefcouado liberato.
 Sedato adunque c'hebbe queste cose, passò in Francia, &
 andò à Chiaravalle à visitar s. Bernardo. Poi andò à Roma
 à visitar Papa Innocentio Secondo, e ritornando alla pa-
 tria passò per Scotia, e trouò, che'l figliuolo di Dauitte
 Rè di quella prouincia era in transito per morire, e lo fa-
 nò. Di poi vacando il vescouado di Carcaglia, ne si accor-
 dando i chierici nella elettione, n'andarono d'accordo à
 Malachia, e la rimessero in lui; la onde egli fuor dell'opi-
 nione d'ogn'vno esse vn prete pouero, e forestiere, sa-
 pendo per ispirito di quanta santità egli fosse. Essendogli
 eletto, ch'esso prete hauea male, gli mandò à dire, che si le-
 uasse dal letto, lo che egli facendo, subito si senti sanato, e
 così fu ordinato Vescouo. Risuscitò ancora vna donna;
 perche era morta senza l'estrema vntione, la qual poi, che
 fu vnta subito di nuouo morì; legghino gli ostinati here-
 tici questo miracolo, che negano vn tanto sacramento
 dell'Estrema vntione, donde conosceranno, quanto, ch'ei
 siano in errore, & à lor marcio dispetto bifognerà, che lo
 confessino. Hebbe ancora spirito profetico, mediante il
 quale conobbe i pensieri de' cuori di molti, e predisse al-
 cune cose future, e frà gli altri il giorno della sua morte,
 onde desiderado di morire appresso del diuoto Bernardo,

283

284

285

ritor-

286

ritornò à Chiaraualle, e la mattina di s. Luca Euangefista, hauendo celebrato, fu preso da vna gagliarda febre, la quale in poco tempo lo trasse di questa vita il giorno appunto, ch'egli predetto hauea, cioè à cinque di Nouembre; fu sepolto in esso monasterio, oue così morto fece molti miracoli. Vissè sotto l'imperio di Corrado terzo, intorno à gli anni della commune salute 1146.

Parole di D. Arnoldo Puion dell'ordine di s. Benedetto de' Negri, nella prima parte del libro secondo ligni vita nel capitolo 40. doue tratta de' Vescoui, che cominciano con la lettera D. tradotte dal latino.

287

I vescoui Dunensi in lbernia sotto l'Arciuescouo Armacano.

288

S. Malachia Hiberniese, monaco Bercorense, & arcivescouo Ardinacense, dopò d'hauer governato quella Chiesa per alcuni anni, per humiltà risegnò l'arcivescouado circa gli anni del Signore 1137. e contento della sede Dunense, in quella perseuerò sin'all'ultimo di sua vita. morì nell'anno 1148. à due di Nouembre, come dice san. Bernardo nella vita di lui. Vi sono trè lettere di s. Bernardo scritte à s. Malachia, e sono la 315. 316. 317. si dice, ch'egli habbia scritto alcuni opuscoli, de i quali io sin'adhora non hò veduto alcuno, se non vna certa profetia de' sommi Pontefici Romani, la quale, perche non è lunga, ne, ch'io sappia, ancora data alle stampe, e da molti desiderata, l'hò qui posta, &c.



Par-

Parole dell'istesso P.D. Arnoldo Vuion nella seconda parte del martirologio monastico Benedettino à 3. di Nouembre, trasportate dal latino. 289

Nel monasterio Clarauallense la deposizione di s. Malachia vescouo di Connereth in Ibernìa, il quale nel suo tempo fu chiaro di molte virtù.

Et appresso nell'annotatione.

A 3. di Nouembre la deposizione di Malachia Vescouo, di cui fa mentione il martirologio Romano col Baronio, Maurolico, e Felice in questa giornata. Ma il Molano, e Surio, che porta la sua vita, scritta da s. Bernardo con vn sermone dell'istesso nel tomo sesto, il pongono à cinque di Nouembre, nel qual giorno è trasferito da i Cisterciensi, & in quella delli 3. da gli altri citati, per cagion della festa de defunti; perche nella giornata della commemoration de' morti dicono, ch'egli sia passato à vita migliore, tutti quei, che scriuono la sua vita. Vi sono del mentouato s. Bernardo al medemo Santo l'epistole. 315. 316. 317. Porta la sua vita Mombritto nel tom. 1. e trattano dell'istessa Vincenzo nello Specchio nel lib. 27. e Tritemio de *viris illustribus ordinis sancti Benedicti*, nel lib. 3. cap. 333. e nel lib. 4. cap. 124. Egli fu parimente monaco Bencorense nell'Ibernìa, dopò vescouo di Connereth, finalmente arcivescouo Ardinacense. Morì in Chiaruualle nell'anno 1148. e dell'età sua nell'anno 54. à 2. di Nouembre, e nel medesimo luogo fu sepolto. 290 291



292

Parole dell' Autor de fiori istorici delibati , & adesso più delibati, nel fine del racconto delle predittioni de' sommi Pontefici del glorioso V. S. Malachia , dove dice .

SIN qui il benemeritissimo della santa Romana Chiesa, Arcivescouo, e Primate dell'Ibernia s. Malachia, gloria de monaci, & amicissimo del mellifluo dottore s. Bernardo. *Huc vsq; meritissimus de sancta Romana Ecclesia, Archiepiscopus, & Primas Hiberniæ s. Malachias, monachorum gloria, mellifluis doctoris s. Bernardi amicissimus.*

Parole del martirologio Romano.

293

A 3. di Nouembre, &c. Nel monasterio di Chiarauale la depositione di s. Malachia vescouo Connerecente nell'Ibernia, che nel suo tempo di molte virtù fu illustre, la cui vita s. Bernardo abbate ne scrisse. *In monasterio Claramontensi depositio sancti Malachie episcopi Conneretibensis in Hibernia, qui multis virtutibus suo tempore claruit, cuius vitam sanctus Bernardus Abbas conscripsit.*

294

Di questo Sâto ancora, oltre Vincèzo, Tritemio, & altri, da Bucellino, & Arnolddo citati, ne scriue la vita Gio: Pietro Maffei della Cōpagnia di Giesù, nelle vite de' tredici Cōfessori, e ne fa mētionē Gio: Colgano, de' minori offeruati di s. Fracesco, in più luoghi dell'opere sue, & Enrico Engelgrauē nella terza parte, nella festa della Catedra di s. Pietro, doue la serie delle predittioni del detto Sâto rammetta. Ne parla il Padre Cornelio à lapide sopra il ventesimo dell'Apocalisse, e sopra il cap. decimo di s. Gio: al verso decimosesto, e, citando il dettō Catalgo, dice, che si ritroua appresso Arnolddo Vuion nella vita di s. Malachia. *In catalogo Pontificum, quem obscure per symbola conscripsit sanctus Malachias; extat apud Arnoldum Vuion in vita sancti Malachia.* Quantunque Arnolddo non haueffe scritto distesamente di questo Santo la vita: mà solamente toccata, come sopra si vede. Ne fa mentione ancora il Baro-

aio

Primato dell'Ibernia, &c. Cap. VII. 99

nio in più luoghi de' gli annali, citato quà sin dal principio, e nel Teatro dell'humana vita di Lorenzo Beierlinch in diversi luoghi, & altri Autori, che per breuità si tralasciano.

294

Quanto all'error di coloro, ch'appresso'l P. Cornelio, nel citato cap. di S. Gio: del Pastore angelico fauoteggiarono, parlaremò al suo luogo; adesso è tempo di passar al capitolo ottauo, nel qual di questo catalogo l'interpretationi apportaremò, e doue de' gli altri non camina l'esplicatione si vedrà manifesto.

C A P. VIII.

Del Catalogo de' vaticinij di s. Malachia de' futuri Pontefici Romani, colla germana interpretation di quelli.

295

PRima di dar principio al catalogo, notar si deue, che queste predittioni, benchè non sian tenute per infallibili, nè credute con fede più, c'humana, con tutto ciò son quasi da tutti grandemente ammirate; perche sin'ad oggi sempre si son andate auuerando. Io dunque (non ragionando di loro senza la debita protesta) dirò, ch'elleso furon comunicate à s. Malachia per più ragioni. Primo, acciò (come disse di sopra il P. Buclino) fusse nota del Santo à tutta la posterità la perfettione, e la virtù. Secondo (direi pur'io) per confusion de' gli Eretici, vedendo la continuata successione de' vicarij di Christo da s. Pietro insin'à tēpi di s. Malachia, e da questo insino à noi, & à secoli futuri. Terzo, acciò cōghietturado, che pochi n'auāzano, distacchiamò da questo già ruinoso módo l'affetto. Di più notar si deue, che di questo catalogo s. Bernardo appresso Lorenzo Surio non ne fa mentione, forse; perche scrisse la vita del Santo à tempo, di ciò non hebbe notizia; san di lui mētionē il P. D. Arnoldo Vion, Buccolino, Engelgrauē, & altri, e le chiamano espressamente Profetie; *Extat memoriale eius monumentum prophetia de summis Pontificibus Romanis, &c.* E quì se desio v'ingombrasse di saper il tempo, quando questo catalogo s. Malachia riceuè per tra-

296

298

mandarlo à noi, dirò, (s'io non m'inganno) fù dopò del suo ritorno da Roma, e prima della morte d'Innocentio Secondo; perche nella morte di Papa Innocentio la Sede non vacò più d'un giorno; dunque all'hora, che s. Malachia d'Innocentio vdì la morte, vdì parimente l'electione di Celestino, e perciò, non poteua egli predire il Pontefice già eletto, e non più futuro.

Cele-
stin. 2.

299

Mà per venir hormai al principio, io porrò prima un breue sommario della vita, & attioni di ciaschedun presegnato Pontefice; perche la storia darà luce alla preditione, & anche per alcune moralità degnissime da notarfi per riforma de' costumi, che nelle storie più diffuse non van libere dal tedio; sia dunque il

300

I. *DE CASTRO TYBERIS*. Un dì dopò la morte d'Innocentio Secondo, cioè à 25. di Settembre del 1143. fù eletto sommo Pontefice Guidone, dell'antichissima famiglia de' Castelli de' Prencipi di Naarte, nato nella città, chiamata anticamente Tiferno, & oggi città di Castello, ch'è nel paese di Toscana; mà (secondo il Brusoni) v'è col'Umbria, sù le sponde del Tebro, il quale, scendendo dall'Appennino, diuide la Toscana dall'Umbria, e, passando per Roma, presso ad Ostia entra nel mare. Fù dunque Guidone de' Castelli non solo per meriti de' natali: mà per santità, e dottrina, da maestro, e dottore, fatto Diacono Cardinal di s. Maria in via lata da Papa Honorio Secondo, e poi da Innocentio Secondo fù fatto prete, Cardinal di s. Marco, e finalmente per la morte d'Innocentio fù eletto sommo Pontefice, e prese nome di Celestino Secondo. Questo fù il primo Pontefice creato senza intervento del popolo, e del clero, e solamente co' voti de' Cardinali, à i quali assolutamente fù trasferita di creare il sommo Pontefice l'autorità. In tempo di questo Pontefice, i Turchi, li quali nel golfo del mar di Persia regnauano, si diedero à correre sù'l paese d'Antiocchia, doue da Fulcone d'Angiò Rè di Gierusalemme (quaranta quattro anni dopò la liberation di Gierusalemme fatta da Gotifredo Buglione) furon vinti, e tagliati à pezzi, del che arrabbiato Alaf principe de' Turchi coll'agiuto di Babilonia

Primate dell'Ibèrnia, &c. Cap VIII. 101

sia passò sopra Edessa, città della Mesopotamia, da gli Ebrei chiamata Arac, e la prese, e saccheggiò, e fece morir crudelmente tutti quei, non volean la fede negare; e furono violate le donne soua l'altar di s. Gio: Battista per dispregio; perche i cristiani in somma venerazione il teneuano, e, perche i peccati si son sempre andati auanzando, anco i predetti nemici fin'ad oggi per lo spatio di 527. anni si son'andati dilatando, & occupando i nostri paesi, ne fìairan di vincere se noi non finirem di peccare. Questa città d'Edessa fu quella, doue andò Tobia il giouane guidato dall'Angelo Rafacello, e prese per moglie la figliuola di Gabelo; e poi fu del Rè Abagaro, che scrisse à nostro Signore Giesù Cristo, e da lui ne riceuè risposta, & ottenne il ritratto, come riferisce il Surio à 16. d'Agosto, & Eusebio, e s. Gio: Damasceno nel Teatro di Beierlinch, & altri; qual ritratto in s. Andrea delle monache di Roma si conserva col capo di s. Gio: Battista, in due reliquiarii di cristallo, dou'io nel 1650. il vidi, e l'adorai; nella qual Città d'Edessa poi predicò, e conuertilla alla fede san Tadeo apostolo. Di questa perdita non seppe cosa alcuna Celestino; perche prima di giunger l'auuiso à Roma, egli s'ammalò, e morì nel mese di Marzo del 1144. dopò soli 5. mesi, e trè giorni di pontificato, e fu sepolto in s. Pietro: trè anni, sette mesi, e ventitrè giorni prima della morte di s. Malachia; di maniera, che, se s. Malachia prognosticò de futuri Pontefici (come habbiam detto) prima della morte d'Innocentio, bisogna, fuisse stato circa gli anni del Signore 1142. ò poco dopò; e dell'età sua nel quarant'otto in circa, & in conseguenza nel decimo terzo in punto, ò poco più del pontificato d'Innocentio Secondo.

Fu predetto Celestino da s. Malachia con quelle parole *De Castro Tyberis*, per alludere colla parola *De Castro* tanto alla sua patria, città di Castello, quanto al suo cognome de' Castelli, & all'impresa della sua famiglia, ch'era vn. Castello; e, perche la parola *De Castro* è indeterminata, e può significar la città di Castro, & altre Città chiamate Castelli, o molte famiglie che fan per armi il Castello, ò che

304. san di casa de Castro, se ne serui della parola *Tyberis*, per determinar la città di castello dell'Umbria, sù le spòde del Tebro, & anco la famiglia de Castelli, e l'impresa di tal famiglia, come se detto hauesse, che'l successor d'Innocentio Secondo haueua da esser colui, che fusse nato in città di castello del Teuere, cioè dell'Umbria sù le sponde del Teuere, e della famiglia Castelli di quel paese, e non d'altro.

Lutio

2.

305

306

II. *INIMICVS EXPVLSVS*. Due dì dopò la morte di Celestino Secondo, cioè ad 11. di Marzo del 1144. fu creato sommo Pontefice Gherardo, figliuolo d'Alberto. Nacque in Bologna dalla famiglia Caccianemico, & in età fu fatto Cardinal del titolo di s. Maria in Domenica, ò com'altri dicono, di Santa Croce in Gierusalemme da Papa Honorio Secondo, ouero gli sarà stato mutato il titolo del Cardinalato, e, per la morte di Celestino, fu fatto sommo Pontefice, e prese'l nome di Lutio Secondo. Subito venne l'auuiso dall'Oriente della perdita della città d'Edeffa, presa da' Turchi, del che ne concepì tanto il Pötefice, quanto Roma, e tutta la Cristianità grandissimo dispiacere, e s. Bernardo d'ordine del Pötefice scrisse, & esortò tutti i prencipi Cristiani d'Occidente alla crociata contro Turchi, nella qual Corrado Sueuo Imperadore vi passò: ma non hebbe questa crociata quel successo felice, si speraua, essendo stato tradito l'esercito d'Occidente dall'Imperadore Emmanuello di Costantinopoli, che nella farina, che madaua all'esercito mescer vi fece del gesso, di che ne morirono de' soldati in gran numero. Quàdo altra colpa non fusse mai seguita, questa sola bastaua per meritar, che Costantinopoli in poter de' Turchi venisse, già, che'l Signor di lei tanto infedele à Cristiani, e tanto fauoreuole à Turchi portossi. Rifece Papa Lutio la Chiesa di Sata Croce in Gierusalème, titolo del suo Cardinalato; & in vn Concilio di Vescoui, & Abbati, radunato per ordin suo nella Francia, fece conuincer Baliardo filosofo peripatetico cretico, che, riconoscendo l'error suo, si ritrattò, e, fatto monaco, se n'andò con alcuni compagni à viuer nel deserto. Morì papa Lutio nell'vndecimo mese, e 15. dì del suo Pontificato

cato, e fu sepolto in s. Gio: Laterano a' 25. di Febr. del 1145.

Fu predetto da s. Malachia, con quelle parole; *Inimicus expulsus*; per alludere al suo cognome, Caccianemico; come se detto hauesse, che'l successor di Celestino Secondo haueua da esser colui, che portasse nel cognome il nemico discacciato; cioè Gherardo Caccianemico.

III. *EX MAGNITVDINE MONTIS*. Vn giorno dopo la morte di Papa Lutio, cioè a' 26. di Febraro del 1145. fu eletto sommo Pontefice Pietro Bernardo, nato nel Castello di Monte Magno nel; Pisano. Egli prima si fece monaco sotto la regola, e gouerno di s. Bernardo, e visse con tanta esëplarità, che meritò dal Sâto d'esser fatto abbate del monasterio di s. Vincèzo, & Anastagio delle tre fontane di Roma, restaurato da papa Innocëtio II. Fu caro a s. Malachia, come particular figliuolo di s. Bernardo, e dell'amata Chiaraualle; e, ritrouandosi Abbate del detto Monasterio, ne potendosi i Cardinali all'electione del nuouo Pontefice accordare, mossi dallo Spirito Santo, posero mente à lui, e di commun consentimento l'elesero sommo Pontefice nella Chiesa di s. Cesario, e prese nome d'Eugenio Terzo. Di subito vedendo egli, ch'andauano i Romani in riuolta; perche voleuan confermati i loro Senatori, se ne fuggì di notte à Sabbini, accompagnato da Cardinali, e fu consagrato nel monasterio di Farfara, doue, disprezzando le minacce del popolo, ridusse i Senatori à rinuntiar il magistrato. Ritornò a Roma, e vedendo, eh' i Romani s'eran fintamente con lui riconciliati, dubitando d'inganno, fuggì à Tiuoli, e fu da' Romani confaette, & altre armature perseguitato. Si condusse à Pisa, e quindi nauigò in Francia, doue s'adopò, che'l Rè Lodouico Settimo contro Turchi passasse, il qual, giunto in Costantinopoli, fu parimente dall'Imperador Emmanuello tradito, e fatto prigione da Saraceni: ma, souragiungendo Rugiero Rè di Napoli, gli ruppe, e Ludouico fu riposto in libertà. Fu questo Rè obediëntissimo a s. Bernardo; perche, per far la penitenza dal Santo impostagli, per hauer fatto bruciar dentro la Chiesa mille, e cinquecento huomini, passò, come s'è detto, in aiuto di terra Santa

307

Eugenio 3.

308

309

310 contro Turchi. Trà tanto il Papa in Francia congregò più sinodi, e concilij, & all' hora s. Malachia si parti dall' Ibernìa la seconda fiata per la supplica de' pallij, sperando di trouar in Francia il Pontefice, in cui (come si disse) confidaua egli molto per essere stato religioso del monasterio di Chiaraualle, come dice s. Bernardo; *Natus occasione, quod Papa Eugenius summum regiminis teneret, & eo temporis vsq; in Franciam appropriasse nunciaretur, opportunitatē requirendi se inuenisse gavisus est; presumebat autem de illo, utiq; viro tali, & de tali assumpto professione: magis verò, quod sua Claraualis specialis filius extitisset, nec timeret apud illum se vllam sustinere difficultatem.* Giunto s. Malachia in Chiaraualle trouò, che Papa Eugenio s'era partito da Francia per Italia, e' l' Santo infermatosi passò al cielo nell' anno terzo del ponteficato di Papa Eugenio (cioè nel 1148.) e' l' Pontefice soprauissè altri cinque anni; di maniera, che s. Malachia prima di morire, trè delle sue preditioni de' sommi Pontefici vide adempite. Ritornato il Papa à Roma fu riceuuto con grandissima pompa, e ricuperò molte città della chiesa da varij tiranni occupate: condannò Arnoldo da Brescia eretico; perche mal sentiuua della potestà del Papa, e fu' l' primo, che nell' Occidète quest' empietà disseminasse. Fece Primate dell' Ibernìa nell' anno sesto del suo Ponteficato (cioè nel 1151. trè anni dopò della morte di s. Malachia) l' arcieuescouo d' Armach, detto Armacano; donde si vede, che prima dell' Armacano era Primate quel d' Ardenaca, detta Ardach, e s. Malachia fu Primate dell' Ibernìa, come afferma s. Bernardo in quelle parole, *Anno aetatis suae trigesimo octauo intravit Ardenacam Pontifex, & metropolitanus totius Hiberniae, & in quell' altre, erat altera metropolitana sedes, quam de nouo constituerat Celsus, prima tamen sedi, & illius Archiepiscopo subdita, tamquam primati.* Finalmente il Pontefice rifece il portico di santa Maria Maggiore, e ritornato à Tiuoli per ricrearsi dopò tante fatiche, s'ammalò, e morì ad 8. di Luglio del 1153. dopò anni otto, mesi quattro, e giorni venti di Ponteficato, e fu con pompa portato à Roma, e sepolto in s. Pietro.

Fb.

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole . *De magnitudine montis*, per alludere alla sua patria ; come se detto hauesse, che'l successor di Lucio secondo hauea da essere vno de' Monte magno .

313.

IV. *ABBAS SUBVRRANVS*. Due dì dopò la morte d'Engenio Secondo , cioè à 10. di Luglio 1153. fu creato sommo Pontefice Corrado figliuolo di Benedetto di Suburra . Nacque in Roma, e si fece religioso de canonici regolari , e fu abate di s. Rufo di Velletri , indi fu promosso al Cardinalato del titolo di s. Stefano in Celio monte da Eugenio Terzo suo predecessore , per la cui morte, fatto Pontefice , prese'l nome d'Anastagio Quarto ; appunto quando Alfonso Rè di Spagna ritornando dall'impresa d'orientè pagò, terminando la vita, il debito viuersale dell'humana mortalità. Vn mese, e diece giorni dopò la ceation di questo Pötesfice, cioè à 20. d'Agosto 1153. morì ne' 64. dell'età sua, s. Bernardo, 4. anni, 10. mesi, e 18. dì dopò la morte di s. Malachia . Diede'l Papa vn calice pretiosissimo alla chiesa di s. Gio: Laterano ; edificò vn palagio presso la Rotonda; aiutò, come vero padre, in publico, & in segreto i poueri affamati per vna carestia, che molto afflisse l'Europa; teneua in animo di far cose grandi : mà soprappresso da graue infermità , morì à trè di Dicèbre del 1154. dopò vn'anno, 4. mesi, e 24. giorni di pontificato, & in s. Gio: Laterano in vna tomba di porfido fu sepolto .

Anastagio
4.

314.

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole , *Abbas suburranus* , per alludere all'vfficio d'abate , & al suo cognome; come se detto hauesse , che'l successor d'Eugenio Terzo haueua da essere vn'Abbate di casa di Subarra; cioè l'Abbate Corrado di Suburra .

315.

V. *DE RYRE ALBO* . Due giorni dopò la morte d'Anastagio Quarto, cioè à cinque di Dicembre del 1154. fu eletto sommo Pontefice Nicolò Brecspeare , ouero di Malueschiria, nato in Inghilterra in vn luogo, chiamato Batonio, ò, secondo il Ciacono, la villa di s. Albano, luogo molto humile. Si fece monaco Cisterciense, ò, secondo altri, canonico regolare, e fu abate di s. Rufo presso Valenza, e per la sua dottrina, e santi costumi fu mandato da Anastagio quarto, suo predecessore, à predicar nella Noruegia,

Adriano 4.

cri-

- 316 è ridusse tutta quella prouincia alla fede di Christo ; onde Anastagio il creò vescouo , e cardinale Albano , e per la morte di quello fu eletto sommo Pontefice , e prefic' nome d'Adriano quarto. Si mostrò subito intrepido difensor della Chiesa; perche, andando il popol Romano in armi , e volendo, ch'el Papa confermasse i Consoli nel gouerno , egli il negò ; e ne anco volle andar' in s. Gio: Laterano a consagrarsi , se prima i Romani non hauesero cacciato dalla città Arnolfo da Brescia eretico , dannato da Eugenio quarto ; perloche sdegnato il popolo assaltò il cardinal di santa Pudentiana , ch'andaua dal Papa, e gli diede due ferite, & il Papa, nulla temendo, scomunicò il popolo , ne volle mai scioglierlo dalla censura , se prima non hauesse discacciato Arnolfo . Scomunicò Guglielmo Rè di Sicilia; perche, passato in Regno , haueua occupato il borgo di Beneuento , & in campagna di Roma Ceperano , e Bauco , terre della Chiesa ; indi passato in persona per via del mare Adriatico à Beneuento con la sola presenza ricuperò da Guglielmo la maggior parte del regno, e riceuuto da quello il giuramèto di non far più danno alla Chiesa , il tolse in gratia , e gli diede titolo di Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia . Si mostrò anche prudentissimo, quando, ritrouandosi'n Viterbo, e, vedendo , ch'era passato l'Imperador Federigo Sueno in Lombardia, egli per mezzo de' suoi legati negoziò la pace coll'Imperadore, e gli uscì allo' incontro in quel di Sutri, doue in vederlo l'Imperadore smontò da cauallo, e come Vicario di Cristo l'adorò, e venuti insieme à Roma, incoronò l'Imperadore in s. Pietro a' 18. di Giugno del 1155. e l'Imperadore, hauendo inteso, che la città di Tiouli, ch'è lui sc'ra data, era della Chiesa, di subito la restitù, e tornòsene in Germania . Andò il Papa in Oruieto , e fu'l primo Pontefice, che'n quella cittàde habitasse . Donde tornato à Roma , e vedendo , ch'i Consoli ogni sforzo faceuano per rimetter la città di Roma in libertà , passò in Arignano, doue infermatosi morì nel primo di Settembre del 1159. dopo quattro anni, e noue mesi, ò secondo altri, diece mesi di Ponteficato, e fu portato il suo corpo à Roma, e sepolto in S. Pietro .

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole *de Rare albo*, per alludere, ò al campo di Cistercio, & alla bianchezza dell'habito Cisterciense, ò alla bassezza della patria, & alla bianchezza dell'habito (ch'anco de Canonici regolari è bianco) ò alla villa di s. Albano sua patria, ò parte alla patria, e parte al titolo del suo vescouato Albanense, come se detto hauesse, che'l successor d'Anastasio Quarto, haueua da essere vn'huomo di villa: ma bianco d'habito, di nome di patria, e di titolo di Chiesa.

319

Qui s'hà d'auuertire, che dopò la morte d'Adriano non accordandosi i Cardinali nella creation del nuouo Pontefice, fu da ventidue Cardinali creato Rolando Bandinelli, e fu chiamato Alessandro Terzo; dall'altra parte tre Cardinali pertinaci crearono Pontefice Ottauiano Monticelli, Cardinal di s. Nicolò in Carcere Tulliano, e si chiamò Vittore quarto; onde ne seguì lo scisma ventesimo quinto, di molto trouaglio nella Chiesa di Dio; perche Friderigo Imperadore seguì le parti di Vittore, & altri Principi le parti d'Alessandro. Morì poi Vittore nell'anno 1164. quinto del Pöteficato d'Alessandro, & i Cardinali scismatici elesero per successore nel antipapato Guidone da Crema Cardinal di Santa Maria in Trasteuere, e fu chiamato Pasquale Terzo, e morto ancora questo nel 1169. nell'anno decimo d'Alessandro, ne crearono vn certo Giouanni Vngaro Abbate 'di Sirmio, Vescouo Cardinal Tuscolano; e fu chiamato Calisto Terzo, e morto ancora questo nel 1177. nell'anno decimo ottauo d'Alessandro, ne crearono vn certo chiamato Lando, e prese nome d'Innocentio Terzo: ma questi subito rinuntò, & hebbe fine lo scisma. Hor S. Malachia preuedendo questo scisma, predice ordinatamente, prima gli Antipati, e nell'ultimo luogo il vero, e legitimo Pötefice Alessadro, che soprauise à tutti; però qui s'hà d'auuertire, che nel catalogo di s. Malachia di qst'ultimo antipapa, detto Innocentio, non v'è predittione, e questo io nõ credo sia per altro, che per abbaglio di scrittore, ò di stampa, e la ragion si è; perche nel sudetto catalogo portato dall'Autore de' suoi istorici più libati, non solo questa vi manca,

320

321

322

ca; mà di più la predittione di Paolo Secondo, che nel catalogo portato da D. Arnolfo Vuion, si ritroua, e dice, *De ceruo, & leone*; dunque si come v'è abbaglio in questo, vi sarà stato ancor' in quello; se pur non vogliamo dire, che di quest'ultimo Antipapa per hauer subito rinunziato, non occorreua farne mentione; mà questa è cosa di poco momento, dice dunque.

Vittore 4. Antipapa.

VI. *DE TETRO CARCERE*. Ottauiano Monticelli, Cardinal di s. Nicolò in Carcere tulliano Antipapa, chiamato Vittore, per alludere colla parola, *tetro* al titolo del suo cardinalato, di s. Nicolò, che negro si depinge, e colla parola, *carcere*, al luogo della sua Chiesa, in carcere tulliano, ouero con ambedue al tetro carcere tulliano, presso al quale è la chiesa di s. Nicolò, titolo del suo cardinalato.

323 Calisto 3. Antipapa.

VII. *VIA TRANSTYBERINA*. Guido da Crema, Cardinal di s. Maria in Trasteuere, Antipapa, chiamato Calisto Terzo, per alludere colla parola *via* al suo nome, Guido, quasi guida, e colla parola, *Transyberina* al titolo del suo cardinalato di s. Maria in Trasteuere.

Pasquale 4. Antipapa.

VIII. *DE PANNONIA TVSCIAE*. Giouanni Vngaro, abate di Sirmio, vescouo, & Cardinal Tuscolano, Antipapa, chiamato Pasquale Quarto, per alludere al suo paese, & al titolo della sua Chiesa, come se detto hauesse, che questo haueua da esser' vn' Vngaro, vescouo Tuscolano.

324 Alessadro 3.

IX. *EX ANSERE CUSTODE*. Ventitrè giorni dopo la morte d'Adriano Quarto, cioè a' 5. di Settembre del 1159. fu creato sommo Pontefice Rolando, figliuolo di Ranuccio. Nacque nella città di Siena della fameglia Paparo, d'altri detta, Paparona, d'altri Paparocca, e d'altri, Bandinelli; fu diacono Cardinal di s. Cosmo, e Damiano, & indi prete Cardinal di s. Marco, fatto da Papa Eugenio Terzo, e finalmente per la morte d'Adriano fu eletto sommo Pontefice, e si chiamò Alessadro Terzo. Mà, non venendo à questa elettione trè Cardinali, crearono vn'altro Pontefice, e fu Ottauiano Monticelli, Romano diacono Cardinal di s. Nicolò in carcere Tulliano; e

poi

Po' prete Cardinal di s. Cecilia, fatto da Eugenio Terzo, e' chiamato Vittore Quarto. Mandò subito Papa Alessandro legati all'Imperador Federigo, che teneua affediata Crema, pregandolo à dar rimedio à quello scisma; Rispose l'Imperadore, ch'ambidue, Alessandro, e Vittore, si fussero conferiti à Pauia, ch'iuì egli giunto, haurebbe riconosciuto le loro differenze. Fù questa risposta molto indegna; perche Papa Alessandro era vero Pontefice, creato con ventidue voti, e Vittore falso Pontefice fatto con tre soli voti di Cardinali di dura ceruice; ne toccaua all'Imperadore esaminar questa causa, nè causa, e verità così manifesta metter in lite, & in discussione; onde, partitosi Alessandro da Roma, se n'andò in Anagni. Sdegnossi l'Imperadore, e mandò due Vescouì à citarlo al Concilio, con ordine, che Cardinale, e non Pontefice il chiamassero, & Alessandro li discacciò; onde Federigo, raunato vn Concilio, confermò Vittore, e l'adorò. Papa Alessandro il fece ammonire, e trovandolo duro, lo scomunicò insieme con Vittore, e scisse à tutt'i Principi deua Cristianità, rappresentando il torto grande, fattogli dall'Imperador Federigo. Riferisce Azorio nella somma (*parte 2. lib. 5. cap. vltimo in fine*) che passando Papa Alessandro alla terra di Tociaco, fù riceuto da Ludouico Settimo Rè di Francia; e da Errigo Secondo Rè d'Inghilterra con sommo honore, e che l'vn Rè di quà, e l'altro di là, portarono il freno del cauallo del Pontefice, camminando eglino à piedi; che'l Pontefice compose le differenze, e stabilì trà loro la pace. Nel medesimo tempo, che l'Imperador Federigo contro'l Pontefice arrabiava, due Rè potentissimi da parafrenieri il seruiuano; perche Dio, se dall'vna parte permette le persecuzioni, dall'altra appresta gli honori. A questo Ludouico succede nel reame di Francia Filippo. E'l Pontefice tornato à Roma, vedendo quasi tutto lo stato della Chiesa occupato da Federigo, passò in Francia à persuasione del Rè Filippo, già succeduto à Ludouico, sopra due galere, mandategli da Guglielmo Rè di Sicilia, e, radunato vn Concilio in Chiaramonte, scomunicò di nuouo l'Imperadore,

325

326

327

328 re, & Ottauiano, alias Vittore. Federigo più infuriato faceua nell'Italia molte rouine, e con lettere, & oratori, tentò, che Filippo Rè di Francia conducesse Alessandro nel Concilio, assegnando per luogo la città di Vione trà confini della Francia, e della Germania, dou'egli si conferì col suo Vittore: ma non volendo Alessandro andar in vn Concilio nõ intimato da legitimo Pontefice, Fride-rigo tornò in Germania, e Vittore à Lucca, doue se ne morì, e fu eletto in suo luogo Guidone da Crema, prete Cardinal di s. Maria in Trasteuere del titolo di Calisto, e Giusto, fatto da Adriano Quarto, e fu chiamato Pasquale Quarto, & Alessandro, hauendo i Romani n' fauore, nauigò da Francia in Sicilia, & indi à Roma con grañ festa di tutti. Tornò Federigo in Italia con grossissimo esercito, & assicurato l'Antipapa, minacciò Alessandro, e finalmente assediò Roma. Papa Alessandro, riceute due galere, e danari da Guglielmo Rè di Sicilia, figliuolo del sopradetto Guglielmo già morto, nauigò in Gaeta, & indi passò à Beneueto, & i cõfederati di lui nella Lõbardia, nemici di Federigo, edificarono vna città, e dal nome di Papa Alessandro la chiamarono Alessandria della paglia. Morì l'Antipapa Pasquale, e fu creato in suo luogo Giouanni Vngaro abbate di Sirmio, e vescouo cardinal de' Tuscolani, e fu chiamato Calisto IV. che dal Cõte Rainone Germano, che teneua occupato Frascati, l'hebbe, con patto di dargli allo'accontro Montefiascone: ma Tuscolani non accettaron l'Antipapa, e chiamatone Alessandro si diedero in suo poterè, & il Conte gli cedè ancora tutte le ragioni, ch'in Toscolano haueua. Canonizò Papa Alessandro san Tomaso Contuariense, (martirizzato nell'anno duodecimo del suo Pontificato, cioè nel 1171. à 29. di Dicembre; nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua festa) & accettò la purga del sopramentoato Rè d'Inghilterra Erri-go Secondo, che della morte del Santo se ne scuaua, e con tutto ciò s'obligò di far condegna penitenza con mandar due mila soldati à sue spese per vn'anno in Soria contro infedeli, e di guerreggiar trè anni contro barbari, & altre cose di molta edificatione. Il Papa, andato à Pauia, cominciò

ciò

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 311

ciò trattar la pace d'Italia, e credè il primo Vescouo della nuoua città d'Alessandria, doue passato Federigo (che dall'Italia in Germania era andato) la pose sotto sopra: 331
 mà dopò in vn fatto d'armi gli fù ammazzato il cavallo, e poco mancò non fusse restato ancor'egli ucciso. Il Papa priuò del pallio, e dell'vso della Croce il vescouo di Pauiua, per hauerli confederato con Federigo, e per fuggir l'armi di quello, e per conchiuder la pace d'Italia se ne passò in Venetia; & i Venetiani in difesa del Pontefice armandosi per mare, vnsfero l'armata di Federigo, e morto (come dice il Panuino) l'Antipapa Calisto, fù posto in suo luogo vn certo Lando, che si chiamò Innocentio Terzo, che poi subito renunziò. Vedendo i baroni, e prencipi di Federico le rotte, e disgratie, ch'egli patiuu, e gli auuisi di Dio, gli fecero intendere, che, se non si pacificaua col Pontefice Alessandro, eglino l'hauerebbono abbandonato; onde Federigo passando in Venetia nelle porte di s. Marco l'adorò, e conchiusa la pace, passò in Germania, & Alessandro imbarcatosi con tredici galere del Rè Guglielmo, e quattro di Venetia nauigò à Manfredonia, e smontato passò per Troia, e per Beneuento, e per s. Germano, & Anagni, e giunse in Fracati, doue i Romani per non esser loro tolti affatto i consoli, si contentaron, che questi nò hauesser potuto essercitar il magistrato, se prima nò hauesser giurato d'esser fedelissimi alla Chiesa, & al Pontefice Rom. così Alessandro, giunto à Roma con gran festa, radunò il gran Concilio Lateranense di trecento ottanta Vescouu, e nel seguente anno morì à 27. d'Agosto del 1181. dopò vent'vn'anno, e dicianoue giorni di Pontificato. 332

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *ex Anseri castode*, per alludere all'impresa della sua famiglia, ch'è vna Torre, & alla parola del suo cognome, ch'è Paparo, ò Paparona, che vuol dir papara grande ò vero alla parola Paparocca, ch'è composta (mà per toglier il mal suono cò vna contrattione, ò sincopa nel mezzo) da Papara, e Rocca, che vuol dir Papara, e Torre; ò vero còposta da Papara, et Occa, la quale in Italiano è l'istesso, che papara; quasi papara geminata; benchè non occa: mà oca ella sia detta; 332
 volca

334 volea dunque dire'l Santo , che'l le gitimo successor di Adriano Quarto haueua da esser colui , che faceffe per armi la Custodia,ciòè le Torre,e portasse nel cognome la papara , ò vero oca , ò pur colui , che nel cognome portasse la Papara, e la Rocca.

Lucio

3.

335

336

X. *LVX IN OSTIO*. Vn dì dopò la morte d'Alessandro Terzo,ciòè à 29.d'Agosto del 1181.fù creato sommo Pontefice Vbaldo,figliuolo di Buonagionta . Nacque nella città di Lucca dalla nobile famiglia d'Ancingolo , oueroAlucignuolo,e per suoi meriti fù creato diacono cardinal di s.Maria in via lata , e poi prete cardinal di santa Prassede da Innocentio Secondo , circa gli anni di nostra salute 1140. quando s. Malachia fadigaua per la diuina gloria in Ibernia , dopò'l ritorno suo da Roma ; indi fù fatto vescouo cardinal Ostiense, e Vellethrense da Adriano Quarto , e finalmente per la morte d'Alessandro Terzo , fù eletto sommo Pontefice , e prese'l nome di Lutio Terzo.Hebbe tosto discordia co' Romani per cagion de' Consoli , ch'egli voleua estinguere; onde ne fù scacciato dalla città , e, ritirato in Verona, radunò vn concilio, dove molto dell' insolenza, e superbia de' Romani si dolse; ne gran cosa ella parmi, ch'i Romani sian quasi estinti; perche la superbia è veleno della potenza , particolarmente contro i ministri, e vicarij di Dio. Si diede ad ornar Lucca sua patria, e di molte dignità l'accrebbe, riconoscendosi debitore à quella terra, che nel grembo nascendo l'accolse. Morì in Verona à 25. di Nouembre del 1185. dopò d'hauer seduto anni quattro, e giorni ventisei , e fù sepolto in detta Città nella chiesa Catedrale , con questo titolo nella sepoltura .

Luci Lucca dedit tibi ortum : Pontificatum

Ostia; Papatum Roma; Verona mori .

Et Verona dedit tibi lucis gaudia; Roma

Exilium, curas ostia; Lucca mori .

Ingegnosissimo epitafio ; il senso del quale si è, che Papa Lutio riceuè da Lucca la nascita, dà Ostia il vescouato, da Roma il Papato, da Verona la sepoltura ; Mà Verona gli diede la luce della gloria quando egli morì . Roma

gli

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 113

gli diede l'esilio, quando il discacciò; Ostia gli diede le cure, quando fu fatto di lei prelato. E Lucca gli diede il poter morire, quando in lei nacque mortale.

337

Fù prognosticato da s. Malachia con quelle parole, *Lux in Ostio*, per alludere à Lucca sua patria, che per auentura significa luce, & al suo cognome Alucignuolo, ch'anco significa luce, & al titolo del suo vescouato Ostiense; come se detto hauesse, che'l successor d'Alessandro Terzo hauea da esser colui, che fosse nato in Lucca dalla famiglia Alucignuolo, e fosse stato vescouo d'Ostia.

XI. *SFS IN CRIBRO*. Nel dì seguente immediato à quel della morte di Papa Lucio, cioè a' 26. di Novembre del 1185. Fù eletto sommo Pontefice Lamberto figliuolo di Giouàni. Ei nacque in Milano dalla famiglia Criuello, e fù fatto arcivescouo di quella città, e finalmente, eletto Pontefice, si chiamò Urbano Terzo. Si sforzò subito di ridurre in concordia i precipi christiani d'Oriente, acciò per le loro gare non restassero al fine oppressi da barbari, come auuenne; perche, persecrando egli no ostinatamente ne' loro punti, & interessi mondani, diedero occasione, che Saladino Soldano d'Egitto s'impadronisse di molti luoghi della Soria, & espugnasse la città di Gierusalemme, e se ne facesse padrone à punto nel 1187. ottantacinque anni dopò, ch'era stata liberata da cristiani, e da Gotifredo Buglione. Saladino fece buttar da i campanili delle Chiese le campane, e profanò gli altari, toltone il tempio di Salomone, dentro del qual non volle entrare prima di lauari tutto con acqua rosa; tanto era il concetto, c'haueua vn maomettano del tempio di Salomone, à confusion di quei fedeli, che san bene, che Giesù di se medesimo disse: *Et ecce plusquam Salomon hic*, e con tutto ciò, non sol'entrano con anima di colpe immonda dentro delle chiese: ma pur'ardiscono di commetterle dauanti al cospetto della diuina sacramental presenza del lor Signore, & d'accostarsi al sagro altare, per riceuerlo dentro del petto imbrattato di mancamenti. Profanaua questo barbaro le Chiese del vero Dio, e riueriuu le ruine del tempo di Salomone; à simiglianza del

Urbano
no 3.

338

339

H

qua-

340 quale molti non curano il più, e pensan d'hauer sodisfatte col meno; spogliano altari, Chiese, e Città, per non dir Regni interi, e poi credon di far gran cosa col dar vna limosina ad vn mendico. Indi Papa Urbano, vedendo, che Saladino mouea la guerra contro Antiochia, partì da Roma verso Venetia, per trattar con quella Republica d'hauer vn'armata per soccorso d'Antiochia: mà per via nella città di Fermo s'ammalò, e venne à morte per disgusto della perdita di Gierusalemme, allegro per non hauer da veder mali peggiori nella trauagliata cristianità; morì a' 19. d'Octobre del 1187. dopò d'hauer gouernato la Chiesa vn'anno, diece mesi, e venticinque giorni, & nella medema città di Fermo fù sepolto.

341 Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Sus in cribro*, per alludere all'impresa della sua famaglia, che fa per ar. ni vn porcello col criuo, come se detto hauesse, che'l successor di Lucio Terzo haueua da esser colui, che fatto hauesse per armi il porcello nel criuo.

Gre-
gorio
8.

XII. *ENSIS LAURENTII*. Due giorni dopò la morte d'Urbano Terzo, cioè a' 21. d'Octobre del 1187. fù eletto sommo Pontefice Alberto Spannacchione, ouero de Mona da Beneuento; fù cancelliere di s. Chiesa, e Cardinal del titolo di s. Lorenzo in Lucina, fatto da Adriano Quarto; & eletto che fù, prese nome di Gregorio Ottauo, & immantimente con animo generoso abbracciò l'impresa contro Saraceni per ricuperar Gierusalemme, mandando lettere, e legati à tutti Prencipi cristiani, e, per sollecitar sì gran negotio, passò in persona à Pisa per pacificar Genoesi, e Pisani, che stauano in armi, & erā potèti in mare, & in terra, sforzādosi di tirarli alla lega. Mà Dio gradì la sua buona volontà (non bilanciando la maestà sua tanto l'effetto, quanto l'affetto, nè stimando più'l valere del volere) perche, mentre con tanto ardore per quell'impresa trauagliaua, se ne morì nella detta città, & iui fù sepolto a' 16. di Dicembre del 1187. dopò cinquanta sette giorni di ponteficato, ne quali vn terremoto nella città di Costanza fece gran rouina, restandoui appressi, & uccisi da ventimila persone.

Fù

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Ensis Laurentij*, per alludere all'armi della sua famiglia, che fa le spade, & al titolo del suo cardinalato di s. Lorenzo; come se detto haueffe, che'l successor d'Urbano Terzo haueua da esser colui, che facesse per armi le spade, e fosse Cardinal di s. Lorenzo.

343

XIII. *DE SCHOLA EXIET*. Venti giorni dopò la morte di Gregorio Ottauo, cioè a' 16. di Gennaio del 1188. fù eletto sommo Pontefice Paolo, figliuolo di Giovanni, nato in Roma dalla fameglia Scolare; fù Vescouo Cardinal Prenestino, fatto da Alessandro Terzo, & eletto che fù Pontefice, prese 'l nome di Clemente Terzo, e subito riuolse l'animo all'impresa di terra-santa, & operò, che tutte vnite le Republiche, e Principi cristiani si muouessero contro Saladino; e furono l'Imperador Federico Barbarossa, Filippo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, il Rè di Polonia, Odo Duca di Borgogna, Guglielmo Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, Venetiani, Pisani, Frisoni, Dani, Fiamenghi, & altri Principi, e Vescouo: mà tanti sforzi poco seruirono; perche Saladino hauea già fatto grãdi, & insuperabili progressi; e'l Pontefice prudentissimo, & accorto, per dar' al vero tronco, & alla radice di tanti mali, si diede à corregger d'alcuni Chierici la troppo licentiosa vita, che, senza fallo, era cagione, che Dio, per gastigar con le loro le colpe de gli altri, di Saladino, come di suo flagello, se ne seruisse. Edificò il Pontefice il Claustro di s. Lorenzo fuori delle mura, & accomodò'l palagio di s. Gio: Laterano, & adornò di mosaico la Chiesa, e poco appresso morì a' 25. di Marzo del 1191. hauendo gouernato la Chiesa trè anni, e cinque mesi; altri dicono trè anni, due mesi, e ventidue dì, e fù sepolto con gran pompa in s. Gio: Laterano.

Cle-
mēte
3.

344

Fù predetto da s. Malachia, con quelle parole, *De Schola exiet*; per alludere alla sua fameglia, ch'era, Scolare, come se detto haueffe, che'l successor di Gregorio Ottauo haueua da esser vno, vscito dalla fameglia Scolare. Potrebbe si anco dire (se non sembrarà violento) che la parola, *exiet*, alluda al vescouato di Preneste; perche (secondo

345

346 do Aristocle lib. 3 *rerum italicarum*) questa città fu edificata da Telegono, figliuolo d'Ulisse, e di Circe, in quel luogo, dou'egli vide vscire i rustici girlandati à ballare, come gli era stato predetto dall'oracolo ; e la chiamò Pistre, e i Romani la chiamaron Perneste, & oggi dicesi Pelestrina; quella parola dūque *exiet* dice connotatione à questa città, c'hebbe origine dall'vscita de rustici girlandati saltanti; altrimenti sembrarebbe otiosa ; perche bastaua dir, *de Schola* ; volea dunque dire il Santo, che'l successor di Gregorio Ottauo haueua da esser colui, che fosse di casa Scolare, Vescouo Cardinal Prenestino.

Celesti
no 3.

347

XIV. DE *RURE BOVENSIS*. Quattro di dopò la morte di Clemente Terzo, cioè a' 29. di Marzo del 1191. fu creato sommo Pōtesice Giacinto, figliuolo di Pietro, di casa Bubone, ò Bouone, che nacq; in Roma, ò, com'alcuni pensano, in vna villa presso Roma. Fù egli diacono Cardinal di s. Maria Cosmedina, fatto da Lucio Secondo, & eletto che fu Pontefice, prese 'l nome di Celestino Terzo. Subito dispensò à Costanza, figliuola del Rè Rugiero, monaca in Palermo, di maritarsi con Errigo Sesto Imperadore per ricuperar, come sua dote, il Regno dell'vna, e dell'altra Sicilia, ricaduto alla Chiesa per la morte del Rè Guglielmo senza heredi, (occupato da Tancredi, figliolo naturale di Rugiero Normanno, per election fatta da' Baroni del Regno) con patto, che pagasse ogni anno alla Sede Apostolica il tributo. In vita di questo Pontefice, e per opera sua i cristiani nell'Oriente gloriose palme riportarono, e Saladino fu in termine di restituir Gierusalemme : mà per le discordie nate trà Riccardo Rè d'Inghilterra, e'l Rè di Francia, partì Riccardo per Inghilterra, lasciando à Saladino Gierusalemme, & altri luoghi, e Saladino poi morì, e, nel portarlo i Turchi à seppellire, iua vno auanti inalberando in cima d'vn'asta la camicia di Saladino, e gridando di volta in volta; **Questo si porta Saladino di tutte le sue grandezze ;**

348

*Perche le Monarchie di questo Mondo
Ad altra cōsa à terminar non vanno,
Ch'ad vn straccio di lin, vile, & immondo,
Et ad vn frate, e logorato panno.*

Per

Prima dell' Iberia, del Cap. VIII. 8 17

Per apprenderli fedeli anco da barbari a distaccar l'af-
fetto dalle cose di questa vita: Passarono in questo tem-
po i Mori dall' Africa alla Spagna, & occuparono il Re-
gno di Granata, a i quali s'oppose il Rè di Francia; e me-
tre il Papa sollecitava i Germani all'impresa di terra san-
ta, e questi passati in Asia faceuano buoni progressi, egli,
dopo d'auer dato nome di città a Viterbo, e fatti comb-
di, e vaghi edifici in s. Pietro, in s. Gio: Laterano, & al-
troue, sopraggiunto dalla morte, fu seppellito in s. Pie-
tro, a gli otto di Gennaro del 1198. hauendo gouernato
la Chiesa, anni sei, e mesi sette, & v. ndeci di; e secondo
altri, anni sei, mesi noue, & v. ndeci di.

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole: *De Rure
Bouense*, per alludere al suo cognome; perche Bubone si-
gnifica buo grosso, ouero bufalo; ma questo non piace;
perche Bubone; propriamente significa vn rostro grosso, &
vn augello notturno, chiamato Barbagliani; più presto egli
era di casa Bouone, o Bobolco. Il Ciacconio dice
ch'egli era di casa Bouense; e per alludere al luogo della
sua nascita, che, secondo pensano alcuni, fu la villa; ouero
per alludere alla villa, doue stanziano, e fatigano gli an-
tichi rugini, come se detto hauesse, che'l successor di Cle-
mente Terzo haueua da esser colui, che portasse il cognom-
me, tolto da gli abissi rugini; cioè, che fosse di cogno-
me Bouone, o Bouense. Potrebbe si ancor dire, che la paro-
la *de Rure* sia posta come specificatiua, e ch'alluda al no-
me di Giacinto; perche o questo nome si deriva dal nome
Giacinto, ch'è vna specie di giglio rossigianze, & azurro;
come dice Virgilio nell'egloga 3.
Munera sunt lauri, Et suauis rubens Hyacinthus
E nel 4 della Georgica.

Et pinguem Tiliam, Et ferrugineos Hyacinthos.
O pur si deriva dall'isola Zacyntho, oggi detta, Zante,
piena d'arbori, e di fiori, di cui disse'l medesimo nel 3 del-
l'Enide.

In medio apparat sueta mannae & Zacynthos.

D'ogni maniera dice connotazione al campo, & alla
villa, onde, al mio giudizio, tanto si dice dall' *ure Bouense*,

347

350

351

352

quato colui, che farà di casa Bonone, & haurà'l nome dalla villa (prendendo, per la figura sinecdoche, il tutto per la parte) cioè da cosa di campo, e di villa, quasi dicess, Giacinto Bouone, o Bouenfa.

Inno-
centio
3.

XV. COMES SIGW. ATVS. Nel seguente immediato dopo la morte di Celestino Terzo, cioè il 9. di Gennaio del 1198. fu eletto sommo Pontefice Lotario figliuolo di Trifimondo de' Conti di Sogna. Nacque in Anagni, e per la sua dottrina, e bontà fu da Celestino, suo predecessore, fatto diacono cardinal del titolo de' santi Sergio, e Bacco, & eletto che fu pontefice, prese'l nome d'Innocentio Terzo, e subito fece ogni sforzo per l'impresa di terra santa. Coronò in Roma Ottone quinto Imperadore, non ostante, ch'alcuni de' gli elettori hauesero eletto Filippo Secondo Germano duca di Toscana, che da Errico era stato lasciato tutore del suo figliuolo Federigo, le cui parti favoriva il Rè di Francia, come quelle d'Ottone il Rè d'Inghilterra; ma, perche Ottone si portò molto ingrato colla Chiesa, & occupò alcune terre di quella, e si moueua contro'l regno di Napoli, il Pontefice Pammon, ne trouandolo vbbidiente, lo scomunicò, e'l priuò del titolo d'Imperadore, e fu eletto, il mentouato Federigo Secondo, figliuolo d'Errigo, e di Costanza.

393

354

Dopo due anni, cioè nell'anno secondo dell'imperio di Federigo, e nel quinto del Pontificato d'Innocentio, e della nostra salute nel 1202. a 30. di Marzo morì Gio: Ginachino, Abbate, e fondatore di s. Gio: di Fiori nella Calabria citeriore, in età d'anni ottant'otto, e più, essendo egli nato circa gli anni del Signore 1114. e della vita di s. Malachia nel ventesimo secondo, & haueua fatto molti vaticinij, e trattati sopra la sagra scrittura. Corresse di questo abbate il Pontefice Innocentio un trattato *de Trinitate*, doue come huomo errò: ma senza colpa, come si dice nel capitolo *Damnatus. De summa Trinitate, & fide catholica*; perchè non Ferrare; ma la pertinacia fa'l huomo heretico, si come dice s. Girolamo nel canone decimo quinto, che comincia, *Hec est fides*, nella causa ventesima quarta, questione prima, doue'l Santo, calunniato d'essere heretico, manda la

l'ua

fua confession della fede al sommo Pontefice Romano, per esser da lui corretta; onde, se per auventura s. Girolamo creato, hauesse, non per questo sarebbe stato tenuto eretico, mentre alla correction della santa Romana chiesa, in symponia, non intendendo dir cosa, ch'al senfo di quella fosse contrario: così l'abbate Gioachimo; del qual dissero ancora molti, che egli non sia ne beato, ne profeta, specialmente il P. A. lezarrio in più luoghi sopra l'Apocalisse, e Rogiero Quodonio ne gli annali Anglici, anno 1190. s. Tomaso d'Aquino, nel quarto dist. 43. quest. 1. artic. 3. quest. 13. doua afferma, che l'abbate Gioachimo non hebbe spirito di profetia: ma parlò per còghiettura. *Abbas Iochim non prophetico spiritu: sed coniectura mentis humana, qua aliquando Ori. veritati peruenit, aliquando fallitur, de futuris aliqua vera praedixit, et in aliquibus deceptus fuit.* Et Angelo Raccinichello *lectione 67. in totam Prophetam.* Io. con Vincenzo Belluacense nel libro 29. dello specchio dell'istorie, e con s. Antonino nella seconda parte delle storio cap. 1. §. 13. Non ardisco dir cosa ne in fauore, ne in disfauore, lasciàdo il iusto al giudizio d'altri: dirò solo, che chiunque volesse prestar fede: a ciò, di lui Gabriel Bario da Francica scriue, & alla eruditissima difesa, fatta dal P. D. Gregorio de Lande, alias de lauro, abbate del monasterio del Saggiatario, già corretta dalla sacra Congregatione, il terrebbe per gran Profeta, e per Beato, specialmente nel capitolo 57. doue porta il parere di s. Tomaso, e risponde con vna lunga serie d'Autori; e cita per se s. Antonino, e Vincenzo Belluacense. Nel monasterio de' Padri Minori obseruati di s. Maria la Nuoua di Napoli sopra la porta del secondo chiofstro v'è vna pittura, doue si vede ritrattato l'Abbate Gioachimo, che mostra à suoi monaci vna tauola, nella quale og li hauea fatto depingere in Venetia s. Domenico, e s. Fràcesco, che si abbracciavano, vestito ciascun dell'habito proprio, molto prima della loro venuta, la qual tauola si conserua in s. Marco; & in questa pittura di Napoli si portano le sue parole. *Erunt duo viri, vnus italicus, alter hispanus, duo lumina mundi.* Et è citato col B. che significa Beato, & à piedi vi son trè versi toscani, che'l fatto va-

355

356

357

gamente dispiccano.

358

Ad Gioachin con memorando esempio
 - *Ad s. Franchis al naster suo gran tempo avanti;*
 - *Ad s. Sime si scorge uncor di mand al Pontefice;*
 - *Ad questo grama fibria ne tratta il predetto P. S. G.*
 Gregorio, nel tonno citata del capitolo 12. doue se precise
 parole dell' Abbate son queste; *Erunt duos, vna hinc, al-*
ter illinc, duo lignina mundi. Nacque nel tempo d' Innocentio
 Terzo l' epesca d' Almerico, il qual diceua, che l' Idee nella
 mente di Dio con create; onde per la sua pertinacia fu
 binitato in Rodigli Vianero a Roma. Domenico, e s. G.
 Francesco d' Assisio, e di edero principio alle loro Religioni
 nel 1209. nell' undecimo del Ponteficato d' Innocentio, set-
 te anna dopo la morte del Abbate Gioachino; e il Pontefice
 celebrò s. Francesco, poi dormendo vide, che la chiesa
 di s. Gio: Laterano minacciaua ruina, e che Francesco la so-
 stentaua colle spalle; onde, fattolo ricercare, approvò la sua
 Religione; e mandò Domenico a Spagna per eleggersi la
 regola. Recò questo Pontefice molte cose di gra momento,
 specialmēto a sue spese l' ospedal di s. Spirito per gl' infermi,
 pbrigrini, & orfanelli; e morì a 10 di Luglio 1216 hauen-
 do scđuto anni 18. mesi sei, e sette di.

359

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole, *Comes Se-*
gnatus, per alludere al suo cognome de' Conti di Segna,
 come se detto hauesse, che'l successor di Clemente Terzo
 haueua da esser vno di casa de' Conti di Segna.

360

Hono
rio 3.

XVI. *CANONICVS DE LATERE*. Cinque giorni
 dopo la morte d' Innocentio Terzo, cioè a 22. di Luglio
 1216. fu creato sommo Pontefice Cencio, o vero Cincio;
 figliuolo d' Almerico della nobilissima, & antichissima fa-
 miglia Sauelli; della qual ragionando D. Pietro Ricor-
 dati monaco, e decano di s. Paolo fuor di Roma, della
 congregation di Monte Casino, nell' istoria monastica di-
 stinta in cinque giornate, stampata in Roma nel 1575.
 nella giornata prima, nel luogo, doue tratta della Com-
 gregation di Chuni, dice, che questa famiglia tira l' ori-
 gine da Auentino Sauelli capitano del Rè Latino, quat-
 trocento venti anni prima della foundation di Roma; e che
 i Sa-

i Saulli furon chiamati nobili del monte Auentino, e nobili de Quintilij, e che dal tempo del Rè Latino infino al 1575. eran trascorsi anni 2748. ai quali aggiungendo noi altri quanta se i infino al presente anno 1670. diremo, che l'antichità di questa famiglia sia d'anni 2843. & in fatti, quanto al computo de gli anni egli procede assai bene, & perche il Rè Latino fiorì a tempi di Sansone circa gli anni del mondo 2880. (come ascrive da Eusebio il P. Gio: Battista Masciole nella sincronologia nel secondo tomo de' Fasti) che supo al nascimento di Gesù N. S. vi corsero 1172. ai quali aggiungendo 1670. ascendono al numero di 2842. che non v'è più d'un anno di differenza. Quante poi ad Auentino Saulli, io credo, si fondi in quel di Virgilio nel settimo nell'Eneide, doue dice, ch' Auentino fu figliuolo d' Ercole, e di Rhea, sacerdotessa della selua del colle Auentino, e che portaua per armi nello scudo i serpenti, e l'idra, uccisi da Ercole suo padre.

361

362

*Victoreq; ostentat equos sacus Hercule pulchro
Pulcher Aueminus, alypsaq; insigne paternum
Centum angues, cinctamq; gerit serpentibus hydram,
Collis Auentini Sylua quem Rhea Sacerdos
Furtiuum partu sub luminis edidit auram,
Mista Deo mulier, &c.*

Et in quell'altro più sotto.

Et terezi pugnatit maucrone, peruq; Sabello

Et in quel del secondo della Georgica, doue i popoli, da Sabini deriuati, Sabelli si disero.

Hoc gens acce virum, Marsos, pubemq; Sabellam.

363

Tito Liuiio, lib. 1. ab vrbe condita, non fa mentione se non d'Auentino Siluio, duodecimo Rè de gli Albani, discendente per retta linea da Enea Troiano, il qual Auentino, essdo stato seppellito in vn colle, c' hoggi è parte della città di Roma, gli die' titolo di monte Auentino. *Is sepultus in eo colle, qui nunc est pars Romana vrbis, cognomen colli fecit.* Benche dicano aleuni appresso'l P. Masciole, nel luogo citato, che chiamasi Auentino dal venir de gli auelli. *Anno mundi circiter 3197. Auentinus Rex Latinorum dat monti nomen; alii ab ambus dictum putant, quae de Tyberi illuc*

364

illuc afoendebant. Afferma di più il detto P. Ricordati ; che di questa famiglia fiorirono quattro Santi , cioè s. Pellegrino martire sotto Adriano Imperadore , la Beata Lucina , della quale innumerabili memorie nelle sagrate storie si trouano . San Liberio Papa , e s. Ganino martire , e quattro sommi Pontefici , cioè il detto s. Liberio , che fu eletto Pontefice ad 8. di Maggio del 352. e dopo quattro anni rinunziò , e fu eletto in suo luogo s. Felice Secondo , che dopò vn'anno fu decapitato , e martirizzato per ordine di Costanzo Imperadore eretico Ariano , e di nuouo fu eletto s. Liberio , nel cui tempo fu il miracolo della neue , e la foundation della Basilica di santa Maria Maggiore , detta dal suo nome , Basilica Liberiana . L'altro fu Eugenio Primo , eletto a' 10. d'Agosto del 654. huomo di gran santità , che considerando quanta nel sacerdote esser deue la purità , che le purissime carni di nostro Signore consagra , e maneggia , ordinò , che tutti quei , che son costretti in ordini sagri , offeruino perpetua castità . Il terzo fu Honorio Terzo , del qual' hora parliamo , e'l quarto Honorio Quarto , del qual parleremo a suo luogo . Dice di più , che sino all'anno 1575. fiorirono in questa fameglia venticoue Cardinali , i nomi de' quali egli racconta ; mà qui per breuità si tralasciano , à i quali aggiungendo noi gli altri , che ne' tempi appresso seguirono , cioè Siluio , Giulio , Fabritio , e Paolo , son trentatre ; de i quali vltimi tre , l'vno è stato zio , l'altro fratello , e'l terzo , è nepote dell'Eccellentissima Signora D. Carlotta Sauelli Principessa di Cariati , che nella Calabria citeriore edificò vna terra , dal suo cognome detta Sauelli , & vn'altra col medesimo nome stà difegnando presso Gioia nell'vteriore Calabria , nella spiaggia delle Pietre negre ; Donna , che sin'à quest' hora si mostrò sempre mai di gratia , e di prudenza l'immortal fiore d'Europa , & vn de' più risplendenti animati Soli del Mòdo . V'aggiunge ancora vna lunga serie di Cavalieri , Prencipi , Senatori , e Prelati degnissimi ; trà gli altri due Vescoui , Fabio , & Aurelio , ch'ambidue della loro sapienza memorie grandi ne lasciarono , particolarmente Aurelio ; ch'essendo sommo

365

366

Teolo-

Teologo, & eccellente Filosofo, molti libri compose della natura, e della gratia; della Monarchia del Pontefice Romano sopra tutti i Signori del Mondo; della validità della donazione fatta à s. Siluestro da Costantino il grande de' paesi Occidentali; dell'immortalità dell'anima, e molte altre opere bellissime, e dice, che questo Aurelio fu grandissimo nemico di Lodouico Germano Imperadore. Tratta ancora dell'origine della Giurisdictione della Corte Sauegli, ch'è vn Tribunale, doue questi Signori amministrano Giustitia dentro Roma, tanto in cause civili, quanto criminali: e, se ben questa fu loro tolta da' prossimi passati Pontefici, nondimeno eglino stan preteendendo di riporsi di nuouo in possesso; possiedono ancora vn iter, che nelle creationi de' Pontefici vn Principe di questa famiglia con titolo di Marsciale tiene le chiavi del Conclauo. Narra finalmente, che Volusiano Sauegli fu mandato da Tiberio Cesare in Palestina con ordine, che (mentre Pontio Pilato così presto haueua condannato alla Croce Giesù Christo, ch'esso Imperadore per la fama de' suoi miracoli bramaua oltremodo vedere, e non l'haueua potuto conseguire) hauesse almeno cercato con ogni diligenza quelle cose, ch'erano state di Giesù, p. condurle à Roma, e che Volusiano, effeguendo gli ordini di Tiberio, condusse à Roma santa Veronica, la qual'haueua dentro vna cassetta d'auolio il volto santo di N. S. impresso nel sudario quando la croce sù le spalle portaua, alla vista della qual'immagine Tiberio d'vna sua lunga, & incurabile infermità restò libero, per lo che Volusiano con molti altri alla fede ne venne: ma Tiberio, per timor forse del popolo, si restò nel gentilesimo; nulladimeno collocò segretamente la cassetta d'auolio dentro vn'altra cassa nel Panteone, doue fu poi ritrouata da Bonifacio Quarto, ch'ottenuto haueua il Panteone in dono da Foca Imperadore, e mostrando al popolo il volto fatto, concesse à chi deuotamente il rimiraua cinque mil'anni d'indulgenza; & Innocentio Secondo (à tempi di san Malachia) il trasferì in vna Chiesa del Monte Vaticano, & Innocentio Terzo finalmente il trasporto in s. Pietro, doue

367

368

369

370

doue al presente honoreuolmente si conserua, e più volte l'anno si mostra, & in detto sudario vi son l'armi del Sa- uelli. Da questa famiglia naeque Cencio, ouero Cin- thio in Roma, e per suoi meriti fu fatto canonico di san- Gio: Laterano, com'afferma il Ciacconiò, cosa in quei tempi di molta stima, e poi da Celestino Terzo nella quarta promotione fu fatto diacono Cardinal di s. Lucia in Orfea, come si vede dalla data d'un priuilegio con- cesso da Celestino Terzo al monasterio di s. Benedetto di Mantoa nel 1194. Indi fu fatto prete Cardinal di san- Gio: e Paolo del titolo di Pammachio da Innocentiò Terzo, per la morte del quale fu creato sommo Pontefice, e prese'l nome d'Honorio Terzo. Egli coronò Pietro Conte Antifiodorense Imperador di Costantinopoli, che con Iole sua moglie era venuto à Roma; & in s. Pietro coronò ancora Federigo Secondo Rè di Sicilia Impera- dor de Romani; mà poi per li suoi demeriti lo scommu- nicò, e priuò dell'Imperio; perche nello stato della Chie- sa faceua senza ragione molte insolenze, atteso, essendo morta Costanza sua madre, non haueua, chi'l tenesse più à freno. Mosse i Principi cristiani all'impresa di terra- santa, doue; secondo Gio: Villani nell'istoria di Fioron- za, vi passarón col Cardinal Gio: Colonna, legato del Pontefice, Ottone Imperadore, Andrea Rè d'Vngaria, Gio: Rè di Gierusalemme, Vgone Rè di Cipri, e dopò questi, il Duca d'Austria, il Duca di Bauiera, Errigo Conte di Niuers, Gualtero Camerlengo di Francia, & il gran mastro dell'ordine de Cavalieri Gierosolimitani, & altri. Ordinò vn'altra Crociata contro gli eretici, detti Albigenfi della Guascogna, della qual fu capo Lodouico Rè di Francia. Concesse l'isola di Corsica à Genoesi con patto, che pagassero ogn'anno vna libra d'oro di ces- so. Riconciliò il Rè di Castiglia con quel di Liono di Spagna. Riceuè in Roma con gran benignità, e magni- ficenza Gio: Rè di Gierusalemme, che veniuo d'Asia, la- sciatì quei paesi in abādonò, mētre mātener nō li potou; il qual diede per moglie à Federigo già scomunicato vna sua figliuola, cedendogli in nome di dote tutte le deg-

371

372

gio-

gioni , ch'egli haueta sopra'l Regno di Gierusalemme .
 Approuò, e confermò l'ordine de' Chierici Regolari della
 valle de' scolari di Parigi, l'ordine della Santissima
 Trinità, e quel di s. Domenico, ritornato da Spagna , do-
 u'era stato inuiato da Papa Innocentio Terzo, come si di-
 ce nel breuiario Romano , *Romam rediens ab Honorio Ter-
 tio, qui proximus Innocentio successerat, cōfirmationem ordinis
 predicatorum impetrat*, et anco quel di s. Francesco d'Assisi,
 come appare dalla bolla , che comincia, *solet annuere*, da-
 ta in s.Gio: Laterano à 29. di Nouembre l'anno 1224. ot-
 tauo del suo Pontificato . Donò al padre s. Domenico
 il palazzo Pontificale di santa Sabina nel monte Auen-
 tino per habitatione de' suoi religiosi, & alla chiesa, e ca-
 nonici di s.Gio: Laterano il battisterio, detto di s.Gioan-
 ni, con le cappelle, e luoghi appartenenti . Scrisse vn bre-
 ue al Vescouo Lucanense in Calabria à fauor del già mor-
 to abbate Gioachimo , e de' monaci del monasterio Flo-
 rense, da quello fondato, ordinando, che non hauesse ar-
 dire di notar d'errore ne detto Abbate, ne i monaci , sotto
 la data del primo d'Ottobre del 1216. nel primo anno del
 suo pontificato; & vn'altro all'arciuescouo di Cosenza, &
 al Vescouo di Bisignano, ordinando l'istesso, e che notifi-
 cassero l'innocenza di detto Abbate, e de' monaci in tutti
 quei paesi di Calabria , per toglier via dalla mente d'og-
 gn'vno quel sinistro concerto ; sotto la data delli due di
 Dicembre del 1220. nell'anno quinto del suo pontificato;
 portati dall'Abbate D.Gregorio de Lauro nel tomo citato
 della verita difesa , nel cap.100. ornò la città di Roma di
 fabbriche, e di Chiese ; fece la tribuna di s.Pietro dietro la
 Cappella de' santi Apostoli , e con belle , e marauigliose
 opere l'adornò , e fece anco il ciborio , e la parte dinanzi
 della Chiesa. Rinnouò da fondamenti tutta la Chiesa di s.
 Lorenzo fuor delle mura , edificandoui il bellissimo Por-
 tico , dou'in mosaico v'è la propria sua imagine col suo
 nome . Ristaurò la deuotissima basilica del Salvatore ,
 chiamata, *Sancta sanctorum*, e rinnouò la chiesa di santa
 Bibiana, e fuor di Roma edificò la chiesa , e'l monasterio
 di Casa maria presso ad Arpino ; consagrò in vari tempi

373

374

375

COR.

376

con gran pompa di cerimonie l'altar di s. Sebastiano della via Appia, la chiesa di s. Vincenzo, & Anastasio alle tre fontane, e la chiesa della Nuntiata, si come appare per le tauole di marmo, che sono in tutti questi luoghi. Morì dopò molte altre cose degne di tanto principe, e pontefice, à 18. di Marzo del 1227. hauendo gouernato la Chiesa diece anni, & otto mesi, e fù seppellito in santa Maria maggiore. Dopò la sua morte si sètirono così gradi terremoti, che ne' monti Salij ne perirono più di cinque mila persone; la sua tomba con le sue ceneri fù poi trasferita in Araceli à tempo di Paolo Terzo; quādo si fecero i fondamenti della Chiesa nuoua.

377

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole. *Canonicus de latere*; per alludere al suo canonico di s. Gio: Laterano, prima d'esser fatto Cardinale, come se detto hauefse, che'l successor d'Innocentio Terzo haueua da esser quel porporato, che fosse stato prima canonico Lateranense, cioè Cinthio Sauelli.

Grego
rio 9.

378

XVII. *AVIS OSTIENSIS*. Vn di dopò la morte d'Honorio Terzo fù eletto sommo pontefice Vgolino de Conti di Segna, nepote di papa Innocentio Terzo. Nacque in Anagni, e fù dal zio creato diacono cardinal di s. Eustachio, indi Vescouo cardinale Ostiense, e Velletrense, e finalmente, per la morte d'Honorio, fù assunto al sommo pontificato, e prese'l nome di Gregorio Nono. Comandò subito à Friderigo Imperadore, che sotto pena di scomunica passasse all'impresa di terra santa, il quale, come, che nell'interno malamente della fede sentiuua, pèsò d'ingānar il Pōtēfice, e tutta la Cristianità; imperòche diede ordine, che, chiūque volea seguirlo, si cōducesse al porto di Brindisi; cōuēne colà da tutti i paesi de fedeli moltitudine grāde, & il Lantgrauio d'Hassia; mā egli, fingendosi indisposto, non si partiua da Sicilia. Morì tratanto in Brindisi il Lantgrauio, & egli, vdiuta la morte, si parti volando, e s'impadronì di tutte le ricchezze, che quel principe portate haueua. L'oro il trasse, e non la gloria diuina; l'interese gli diè le penne, e gli spiegò le vele; perche non teneua Dio per fine: mā le mondan-
ne

ne commodità; quando si trattaua di feruir Dio gli for-
gean le malatie; quando si trattaua di gemme, e d'oro gli
si rassodauano perfettamente le forze. La corri, dou' hai ri-
posto il cuore: *Trahit sua quemq; voluptas*, disse Marone,
Fece indi imbarcar l'esercito, e, fingendo di nauigar verso
oriente, ritrouandosi'n alto mare, in vn subito, sotto pre-
testo, che'l mare gli hauesse dato trauaglio à Brindisi fece
ritorno; onde'l Papa, conoscendo di lui gl'inganni, gli rin-
nuouò la scomunica, da papa Honorio fulminata. Passò
all' hora Friderigo à Cipri, donde con lettere sollecitaua
alcuni suoi capitani, che rouinassero lo stato della Chiesa,
come eglino faceuano, e dall'altra parte pregaua il Papa
ad affoluerlo; mà il Papa con rara prudenza diede auuiso
à i Cristiani, ch' in oriente guerreggiuano, si guardassero
da Friderigo, e cacciò à forza d'arme i Capitani di quello
dallo stato Ecclesiastico. Affermano, che Friderigo sia pas-
sato da Cypri'n Palestina, e, c'habbia ricuperato Gieru-
salemme, altri però dicono, che non passasse auanti, e che
da Cypri ritornando in Italia, se n'andasse à ritrouar il
Papa, che l'assoluè, dopò, ch'egli pagò cento venti mila
scudi per li dani fatti alla Chiesa da' suoi Capitani; succedè
discordia tra'l Pontefice, e Romani, e l'imperador promi-
se d'aiutarlo; mà tosto l'ingannò; perche, partito subito per
Germania, ordinò à suoi Capitani, che dato hauessero
aiuto à Romani contro'l Pötesice; mà'l Pötesice promet-
tèdo à chi de' soldati di Friderigo passato fusse all'esercito
Ecclesiastico, vn grosso premio, sneruò la potèza de Capi-
tani di quello, & oppresse i Romani, che furon pur'anco
flagellati da Dio; perche inòdò il Teuere, e cagionò pesti-
lèza, ch'appena d'ogni dicce ne restò vn solo in vita, et An-
nibale d'Annibali, ch'era stato causa dalla discordia, fu
dal Papa priuato dell'ordine senatorio, & alcuni Sacerdoti,
suoi seguaci, anche furò puniti dal Pötesice. Màdò per tut-
ta Europa i fratri di s. Domenico, e di s. Fràcesco à predicar
la crociata contro Turchi, e passarono il Rè di Nauarra,
e'l conte di Monforte, & altri Prencipi con grande eserci-
to, che dopò d'hauer dato à nemici alcune rotte, fù da
quelli sconfitto per l'imprudèza de' Capitani. Ritornò Fe-
de-

379

380

381

382

derigo in Italia, e nella Lombardia fece grandissimi danni; onde'l Papa, di nuouo scomunicatolo, il priuò dell'imperio. Fauoriua quest'empio i Saraceni, dando loro vffici, & assegnando per loro habitatione presso Napoli la città di Nocera, che da essi, fu detta de' Pagani, e disfauoriua i Cristiani; e per saper, chi fusse della parte sua, e chi di quella del Papa, stabili due Capitani fratelli, de quali vno chiamauasi Guelfo, e l'altro Gibel, e quei, che fussero in fauor del papa seguissero Guelfo, e si chiamassero Guelfi, e quei, che fussero in fauor dell'Imperadore seguissero Gibel, e si chiamassero Gibellini; con questa diabolica inuentione si videro tutte le città d'Italia diuise in Guelfi, e Gibellini con perpetue sanguinolente nemicizie, e discordie. Vn fratello del Rè di Tunisi, ch'in Palermo si ritrouaua, chiese il santo Battesimo, e Federigo fece opera d'impedirlo, e fu cagion, che no'l conseguisse: Intimò il Papa vn concilio in s. Gio: Laterano, doue andando alcuni Cardinali Federico gli fece per via prendere, e porre in prigione, e'l medemo fece d'altri prelati; In somma fu questo Imperadore di così pessimi costumi, e così nemico della Chiesa, che l'abbate Gioachimo sotto nome d'Anticristo il predisse; però, non intendeua egli di quell'Anticristo, che verrà nell'ultima tribolatione della santa Romana Chiesa, che per antonomasia l'Anticristo s'appella; mà l'intendeua per vn'Anticristo di quei, de quali disse s. Gio:, che vi son molti nel mondo, cioè per vno de fieri persecutori della Chiesa. Perche l'abbate Gioachimo nella parte terza sopra l'esplicatione dell'Apocalisse nel cap. 9. tex. 13. nõ tiene, che sia vn solo l'Anticristo; mà molti. E quel, che sarà di tutti'l peggiore, il chiama massimo Anticristo: *Qui deterior eorum erit, ipse dicens est maximus Antichristus.* Vno dūq; fu Federigo de' persecutori della Chiesa; il qual, perche nõ credeua all'immortalità, & immaterialità dell'anima, fece ferrar vn huomo dētro vna botte, & otturarla bene per tutte le parti, dicēdo, che, ò quell'huomo non sarebbe morto, ò, se fusse morto, sarebbe iui dentro morta seco l'anima, ò, s'ella non morisse, vi sarebbe rimasta iui ferrata, non potendo vsirc; non si po-

383

384

Si potea pensar follia peggiore; hebbe ancora ardire di scriuere al Pontefice sfacciatamente questi versi latini.

385

Roma diu titubat, & variis terroribus acta,

Corruet, & mundi desinet esse caput.

Gli rispose il Pontefice.

Niter is incasum nauem submergere Petri,

Fluctuat, at nunquam mergitur illa Ratis.

Replicò l'Imperadore.

Fata volunt, stellaq; docent, animumq; volatus,

Quod Fridericus ego malleus orbis ero.

Replicò anco il Pontefice.

Fata volunt, scriptura docet, peccata loquuntur,

Quod tibi vita breuis, pena perennis erit.

Che trasportati nell'Italiano, per chi non intendesse il latino, suonano in questo modo.

386

P. *Roma tentenna dà terrori afflitta:*

Cadrà, ne più del mondo ella sia capo.

P. *Di Pier la naue d'affondar in d'arno*

Ti sforzi; ondeggia sì, ma non v'è a fondo.

P. *Fato, stelle, & augurii mostrau, ch'io*

Friderigo il martel farò del mondo.

P. *Fato, scritte, e colpe van mostrando,*

C'haurai t'è vita breue, e pena eterna.

Finalmente il Pontefice dopo d'elersi conferito in Assisi per veder con gli occhi propri li gradi miracoli del P. s. Francesco, il canonizzò, e canonizzò ancora s. Domenico; & indi per disgusto per le tante contradittioni dategli da Friderigo, e per la cattura de' Cardinali s'ammalò, e morì à 22. d'Agosto del 1241. dopo d'anni 14. mesi cinque, e giorni tre di Pontificato; essendo stato poco auanti vn grande eclissi del Sole.

487

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole. *Auis Ostiensis*, per alludere all'impresa della sua fameglia, ch'è vn'Aquila, & al titolo del suo vescouado Ostiense, come se detto hauesse, che'l successor d'Honorio Terzo haueua da esser colui, che fatto hauesse per armi vn'augello, cioè vn'aquila, e fosse stato vescouo d'Ostia.

XVIII. LEO SABINVS. Vn mese dopo la morte di

Cele-
stin.4.

I

Gre-

388 Gregorio Nono, cioè à 23. di Settembre del 1241 fu creato sommo Pontefice Gaufrido, ouero Goffredo, figliuolo di Gioanni della famiglia de' Castiglioni, e di Cassandra Criuella, che fu sorella d' Urbano Terzo. Nacque in Milano, e si fece monaco Cisterciense, e menò vita assai buona, e fu d' eccellente dottrina; onde fu fatto prete cardina di s. Marco; e poi vescouo cardinal Sabinese da Gregorio Nono, per la cui morte contro sua voglia fu eletto sommo Pontefice, e si chiamò Celestino Quarto. Perarono tutti coll' electione di questo buono Pontefice, che la Chiesa da' trauagli, che patiuà per l' insolezza di Friderigo, respirar douesse: ma restaron delusi; perchè il Pontefice per esser già vecchio, & infermo, dopo d' hauer sette giorni di ponteficato se ne morì à 18. d' Ottobre del 1241. e fu sepolto in s. Pietro.

389 Fu predetto da s. Malachia con quelle parole: *Leo Sabinus*, per alludere all' impresa della sua famiglia, che fa vn liono, & al titolo del suo Vescouato Sabinese; come se detto hauesse, che l' successor di Gregorio Nono haueua da essere colui, che fatto hauesse per arma il liono, e fusse stato vescouo de' Sabini.

Inno-
centio

4.

390

XIX. *COMES LAURENTIUS*. Vennt' vn mese dopo la morte di Celestino Quarto, cioè à 23. di Giugno del 1242. fu eletto sommo Pontefice Sinibaldo de' Pieschi de' Conti di Lauagna, nacque in Genoa, e per la molta dottrina fu fatto prete cardinal di s. Lorenzo in Lucina da Gregorio Nono; Si tardò tanto questa electione per cagion, che i Cardinali radunati in Anagni aspettauà da Friderigo la liberatione di quei cardinali, che antora prigioni teneua fin da' tempi di Gregorio Nono; al fin per opra di Raimondo conte di Tolosa, venuto dall' Oriente, insieme con gli altri prelati prigioni furono posti in libertà, & andati in Anagni elesero Sinibaldo, che si chiamò Innocentio Quarto. Senti Friderigo di questa electione molto dispiacere; perchè sapeua l' valor del nuovo Pontefice, essendogli stato amico; e disse, che quanto Sinibaldo gli era stato amico essendo Cardinale, tanto gli sarebbe nemico essendo Pontefice; sapeua, che l' iniquità sua non era per esser tollerata dal Papa, & in cambio d' emendarli, mag-

Prima del lib. viii. & Cap. VIII. 131

maggiormente nella perfidia si stabiliva. Subito il prudente Pontefice procurò di far vna buona pace con Friderigo; ma questi tendendogli insidie in Roma, & in altri luoghi, diede occasione, che il Papa per Francia se ne partisse, dove giunto radunò in Lione vn concilio, citando Friderigo a comparire; ma, perche costui tempereggiando andaua, gli fu prescritto'l termine, quale scorso, ne comparendo, con general consentimento del concilio fu priuato dell'imperio, e del regno. Egli per dispetto fece buttarà terra le case de parenti del Papa, che da Parma eran fuggiti à Piacenza; prese poi verso Francia il cammino: ma, per via riceuendo auuiso, ch' i fuor'usciti di Parma, hauendo sbaragliato l'esercito de Parmegiani, erano entrati nella città, e che v'era entrato il legato Apostolico, ritornando pose l'assedio, e v'el mantenne due anni con argini superbissimi, e con vn forte stupendo, ch'egli pensaua far città, dopò, c'hauesse spianata Parma, e pose al forte nome, Vittoria, e le monete iui stampate, le chiamò Vittorini; ma, uscendo finalmente il legato, gli diede sopra, e'l vinse, e'l messe in rotta, & egli fuggèdo perdè vna corona di molto prezzo, e i nemici s'ingloriarono di tutti i posti, e di molti vasi d'oro, e d'argento, e d'ogn'altra cosa, che vi si trouaua. Non conobbe Friderigo la diuina vendetta, & in cambio d'emendarfi, si diede à passatempi, e lussurie ne delitiosi giardini. Ma Dio gli mandò l'ultimo castigo; perche, tornando à pigliar l'armi, e mettendo sottosopra l'Italia, s'infermò nella Puglia, e dichiarò herede Corrado suo legitimo figliuolo, e fece Manfredi, suo figliuolo naturale, principe di Taranto, dandogli ancora altre terre: ma questi vna notte ponèdogli vn guàciale sopra la bocca, l'affogò; o com'altri dicono, l'auuelenò, & auuelenò ancora Corrado. Per auidità di regnare uccise'l padre, e'l fratello. Non conobbe Friderigo per commun padre de' fedeli'l sommo Pontefice Romano, e'l perseguitò à morte, e Dio permise, che fusse punito colla morte, datagli dal proprio figliuolo; che da nemico, e non da padre il trattasse; così finirono di Friderigo le furie contro la Chiesa, e'l Pontefice; licenziato'l Concilio di Lione, pertrasse il Ludouico

391

392

393

394 Rè di Francia di passar presto in Soria; perchè Gierusalemme già recuperata da Cristiani, e, come dicono alcuni, dal detto Friderigo nell'anno 1230. era stata presa da gli Arabi, che tagliarono à pezzi quanti cristiani vi trovarono, macchiando del sangue de gli uccisi fedeli il santo sepolcro di N.S. Canonizò in Francia s. Edimondo vescouo di Conturbia, e poi passato in Italia, non volendo entrar in Roma per causa de senatori, si restò in Perugia, & iui canonizò s. Pietro Martire dell'ordine de Predicatori, e s. Stanislao vescouo di Cracouia; Egli fù'l primo pontefice, che benedisse la rosa d'oro; e diede'l cappello rosso à i Cardinali, & ordinò l'ottaua della natiuità della santissima Vergine; indi chiamato da i Baroni del Regno, come diretto padrone, essendo morto Friderigo senza legittimi heredi, & anco per esser morto scomunicato, e priuato dell'Imperio, e del Regno, passò à Napoli, & iui infermatosi morì, à 12. di Dicembre del 1254. e fù seppellito nella Chiesa di s. Lorenzo, dopò d'anni vndeci, mesi cinque, e giorni quattordici di pontificato. Indi morì Guglielmo suo nepote, diacono cardinal di s. Eustachio, e nella medema chiesa fù sepolto.

395 Fù predetto da s. Malachia con quelle parole. *Comes Laurentius*, per alludere alla prima parola del suo cognome, de i Conti di Lauagna, & al titolo del suo cardinalato, ch'era di s. Lorenzo in Lucina; come se detto haueffe, che'l successore di Celestino Quarto haueua da esser colui, che fosse Conte di cognome, e Lorenzo di titolo di Chiesa; cioè Goffredo de Conti di Lauagna cardinal di s. Lorenzo.

396
*Ales-
 sãdre*
 4. XX. *SIGNVM OSTIENSE*. Tredecì di dopò la morte d'Innocëtio Quarto, cioè à 25. di Dicembre del 1254. fù eletto sommo pontefice Rinaldo, altri dicono Orlando, figliuolo di Gerardo della nobilissima fameglia de' Conti di Segna. Nacque in Anagni, e fù nepote di Gregorio Nono, che fù nepote d'Innocentio Terzo; e da Gregorio Nono suo zio fù fatto Diacono Cardinal di s. Eustachio, indi Vescouo Cardinal Ostiense, e Velletrense, e per la morte d'Innocentio Quarto fù eletto sommo pontefice, e

pre-

prese'l nome d'Alessandro Quarto . Di subito ammonì Manfredi, ch'impadronitosi del Regno, & vsurpatoss' il titolo di Rè di Napoli, s'era vnito co' Saraceni di Nocera, & haueua fatto grãde uccisione delle genti della Chiesa in quel di Foggia: mà non cessando di far cose peggiori, lo communicò. Hebbe trauagli per superar Ezelino tiranno, e per pacificar Venetiani, e Genovesi. Canonizò santa Chiara dell'ordine Francescano . Fù liberalissimmo co' poueri, e, perche fù di gran dottrina, e di santa vita, fù liberalissimmo ancora con le persone dotte, e da bene, inalzandole fino al Cardinalato; perche ogni simile ama il suo simile . Morì d'affanno di cuore per veder le discordie de Cristiani, dopò sette anni di ponteficato à 25. di Maggio del 1261. e fù sepolto nella Chiesa di s. Lorenzo di Verbo, doue all' hora si ritrouaua.

397

398

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole . *Signum Ostiense*, per alludere all' vltima parola del suo cognome; de' Conti di Segna, & al titolo del suo Vescouato d'Ostia; come se detto hauesse, che'l successor d'Innocentio Quarto haueua da esser colui, che fosse di cognome Segno, cioè de' Conti di Segna, & ostiense per titolo di Chiesa .

Prba-
no 4.

XXI *HIERVS ALEM CAMPANIE*. Trè mesi, e trè di dopò la morte d'Alessandro Quarto, cioè à 29. d'Agosto del 1261. fù eletto sommo pontefice Giacomo Pantaloeone della città di Trecca, ouero Troia, di Campagna di Francia; dubitano alcuni se questo cognome Pantaloeone, sia nome, ò cognome; dicono ancora, ch'egli fosse nato molto bassamente; perche suo padre era di scarpe vecchie rappezzatore, cosa da farci conoscere, ch' appresso Dio altra nobiltà non hà luogo, che quella de' costumi, e che'l medesimo Signore, che fondò la sua Chiesa di s. lo scoglio d'vn ruuido pescatore, la sà pur' ancora mantenere, e gouernare colla prudenza d'vn figlio d'vn vilissimo calzalaio, postosi tutti i nobili di quel tempo, e ch'egli non mendica da' nobili i suoi seruigi: mà egli, che fece nascere i nobili, sà far nobili anco i plebei: *Aspernatur homo, coronat Deus*, disse Crisostomo: perche, *homo videt ea, qua parent, Deus autem intuetur cor*, disse Dio ne' Regi al

399

400 primo, cap. 16. v. 7. perche la vera nobiltà nò còssiste nel nascere: ma nel viuere; perche qualsiuoglia gran nobiltà dal ben viuere cominciò, non dal nascere. Questi per sua dottrina, e santi costumi fu fatto Cardinale, e Patriarcà di Gierusalemme dal suo predecessore Alessandro, che tanto d'inalzar gli huomini letterati, e da bene si dilettò; per la cui morte non accordandosi i Cardinali per diuina prouidenza, si risolsero d'elegger quello, al qual niſun pensato haueua, stando egli assente; onde eletto prese'l nome d'Urbanò Quarto, & andò subito ad Oruieto, doue molto tempo dimorò per eser luogo non solamente vago; ma sicuro ancora contro gl'insulti di Manfredi, còntro di cui fece venir da Francia il Vescouo d'Altifiodoro con molta gente per potergli resistere, le quali gèti, riceuuta dal Pontefice la benedittione, scòssero l'esercito di Manfredi sù quel di Tagliacozzo. Chiamò in Oruieto vn Concilio, nel qual si conchiuse di mandar legati à Ludouico Rè di Francia, che col primo tempo inuiasse Carlo Conte di Prouenza, e d'Angiò suo fratello con esercito per discacciar Manfredi dal Regno di Napoli, e prender titolo di Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia. Istitui la festa del Santissimo Sagramento, e s. Tomaso d'Aquino, ch'iuì all' hora leggeua Teologia, compose l'vficio. La prima cagion d'istituir questa solennità fu, acciò, quando più gli Eretici contro questo diuino sagramento malamente parlauano, all' hora più, che mai con pompa solenne per le publiche piazze da' fedeli portato si vedesse, dell'eretica prauità trionfando, e vedèdo questo trionfo i suoi nemici, ò di rabbia, & inuidia si struggeſero, giusta il detto del Salmista: *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet, desiderium peccatorum peribit*, ò rauueduti dell'errore s'emendassero; ne questo è mio pensiero: ma dal sacro Concilio di Trento, che nella sessione decima terza nel capitolo quinto vò dicendo, ch'era necessario, che la vincitrice verità riportasse dell'eretica bugia glorioso il trionfo, acciò gli auuersari di questo diuinissimo sagramento vedendo tanto splendore, e tanta solennità in tutta la Chiesa, ò si marciſsero di disperatione, ò si risolueſero à far penitenza. *Oportuit vi-*

tri-

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 135

Præter veritatem de mendacio, & hæresi triumphum agere, ut eius aduersarij in conspectu tanti splendoris, & in tanta vniuersæ ecclesiæ lætitiâ positi, vel debilitati, & fracti tabescant, vel aliquandâ respiciant. L'altra cagion d'istituirsi fu; perche, stando celebrando vn Sacerdote nella Chiesa di santa Crisina di Bolsena, luogo della diocesi d'Oruieto, dopo d'hauer confagrato venne in ammiratione, & in dubio, che sotto quelle sagrate specie la real presenza del corpo di Giesù si contenesse; quando ecco dall'ostia sagratissima comincio scaturir sangue, che, gocciolando sopra del corporale, tutto'l tinse. Vdito ciò, il pontefice fece portar in processione dal Vescouo quel corporale da Bolsena all'Oruieto, e, vedutolo, adorò le stille del sagra sangue, & ordinò si celebrasse la festa del sagratissimo corpo del Signore ogn'anno nel giouedì dopo l'ottaua di Pentecoste, & in Oruieto si edificò per tal causa vna sontuosa Chiesa al Signore.

403

404

405

Questa dell'istituzione della festa del Corpus Domini per tutta la Chiesa Catolica fu l'origine; mà da sedici anni prima ne tempi d'Innocentio Quarto ella nella Chiesa Leodiense era stata celebrata, e la causa di celebrarla (come riferisce il P. Bartolomeo Fisen da Liegi della compagnia di Giesù nella vita di santa Giuliana Agostiniana della medesima Città) fu; perche facendo oratione questa santa dopo d'esserfi comunicata in vna mattina di lunedì, se le presentò in visione vn globò lucidissimo in forma di piena luna, & ascoltò la voce del Signore, che le disse, ch'era sua volontà, si celebrasse del suo santissimo Sagramento corpo la festa, per trè ragioni, la prima per esercizio, e confirmation della fede; la seconda, acciò s'accendesse ne' fedeli della diuina carità la fiamma; la terza, acciò restasse abbattuta de nemici dell'Augustissimo Sagramento la perfidia, & hauesero i Cristiani nelle loro necessitâ doue ricorrere. Sparì la visione; mà la santa vedendo le difficoltà, che'n proporre, & in promouer tal festa concorreuano, per lo spatio di venti anni tenne occulto il suo segreto, sempre pregando'l Signore à darle forza di poterlo eseguire, & alla fine il Signore, di nuouo comparendole,

406

ordinò, che mettesse in esecuzione quanto imposto l'haneua; palesò ella il diuino commandamento ad vna sua cōpagna di santa vita, che dimandauasi Eua, e questa l'approuò: mà, palefandolo ad vn'altra per nome Isabella, questa non l'approuò. Accade, ch'Isabella visitando la chiesa di s. Martino hebbe vn ratto, in cui vide Giesù Crocifisso, che per auentura la confortaua sopra la proposta impresa di Giuliana; ond'ella approuò di Giuliana il desio, e tutte conferirono l'ordine del Signore co' padri Canonici Regolari di quel conuento di s. Martino, e questi l'approuarono; & ottenendo Eua facoltà di celebrarla dal vescouo Roberto, celebrarono in s. Martino la prima fontuosissima festa del sagratissimo corpo di Cristo nostro Signore, con grandissimo contento de loro cuori, nel giouedi dopo la domenica della santissima Trinità nel 1247.

407

Quinta post dominicam Trinitatis feria Leodii in monte publico, adeq; sancti Martini nobilissimum sacrosancta Eucharistia festum prius, quam nusquam gentium, religiosissime celebratur, non sine singulari Iuliana, atq; Eua sensu. Da questo fatto dunque, e dal miracolo sopradetto mosso Urbano IV. diede ordine si fosse celebrata la solennità del corpo di Cristo per tutta la Chiesa Vniuersale; altre ragioni, e motiui, dell'istituzione di questa solennità, & altre circostanze legger si possono appresso l'Angelico s. Tomaso nel sermone, ch'egli fa nell'opuscolo cinquantesimo secondo; del quale se ne ferue la Chiesa per lettoni del secondo notturno della festa, e del dì seguente, che cominciano: *Immensa diuina largitatis beneficia exhibita populo Christiano, inestimabilem ei conferunt dignitatem, &c.* qual opuscolo (già ch'egli d'ordine di Papa Urbano l'ufficio compose) con questa occasione à mio giuditio da lui fu composto.

408

Nel medesimo tempo, cioè nel 1264. Rodolfo Conte d'Aspurg fece quel memorabil'atto di Religione verso'l santissimo Sacramento dell'Eucaristia, di far sedere sopra'l proprio cauallo il sacerdote, che portaua il santo Viatico ad'vn'infermo, tenendo egli le rendini, e seruendolo da staffiere; onde gli fu predetto sì dal piouano, come da quella veneranda donna romita, che dopò di noue
anni

anni Dio l'haurebbe remunerato; nel fin de quali fu eletto Imperadore; donde si vede, che la serenissima casa d'Austria cominciò à salire alle grandezze auguste nel medesimo tempo, che l'augustissimo Sacramento cominciò con feste vniuersali à trionfar de gli eretici, e che'l fonte delle grandezze di casa d'Austria sia stato l'augustissimo Sacramento dell'Eucaristia, come nel mio discorso de trionfi della Chiesa nella terza parte nel capitolo penultimo largamente descrissi.

409

Andò poi questo Pontefice à Perugia, & indi al Paradiso, morendo à dodici, ò, secondo altri, à sette d'Ottobre del 1264. & iui nella Catedrale fu seppellito; dopò d'hauer seduto anni trè, e trenta noue, ò secondo altri, trentaquattro giorni.

Fu predetto da s. Malachia, con quelle parole, *Hierusalem Campania*, per alludere al titolo del suo Patriarcato di Gierusalemme, & al paese, doue nacque, il qual fu Campagna di Francia, come se detto hauesse, che'l successor d'Alessandro Quarto haueua da esser colui, che fosse Gierusalemme di Campagna, cioè Patriarca di Gierusalemme nato in Campagna di Francia.

410

XXII. *DRACO DEPRESSVS*. Quattro mesi, & otto giorni, e, secondo altri, cinque mesi dopò la morte, d'Urbano Quarto, cioè a' 15. di Febraro del 1265. fu eletto sommo Pontefice, Guido, figliuolo di Fulcodio della fameglia Grossi; nacque nella Villa di s. Egidio della Francia Narbonese, & hebbe moglie, e figli, e morta la moglie si fece Sacerdote, e, perche di santi costumi egli era, & il maggior giurista di Francia, fu fatto Vescouo di Pois, indi Arciuecouo di Narbona, e finalmente Vescouo Cardinal Sabinense, dal suo predecessore Urbano Quarto, e per la sua grande autorità, e sapienza fu eletto arbitro per terminar vna gran lite, che verteuà trà Errico Rè d'Inghilterra, e Simone Conte di Monferrato, & in assenza fu eletto Pontefice, e prese'l nome di Clemente Quarto, e venne sconosciuto, vestito da mendicante insino à Perugia, oue i Cardinali conferitisi, menaronlo in Viterbo. Venne Carlo d'Angiò da Francia, ch'era stato

Cle-
mète
4.

411

chia-

- 412 chiamato da Papa Urbano, per l'innestitura del Regno dell'vna, e dell'altra Sicilia, contra Manfredi, e Clemente il creò Senator di Roma, che passando poi coll'esercito in Regno, vinse, & uccise Manfredi, e qui terminarono ancora l'ambitiose brame di Manfredi, che, per auidità di regnare, affogò'l padre, auuelend' il fratello, e tenne agitata la santa Chiesa, e Carlo fu dal Pontefice dichiarato Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, con patto, che pagasse, come feudatario della Chiesa l'annuo censo di quaranta mila ducati d'oro, con dar giuramento di non pretendere l'Imperio Romano, nè d'accettarlo, quantunque offerto gli fusse, per degnissime ragioni. Passò Corradino Imperadore in Italia per impadronirsi del Regno di Napoli, e, mentre marciaua sotto Viterbo, il Papa vedendolo hebbe di lui pietà, perch'era garzonetto, e quasi profetizando, disse; Corradino va come vna pecorella alla morte: E tanto auuenne; perche sconfitto da Carlo, mentre sconosciuto fuggiua, e nella spiaggia Romana in vna barchetta per saluarfi montar voleua, fu conosciuto, e preso, e condotto à Carlo, e decapitato in Napoli nella piazza del Mercato, in quel luogo, doue si fabricò la cappelluccia, per non restar calpestato il regio sangue. Canonizò questo santo Pontefice santa Ednigna Duchessa di Polonia, poco auanti morta, che faceua molti miracoli. Nacque signora, e morì santa, perche signoreggiò più se stessa, che gli altri. Fu Clemente clementissimo verso i poveri; dispensò i beni della Chiesa con molto risguardo. Diede vna picciola quantità di monete ad vna sua figliuola monaca, e dotò moderatissimamente l'altra per maritarsi, con patto, che non pretendesse più cosa alcuna. Ad vn suo nepote, che trè prebende haueua, comandò, che lasciasse le due, e si ritenesse vna sola, & à quei, ch'intercedeua no à favor del nepote, rispose, ch'egli era più debitore à Dio, ch'alla carne, & al sangue, e che Dio voleua, ch'i beni della Chiesa in cause pie si dispensassero, e che non era degno successor di Pietro, chi più risguardato hauesse all'vtile de' parenti, ch'alla pietà, & à Christo. Scrisse vna epistola à Pietro
- Gros-

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 139

Grossi suo nepote, la qual'è degna, che da tutti è si loggia, o si trascriua .

Clemente Vescovo Seruo de Serui di Dio

A Pietro Grosso di s. Egidio, diletto figliuolo salute,

Et Apostolica beneditione .

Molti della nostra promotione si rallegrano : mà noi solo il peso grande, che ci souasta, conosciamo , e perciò quello, che dà à gli altri allegrezza , è à noi cagion di paura , e di pianto ; E perche sappi come debbi portarti con questa nuoua, ti dico , che tù sia più humile del solito; perche quello, che fa noi humili , non deue insuperbire , & inalzare i nostri ; massimamente essendo l'honore di questo Mondo momentaneo , che passa , come la rugiada della mattina . Nè tù , nè tuo fratello , ò altri de' nostri venga qui da noi senza nostro speciale ordine ; che se presumerete d'altramente venirui , sappiate , che vi verrete indarno, e ve ne tornarete confusi à dietro . Ne cercare tù ancora di voler per cagione di noi maritare tua forella più altamente. Se tù vorrai sposarla con vn figliuolo di soldato priuato, ti souerremo di trecento lire Turonesi; che se pensi di salire più alto , non sperare da noi ne pur vn minimo-quadrino; il che vogliamo, che tù non comunichi con persona alcuna del mondo, saluo , che con tua madre, e lo tenghi secretissimo . Sappi ancora , che non vogliamo , ch'alcuno , ne huomo , ne donna del sangue nostro sotto colore, che noi sublimati ci ritrouiamo si gonfi, ne insuperbisca; mà, così à Mobilia, come à Cecilia vogliamo, che si diano tali mariti, quali haurebbono, se noi semplice chierico fossimo. Visita Sibilla , e dille, che non muti luogo; mà , che si resti con Susa con ogni maturità, & honestà d'habito. Non ardisca di pregarci, per chi che sia, perche farebbe, per chi intercedesse, vano, e per lei dannoso . E se per auentura fosse presentata da alcuno , non accetti simili presenti, se brama la gratia nostra. Saluta tua madre, e i fratelli tuoi; non scriuiamo ne à tè , ne à i familiari nostri per bolla, mà col sigillo del peccatore, come sogliono i Pontefici Romani fare ne' loro segreti. Data in Perugia il dì della festa di s. Perpetua , e Felicità.

Mo-

415

416

417

418

Morì questo santo Pontefice à 9.di Nouèbre del 1168. dopò trè anni, e noue mesi di pontificato, con tanto odore di santità, che i Cardinali per eleggere vn simile furono molto tempo in dispareri; e fù sepolto nella Chiesa di s. Maria de Gradi della città di Viterbo.

Fù predetto da s.Malachia con quelle parole, *Draco depressus*, per alludere all'armi della sua famiglia, che fà vn serpente ne gli artigli d'vn'Aquila; come se detto hauesse, che'l successor d'Vrbano Quarto haueua da esser colui, che facesse per armi il Dragone, ouero serpente, depresso, cioè ne gli artigli dell'aquila fortemente ristretto.

Gre-
gorio
10.

419

XXIII. *ANGVINEVS VIR*. Due anni, noue mesi, e due giorni dopò la morte di Clemente Quarto, cioè à 2.di Settembre del 1271. fù eletto sommo Pontefice Teobaldo Visconti da Piacenza. Si tardò tanto quest'elezione; perche nacque ostinata discordia, e disparere frà i Cardinali; onde per accordarli si condussero à Viterbo Filippo Rè di Francia, e Carlo Rè di Napoli, dalla presenza de quali, & anco dalle sante esortationi di s. Bonauentura generale dell'ordine di s.Francesco, conuenendo finalmente crearono Teobaldo assente. Fù egli Archidiacono di Liegi, e, perche era zelante della Cristiana religione contro de' Saraceni, sempre esortaua i principi all'impresa di terra santa; onde fù da Edoardo Rè d'Inghilterra amato, &, essendo questo Rè passato in Oriente, Teobaldo andò seco, e mentre in Asia nella città di Tolemaida dimorauano, aspettando il Rè Lodouico, che nell'Africa si ritrouaua, hebbe l'auuiso della sua elezione; & Edoardo, guarito d'alcune ferite da vn suo familiare Arfacide traditore dategli, diede al Pötefice ogni comodità di passaggio, il qual nauigando giunse in Manfredonia, doue incontrato, & accompagnato da Carlo Rè di Napoli infino à Ceperano, giunse à Viterbo, & iui con grande honore fù accolto, ond'hebbe à dire il cardinal Giouanni di Porto.

420

Papatus munus tulit Archidiaconus vnus,

Quem patrem patrum fecit discordia fratrum.

L'honor del Pötificato vn' Archidiacono hà riportato,

Che padre de' padri'l pone de' fratelli la disunione.

Indi venuto à Roma, e consagrato, prese'l nome di

Gre-

Gregorio Decimo. Nell'anno seguente passò à Lion di Francia, & iui, congregato vn Concilio, molte cose ordinò per la riforma del Cristianesimo, e trà l'altre formò le leggi del conclave per la creatione de' Pontefici, per toglier via le dilationi. Passò pur'anco alla medema città Rodolfo d'Austria Conte d'Aspurg, mentre si celebraua il Concilio, & iui fu eletto Imperadore, nell'anno secondo del Pontificato di Gregorio, e s'auerò quanto predetto gli era stato noue anni auanti, per quell'atto di religione d'hauer fatto federe sopra'l proprio cauallo il Sacerdote, che portaua il santissimo Sagramento ad vn'infermo, & ebbero principio l'augustissime grandezze di casa d'Austria, per esser ancor' ella il propugnacolo della Catholica fede, da gli eretici, e da Turchi fieramente combattuta, à tempo, che nell'oriente questi barbari faceano grandissimi conquisti, espugnando le città de' Cristiani; per hauer vn giorno questa serenissima casa da estinguerli, & esterminali dal mondo. Riornando poi papa Gregorio da Francia in Arezzo, morì à diece di Gennaio del 1276. e fu seppellito nel Duomo di quella città, dopò quattro anni, quattro mesi, e diece, ò secondo altri, venti giorni di Pontificato.

421

422

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole: *Anguineus vir*; per alludere colla prima parola al serpente, e colla seconda all'huomo ignudo, ò fanciullo, che stà nella bocca del serpente, che son l'armi della sua famigli; ouero per alludere colla prima parola, *Anguineus*, al serpente dell'armi sue, e colla parola, *vir*, al gran valore, & al virile ardimiento, che sempre mostrato hauea contro infedeli, che l'indusse à passar in Asia per espugnarli, come se detto hauesse, che'l successor di Clemente Quarto haueua da esser colui, che fatto hauesse per armi il serpente coll'huomo in bocca, ouero quell'huomo valoroso, che facesse per armi il serpente, cioè il Visconte Teobaldo.

423

XXIV. *CONCIONATOR GALLVS*. Diece giorni dopò la morte di Gregorio Decimo, cioè à 21. di Geanaio del 1276. fu eletto sommo Pontefice in Arezzo Maestro Pietro Tarantasio, che, nato in Borgogna, si fece Religioso dell'ordine di s. Domenico, e diuentò Teologo dottissimo.

Inno-
centio
3.

424. tissimo, e molto versato nella sagra scrittura; onde fu fatto vescouo cardinal d'Ostia, e di Velletri dal suo predecessore Gregorio Decimo, per la morte del quale, essendo egli eletto, prese'l nome d'Innocentio Quinto. Venne à Roma, e fece ogni sforzo per via di legati, e di censure di ripor l'Italia in pace. Dicono, ch'habbia offeso il clero di Viterbo; perch'essendo nata differenza trà preti secolari, e frati di s. Domenico soua'l corpo di Clemente Quarto, ch'ogn'vno appreso di se il volca, egli diede la sentenza contro'l clero, dicendo, che la volontà di Clemente era di seppellirsi nella Chiesa di quei Padri; onde il suo giudizio, benchè giusto, non fu riceuto per sincero; perche fauori la religione, della quale egli era stato religioso, cosa, che deue da chi governa sommamente schiarsi per diuertir della partialità la sospettione. Morì dopò cinque mesi, e due giorni di pontificato à 23. di Luglio del 1276. e fu sepolto in s. Gio: Laterano.

425.

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole: *Concionator gallus*, per alludere all'ordine de' predicatori; del quale egli era religioso, & al paese, dou'era nato, ch'era la Borgogna nella Francia, come se detto hauefse, che'l successor di Gregorio Decimo haueua da esser vn Domenicano Borgognone, ouero Francese.

Adriano 5.

426.

XXV. *BONVS COMES*. Diciannoue giorni dopò la morte d'Innocentio Quinto, cioè à 19. di Luglio del 1276. fu eletto sommo pontefice Ottobuono della nobilissima famiglia de Fieschi, conti di Lauagna. Nacque in Genoa; e fu nepote d'Innocentio Quarto, dal qual fu fatto diacono cardinal di s. Adriano, e legato in Inghilterra per quietare vn tumulto, nato trà'l Rè, e suoi Baroni; fatto pontefice prese'l nome di Adriano V. dal titolo del suo cardinalato, e se n'andò in Viterbo, e chiamò l'Imperador Rodolfo per ambatter la potèza di Carlo d'Angio Rè di Napoli, che comandaua in Roma à suo talento. Mà Carlo, risaputo ciò, subito si parti da Roma per non incorter nell'odio del Papa, e de' popoli, mostrandosi in quello è prudente, e cristiano. Morì questo pontefice quaranta giorni dopò la sua clettione, e fu seppellito nella Chiesa de Padri

minori della stessa città di Viterbo à 21. d'Agosto del 1276.

Fu presegnato da s. Malachia con quelle parole : *Bonus Comes*, per alludere al suo nome, e cognome, Ottobono de' Conti, &c. come se detto hauesse, che l' successor d' Innocentio Quarto, haueua da esser vno, che fosse buono di nome, & Conte di cognome.

XXVI. *PISCATOR TIPSIS* : Ventiotto, o, secondo altri, venticinque giorni dopo la morte d'Adriano V, cioè à 13. di Settembre del 1276 fu creato sommo Pontefice Pietro figlio di Giovanni, ouero Giuliano di Lifforta Medico, & scrisse alcune opere di medicina, e poi si fece Religioso di s. Domenico, & diuino molto dotto, & in ogni forte di scienza versato, & fu di tanta eccellenza, che papa Gregorio Desimo nella prima, & vnica promotione, il creò vescouo Cardinal Tuscolano, insieme con fra Pietro Torunasso, che poi fu papa Innocentio Quarto, e con s. Bonauentura, generale all' hora di s. Frandisco. Egli per la morte d'Adriano Quarto, eletto, che fu sommo Pontefice, prese il nome di Giovanni Ventesimo, detto vntesimo primo. Fu compassionuole a' giouani, che desiderauano imparare, e non hauean con esse mantenerli, e gli aiuto grandemente con danari, e beneficti, essendo egli forte in sua giouetà per le medesime agustie passato, e compatento quel di egli patito adueua; perche non può compatire i poveri, chi sempre abunda di ricchezze: ma chi prende la povertà, ne gl' infermi, chi sempre gode perforce salute; ma chi si giace oppresso da trauaglio fa infermità. Non contenti prebenda a' giouani vagabondi: ma solo a' desiderosi della virtù; nel resto poi (dicono) teneua gran parole: ma pochi fatti, generoso nel dire; ma timido nel fare, e per suo poco spirito tutto'l gouerno del papato in man di Giouanni Orsino, cardinal Caletano; la scelerata. Questo accade; perche troppo nelle speculationi s'era ingolfato; onde inhabile a' maneggi, & all'esercitio pratico della prudenza regnante diuenna; perche gli estremi son vitiosi; abundaua per auuentura in lui l'humor malinconico per l'esalatione de' spiriti più gentili, e

427

Gioà-
ni 20.
detto
21.

428

429

430 la fouerchia applicatione alle cose specolatiue. S'hauea posto nel ceruello, c'hauea da viuere lungamente: mà s'ingannò (chi si può mai promettere vn momento di vita? chi spiò mai della diuina prouidenza gli arcani? s'ingannano anco i più dotti; anco i più sapienti stan soggetti all'apprensioni, & all'infermità sì di corpo, come di mètte.) Imperòche, cadendogli sopra d'improuiso vna camera, da lui di fresco fatta in Vi terbo, fu ritrouato semiuiuo (prima seppellito, che morto) sotto le pietre; & in capo di sette giorni se ne morì à 20. di Maggio del 1277. dopò d'hauer feduro otto mesi, & otto dì, & iui fu sepolto.

431 Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Piscator Tuscus*, per alludere colla parola, *Piscator*, al suo nome, ch'era'l medesimo, che'l nome del peccatore, primo Pontefice, cioè Pietro, e colla parola, *Tuscus*, al titolo della sua chiesa Tuscolana, come se detto hauesse, che'l successor d'Adriano Quinto, haueua da esser Pietro vescouo cardinal Tuscolano.

Nico-
d 3.
432 **XXVII. ROSA COMPOSITA.** Sci, ò com'altri dicono, otto mesi & otto dì dopò la morte di Giouanni ventefimo, alias ventefimo primo, cioè à 25. di Nouembre del 1277. ò di Febraro 1278. fù eletto sommo pontefice Giouanni della nobilissima, e generosa famiglia Orsina, Romano; egli era così temperato, e modesto, che per soprano il Composto era chiamato. Fù fatto diacono cardinal di s. Nicolò in Carcere Tulliano, e poi vescouo cardinal Caietano, e gouernò la Chiesa nel papato del suo predecessore, per la morte del quale fù eletto Pontefice, e prese'l nome di Nicolò Terzo dal titolo del suo Cardinalato. Fù grande amatore delle persone, che con gran lettere, gran bontà di costumi, e gran prudenza nel trattar congiunta haueuano; nel compartir gli honori, e le dignità offeruò grandemente, la giustitia distributua: fece molte fabbriche in s. Pietro, in s. Gio: Laterano, & in altri luoghi; trāsferì le teste di s. Pietro, e Paolo in s. Gio: Laterano, e consagrò la medema Chiesa. Nissun pontefice suo predecessore (dice il Platina) celebrò più deuotamente di lui, versando sù l'altare abbondanti riuì di lagrime; ne più solle-

sollecito nel proueder le Chiese . Cacciò via i notari , e procuratori , come quelli , che del sangue de poueri , e de litiganti si pasceuano. Impose pena di scomunica, riservata à lui , contro quei magistrati , che più d'vn'anno esercitar volessero l'vfficio , per le corruttele , ch'in quelli vedeua , & ordinò molte cose vtili alla Chiesa . Tolse à Carlo d'Angiò Rè di Napoli il vicariato di Toscana, dicendo, ch'à Rodolfo Imperadore , che più'l riteneffe non piaceua; & anco la dignità di Senator Romano, ritenèdo-la per se stesso , & ordinò, che non potesse più nè Rè , nè altro Principe ne chiedere, ne esercitar quell'vfficio. Per-suase à Pietro Rè d'Aragona , che facesse sforzo di ricu-perarsi'l Regno di Sicilia , ch'à sua moglie per via ereditaria apparteneua, e ciò faceua per debilitar i Francesi in Italia ; anzi per tener à freno i Germani nella Lombardia, ed i Francesi nel Regno di Napoli. Pensò di far vn de' suoi nepoti Rè della Lombardia, e l'altro Rè di Toscana, e per arricchirli (dicono) tolse (mà per via lecita) à molti baroni le loro Castella, e trà l'altre il Castello Soriano, dove trasferitosi morì di subito per cagion del mal'ario, causato dall'inondatione del Teuere , à 22. d'Agosto del 1210. dopò due anni, otto mesi, e quindici di, ò, com'altri dicono, trè anni, otto mesi, e ventinoue giorni di Pō-zificato, e fù condotto à Roma , & in s. Pietro nella cappella di s. Nicolò da lui edificata fù seppellito .

Fù presegnato da s. Malachia con quelle parole , *Rosa Composita*, per alludere alla rosa, ch'è insegna di più fami-glie: mà particolarmēte dell'Orsina, & al suo soprano-me, ch'era il Composito, come se detto hauesse, che'l successor di Papa Giouanni XX. aliàs XXI. haueua da esser colui, che fusse rosa Orsina, cioè di casa Orsino, e Composito per soprano-me .

Da questo Pōtesice cominciano dell'abbate Gioachimo de' futuri Pōtesici le predittioni, e differiscono da quelle di s. Malachia; perche s. Malachia non predice se non la persona del futuro Pontefice , determinando solamente , chi sarà, hora quasi additandolo dall'impresa della famiglia, hor dalle Chiese, hor dal nome , hor dall'attioni antec-

K

deuti

436. denti all'elezione, & à modo de' filosofi par, che defini-
 sca, restringendo la predittione à due parole, delle quali
 vna sembra tener luogo di genere, e l'altra di differenza;
 perche, dicèdo *Rosa*, significa vn che faccia per armi la ro-
 sa, come gli Orfini, & aggiugèdo, *Composita*, il distingue da
 tutti, sì d'ogn'altra, come di tal famiglia, e'l medemo
 offerua quasi in tutte l'altre predittioni. Mà l'Ab-
 bate Gioachimo, oltre la persona, passa all'attioni,
 & à i successi futuri dopò l'elezione, doue ren-
 de oscure le predittioni, hor passando dal senso proprio
 al metaforico, hor replicando sott'altre metafore, e paro-
 le le cose già dette, hor confondendo l'ordine de' successi;
 molte volte dice le cose di maniera, che sembrano colpo,
 e non sono, come d'Honorio Quarto, chiamandolo arbi-
 trario inutile, & infruttuosa, non per altro, se non perche al-
 cuni suoi trattati di pace, e d'accordo non haueuano da
 esser condotti à fine con quella felicità, ch'egli pretende-
 ua: spesso, senza distinguere, confonde la colpa materiale
 colla formale, e parlando di quella, sembra parlar di que-
 sta. Souente attribuisce alla persona del Pontefice quel,
 che non s'hà d'auuerare in sua persona: mà d'altri nel suo
 tempo, parlando de successi del tempo del Pontefice ap-
 punto come parlasse della persona dello stesso Pontefice,
 & attribuendo, per la figura sinecdоче, al misurato il
 misurato; perche misurante è'l Pontefice, nel cui tempo
 le cose succedono, e misurato è ogni successo, ch'in quel
 tempo hà da succedere, in qualunque persona succeda:
 437. & alle fiato fa ritorno dal misurato al misurante. Che
 poi le predittioni dell'Abbate Gioachimo sian sue, ò non
 sue, ò vere, ò non vere, à me non tocca deciderlo; io le
 lascio in quella verità, nella quale appresso gli Autori le
 ritrouo, senza eccedere i termini della fede istorica, & hu-
 mana, e le porto qui, e procurarò spiegarle, parte colla
 guida d'altri Autori, e specialmente dell'Abbate Sagitta-
 riense, parte ancora colla propria osseruatione, portando
 in molti luoghi differente la spiegatione, & (à mio giudi-
 cio) più corrispondente alla storia, solo per veder se con-
 quelle di s. Malachia si vadan'in qualche modo confor-
 mando. Mà se chiedesse alcuno; perche ragione l'Ab-
 438. bate

bate Gioachimo, che morì sia da tempi d'Innocentio Terzo, comincia le sue predizioni da Nicolò Terzo, che fu fatto Pontefice settantasei anni dopo la morte del detto Innocentio, cioè nel 1278. e perche solamente arrina sino ad Innocentio Ottauo, che morì nel 1492. per lo spatio di 214. anni: dirò, s'io non erro, sia proceduto; perche dopo di Friderigo Secondo Imperadore, di cui parlando l'Abbate Gioachimo, venne à predire i trauagli, che per cagion di lui era per patir la Chiesa, non successe più cosa di gran consideratione infino à Nicolò Terzo. Dal quale in poi soprastauan trauagli, e tribulationi infino alla perdita di Costantinopoli, & alla totale estirpatione de scismi, e pacificatione de gli Orsini, e Colonnese; & alla venuta de Turchi, e presa d'Otranto; e benche terminasse i vaticinij, con tutto ciò pur è probabile, che nel ventesimo non gli altri trauagli breuemente comprenda, cioè della venuta di Lutero, e Caluino, e dell'apostasia d'Errico Ottato Rè d'Inghilterra; e nel trentesimo l'altre calamità di Roma, di Napoli, d'Italia, c'haucean da seguire, come à suo luogo vedremo. Però la vera, e principal ragione si è; perche quando de futuri contingenti si tratta, doue del creato intendimento non arrina la luce, fa di mestiere, che Dio gli riueli; nè Dio riuela ad ogn'vno tutte le cose, nè le cose, che riuela, le riuela tutte insieme: mà tante, e come, e quando, & à chi gli piace, secondo l'abisso dell'infinita sua prouidenza; tante dunque riuelò à Gioachimo (supposto, ch'elleno sian vere riuelationi, ch'io no'l decido) tante, à s. Malachia; perche tante, & in tal maniera di riuelare fu seruito.

Di questo Pontefice dunque, cioè di Nicolò Terzo (cominciando) disse l'Abbate Gioachimo nel vaticinio primo: ^a *Ascende calue, vt ne amplius decalueris, qui non vereris decaluare sponfam, vt comam vrsæ nutrias;* ^b *vade pasce columbam granis purissimis, à fera pessima conculcandis;* ^c *sed caue, ne fatua pietate delusus, grana infecta cum quibus vrsam pascis, columbæ propines, quàm cibo infecto grauiter infirmes, tardè, & difficulter curandam.*

442

E voleua dir'egli, che questo Pontefice ^a salito al foglio di Pietro (secondo il Sagittariense) haueua da esser caluo, cioè nudo de' proprii beni; mà non di quei della Chiesa, li quali ad applicar haueua à beneficio de' nepoti: *Appellauit eum caluum, idest nudum, & amplius non decaluandum; nam Petri sedem conscensus non verebatur decaluare sponsam, idest Ecclesiam, ut comam urse nutrires, idest, ut sibi sanguine iunctis prospiceret.* Io nondimeno dirò, che'l chiama caluo per l'attioni al Pontificato antecedenti; Il che nasce dall'osseruazione della parola, *Coma*, che significa l'ornamento di cisccheduna cosa, che tien ragione d'eccellenza, dominio, e principato, & è simbolo ancora de' pensieri della mente, come si nota nel canone 3748. del Pauonio.

443

Voleua dunque dir l'Abbate Gioachimo, che questo Pontefice prima d'ascendere al Pontificato haueua da esser caluo, cioè nudo affatto di capelli di cure mondane, composto, deuoto, e senza pompe; mà salito al foglio di Pietro, haueua da trouar cure, e trauagli, & hauea d'hauer pensiere di nudrir la chioma della grandezza Orsina, e di coronare i nepoti, l'vn Rè di Lombardia, s'altro di Toscana. ^b Ch'egli haueua da pascer la Colomba, santa Chiesa, di purissimi grani di prudentissimi decreti, e con essempli, e fante prouiste; per s'era deuotissimo, e prudentissimo; nulladimeno queste sue virtù haueuano da esser calpestate dalla fiera pessima dell'inuidia, e dello sdegno di quei, che mal volentieri haueano d'alienare i proprii beni, per non contradire alla volontà di lui. ^c Ch'egli, deluso, & ingannato dal souerchio amor verso de' suoi, hauea da dar cibo infetto, e beuanda poco grata alla città di Roma, & alla Chiesa per le conseguenti discordie, che non s'haueano da risanar colla quiete nè di facile, nè in breue.

444

Conuenngono i vaticinij; perche dicendo s. Malachia, *Rosa*, allude alla fameglia Orsina, e dicendo Gioachimo, *ut comam urse nutrias*, allude anco alla famiglia Orsina; dicendo quello, *Composita*, addita la modestia del Pontefice, e dicendo questo, *Ascende calue*, dimostra, che prima di

di salire era nudo di pompe mondane, e di cure temporali, & in conseguenza, modesto, e composto: & auuifa à chiunque gouerna, di non lasciarsi tirar molto dall'amor de parenti; perche l'amore appanna la vista, e, pensando di far bene, farà causa di molti mali.

445

XXVIII. EX TELONIO LILIAEI MARTINI.

Martino
no 2.
aliàs
4.

Sei mesi dopò la morte di Nicolò Terzo, cioè à 22. di Febraro del 1281. fù eletto sommo Pontefice Simone Monspicio de Bria. Nacque in Turone di Francia, & hebbe l'vfficio di tesoriere della Chiesa metropolitana di s. Martino di quella città; indi fù fatto prete Cardinal di sãta Cecilia da Urbano Terzo nel Dicembre del 1237. quarātatrè anni, e due mesi prima d'esser eletto Pōtefice. Si tardò sei mesi questa elettione; perche v'era gran contesa trà i due Cardinali Orsini (vno fratello, e l'altro nepote del morto Pontefice Nicolò Terzo) e gli altri Cardinali; non volendo questi conuenire all'elettione secondo la volontà di quelli; e, perche ritrouauansi i Cardinali in Viterbo, & iui era il Conclauè, i Viterbiesi entrarono per forza nel Conclauè, e fecero prigioni i due Cardinali Orsini, e gli altri Cardinali rimasti crearono à loro modo il Pontefice della natione Francese, che fù Pietro Monspicio, e si chiamò Martino Secondo aliàs Quarto per deuotione di s. Martino, nella cui Catedrale tesoriere era stato. Non volle il nuouo Pontefice coronarsi in Viterbo, stimando quelle genti interdette per la violenza fatta à Cardinali, e, portatosi in Oruictò, iui si coronò. Fù Pontefice di fanta intentione, e fauorì grandemente Carlo d'Angiò Rè di Napoli; e, perche Pietro d'Aragona diede aiuto à Siciliani, che nel memorando Vespro tutti Francesi uccisero, non perdonando ne anco alle donne Siciliane grauide de' mariti Francesi, egli scomunicò Pietro, e diede il Regno d'Aragona al primo occupante, assoluendo i vassalli dal giuramento. Scomunicò ancora Michele Paleologo Imperador di Costantinopoli confederato con Pietro à danni di Carlo, dal che ne seguirono grādissimi trauagli, e Carlo finalmente di febbre nella Puglia morì, e nel Regno gli succedè Carlo Clau-

446.

447.

448

do suo figliuolo , che poi venendo à giornata con gli Aragonesi fù rotto , e fatto prigionie , e condotto prima in Sicilia , e poi in Aragona, e'l Pontefice ancora, per tante cure da lenta febbre affalito , in Perugia terminò la sua vita, e nella Catedrale di quella città fù seppellito a' 29. di Marzo del 1285. dopò quattro anni, o trentacinque giorni di Ponteficato, e per l'opinione grande della sua santità molti ciechi, zoppi , & infermi al suo sepolcro concorsero , e , come riferisce il Platina , l'Abbate del Saggittario, & altri, miracolosamente la perfetta sanità riportarono. *Ad eius sarcophagum multi valetudinarij , claudi , & cæci delati, pristinam sanitatem , & expetitam valetudinem sunt consecuti .*

449

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole : *Ex telonio liliacei Martini*, per alludere all'vfficio, ch'egli prima d'esser Pontefice, e Cardinale, esercitato haueua, ch'era, stato il telonio , cioè il tesorierato di Martino de' gigli , cioè di s. Martino di Turone di Francia ; come se dett hauesse , che'l successor di Nicolò Terzo, haueua da essere colui, che fosse stato tesoriere della Chiesa di s. Martino di Turone di Francia .

450

Di lui disse Gioachimo nel vaticinio secondo: *Post lunam ascendet Mars, sitiens sanguinem baptismalem, ascendet autem de Turri ad altissimum solium, qui solium clarissimum obscurabit. Cum lilio, & Cruce Aquilam cruciabit. Minime adificabit mihi templum, quia vir sanguinis est: Zelus immoderato, virtute simulata denigrans, & dissipans superflua: Solus coarctans pacem, deuorans vniuersa.* E voleua dir'egli (dice il Saggittariense) , che Nicolò Terzo, à guisa di luna hauea da crescere insino al plenilunio del sommo Ponteficato , e della possessione di molti beni dati à i suoi, & hauea da decrescere , e mancar tosto colla morte : *Qui quoad Ecclesiam decreuit, & quoad suam familiam, quam Ecclesia, & aliorum fortunis ditauit, & eucxit;* io però direi, ch' à guisa di luna insino al plenilunio crebbe : e , perche nel plenilunio sogliono venir repètini i macamèti coll' ecclissi, per l'interposizione della terra , così Nicolò hauea da patir l'ecclissi dell'interposi-

tio.

Primate dell'Ibernia, & cap. VIII. 151

zione della terra, ucciso da' pestiferi vapori per l'inondatione del Teuere, macando di subito di vita, entrando nell'ombra della terra d'vna oscura sepoltura, e che dopo questa luna di Nicolò haueua da salir Marte, cioè Martino, che riponendo Carlo d'Angiò Rè di Napoli nella dignità di Senatore, toltagli da Nicolò Terzo, haueua da esser causa di tumulti, e per questo (benche senza colpa) haueua da mostrarfi, come fitibondo del sangue de cristiani, ouero che nel suo tempo hauean da seguir discordie, e tumulti trà cristiani (prendendosi qui il misurate per lo misurato)^b C'haueua da salire all'altissimo foglio del sômo Pontificato dalla Torre, cioè da Turone, & haueua da oscurare vn chiarissimo foglio, scommunicando il serenissimo Rè Pietro d'Aragona, priuandolo del Regno, e concedendolo al primo occupante. e Che col giglio, e con la croce, cioè fauorendo Carlo d'Angiò, che come Francesco fa il giglio, e, come Rè di Napoli, fa la croce di Gierusalemme, haueua da tormentare, cioè scommunicare l'Aquila dell'Imperador di Costantinopoli, confederato con Pietro. ^a Che non haueua da edificar il tempio di Dio, cioè non haueua da veder la Chiesa senza trauagli; perche huomo di sangue haueua da essere; (è qui ancora il misurate per lo misurato si prende) perche nel suo tempo haueua da succedere il sanguinoso vespro Siciliano; e ne anco haueua da edificar la Chiesa; perche li Francesi suoi paesani haueuan da venire in tanta arroganza, c'haueuan da dar materia à Siciliani di sanguinoso scempio. ^e Ch'egli col zelo immoderato di fauorir Carlo d'Angiò, e con la virtù simulata (non ch'egli ipocritamente la fingesse: mà, perche, non essendo moderata, egli pensaua, che fusse vera virtù, e vero zelo, non essendo realmète tale; perche la virtù consiste indiui sibilmète nel mezzo, & ogni poco, ch'eccede, ò manca, è vitio, è non virtù, benche difficilmente si conosca, e per virtù anche seufabilmente si tenga) haueua da denigrare, & oscurare la fortuna di Carlo Claudio, che superfluo, cioè soprauiuendo al Padre, e rimasto herede del Regno, haueua da esser rotto, e vinto, e condotto prigionie in Sicilia,

451

452

453

454

e poi in Aragona. Che nel suo tēpo s'haueua da restringere la pace, regnando quasi in ogni luogo la guerra, la quale haueua da diuorare, e struggere il tutto.

Chiama s. Malachia questo Pontefice, *Ex telonio libtacei Martini*, cioè il tesoriere di s. Martino di Turone di Fràcia; e Gioachimo: *P ost lunam ascendet Mars*, cioè, Martino, ouero il tesoriere della Chiesa di s. Martino; *Ascendet autem de Turri*, cioè dalla città di Turone, ch'è Pistesso, e pretende dar auviso à chi gouerna di star'accorto à non chinare più ad vna, ch'ad vn'altra parte; perche la virtù consiste indiuifibilmente nel mezzo.

Hono
rio 4.

455

XXIX. *EX ROSA LEONINA*. Quattro giorni dopo la morte di Martino Secondo, aliàs Quarto, cioè à due d'Aprile del 1285. fu eletto in Perugia sommo Pontefice Giacomo figliuolo di Luca, Romano, dell'antichissima famiglia Sauelli, di cui toccato habbiamo alcune cose col'occasione d'Honorio III. qui dirò, che me ne marauiglio di veder nel Teatro nella parola, *familia*, non esserui stata nel Mondo famiglia, che sia durata più di mille, e dugento anni; perche se ciò si verifica nella famiglia Siluia, che non peruenne à cinque cento, e nella Giulia à mille, e dugento, & in quella de Pontij, Sergij, Cornelij, Fabij, Claudij, Manilij, Croatij, & altre, ad otto cento, e nelle più gloriose, c'hoggi di regnano nel Mondo, nondimeno la famiglia Sauelli, se volessimo solamēte dall'electione di s. Liberio offeruarla, pure hà 1218. anni d'antichità. Da lei dūq; fu Giacomo Sauelli, che fu Diacono Cardinal di santa Maria Cosmedina fatto da Urbano Quarto fin dal 1261. & essendo già eletto Pontefice, si chiamò Honorio Quarto in memoria d'Honorio Terzo della stessa famiglia. Subito passò da Perugia à Roma, e confermò la scomunica dal suo predecessore contro Pietro Re d'Aragona fulminata, e la cagion di confermarla fu; perche Pietro tentaua d'occupare il Regno di Napoli; & hebbe il Pontefice anco à scomunicare i Genovesi per la memoranda rotta data à Pisani. Cinque mesi dopo la sua electione, cioè a' 14. d'Agosto 1285. morì Pietro d'Aragona d'vna ferita datagli da vn Francese nella difesa di Gerunda,

456

ruda, e lasciò herede del Regno d'Aragona Alfonso suo primogenito, e Giacomo figliuolo minore del Regno di Sicilia. Venne il Rè d'Inghilterra Edoardo per trattar la liberatione di Carlo; ma, perche le genti del Papa presero Catania, il trattato non hebbe effetto. Ricuperò il Pontefice la Romagna per la vittoria ottenuta contro Guidone da Montefeltro, che fieramente la trauagliaua. Si mostrò grande amatore della cattolica Religione, & anco delle genti della sua Corte, mentre, acciò non s'infermassero per l'aria cattiuua di Roma, si trasferiuua ne tempi caldi ogn'anno à Tiuoli. Haurebbe egli voluto dar soccorso à Filippo Rè di Francia contro Fernando d'Aragona, che per mezzo di Rugiero di Loria superò, e prese l'armata di Filippo; ma parte per la guerra contro Guidone, parte per le sue infermità, non potè eseguirlo, ancorche fosse di gran senno, che poco se gli daua l'infermità corporale. Hebbe vn fratello, chiamato Pandolfo di tanto cuore, seuerità, e giustitia, che quante volte i Romani volean purgar la città di ladroni, ch'all'ora non vi mancauano, & in tutte le loro graui necessitā non sapeuano à chi meglio voltarfi, e spesso il crearono Senatore; furono veramente fratelli tanto in giuditio, quanto in bontà, quanto in complessione; perche ambidue patiuano di podagra, e di gotta; & il Pontefice quando voleua celebrare, perche maneggiar non si poteua, si facea condurre con certi stromenti à questo effetto accomodati. Creò vn solo Cardinale, e fu Giouanni Boccamatio, Vescouo Tuscolano, nè volle crear'altri; perche dicea, ch'in simili promotioni con gran giuditio, e maturità camminar si deue; perche s'hā da promouere in quel Collegio persone in lettere, & in santità segnalate, e soggetti habili per esser Pontefici, & ottimi per gouernar la Chiesa di Dio. Morì a' 15. d'Aprile del 1287. hauendo tenuto il Ponteficato due anni, e tredici giorni, e dal Colle Auentino (doue habitaua, e colla sua presenza l'hauua di Cittadini riempito) fu portato con molta pompa in s. Pietro, & iui in vna tomba marmorea seppellito.

457

458

459

Il predisse s. Malachia con quelle parole *Ex Rosa leoni-*

na,

460

na, per alludere all'armi della sua famiglia, che fa la fascia con le bende pendenti, e la rosa gotica, si come gli Orfini, & altri; mà sostenuta da due lions, simboli della virtù militare, del silentio de guerrieri, della vigilanza, e valore de suoi progenitori (come dicono quei, che dell'arme delle famiglie ne trattano) come se detto hauesse, che'l successor di Martino Secondo, aliàs Quarto, haueua da esser vno della fameglia Sauelli, che fa la rosa leonina, cioè sostenuta da lions.

461

Di questo Pontefice disse Gioachimo nel vaticinio terzo: *Accipe supplantator excelsos honores, b arbor inutilis, & infructuosa; c & quid cogitas te facturum ingentia, cum sis corpore, & mente debilis? d implere que cogitas non valebis; quia modicum vigilabis; e cito dormies, & non surges: semper in tribulatione viues, quamuis parum.*

462

È voleua egli dire, ^a che questo Pontefice in ricuere, gli honori eccelsi del sommo Pontificato haueua da esser supplantatore (dice il Saggittariense) perche quantunque non hauesse egli intentione d'offender persona veruna, con tutto ciò, lottando contro Pietro d'Aragona, dispiacendogli, che questo Principe pretendesse occupare il regno di Napoli, gli haueua da metter il piede per farlo cadere, confermando la scomunica fulminatagli da Martino suo predecessore: *Quia Martini Secundi interdicta, aduersus Aragonie Regem emanata, confirmauit.* Io nondimeno dirò, ch'egli haueua da esser supplantatore; perche haueua da far cadere à terra Guidone da Montefeltro, e spauentar coll'intentata censura i Genoesi, e far anco cader Pietro d'Aragona, morendo per la riecuita ferita; prendendosi il misurante per lo misurato. ^b Che bramando la libertà di Carlo Claudio, prigioniere in Aragona, haueua da far venire Edoardo Rè d'Inghilterra per trattar la sua liberatione: mà egli haueua da esser arbore inutile, & infruttuosa; perche produsse le frondi, e i fiori de' trattati: mà non fece frutti; perche li trattati nõ hebbero effetto. ^c C'haueua da pèsar cose grãdi à fauor di Filippo Rè di Francia: mà per la debolezza del corpo; per l'infermità, che'l faueua corrotto verso la morte, e per la

do.

debolezza della mente della fouerchia inclinatione verso i Frãcesi, haueuã da esser p̃siori in aria. ⁴ Che nõ haueua da ridurre à fine i suoi grãdi difegni; p̃che poco hauea da viuere. ⁵ Ch'hauea presto à morire, (ripete lo stesso) e quel poco, ch'era per viuere, tutto haueua da esser doloroso per la podagra, chiragra, gotta, e disgusti della prigionia di Carlo. Doue si vede, che quãtunq; nelle parole s. Malachia, e l'Abbate Gioachimo nõ s'incõtrino, cõ tutto ciò si conformano nell'indiuiduo della persona, conuenendo à punto ad Honorio Quarto quanto dice l'vno, e l'altro.

463

XXX. *PICVS INTER ESCAS*. Diece mesi, & otto dì dopò la morte d'Honorio Quarto, cioè a' 22. di Febbraro del 1288. fù creato sommo Pontefice Geronimo della città d'Ascoli della Marca d'Ancona, region d'Italia, detta Piceno, e si diede per compagno, e discepolo del glorioso P. s. Francesco d'Assisi, e diuenne sommamente dotto, e fù fatto generale di tutto l'Ordine, dopò s. Bonauentura; indi fù designato Patriarca di Gierusalemme da Nicolò Terzo, & appresso fù fatto prete Cardinal di santa Pudentiana del titolo di Pastore, e finalmente da Martino Secondo, alias Quarto fù fatto Vescouo Cardinal Prenestino, e per la morte d'Honorio, eletto Pontefice, prese'l nome di Nicolò Quarto, à diuotione di Nicolò Terzo, ch'al Patriarcato, e Cardinalato promosso l'haueua. Creò Cardinali quasi d'ogni Religione; perche tutte grandemente amaua, dicendo, ch'era più debitore à buoni, ch'à parenti, e colà più iachinaua, doue più di bõtà vedeua, più dell'honesto amãte, che dell'utile. Persuase à Giacomo d'Aragona di pacificarfi con Carlo Claudio, ancor prigioniere, e di lasciarlo in sua libertà, cõ cõditione, ch'à spese di Carlo egli Rè dell'isola di Sicilia fusse coronato, & à Carlo restasse solamente il Regno di Napoli. Fece dare à Giacomo in ostaggio due figliuoli di Carlo, (altri dicono, trẽ: il primo, Lodouico, che sprezzãdo le corone, fatto religioso de' minori di s. Frãcesco, fù vescouo di Tolosa, e morì Sãto. Il secondo, Roberto, che poi fù Rè di Napoli, e l' terzo, Raimõdo.) Inuid 1500. soldati in aiuto di Tolemaida p̃ soccorrerla nell'assedio del Soldano, che tutti i

Nico-
lò 4.

464

465

466

ti i paesi de' cristiani nell'Oriente soggiogati haueua; mà questi fecero maggior dâno; perche per le discordie de' cristiani la città restò abbandonata in poter del nemico. *Diuide, & regna*, disse colui; così regna, e trionfa il Demonio, coll'introdur discordie, punti mondani, e diuisioni trà fedeli, e tanto è dar orecchio à questi punti, quanto cacciar le mani dentro i lacci di Lucifero. Coronò il Pontefice Carlo Claudio, Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, contro la conuentione fatta con Giacomo d'Aragona; onde Giacomo con armata sopra Gaeta se n'venne. Procurò il Pontefice d'accordarli, & anco di metter pace trà Filippo Rè di Francia, & Edoardo Rè d'Inghilterra, trà li quali ostinata guerra era nata, esortando questi Principi à conuertir l'armi in aiuto di terra santa; mà poco giouarono le sue parole. Il medemo persuase à Rodolfo Imperadore, che poco dopò morì, e fu eletto in suo luogo Adolfo d'Hassia Principe di gran bontà, che guerreggiando con Alberto figlio di Rodolfo per le ragioni dell'Imperio, restò da lui stà quel di Spira ucciso. Afflitto il Pontefice da tante auuersità, più del douere apprendendole, di mestitia se ne morì a' 4. d'Agosto del 1292. dopò quattro anni, vn mese, e quattordici di di Pontificato, e fu sepolto in santa Maria Maggiore.

467

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole: *Picus inter escas*, per alludere alla sua gente, & alla sua patria; cioè al paese Piceno, & alla città d'Ascoli; come se detto hauesse, che'l successor d'Honorio Quarto haueua da essere vn Pico, ouero vn Piceno, cioè vno della Marca d'Ancona, trà l'esca, cioè della città d'Ascoli.

468

Di lui disse Gioachimo nel vaticinio quarto: *• Omninò ad maximum gradum ascendisti miser: b de Calo stellato regnās planeta descendisti in barathrum vanitatis, primam sponsam viduam relinquens. c Heh, heh imprudens, & inutilis, qui es totus circà turpe nutrimentum Veneris occupatus, ad terram benedictionis non cōgitas, tua in parte negligentiā perdendam; d cūm hęc audis, irremediabiliter luge; erit enim tribulatio, qualis non fuit ab initio vsque modò. e Quadrante viues, & subitò morieris: sed aliqua bona inuenta sunt*

*Sunt in te. f Cede igitur maiori, & meliori te; quia dominus transfudit Regnum tuum. & In Oriente commotio, & post commotionem, ignis deuorans vniuersa. E. voleua egli dire, dice il Sagittariense, che questo Pontefice ^a hauea da salir' al foglio di Pietro, misero, cioè di bassa conditione: *Miser idest, ex humili genere natus.* Io soggiogno, che la parola, omninò, si riferisce alla parola, *miser, idest omninò miser,* per due ragioni; primò, perche d'humili natali; secondo, perche, per esser salito all'altissimo trono di Pietro, non si potoua tener per felice: mà, per lo contrario, del tutto misero, & infelice; atteso non altro hauea da ritrouar, che trauagli, e tali, che di mestitia hauea da morire; legge il Regisclmo. *De minimo ad maximum gradum ascēdisti miser,* cioè, ch'egli dal minimo grado, si de' natali, come da semplice frate dell'humilissima Religione Francescana hauea da salire al massimo grado, cioè di Pōtefice. ^b Degno d'esser chiamato misero; perche questo suo formontare all'altissimo grado non hauea da dirsi formontare: mà scendere; perche il Papa è seruo di tutti i serui di Dio, *seruus seruorum Dei,* ne altro è il salire al pontificato, che piombare al baratro della vanità (replica lo stesso) perche nel pontificato (leuatone il seruitio di Dio) altro nò v'è, che vanità, e quella, ch'appredono le genti per gran cosa, è vna vera, e profonda vanità delle vanità. In questo baratro di vanità egli (misero, & infelice) haueua da scendere dal Cielo stellato della serafica Religione, ripiena di stelle di sogetti segnalati & in dottrina, & in santità, dou'egli risplendeua come vn regnate pianeta; perch'era ministro generale di quella, succeffore à s. Buonauentura, lasciandouedoua la sua p̄ma Spōsa, cioè la stessa Religione, di cui era Spōso, e ministro generale. ^c Che si doueua piangere per più ragioni; primò, perche p̄fando egli al brutto nutrimento di venere, cioè (dice il Sagittariense) al fastigio della pontificia dignità; *idest saculi huius fastigium*: mà pensando (dirò io) di far bene in fauorir tanto il brutto nutrimento di venere, cioè il giouane Carlo Claudio (chiamala giouentù brutto nutrimento di Venere; perche, *Iuuenes,* dice Beierlinc, *ex corporeis voluptatibus, venereis potissimū sunt dediti*) per lui haueua da cōtrauenire alle conuentio-*

469

470

471

ni

472

ni con Giacomo d'Aragona, perloche questi hauea da venir coll'armata sopra'l regno di Napoli. Secondò, perche, se non per sua, per negligenza almeno de' Cristiani, (qui per la figura sinecdoche si prende il misurante per lo misurato) e per le loro pretensioni poco prudenti, e vane, stando tutti occupati circa'l brutto, e stomacoso nutrimento di Venere, cioè circa le comodità temporali, non haueuano da pensare all'aiuto di Terra santa, & in cōseguenza Tolomaida s'haueua da perdere. * Che'l pianto haueua da esser già irremediabile; perche'l Soldano s'hauea da far potente, & hauea da venire vna tribolatione, della quale infino à quell' hora, non s'haurebbe veduta vna simile; perche già'l tutto hauea d'andar de' Saraceni in potere. * Che questo Pontefice non haueua da viuere

473

più d'un quadrante, cioè pochissimo tempo; perche'l quadrante simbolicamente significa minimo, giusta il canone 7210. del Pauonio: mà'l Regifelmo legge, *Quadratè uiues*, cioè quattro anni (perche'l primo numero quadrato è il quattro, nato dal due moltiplicato per due) e subito dopò hauea da morire; perche non hauea da viuere più, che 44. giorni dopò de gli anni quattro; e ch'in lui haueuano da esser molte cose buone, cioè la buon sua intentione, e'l zelo della Religione; perche vedendola nell'oriente afflitta haueua da cōcepir sommo dolore, e perderne per disgusto la vita; & alla B.V. haueua da fabricar vn Tempio, e cose simili. † Che dopò di lui haueua da venire vn Pontefice più santo (che fù s. Pietro Celestino) al quale il Signore haueua determinato di dar le chiaui di s. Pietro. ‡ Che nell'oriente (ripete l'istesso) hauea da venir la commotione del Soldano, c'hauea da mandar il figlio all'impresa di Tolomaida, ritrouandosi egli ammalato, e dopò la cōmotione, il fuoco deuorante dell'inferno per lo Soldano, che morì, & il fuoco deuorante per li Cristiani, che stretti dall'assedio haueano da fuggire, e lasciar la Città in poter del nemico, ch'entrato à ferro, e fuoco l'hauea da porre.

474

L'Abbate Gioachimo (secondo il Sagittarionse) chiama questo Pontefice, misero, per la bassezza de' natali, e s. Malachia dice l'istesso; perche non fa mentione ne del cognome, ne dell'armi della famiglia: mà solo il chiama,

vn

vn della Marca d'Ancona della città d'Ascoli.

XXXI. *EX EREMO CELSVS*; Due anni, trè mesi, e due giorni dopò la morte di Nicolò IV. cioè à 18. di Giugno, ò secondo altri à 29. d'Agosto del 1294. fu eletto sòmo Pòtesçe Pietro Morone, figliuolo d'Anglerio (d'altri detto Anglerio, & Angelerico) e di Maria. Nacque nel 1215. nella terra di Morfaro d'Esfernia, città di terra di Lauro prouincia del Regno di Napoli, e fu l'vndecimo de dodici figli d'Anglerio. Diede sin da fanciullo presagi di futura sàntità; perche diceua spesso alla madre, ch'egli voleua esser veramente buono seruo di Dio, e vedea gli Angeli in sogno, che l'insegnauano, & ammoniuano. Ardea di desiderio della vita solitaria, e d'anni venti si ritirò nel deserto, doue dimorò diece anni in compagnia d'vn romito, indi s'appartò in vn monte detto Morone, & in vna grotta, ch'appena era capace del suo corpo, habitò trè anni; poi portatosi a Roma si fece sacerdote, e monaco di s. Benedetto in s. Maria di Fiesoli, e dopò con licenza de suoi superiori fece ritorno alla solitudine del monte Morone; quindi, passati 5. anni, fuggendo le visite de' secolari, s'appartò in vn'altro monte detto della Maiella presso Sulmona, e fondò l'ordine de Celestini, che per tutto molto s'accrebbe; leggasi la sua vita, appresso' l' P. Ribadeneira ne gli strauagati à 19. di Maggio, & appresso Lorèzo Surrio, ed altri. Si tardò tanto questa elettione per le discordie, e dispareri de' Cardinali, che non potendo conuenire ad eleggere vn di loro, determinarono d'elegger Pietro, & eletto, che l'hebbero, si conferirono alla città dell'Aquila per adorarlo. Scese il Santo dalla sua ritirata spe loncà caualcando humilmète sopra vn'asinello, & in presenza di più di 300. m. persone, colà concorse, coll'assistèza di Carlo Rè di Napoli fu adorato, e si chiamò Celestino V. Creò subito 12. Cardinali, trà li quali vi fu Benedetto Caietano d'Anagni, cardinal di s. Cosma, e Damiano. Era Celestino nel trattar così soaue, e tanto facile nel conceder le gratie, che spesso, non sapendo negar cosa alcuna, la medesima cosa à più persone concedeuà, e si fece fare vna camera di ritiro, nō potendosi scordare dell'amata solitudine, del che i Cardinali ne sentiuano dispiacere, e, pen-

475

Celestino. 5.

476

477

478

è, pentiti', l'ortauano à rifegnar il pontificato, e Benedetto Cardinal Caietano, che nudriua nel cuore alte speranze, procuraua ancor'egli, che Celestino il pontificato deponesse; e'l Papa, che non molto gusto di quella vita sentiua, per tornar all'antica sua quiete, alla rinuntia molto inclinua. Il Rè Carlo per impedir, che no'l facesse, il condusse à Napoli, doue tutti gridando nobili, e plebei, secolari, & ecclesiastici si protestauano, ch'altro pontefice nõ voleuano, mà i Cardinali con lui ancora si protestauano, che se deposto nõ hauesse'l Pötificato, e la Chiesa d'aneeggiamento patito hauesse, haurebbe hauuto egli da render conto à Dio nel dì del giuditio. Dicono, c'hauesse di notte vna finta voce ascoltato, la qual gli diceua, che'l pontificato deponesse, ond'egli intrepidamente còtro'l voler del Rè, e de' popoli nel dì di santa Lucia del detto anno 1294. nella Chiesa del Castell nuouo, chiamato il Concistoro depose il Camauro, l'anello, e le vesti pontificali, hauèdo tenuto il papato meno di 5. mesi; ripigliato il primo habito di Romito, alla solitudine fece ritorno; hauendolo Dio fatto Pontefice, per farlo acquistar vn gran merito, rinuntiano la più alta dignità del mondo per timore di non far cosa, ch'è gli occhi diuini grata non fusse; quando altri per baie di niun momento non s'astengono di porsi Dio sotto de' piedi. Il cardinal Caietano fauorito dal Rè, fu eletto successore: mà temèdo, che p causa di Celestino, disturbo, ò scisma non succedesse, mādò genti in busca di quello, & à tèpo, che'l Sato d'imbarcarsi nel mare Adriatico trattaua per passare in parte, doue sicuro viner potesse, fu sopragnuto, e preso, e còdotto dètro la torre di Fumone, & iui ferrato: e'n capo di 17. mesi passò alla gloria à 19. di Maggio 1296. nell'anno 81. della sua vita, e per la moltitudine de' miracoli fu poi da Clemète V. in Auignone canonizzato nel 1313. con titolo di s. Pietro Celestino Confessore, la cui festa si celebra à 19. di Maggio, che fu'l giorno della sua morte.

480

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *ex eremo Celsus*; primò, per alludere all'eccelsa sua santità, & all'eminète luogo della sua Chiesa, & al rileuato esercizio di cõtèplatione, in che viueua; perche vita romita menando
staua

stava in grado eccelsso di perfectione nell'alto luogo del monte della Magella. Secôdo, per alludere tanto alla vita romita, quanto al suo cognome; perche l'arbore, che nel latino si dice, *Morus*, nell'Italiano chiamasi, *Morone*, *Moraro*, *Gelfo*, e *Morogelfo*, ed i frutti suoi chiamansi *mori*, e *gelfi*, & è quell'albero, delle cui frondi si pascono i bachi, che fan la seta; tanto dunque è dir *Gelfo*, quanto *Morone*; mà non disse *Gelfus*; perche tanto è in Toscana *Gelfo*, quanto *Celfo*; perche dicono gli offeruatori della toscana fauella, che la lettera *C*, hà molta somiglianza col *G*, & in molte voci vien vsata da Toscani scambievolmente, come si vede in *gattiuo*, e *cattiuo*, *gastigo*, e *castigo*; e dicendo *Celfus*, viene ad alludere tanto al cognome, quanto all'altezza della santità di questo Pontefice. Come se detto haueffe, che'l successor di Nicolò Quarto haueua da esser vn romito d'eccelsa habitatione sù'l monte della Maiella, d'eccelsa santità, e di cognome *Celfo*, cioè *Morone*. Terzo, per alludere al suo soprannome; perche Lorenzo Surio nella vita di questo Santo, lib. 1. cap. 7. dice, che, fatto Sacerdote, si ritirò nella solitudine del monte *Morone*, *Sacerdos efficitur, ac deinde ad montem Muronis accedit*. E'l P. Ribadencira soggiugne, *Da questo luogo prese egli il cognome poscia di Pietro Morone*. Dunque, s'egli dal nome dell'eremo vien cognominato *Morone*, e non da parenti, dicendo s. *Malachia, ex Eremito Celfus*, volle darci ad intendere, che'l successor di Nicolò IV. haueua ad esser colui, che fosse stato nominato *Celfo*, cioè *Morone* dall'eremo, cioè dal nome del romitorio del monte *Morone*, ouero colui, che per soprannome fosse detto *Morone* dalla lunga habitatione dell'eremo del monte *Morone*.

481

482

483

Di lui disse l'abbate Gioachimo nel vaticinio quinto.

ⁱ Benedictus qui uenit in nomine Domini, caelestium contemplator. ⁱ Qui simplex,eductus de terra tenebrosa, ascendit, et descendit. ⁱ Nam uox gemina, et uulpina ipsius principatum vorabit, & tribulatus peregrè morietur. ⁱ O quantus dolor erit sponsa de casu legitimi sponsi ad deuorandum tradita leoni. ⁱ Cur ò simplex homo sponsam dimittis, truculentis canibus latrantibus tradendam? ⁱ Cogita nomen tuum, & prima

L

ope-

484 *opera fac, vt recipiaris in partibus orientis. E voluea dir'egli*
 (secondo il Sagittariense.) ^a Che questo Pontefice hauea
 da esser benedetto da Dio, e venir nel nome del Signore;
 perche haueua da esser assunto al pontificato per solo im-
 pulso dello Spirito Santo. *Fuit Celestinus Quintus benedi-*
ctus, & celestium contemplator; nam Anachoreta, & Sæctus,
qui in nomine Domini venit, idest Spiritus Sancti impulsu in
pontificatum intravit. Io nõdimeno dirò, che l'abbate Gioa-
 chimo dir' volca, che la prima attione di questo Pontefice
 haueua ad esser memorabile; perche haueua da venire à
 prendere il possesso del pontificato in quella stessa sem-
 bianza, colla quale entrò Christo N. S. in Gierusalemme,
 quando se gli diceua, *Benedictus qui venit in nomine Domi-*
 485 *ni,* nel dì delle palme, caualcando sopra l'asinello; perche
 sopra quest'humile giumento, e con humiltà simigliante
 per imitar' il Signore haueua da entrar nella Città dell'A-
 quila Celestino, contemplator delle cose celesti; atteso, in
 santi esercitij spirituali, e nella contemplatione delle cose
 diuine vita romita menaua. ^b C'haueua da esser vn sem-
 plice senza malitia, menato fuori, chiamato, & eletto
 Pontefice, assente, e senza, ch'egli, ne altri mai tal cosa
 pensato hauesse, & in conseguenza menato fuori della
 terra tenebrosa dell'oscura spelonca dell'altezze del mote
 della Maiella, doue battono le nuuole, che l'adombrano,
 doue regnano le neui. C'haueua à salire, & à scendere; per-
 che, salito al foglio di Pietro, di subito se ne scese depo-
 nendo il pontificato. ^c Che la cagion di questa sua rinun-
 486 zia haueua da esser la voce, e gli argomenti di colui, ch' à
 rinuntiar il persuadesse, ò pur la notturna finta voce del
 Cielo, voce, che gli hauea da deuorare il principato; pche
 l'hauea da disporre alla rinuntia, & egli haueua da morir
 lontan, preso, e serrato dètro vna torre. ^d Che di questa sua
 attione di deporre il pontificato hauea da sentir d'is-
 gusto la Sposa, gridando i popoli, che non voleuano altro
 Pontefice, e la Chiesa haueua da esser data ad vn leone,
 per natali nobilissimo, e per talenti poderoso, ch'era per
 deuorarla, cioè per occupar quel sommo grado. ^e Ch'egli
 per esser huomo troppo semplice haueua da lasciar la
 Sposa santa Chiesa in man de' Cardinali, ch' à guisa di ca-
 ni,

ni, materialmente crudeli, per non veder la Chiesa, ch'è
custodire eran tenuti, patir disaggio per la simplicità, e
ritirarezza di Celestino, l'atra uano con iterate istanze, e
accìo rinunziasse. Ch'egli, ripensando al suo nome di
Pietro Morone, così detto dall'Eremo, haueua da ripi-
gliar le prime opere della vità romita, e solitaria: onde
solo hauea da morire, & esser riceuuto nelle parti dell'O-
riente della gloria, che sempre spunta, e non mai tra-
monta. S'accordano queste predittioni, dicendo s. Mala-
chia, *ex Eremo Celsus*, e Gioachimo, *Celestium contempla-
tor, & eductus de terra tenebrosa, & cogita nomen tuum, &
prima opera fac, &c.*

XXXII. EX VNDARVM BÈNEDICTIÒNE. Vndeci
di dopò, che Papa Celestino depose il pontificato, cioè à
24. di Dicembre del 1294. fù eletto sommo Pontefice Be-
nedetto, figliuolo di Luitfredo, alias Goffredo, e d'vna
donna di casa Conti. Nacque in Anagni dalla nobilissima
famiglia Caietana, gli antichi della quale (dicono alcuni)
venuti dal regno di Catalogna in quel di Napoli, tanto
tempo habitarono in Caieta, che da quella ne tras-
fero anco il cognome. Scipione Ammirato trattando di
questa famiglia nel secondo tomo, non troua cosa di cer-
to prima di Luitfredo, chiamato da lui Goffredo, padre
di Benedetto, e però da lui comincia di questa famiglia.
l'albero, e Giouan Villani, dice, che fù Gibellino: ma fatto
Papa diuenne Guelfo. Hor comunque vada la cosa, fù Be-
nedetto primieramente Notaro del Papa, dopò Diacono
Cardinal di s. Nicolò in Carcere Tulliano, creato dal suo
predecessore Celestino, indi prete Cardinal di s. Marti-
no ne' monti equitij, fatto dall'istesso. Fù huomo dottissi-
mo, e compose il sesto de' testi canonici, persona di gran
maneggio, di gran prudenza, e di spiriti generosi. Egli fù
vno, ch'hortando, dispose Papa Celestino à spogliarsi del-
la potestà pontificia, e (conforme dicono) abboccatosi di
notte col Rè Carlo, fù da lui fauorito appresso i Cardina-
li, onde l'elessero Pötesce d'etro il Castel nouo di Napo-
li, e prese'l nome di Bonifacio VIII. La prima cosa, ch'ei fa-
cesse, fece prendere per sua cautela per non succeder quat-
che scisma, e custodir s. Celestino. Fece molte cose buone,

487

488

Doni-
facio
8.

489

490

e canonizò s.Ludouico Nono Rè di Francia; institul nel 1300. il primo Giubileo detto Anno santo (da celebrarsi ogni cento anni) e cōcorreuano à Roma da dugento mila persone il dì, e concessè la prima porpora à i Cardinali: mà dall'altra parte così seuro si diuostò nel gouerno, e particolarmente verso de' Colonnese, ch'eran Gibellini, dichiarando scismatici due Cardinali di quella famiglia, che spauentò Principi, Rè, e Imperadori, ed atterri la Cristianità. Scommunicò Filippo Rè di Francia, & assolte i Francesi dal giuramento: mà Sciarra Colonna col braccio de i Cardinali Colonnese, e del Rè di Francia diede sopra à Bonifacio in Anagni à sette di Settembre del 1303. e, saccheggiatogli 'l palazzo, pensò condurlo prigione in Francia: mà vedendolo vestito pontificalmente s'atterri, e, dopò d'hauerlo ritenuto trè giorni, gli diede libertà, ond'egli, tornato à Roma, per l'ingiuria fatta alla Sede Apostolica di tristezza se ne morì ad 11. d' Ottobre dell'istesso anno 1303. hauendo seduto anni otto, e mesi noue, e fù seppellito in s.Pietro, e dopò trecento anni fù ritrovato incorrotto, segno grande di santità.

491

Fù predetto da s.Malachia con quelle parole, *ex Vnderum benedictione*, per alludere all'impresa della sua famiglia, che fà l'onde, & al suo nome, ch'era Benedetto; come se detto hauesse, che'l successor di Celestino Quinto, haueua da esser colui, che facesse per armi l'onde, o si chiamasse Benedetto, cioè Benedetto Caetano.

492

Di lui disse Gioachimo nel vaticinio festo. *Ecce homo de Iscariotis progenie. Occultum principatum habens, quo agnus ruit. Neronice regnans morieris desolatus. Abbreuiabuntur dies illi, quia totum mundum tyrannus terribilis conturbabit. Gallum ferit, Aquilam deplumat: Gallus, & Aquila eius superfluum auferet potentiam. Columba non timebit ramum portans oliue, et in petra foraminibus nidificans, cuius securitas est in Angelo testamenti. Quid tantum affertas Babilonicum principatum, quod obtinere non poteris? Cetera iustum insurget, & ipsum vinculis alligabit.*

E voleua dir'egli, che questo Pontefice. *Haueua da esser huomo della progenie d'Iscairiotè (dice il Sagittaricnse) perche quantunque di Benedetto hauesse'l nome, e*
d'es-

d'eccezionale dottrina fuisse, e nobile, e prudente al pari di tutti del mondo; nulladimeno per desiderio del Papato haueua da disporre s. Celestino alla rinunzia. Ma dall'altra parte io dirò, che'l chiama della progenie d'Isariote, cioè di Giuda, per alludere al significato di questo nome; perche *Iudas laudationem significat*, si dice nella Sacra Bibbia nell'interpretatione de nomi Hebraici, Caldei, e Greci; e Bonifacio fu egli assai lodeuole per natali, per dottrina, per prudenza, & anco per nome; perche chiamauasi prima Benedetto, e poi Bonifacio; & anco per alludere al nome d'Isariote; perche, *Isariotes virū occisionis significat*, (qui si vede come Gioachimo confonde la colpa materia colla formale) e Bonifacio, benche per cautela hauesse fatto serrar s. Celestino dentro la Torre, e non hauesse tenuto formalmete cattiuu intetione cōtro del Sāto, nōdimeno materialmete fu causa, che s. Celestino dētro la Torre morisse, che, se fusse stato in sua balia, sarebbe morto nella sua Chiesa, & in mezzo de' suoi Religiosi, nō desolato, e prigione. ^b C'haueua ad ottenere occultamente il sagro principato, cioè per via di notturno abboccamento col Rè Carlo, dal qual principato l'Agnello (s. Celestino) hauea da cadere. ^c C'haurebbe regnato neronicamente per sua seuerità, ch'appresso gl'inconsiderati sembraua crudele. ^d E per questo sarebbe morto ancor'egli desolato, essendosi alienati molti cuori da lui. ^e Ch'i suoi giorni haueuano ad essere scortati; pche forse più sarebbe visuto, se non fosse incorso nell'ira de' Colonesi: ma egli col suo rigore haueua, in apparenza, a guisa di tiranno da contubar tutto'l mondo. ^f C'hauea da ferire il Gallico Rè colla scomunica, e da spennacchiar l'Aquila Gibellina de' Colonesi; ma il Gallico Rè, e l'Aquila Gibellina de' Colonesi gli haueano da toglier la potenza, della quale nell'apprensione altrui soaerchiamente se n'era per seru ire. ^g Che'l suo successore (dice il Sagittariense) non haueua d'hauer timore di somigliante disastro; perche Colomba haueua da esser, portatrice dell'vino della pace, huomo humile, e piaceuole, ch'era per habitar ne' forami delle piaghe della pietra di Giesù Crocifisso, colla deuota contemplatione di quelle, confidato nella protezione

493

494

495

496

dell'Angelo del testamento, ch'è'l Redentore. *Columba non timebit ramum portans oliu, idest Benedictus, qui Bonifacio inmediate successit.* Io nondimeno dirò di vantaggio, che la Colomba santa Chiesa, pacifica, & immacolata, che nacque, & habita ne' forami delle piaghe di Gesù, e tutta la sua confidenza nell'angelo del testamento, ch'è il medemo suo Sposo, stà riposta, per la morte di Bonifacio non hauea da temere; perc'haueua da esser liberata da' difagi, che per l'altrui concepito sdegno patiuua. Ch'egli (ripete lo stesso) haueua d'affettar il Pontificato Babilonico, cioè di Roma, chiamata simbolicamēte Babilonia: ma nō haueua ad ottener de' cuori di tutti i Romani il dominio per l'alienatione de' Colōnesi, & anco del Rè di Frācia; & haueua da muouerfi contro'l giusto s. Celestino (ripete lo stesso) e cō vincoli legarlo, cioè rinchiuderlo nella Torre.

497

S'incontrano i vaticinij; perche quanto dice Gioachimo, tutto si verifica di Benedetto Caetano, detto Bonifacio VIII. chiamato da s. Malachia, *ex vnderū benedictione.*

Benedetto
X.

XXXIII. *CONCIONATOR PATAREVS.* Venti di dopò la morte di Bonifacio VIII. cioè nel 1. di Nouembre del 1303. fù eletto sommo Pontefice Nicolò Bocassino, ò Tarasino Italiano della Città di Treuigi della Prouincia di Lōbardia. Egli essendo giouanetto si fece religioso dell'ordine di s. Domenico, doue menando vita santa congiunta con gran dottrina per tutt'i gradi della Religione infino al generalato ascese, che fù nell'anno trentasei dell'età sua, del 1296. Venne della sua buona vita, sapienza, prudenza, e carità ad orecchio di Bonifacio Ottauo la fama, & in vdire trà l'altre cose, che con vn bastone in mano, & à piedi, com'vn pouero fraticello, benche generale, era passato in Francia; & iui infatigabilmente tutto intento alla riforma, & alla religiosa offeruanza dell'ordine suo, anelando camminaua: come accorto, e saggio pontefice, degno de' grandi honori stimollo, e cardinale di s. Sabina nel Dicembre del 1298. il cred. Indi chiamatolo con lettere Apostoliche à Roma, e conoscendo più d'appresso i doni celesti, ch'in lui lampeggiuano, il Vescouato d'Ostia, e di Velletri à 2. di Marzo del 1300. gli conferì, e'l mandò Legato in Polonia, Dalmatia,

498

Cro-

Croatia, Dania, Sueuia, e nell'Austria; legationi, ch'egli con sommo applauso, & ammirazione del mondo esercitò; finalmente ritrouandosi'n Roma nella morte di Bonifacio, nella Sede Vaticana fu collocato, e prese'l nome di Benedetto Decimo in honore di Bonifacio, suo predecessore, di cui era creatura, che Benedetto prima era chiamato. Subito citò Sciarra Colonna, e gli altri complici della presa di Bonifacio, e, non comparendo, gli dichiarò scomunicati; poi la causa loro, e quella di Filippo Rè di Francia esaminando, tolse le scomuniche, e restituì à i Colonnesi i loro beni, lasciando solamente sospesi del Cappello Giouanni, e Giacomo Colonna, del quale priuati gli haueua Bonifacio. Ridusse à quiete tutta l'Italia, se nõ quanto frà Pistoresi, e Fiorentini non erano ancor sopite le discordie (come si può veder nelle storie di Pistoia di Michele l'Angelo Salui nel tomo 1. parte 2. lib. 5. foglio 276. e seguenti, nell'anno 1303.) & hauendo il Pontefice in animo di soccorrere i Cristiani di terra santa, se n'andò à Perugia, doue vn giouane vestito da donna gli presentò vn canestro di fichi freschi bellissimi adornati di vaghi fiori, dicendo, che gli li mandaua la madre Badessa delle Vergini monache di s. Pietro. Li riceuè benignamente il pontefice, e come cosa rara ne mangiò alquanti con molto gusto: mà dentro i dolci fichi v'era nascosto l'amaro veleno; che'n breue il trasse à morte, nel mese ottauo, e sesto dì del suo pontificato à 7. di Luglio del 1304. e fu sepolto nella Chiesa de Padri Domenicani, concorrendo al suo sepolcro molti infermi, & indemoniati, che riceuerono miracolosamente la sanità; ne si potè sapere chi l'haueffe fatto auelenare, ne chi fusse stata la finta ferua, che gli portò quei frutti; restando di tanto eccesso riserbata la vendetta solo à Dio.

499

500

501

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole, *Concionator Patareus*, per alludere alla sua Religione de Predicatori, & al suo nome, ch'era Nicolò, l'istesso, che di s. Nicolò, che, per esser nato in Patara, chiamasi *Patareus*; come se detto haueffe, che'l successor di Bonifacio Ottauo haueua da esser colui, che fosse dell'ordine de' Predicatori.

ri, e si chiamasse Nicolò.

502

Di lui disse l'Abbate Gioachimo nel vaticinio settimo.
** Hac est avis, nigerrima, Coruini generis. b Nigra Meronis
 opera dissipans. c subito morietur in terra petrosa. d Cum vi-
 derit fructum pulchrum, ad vescendum suauem, punc, mittet in
 gremio, qui sibi initium ministrabit mortis.*

E voleua dir'egli, che questo Pontefice* haueua da es-
 ser vn'augello, volante per l'alta contemplatione, e vita
 spirituale, volante, & anelante alla visita, e riforma della
 sua religione; augello negrissimo per l'habito superiore
 della cappa Domenicana, e per la sua grande humiltà.
 Del genere Coruino, cioè di quell'ordine, ch'è guisa di
 corui volano à i cadaueri de peccatori per diuorarli colla
 santa predicatione, per conuertirli in colombe di paradiso.
 b Ch'egli haueua da dissipar l'opere negre, e poco lo-
 deuoli di Nerone, cioè, che tutti quei stratij, che Bonifi-
 cio era per fare à i Colonnese, egli l'haueua da disfare, to-
 gliendo le scomuniche, e restituendo à quelli i beni tolti.

503

c. Che poco haueua da viuere nella terra pietrosa della se-
 de di Pietro; perche, quando haurebbe veduto il frutto
 bello, e soaue al gusto, cioè i fichi presentatigli, all'hora
 haurebbe nudato, e rinchiuso nel petto il veleno, che gli
 haurebbe cagionato la morte.

Dicendo Gioachimo, *Hæc est avis nigerrima coruini generis,*
 cioè Domenicano, viene à dir lo stesso, che dice s. Malachia;
 perche, *Concionator*, è l'istesso, che Domenicano.

504

cle-
 mente
 5.

XXXIV. DE FOSSIS AQUITANICIS. Vndeci me-
 si, e venti di dopò la morte di Benedtto Decimo, cioè à
 6. di Luglio del 1305. dopò lunga contesa de' Cardinali, fu
 eletto sommo Pontefice Bertrando Goth, nato in Guaasco-
 gna nella terra di Micandran presso al fiume Garonna,
 diocesi Burdigalense, figliuolo di Beroualdo, Caualiere Si-
 gnor di Villandro. Fù prima Vescouo Conuenerense, indi
 Arciuescouo Burdigalése, fatto da Bonifacio VIII. Dicono
 che p la luga dimora dell'electione habbia tenuta intelli-
 gèza cò Filippo Rè di Fràcia, che l'hauesse aiutato ad es-
 ser eletto pòtefico, pmettèdogli varie cose, delle quali gli
 ne fece scrittura; onde l Rè tãto s'adopò, che si vene alla
 sua

sua elezione, & hebbe l'auviso in Bordeos, e ratto passò à
 Lione, & iui chiamati i Cardinali, che nella città di Perugia
 dimorauano, dou' eletto l'haueuano, s'fe nome di Cle-
 mète V. Si coronò nella porta della Chiesa di s. Giusto per
 mano di Matteo Rossi Vrsino diacono Cardinal di s. Ma-
 ria in Portico, Archidiacono della santa Romana Chiesa,
 e si trouaron presenti à quella festa con allegrezza di tut-
 ta la Francia il Rè Filippo, e Carlo suo fratello venuto
 d'Italia, e Giouanni Duca di Borgogna, e popolo innu-
 merabile; mà perche non v'è allegrezza nel mondo, che
 non habbia da qualche tristezza ad esser intorbidata, nel
 meglio della festa rouinò vn muro, & oppresse il Duca di
 Borgogna, uccidendolo con altri molti, e poco vi man-
 cò, & uccidena ancora il Rè Filippo; Il Papa per lo spa-
 uento, e tumulto del Popolo perdé vn carboncolo del Ca-
 mauro, di sei mila scudi di prezzo, Passato poi in Auigno-
 ne vi fondò la stanza di maniera, che per lo spatio di 70. e
 più anni alcun Papa in Roma non venne; onde infiniti
 mali ne seguirono, & offeruò à Filippo ciò, che promesso
 gli haueua. Estinse la setta de' fraticelli eretici, che si me-
 scolauano disonestamente con le donne, tenendo, che co-
 sa lecita fusse, capi de' quali furono Dulcigno, e Marghe-
 rita, che restarono tagliati à pezzi, e bruciati. Estinse an-
 cora l'ordine de Cavalieri Templarij, che nelle parti di
 Soria assicurauano i Peregrini, ch'andauano à terra san-
 ta; perche (come dicono alcuni) in molti errori eran tra-
 scorsi, ed à Saraceni d'Oriente accostatissi la fede hauean
 rinegata. Però altri li difendono, e dicono, che falsamen-
 te accusati furono, e che'l Papa ingannato, estinguendo-
 gli, confiscò i loro beni, de quali i soldati di Rodi fece pa-
 droni; ò pur, (secondo altri) arricchendone i suoi parenti.
 Credè in più volte ventiquattro Cardinali tutti Francesi, e
 Guasconi, e nissuno Italiano, & i Cardinali Italiani poco
 preualeuano. Canonizò s. Celestino Papa, detto Pietro
 Morone, sotto titolo di Cōfessore; fece molte costituzioni di
 tanta utilità, che Giouanni suo successore, sotto titolo
 di Clementine publicar le fece, e Gio: Andrea Giuriskon-
 sulto le chiosò. Concesse la Sardegna à Federigo Rè di Si-
 ci-

505

506

507

508

cilia , occupata da' Saraceni , acciò da quelli la liberasse .
 Ordinò la crociata contro Turchi , e mosse Filippo Rè di
 Francia , & Edoardo Rè d' Inghilterra , & altri principi à
 prender l'arme , & Alberto Imperadore à passarvi'n
 persona : mà questi da Giouanni suo nepote sù'l fiume
 Rosa nel primo di Maggio del 1308 restò ucciso , e quelli ,
 benchè con poderoso esercito passati fussero , non mai col
 nemico affrontar si poterono . Fece passar in Italia Errigo
 di Lucemburgo eletto Imperadore per la morte d'Alber-
 to , per acquetar le guerre di quella ; mà peggiori disturbi
 ne seguirono , & Errigo , dopò d'essere stato colla corona
 d'oro per mano di trè cardinali coronato , hauendo fatto
 vn sontuoso conuito à i principali della Città , e volendo
 effigere vn'esorbitate tributo , fu dal Popolo discacciato da
 Roma . Andaua il Papa hor in questa , & hor in quella
 Prouincia della Francia , e finalmente dopò vn'ecclissi del
 Sole in Roccamaura , villa della prouincia Narbonese nel-
 le spòde del Rodano infermatosi , à 22. d'Aprile , òpur' à 20.
 di Maggio del 1314. se ne morì , dopò d'hauer tenuto il pa-
 pato anni otto , mesi diece , e giorni quindici , & essendo
 stato lasciato in Chiesa di notte , effendosi disgratiamente
 dalle candeie nel cataletto il fuoco attaccato , mezzo se-
 ne bruciò , e fu seppellito nella chiesa di santa Maria de
 Vzesta , da lui fondata in vna Villa molto ignobile della
 diocesi Vasatense , e nel 1568. ò 1577. à 6. di Gennaio , du-
 gento 62. anni , e sei mesi dopò d'essere stato sepolto , al-
 cuni heretici nefarij la sua sepoltura (che sopra otto co-
 lonne di laspide posaua) guastarono , e ne tolsero le co-
 lonne , & , aperta la Tomba , tutte le cose pretiose , colle
 quali'l suo cadauero era stato rinchiuso , ne presero , e git-
 taron l'ossa nel fuoco ; si che le sue reliquie due volte do-
 pò la sua morte per le fiamme passarono .

509

510

Fù presegnato da s. Malachia con quelle parole , *de Fos-
 sis Aquitanicis* , per alludere alla sua gète ; perche l'Aquita-
 nia fu così dalla copia dell'acque nominata ; *Nonnulli dicitur
 volum ab aquis, quibus abundare fertur* , dice nell'apparato
 Francesco Serra ; & Aufonio della città Burdigalense can-
 tò . *Vbi & rigua larga indulgentia terra* ; onde (dicono)
 abonda di fosse per comodità dell'acque , e v'è vna terra
 chia-

chiamata, *Fossa Mariane*, dalla vicina fossa, da Caio Mario Romano fatta, per dou'entrano le nauì nel Rodano: *Et nomen ab illo etiam hodiè retinet*, dice Plutarco. Tentò Carlo Magno per via di fosse far, si nauigasse dal mediterraneo, e Rodano alla Sona, quindi al Reno, & indi al Danubio, che pone al mar Eufino, *vt orbis terrarum arcana paterent*, dice Beierliach, *armisq; Francorum nihil esset inaccessibleum*. Volea dunque dir s. Malachia, che'l successor di Benedetto X. hauea da esser vno dallo fosse di Guascogna. Legge vn'altra lettera, *de fessis aquitanicis*, doue (se non erò la stampa, mutàdo l'o in e) allude al Vescouado, *Conuenarum*, Città fondata per auentura da stanchi forestieri, come se detto hauesse, vn Guascone, vescouo Cōuenarèse.

511

Di lui disse l'Abbate Gioachimo nel vaticinio ottauo, *2 Vide hic mulieris Babilonica sponsum, fugientem sponsam suam, sibi abominabilem, & quasi viduatam relinquentem. 3 Nomen habentem dissonum; crudelem, immundum, iniustum, gladiatorem. 4 Congregantem, & corrumpentem lucidissimas stellas. 5 Qui perdet fulgorem contra solem tenebrosus. 6 Finalitor pugnatuura luna ipsum persequetur, in altum corruet, excelsa obscurabit.*

512

E voleua dir'egli, che questo Pontefice haueua da voltar le spalle, e fuggir dalla babilonica sposa, ch'è la città di Roma, tenendola come abomineuole, fermandosi nella Francia, e lasciarla come vedoua. Ch'era per haueere vn nome contrario all'opere, chiamandosi Clemète: ma inclementissimo col' Italia, e colla città di Roma, negandole la sua presenza: crudele colla stessa sua sposa, per causa de' danni, che dalla sua lontananza hauean da seguire. Immodo; perc'hauea da promettere per via di scrittura al Rè di Francia di far molte cose in gratia di lui. Ingiusto (almen secondo l'apparenza) in non voler premiare alcuno di tanti sogetti Italiani, assai benemeriti della Santa Romana Chiesa. Armigero; perche per la sua lontananza tutta l'Italia in armi andar doueua. Che nella sua coronatione hauea da congregar molte lucidissime stelle di Prencipi, e Signori, e l'hauea da corrompere, cioè da opprimere colla ruina del muro, benchè casuale, & inuolontaria. Ch'haueua da perder il fulgore dell'Imperador

513

Al.

314

Alberto, (ch'anco nel nome porta l'alba, e la luce) muovendolo contro'l Sole tenebroso del Turco , doue hauea da morire per mano del nepote. Che la luna dello schierato esercito Cristiano, che pretendeva espugnar con guerra finale il Turco, l'haueua solamente à perseguirare; perche non era per venir à fatto d'arme . Che giunto l'esercito in alto numero ; mà non hauendo campo da dar l'assalto , s'haueua da dissoluere ; E l'Imperador Erri-go giunto in alto della coronatione in Roma, haueua dal Popolo ad essere discacciato, e che'l Papa haueua da oscurar gli etcelesi luoghi d'Italia, Roma, Perugia, & altri, che per la presenza Pontificia, e de' Cardinali, doue l'electione si faceua, eran diuentati alti, famosi, illustri , & sublimi, hauendosi per l'auuenire da far' in Auignone , & in Lion di Francia .

315

Dicendo s.Malachia , de *Fossis Aquitanicis* , determina la persona di Clemente Quinto , e dicendo Gioachimo, *nomen habentem dissonum* , allude al nome di Clemente, &c.

Gio-
uanni
XXI.
aliàs
XXII.

XXXV. *DE SPTORE OSSEO* . Due anni, quattro mesi, e quindici dì, ò com'altri dicono , due anni , due mesi, e diciotto dì , dopò la morte di Clemente Quinto , cioè à cinque dì di Settembre , ò pur ad otto dì d'Agosto del 1316. fu eletto sommo Pontefice Giacomo d'Ossa della città Caturcienne di Francia , figliuolo d'Arnoldo d'Ossa rattoppator di scarpe vecchie (*qui distata calcamenta restaurabat*, dice il Ciacconio.) Fu fatto prete, e poi vescouo Forogiulienne, indi Arcivescouo d' Auignone , e poi cardinal Portuense da Clemente Quinto nel 1312. per la cui morte , dopò vna lunga contesa de' Cardinali fu eletto Pontefice, e si chiamò Giouanni Ventesimo primo , aliàs Ventesimo secondo; fu coronato nella Chiesa Catedrale di Lione, e subito si trasferì colla Corte in Auignone, doue canonizò s. Tommaso d'Aquino, e s. Ludouico vescouo di Tolosa figliuolo di Carlo Claudio Rè di Napoli, quantunque alcuni dicano , che questo Santo fusse stato canonizato da Bonifacio Ottauo; mà fanno errore equiuocando nel nome; perche Bonifacio Ottauo canonizò s. Ludouico Nono Rè di Francia, come sopra s'è detto, Degradò Vgone

316

Primate dell'Ibernia, Sec. Cap. VIII. 173

Vgone Vescouo Caturcense, e diello in mano della Corte
secolare, sotto pretesto, che gli hauesse machinato la mor-
te, il quale fù giustitiato con grandissima feuerità, lace-
rato prima con forbici infocate, e poi bruciato, nel mede-
simo anno del 1316. Ordinò si leggessero le Clementine,
e compose l'Extrauaganti; nè vi fù Pontefice più di lui
amator di cose nuoue; perche diuise il vescouato di To-
losa in sei Vescouati, per far la Chiesa di Tolosa Arciue-
scouato. Diuise altri semplici Vescouati in più; e di più ne
fece vno. Fece dell'Abbatie Vescouati, e de Vescouati Ab-
batic. Costituì nuoue dignità, e le antiche in altre forme
conuertì, e cose somiglianti, per le quali discordie, e scismi
in varie Chiese ne nacquero. Mosse vna quistione; se l'ani-
me di quei, che muoiono in gratia, e vanno in Cielo, ve-
dano subito intuitiuamente la diuina essenza; perche gli
parea, si douesse dir di nò, e che l'anime beate prima del-
l'vniuersal giuditio altro non contemplino in Cielo, che
l'humanità di Christo N. S. e dopò la resurrettione della
carne, data la sentenza nell'vniuersal giuditio, siano fatte
partecipi dell'intuitiua contemplatione di Dio; così an-
cora gli parea, che l'anime dannate prima della sentenza
dell'vniuersal giuditio non patiscano tormenti tanto do-
lorosi, quanto dopò, e che la loro pena essentialmente,
non accidentalmente s'auanzi. E questa opinione era da
lui difesa con ragioni, e con santi padri; mà le
ragioni eran solo apparenti, e i santi padri mal'in-
teli; onde fù ammonito da i Cardinali, e da Teolo-
gi à non tener tal'opinione, & egli rispondeua, che non
la tenea per altro, che per cagion di discorrere, e disputa-
re; per tanto fù ammonito ancora dal Rè di Francia, e da
Carlo Rè di Napoli à non proporre tali opinioni; per-
che l'vfficio suo era di togliere, non d'introdurre nouità.
Scommunicò Ludouico Bauaro Rè de' Romani;
perche l'vfficio d'Imperadore d'esercitar o fesse prima d'es-
ser confermato dalla santa Sede, Apostolica. Interdisse i
Visconti di Milano, per hauer occupato quella Città.
Scommunicò Nicolò da Este duca di Ferrara, e'l principe
di Mantoa. Ordinò la crociata contro Lodouico Bauaro,
e'l priuò del titolo di Duca, e d'Imperadore; mà Lodouico
dello

517

518

519

520

delle sue censure non fece stima, dicendo, ch'egli legitimo pontefice non era, e gli oppose trentasei articoli d'eresia, di Simonia, e d'altri delitti, e gli li mandò in Auignone, e'l chiamaua per dispregio, il prete; e come falso Pontefice il fece scomunicare, e venuto à Roma cred vn nuouo Pontefice, e fu Fr. Pietro Corbario da Rieti dell'ordine de' minori di s. Francesco, il quale si chiamò Nicolò V. e delle dignità, e benefici tutti quelli priuò, che le parti di Papa Giouanni teneuano, e fece Vescou, e Cardinali, & altre cose: mà fu egli preso dimorando in villa, & in Auignone in man del Papa consegnato, doue conoscendo l'error suo in Concistoro publico venne, portando in segno di penitenza vna grossa fune al collo, & à piedi del Papa buttatosi con ogni douuto sentimento, & humiltà gli chiese perdono; e'l Papa di tenerezza pianse, & alzandolo da terra gli diede vn bacio in fronte, e l'assoluè, e gli diede stanza nel palazzo d'Auignone con ogni commodità; mà non gli diede libertà per euitar nuouo disturbi; doue Nicolò dopò trè anni, & vn mese morì, e fu coll'habito della sua religione seppellito nella Chiesa de' frati minori. Visse Papa Giouanni infino al 1334. & à quattro di Dicembre di detto anno, nel nouantesimo dell'età sua passò da questa vita in giorno di Domenica ad hora di terza in Auignone, hauendo tenuto il pontificato anni diciotto, mesi trè, e giorni diciotto, altri dicono, anni 19. e quattro mesi, e lasciò nella sua morte alla Chiesa ventincinquante milioni d'oro.

521

522

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *de Surore Osseo*, per alludere alla conditione di suo padre, rattoppator di ciabbatte, di casa d'Ossa; come se detto hauesse, che'l successor di Clemente V. haueua da esser vn figlio d'vn ciabattiere, di casa d'Ossa.

Di lui disse l'Abbate Gioachimo nel vaticinio nono.

De infimo genere ascendet cruenta bestia prima, & nouissima, qua filium minimum, et innoxium crudeliter deuorabit. Vnus es, et parem ad innoxium sanguinem effundendum non inuenies. Idcirco tempore tuo surget Pseudopropheta, et seducet multos, quia malis tuis agnium mitissimum plagis crudelissimis vulnerasti, ponens os tuum in Cbristum Domini, obscurans stel-
las

Las Celis: malitia tua tibi opprobrium ministravit, qui es solum nomine gratiosus.

523

E voloua egli dire, che questo Pontefice ^a Hauca da salire al soglio di Pietro dall'infimo genere, cioè dal basso grado della plebe, nato da padre ignobile. ^b Ch'egli haueua da essere vna fiera sanguinolenta prima, & vitima, cioè la maggiore, e peggiore del mondo; (qui si confonde la colpa materiale colla formale) nõ ch'egli fosse tale formalmente, nè volontariamente: mà; perche, ingannato, credendo di far giustitia, commise vna enormissima ingiustitia, & vna inhumana crudeltà materiale, degradando, e facendo seueramente tormentare, e morire il vescouo Caturcense, falsamente accusato, d'hauer congiurato contro'l pontefice. Che detto Vescouo, chiamato Vgone, era il suo figliuolo, cioè suddito, il minimo, & innocente à guisa d'vn fanciullo senza tal sorte di malitia, ne di delitto. Che'l pontefice Giovanni era vno, vnico, e solo senza pari à spargere il sangue innocente; perche tal giustitia non s'era vdiata ancora. ^c Che per suo castigo Dio haurebbe permesso, che sorgesse il falso profeta, cioè l'Antipapa fatto da Lodouico, e haurebbe sedutte molte persone creando Vescouo, e Cardinali; per hauer egli fatto tagliar à pezzi le carni d'Vgone mansuetissimo, come Agnello, e per hauer posto la sua bocca in degradar vn Cristo del Signore, vn Sacerdote, & vn Vescouo di Dio, e per hauer colle sue nouità fatto nascer tante discordie, e scismi nelle Chiese particolari; e nella Chiesa vniuersale. Che la fra malitia (dice il Sagittariense) cioè per suo poco auuedimẽto haueua da far mandar la crociata contro Lodouico, ondè gli haueua da venire opprobrio, e vilipendio con tanti disprezzi, e con tanti capi d'enormi delitti, che gli eran per essere opposti: *Triginta sex heresis articulos simonia, & omnium delictorum pontifici obicit, etc.* mà si cirò; che la malitia della falsa opinione, circa la visione beatifica dell'anime; e circa le pene de' dannati (benche per cagion di solamente discorrere, e disputare) gli era per cagionar opprobrio, mentre da ecclesiastici, e secolari haueua da esser ammonito, e che finalmente egli farebbe stato gratioso nel nõme; perche s'haueua à chia-

524

525

526 chiamar Giouanni, che significa gratia: mà solamente nel nome; perche nel resto poche gratia haueua da fare, anzi con Vgons era per esser troppo seuero, & almeno materialmente crudele, benchè con Pietro Corbario molto clemente. Nota il detto di s. Malachia, *de Surore Offeo*, e dell'Abbate Gioachimo, *de infimo genere*; perche tanto è dir, e'hauea da esser dell'infima conditione, quanto figliuolo d'accomodator di scarpe vecchie.

Nico-
lò V.
Anti
papa.
XXXVI. *CORVVS SCHISMATICVS*: Questo fu l'Antipapa sopradetto, creato da Lodouico Bauaro Imperadore in Roma contro papa Giouanni. Chiamauasi egli Fr. Pietro Corbario, e nella Religione haueua fatto ottimi progressi; però dicono alcuni, ch'egli hauesse apostatato, acciò nissuno confidi di se stesso.

527 Fu prognosticato da s. Malachia con quelle parole, *Coruus Schismaticus*, per alludere alla sua casata, ch'era Corbario, & alla falsità del suo Pontificato; come se detto hauesse, ch'à tempi del sopradetto Pontefice Giouanni, haueua da esser vno Scisma, & esser fatto falso pontefice vn tal di casa Corbario. Coruo Scismatico il chiama s. Malachia, e Pseudoprofeta, cioè falso Pontefice, il chiama Gioachimo; perche questo nome *Propheta*, si prende ancora per ininterprete della sagra scrittura, per predicatore, e per huomo giusto, e diuino, le cui sentenze sono oracoli, com'è il Pontefice.

528 Bene-
detto
XI.
alias
XII.
XXXVII. *FRIGIDVS ABBAS*. Quindici di dopò la morte di Giouani XXI. alias XXII. cioè à 19. ò 21. di Dicembre del 1334. fu eletto in Auignone somo pòtesice Giacomo Four, ouero Fornario figliuolo di Guglielmo macinator di grano, ch'altramente chiamasi mugnaio, di molto bassa còditione, e poverissimo. Acciò si veda (dicono alcuni) la nobiltà della virtù, ch'à tãto grado persone così basse rinalza, che garegiano, anzi tēgono sotto i piedi le più nobili, e potēti corone della terra. *Ignobilem Romanū Pontificem esse (dixit l'abbate Sagittarius) eximia, & præclarissima nobilitas est, tunc præcipuè cū erucantium virtutum radij familię obscuritatem illustrant; Virtutes enim sunt mensura nobilitatis, et qui nunc dicuntur sanguine nobiles, non ab alto, quam à virtuoso stipite, à quo dependent, propriam nobilitatem*
agro-

agnoscunt. Perche disse Isidoro Pelusiota , che la vera nobiltà è quella, che da i nobili costumi deriuua , cioè dall'onesto, e santo operare . *Vera nobilitas à probis moribus confecti nata est , ac firma , & stabilis dignitas virtute comparatur.* E s. Gregorio Nazianzeno nell'oratione ventesima ottaua , quattro forti conofce di nobiltà, la prima, quella che confitte nell'immagine di Dio , e con questa fiam tutti nobili. La feconda, quella, che da nobili antenati dipende, e con questa quasi niffuno è nobile; perche non è nobiltà, mà corrottione; perche realmente il fangue de maggiori à noi nõ peruiene, se nõ fetido, e putrefatto. La terza è quella della virtù , colla quale manteniamo intiera in noi l'immagine diuina, e questa è la vera nobiltà. L'vltima è quella, che confitte ne' priuilegi de' principi, e de' monarchi, e questa è vna vanità , come à punto se à la scimia si facesse vn priuilegio d'esser chiamata lione . *Quadruplex nobilitatis genus; vnum, quod supernè originem traxit; quod quidem si consideremus , omnes nobiles sumus ; quippe ad imaginem Dei creati . Alterum, quod à sanguine proficiscitur ; cuius ratione haud quidem scio , an quisquam nobilis dici possit , cum corruptione constet . Tertium à virtute , prout diuinam imaginem integram serauerimus ; atq; hanc nobilitatem amplectitur quisquis sapiens , & philosophus fuerit ; nam quartum illud nobilitatis genus, quod in principum diplomatis consistit , nullo pretio habebò ; nam Simiam ob id venerari cepero , quod leo esse iussa sit .* Et io foggio , che l'essere il Romano Pontefice di bassi natali è vn segno , & vna nota della verità della nostra santa fede, mentre tanta è la carità, & humiltà cristiana, che non si fdegna vn'huomo di cospicui natali essere successore nel pontificato ad vn'huomo tanto ignobile, ne schifano i più fourani Monarchi, e gli Augustissimi prencipi, & Imperadori di por la bocca doue calpesta vn figliuolo d'vn mugnaio, e d'vn rappezzator di scarpe vecchie ; *Infirma mundi elegit, vt confunderet fortia.* Nacque dūque Giacomo nel Castello Sauerdumo presso al fiume Auriga da quà da i monti Pirenei diocesi di Tolosa, e si fece monaco Cistercjenfe nella diocesi di Narbona ; studiò sagre lettere, e Teologia in Parigi, e per la sua dot-

529

530

531

- 532 trina, e bontà fu fatto Abbate del monasterio di Fontefred-
do, indi vescouo Apamiense, poi Mirapicense, e final-
mente prete cardinal di santa Prisca nell'anno duodeci-
mo del pontificato del suo predecessor Giouanni. Contea-
dono alcuni, ch'egli Carmelitano sia stato: ma tiene il
contrario l'Abbate Sagittariense; perche vi sono sue
epistole, nelle quali apertamente monaco Cisterciense
s'appella, e da quel, ch'egli fece subito fatto pontefice in
raccomandarli all'orationi de' monaci di Cistercio, si con-
ferma; però (dirò io) quando ogn'altra proua mancasse,
basta la predictione presente di s. Malachia, doue Abba-
te di Fontefreddo il predice; perche se Carmelitano fos-
se stato, non Abbate: ma Priore chiamato l'haurebbe;
perche i superiori de' monasterij Carmelitani Priori, e no
533 Abbati s'appellano, e' il monasterio di Fontefreddo è de'
Cisterciensi non de' Carmelitani. Essendo egli dunque con
gli altri Cardinali in Auignone, era il più pouero, & hu-
mile prelado di quel sagro Collegio, ed era di costumi sì
candidi, e puri, che, per soubranome, il Cardinal Bianco,
era chiamato. E vacando la sede per la morte del pontefi-
ce, il venne à trouar vn Vescouo, ch'all' hora à punto giù-
gea da Roma, e, tiratolo da parte, gli disse. Padre voi fare-
te il Papa. Rife egli, come di cosa ne da lui, ne da verun'al-
tro pensata, anzi tenuta quasi per impossibile. Soggiunse
il Vescouo. Sappiate, ch'essendomi io partito da Roma
per venire in Auignone à trouar Papa Giouanni, e stando
per viaggio, in quella stessa notte, che'l Papa morì, m'ap-
parue vn'huomo, ch'io non sò, chi sia, che mi disse. Il Pa-
pa vai cercando? non vi è. E dopò alquanto di tempo mi
534 soggiunse. Vuoi tu vedere il Papa? Eccolo, questo egli è.
E mi mostrò vn'altra persona grande, e da me ne anco co-
nosciuta; venni in Auignone, &, entrato nel Concistoro,
guardai ad vn per'vno i Cardinali ne vedendo alcu-
no, ch'alla persona mostratami si rassomigliasse, di-
mandai se vi mancasse alcun'altro, e mi fu rispo-
sto, che vi mancua il Cardinal Bianco. Venni, e vidi,
e riconosco à punto, che la vostra persona è quella stessa à
me dimostrata. Di più quel tale, che nel sonno la vostra
per-

persona m'additò; mi facesse entrar, mi pareva, dentro vna
 sporca stalla, dou'vn'arca di bianco marmo altissima for-
 gèua: mà vuota. L'arca voi sete, la sporca stalla i vostri baf-
 fi natali; resta dunque, che, se vuoto sete di temporali do-
 uitie, e de' Cardinali il più pouero, almeno procura-
 riate d'esser pieno d'ogni virtù, vero tesoro, e degno d'vn
 sommo, e santo pontefice. Così disse quel Vescouo, e'l tut-
 to s'auuero; perche, giuntisi insieme i Cardinali, l'eleffero
 Pontefice nella Chiesa de Padri Predicatori, e prese'l no-
 me di Benedetto Vndecimo, aliàs Duodecimo.
 La prima cosa, ch'egli facesse fu di raccomandarsi
 per'vn breue all'Abbate di Cistercio, & à tutti gli altri
 Religiosi di quel santo Monasterio, e di tutto l'ordine,
 che pregassero Dio per lui, si degnasse dargli forza da
 portar tanta carica, che sù le spalle posto gli haueua. De-
 terminò, e dichiarò le quistioni circa la beatitudine, e
 pena dell'anime, che'l suo predecessore hauea posto in cà-
 po; e decise, che l'anime vscite in gratia da questa vita,
 se non han, che pagare nelle pene del Purgatorio, subito
 alla vista della diuina essenza son sollevate; e se condan-
 nate sono al Purgatorio, tosto, che da quello se n'escono,
 della vista beata di Dio son partecipi; e che dell'anime,
 dannate solo accidentalmente la pena può crescere. E
 chiunque il contrario vorrà tenere, sia tenuto per ereti-
 co; Indi confermò le censure contro Ludouico da Papa
 Giovanni fulminate, come vsurpator del Romano Impe-
 rio; e perche diceua, che vacando à quella maniera l'im-
 perio, alla Chiesa l'imperial potestà ricadeua, & in con-
 seguenza al sommo Pontefice, Vicario di Cristo supremo
 Rè dell'Vniuerso, creò sei Prencipi suoi Vicarij nelle cit-
 tà dell'Italia, che le difendessero, e sei Cardinali, perso-
 ne tutte di gran talento, e le migliori del Mondo, non
 hauendo risguardo à vincolo di sangue: mà solamente al
 merito, & alla virtù, dicendo, che tutte le cose tollerar
 si potrebbero: mà crear Cardinali per altro, che per ha-
 bilità, e merito grande di virtù, non farebbe tollerabile;
 perche tutti gli altri mancamenti (se mai si commettesse-
 ro) ò farebbono contro'l padre, ò contro'l figliuolo, e

535.

536

537.

538

però, remisibili: ma questo farebbe contro lo Spirito Santo, e però (come dice Giesù) irremisibile; cioè tanto difficile ad esser perdonato, che nulla più. E che'l crear Cardinali senza rispetto alla virtù, & al talento, e solo in riguardo d'altra cosa mondana, farebbe direttamente, contro lo Spirito Santo, egli il prouaua così. La Chiesa di Dio è gouernata dallo Spirito Santo, dunque dar si deuno allo Spirito Santo persone, che siano stromenti proportionati, & habili à tal gouerno: ma i Cardinali sono i primi, e principali stromenti di tal gouerno, dunque si deuno crear Cardinali habili ad esser mossi dallo Spirito Santo all'ottimo gouerno della Chiesa; Dunque quante volte si promuouessero persone inhabili, si porrebbe in mano dello Spirito Sato vno stromento

539

frustratorio, che, non lasciandosi maneggiare, farebbe l'opera dello Spirito Santo inefficace, & in cōseguenza se gli farebbe grande ingiuria. *Qui est causa causa, est causa causati, l. manum. ff. de iust. & iur. & causa, & causati idem est iudicium, l. quom. ff. de flum.* Dunque chi farebbe causa di tali promotioni, farebbe causa di tutti i danni, ch'indi seguissero, & haurebbe da render gran conto à Dio dell'incomodità, che da ciò la S. Chiesa fosse mai p patire. Fingeva questo sato Pōtefice di nō conoscerè i suoi parenti, nō ch'egli della bassezza loro si vergognasse: ma perche diceua, che'l Romano Pōtefice non hà parenti; sì perche à parenti attaccato star non deue chi gouerna la santa Chiesa, le cui facultadi son sangue de' popoli; si anco perche la dignità del Romano Pontefice è così alta, che non hà huomini per parenti: ma solo Giesù Cristo, le cui veci esercita in terra; e soggiugneua, che se'l Papa riconosce i parenti, non è facile à non contaminarsi di qualche difetto; & à quei, ch'à fauor de suoi parenti gli ragionauano, rispondeua; *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo*, tenendo, che questo dominio de' parenti del Pontefice sia il massimo delitto, che si commetta. E dice Bertrando Istoricò di quel tempo, ch'essendo venuto in Auignone vn mercadante di Tolosa con la sua moglie, che del Pontefice era

540

nepo-

nepote, sperando d'ottener da lui cose grãdi, non ottenne altro, che tanta moneta, quanta era necessaria per lo ritorno à casa, dicendogli; ch'egli quella moneta gli la daua, come Giacomo Fornario, e che come tale il conosceua, non già come Papa Benedetto, c'haueua rinuntiato ad ogni parentela del Mondo, & essendo superiore à tutto'l Mondo, non haueua più ne'affinità, nè consanguinità col Mondo. Fù amicissimo de gli huomini virtuosi, e celebri nelle scienze, & in particolar di Francesco Petrarca famosissimo Filosofo, & eccellente Poeta, ch'all' hora fioriuà, e coronato di lauro nel Campidoglio entrò trionfante; al qual poco prima, cioè à venti di Marzo 1328. haueua scritto vna lettera il gran Cino da Pistoia suo maestro nelle leggi, riprendendolo, che frequentasse le corti, & esercitasse la poesia, esortandolo à dismetterla, come l'haueua egli ancora dismessa, e si desse allo studio delle leggi, nelle quali s'haurebbe fatto grand'huomo; perche la poesia è cosa di giouani leggieri, e di giocolatori, che non può dar'altro, ch'vna frasca d'alloro, e'l frequentar le corti è cosa d'adulatori, &c. è portata questa lettera da Michel'Angelo Salui nelle storie di Pistoia, parte seconda libro ottauo, anno 1336. Fù questo Pontefice di tanta costanza, che non bastò nè potenza di prieghi, nè terror di minacce à farlo partir dal giusto. Amaua i buoni, & odiaua i mali; quelli benignamente premiaua, questi intrepidamente puniua. Haueua sempre in bocca la Chiesa Romana, e vedoua la chiamaua con molta tenerezza, & haueua in animo d'andarui, ò viuo, ò morto; e si fece far la sepoltura nel piano della Chiesa di san Pietro. Altre cose egli fece degnissime d'vn tanto Pontefice, e, morendo in Auignone, diede ordine d'esser trasportato à Roma alla sua tomba: mà di quest'ordine non si fece conto, e fù seppellito nella Catedrale d'Auignone; morì d'vna piaga mal curata nella gamba a' 26. d'Aprile del 1342. hauendo tenuto il Papato anni sette, mesi quattro, e giorni trè. La pompa del suo funerale fù accompagnata da lagrime, e da singhiozzi di tutta la Chiesa d'Auignone, e di tutto'l cristianesimo, e'l Petrarca in versi latini della

541

542.

543

544 Chiesa Romana spiegò le lagrime, e le querele con quelle parole.

————— *Fama loquuta est,*
Nescio quid gratum misera, te semper in ore
Nomen habere meum, nec non de coninge tristi
Multa solere loqui; viduam quoque saepe vocare, &c.

Et con quelle ————— *te durissima morbi*
Vis tenuit, timuitque putans te vita carere:
Terribilem (si vera serunt) in limine mortem
Vidisti intrepidus; nobis tunc ossa referri
Iussisse, ac patrio pallentia membra sepulchro
Diceris, & Claustro Vaticani corpus humandum, &c.

545 Fù presegnato da s. Malachia con quelle parole. *Frigidus Abbas*, per alludere alla dignità, ch' esercitò nella Religione, doue fù Abbate, & al Monasterio di Fonte freddo, come se detto haueffe, che'l successor di Giouanni Ventesimoprimo, aliàs Ventesimosecondo, haueua da esser quel Cardinale, che fosse stato Abbate di Fôte freddo.

546 Di lui disse Gioachimo nel vaticinio decimo: *a De suburbanis montuosis, & solidis, de terra candida vir ascendet, altus faciens singulares.* *b Stellae in parte lucidabit, & obscurabit: sed excelsa non auferet, quae praedicta bestia obscurauit: sed remanebit Agnus grauiter vulneratus.* *c Pauca sparget, multa congregabit. Egenus morietur, & propria sepultura carebit.* *d Coruum persequetur; Columba regnabit, solus, & totus alienus, sponsas multas viduas relinquens.* E voleua dir'egli, che questo Pontefice, *a* Haueua da venir da i Borghi montuosi del Castello Sauerdumo, di quà da i monti Pirenei; e dalla bianca terra (dice il Sagittariense) del Monasterio di Cistercio, che colla bianchezza dell'habito della Religione, dato dalla Santissima Vergine, imbianca tutta quella contrada, e rende piena di candidezza la terra: *De terra candida, idest ex Ordine Cisterciensi, qui candidus nuncupatur, ob cucullam albam, sibi à Virgine Deipara traditam;* E dell'imbiancato albergo (dirò ancor'io) dalla volante farina, doue'l padre il grano macinaua, & anco dalla bianchezza de' suoi costumi, onde il Cardinal bianco era chiamato. Ch'egli haueua da salire al foglio di Pietro con talento virile di generosità, e di virtù, & haueua

ueua da far'opere segnalate, e singolari; ^b C'haueua da
 rischiarar in parte le stelle, creando Cardinali di gran me-
 rito, e prudenza, illuminando colla porpora la virtù; anzi,
 creando sei Cardinali, e sei Precipi suoi Vicarij nelle
 Città d'Italia, haueua da rischiarar quasi li dodeci segni
 del Zodiaco del Cielo di santa Chiesa; mà in parte haueua
 ad oscurar le stelle, confermando le censure fulminate dal
 suo predecessore contro Ludouico vsurpator dell'Imperio,
 e suoi adherenti; che non haueua da toglier l'eccelsi; cioè
 nõ haueua da ricuperare i luoghi sagri, e le città dello sta-
 to ecclesiastico dalle mani de gl'ingiusti possessori, offu-
 scati, e perduti dalla fiera di sopra nominata, cioè ne'
 tempi di Giouanni, suo predecessore; onde l'Agnello Gie-
 sù restar douea grauemente ferito nella sua Sposa, spo-
 gliata di molte Città del suo patrimonio; perche, *excelsu* di-
 cesi nell'hebreo **במִן** *Bamah*, che significa luogo sagro,
 e sublime, come dice il Pauonio can. 3180.^c Che q̄sto Pon-
 tefice haueua da sparger poeo; perche poche cose egli fece:
 mà molto haueua da raccogliere; pche quel poco, che fece,
 il fece cõ ogni prudēza, e sātità; onde dal poco vn'abõdāte
 colmo di meriti haueua da consegure, oltre le molte ric-
 chezze raccolte in poco tēpo, che visse. C'haueua da morir
 bisognoso; perche de beni della Chiesa non dispensò cosa
 alcuna à parenti, e si portò come affatto pouero, e nudo,
 lasciando ogni cosa alla Chiesa, ch'era di quelli padrona,
 & era per restar priuo della propria sepoltura; perche
 morendo diede ordine d'esser condotto alla sua Tomba
 in s. Pietro di Roma, e non fù quest'ordine essèguito. ^d
 C'haueua da perseguitar il coruo, dichiarando di fede
 l'opposto di quel, diceua per cagion di disputare il suo
 predecessore, ch'appunto con voce di coruo cercaua per
 la beatitudine essentiale l'vnione dell'anima con la carne.
 C'haueua egli da regnar à guisa di colomba, senza fiele
 di malignità, e tutto bianco d'innocenza, e come bianco
 era detto prima d'esser Pontefice per la candidezza de
 costumi, così bianco, e candido haueua nel Pontificato
 infino all'ultimo di sua vita à portarsi; c'haueua da viue-
 re, e morire tutto solo, senza parente alcuno, hauendoli

547

548

549

550

tutti difacciati da se, dicendo, che'l Pontefice Romano è solo, e non hà parenti; e tutto d'altri; perche tutto haueua da viuere al gouerno de' popoli' n'tento, benignissimo à concedere à persone degne le gratie, & à conferire à i meriteuoli le dignità, liberale co' buoni, seuerò co' cattui; e finalmente, c'haueua da lasciar molte spose vedoue, cioè molte Chiese non prouiste, preuenuto dalla morte.

Si conformano i vaticinij; perche, chiamandolo s. Malachia, *Frigidus Abbas*, dice, ch'egli era dell'Ordine bianco di Cistercio, e dicendo Gioachimo, *de terra candida*, allude alla bianchezza si dell'habito, como de costumi, e del suo nome, che'l Cardinal Bianco era detto.

Clemè
te 6.
551

XXXVIII. DE ROSA ATREBATENSI. Vndeci giorni dopò la morte di Benedetto Vndecimo, aliàs Duodecimo, cioè a' 7. di Maggio del 1342. fù eletto sommo Pontefice in Auignone Pietro, figliuolo di Rugiero Monfrio; Nacque nella città Lemouicense, detta Lemofin, e si fece monaco di s. Benedetto nel Monasterio della casa di Dio, indi fù fatto Abbate del Monasterio Fiscanense nella Normandia, dopò Vescouo d'Arelate, & appresso Arciuefcouo di Rotomago, detto Roano; dice' Ciacconio, ch'egli fù Vescouo d'Atrebatò, non d'Arelate; e questo io tengo per vero, si perche le parole Arelate & Atrebatò, son quasi consimili, e vi potè la stampa errare; si anco; perche la predittione ad Atrebatò allude, el non ad Arelate; finalmente fù promosso al Cardinalato, de Santi Nereo, & Achilleo in Fasciola dal suo predecesore Benedetto. Fù egli huomo profondo nella Sagra Teologia, e nelle leggi canoniche, hauendone in queste fatto grandissimo studio, di maniera, che nell'vna, e nell'altra facoltà difficilmente hauea pari nel Mondo; eletto Pontefice si chiamò Clemente Sesto, e ridusse l'anno santo ad istanza del popolo Romano ad ogni cinquanta anni. Fù eloquentissimo, & humilissimo, e dotato d'ogni piaceuolezza, affabilità, e liberalità, & haueua il nome, e l'opere di Clemente. Confermò la scomunica lata da' suoi predecessori contro Lodouico Bauaro vsurpator del Romano Imperio, e fece eleggere Rè de Romani Carlo, figliuo-

552

figliuolo del Rè di Boemia per far'onta à Lodouico, & anco perche possedeua Carlo molte lingue, e per hauer chi resistesse à Lodouico, se fosse stato per venire in Italia. Confermò suoi Vicarij nello stato di Milano Lucchino, ● Giouanni Visconti, senza far mentione d'altri Prencipi, onde gelosie grandi ne deriuarono, e molti con Lodouico adherirono. Si solleuò in Roma vn certo Nicolò scriuano, figliuolo di Renzo, che, seguito dal popolo, discacciò i Senatori, fatti dal Papa, e tanto crebbe in audacia, e potenza, che tutti i Potentati, e d'Italia, e d'altri paesi, gli mandarono ambasciadori, credendo, che la gloria della Romana Monarchia risuscitata fosse; & egli s'intitolaua, *Nicolò Senero, e Clemente, Tribuno della libertà, della pace, della giustitia, e della sagra Romana Republica illustre liberatore*. Mà perche cominciò poi à fauorire più ad vna, ch'ad vn'altra parte del popolo, vedèdo, che gli animi della volubil plebe s'eran da lui alienati, dopò sette mesi di tanta sua gloria, sconosciuto si parti, & andò à darsi in poter di Carlo, eletto Rè de Romani, che per far cosa grata al Papa, gliel mandò legato in Auignone, doue posto in vn tetro carcere, fino à i tempi d'Innocentio Sesto vi stette. Assoluè il Pontefice la Regina Giouanna di Napoli, figliuola del Rè Roberto, c'hauuea fatto morire Andrea suo marito, figliuolo di Carlo Rè d'Vngheria, appeso con vn laccio dal balcone del suo palazzo nella città d'Auerfa, e la dispensò à prender per marito Lodouico suo cugino, figliuolo di Filippo, Principe di Taranto. Credè Senatori in Roma promiscui de' nobili, e de plebei ad esortatione di Francesco Petrarca, si per toglier via le seditioni, si anco perche in Roma già chi fosse nobile, ò chi plebeo non si sapeua, atteso tutti gli habitanti erano stranieri, e di parenti non conosciuti. Vide gastigato da Dio il Bauaro Lodouico; perch'essendo costui ito nelle selue à caccia, soprappreso da repentina apoplezia, nè potèdosi aiutare, stendeua le braccia à i villani presenti, che'l sostentassero, e soffogato se ne morì pagando della sua presuntione il fio, come di trè Pontefici nemico. Venne in tempo di questo Pontefice nell'Italia terre-

553

554

555

556 terremoto sì fiero, che particolarmente in Venetia non vi restò donna grauida senza sconciarsi per lo spauento; indi pestilenza seguì generale, che cominciando dall'India in breue per tutta l'Africa, Asia, & Europa infino à gli vltimi Britanni si dilatò, vccidendone tanti, che'l Mondo poco men, che desolato si vide, non essendoui ne pur diece d'ogni mille rimasti in vita, & in vita mal viua, e quasi in vna morte spirato, e solo nella città di Firenze molto più di cētomila persone morirono. In tempo di tãta calamità si mostrò Papa Clemente non sol principe, e Pōtefice: ma veramēte padre, e Pastore, facēdo verso gl'infermi, e moribondi opere grandi di pietà, e verso i defunti ancora, comprando vn campo in Auignone per loro sepoltura, & inuigilando à farli seppellire, doue poi vn sontuoso Tempio alla Santissima Vergine eresse, dotandolo d'annue rendite con grandissima liberalità. Canonizò Sant'Iuone auuocato de' poueri del terzo Ordine di san. Francesco; e si vide dopò vn cometa molto infocato, & in Roma, cadendo vn fulmine, il campanile di s. Pietro percosse, con fuoco tanto attiuo, che le campane disfecce; onde tutti del Pontefice la vicina morte prognosticarono, & egli trauagliato da febbre continua nel dì di s. Nicolò Vescouo, e Confessore a' 6. di Dicembre del 1352. se ne morì, dopò diece anni, sei mesi, e ventiotto giorni di pōteficato, e fù trasferito il suo corpo nel Monasterio di casa di Dio dell'Ordine Cistercienſe, dou'egli l'habito preso haueua.

558 Il predisse s. Malachia con quelle parole. *De Rosa Atrebatensi*, per alludere al suo Vescouato d'Atrebatò, & all'armi, che sono vna sbarra con sei rose, come se detto haueſſe, che'l succesor di Benedetto X. haueua da esser colui, che facesse per armi le rose, e fosse stato Vescouo d'Atrebatò.

Di lui disse Gioachimo nel vaticinio vndecimo. ^a *Alta ascendet duplici benedictione praeventus, amator crucifixi, cultor pacis, altus ingenio; Veruntamen, qua cogitat, non implebit.* ^b *Alta corruent; infima sublimabit; ornabit Caelum.* ^c *Nemore succidetur extendens manus ad parperes.*

Vi-

Vidnam desponsabit ; ^d *Et tunc caue sphaera volubilis, & nigra, ne impediaris à vento Aquilonis. e In tribulatione cum lilio, & Cruce te defende.* E voleua egli dire, che questo Pötesice ^a Hauera da salire all'alto foglio di Pietro, preuenuto, & ornato da doppia beneditione, si perche fu dotato d'vna eccellente facultà in Teologia, & in legge canonica, si perche prima fu monaco nel Monasterio della casa di Dio, & Abbate nel Fiscanense; si anco perche fu Vescouo d'Atrebatò, & Arciuefcouo di Roano; ch'egli haueua da essere amator del Crocifisso, colla religiosa professione, & osseruanza; humile, vbbidente, pouero, e nudo; c'haueua da essere cultor della pace, vsando ogni diligenza per introdurla nella tumultuante Italia, confermando à tal'effetto suoi Vicarij Lucchino, e Giovanni Visconti; ch'egli haueua da essere alto d'ingegno, cioè d'alta confidenza, mentre con questi due suoi Vicarij speraua d'arriuare all'intento; mà con tutto ciò non haueua da veder adempiti i suoi desiderij; perche no facedo rimembranza de gli altri Principi, incambio della pace ad introdurre haueua maggiori discordie. ^b Ch'al suo tempo hauean da gir'à terra le cose alte (prendendosi quì per la figura sinecdoche il misurante per lo misurato) e da solleuarsi in alto le più basse, col discacciamento de' senatori da lui posti, e col salire in altissimo posto, & arroganza Nicolò figliuolo di Rezo. Ch'egli haueua ad ornare il cielo della Chiesa riducendo ad ogni cinquantesimo l'anno santo. ^c C'haueua in persona di Lodouico Bauaro, (prendendo anco il misurante per lo misurato) da essergli preciso il fil della vita nel bosco, oppresso dall'apoplezia, stendendo le mani à i poueri villani presenti, per esser da loro sostentato; & haueua da sposar la vedoua Reina Giouanna, dispensandola à prender per marito Lodouico suo cugino. ^d Ch'all'ora haueua à venire alla sfera volubile dell'Italia riuoltosa, tumultuante, instabile, e negra per le continue guerre, & occisioni, il vento Aquilonare, c'haueua da cagionar vn grande impedimento, e disconcio di donne coll'orribile terremoto: *Aquilo stringit poros terra, nè exhalent vaporem,* dice Alber-

559

560

561

to

562

to Magno. • C'haueua da sourastar all'Italia vna grauissima tribulatione con la venuta di Carlo Rè de Romani, e che'l Pontefice l'haueua da difendere, e liberare da tanto danno per mezzo dello giglio del Rè di Francia, e della croce del Rè di Napoli, mentre haueua da far pacificar Filippo Rè di Francia con Edoardo Rè d'Inghilterra, & à dichiarar Ludouico, nuouo marito della Reina Gioanna, Rè di Napoli, per tener in timore alcune Città, che s'hauea da vnire cõ Carlo, e chiamarlo in Italia.

Conuengono i vaticinij; perche chiamandolo san. Malachia, *de Rosa Atrebatensi*, e Gioachimo dicendo, *Duplici benedictione praeventus*, potendosi intendere del vescouato d'Atrebatò, e dell'arciuefcouato di Roano, vengono à toccar amendue quasi vna medesima cosa.

563
Inno-
centio
6.

XXXIX. DE MONTIBVS PAMMACHII. Vndeci giorni dopò la morte di Clemente Sesto, cioè à 15. di Dicembre del 1352. fù eletto sommo Põtefice Stefano d'Alberto Francefe della Prouincia di Guascogna, nato in Lemofin, di mediocri natali. Fù nella Corte Romana procurator di cause, & effendo in legge canonica, e ciuile assai versato, meritò d'esser promosso al vescouato di Nouiduno, indi à quel di Chiaramonte, e poi à quel d'Ostia, e di Velletri, & al Cardinalato de Santi Gioanni, e Paolo del titolo di Pammachio dal suo predecessore, per la cui morte fù fatto Pontefice, e prese'l nome d'Innocentio Sesto, e subito sottopena di scomunica ordinò, che tutti i Prelati, e quei, che teneuano benefici, alla loro residenza andar douessero; perche dicea, che'l gregge dal proprio pastore, e non dal mercennario guardato, e pasciuto esser deue. Sminuì della corte le spese, e mancò della famiglia il numero, ne volle in casa persone se non eccellenti, e'l medemo ordinò, che faceffero i Cardinali; perche la vita del Pontefice, e de' prelati (diceua) è vn modello del viuer santo à gli altri cristiani, ad imitatione della vita del Saluatore, e de gli Apostoli, ch'à tutti furono idea del vero viuere humano, e catolico. Asegnò i salarij à gli Auditori del sagro palazzo, dicendo, ch'i famelici non facilmente dal cibo altrui si farebbono astenyti, se si daua loro

564

loro

loro d'adoprarui i denti l'occasione . Riprese in Concistoro publico d'alcuni ecclesiastici la poco modesta vita , chiamandoli , *sterco della Corte* , si perche 'n quel luogo , doue del mondo le più preclare persone conuengono , questi tali son la feccia , e come stomacosa feccia aborriti , e' l fango , e lo sterco , doue i porci infernali s'immergono , e si riuolgono ; si anco perche , si come gli ecclesiastici di vita modesta , e santa son di Cristo il buon'odore , che dan fragranza di Paradiso , così gl'immodesti son lo sterco puzzolente , ch'efalano pestilenza infernale . Mandò in Italia il Cardinal Egidio Alvaro Carriglio Albornoz Spagnuolo , nelle cose della guerra molto prudente , con ampia potestà di punire i tiranni d'Italia , e d'assicurar lo stato della Chiesa , il quale in breue , quanto il Pontefice desideraua , tutto in buonissimo termine ridusse . Mandò ancora à Roma Vgò Lusignano Rè di Cipri , con ordine di toglier via tutti i magistrati dal tumultuante popolo creati , che riformatori della Republica chiamar si faceuano . Liberò Nicolò di Renzo , e mandollo à Roma contro Francesco Boroncello , che nella riuoluzione della plebe il titolo di tribuno vsurpato s'hauèua , il quale fu da Nicolò ammazzato : mà , perche Nicolò , scordatosi delle passate disgratie , creò se stesso tribuno , e cominciò di nuouo à perseguir' i nobili , fu da questi vinto , e nella fuga tagliato à pezzi . Così , prudentissimo il Pontefice , con l'vn ribaldo punì l'altro ; *come d'asse si traha chiodo con chiodo* ; e ridusse i Romani in pace , che per cagion dell'electione de' senatori eran venuti in discordia . Mandò due Cardinali à Roma per coronar Imperadore Carlo Quarto Rè di Boemia , passato in Italia , con patto , che subito si fusse d'Italia partito , come fece . Si sforzò di collegar i potentati d'Europa contro Turchi ; mà guerreggiando ostinatamente Francesi , & Inglesi , furono quelli superati , e' l Rè di Francia restò prigionie , e fu lasciato poi libero dal Rè d'Inghilterra con patto , che non douessero più i Francesi contro lui prender l'armi : mà questi vennero manco della parola ; e si ruppe anche la pace trà Fiorentini , e Pisani potētissimi nel mare , onde del Pōtesice nō colpirono al ber-

565

566

567

568

faglio i fanti disegni. Fù questo Pötesice nel proprio vitto molto parco, e temperato . Cercaua egli à chi conferisse à benefici, perche non voleua se non à persone degne conferirli, e le persone degne eran rare . Accadde spoco auanti della sua morte vn'ecclissi del Sole così grande, quanto nõ si vide mai prima, & egli à dodeci di Settembre del 1362. nell' hora festa della seguente notte rese d'infermità naturale l'anima al Cielo nell'anno nono, mese ottauo, e ventesimo festo di del suo pötificato, e fu sepolto in Auignone.

569

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *de montibus Pammachij*, per alludere à i Monti, ch'eran l'armi della sua fameglia, & al suo Cardinalato del titolo di Pammachio; come se detto hauesse, che'l successor di Clemente Sesto haueua ad esser colui, che per armi facesse i monti, e fosse cardinal de' santi Gio: e Paolo del titolo di Pammachio .

Di lui disse Gioachimo nel vaticinio duodecimo. *Ad honores ascendet duplex homo iste, veniens de centro nebuloso, concordans discordantes, lunam reuoluens, nouaculam in manu gestans ad superflua rescanda: b carnes comedet aspas; & vinum mirratum: c pauper ingrediens, alta considerans, infimis condescendens.*

570

E voleua egli dire, che questo Pontefice ^a haueua da salire al trono di Pietro à riportar doppi honori; primò, à riformar li corrotti costumi della corte, e delle persone ecclesiastiche; secondo, à ricuperar per mezzo del Cardinal Egidio le terre della Chiesa da diuersi prencipi tirannicamente occupate . C'haueua da salire dal centro nebbioso (dice il Sagittariense) dell'vfficio non molto illustre di procurator di cause: *De centro nebuloso, idest de munere procuratorio*; Io dirò, dal cetro nebbioso de' suoi nõ molto chiari natali, ò pur dalla cognitione del suo niente, e della presenza diuina, deuoto, e spirituale (come s'hà dal Pauonio, canone 3176. e 6738.) ò pur da i monti dell'armi sue; perche i monti sonol centro delle nebbie. C'haueua d'accordare i discordati Romani, e riuoltar la luna della plebe inconstante ad vna stabil concordia; & haueua à portar in mano il rasoio per rifecar le cose so-
uer-

uerchie, riformando le spese della corte, e'l numero della famiglia, ordinando à i Cardinali, che'l medemo facefsero. ^b C'haueua da mangiare le carni arroffite, e beuere il vino mirrato, colla parsimonia del vitto, e colla fanta temperanza. ^c C'haueua ad entrar pouero nella Chiesa, portandosi da pouero, non disponendo come padrone de' beni di quella; c'haueua da considerer cose alte, e rileuate sì nel dispensar i benefici à persone solamente degne, ricercandole con ogni diligenza per tutto, sì per l'alta volontà di mandar genti contro'l Turco, e c'haueua da condescendere à gl'infermi, liberando Nicolò di Renzo (dice il Sagittariense) per abbattere il Boroncello, *vt Nicolaus Renzi tribunitiã dignitatẽ Francisco Baroncello adimeret*. E solleuando, dirò ancor'io, co' benefici molte persone virtuose, che nell'infimo luogo, dall'auersa fortuna sbattuti, si giaceuano.

571

Conuengono i vaticinij; perche dicendo *s. Malachia, de montibus pammachij*, allude à i monti della casa di Stefano d'Alberto, e dicendo Gioachimo, *de centro nebuloso*, allude anco alla medesima cosa.

572

XXXX. *GALLVS VICECOMES.* Vn mese, e ventisei, ò, secòdo altri, quindici di dopò la morte di Papa Innocètio VI. cioè à 27. d'OttoBRE, ò pur à 8. di NouèBRE del 1362. fu eletto sòmo Potefice Guglielmo figliuolo di Grimoaldo famoso guerriero della famiglia Grisatio, e di Anfilsia Montferrand nobilissima, e religiosissima Signora, da molti stimata santa. Nacque in Grisatio terra di suo Padre, dodeci miglia dalla città di Mimato distante, nella Prouincia della Francia Tolosana. Si diede sin da fanciullo con grande application d'animo alle scienze, e si dottorò nell'vna, e nell'altra legge, e fu maestro in Sagra Teologia in Tolosa, in Auignone, in Parigi, & in altri famosi luoghi d'Europa. Si fece monaco nel monasterio Cirtacense, & insegnò venti anni continui sagre lettere, e legge canonica, & hebbe molti nobili, & egregij scouolari. Fu Vicario generale in Chiaramonte, & in altri vescouadi; Passò à Roma, e per le sue virtù da Papa Innocètio VI. suo predecesore fu fatto Abbate Antisiodorensè, e poi Massiliensè, e gli furono commessi molti graui negotij, &

Vrbano V.

573

im-

574

importantissime legationi, e, mentre occupato attualmente nella legatione di Milano appresso i signori Visconti si ritrouaua, fu chiamato da i Cardinali con iterate lettere in Auignone, senza fargli sapere il perche, per timore, ch'in Italia rimasto non fusse; ond'egli non sapendo, che cosa pensare, si pose in cammino, e verso'l fin di quello fu certificato della sua electione, e prese'l nome d'Vrbano Quinto. Egli era huomo di santissima vita, e d'animo generoso, e grande, e da molti fu stimato vergine, e concorsero in lui tutte quelle parti, che'n vn Santo Vicario di Cristo son necessarie. Mandò subito in Italia il Cardinal Egidio Carriglio, di sopra mentouato, dal qual, fatta lega con alcuni Prencipi, fu ridotto in miseria Barnabà Visconte nemico della Chiesa; onde si

575

diedero volontariamente al Cardinale tutte le terre dello stato ecclesiastico, prima ribellate. Venne poi questo santo Pontefice da Francia à Roma, e rassettò i tumulti, e disordini dell'Italia, e vedendo in Roma la Tomba di s. Pietro malconcia, e la Chiesa, che minacciaua ruina, e la Città desolata, buttato di faccia in terra piangendo dirottamente il verso del salmo 136. ad alta voce ripeteva: *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus cum recordaremur Sion*. Riceuè con sommo honore Giouanni Secondo Paleologo Imperador di Costantinopoli, che nell'altar maggiore di s. Pietro ascoltò la messa del Papa, e professò la fede Cattolica, e che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, e che'l Pontefice Romano sia di

576

tutte le Chiese del mondo l'vniuersal pastore. Ritrouò le teste di s. Pietro, e s. Paolo, e le coprì d'argento, e d'oro, e con deuotione, e solènità in s. Gio: Laterano le ripose. Edificò per vso, & habitatione de Pontefici sontuosi palazzi in Oruieto, & in Montefiascone, & ordinando cose di molta vtilità per la Chiesa, particolarmente, che ciascheduno fusse contento d'vn solo beneficio, ò di pochi, secondo la dignità della persona, passò in Francia con animo di ritornar à morire in Italia: mà giunto in Marseglia, ò, com'altri dicono, in Auignone s'infermò, e, vedendosi giunto al fin di sua vita, volle, che le porte della camera

fi

fi tenessero aperte per esser da tutti veduto, e vestito del Phabito della sua Religione, che, ne anco Pontefice, depose, colla croce in mano nell'anno sessantesimo primo dell'età sua volò libero alla gloria, à 19. di Dicembre del 1369. nell'anno settimo, e mese primo, e giorno decimo terzo del suo pontificato; altri però dicono, ch'egli morisse à 18. di Dicembre del 1370. e perche non solo la santità de' suoi costumi fu grande: ma ne seguirono alcuni miracoli, si trattò della sua canonizatione.

577

Fu presegnato da san Malachia con quelle parole: *Gallus Vicecomes*, per alludere alla sua natione Francese; & alla legatione, che staua attualmente esercitando appresso i Visconti, quando fu eletto Pontefice; come se detto hauesse, che'l successor d'Innocentio Sesto haueua ad esser colui, che fosse Francese, e legato appresso i Visconti.

578

Di lui disse l'Abbate Gioachimo nel vaticinio decimo-terzo. *Ad alta vocaris, ò Princeps, mente caesus, quid agonizas? Surge, & esto robustus, interfice Neronem, & eris securus.* *Sana vulneratos: accipe stabellum, interfice muscas, eijce vendentes de Templo: doctrinam illuminatam assume: annuncia iustum: vita circumcisos: dirige columbam: reprime sitibundos.* E voleua dir'egli, che questo Pontefice, nato Principe, e Signor della Terra di Grisatio, riceuendo le lettere de Cardinali, che con grande istanza il chiamauano, haueua da metterfi come in agonia, non sapendo la cagione, à tempo, ch'era chiamato à cose alte, come huomo di mente, e d'animo assai prudente, e generoso; Ch'haueua da far risoluzioni magnanime, e d'uccidere, cioè d'abbattere la potenza di Barnabà Visconte, ch' à guisa d'un Nerone trauagliaua la Chiesa, per la caduta del quale haueua il Pontefice da star sicuro; c'haueua da sanar gl'impiegati, cioè tutti popoli, e prencipi dalla Chiesa ribelli; e questo (dice il Sagittariense) haueua egli da ridurre à fine col ventaglio! della diligenza del Cardinal Egidio Carriglio, ne maneggi della guerra prudentissimo, per mezzo del quale haueua da dissipare, & uccidere le mosche importune delle genti, & eserciti del Visconte, e

579

N

di-

580

581

582

discacciar dal Tempio dello stato Ecclesiastico i Vendenti, cioè coloro, che le terre della Chiesa per occupar farebbono stati, prouocando i popoli ad alienarsi da quella. Io nondimeno dirò, c'haueua egli à prendere il ventaglio, cioè à riceuere i moti dello Spirito Santo, e d'uccidere le mosche de falsi dogmi de' Greci; perche questa parola, *stibellum*, si deriuua dal verbo, *flare*, ch'è il soffiar del vento, & è simbolo delle spirationi dello Spirito Santo, come dice il P. Laureto nella selua dell'allegorie. *Flare dicitur spiritus Dei cum adest menti inspiratio Spiritus Sancti, & perflat Auster cum inspirat Spiritus Sanctus*; e'l Pauonio nel canone 605 i. dice, *flatum Spiritus Sancti symbolum esse*, giusta quel di s. Gio: à 20. *Cum hac dixisset insufflauit, & dixit; accipite Spiritum Sanctum*, e ne gli atti de gli Apostoli al secondo. *Factus est repente de Cælo sonus, tanquam aduenientis spiritus vehementis*. La Mosca poi (dice il Pauonio nel canone 6709.) è simbolo delle false dottrine de gli Eretici, e de' Scismatici. *Muscam stultitia symbolum esse; vt enim musca inficit unguentum, tantillum animal, ita decorem sapientia, & gloriae parua stultitia, si subsequatur, corrumpit*. Giusta quel dell'Ecclesiaste à diece. *Musca morientes perdunt suauitatem unguenti; pretiosior est sapientia, & gloria, parua, & ad tempus stultitia*. Hauea dunque questo Pontefice coll'aura dello Spirito Santo ad uccider le mosche delle dottrine false de Greci, mentre hauea da riceuere l'Imperador di Costantinopoli, che la fede Romana per professar ueniua. Egli hauea da discacciar dal Tempio i vendenti correggendo tacitamente quei Prelati, ch'à persone poco meriteuoli eran per conferir benefici, ordinando, che ciascheduno fosse d'vn solo, ò di pochi, secondo'l proprio merito, contento; perche: *Vendentes in templo* (dice il P. Laureto) *sunt, qui tradunt Ecclesias auaris*. Egli hauea da proferir la dottrina illuminata non solo co' santi decreti; mà colle parole del Salmo, che piangendo hauea da pronutiare, vedendo la defolatione di Roma; & haueua d'annuntiar il giusto, portandosi giusto, e santo, e spirando fragranze di Paradiso, & odori veri di Christo; e da vietare, cioè cõfondere, e far ritirarsi vergognosi li Circoncisi Giudei col

POC

portar con solenne pompa, e collocar nel tempio di s. Gio: Laterano le teste di s. Pietro, e s. Paolo, ch'essendo della loro natione non son da loro ne riueriti, ne creduti: Ouero; perche la Circoncisione è simbolo dello staccamento del cuore dall'auidità de beni temporali, giusta il canone 3685. del Pauonio: *Circumcisionem, qua erat praeciso, ablazioq; praeputij, praecisionem significare spiritualement cupiditatis è corde,* e perche la parola, *vita*, per la figura eferesi è tanto, quanto, *inuita*, parmi, che dir volesse, *inuita circumcisos*, cioè, che questo Pontefice haueua da inuitar persone, per conferir loro i benefici, che non fossero tirate dall'interesse, e dall'ambitione; perche tanto è dar ordine, che ciascheduno sia d'vn solo beneficio, ò di pochi, secondo'l merito, contento, quanto voler, che conseguiscano i benefici persone non ambiziose, non auide, non ingorde: mà circonciſe di cuore. Ch'egli haueua da drizzar la Colomba della chiesa Romana con far molte cose vtili per quella, e con gli edifici eretti per vſo de Pontefici in più luoghi; e da reprimere i sitibondi, che non si fatiano di beuere, e possedere de beni ecclesiastici, ordinando, che ciascuno fosse d'vn solo, ò di pochi benefici contento secondo la dignità della persona. Tocca trè fiata la medema cosa, come cosa di molta importanza. *Eijce vendentes*, corregendo quei superiori, che conferiscono molti benefici à persone poco meriteuoli. *Vita Circumcisos*; corregendo quei, che non inuitano alle cure delle Chiese le persone disinteressate, e benemerite. *Reprime sitibundos*, corregendo quei, che non reprimono, e non gastigano gl'infatiabili, & auari; come faceua questo Pontefice.

Il riscontro di questi vaticinij consiste in quelle parole; *ad alta vocaris ò Princeps*; *Interfice Neronem*: perche Gioachimo, chiamandolo Principe, allude tanto al principato di Grifatio, quanto alla sua legatione, e sotto nome di Nerone intende Barnabà Visconte, ch'è lo stesso di quel, che dice s. Malachia. *Gallus Vicecomes*.

XXXXI. *NOVVS DE VIRGINE FORTI*. Venti dì dopò la morte di Urbano Quinto, cioè à 30. di Dicembre del 1369. ò secondo altri à 9. di Gennaro del 1370. ò pur

N 2

à 30.

583

584

585

Grego
rio II.

586

à 30. di Dicembre del 1371. fu eletto in Auignone sommo Pontefice Pietro Monstrio figliuolo di Rogiero Conte di Belforte, di patria Lemouicense; Mà Lorenzo Beierlinc, dice, ch'egli si chiamaua Pietro Rogerio da Beufort, della Terra di Malmonte diocesi Lemouicense figliuolo di Guglielmo Conte di Belforte, ch'era fratello di Clemente VI. Hebbe vn fratello chiamato ancora Guglielmo, Viceconte di Turone di Francia. Fu da Clemente VI. suo zio prima fatto Protonotario Apostolico, indi Archidiacono Senonense, e canonico Parisiense, e decano Baiocense, e mandato à Perugia per apparar le leggi nella scuola di Baldo, famosissimo Dottore, doue fece tanto profitto,

587

che Baldo stesso dell'autorità di lui spesso fiata se n'auualeua, stimando molto la sua dottrina, & ingegno; & in età di diciassette anni fu creato Diacono Cardinal di santa Maria la Nuoua, huomo di grandissima bontà di vita, innocente, benigno, humano, e pietoso, e per tal causa da tutti sommamente amato, e lodato. Finalmente per la morte d'Vrbano fu creato sommo Pontefice, e prese nome di Gregorio Vndecimo, e si consagrò, e coronò nel dì dell'Epifania. Si ritrottauano le cose d'Italia, e della Chiesa ben composte per la prudenza d'Vrbano: mà subito seguita la sua morte cominciarono di nuouo ad alterarsi, e ne seguirono grandissimi trauagli, guerre, sedizioni, calamità, ribellandosi dalla Chiesa molte Città, sedotte da' Fiorentini con le bandiere, nelle quali v'era scritto, *libertas*. Mandò Papa Gregorio per rimedio in Italia il Cardinal di Gineura con sei mila caualli Bertoni: mà non per questo le riuolte cessarono, anzi il tutto si vide pieno di sangue, di fuoco, di rapine. Queste miserie furon causa,

588

che'l Pontefice à pensar cominciassè, che tanti mali per la lontananza del sommo Pastore in Italia succedevano, & andaua determinando di trasferir la Sede d'Auignone à Roma. Passeggiando vn giorno con vn Vescouo, suo amico, gli disse. Monsignore, perche non andate alla vostra residenza? la vostra Chiesa dourà patire assai per la vostra lontananza. Rispose il Vescouo. Santo Padre; perche vostra beatitudine, che deue dar'essempio à gli altri, non se

ne passa alla residenza del suo Vescouato in Roma, che per l'assenza de' Pontefici di settanta, e più anni va tutto in rouina? Riceuè 'l Pontefice questa risposta, come auuiffo di Dio; oltre che, quasi continue eran le lettere, che santa Catarina da Siena gli scriueua, al numero di quattordici, nelle quali à trasferirsi à Roma il supplicaua, e l'istesso faceua con iterate lettere Baldo, suo Maestro. Da tutte queste cose egli mosso, fece porre in ordine vent'vna galera nel fiume Rodano, e fingendo voler portarsi altrove, per non esser dà Francesi impedito, che dalla residenza del Papa in Auignone grandissimi guadagni ne ritraheuano, preualendo in essi più, che del ben del mondo, de' loro interessi l'amore. Si partì con tutta la Corte, e giunse à Genoa, indi à Corneto, donde per terra si trasferì finalmente à Roma, doue dal Popolo con grandissime dimostrazioni d'allegrezza, e d'affetto fù riceuuto, come i figli, quando da lunga peregrinatione ritornar l'amato Padre rimirano. Vide il santo Pontefice le mura della Città, i saggi Tempi, e gli edifici publici, e priuati, che minacciuan ruina; corrotti del popolo i costumi; e che di bontà, e di cristianesimo pochissimo v'era rimasto, del che ne sentì grandissimo dolore, considerando, che quella Città, che l'esemplare della cristiana perfettione à tutto'l mondo esser doueua, ridotto delle barbarie di tutto'l mondo diuen-tata già fusse. Pensò di rimediare à tanti mali, e prima d'ogn'altra cosa mandò à Fiorentini vn Legato, inuitandogli alla pace: mà questi della potenza del Pontefice dubitando, non solo non accettarono l'inuito: mà fecero lega con Barnabà Visconte contro la Chiesa, e caricarono d'ingiurie, e di dispetti il Pontefice; ond'egli fù costretto interdirlì: ma egli pertinaci à viua forza publicamente i sacerdoti celebrar faceuano, e necessitarono il Pontefice à prender l'armi, che per altri rispetti dopò furon sospese; mentre con somma cura, e vigilanza il tutto amministraua, soprappreso da dolor di vessica, e da renella, e calcoli à 26.ò pur 27. di Marzo 1378. à due hore di notte rese l'anima al suo fattore nel palazzo di s. Pietro nell'anno settimo, e secondo mese, e ventesimo nono, ò secondo altri,

582

590

591

592

decimo ottauo di del suo pontificato, pianto da tutti, quanto mai padre fosse stato pianto da figli, che non solo vedeuano le presenti: mà presentiuano ancora le future calamità per la sua morte, e fù sepolto in santa Maria la nuoua titolo del già suo Cardinalato.

Il predisse s. Malachia con quelle parole, *Nouus de Virgine forti*; per alludere al titolo del suo Cardinalato, & alla città di Belforte, della quale era stato Conte; come se detto haueffe, che'l successor d'Vrbano Quinto haueua da efere il cardinal di santa Maria la Nuoua Conte di Belforte.

Di lui disse Gioachimo nel vaticinio decimoquarto.

593

• *Obscuratū est aurum, mutatus est color optimus, rubigo te consumpt.* • *Dulce principium inuenisti, sed finem tribulantem.* • *Va primum abiit, & ecce va secundum. Fugiamus à facie eius. Clama in fortitudine, quia iam incipiunt vltimi cruciatus. Ah, ah, vbi est lucifer? quò abierunt stelle?* • *Curramus, & non respiciamus retrò, quia ab Aquilone pandetur omne malum: Obsecro mi Domine mitte, quem missurus es.*

594

E voleua dir'egli, che nel tempo di questo Pontefice, • s'haueua subito à mutar l'ottimo colore, & oscurarsi l'oro dello stato delle cose d'Italia, lasciato ben'accomodato da Vrbano Quinto; e che la ruggine del mal della renella farebbe stato, per consumarlo, e ridurlo à morte (non offerua quì l'ordine de' tempi) mà, perche l'oro oscurato è simbolo dello stato sconvolto, e della perdita prosperità della Chiesa, e la ruggine è simbolo del disgusto del cuore, e del desiderio dell'altra vita, come se ne deduce da s. Gregorio appresso il P. Laureto, diremo di vantagio, che questo Pontefice, vedendo le ruine dello stato Ecclesiastico, e dell'Italia, era per concepir gran rammarico, e rodersi per dispiacere, e consumarsi per desiderio di morire per non veder tanti mali. • Ch'egli era per ritrouar vn dolce principio per le cose già raffettate: mà vn fine pieno di tribulationi per li nuoui tumulti, e discordie, e che passato il primo trauaglio apportato alla Chiesa dal Bauaro Lodouico, era per venire il secondo de' Fiorentini, c'haueuano (dice il Sagittariense) da far gridar fortemente alle Città

delle

dello stato Ecclesiastico, *libertas*, ribellandosi dalla Chiesa, e dire, fuggiamo dalla faccia di Gregorio, ne vogliamo starli soggette; mà, perche le parole, *fugiamus à facie eius*, stan da se, prima delle parole, *Clama in fortitudine*, à me par, che dir voleua Gioachimo, che passato il primo travaglio dato alla Chiesa da Barnabà Visconti, domato dal cardinal Carriglio, haueua da venire il secondo de Fiorentini, ch'eran per dir', fuggiamo dalla faccia di Gregorio, e non gli stiamo soggetti; & indi hauean da gridar in fortitudine, cioè à chiamar il pontefice Gregorio, già Conte di Belforte, Santa Catarina da Siena con moltiplicate lettere, e Baldo, e'l Vescouo suo amico, auisandolo con quella santa risposta, e le miserie dello stato Romano, e della Chiesa; delle quali non se n'eran viste maggiori, e che si douea piangere, e sospirare, perche questo era il principio de gli vltimi tormenti, e ruine di Firèze; perche mandati da Gregorio i Bertoni, l'haueuano da metter à sangue, & à fuoco; e s'haueua da perder lo splendore dell'ecclesiastica dignità, & oscurar le stelle de' principi soggetti alla Chiesa. • Che per tante cose il Pontefice haueua finalmente da far deliberatione di passar da Francia à Roma, e di correrà gran giornate senza guardar' à dietro, e senza farlo sapere à Francesi; perche da loro, che stan verso l'Aquilone, veniuano tutti i mali all'Italia, & alla Chiesa, mentre per cagion de' loro interessi non voleuano, che'l pontefice da Francia si partisse (conchiude Gioachimo questo vaticinio, introducendo la città di Roma à pregar il Signore, che per bene dell'Italia, e della Chiesa mandi presto il Pontefice alla residenza del suo Vescouato.) Ti priego, ò Signore manda presto, quel che determinasti al fin di mandare. Io nondimeno qui dirò di vantaggio, che preuedendo Gioachimo le grandissime tribulationi della Chiesa, c'hauean da seguire dopò la morte di Gregorio, per lo scisma de' trè seguenti Antipapi; grida, *Ab, ab, vbi est ludifer, &c.* fuggiamo d'Auignone, perche per lo star del Pontefice in Francia, seguirono, e seguiranno innumerabili mali infino à Martino V. al qual pèfando Gioachimo, dice, *obsecro mi Domine mitte, quem missurus es.*

595

596

597

598

Il riscontro poi de' vaticinij consiste, che quanto predice Gioachimo, tutto si verifica del Pontefice, prognosticato da s. Malachia con quelle parole, *Nonus de virgine forti*; oltre, che quella parola, *clama in fortitudine*, si può spiegar come di sopra, alludèdo al pontefice già conte di Belforte, al che allude s. Malachia cò quell'ultima parola, *Forti*.

XXXXII. DE CRUCE APOSTOLICA.

XXXXIII. LVNA COSMEDINA.

XXXXIV. SCHISMA BARCHINONIVM.

Predice quì s. Malachia trè Antipapi, de' quali l'vno succedè all'altro, come nelle vite de' seguenti Pontefici si legge; de' quali il primo fù Roberto Conte di Gebenna, figliuolo d' Amodeo, e di Metilde, vescouo Camaracense, fatto Cardinale de' santi dodici Apostoli à 6. di Luglio 1370. da Gregorio Vndecimo; e fù chiamato Clemente Settimo, e'l predice s. Malachia con quelle parole, *de Cruce Apostolica*, per alludere all'armi della sua fameglia, che fà la croce, & al titolo del suo cardinalato, che fù de' santi Apostoli. Visse Antipapa 16. anni, e morto, che fù i Cardinali Scismatici elessero in suo luogo Pietro de Luna Spagnuolo Aragonese, cardinal di s. Maria Cosmedina, fatto dal sopradetto Gregorio XI. e si chiamò Benedetto XII. e'l predice con quelle parole, *Luna Cosmedina*, per alludere al suo cognome, & all'armi della sua fameglia, che fà la Luna, & al titolo del suo Cardinalato di s. Maria Cosmedina. Visse Antipapa 30. anni, e morto finalmète questo, fù eletto in suo luogo Egidio Mugnoz canonico di Bacciona, e fù chiamato Clemète VIII. e'l predice con quelle parole, *Schisma Barchinonivm*, per alludere alla falsità del suo pötificato, & alla Chiesa, nella quale da Canonico seruiua; e questo dopò trè anni rinütio, & hebbe fine lo scisma, che durò 49. anni: mà Beierlinch dice 36. perche l'intède infino alla depositione di Giouāni, come appresso si dirà: *Duravit hoc schisma 36. annis ad Concilium Constantiense vsquē*, per tanto passando s. Malachia al vero Pontefice, dice.

XXXXV. DE INFERNO PREGNANI. Sei, ò pur dodeci giorni dopò la morte di Gregorio Vndecimo, cioè à 2. ouero ad 8. d'Aprile del 1378. fù creato Pontefice Bar-

tolo-

399

Cle-
mète
7. An
tipa-
pa.

Bene-
detto
12.
Anti-
papa.
600

Cle-
mente
8.
Anti-
papa.

Urbano
6.

Bartolomeo Pregnano, che nacque in Napoli di bassi natali; da famiglia ignobile, e popolare in vn luogo, che si chiamaua il vico di Pandino, presso la tauerna, detta dalla plebe, l'inferno; perch'era tanto famosa, e tanto vi si fadigaua in apparecchi al fuoco, che pareua vn'inferno. Studiò essendo giouane legge canonica, e ne diuenne grã Dottore, e fù in Auignone lungo tempo familiare di Pietro Monturnio cardinal Panfilonense, e cancelliere di sãta Chiesa; fù poi à tempo di Gregorio Vndecimo (che venne à Roma) iui fatto Cancelliere, & Vescouo Acherontino, e Materano, detto volgarmente dell'Acerenza, nel Regno di Napoli, e'l Platina dice che fù vescouo di Baia, altri di Bari (forse queste due voci Bala, e Bari si cõfondano, e per la similitudine l'vna per l'altra fù presa) e per tanta pratica nella Corte Romana era amico di tutti i Cardinali; dotto, & erudito oltre modo, amator della giustitia, della castità, della modestia, e nemico della simonia, de' regali, de gl'interessi, & estremamente affettionato de gli huomini amatori della bontà, e della dottrina, & accreditato appresso tutti; sepolto dunque, che fù Gregorio Vndecimo, s'vnirono i Cardinali all'elettione del nuouo Pontefice nel palazzo di s. Pietro: mà, perche i cardinali, ch'eran presenti in Roma eran quindici, de quali gli vndeci eran Francesi, e quattro soli Italiani, temendo il Popolo Romano, che non fosse eletto alcun Francese, che di nuouo in Auignone cõ grandissimo discapito di Roma, e dell'Italia la sede trasferisse, si fece intendere, che desideraua vn Papa ò Romano, ò Italiano; mà tardando i cardinali à venir' all'effetto, il popolo impatiente prese l'armi, e con gridi, e tamburi, nella piazza di s. Pietro si dichiarò, ch'in ogni conto vn Pontefice, ò Romano, od Italiano creato fuffe. Vennero anco in discordia trà loro i cardinali Francesi; perche i Lemouicensi li voleuano della patria loro; e gl'altri della loro, e gl'italiani diceuano, che se alcuno di loro quattro fosse stato eletto non haurebbe accettato il Papato; onde senz'hauer tempo di maturamente consultarsi, chiamarono per Pontefice il sudetto Bartolomeo Pregnano vescouo

601

602

603

no

604 uo di Bari , che si chiamò Urbano Sesto , e nel dì della Pasqua di resurrettione à 17. d'Aprile fù in presenza di tutti i cardinali, vescou, clero, e popolo dauanti le porte di s. Pietro per mano di Giacomo Ursino somò Archidiacono della santa Romana Chiesa coronato, & adorato , e per vero , e legitimo pòtesice riceuto. Canonizò subito s. Catarina vergine, figliuola di s. Brigida vedoua . Ma cominciado à gouernar la Chiesa, mostrò costumi diuersi, & dispiaeuoli, che più prestouoleua esser temuto, che amato, e le gratie negaua, bêche giustamente domandate, sèza risguardo à chi le chiedeua. Poco dopò la sua coronatione predicado nella cappella ponteficia, i Vescou, ch'alla loro residenza non andauano con tali parole riprese, che 'n vece d'intenerirli gli esacerbò, chiamandoli spergiuri, e nemici di Dio . Nel Concistoro essendo presenti i cardinali, & altri prelati , e numerofo clero, predicò soua quel passo , *Ego sum pastor bonus* , e di repente diede principio à riprendere uehementemente i costumi de' cardinali, e prelati, che se ben diceua cose buone, giuste, e sante, nondimeno in tal maniera le diceua, ch'altro frutto , che d'vna generale alienatione de' cuori, non raccoglieua. Vdi, che i cardinali Francesi (ecco le parole di Gioachimo, *Ab Aquilone pandetur omne malum*) del ritorno della corte in Francia trattauano, & egli quantunq; bene in sostanza, nondimeno con vn duro modo rispose, che non si farebbe mai da Roma partito, ne à chi che si fosse, che di ciò parlar gli volesse, haurebbe dato mai gusto; perche della chiesa vniuersale, e della cristiana fede il fondameato da Dio in Roma, e non altroue era stato collocato. Per questo suo modo di trattare, distrasse in guisa de cardinali Francesi le volonradi, ch'à tener segrete pratiche di crear vn nuouo Pontefice cominciarono, sotto pretesto, che Bartolomeo era stato eletto per timore, e senza maturo consiglio, e rustico, & imprudente il chiamauano. Si conferirono in Anagni con iscusà di sfuggire i caldi di Roma, & iui diedero principio al processo, dichiarandosi l'Arcivescouo Arelatense, ch'egli della Sede vacante, e non d'Urbano Sesto era cameriere; citarono i cardinali, che

con Urbano assistevano ad andar' in Anagni all'elettione del nuouo Pontefice, e mandarono il Priore di s. Martino di Napoli ad esortar Urbano, (chiamandolo Brtolomeo vescouo di Bari) che, sapendo egli, non essere stato legitimamente eletto, si risoluesse, come saggio, e prudente, à deporre il papato: mà Urbano tanto al Priore, quanto ad altri, che successiuamente à parlargli eran mandati, altro non rispondeua, se non ch'egli era il legitimo Pötesice. Ciò vedendo Ottone Principe di Taranto, vltimo marito della Reina Gioanna, presentendo il veleno dello scisma, che sarebbe stato per rouinar la Cristianità, si trasferì in Anagni à i Cardinali, e poi se n'andò dal Pontefice, pregandolo à diuertir tanto male, riceuendo i Cardinali con paterna benignità, & à perdonarli, e dispensar, che Maria Reina di Sicilia si maritasse col Marchese di Monferrato; perche questo matrimonio sarebbe stato l'vnico rimedio dell'estintione dello Scisma. Mà il Papa non volle condescendere à tal matrimonio; perche (dicono) teneua in animo, ch'vn suo nepote, figliuolo di suo fratello, prendesse per moglie la detta Reina Maria. Di questa sua durezza se ne sdegnò quel Principe, onde i Cardinali vennero all'elettione in persona di Roberto de i conti di Gebenna, cardinal de' santi Apostoli, e fu chiamato Clemente Settimo, dalla qual'elettione infiniti mali nella Chiesa deriuarono; sì perche questo Scisma fu il 27. ò secòdo altri, il 33. il più lungo di quanti ne siano stati nella Chiesa di Dio, si anco perche si còdusse Clemente in Auignone, e quãto faceua Urbano disfaceua Clemente, e quãto faceua Clemente disfaceua Urbano: si processauano scambievolmente; conferiua Urbano vn beneficio ad vno, e l' medemo conferiua Clemente ad vn'altro, e da ciò nacque- ro discordie, machine, tradimenti, vccisioni, scandali, battaglie, rouine di Chiese, e di Monasterij, discreditato, e disprezzo della Santa Sede Apostolica, & eresie. Qui dirò breuemente ciò, che racconta Errico nello specchio de gli esempi nella distintione nona, portato dal P. F. Valerio Venetiano capuccino nel suo prato fiorito nella seconda parte, libro terzo cap. 2. che'l Vescouo della città del-
l'Aqui-

607

608

609

610 l'Aquila adherendo alle parti dell'Antipapa Clemente; coll'occasione della festa di s. Massimo ordinò vna solenne processione, portando vn ricco stendardo coll'immagine dell'Antipapa in quello depinta, e per dispregio d'Urbano, fece condurre l'immagine di questo fatta di legno cō vna fune al collo sopra vn'asinello: mà nel meglio della processione turbossi' l'cielo, e venne tempesta sì fiera, mossa per diuina permissione da i demoni visibilmente, che restarono spiantati gli arbori, sobbissate le case, spianata vna fontana, morti innumerabili giumenti, & animali, & affogate dalla tempesta molte persone, e i demonj tolsero lo stendardo, e'l portorno via per l'aria, restando la statua d'Urbano sopra l'asinello illesa; onde i popoli spauentati, e pentiti chiedendo à Dio misericordia, la conseguirono; perche cessò, rauueduti che furono, quell'horribilissima tempesta, donde si vede, ch'ancorche Urbano per la sua durezza fusse stato origine dello Scisma, nondimeno l'intentione sua era santa; ne per causa della durezza sua doueuano i Cardinali crear nuouo pontefice: mà tollerarla fin tanto, che Dio hauesse dato egli il rimedio. Vedendo dunque Urbano, che la Reina Gioanna promotrice (com'è fama) dello scisma, à Clemente adheriu, mosse Carlo di Durazzo, fratello di Lodouico Rè d'Vngheria, à venire à Napoli à vendicar la morte d'Andreasso suo zio, ucciso cō vn laccio dalla Reina (come sopra si disse) promettendogli d'aiutarlo, e di coronarlo Rè di Napoli.

611 Venne Carlo à Roma à salutar il Pōtefice, e poi si mosse all'impresa di Napoli, doue ne riportò la vittoria, e presa la Reina già tornata da Francia, dou'era andata, la fece morir appesa con vn capestro dal medesimo balcone, dou'ella haueua fatto morir Andrea suo marito (verificandosi il detto del Saluadore, che, *eadem mensura, qua mensi fueritis, remetitur et vobis*) e Carlo fù coronato Rè di Napoli; doue conferitosi dopò il Pontefice, riuide la patria, e'l luogo del suo natale; e dimandò al Rè il principato di Capoa per Butillo suo nepote: mà non potendolo impetrare, concepì sdegno contro'l Rè. Io nondimeno ritrouo appresso Scipione Ammirato nel tomo secondo, doue tratta della famiglia Ruffa, e di Carlo conte di Mont'alto, che Fràcesca

612

sco Principe di Capoa fu nepote del Papa, e cita la storia
 del duca di Môtelione, doue si dice, che'l detto Côtè diede
 per moglie al detto Principe vna sua nepote nel 1384. che
 fu nel sesto anno del pontificato d'Vrbano; diremo dun-
 que, che'l Rè diede il principato di Capoa per Frâcesco,
 e che'l Papa cercandogli altra cosa pur di momento per
 l'altro nepote Butillo, non l'habbia potuto ottenere: altri
 dicono, che'l Rè domadò al pôtefice il principato di cam-
 pagua, ch'era della Chiesa, e nò hauendolo ottenuto, prese
 l'armi còtro'l papa, il quale si ritirò à Nocera, & iui co-
 minciò formare vn processo contro'l Rè, per priuarlo del
 Regno, come poi fece; & essendo il Rè citato, rispose, che
 sarebbe andato nò con parole: mà cò fatti, e formato vn'e-
 sercito assediò Nocera, doue in vn fatto d'armi, prese Bu-
 tillo, e'l pose in prigione. Adirato il Papa, sè porre ancora
 in prigione sette Cardinali, ch'eran seco, per essergli stato
 riferito, che contro di lui haueffero cospirato col Rè, e
 per opra di Tommaso Sanseuerino Côtè di Montescaglio-
 so, e d'altri, andato à Bari, s'imbarcò con tutta la Corte
 sù le galere di Genoa, ch'à tal fine eran venute, e de' set-
 te Cardinali prigioni fece ferrar cinque dentro sacchi, e
 sòmergerli in mare. Giunto à Genoa, ridusse alcune terre
 à deuotione della Chiesa, che s'erano solleuate, & vdi, che
 Carlo s'era partito per Vngheria per la morte del Rè Lo-
 douico suo fratello; indi venne auuiso, che per opra della
 Regina Elisabetta, mentre sedeuà à tauola, à tradimento
 fu decollato, e'l pontefice ratto verso Napoli s'incaminò
 per occupare il Regno, e cacciarui la Reina Margherita
 moglie, e Ladislao fanciullo, figlio, & crede di Carlo: mà la
 città di Caieta fedelissima alla Reina, & al fanciullo Ladi-
 slao, li conferuò, e li difese in maniera, che'l papa, desperà-
 do la vittoria, fece ritorno à Roma, doue, riceuuto con
 gran pòpa, ordinò la festa della visitatione della B. V. e
 credè nella quarta promotione ventinoue Cardinali, e po-
 co dopò se ne morì à 15. d'Ottobre 1389. nò senza sospetto
 di veleno; perche morto diuentò subito stranamente gon-
 fio, e fu seppellito in s. Pietro, dopò d'hauer tenuto il Papa-
 to 11. anni, e 6. ò pur 8. mesi, e 7. dì. Nel tēpo, 'del qual Pò-
 nificato, cioè nell'anno 1384. nacque in Roma s. Francesca
 Ro-

613

614

615

616

Romana; e nella guerra trà Genovesi, e Venetiani, cioè nel 1380. vn Tedesco inuentò le bõbarde in Venetia, colle quali i Venetiani l'armata Genoesa à mal termine ridussero.

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *ex Inferno Pregnani*, per alludere al suo cognome, & alla tauerna chiamata Inferno, presso la quale egli nacque, & anche al titolo del suo Vescouado dell'Acerenza; come se detto hauesse, che'l successor di Gregorio Vndecimo, haueua ad esser colui, che fosse di Casa Pregnano, nato presso la Tauerna, detta Inferno, vescouo Acherontino, che ne' suon della parola dice simiglianza col nome d'Acheronte, creduto da i gentili vn de fiumi dell'inferno.

617

Di lui disse Gioachimo nel decimo quinto vaticinio:

a Hæc est fera vltima, aspectu terribilis, quæ detrahet stellas.

b Tunc fugient aues, & reptilia tantummodo remanebunt.

c Fera crudelis, vniuersa consumens, Infernus te expectat.

E voleua dir'egli, che questo pontefice hauea da essere vna fiera, cioè vn'huomo di tenace apprensione, sermo nel suo parere, difficilissimo à condescendere all'altrui volontà, senza ruminar ciò, che seguir potesse. *Fera dicuntur proprie* (dice il Laureto) *quæ difficulter cicurantur*; & Aristotile appresso il Pauonio canone 4542. dice, *Ex feris nullam adhuc ruminare constat, præter eas, quæ cum hominibus aliquando agunt, vt ceruos.* Tale dunque hauea da essere Urbano, chè per la sua durezza haueua da cagionar nella santa Chiesa li maggiori mali, e'l più lungo scisma, che mai fusse stato, e per tal ragione egli haueua da essere l'ultima, cioè la maggior fiera, e la più terribile di tutte. Ch'egli haueua da tirar le stelle de sette Cardinali nella prigione, e cinque di loro farli buttar' in mare; perche, *stella* (dice il Laureto) *passim Prelatos Ecclesie significare solent*, e'l Pauonio canone 7523. *stellas Patriarcarum, Doctorum, magnorumq; virorum symbolum esse*, giusta quel della sagra Genesi à 37. *Vidi per somnium quasi solem, & lunam, & stellas vndecim adorare me*, ò pur diremo, ch'egli hauea da tirar giù le stelle, cioè da far cadere colle disunioni dal firmamento di santa Chiesa i Cardinali, & altri Prelati; non ch'egli hauesse mai tal cosa preteso: mà, perche non condescendendo con maggior piaceuolezza verso l'humana

618

in-

infermitade , haueua ad esser cagione di sciffure, e deuia-
 menti. ^b Che per questa sua dispiaceuolezza eran per fug-
 gir da lui gli augelli de gli huomiui legieri , che volano
 nell'aria de mondani disegni, alienandosi da lui tutti quel-
 li , che non vedean le cose conformi à i loro desiderij , ne
 corrispondenti alla propria stima; e che douean restar so-
 lamente con lui pochi reptili, cioè pochissime persone, e
 quelle, che facean professione di costante, e vera humiltà,
 che non eran per così facilmente conturbarfi, ne per insu-
 perbirsi per qualsiuoglia cosa contraria; *designant Aues su-
 perbos, qui ponūt in Cēlū os suū; dice il Laureto, et reptilia desi-
 gnant predicatorum humilitatem.* ^c Ch'egli non v'sando ter-
 mini più benigni , hauea da consumar la Chiesa , e tra-
 uagliar il Regno di Napoli , colla venuta di Carlo , e
 seguenti disturbì. E che l'haueua d'aspettar l'Inferno; del-
 la sepoltura (dice il Sagittariense) perche morì di ueleno;
Infernus, idest sepultura te expectat : mà l'Inferno (dirò io)
 della sua propria casa in Napoli; perche venendo à trouar
 il Rè Carlo, haueua da riueder la patria, e'l luogo, dou'e-
 ra nato , presso la Tauerna detta Inferno , & anco il già
 suo Vescouato dell'Acerenza detto Acherontino ; per-
 ch'andando da Nocera à Bari, era per passar dal Territo-
 rio di quella, lasciandola à man destra ; nel che venne à
 predirgli, e haueua da venire à Napoli, e dopò da Nocera
 à Bari , donde s'haueua da imbarcar per Genoa . Qui, se-
 condo il parer d'alcuni, finiscono i vaticinij dell'Abbate
 Gioachimo, & è probabile per quelle parole, *hec est fera
 ultima* ; e che gl'altri seguenti siano del vescouo di Marfi-
 co; però, tãto il Regifelmo, quãto il Sagittariense mâtēgono,
 che siano tutti del d. Abbate, e come suoi quì li portaremo.

619

620

621

Concordano i predetti vaticinij ; perche s. Malachia,
 dice, *de Inferno Pregnani*, alludendo al luogo del natale di
 questo Pötefice, & al suo vescouato Achorentino, e Gioa-
 chimo dice, *Infernus te expectat*, alludendo alle medesime
 cose, come spiegato habbiamo , predicando la sua venuta
 à Napoli, & à Bari per via dell'Acerenza.

XXXXVI. *CVBVS DE MIXTIONE*. Diciassette di
 dopò la morte d'Urbano Sesto, cioè à 2. di Nouembre del
 1389. sù creato sommo Pontefice Pietro , ouero Pietrino

Boni-
 facio
 9.

To-

622 Tomacelli Napoletano, figliuolo di Nicolò Patritio della piazza di Nilo (corrottamente detta di Nido) e di Gratimola Filamarina della piazza di Capoana: mà l'ammirato fa i Tomacelli ancora di seggio Capoano. Andossene egli à Roma ordinato de' tre primi ordini minori, e fù così caro ad Urbano, che di subito gli conferì l'ordine d'Acolito, e'l fece protonotario Apostolico, e quattordici giorni dopò dell'arriuò il fece diacono Cardinal del titolo di s. Georgio in Valabro, & appresso, prete cardinal del titolo di santa Anastasia. Era già d'anni trenta quando Urbano morì, e benchè tanto giouane fusse, nulladimeno fù di commun consentimento di tutti i Cardinali eletto sommo Pontefice, e si chiamò Bonifacio Nono; dal che si può giudicare quanta fosse stata la sua bontà, dottrina, e prudenza. Ritrouò la nauicella di Pietro dalle tempeste de' scismi poco men, che sommersa: mà egli con tanta vigilanza, e destrezza la resse, che nulla più fatto haurebbe vn Pontefice d'età matura; & era da tutti ammirato, riuerito, & amato, e non com'huomo terreno: mà com'angelo celeste generalmente tenuto. Non era in lui cosa, che di legierezza giouanile odorasse, ne che pendesse à piaceri, ne ch' à pompe inclinasse; benigno con gl'altri, duro con se stesso, piaceuole co' buoni, feuerso co' mali, pronto al premiare, costante nel punire; nelle deliberazioni prudente, nelle dispositioni accorto, nell'esecutioni veloce. Questo pontefice fù il primo, che del popolo Romano l'orgogliosa alterezza domasse, non coll'armi di Marte: mà con quelle d'Amore, facendosi con suoi modi celesti de' gli animi humani assoluto padrone, e solo per amor suo furon tolti dalla città i banderesij, & intredotti i senatori forestieri, e gli furon dati danari acciò d'Affisi, doue se n'era andato, fosse ritornato à Roma. Celebrò l'anno Santo nel 1400. con incredibil concorso di quasi tutte le nationi del mondo. Ripose Ladislao Rè di Napoli nel possesso del Regno, annullando la priuatione di Carlo, fatta da Urbano Sesto, & indi l'aiutò à discacciar dal Regno Ludouico d'Angiò, che occupato l'haueua favorito dall'Antipapa Clemète. Estinse la compagnia de Bianchi; perche l'anno innanzi al Giubileo era venuto dall'Alpi

in

in Italia vn prete vestito di biàco, che portaua in manoua Crocifisso, che mostraua di volta in volta di piangere, & egli predicando si tiraua appresso infinito numero di gente, che vestiti pur di bianco andauano cantando le litanie della Beata Vergine, & altre orationi, e doue loro si faceua notte iui dormiuano sù la nuda terra à cielo scoperto, e gli prestauan credito e plebei, e prencipi, e prelati; mà facendolo prendere il Pontefice il trouò fraudolente, & Ipocrità, e per tal causa il fece morire.

In questo tēpo, cioè nel 1394. nell'anno 5. del Pontificato di Bonifacio (come di sopra s'è detto) morì Clemente Antipapa in Auignone dopò 16. anni meno due giorni d'Antipapato, e'l pōtefice procurò di dar fine allo scisma, nulladimeno i Cardinali Scismatici eleffero in suo luogo Pietro de Luna, che fù chiamato Benedetto XIII. Canonizò il Pōtefice s. Brigida vedoua, & introdusse l'annate de' benefici, ordinàdo à quei, che beneficio otteneuano, pagasser la metà de' frutti d'vn anno, onde arricchì l'erario della Camera Apostolica. D'vna sola cosa fù notato, acciò sole nel mondo sēza macchia non si ritroui, che fù molto facile à cōdescendere alla volontà de' parenti, che'n gran numero eran passati à Roma, e creati in due promotioni noue Cardinali, e ridotta la mole Adriana in forma di fortezza, che fù chiamata Castello di s. Angelo, e fatti ancora edificij, e fortezze ne ponti del Teuere, e nella città, oppresso dal calcolo dopò trè giorni d'acerbi dolori, se ne morì nell'anno quarantesimo quarto dell'età sua, dopò quattordecì anni, e noue mesi di pontificato, nel primo, o com'altri vogliono, à 20. di Ottobre del 1404. con dolor di tutta la cristianità, e fù seppellito in s. Pietro, nella cui Tomba molti versi, scolpiti, al viuo le sue virtudi, e l'vniuersal cordogliò rappresentano.

Il predisse s. Malachia con quelle parole, *Cubus de mixtione*, per alludere all'armi della famiglia, che fa i cubi, & alla mistione (dice il Ciaconio) della sua casata; perche, secondo il parer di molti, tanto è Tomacelli, quanto Capuce, quanto Cibò; come se detto haueffe, che'l successor d'Vrbano Sesto haueua ad esser colui, che facesse per ar-

628

me i cubi, & haueffe vn cognome, che più cognomi cōte-
neffe: Mà da Scipione Ammirato questa mistione vien ri-
prouata nella secōda parte delle famiglie nobili di Napo-
li, doue della famiglia Tomacelli ragiona , e le sue parole
son queste.

629

*Io non sono d'opinione , che i Tomacelli siano Capeci , co-
me comunemente si crede ; come ne anche credo esser Ca-
peci niuna di quelle famiglie , che per Capeci sono tenute ;
cioè sono Minutoli , Sconditi', Aprani , Zurlì , Piscicelli', Ga-
lioti, Latri, e Bozzuti, &c. Indi. Che i Tomacelli siano vna stessa
cosa co i Cibò di Genoa , io non stimo niente più certa opinione
della già detta , &c. & apresso . Antichissima veramente,
e nobilissima è la casa Capece : mà io reputo 'in guisa nobili
i Tomacelli, Bozzuti, Latri, Galioti , Piscicelli , Zurlì , Apra-
ni, Sconditi, e Minutoli, che niuno mestiers mi pare , che habbino
d'hauere à procurare splendore , et ornamento dall'altrui no-
biltà. Veramente costando la piazza di Capoana di trè quartieri,
Capeci, Caraccioli, et Aienti, strana cosa mi parrebbe, che
due sole famiglie fussino prima di quella piazza, come sarebbono
i Caraccioli, et i Capeci ; poiche il rimanente , che son detti
Aienti, veramente non vuol dir' altro, che famiglie aggiunte,
&c. E per vltimo dice . Io più tosto crederei queste fami-
glie hauer voluto fare vn corpo co i Capeci , per auuentra-
ra à differenza de gli aggiunti, che tuttauia andauano en-
trando nella piazza, forse per trouarsi elle di lungo tem-
po innanzi goder la prerogatiua , ò della Cittadinanza di
Napoli, ò di quella voce, et autorità, che in questa piaz-
za teneuano, ò come si costuma in Genoa, che molti so-
no entrati in vna famiglia per partecipare al gouerno, sen-
za esser di quella famiglia, e pure ritengono il nome , e
l'armi, che prima haueuano, &c.*

630

Diciamo dunque secondo questo Autore, che la fame-
glia Tomacelli non hà che fare colla Cibò, solo conuen-
gono nell'armi, che d'ambidue sono i Cubi ; e ne anche
colla Capece, se non per aggregatione à differenza delle
aggiunte, come tutte l'altre di sopra mentouate. Quando
dunque disse s. Malachia, *Cubus de mixtione*, ò parlò egli

se-

secondo l'opinione di molti, non secondo la realtà, ò disse, *Cubus*, per alludere all'armi della famiglia, parlando genericamente: mà per distinguer poi qual delle due famiglie fosse, v'aggiunse lo specificatiuo, *de Mixtione*; come se detto hauesse, che'l successor d'Vrbano Sesto haueua ad esser colui, che facesse per arme i Cubi: mà non della famiglia Cibò: mà di quella famiglia, che fosse mista con'altra, non per communicatione di sangue: mà per denominatione, per distinguerfi dalle aggiunte, ch'era la Tomacella, che quanto al sangue, & à questa denominatione differisce dalle Cibò, e quanto à i Cubi differisce dall'altre, che son congiunte col Capece, che tanto è à dire, quanto Capece Tomacelli, ch'era Pietrino.

631

Disse di lui Gioachimo nel vaticinio decimosesto:

Genus nequam Vrsa, catulos pascens, & in quinque, Roma Iceptrum conturbantes noua, & in triginta sex annos miserè ambulabit. ^b *Primus filius fera, habentis quinque filios, à figuris medius est.* ^c *Aerea quoq; Ciuitas barbaros recipiet.* ^d *Cum autem videbis Vrsam matrem canum, miserabiliter luge in altitudine Celi, vt à Deo consequaris auxilium.* ^e *Multos decipies nequissimè sub aliena pelle; immutata enim visum fallacem conuertis, in terra abscondens, & deceptionem faciens.*

632

E voleua dir'egli (per allontanarmi del Sagittariense) ^a Ch'Vrbano Sesto simbolegiato nell'orsa (ch'è figura d'vn Principe, almeno materialmente, poco lodeuole, come dice il Pauonio nel canone 7958. da quel de Prouerbi à 28. *Leo rugiens, & Vrsus esuriens Princeps impius super populum pauperem*) hauea da pascere i Cagnuolini, cioè hauea d'hauere alcuni fauoriti, Pietro, aliàs Pietrino Tomacelli, e Cosmo, aliàs Cosmaro Meliorato. Ch'egli, il quale hauea da esser Genere, cioè (come dice il medemo nel canone 7229.) caufa, & origine, per la sua dispiaceuolezza, d'effetti mali, cioè di scismi, e trauagli, hauea da camminar miseramente ne' suoi successori per tutto'l tempo di cinque seguenti pontefici, ne giorni de' quali haueua ad esser conturbato, e trauagliato lo scettro pontificio di Roma, per lo spatio d'anni 36. cioè dal 1378. infino alla depositione di Giouanni XXII. aliàs XXIII. nel Còcilio di

633

634

Costàza nel 1414. finito;perche dopò le cose hauea da cominciare à mutar sembianza. ^b Che'l primo figlio, cioè il primo fauorito, ch'era Pietrino Tomacelli, hauea da star nel mezzo delle figure numerali della fiera, cioè d'Vrbano VI. Le figure numerali, cioè del numero d'Vrbano VI. sono V. & I. che significano Vrbano, & Innocëtio; dūque Pietrino hauea da star in mezzo ad Vrbano, & Innocëtio, & in cōseguēza esser il primo de' predetti cinque successori di quello, ch'è tanto quāto dire. Dopò Vrbano sarà Pontefice Pietrino Tomacelli. O pur diremo, che'l primo figlio della fiera, cioè il primo de' cinque successori d'Vrbano, haueua ad esser colui, che stasse nel mezzo dalle figure dell'huomo. Le figure dell'huomo sono le varie età dell'huomo; perche in quelle muta l'huomo e sembianza, e costume, si come dice Horatio nell'arte poetica.

635

*Ætatis cuiusq; notandi sunt tibi mores,
Mobilibusq; decor naturis dandus, & amnis.
Et appreso. ————— Ne fortè seniles
Mandentur iuueni partes, puerog; viriles.*

Doue quella parola, *Decor*, significa forma; e quelle *Mobilibus naturis*, significano differenze accidentali: mà naturali, che'l fan diuerso accidentalmente da se stesso; e quella parola, *partes*, significa modo di parlare, differenza di costumi, e diuersità d'aspetto; perche sarebbe mostruoso dar parole, e costumi, e sembianza di fanciullo ad vn vecchio, e di vecchio ad vn faciullo. Mà l'età dell'huomo secondo l'opinione del Rè Seruio Tullio son trè, la pueritia insino à gli anni diciassette, la giouentù da i diciassette fino à quarantasei, la vecchiaia dalli quarantasei fino alla morte; e secondo l'opinione di Platone, Ippocrate, e s. Gregorio (per far passagio d'altre diuisioni) son sette, Infanzia, pueritia, adolescenza, giouentù, virile età, vecchiaia, & età decrepita; dunque tanto nell'vna, quanto nell'altra diuisione, la giouentù stà nel mezzo. Volea dunque dir Gioachimo, che l'immediato successor d'Vrbano haueua ad esser colui, che si trouasse in atto nel mezzo di queste figure, cioè nella giouentù, e nell'anno trentesimo di sua vita; ch'era Pietrino Tomacelli.

636

O pur

O pur diremo con Euclide nella Geometria lib. I. defin. 14. che la figura è quella, che sotto vno, ò più termini vâ compresa. *Figura est, quæ sub vno, aut aliquibus terminis cõprehenditur*. Figura compresa sotto vn termine è quella, ch'è contenuta sotto vna linea, e questa è la figura circolare, la cui circõferèza Περὶφερεια *Peripheria* s'appella. *Circulus est figura plana sub vna linea comprehensa, quæ peripheria appellatur*, defin. 15. Figura sotto più termini compresa è ciascheduna figura contenuta da più linee, e queste sono la trilatera, la quadrilatera, e la multilatera; doue nella defin. 22. intende per figura multilatera, ciascheduna figura, che sotto linee più di quattro vâ compresa; *multilatera sunt, quæ sub pluribus, quam quatuor lineis cõprehenduntur*; dūque ò che parliamo delle figure includèdo, ò escludendo la circolare, sempre la figura quadrilatera stà nel luogo di mezzo; perche la multilatera abbraccia vn'infinito numero di figure. Hor vediamo, che cosa è il Cubo. Euclide lib. I. defin. 25. dice. *Cubus est figura solida sub sex quadratis æqualibus cõtenta*. Il cubo è vn solido, contenuto sotto sei superficie quadrate, & eguali. (simbolo della Giustitia, della Costanza, della Verità, della Pace, e della Virtù perfetta. *Iustitia*, disse l'Imperadore, *est cõstãs, & perpetua voluntas ius suũ cuiq; tribuendi*. *Cõstãtia*, disse Lipsio, *est rectũ, et immotũ animi robur*. *Veritas*, disse Tullio, *nullis machinis subuerti potest, & licet in causis nullum patronum obtineat, tamen se per se ipsam defendit*. *Pax*, disse Cassiodoro, *est concordantiũ in bono animorũ ordinata tranquillitas*. *Virtus perfecta*, disse Laertio, *est, quæ sibi sufficit, sēper sibi constans*) mà'l quadrato è quello, che trà le figure ottiene il luogo di mezzo; ò perch'è specie la più perfetta delle figure quadrilatere: *Quadrilaterarum figurarum quadratum & aquilaterum, & rectangulum est*, lib. I. defin. 29. dunque il Cubo è vna figura solida contenuta sotto le figure di mezzo. Dunque dicendo Gioachimo, *primus filius fera à figuris medius est*, voleua dire, che'l primo successor d'Urbano haueua ad esser colui, che facesse per armi il Cubo: mà q̃sto era Pietrino Tomacelli; dunq; voleua egli dire, che'l primo successor d'Urbano haueua ad esser Pietrino Tomacelli, che fu poi chiamato Bonifacio IX. ^c Che nel

637

638

639

640 tempo del pontificato di Bonifacio Nono la città di Brôzo, ch'è Roma, la qual durarà fino al fin del mondo, haueua da riceuere i barbari, cioè peregrini da tutte le nazioni del Cristianesimo, coll'occasione dell'anno Santo, ch'era per celebrarsi nel 1400. ⁴ Che quando si farebbe veduta l'orsa della carne di Bonifacio fatta madre de' cani di rabbiosi dolori per cagion del calcolo, all' hora haueua la città da gridar fortemente nell'altezza del cielo, mādādo à Dio le preghiere, che per sua misericordia, e per bene vniuersale gli allungasse la vita; preghiere, che non haueuano ad essere effaudite; che nel tempo di questo pōtētie (quì si prende il misurāte per lo misurato) era per venire vn empio sacerdote hipocrita, c' haurebbe ngannato molta gente, & haurebbe sotto pelle aliena di finta santità riuolto il viso per nesconderlo nella terra, mētre per fin terreno, e non per gloria di Dio haueua da far tante penitenze: mà egli haueua da eser da Bonifacio con pena di morte gaffigato.

641

S'incontrano i vaticinij; perche dicendo s. Malachia, *Cubus de Mixtione*, determina la persona di Pietrino Tomacelli; e dicendo Gioachimo, *primus filius sera à figuris medius est*, cioè, che'l primo fauorito d'Vrbano VI gli haueua da succeder immediatamente, ouero, che l'immediato successor d'Vrbano haueua ad esser colui, che fosse nel mezzo delle figure, cioè nella giouentù, & in età di trent'anni, ò pur che facesse per arme i Cubi, che costano di superficie qua lrate, che son le figure di mezzo, determina la persona di Pietrino Tomacelli.

642

Inno-
centio
7.

XXXXVII. DE MELIORE SIDERE. Due, ò secondo altri, quindici dì dopò la morte di Bonifacio Nono, cioè à 22. d'Ottobre del 1404. fu creato sommo Pontefice di commun consentimento de' Cardinali, Cosmo, ouero Cosimaro Meliorato da Sulmona deil'Apruzzo, huomo di mediocri natali: mà dotto assai nelle leggi, e piaceuolissimo di natura; fù egli molto caro ad Vrbano Sesto, e'l secondo de i due suoi più fauoriti, che'l nudri nella Corte Romana, e'l ricolmò di molti honori; perche creollo Chierico di camera, e dopò mandollo collettore delle rendite

dite della Camera Apostolica in Inghilterra, indi'l fece Arcieuescouo di Rauenna, & appresso di Bologna con vna commenda in quel di Rauenna, e finalmente Tesoriere, e Vicecamerario della santa Romana Chiesa: mà non gli conferì cardinalato, come fece subito con Pietrino; onde, morto Urbano, fù da Bonifacio fatto prete cardinal di s.Croce in Gierusalemme, per la morte del quale fù assunto al trono di Pietro, e prese'l nome d'Innocentio Settimo. Quando egli era cardinale soleua attribuire à negligenza, & à pusillanimità de' Pontefici, che lo scisma non s'estinguesse: mà, fatto poi Pontefice, mutò parere, ne poteua hauer peggio, che quando di tal materia se gli parlaua; perche non è tanto la negligenza de' pontefici, quanto la giustitia di Dio, che fa durar le tribulationi per castigo de peccati, e molti fan del brauo quando son fuori dell'occasione, & incolpano gli altri, dou'egli poi si portano peggiormente. Si sollevò il popolo Romano, e corrédo dal Papa gli chiedea molte cose cò insoléza, e che si togliesse lo scisma; perche'l Rè di Fràcia s'offeriua d'adoprarli, e l'Antipapa Pietro de Luna inclinua alla còcordia: mà il papa, per leuarli il popolo d'auanti, mandò Lodouico suo nipote giouane di trent'anni, audace, & altiero, che'era generale di santa Chiesa, il quale in vece d'acquietar la tumultuante Plebe, maggiorméto l'esasperò; perche fece prender vndeci de' principali di quelli, e burtargli giù per le finestre, dicendo, che'n tal maniera si toglieuan le seditioni, & i scismi. Irritato dunque il Popolo chiamò Ladislao Rè di Napoli, e prese l'armi per vendicarsi di Lodouico; onde'l Papa fuggì da Roma, & andò volando in Viterbo, e'l Popolo saccheggiò il palazzo, e tutta la Corte, e s'impadronì del Campidoglio, e di Pontemolle: mà venendo poi in sospetto, che Ladislao si voleua impadronir di Roma, e cominciando ancora a partir di molte incommodità, richiamò'l Pontefice, e gli restitui Pontemolle, e'l Campidoglio, e'l Papa, ritornato, fù riceuuto cò grãde honore, e cò molta piaceuolezza portandosi, creò alquanti Cardinali, e fece il nepote Lodouico Marchese d'Ancona, e principe di Fermo, e poco appres-

643

644

645

646

presso morì, e fù sepolto in s. Pietro à 6. di Nouembre del 1406. hauendo tenuto il pontificato due anni, e due mesi, ò secondo altri due anni, e venti vno di .

Fù presegnato da s. Malachia con quelle parole, *de migliore sidere*, per alludere all'armi della sua fameglia, che fà la stella, & alla voce del suo cognome, migliorato; come se detto hauesse, che'l successor di Bonifacio Nono haueua da esser colui, che facesse per armi la stella, e fosse migliorato, di cognome .

647

Di lui disse Gioachimo nel vaticinìo decimo settimo; *Secundus autem filius, alia fera volans .^b Serpens ad meridiem victus, ^c magnus, & niger totus, priuatus lumine à coruis; ^d manifestans tempus à figuris lateralibus, qui succedit paterno fini, existens serpens miser, & destructio vrse. ^e O quomodo es esca miserorum coruorum; existens enim genus abhominabile eorum, ab oriente miserabiliter turbaberis. ^f Te ipsum, similem Ciuitatis, lumen gentium dabis in tempore metus.*

648

E voleua dir'egli, che questo Pontefice ^a haueua da essere il secondo favorito d'Vrbano Sesto, e'l secondo de i cinque sopradetti Pontefici successori di quello; e c'haueua ad essere vn'altra fiera volante, fuggendo da Roma, & andando à volo à Viterbo. ^b Serpente astuto, che per liberarsi dal tumultuante popolo, haueua da dar il peso al nepote, auuinto, e stretto con souerchio amore, e cò estrema confidanza nel valor di quello, che staua nel mezzo di della superba giouentù, e della allegra prosperità, (secondo'l canone del Pauonio 665 2. giusta quel del salmo 36. *& deducet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem*) ^c serpente grande per lo sdegno, contro chi de lo scisma gli ragionasse, e tutto negro per la morte di quei, che dalle finestre hauean da esser precipitati, e priuato del lume del decoro, e del rispetto da i corui insolenti dell'irritato, e seditioso popolo, giusta il canone 5795. ^d C'haueua da manifestar il tempo del suo pontificato dalle figure laterali, che nella sua figura son due, vn corno, & vn serpente; perche due soli anni intieri nel pontificato era per viuere;

il

Il quale 'hauea da succeder al paterno fine , cioè ad hereditare da Urbano Sesto la durezza , con che portandosi egli alle dimande del popolo , haueua da esser serpente (ripete l'istesso) velenoso per la crudeltà usata da Ludouico, e misero per la fuga , e la distruzione dell'orsa , cioè della Corte, saccheggiata dal popolo, e di Roma, posta in pericolo d'esser occupata da Ladislao , e soggetta à molti mali; e c'haueua da esser esca de corui, per lo sacco del palazzo, e della Corte, e perdita del Campidoglio, e di Pontemolle: mà di corui miseri, si per lo peccato dalla seditione , si anco ; perche con quelle riuolte il proprio danno procurauano , e s'haueuano à soggettare à lor dispetto ; ch'essendo genere , e principio d'abborrimento appresso'l popolo, haueua da esser turbato dall'Oriente, cioè da Ladislao, ch'era giouane, e nell'Oriente della vita , e Rè di Napoli, che sta verso la parte orientale à Roma .^f Che finalmete s'haueua da mostrar lume delle gèti, e ristoro de' Romani nel tempo della tema ; perche, temendo la Città di non restar oppressa da Ladislao , hauea da far ritorno al Pontefice, & egli similmente hauea da tornar à lei , e portarsi benignamente nel resto di sua vita.

649

650

Dicendo s. Malachia *de Meliore sidere* , determina la persona di Cosmaro Meliorato ; e dicendo Gioachimo , *secundus autem filius*, cioè che'l pontefice, successor di Bonifacio Nono, haueua da essere il secondo fauorito d'Urbano, determina ancora la persona di Cosmaro Meliorato .

XXXXVIII. *NAVTA DE PONTENIGRO* . Otto di dopò la morte d'Innocentio Settimo , cioè nell'ultimo di Nouembre del 1406. fu creato sommo Pontefice Angelo Cornaro Venetiano, vescouo di Castello , e poi Patriarca di Costantinopoli fatto da Bonifacio Nono , e finalmente Cardinal di s. Marco fatto da Innocentio Settimo, e commendatario della Chiesa di Negroponte; il quale fu chiamato Gregorio Duodecimo . Prima della sua electione stando i Cardinali nel Conclauo conuennero , e giurarono , che chiunque di loro fosse eletto Pontefice haurebbe rinunziato il papato ogni volta , che l'Antipapa Pietro di Luna hauesse anch'egli rinunziato , acciò crea-

651

crea-

- 652 creato poi vn nuouo Pontefice, si fosse tolto, & estinto lo Scisma, già, che i Prencipi di Francia, e i Cardinali scismatici di ciò ne faceuano istanza, e l'istesso Pietro haueua giurato di contentarsi pur, che fosse vn luogo assegnato, doue senza pericolo potesse col nuouo Pontefice conferirsi, e discuter la causa. Eletto, che fù Gregorio confermò il giuramento con publica scrittura, e testimoni. Mà dopò deprauiato, e sedutto da parenti, sotto pretesto di vani timori, mostrò d'hauer mutato pensiero, & andaua con indugio rattenendo l'effetto, e creò Cardinali, & ito in Siena, & indi in Lucca, e non in Saouona, dou'era venuto Pietro di Luna, ne potendosi accordare, furono egli, e Pietro stimati spergiuri, e di maggiori discordie autori, e più della propria dignità, che del ben di santa Chiesa amatori, che però congiungendosi tutti i Cardinali Francesi, & Italiani in Pisa, in vn general Cōcilio di cōmun consenso priuarono della dignità ponteficia l'vno, e l'altro à 5. di Giugno del 1409. dopò due anni, sei mesi, e cinque giorni dall'electione di Gregorio, consentendo à tal priuatione tutte le nationi della Cristianità, & in luogo di Gregorio crearono il seguente Pontefice Alessandro Quinto: mà Gregorio tenendosi vero, e legitimo pontefice si conferì in Arimino, doue fù riceuuto da Carlo Malatesta, nō potèdo ritornar à Roma, doue Ladislao Rè di Napoli trauagliaua la Città per farsi padrone per causa della discordia, & assenza del pontefice, e Pietro di Luna se n'andò al Castello di Perpignano, luogo fortissimo, e tanto l'vno, quanto l'altro crearono Cardinali, e questo fù'l terzo errore di Gregorio, d'hauer di nuouo creato Cardinali contro la forma del giuramento: mà essendosi fraposto Sigismondo Imperadore, e volendo in tutte maniere toglier lo scisma, & essendosi i cardinali à tal'effetto in Costanza radunati ad vn general Concilio, Gregorio per mezzo del suo Procuratore, Carlo Malatesta, dopò 8. anni, 7. mesi, e 4. giorni dalla sua electione, e sei anni, e ventitrè dì, da che nel Concilio Pisano era stato priuato, rinuntìò il Pontificato à 4. di Luglio 1415. per la qual'attione il Concilio il credè vesco-
- uo

uo Tuscolano, e decano del Sacro Collegio, e perpetuo legato della Marca d'Ancona, doue nella città di Recanati, dopò due anni morì nel 1417.

654

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Nauta de Pontenigro*, per alludere alla sua patria, che fù Venetia (che per esser dentro del mare, meritamente i suoi Cittadini, nauiganti si dimandano) & alla Chiesa di Negroponte, della quale era commendatario; come se detto haueffe, che'l successor d'Innocentio Settimo hauea da esser vn Venetiano Commendatario di Negroponte.

Di lui disse Gioachimo nel vaticinio decimo ottauo .
• Duplum tertium est auis Crucifera, equus corniger, sic multum velox, sicut promptus, & lasciuus; principium habens vnitatem, & finem vnitati duplici vacationis prima recurua figura numerorum extremum in tempore. ^b Sicut boni anni veniet dies, in qua tenebit medietatem curua figura multum quidem magnus Rex volucrum solis: iste enim recipiet principium a meridie, in quo explebit cornuto die mediante stella poli vespere, et punito, vt multum velox existens, et ad bella paratus. ^c O genus Bizatii habes auditis vobis inclinatus, ligna sine fructibus. O amice: sed vltima sillaba vulnus lucrabitur te in locis irriguis prater spem cadēs, principium, et finis cornu est. E voleua egli dire; (secòdo il Sagittariése) ^a che questo Pontefice terzo dopò Vrbano hauea da esser augello crocifero, cioè, ch' à guisa, d'aquila coll'ali stese haueua da formar vna Croce, e la figura dell'X. che porta dicce, & esser anco il doppio, cioè due vnità; onde il successor d'Innocentio Settimo hauea da chiamarsi Gregorio XII. ch' à guisa d'Aquila volando alla preda del Papato, l'hauea da tener ne gli artigli molto stretto, dispiacendogli di lasciarlo. Cauallo Cornigero; perche di casa Cornario, veloce com' Alicorno à correre in grembo della Vergine Santa Chiesa, lasciuo, & inuaghito della dignità ponteficia, e troppo amante de parenti, per amor de' quali alle conuentioni hauea da contrauenire; Ch'egli hauea d'hauere il principio, cioè il principato della Chiesa per causa dell'vnità, e della concordia, e per dar fine, e termine vltimo alla doppia vnità, cioè per toglier lo Scisma, & i due pōtefici.

656

657

658

fici nel tēpo stabilito della prima vacāza importata dalla curua figura delle numerali, ch'è il C, cioè colla cessione, e rinuntia del papato. ^b C'hauea pure à venire il giorno, come principio d'vn'anno felice, nel quale il Rè molto grande de gli augelli del Sole, che son l'Aquile, cioè Sigifmondo Rè de Romani hauea da ottener la metà della curua figura, cioè la Cessione dalla parte di Gregorio, restando l'altra metà dalla parte di Pietro di Luna. Che questo Imperadore, come molto veloce, & ansioso, che la rinuntia si facesse, così preparato à far guerra, quando più si fosse ritardata, hauea da riceuer questa sodisfattione dal mezzo di, cioè dalla determinatione de gl'illustrissimi Padri del Concilio di Costanza, nel qual Concilio poi finalmente l'hauea da veder effettuato, se non in Pietro di Luna, almeno nel giorno Cornuto, cioè in Angelo Cornario, detto Gregorio Duodecimo per mezzo della stella del Polo di Carlo Malatesta principe dello stato ecclesiastico, e procurator di Gregorio, punito delli spargiuri, e della ripugnanza colla depositione del papato.

659

^c Che questo Angelo Cornario genere Bizantino, già Patriarca di Costantinopoli; perche hauea d'hauer l'vdito inclinato à parenti, & al proprio honore, non hauea da esser arbore fruttifero in santa Chiesa: mà cagion di disturbi; e per vltimo la piaga, ch'egli hauea da riceuere dall'vltima sillaba di questa parola, *Amice*, ch'è il, *Ce*, cioè dalla cessione del pontificato, l'hauea da guadagnare, e riporre in dignità ne i luoghi irrigati del Tuscolano, e nella decania del Sacro Collegio, e nella legatione della Marca; e che questo principio, ouero principato cadendogli fuor di speranza, e concessogli per benignità del Concilio, cosa da lui non pensata, hauea da esser non sol principio; mà fine del Corno, cioè, ch'in quel principato, e legatione Angelo Cornario haueua à morire, essendo legatione perpetua, cioè per tutto'i tēpo di suauita.

660

Dicendo san Malachia, *Nauta de Pontenigro*, determina la persona d'Angelo Cornaro Venetiano Commentatario di Negroponte, e dicendo Gioachimo, *Equus corniger; et, cornuto die, et, principium, et finis cornu est. et, genus,*

Primate dell' Ibernia, &c. Cap. VIII. 221

gens bizantii, vien quattro volte ad alludere alla persona d'Angelo Cornario, che fu patriarca di Costantinopoli.

661

II. *FLAGELLVM SOLIS*. Trent'vn dì dopò, che dal Cōcilio Pisano furono deposti Pietro di Luna Antipapa, e Gregorio XII. Papa, cioè due anni dopò, che Gregorio era stato eletto Pōtefice cō le cōditioni sopradette, à 26. di Giugno, ò secōdo altri à 7. di Luglio del 1409. fu eletto cō cōsēso di quasi tutte le nationi Catoliche, Pietro Filagrio dell' Isola di Cādia dell'ordine de frati minori di s. Francesco insigne predicatore, e gran teologo, che scrisse sopra i libri delle sentenze, eletto vescouo di Vicenza, e poi di Nouara, & indi Arciuescouo di Milano, e finalmente Cardinal de santi dodeci Apostoli da Papa Innocentio Settimo.

Alessandro 5.

Fatto pontefice si chiamò Alessandro Quinto. Egli era stato sempre pietosissimo verso i poveri, e più nel pontificato, e soleua dire, ch'era stato ricco vescouo, povero Cardinale, e mendico pontefice; perche diede tanto, che nulla gli era rimasto, ne mai si vide auido di ricchezze. Appena eletto Pontefice, scomunicò Ladislao, e'l priuò del Regno di Napoli; perche nell'assenza de Pontefici traugiua lo stato della Chiesa, e teneua molti luoghi di quella occupati, e dichiarò, che'l Regno competeua à Lodouico Duca d'Angioia per le ragioni, che vi haueua, e l'inuitò all'acquisto di quello, il che intēdēdo Ladislao (dice il P. Fr. Timoteo da Termini lib. 7. nar. 168.) assediò Roma; qual poi presto lasciò; perche se gli riuoltò il Regno di Napoli, e fu costretto andar in fretta per riparare al suo. Licentiò il Pōtefice il Cōcilio di Pisa, e passò à Bologna, e cōfermò legato di quella città Baltasare Cossa Napoletano cardinal di s. Eustachio, e nel suo tēpo, e per più anni appresso, trē pōtefici nella Chiesa di Dio si videro, l'vno l'Antipapa Pietro di Luna in Perpignano, il secondo Gregorio XII. in Arimino, che rinuntiar non voleua, benche dal Concilio di Pisa fosse stato deposto; il terzo, vero, e legittimo pontefice Alessandro Quinto in Bologna, del qual parliamo, nel cui tempo fioriuà in Roma santa Francesca Romana, fondatrice delle Monache Oblate. Finalmente infermandosi

662

663

664

dosì il Pontefice in Bologna, e conoscendosi già vicino à morte, chiamò, & esortò i Cardinali alla concordia, & al bene di santa Chiesa, e testificò, che per la sua coscienza ei non temea la morte, & in quelle parole, *pacem meam relinquo vobis*, si riposò nel Signore, nell'ottauo, ò secondo altri nel decimo mese, & ottauo di del suo Pontificato, e fu seppellito in detta Città nella chiesa de' Padri minori à 3. di Maggio 1410.

665

Fù presegnato da s. Malachia con quelle parole, *flagellum solis*, per alludere, dice il Ciacconio, al sole dell'armi sue, & alla Chiesa di Milano, ch'era stata da lui flagellata. Io nondimeno dirò, che fù prognosticato con quelle parole, *flagellum solis*, per due ragioni; primo, per alludere tanto all'armi della sua famiglia, ch'è vn sole, quanto al significato del suo cognome, Filagrìo. Questa parola filagrìo è composta (per esser egli stato greco) da due parole greche φίλος, και Αγρίος, cioè *Philos*, & *Agrios*; la prima significa amico, la seconda scritta col iota si riferisce all'animo, e significa rigoroso, e crudele, ò pur amico del rigore, e della crudeltà; e perche nelle sagre scritture simbolo del rigore, e della crudeltà, e d'ogni cosa, che nuoce, è il flagello, come dice s. Girolamo sopra Isaià nella selua dell'allegorie, e come insegna ancora il Pauonio nel canone 6048. *flagellum significat etiam quicquid alios nocet; ita lingua dicitur flagellum*; quindi è, che s. Malachia il chiama flagello per alludere al rigore, & alla crudeltà significata dal suo cognome, come se detto hauesse, che'l successor di Gregorio Duodecimo haueua ad esser colui, che nel cognome portasse il flagello, cioè il rigore, e la crudeltà, e nell'armi facesse il Sole. L'altra ragion si è; perche'l Sole dell'armi sue (come in alcune stampe si vede, e dentro il chioffro di s. Maria la Nuoua di Napoli) non stà così semplicemente: mà circondato di raggi ardenti, e serpeggianti, e di stelle, dal Sole flagellate. Sono i raggi ardenti del Sole il flagello del Sole; perche con quelli'l Sole ferisce, e flagella le stelle, e le campagne; voleua dunque dire il santo, che sarebbe stato successor di Gregorio Duodecimo, quel

666

Pre-

Prelato, che fatto hauesse per armi il flagello del Sole, cioè gl'infocati, e serpegianti raggi del Sole, ouero vn sole circondato di raggi ardenti, e serpeggianti, ch'è tanto quanto dire, vn Sole flagellante, & il flagello solare; perche per la figura Antiptosi, conforme si prende vn genere per vn'altro, *vt fama malum*, vn numero per vn'altro, *vt in Africa maior pars terrarum non bibunt, &c.* così per l'antiptosi, e per la sinecdoche si prende ancora l'astratto per lo concreto, *vt sapientia Salomonis, idest sapiens Salomon, flagellum solis, idest flagellum solare*, ouero, *sol flagellans*. E questo nella scrittura accade spesso quando si vuol ingrādire vn senso, come quando si dice di Giuda, *filius perditionis, idest filius perditus*; e dell' Anticristo, *Homo peccati, idest homo peccator*, per antonomasia, come nota il Pauonio canone 8567. ò pur diremo coll'istesso nel can. 8543. che quando due sustantiui si continuano nell'oratione, spesso quello, che stà nel genitiuo, passa nel nominatiuo, e diuenta adiettiuo secòdo l'vsanza de gli Ebrei; per questo tanto è dire, *Homo pacis, vir verborum, corpus humilitatis, Ciuitas habitationis, filius obedientie, filii orientis, Agnus Dei, etc.* quanto, *homo pacificus, vir verbosus, idest eloquens; corpus humile, Ciuitas habitata, filius obediens, filii orientales, Agnus diuinus*. Dunque tanto è dire, *flagellum solis*, quanto, *flagellum solare*; mà il flagello solare sono gl'ardenti raggi del Sole; dunque s. Malachia, dicendo, *flagellum solis*, dir voleua, che'l successor di Gregorio Duodecimo haueua ad esser colui, che facesse per armi il flagello solare, cioè gli infocati raggi del Sole, ch'era Pietro Filagrìo. Di più il verbo latino, *flagro*, che significa bruciare, arde- re, auāpare, benche dal verbo grego *φλέγω flego, & φλόγωμα flegome*, ò pur da *φλογίζω floghizo*, ne tragga l'origine, con tutto ciò secondo'l suon della voce tien grandissima affinità colla parola filagro, ò filagrìo. Da flagro vien deriuato, *flagrū*, e da *flagrū*, che significa lo staffile, ne nasce il diminutiuo, *flagellū*. Volea dunq; dire il Sāto, che'l successor di Gregorio XII. haueua ad esser colui, che nel suò del cognome (almeno materialmente) portasse lo staffile, e'l flagello, e nell'impresa della fameglia il Sole. Altri il chiamano si-

667

668

669

la-

670 lagro , altri filardo : mà questi due son vocaboli corrotti , e significano la stessa cosa , che filagrio .

Di lui nel vaticinio decimonono disse Gioachimo :

ⁱ Iste collateralis quartus ab vrsa, carens gladiis, et homo mouens incisionem Rose; tamen siccabitur sicut Rosa, et incidens vrsam annis mortuus tribus; etenim litera tertia, et tertium elementum illud, videt. Recipiens enim principium, vt incidere florem, non miserebitur tui, quamuis in principatu maneat.

671 *ⁱ Vide enim iste incipiet colligere Rosam, anteferens; in hominibus habens finem, in quo latere multum frustra. E voleva dir'egli (com'esplica il P.Sagittariense) ⁱ che questo pontefice collaterale di Gregorio Duodecimo, cioè fatto Pötefice, e morto prima della rinuntia di quello; quarto dall'orsa , cioè il quarto dopò Urbano Sesto ; non haueua d'hauer armi; perche non hauea da far guerra; e solo haueua da muouere, e dar principio all'incisione della rosa , cioè alla priuatione del Regno del Rè Ladislao (ch'essendo giouane, e Rè, era simile alla rosa ; perche la giouentù viuace, e frale, e la pompa regia , e l'humana vita sono appunto come la rosa , ch'è vn'epilogo di pomposa maestà, e di maestosa bellezza: mà tosto manca, e sparisce; come insegna s.Ambrogio appresso'l Padre Laureto , e come dice ancora Lorenzo Beiorlinch nel suo Teatro. *Rosa pulchritudinis, et vitæ, paruo tempore durantis, symbolum est, iuxta illud Job. qui quasi flos egreditur, et conteritur*) mà'l pontefice ancora à guisa di rosa hauea da seccarsi colla morte; e come s'haueua egli à seccare, così s'hauea da seccar Ladislao , che trauagliando l'orsa dello stato Romano, hauea da star morto in peccato trè anni , cioè per gli anni di trè Pontefici, Innocentio , Gregorio , & Alessandro, & haueua da esser priuato; perche così farebbe stato parso alla terza lettera, cioè al C , che'è il Concilio Pifano , & al terzo elemento, cioè ad Alessandro , che de' trè Pötefici, era il terzo; & Alessandro, che trà gli altri fini hauea da riccuere il pontificato per priuar Ladislao , nõ hauea d'hauer misericordia di lui, ancorche Ladislao nel regno si rimanesse . *ⁱ* Che questo pontefice hauea da dar principio alla priuatione di Ladislao prima di tutti gli altri*

672

tri

tri pontefici, antepoſendo queſto negotio ad ogni altro; da queſto cominciando, & in queſto terminando; perche per la ſua preſta morte non hauea da far più coſa di momento; nel qual ſ'haueuano à rallegrar i popoli molto indarno; perche, ſperando di mirar fatti maggiori, non hauea da veder, ſe non di lui la morte. Quanto dice qui l'Abbate Gioachimo tutto ſi verifica d'Aleſſandro Quinto, detto Pietro ſilagrìo, chiamato da s. Malachia *flagellum ſolis*.

673

L. *CERVVS SIRENÆ*. Quindici di dopò la morte d'Aleſſandro Quinto, cioè à 18. di Maggio del 1410. fu eletto ſomma Pontefice in Bologna Baltaſar Coſcia, Napolitano della piazza di Nilo, figliuolo di Giouanni, ſecondo Signor di Procida, e di Cicciola Barile ſorella del conte di Monderiſo, come ſi legge nell'Ammirato nel tomo primo, doue di queſta fameglia ragiona. Studiò in Bologna, e diuenne Dottor dell'vna, e dell'altra legge; & haueua tanto à cuore il papato, che partendofi per Roma, e dimandato doue andaffe, riſpoſe, vado al papato. Giunto à Roma fu fatto cameriere ſegreto di Bonifacio Nono, indi Archidiacono, e protonotario Apoſtolico, e poi Diacono Cardinal di s. Euſtachio, e legato in Bologna, donde riduſſe gran parte della Romagna in pace; accrebbe l'eſercito, & accumulò ricchezze grãdiſſime, eſercitando quella legatione per lo ſpatio d'anni noue. Succeduta finalmente in Bologna la morte d'Aleſſandro, egli tanto ſ'adopò con quei Cardinali, ſpecialmente (come dicono) con quei, ch'eran poveri, che fu eletto ſomma pontefice, e fu chiamato Giouanni Ventefimo ſecondo, *aliàs* Ventefimo terzo, prendendo il nome del padre.

Giouã
ni 22.
aliàs
23.

674

Mandò ſubito vn legato à gli Elettori dell'Imperio, eſortandogli ad elegere Imperadore Sigifmondo di Luemburgo Rè d'Vngheria, e di Boemia, il che fu eſeguito. Inſtituì la feſta della ſantiſſima Trinità; e venuto à Roma, ſuperò Ladislao Rè di Napoli preſſo la Città di s. Germano: mà il Rè nel ſeguente anno trauagliò in maniera il pontefice, che fu neceſſitato di Roma per Firenze, e quindi per Bologna, e Mantoa partirſi, doue con Sigifmondo Imperadore, giunto in Italia, trattò di cac-

675

P

ciar

676

ciar Ladislao dallo stato Ecelesiastico, perche molte città della Chiesa occupate haueua: mà non hebbe questo trattato effetto veruno, si perche Ladislao poco appresso morì senza heredi nella Città di Perugia con sospetto di veleno, lasciando il Regno à Giouanna sua forella, si anco, perche chiamato da tutte le nationi del Cristianesimo con consenso del pontefice per mezzo dell'Imperadore il nuouo Concilio di Costanza, acciò si togliesse lo scima di Pietro di Luna, fu citato à comparire anco il Papa; stante, della sua electione s'vdiuano reclamori; egli andò, e per mezzo di persone letterate molto tempo tenne à bada il Concilio: mà souraggiungendo l'Imperador Sigismondo, diede à ciascuno libera facultà di dire, e d'accusare; onde furono contro'l Papa quaranta capi d'antecedenti delitti presentati; del

677

che egli spauentato dalla città di Costanza sconosciuto se ne fuggì: mà, preso per cammino, fu posto in prigione nell'Isola di s. Marco senza seruo italiano, che ntendesse la sua lingua: mà con alcuni Tedeschi, à i quali bisognaua parlar con cenni, e passar molte incommodità, e disagi. Si disputò la sua causa nel concilio da grauissime persone, e fu condannato, e deposto dopo quattro anni di pontificato, cioè finito il 1414. & egli stesso la sentenza della sua depositione approuò. Dopo questo venne Carlo Malatesta procurator di Gregorio, e dal pulpito in nome di quello depose anco il papato; e l'Imperador Sigismondo procurò, che Pietro di Luna s'arrendesse con far'anco la rinuntia, per crear si vn nuouo Pontefice, e si terminasse ogni discordia: mà Pietro di Luna,

678

si mostrò duro, e pertinace, e'l Concilio fu necessitato venir all'electione del nuouo pontefice, che fu Oddo Colonna, e si chiamò Martino III. aliàs V. che venendo dalla Città di Costanza in Italia, si trattenne in Firenze, e Baltassar Cossa, dopò trè anni di prigionia, se ne fuggì cò hauer pagato al conte Palatino ducati trenta mila, e giùto in Italia, potendo, ad esortatione d'alcuni, rimettersi in dignità, e tentar nuoui mezzi per mantenersi n quella, essendo huomo di gran cuore, e di molte machine; con-

tut-

tutto ciò quel suo grã cuore volle mostrarlo in dispregiar
 tãto le passate, quãt'ogn'altra futura grandezza, & humi-
 le, e mansueto, tutto da se diuerso, non cercando ne
 patti, ne sicurtà, venne in Firenze, e si prostrò dauante à i
 piedi di Martino, e, riconoscendolo per vero, e leg-
 gitimo pontefice, deuotamente gli li baciò, lagrimando
 chiunque era presente in veder atto tanto eroico, e di ve-
 ro cristiano; onde'l Papa, considerando la volubilità del-
 l'humane cose & in publico, & in segreto in grandissima
 stima il tenne, e l'honorò, e creollo Vescouo cardinal Tu-
 scolano, e decano del sãgro Collegio: mà dopò alquanti
 mesi Baltassare in Firenze morì, e fù nella Chiesa di s.
 Giouanni in vna tomba honorata con molta pompa sep-
 pellito per opra di Cosmo de' Medici suo grãde amico, che
 (conforme è fama) de' danari, da lui lasciati gli, diuenne
 ricchissimo.

679

680

Il presegnò s. Malachia cõ quelle parole, *Ceruus sirena*, per
 alludere alla sua patria, ch'era Napoli, chiamata Sirena,
 & al titolo del suo Cardinalato di s. Eustachio; perche s.
 Eustachio si depinge col ceruo, che gli comparue quan-
 d'egli andaua à caccia, nel mezzo delle corna del quale
 v'era il Crocefisso, che gli parlò, & alla fede il trasse; come
 se detto hauesse, che'l successor d'Alessandro Quinto hauea
 da essere il cardinal di s. Eustachio, Napoletano. Si po-
 trebbe anco dire, ch'in questa predittione vi sia error
 di scrittore, ò di stampa, e che la parola, *Ceruus*, più
 presto ella sia stata, *Crus*; e che si debbia leggere, *Crus si-
 rena*, per alludere all'armi della sua fameglia, ch'è vno
 stinco di Gamba, cioè vna Cossa, e per alludere alla pa-
 tria, come se detto hauesse, c'haueua ad essere pontefice
 colui, che facesse per arme la Gamba, ò la Cossa, e fosse
 Napolitano; nulladimeno suona meglio la prima, che la
 seconda interpretatione.

681

Di lui nel vaticinio ventesimo disse Gioachimo. *Vide
 iterum alienum ex istentis modum, falcem magnam, et rosam
 manu ferentem, b tertium autem duplicatum in primo elemen-
 to dimisa sunt; ite m conuincta falciferi- quatuor messium scribo;
 c erit scilicet prin cipatus omnis, quem consumpsisti cum gla-*

682 *die, in templis idolorum; post paululum resuscitabis; tres annos in mundo viues; senex ualde, in infimum duabus tribulationibus in medio corrues.*

E uoleua dir'egli, che questo pontefice ^a haueua ad essere eletto con vn modo alieno, e diuerso da quel, che prescriuono i Sacri Canoni, e ch'egli haueua da portar in mano la gran falce, per la gran messe, e raccolta di ricchezze nella sua legatione fatta, e nell'altra mano la rosa, per la vittoria ottenuta in s. Germano contro'l Rè Ladislao, e per lo trattato con Sigismondo Imperadore di cacciarlo dallo stato Ecclesiastico, e per la morte del Rè indi à poco di ueleno. ^b Che'l terzo, cioè la terza lettera, ch'è il C, e significa la correzione (secondo il Sagittariense) nel primo elemento, cioè Ladislao, radoppiata (perche fù corretto prima da Alessandro, e poi da Giovanni) haueuano da esser diuise, cioè diuerse; perche Alessandro l'hauea da correggere, priuandolo del Regno, e Giovanni, sconfiggendolo coll'armi, *diuisa sunt, nam ambo Ladislaum Neapolitano Regno priuarunt diuersimodè.* Che di più dopò quattro messe, cioè dopò quattro anni di pontificato haueuano da essere scritti, e presentati contro di lui congiunti insieme quaranta capi di delitti. Io nondimeno direi, che con queste parole vuol Gioachimo alludere al nome di questo Pontefice; dicendo. Il terzo elemento dell'Alfabeto, ch'è il C, raddoppiato nel primo elemento de numeri, ch'è l'I, stan diuisi: mà io per darui ad intender, chi farà questo pontefice, che porta in mano la falce per quattro Messe, cioè per quattro anni, gli seriuo congiunti. Mà due C, scritti guntamente coll'I, bisogna, che si scriuano in questo modo, q, ouero in questo, B, che vengono à formar vn.B, che significa, Baltassar, dunque uoleua egli dire, che questo Pontefice hauea da esser colui, che si domādasse Baltassar; il che si cōferma dalla figura; perche Gioachimo il depinge con vna falce nella man destra, & vna rosa nella sinistra, e dalla parte del pie' destro vn B. e dalla parte del pie' sinistro vna Gossa, che vuol dir Baltassar Cossa, con tutto, che la figura

683

684

ra

ra del B, rappresenta ancora i ferri de' prigioni, per alludere alla sua prigionia, e la gamba la fuga da quella. Che tutto'l papato, ch'egli hauea da passare in guerre contro di Ladislao, haueua ad offere ne' tempj de' gli Idoli dell'auaritia, & ambitione, hauendolo ottenuto per via non debita. Ma dopò vn poco di spatio, cioè dopò d'essere preso, haueua da risuscitare; perche riconoscendo l'errore, haueua d'approuar la sentenza del Concilio della sua depositione; e nel mondo, cioè nella molteplicità, e quasi vniuersità de' disagi del carcere haueua da viuere trè anni; ouero, che, dopò la sua depositione, hauea da viuere in questo modo trè anni; e finalmente molto vecchio di giuditio, e d'eroica virtù, fuggito dal carcere, hauea da disprezzar ogni grandezza, e d'elegger più presto d'humiliarsi, che di superbamente contrastare, e dopò le due tribolazioni della depositione dal papato, e del carcere, hauea da buttarfi nel mezzo del Concistoro all'infimo luogo, cioè à i piedi di Martino, deuotamente baciandoli, e come vero, e legitimo Pontefice adorandolo.

685

686

Dicendo s. Malachia, *Cervus sirena*, allude al Cardinal di santo Eustachio, di patria Napoletano, ch'era Baltassar Cossa, e dicendo Gioachimo, *item coniuncta scribo*, allude al nome di Baltassare, e nella figura, ponendo vn B, & vna Cossa, denota Baltassar Cossa.

Da questo Pontefice cominciano le predittioni, dette dell'Arabo Sapiente sotto 40. imagini, viuendo Sigismondo Imperadore (delle quali, per esser cose diuulgate, non fa di mestiere portar autentiche) cominciando dunque dal detto pontefice Gio: Ventesimo secondo, aliàs Ventesimo terzo, detto Baltassar Cossa, con quelle parole, *Exibit Crus de Sebetho, & induet calceamentum furtinum*; perche fù Napoletano, e fù fatto Pontefice (come dice Gioachimo) per via aliena, cioè contra la dispositione de' Sacri Canonj, durano infino ad otto altri dopò Clemente IX. dell'ultimo de' quali dice, *Retia eius includent pisces magnos, et erit nouū solū in solijs regum, noua atas in atate, et nouus mundus in mundo, et cognoscent habitatores terra, quod Dens est regnator altissimus*. e dall'vna parte mi fan restare an-

687

698

mirato; perche non solo si vedono verificate de' passati: ma de' gli altri ancora de' tempi nostri; perche facendone io riflessione soua i successi de' tēpi d'Vrbano Ottauo, d'Innocentio Decimo, d'Alessandro Settimo, e di Clemente Nono, l'esplicai commodamente. D'Vrbano Ottauo, dice;

Apes non mellificabunt, nisi inter cadauera Christianorum; augebuntur bella; pugnabunt reges fortes, sonabunt arma, clamabunt turba; &c. perche à tempi di quel pontificato vi furono guerre, e ribellioni di Regni, & altri mali. D'Innocentio Decimo, dice. *Heu bonae prouectae cauae; si post impennatorum volatus vitam obtinueris, brachium tuum metietur Caelum, et terram. Erga Innocentij extincti genitorem non genitum pius esto.* Perche Innocentio Decimo fu quasi bianco di capelli tanto candido di costumi, prouetto nella virtù, e nell'arte del gouerno, e la parola, *heu*, mi può dar ad intendere i suoi disgusti, che l'indussero alla rouina di Castro, & essendo visuto à tempo del volo dell'Aquile Austriache, venute per sedare i tumulti delle Sicilie; si portò in maniera (come à suo luogo si dirà) che'l braccio suo toccò la terra, e'l Cielo: ma dopo della sua morte seguirono tante calamità, che più presto s'hauerebbono desiderati i tempi d'Vrbano genitor d'Innocentio, benchè pieni d'affanni, ch' i tempi d'Alessandro, genito d'Innocentio; e creatura sua. D'Alessandro Settimo dice; *Inter album, et nigrum, et Aquilla, et Dracone currit Canis aduersus morticina innocentium, latrabit, et contristabitur pro infirmitate sponsa, et uolet inclinare motum contra Orientem; sed non preualebit bona eius uoluntas aduersus deprauatam bellantium uoluntatem, et deficientium in fide, etc.* per chiarezza delle quali parole ricordaremo ciò, che dissi di sopra; che Federigo Secondo Imperadore diuise l'Italia in Guelfi, e Gibellini, quantunque il Sigonio, e'l Salui dicano, che questo auenne in Germania per opra d'Errigo Quarto à tempi di Papa Pasquale Secondo nel 1110. che fu l'anno Decimosesto della vita di s.Malachia: forse quel, ch'inuentò Errico in Germania, introdusse poi Federigo in Italia. Questi Guelfi, e Gibellini (come racconta il Salui nell'anno 1300. e l'Ammirato nella prima parte delle fa-

699

mi-

700

mi-

spoglie nobili Fiorentine trattando della famiglia Cancellieri nel principio) mutarono il nome in bianchi, e neri; perche Cancelliero, Ceppo di quella famiglia, hebbe due mogli, la prima si chiamò Bianca, la seconda Nera, e d'amendue generò figli, che poi col tempo, essendo venuti in discordia quei, che da Bianca discendevano, con quei, che dipendevano da Nera, diuisero la Città di Pistoia in due fattioni, delle quali vna si disse de Bianchi, l'altra de' Neri; fuoco fu questo, che per le parentele, & adherenze si dilatò per tutta Toscana, e la diuise in Bianchi, e Neri, e quei, che prima si dicoan Gibellini, si chiamarono Biachi, e la fattione contraria de Guelfi si disse de' Neri, e i Guelfi, partegiani del Pontefice, e della Chiesa, facean per armi il Drago, e i Gibellini, partegiani dell'Imperadore, faceano per armi l'Aquila; hor essendo nato Alessandro in Siena partecipò per auuentura del sangue de gli vni, e de gli altri; ò pur si dice, *inter Album, et Nigrum*; perche stà nel mezzo trà Innocentio, che per via materna è Bufalo Cancellieri, e per auuentura de bianchi, e trà Clemente Nonno, che da partegiani de' Cancellieri ancora dipende dal sangue Guelfo de Neri; ò per altra simil ragione. In tempo, del qual Pontefice, il Cane (che nelle sagre scritture simbolicamente molte cose denota: mà nel particolar l'huomo adirato, giusta il salmo 21. *Circumdederunt me Canes multi*; et appresso i profani Autori per gran Principe si prende, come offerua il P. Salazaro, sopra il quarto decimo de Prouerbi nel num. 19. *Canis prestantissimi Principis simulachrum gerit, quod multis suadet Plato in secundo, et tertio Dialogo de Republica*) correr si vide contro le carni morticine de gl'innocenti nel seguito contagio, nel qual morirono ed i colpeuoli, ed i giusti; e' l Pontefice (che nelle sagre scritture sotto nome di Cane pur ancora è simboleggiato, come si raccoglie dal capo cinquantesimo festo d'Isaia, nel quale i prelati negligeti son chiamati, *Canes multi non valentes latrare, videntes vana, et dormientes* (doue per lo contrario i prelati diligenti, *sunt Canes latrantes, et vigilantes*) latrò colle preg hierie al Cielo, e si contristò per l'infermità della sposa nel contagio dilatato nella città di

691

692

693

694

Roma, e ben due fiata, (come appresso si vedrà) tentò d'v-
nire i precipi Cristiani contro Turchi: ma non preualse
la sua buona volontà contro la volontà di quelli, molto
impegnata alla guerra trà loro, e ne anco preualse contro
quoi, che mancarono nella fede; perche non hauendo pos-
suto hauer in mano Francesco (d'altri chiamato Giuseppe)
Bori eresiarca Milanese, fuggito in Amsterdam, fece
solamente bruciar la statua di quello. Cose poi seguono in
detta predittione de' tempi d'Alessandro verificate so-
lamente in causa; perche s'egli non hauesse condesceso à
dar sodisfattione al Rè di Francia, le cose forse andate fa-
rebbero male; perche basta, che la predittione si verifi-
chi in causa, benchè non segua l'effetto, com' insegna
l'Angelico s. Tomaso, 2. 2. quest. 174. artic. 1. con tutti i sa-
gri Teologi, & in specie il P. Francesco Albertino ne Co-
rollarij nella quarta propositione filosofica, quest. 5. Theo-
logica, num. 4.

695

Di Clemente Nono poi dice, *Alteri canes current ad
lucem stellarum, & augebunt bella, fouebunt apes, & muscas,
& sine latratu imprudenti, &c.* perche Clemente portaua
nell'armi in quartata d'Alessandro la stella, oltre tan-
ti altri Cardinali, che, per essere creature dell'istesso Pon-
tefice, parimente la stella co' monti inalberano, e per que-
sto diete, *ad lucem stellarum*, & i Rombi, ò Schacchi acuti
dell'arme sue tengono simiglianza colla positura delle
sedici stelle del Cigno Celeste, come à suo luogo mostra-
remo; & in questo tempo altri cani di Precipi grandi
corsero all'armi, accrebero le guerre, e soggiogarono Cit-
tà, e Prouincie, come riferisce il Padre Timoteo da Ter-
mini Carmelitano di Monte Santo nella sua Cronistoria
lib. 7. narratione 256. che comincia. *Nell'anno 1668. l'ir-
ritato Rè di Francia, &c.* e se seguì la pace fù per lo prudè-
te, e potente latrato di Clemente; & i Venetiani riceuo-
rono in aiuto di Candia, & api d'aculeati guerrieri, e
mosche di numerose squadre (giusta il canone 5342. e
6710. del Pauonio) tutto per lo prudente, e potente la-
trato del Sommo Pontefice Clemente. L'altre cose, che
di lui si predicono, si sono verificate in altra persona
gran-

696

grande, come à suo luogo si toccherà; perche molte cose si predicano in tempo del Pontefice, che par si riferiscano alla sua persona, e non è così; perche (come sopra notai) si suol prender alle volte (per la figura sinecdocohe) il misurante per lo misurato, come accadde in persona di Eudouico Bauaro, e Gioachimo parlò, come se fosse stato per succedere in persona del Pontefice Clemente Sesto, & in persona di quel Sacerdote de' bianchi, e pareva si riferisse alla persona di Bonifacio Nono; Mà con tutto ciò farei per dir' ancora, che molto ben si siano auuerate nella sua propria persona; imperòche se'l cane gran Prelato significa, e gran Principe, & è simbolo della fedeltà, e della vigilanza, qual maggior Principe, e Prelato, qual più vigilante, e più fedel custode dell'ouile di Giesù, che Clemente Nono? Fedelissimo Cane, degno figlio, e cittadino di Pistoia fedele, gloria del patrio suolo, splendor del patrio nido, in cui dell'antichissima fedeltà della patria, moltiplicata, & accresciuta fino all'ultimo grado rilampeggiò la luce. Vigilantissimo Cane, ch'anco dormendo gli occhi aperti teneffi per tener dalla Cristianità lontani gli affamati lupi dell'Ottomana potenza. Fedelissimo Cane, che per custodia dell'ouile non prendesti mai riposo, e tuo riposo giudicasti l'anelare alla difesa, spargendo sudori di sangue. Vigilantissimo Cane, che co' tuoi potenti latrati spauentasti il Cerbero infernale, che triplicata bocca nell'Oriente, nell'Occidente, e nel Settentrione per ingoiarci apriuu. Fedelissimo Cane, che latrando à i fedeli gli vnisti al foccorso di Candia, e latrando verso'l Cielo ratteneffi con tue preghiere l'adirato sdegno Diuino. Vigilantissimo Cane, che non altro haueui à mente, che foccorsi, & aiuti per l'assediate Città Cretense. Fedelissimo Cane, che vedendo la Città data in poter del Turco senza ne tuo consenso, nè saputa, dal tuo cordoglio ucciso, lasciasti insieme la vita. Vigilantissimo Cane, ch'anco morendo vigilasti, e le prouiste tue ne giorni estremi non furono altro, che Prudenza. Fedelissimo Cane, che tutto intento al ben di santa Chiesa, e delle pecorelle à te commesse, non pensasti à carne, & à sangue.

697

698

699

700

701

702

gue, e, lasciando per la tua Spofa la vita, ti fcordafti anco de' tuoi. Vigilantiffimo Cane, sù la cui bara non fiede infuperbita la morte, trionfando della tua vita; perche non t'uccife ella col fuo ftiale, mà la tua carità ti confumò col fuo bel fuoco, e foura 'l tuo fagro cadauero vò trionfando la Vigilanza. Fedeliffimo Cane, non fi vanti la pietra del tuo fepolcro di tenerti nel fen racchiufo; perche tù viui immortale ne' cuori de' fedeli, e rifplendi, non già nel firmamento coll'aftronomico Sirio: mà nel regno de' Beati fiedi in mezzo de' gloriofi Pontefci, doue con triplicata corona t'incorona la Fedeltà. Vigilantiffimo Cane; imitafte nel tuo gouerno la gouernante Prouidenza diuina, che'l tutto mira, e mifura, *attingens à fine, usque ad finem*; perche dall'Oriente all'Occidente tutto mirafte, e prouedefte; hor richiede la ragione, che con occhi fempre aperti miri del gran Monarca eterno gl'increati rifplendori, principio, e fine de' tuoi defiri. Fedeliffimo Cane, che con medica lingua de' gl'impiegati cuori de' fedeli dolcemente l'ulcere lambendo, li fanafte colla pace, ben'è douere, che le diuine dolcezze hor gultando in eterno, della pace del Paradifo vadi affaporando perpetuamente l'ambrofia. Vigilantiffimo Cane, che non facefte per la Chiefa? Fedeliffimo Cane, che non patifte per la Spofa? perdefte la vita per non perder la Spofa di vifta; prendefte la morte per tanto amar la Chiefa, tua vita. Fù la tua carità più potente della morte, mentre quella t'accelerò quella, e pria, che lafciar d'amar la Chiefa, lafciafte di conferuar la vita. Si racconta d'un tal Cane, che lafciato dal padrone in guardia d'alcune robbe, e ritardando quello per graue impedimento à far ritorno, mai non fi partì quel cane da canto del deposito, benchè fufse dalle fame, della fete, e dal foano grauemente ftimolato, e ritornando al fine il padrone, l'eftenuato cane vedendo le robbe già in poter del fuo Signore, fi ftefe in terra, e morì. Mà Clemente con differente fine vedendo la Città di Candia caduta in poter del Turco, fi ftefe in terra dal fuo cordoglio trafitto, ferrò gli occhi per non veder più ruine, e lafcio per difgufto la vita. Si narra d'un

Cane,

Cane, che vedendo il cadauero del Rè Agefilao suo Signore buttato nella pira, con latrati dolenti spiccò vn salto dentro dalle medesime fiamme, & insieme collé reliquie del suo Signore si volle incenerire; e Clemente, vedendo nel fuoco del barbaro furoré già buttata la foccorfa Città di Candia, con pietosissimi sospiri spiccò vn salto fino alle stelle, abominando veder più terra, & abbandonando le sue ceneri in vn sepolcro. D'vna cagnuolina si dice, che vedendo estinta la sua padrona, se n'andò dentro del giardino; & a piè d'vn di quegli alberi scauò colle picciole zampe vna fossa, capace di lei, & iui dentro gitatafi, tanto vi giacque senza cibo, e senza partirsi, che vi rimase anch'ella estinta, pria sotterrata, che morta: e Clemente, vedendo consegnata la Città di Candia al nemico, dal suo rammarico oppresso, sdegnando omai la vita, si scauò per dolore quasi colle proprie mani la sepoltura. *Sine latratu imprudenti, tanquam Canis (vigilantissimus, & fidelissimus, idest tanquam prastantissimus Princeps, & Summus, verusque Pontifex, ouilis Christi Custos, à sui met dolori s gladio transuerberatus) perimetur.*

703

704

Ma quanto dell'vna parte questa predittione mi fa restar ammirato, tanto dall'altra mi tien sospeso; perche s'io confidero parole del tutto barbare, come *impennatorum, in sanguinabitur*, e qualche altra simigliante, & vn dire alle fiata più delle storie proprio, che de vaticinij, mi s'ingòbra di pensieri la mente; onde, come di cosa sospettata, non ne farò più di lei mentione.

LI. *CORONA VELI AVREI*. Stando in prigione; Baltasar Coffa deposto dal papato, & hauendo Gregorio Duodecimo per mezzo di Carlo Malatesta suo procuratore ceduto, e rinuntiato, ne volendo Pietro di Luna venir ancor'egli alla rinuntia, il Concilio di Costanza passò all'electione del nuouo pontefice, fatta in persona d'Oddo, ouero Ottone, Romano, della nobilissima fameglia de Colonnese. Egli sin da fanciullo fu ben inchinato, & ne' studi delle lettere humane, e ne' ciuili, e nobili costumi, e nelle cristiane discipline cò ogni diligèza allenato. Studiò in Perugia leggi Canoniche, e più per la dottrina, che per la

705
Martè
no 3.
alias
5-

706

nobiltà, ritornato à Roma, fu fatto Referendario da Urbano Sesto, nel qual'ufficio con tanta virtù si portò, che da Innocentio Settimo fu promosso al Cardinalato di san Giorgio in Velabro; Crebbe in lui con la nuoua dignità maggiormente la prudenza, e la cortesia, nè v'era persona, che da lui non ne riportasse fauore. Nel Concilio di Costanza con tal destrezza d'aderire più ad vna, ch'ad vn'altra natione disfuggiua, ch'era da tutti, & ammirato, & amato, particolarmente dall'Imperador Sigismondo. Ad 8. di Nouembre del 1417. entrarono i Cardinali nel Conclaue con intentione di fare il nuouo Pontefice per confermar' i decreti del Concilio, ch'altrimenti forza alcuna non haurebbono hauuto, e

707

dopò trè dì, cioè à gli vndeci del detto mese alla terza del giorno fu egli eletto, e, per essere stato giorno del glorioso san Martino, prese 'l nome di Martino Terzo, aliàs Quinto; Tanta fu l'allegrezza vniuersale, che non s'ascoltauano se non voci di giubilo, e l'Imperador Sigismondo, senza risguardo all'Imperial Maestà, entrò di subito nel Conclaue, e per eccesso d'allegrezza non cappendo in se stesso, si buttò di faccia in terra, e con ogni veneratione baciò del nuouo Pontefice i piedi, ringratiandone i Cardinali, che'n tal bisogno dell'afflitta Cristianità, electione sì preclara fatta haueffero. Il Pontefice l'abbracciò, e ringratiandolo di tanto affetto verso lui, di tanta pietà verso Dio, e di tanto zelo verso la Chiesa, gli disse, che'n luogo di fratello il riceueua. Cominciò Martino vita nuoua, sommamente ammirabile,

708

conueniente al sommo grado occupato, vigilante, & indefesso in ascoltare, e spedire secondo i loro meriti le cause. Facilissimo à conceder le gratie honeste, costante à negar le contrarie, acutissimo nel giudicare, breue nel dire, cauto, sollecito, & efficace in tutte l'occasioni, che prima le cose si vedean fatte, che pensate. Eran le sue parole tutte oracoli, e sentenze; hauea sempre in bocca la giustizia, & à quei, che le terre, e le prouincie gouernauano, spesso ricordaua, e scriueua, *diligite iustitiam, qui iudicatis orbem*. Pensò subito di toglier dalla Chiesa di Dio

lo

lo scisma, e con consenso del Concilio mandò legato in Auignone il Cardinal di Firenze Alamanno Adimari, ordinandogli, ch' ammonisse Pietro di Luna, che sotto pena delle censure deponesse il falso Pontificato; ciò vedendo alcuni Cardinali, ch'eran con Pietro il pregarono ad vbbidire à Martino, & à lasciar l'ostinatione, giache Giovanni, e Gregorio haueuano ancor'eglino rinuntiato; perche così la Chiesa la sua pace ritrouarebbe. Mà Pietro, pertinace, in modo rispose, che molti di quelli, cò lui sdegnati, si strinsero con Martino. Dimoraua ancora il Papa nella Città di Costāza, doue facendo vn publico ragionamēto, con cōsēso dell'Imperadore, e di tutti, licentiò quel Concilio, dichiarando con vn decreto di richiamarlo à suo tempo in Pauia. Il pregarono l'Imperadore, e i Tedeschi di rimanersi in Germania, & i Francesi di passar in Auignone; mà egli proponendo dell'Italia, di Roma, e della Chiesa gli estremi bisogni, si scusò, e si partì per Milano, indi per Mantoa, doue conchiuse trà i Visconti, e'l Malatesta la pace; andò à Ferrara, e diuertendo di passar per Bologna, giunse à Firenze, doue trà Venetiani, e'l Duca di Milano la pace ancora conchiuse. Era pregato in Firenze à far liberar Baltassar Coffa, e di far lo s'era già contentato, e staua à tal'effetto spedendo vn legato, quando ecco Baltassar giunse in Italia fuggito (come s'è detto) dal carcere con hauer dato al Conte Palatino trentamila docati, e giunto in Firenze à piedi del Pontefice si buttò con marauiglia, e tenerezza di tutti, &c. Vennero al Papa ambasciatori dall'Imperador di Costantinopoli, che prometteuano l'vniione con la Chiesa Latina, con alcune conditioni, per lo che il Papa mandò suo legato in Constantinopoli il Cardinal di sant' Angelo, Pietro Fonteficco, Spagnuolo. Scōmunicò Braccio da Monte, che molte terre della Chiesa teneua occupate, il quale restituendole al Pontefice, fù da lui tolto in gratia. Diede la Corona del Regno di Napoli à Gioāna II. sorella di Ladislao, & allo'ncōtro restituì ella al Pontefice la Città di Roma, occupata da Ladislao sei anni prima. Fece metropoli la città di Firenze, donde partitosi venne à Roma, riceuuto com'huomo disceso dal Cic-

709

910

711

712

Cielo. Trouò la Città ridutta in vn deserto , rouinate le Chiefe, caduti gli edificij , posta in estrema penuria di viueri, senza segno di ciuità , diuentata vna Babilonia di miserie; si mosse à compassione della sua , e della patria commune , e si diede ad abbellirla , & à riformare i corrotti costumi, & era chiamato il Padre della Padria: mà, dopò d'hauerla migliorata , il Teuere allagò, cagionando à Cittadini danni grandissimi . Venne poi à Roma Lodouico Terzo Duca d'Angiò, e'l Papa, venuto in disgusto colla Regina Gioanna, la dichiarò inabile al gouerno , & inuestì del titolo di Rè di Napoli Ludouico , e la Reina chiamando in aiuto Alfonso V. d'Aragona l'addotto per figlio : mà venendo poi ella in disgusto con Alfonso, cancellò l'addottione, & pacificata col pontefice, addottò

713

Ludouico, chiamandolo in aiuto contro Alfonso, e Ludouico presto venne, e fecelo ritirare, & hebbe del Regno il possesso. Chiamò il Papa il nuouo Concilio in Pauia , mà per la peste souragiunta il trasferì à Siena, doue il Rè Alfonso d'Aragona, sdegnato , che'l Papa hauesse inuestito del Regno di Napoli il Rè Luigi; mandò gli oratori, tentando, che di nuouo si trattasse la causa di Pierro di Luna: mà il Pontefice per diuertir questo disturbo, ordinò, che fusse il Concilio licenziato, & intimato vn'altro dopò set't'anni nella città di Basilea . Il Rè Alfonso, vedendosi deluso , cominciò alla scoperta dell'attione del pontefice à dolersi, al quale il papa rispose , che'l Rè Alfonso della Regina Gioanna, e non di lui doler si doueua; si perch'ella addottato haueua il Duca d'Angiò; sì pche questo era stato chiamato al Regno per le ragioni, che vi haueua, da Alessandro V. , e da Giouanni XXIII. nè poteua asser priuato senza grauissimo delitto, contro la santa Chiesa, commesso. Accadde poco dopò, che Pietro di Luna morì, nel 1424. & à persuasione del Rè Alfonso gli Anticardinali, da Pietro di Luna creati , elesero Antipapa Egidio Mugnoz Canonico di Barcelona di nobil sãgue, e fu chiamato Clemente Ottauo, che tosto creò Cardinali, e fece

714

tutto ciò , far poteua vn vero Pontefice: mà preualendo di Papa Martino la sourana prudenza, venne il Rè Al-

Alfonso in se stesso, e'l riconobbe per vero Vicario di Christo, & insieme con Alfonso tutti i popoli del Regno d'Aragona, & altri; & all' hora il Papa, e'l Rè Alfonso comiserò ad Alfóso Borgia (che poi fù Calisto III.) di persuadere ad Egidio Muguoz, che l' Antipapato deponesse, & Alfóso Borgia il ridusse à cõtentarsi, e s'ouragiügèdo il cardinal Pietro de Fuxo, legato à tal' effetto nella Spagna, Egidio nelle mani di quello tutte le pretentioni. & insegne pontificali depose nel 1427. & hebbe da Papa Martino il Vescouatodi Maiorica, & Alfonso Borgia quel di Valéza. Gli Anticardinali Domenico de Bona spe cartusiano, e Giuliano de Dobra Spagnuolo, nõ volendo dismetterli, furono posti in prigione, doue (secondo Alfonso Ciacconio) miseramente morirono; mà, secondo altri, deponendo egli no ancora nelle mani del legato le ragioni del cardinalato, furono lasciati in libertà; E qui finirono gli scismi, ch' introdusse la durezza d' Urbano Sesto, e dileguò l'acertezza di Martino Terzo, alias Quinto; Attese indi il pontefice à gouernar la Chiesa con molta felicità, e nel conferire i Benefici con tanta prudenza si portò, che non è cosa da potersi basseuolmente spiegare; Imperòche procuraua d'hauer distinta notitia delle persone, che meritauano d'esser beneficate, per via di vere relationi, date da quei, che sapeuano i paesi, doue i benefici vacauano, ouero dalla Corte, ò dalle scuole, doue i soggetti haueano dato saggio della loro vita, e dottrina. Finalmente à 20. di Febraro 1431. passò da questa vita, oppresso dall'apoplezia nell'anno settantesimo terzo dell'età sua, e fù sepolto in s. Gio: Laterano in vna Tomba di Bronzo, eretta d'ordine suo dauanti alle teste di s. Pietro, e s. Paolo, accompagnato da tutto'l clero, e popolo, singhiozzanti d'hauer perduto il Padre, dopò d'hauer tenuto il pontificato tredici anni, trè mesi, e sette giorni. In tempo di questo Pontefice, cioè nel 1420. fù coronato del martirio in Prussia s. Stanislao Polono. Fù nel 1423. scoperto da legni portoghesi il capo di Buona speranza; & hebbe principio nel 1427. l'ordine de Cauallieri

715

716

717

lieri del Tosone , &c.

718

Fù prognosticatoj da s. Malachia con quelle parole, *Corona veli aurei*, per alludere all'armi della sua fameglia, ch'è vna colonna, e sopra la colonna la corona, & al titolo del suo Cardinalato di s. Georgio in Velabro; come se detto hauesse, che'l successor di Giouanni Ventesimo secondo, aliàs 23. haueua ad esser colui, che facesse dentro dell'armi vna corona, e fosse cardinal di s. Georgio in Velabro. Il Giacconio, legge, *Cornua veli aurei*, & dice, che la parola, *Cornua*, simbolo della fortezza, fù posta dal Santo per alludere alla fortezza della Colonna, insegna de' Colonnesei. Io nondimeno dico, che'n questa predittione, può esser vi sia corso error di scrittore, ò di stampa, e che s. Malachia non disse *Cornua*, ma, ò *Columna*, ouero, *Corona*, e ch'habbia detto *Corona* sembra più verisimile; perche più facile è l'errare nella parola *Corona*, e dir *Cornua*, che nella parola, *Columna*; E se vè nella prima errore. può esser anco vi sia nella seconda, e che doue leggesi, *Cornua veli aurei*, legger si debbia, *Corona Velabri*; perche potè succedere, che l'antico scrittore habbia posto, *Velauri*, per la simiglianza del suono del b, e del v, e ch'altri poi, pensando ui fosse errore, per emendarlo, habbia diuiso la parola *Velauri*, in *veli aurei*.

719

E' il Velabro vn luogo della città di Roma presso al Monte Auentino; e fù chiamato Velabro, dicono alcuni, *a parua vela*; perche tramezandosi le paludi, si conducean le genti all'Auentino per via di quelle lacune per auuentura sopra barchette a vela; altri affermano esser così detto *a vehendo*; perche cola per quelle paludi, si portauan le genti, ò sopra legni, ò sopra carri, ò caualli; altri dalle vele, con che la strada, che mena all'Ippodromo, ouero Circo Massimo, soleasi coprir di vele, per ripararla forse da gli ardenti raggi del Sole. *Velabrum locus est Romę a vehendo dictus* (dice Francesco Serra nell'apparato de sinonimi) *quod cum paludibus Mons Auentinus a reliquis esset disclusus, eo ex vrbe quadrante soluto, per paludes illę aduehebantur. Alij a velis; propterea quod via, qua a foro ad Hippodromum, siue circummaximum ferebat, velis solebant obten-*

720

107

tendere. Est autem Velabrum maius, & minus in secunda Urbis regione collocatum. Altri dicono esser detto, Velabro, dalle vele. ò tende sotto le quali oglio, e cose simili si vendevano. *Velabrum locus in urbe est iuxta Auentinū Montem*, dice Plauto, *in quo vela obtendebantur, sub quibus oleum, & similia vendebantur*. Da questo luogo dunque vien denominata la Chiesa, titolo di Cardinalato, di s. Giorgio in Velabro, del quale era stato Cardinale il Pontefice, di cui si parla, Martino Quinto. Ma, perche spiegando Alfonso Ciaccono questa predittione, disse, che s. Malachia il chiamò, *Veli aurei*, per alludere al suo cardinalato di s. Giorgio *ad Velum aureum*; io penso ancora, che'l Velabro sia così detto, ò perche iui alcuna tenda vi fosse stata à color d'oro, ò tenda sotto la quale cose d'oro si vendevano. Ouero, perche menando quella strada all'Ippodromo, & anco per esser via, per doue passauano i Trionfanti, soleanfi le finestre, & i pareti adornar di ricche tele di seta, e d'oro: mà che per quella via passassero i Trionfanti, l'afferma trà gli altri Suetonio in Cesarè c. 37. doue dice; *Gallici Triumphi die Velabrum prateruehens, penè curru excusus est, asse disfracco*; d'altra maniera io non saprei, perche il Ciacconio chiama s. Giorgio in Velabro, s. Giorgio, *ad Velum aureum*.

Mà se quella lettera, come vera, seguir volemmo, seguita dal Ciacconio, cioè, *Cornua veli aurei*, bisogna pensar à cosa dal suo detto alquanto diuersa, e dire, che s. Malachia molto profondamente del soggetto ha bbia le singolari qualitali, e preuisto, e penetrato. Imperòche il Cornu, armatura d'animali guerrieri, come di Rinoceroti, detti Alicorni, di Capri, e di Tori, per simbolo è preso di valore, e di fortezza. Quinci è, ch'appresso Romani vn Catalogo v'era di prodi combattenti, che stauan sempre sù l'auuiso, e chiamauansi Cornuti. Saladino Sultano dell'Egitto, che di Gierusalemme s'impadroni, secondo il mio computo (com'altroue si disse) ottanta cinque anni dopò d'essere stata liberata da Gotifredo Buglione, il Turbante portaua in forma di Corni bifurcato. Lisimaco Rè, nelle monete cornuto imprimer si faceua. Gli Arabi, e

Q

gl'In-

721

722

723

724 gl'Indi nel marciar alla guerra nelle berette, & ne gli elmi v'accomodauano le corna per apportare spauento à nemici. Cornuti ancora si schierauano gli eserciti, e le trombe guerriere à guisa di Corni ricurue si formauano, e diceansi, *Tuba Cornea*. Il Corno è simbolo di nobiltà, di grandezza, e di Signoria; onde soleuano i Grandi appender i Corni nelle porte de loro palagi, e prendergli per imprese delle famiglie, ò per dimostrar le fiere cornute da loro vinte, & uccise, ò guerrieri valorosi domati, ò per dar ad intender la loro magnanimità, intrepidezza, e dominio; per questo, al mio parere, gli Armeni, e i Lidij nel publico sempre con erti capelli in forma di Corni comparuano, e le donne barbare, e le nobili Venetiane i crini à guisa di creste di quà, e di là dalla fronte in sembianza di corni s'accomodauano. Nelle sagre Scritture sono i corni gieroglifico di potenza. *Cornua in manibus eius. Exaltabit cornu Christi sui. Cornua peccatorum confringam, et exaltabuntur cornua iusti. Exaltatum est cornu meum in Deo meo, &c.* gli angoli dell'altare corni ancora s'appellano, cioè corno dell'epistola, e corno dell'euangelio per dimostrar la potenza della sacra scrittura del vecchio, e nuouo testamento; & anco, perche l'altare è simbolo di Giesù N.S., & i due angoli son simboli delle sue due braccia potentissime stese nella Croce. Così dice s. Gregorio appreso il Pauonio nella terza della seconda parte delle meditationi per l'apparecchio alla messa; medit. 20. punto 7. §. 3. la faccia cornuta di Moisè nel trentesimo terzo dell'Efodo significa (dice Origene, & altri nella Selua dell'allegorie) la potenza, e lo splendore della diuina legge. *Cornuta facies Moysis designat mysteria legis splendentia, quorum fulgorem infirmi substinere non possunt.* Son simbolo i corni ancora della Regia dignità; onde l'oglio, con che si consagrauano i Monarchi, nel corno si riponeua, come si legge nel primo de Regi al sestodecimo capo, doue disse Dio à Samuele. *Imple cornu tuum oleo, & ueni, et mittam te ad Isai Betlehemitem; prouidi enim ex filijs eius mihi regem.* e nel terzo al primo. *Sumpsit Sadoe Sacerdos cornu olei de tabernaculo, & unxit Salomonem, et ceci-*

725

726

ne-

nerunt buccina, et dixit omnis populus, vivat Rex Salomon.
 I Corni rossi, ò d'oro, segno son d'Imperio, e di Signoria, come i corni rossi del bue bianco nel natale d'Ablino Clodio Tribuno; e l'abondanza, e felicità della Republica nel *Cornu copia* si rappresenta, quindi è, che l'imprese della prouincia di Campagna felice del Regno di Napoli son due *Cornu copia* coronati. Il corno finalmente è simbolo della verità, ch'è la cosa più potète del mondo, giusta il detto di Virgilio nel fin del sesto dell'Eneide.

727

*Sunt geminae portae somni, quarum altera fertur
 Cornea, qua veris facilis dat ut exitus umbris.*

Hor preuedendo s. Malachia in Oddo Colonna la grã nobiltà della fameglia, il valore inesplicabile del fangue, le virtù de' progenitori, e la sua prudenza indicibile, se ne serui della parola, *Cornua*, e nel numero del più, per le grandi, e diuerso prerogatiue, e per la gemina impresa della Colonna, e della Corona, ò pur della Colonna coronata. Preuedendo in lui la dignità cardinalitia, e'l titolo del suo Cardinalato di s. Georgio in Velabro, se ne serui della parola, *Veli*; e preuedendo ancora le sue gentilissime maniere, e l'innata, e profusa liberalità, con che non permetteua, da lui si partisse alcuno discontento, e senza fauore (virtù veramente d'oro, propria di Principe, e d'animo regio, e diuino, *Non quero quid te accipere oporteat*, disse Alessandro Magno à colui, che gli chiedeua poco, *sed quod dare me deceat. Si Deos imitaris*, disse Seneca, *da etiã ingratiss.*) se ne serui della parola, *Aurei*; di maniera, che solamente colla parola, *Veli*, egli alluder pensò al Velabro, e colla parola, *Aurei*, non al Velabro: mà per appositione alla liberalità del soggetto: come se diuifamente detto hauesse. *Cornua, Veli, Aurei*. Succederà nel pontificato à Giouanni XXII. aliàs XXIII. Quel Principe, in cui risplenderà coll'altezza de' natali, e col valor del fangue la potentissima prudenza; con che vincerà tutti i Cuori. Il cardinal di s. Georgio in Velabro. Cardinal veramente d'oro per la sua rara, sublime, e regia liberalità, Oddo Colonna; e della stessa maniera spiegar si deue quell'altra lettera, *Corona, veli, aurei*; cioè quel Principe, che farà per armi la Corona, cardinal di s. Georgio in

728

729

Velabro, o Cardinal d'oro, per le sue rare qualità, &c.

730

Di questo Pontefice nel vaticinio ventesimo primo disse l'Abbate Gioachimo . *a Vacca autem quintum , & finis , vrsos pascens , signa manifestat , & modum , & locum , vnde adueniens solus , manifestabit mihi amicos primos : b Habens virtutes : plus dispensans circa amicos ; propterea inuenisti dulcissimum finem : c Solus sublimaberis à gloria , et mortuus relinques potentissime potentias : sicut enim imbrem bene inuenies .*

731

E voleua dir'egli , che l'amor disordinato delle grandezze terrene , che pasceua il quinto successor d'Urbano , cioè Baltassar Cossa , e'l fine ambizioso della propria sublimatione , che pasceua gli Orsi de principi mali , cioè de' gli Antipapi , manifestaua i segni , il modo , e'l luogo dell'elezione del futuro Pontefice , c'hauera ad esser solo , e senza competitori , & antipapi nella Chiesa di Dio . *Vaccam* (dice Aristotile nel festo dell'Istoria cap. 21 . e'l Pauonio canone 4606.) *Bouem feminam dici . Vacca grauius mugiunt , quam mares : post equos potissimum libidine incenduntur , ac tauriunt , vt Bubulci tenere eas , et capere nequeant : ferunt vterum menses nouem , decimo pariunt , etc .* Da questo (dice il Pauonio nel canone 7732.) le vacche son simbolo del popolo dato al lusso , & a i diletti , *Vaccas populi lasciuientis symbolum esse .* E'l Cardinal Bellarmino sopra il verso 34. del salmo 67. *Congregatio Taurorum in Vaccis Populorum* , dice , che per Tori s'intendono i Principi maluagi , e per vacche i popoli ignoranti , che van dietro l'appetito sensitiuo . *Congregatio Principum impiorum samentium instar Taurorum , in vaccis populorum , idest in medio populorum insipientium , et insanientium instar vitulorum , siue iuencarum .* Quinci s'intende quel d'Osea cap. 4. versu 16. *Sicut vacca lasciuens declinauit Israel ;* e quel d'Amos 4. versu 1. *Audite hoc verbum vacce pingues ,* cioè popoli grassi dati al senso .

732

Dicendo dunque Gioachimo , *Vacca autem quintum* , significa l'amor disordinato delle grandezze supreme di questo mondo , che vinse il cuor di Baltassar Cossa , per causa del quale s'hauera nel Concilio di Costanza da trattar della sua depositione ; chi dunque volesse sapere i segni dell'elezione del suo successore , e'l

luo-

Inogo, e'l modo, pensasse à lui, & all'ambizioso fine de gli orsi, de principi maluagi, cioè de gli Antipapi; perche conoscerebbe doue, e come l'elettione haueuasi da fare; il che tanto è dire, quanto, che l'successor di Giovanni XXII. aliàs XXIII. haueua ad essere eletto nel Concilio di Costanza con consenso di tutte le nationi, d'onde haueua da venir solo, cioè senza competitori; perche, essendo stato deposto Giovanni, & hauendo rinunziato Gregorio, egli non haueua d'hauer altri, che gli cagionasse molestia, & hauendo nel suo tempo da morir Pietro di Luna, e da rinunziar l'Antipapato Egidio Mugnoz, egli haueua da esser vnico in santa Chiesa, com'era'l douere; & haueua da manifestar i primi amici, cioè da riunire alla Chiesa gli antichi figli, tolto via lo scisma per la morte di Pietro di Luna, e per la rinunzia di Egidio Mugnoz. ^b Ch'egli haueua da esser vn'huomo, che tenesse le virtudi, cioè ripieno d'ogni virtù; & haueua da dispensar più verso gli amici di Dio, ch'ad altri, conferendo i benefici à persone veramente meriteuoli, e da lui con somma diligenza ricercate; C'haueua da trouare vn fine dolcissimo, vbbidito, & amato in vita, e pianto in morte; ^c Ch'egli solo haueua da esser sublimato dalla gloria in terra per la sua prudenza, con che gli erranti figli all'vnione della santa madre Chiesa haueua da ridurre, e della gloria in Cielo con ampia mercede di tante virtudi. C'haueua da lasciar dopò la morte le potenze potentissimamente, cioè le potenze de suoi successori potentissime; perche con suoi rari portamenti haueua da guadagnarsi i cuori di tutti, e fargli più deuoti à i Romani pontefici; e tolte le discordie, e gli scismi haueua da stender la potenza de' Pontefici, che gli haueua da succedere; finalmente, che'l bene per cagion di lui farebbe stato per cadere soua la Chiesa à guisa d'abondantissima pioggia; anzi, che'l bene eterno haueua da piouergli nell'anima nel partir da questa vita, come pioggia, che forma vasti riuu, e torrenti, col premio de piaceri diuini à suoi meriti sourani corrispondente.

733

734

735

Dicendo s. Malachia, *Corona veli*, tocca la persona d'Addo Colonna detto Martino Quinto, e dicendo l'Ab-

736

bate Gioachimo, *unde adueniens*, allude alla Città di Costanza, donde venne fatto Pontefice, l'istesso Oddo Colonna. Dicendo quello, *veli aures*, addita le rare qualità del soggetto, e dicendo questo, *habens virtutes*, *plus dispensans circa amicos*, tocca le stesse qualità, e gloriosi portamenti del medemo.

Da questo Pontefice cominciano i prognostici de' successori di Pietro, attribuiti all'Abbate Gioachimo; si come si legge nel fine del libro de' suoi vaticinij colle annotationi del Regifelmo, il qual si conserua nella libreria di Giesù Maria de Padri Domenicani di Napoli; doue di Martino Quinto si dice. *Erigetur columna fortis, et dirimet schismata; tunc erit pax in Vniuerso*. Mà per degnissime ragioni di questi prognostici io non poco ne dubito, e perciò di loro non farò più mentione.

737

Eugenio 4.

LII. *LVA CAELESTINA*. Dodeci di dopò la morte di Martino Quinto, cioè à 3. di Marzo del 1431. fu eletto sommo Pötefice Gaspare, per altro nome Gabriele Condulmiero, che nacque in Venetia da fameglia popolare: mà molto antica. Egli in età competente se ne entrò nella Congregatione di s. Georgio in Alga, dell'ordine de' Celestini, della quale era stato fondatore Antonio Cornario nipote di Gregorio Duodecimo, & iui d'ingegno, e d'accortezza inditij grandi mostrati haueua; & essendo stato chiamato da Papa Gregorio il predetto Antonio, si portò seco Gabriele, che'l seguì non di buona voglia; Giunto à Roma, fu fatto Tesoriere della Camera Apostolica, e poi Vescouo di Siena; e perche i Senesi ripugnauano d'hauer per loro Vescouo Gabriele, volendo più presto alcun loro cittadino, il Papa il cred cardinale di s. Clemète, e se ne ferui della sua persona in cose diuerse di molta importāza, e dopò, che Papa Gregorio depose il pontificato, e fatto legato perpetuo della Marca, in quella morì, Gabriele fu da Papa Martino in quella legatione mandato, indi à Bologna, e ritornato à Roma per la morte di Martino fù di comun consentimento de' Cardinali eletto sommo Pontefice, e prese'l nome d'Eugenio Quarto. Fù egli huomo di ballo aspetto, e molto venerabile

738.

bile, nel parlar graue, non di molta letteratura: mà non dimeno molto amico de' letterati, nelle storie versato, liberale, e costante, che non si muouetua ad ira per ingiuria, ò che fatta gli fosse con parole, ò con libelli, e scritte. Amico grande de Religiosi: mà inchinato alla guerra. Puntualissimo nell'offeruare i patti, e promesse, che non mai, se non per ragioneuolissima causa la promessa riuocaua. Splendido nel viuere della fameglia: me seco stesso molto parco; & in modo aborriua il vino, che meritamente Abstemio era chiamato. Non voleua nella fameglia, moltitudine: mà sceltezza di persone; poche: mà dotte, di gran talento, e di molto spirito, e quando cenaua le chiamaua, & interrogauale, che cosa di lui se ne dicesse per Roma, per saper gli errori per emendarli; amator del decoro delle Chiese, adornandole di cappelle. Fece le porte di bronzo della Chiesa di s. Pietro ripiene di vaghi, varij, e strauaganti lauori. Fù profusissimo verso i poveri, e verso le donzelle bisognose maritande: mà benche tale egli fuisse stato, pur s'ingannò; perche dando orecchio à i riportatori, e maligni; & essendogli stato dato ad intendere, che Papa Martino vn gran tesoro lasciato haueua, e che doue nascosto fuisse, ben si sarebbe potuto sapere da i familiari, e dal nipote di quello, egli ordinò immantinentemente à Stefano Colonna, generale, da lui fatto, della Chiesa, che prendesse Oddo Piccio Vicecamerario di Martino, e segreta, e quietamente glie'l menasse in presenza: mà Stefano poco accorto fece tutto al contrario, e prese Oddo, e come vn ladrone pubblicamente strascinandolo al Pontefice il condusse, e le genti di Stefano saccheggiarono d'Oddo la casa; ciò vedendo il pontefice fortamento contro Stefano s'adirò, e Stefano fuggendo, se n'andò in Pelestrina al Colonna prencipe di Salerno, e gli diede ad intendere, che'l Pontefice haueua in animo di struggere i Colonnese, e d'esaltare gli Orfini loro auuersarij, e che s'era di ciò consultato con lui. Prestò il Principe alle parole di Stefano fede, e d'improuiso giungendo con esercito à Roma, tentò di cacciar via il Pontefice, credendosi, ch' i Romani gli haureffero dato aiuto: mà combattendosi, e ven-

739

740

741

742

dendo , che'l popolo Romano se gli mostraua contrario, se ritiro, prendendo molti bestiami de' Cittadini, e molte persone prigioai, onde sdegnato il Popolo , tosto le case de Colonesi , e di quei , ch'erano stati di Papa Martino familiari pose à sacco ; e fu fatto prigione l'Arciuescouo di Beneuento figlio d'Antonio Colonna, e'l fratello, chiamato Masio, che ne tormenti confessando d'hauer hauuto animo di prender il Castel s. Angelo per darlo à Colonesi , fu fatto morire . Venne l'Imperador Sigismondo à Roma, e fu dal Papa , e dal popolo amercuolmente raccolto, e riceuè di mano del pontefice l'imperial corona in s. Gio: Laterano, e si parti d'Italia , doue poi tumulti , e guerre succederono , e particolarmente in Roma , doue correndo il popolo per rimedio al Pontefice ,

743

che poco sano si ritrouaua , ne sapendo , che si fare , gridò il popolo libertà , e prese l'armi , e cacciarono via tutti gli vfficiali del Papa, e crearono magistrati nuoui, e'l Papa, per isfuggir l'insolenza , & ira del Popolo, vestito da monaco s'imbarcò nel Teuere con vn compagno , e fuggì via , & andossene à Pisa , indi à Firenze , doue dimorando fu intimato à comparir nel Concilio di Basilea, già cominciato per decreto di Martino Quinto, doue del continuo genti , e prencipi da tutta la Cristianità vi concorreuano ; & egli con consenso de' Cardinali ordinò, che'l Concilio da Basilea in Bologna si trasferisse . Mà dall'Imperadore, Principi, e Prelati, ch'in Basilea dimorauano ne vbbidito fu, ne prezzato, anzi si protestarono, che se non andaua egli in Basilea, luogo atto, e da Martino Quinto determinato , l'hauerebbono dichiarato contumace . Egli se ne scusò per le guerre d'Italia, e di Roma , e con vn decreto confermò il Concilio di Basilea, dando libera facultà, vi andasse chiunque volesse. Mandò à Roma Gioanni Vitellesco , che per forza d'armi ridusse à diuotione del Papa tutte le terre della Chiesa , onde'l Papa dopò d'hauer dedicata la Catedrale di Firenze si parti per Bologna , e nell'anno seguente in Concistoro publico ordinò, che'l Concilio di Basilea da

744

hui

lui già l'anno auante approuato si trasferisse à Ferrara, sotto pretesto, ch' i Greci, ch' alla Chiesa latina riunir si voleuano, haueano eletto per luogo la Città di Ferrara: mà ripugnando i Presidenti del Concilio di Basilea, e minacciando, che l'haurebbono priuato del papato, egli vi mandò suo legato in Basilea Gio: Francesco Capolista Giurista, e Cavaliere Padoano, che le sue ragioni difendesse. Morì Sigismondo Imperadore, dal quale il Concilio di Basilea dependeva, e fu eletto Rè de Romani Alberto Duca d' Austria, nel 1438. settimo del ponteficato d' Eugenio, onde l' cardinal di santa Croce diede principio al Concilio di Ferrara in nome del Papa, doue Papa Eugenio v' andò di persona, e poco appresso per industria del Papa vi giuse il Paleologo Imperador de Greci col Patriarca di Costantinopoli, e vi fu riceuuto come fosse Imperador Romano. Il Papa detta la messa dello Spirito Santo, ordinò vna solenne processione, acciò Dio si fosse degnato di riunir la Chiesa Greca alla latina, e si cominciarono le dispute sopra i punti della diuisione: mà souraggiungendo la peste il Papa trasferì da Ferrara il Concilio à Firenze; I Padri del Concilio di Basilea istigati da Filippo Duca di Milano, che vendicar si volcuà del Papa, perche per suo mezzo i Fiorētini haueano mandato in soccorso de' Venetiani, nemici del Duca, Francesco Sforza, dichiarandolo Marchese, e Signore della Marca d' Ancona, citarono trè volte il Pontefice à comparire in Basilea, e vedendo, che non faceva di loro punto di stima, il priuarono del papato, e crearono in suo luogo Amodeo Duca di Sauoia, suocero del detto Duca Filippo, che ritirato viueua con alcuni suoi nobili, menando vita romita in Ripalta in vn monasterio da lui fabricato sotto la regola di s. Agostino, e fu chiamato Felice IV. nell' anno 1439. dal che ne seguì grandissima confusione; perche diuisi i fedeli in trè partite, vna vbbidua à Felice, vna ad Eugenio, & vna non sapendo chi seguire, si staua sospesa, aspettando il fine delle differenze, e discordie. Nè men di questo nuouo Antipapa se ne curò punto Eugenio: mà seguendo il Concilio.

745

746

747

748

lio di Firenze, e discusse le cause, e punti trà la Chiesa Greca, e la Latina, restarono conuinti i Greci, e professarono la fede della santa Madre Chiesa Cattolica Romana, e'l medesimo fecero gli Armeni, e'l Papa nella prima promotione de' Cardinali in gratia de' Greci; creò due Cardinali della loro natione, e licentiatò il Concilio, dopo alcuni accidenti si partì per Roma, doue fu riceuto con ogni grande, e debito honore, e nel seguente giorno, andando in processione verso s. Pietro, & ascoltando'l popolo, che tumultuaua per vna gabella soua'l vino, di subito dichiarandola ingiusta, ordinò si leuasse, onde'l popolo, che secondo le mutationi dell'annona si muta, cominciò subito à gridare, viua Papa Eugenio, viua Papa Eugenio. Morì l'Imperadore Alberto, e fu eletto Federigo Terzo nel 1440. nono del pontificato d'Eugenio. Publicò poi in s. Gio: Laterano il Pontefice, che voleua celebrare vn Concilio generale in Roma, & al fine concitò Carlo Delfino di Francia, che con ventimila caualli, e diece mila fanti afsalì la misera città di Basilea, e fè fuggir tutte le nationi à quel Concilio radunate, e la città fu posta à sacco, à sangue, & à fuoco, e feco tutti coloro, ch' à soccorrerla si mossero; della qual rouina vaticinando l'Abbate Gioachimo disse nel vaticinio ventesimo terzo; *Heu, heu misera Civitas sustinens dolores, & passiones, etc.* Spiegato acutamente dall'Abbate Sagittariense fol. 110. Mà per non parer, che solo alle guerre il pontefice attendesse, canonizò nel 1446. s. Nicolò da Tolentino, e s. Bellino martire vescouo di Pauia, e fece condurre d'Auignone la mitra di s. Siluestro, portandola cò gran deuotione processionalmète dal Vaticano al Laterano; altre cose egli fece di memoria degnissime, nò necefsarie di questo luogo, e fouragiunto dalla morte se ne volò (come speriamo) al riposo del Cielo à 23. di Febraro del 1447. nell'anno settantesimo quarto della sua vita, dopo d'hauer tenuto il papato anni sedici, meno diece giorni, e fu sepolto in s. Pietro in vna tomba di marmo, con'vn epitafio di molti versi. Accadde nel tempo di questo Pontefice nel 1434. la morte di Ludouico Duca d'Angiò Rè di Napoli, e po-

749

750

CO

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 231

co dopò la morte ancora della Reina Gioana II. che lasciò erede del regno Renato fratello di Ludouico: mà venendo Alfòso V. d' Aragona, prese Napoli nel 1441. entrò per gli aquedotti, e Renato ritornò in Fràcia, & Alfòso in virtù dell'addottione fattagli dalla Reina, bêche riuocato l'hauesse, fù dal pòtesice dichiarato Rè di Napoli, e suo futuro erede nel medesimo Regno, Ferrate suo figlio naturale, e nel 1435. s. Fràcesco di Paola principiò l'ordine de' Minimi.

731

Fù prognosticato da s. Malachia con quelle parole, *Lupa Calestina* per alludere alla sua Chiesa di Siena, che fù per armi la lupa, & all'habito della Congregazione di s. Georgio, de' Celestini, come se detto hauesse, che'l successor di Martino Quinto haueua da esser vn monaco Celestino Vescouo di Siena.

Di lui nel vaticinio ventesimo secondo disse Gioachimo. *Alia vrsa pascens catulos, et in omnibus illi (praterquam in vmbra tantum) scripta similis natura temporum.*
Natiuitas, abortiua prefigurat: In vltima enim scribuntur vltima subsolares; ante retroq; corona, manifestantes dini signum totius penitentia.

732

E voleua dir'egli, che questo Pontefice haueua da esser vn'altro Nicolò Terzo fauoreuole à gli Orfini (dice il Sagittari - nse) & in tutte le cose descritto, e delineato simile à quello, se non quanto solamente nell'ombra; perche Nicolò Terzo era fauoreuole à gli Orfini, atteso, era della famiglia Orfina, e zio di quelli, de' quali vno Rè di Toscana, e l'altro del Piemonte procuraua di coronare; mà Eugenio Quinto non era egli di casa Orfino: mà fauoriua solamente, e teneua sotto l'ombra della sua protezione gli Orfini. *Non quod ipse fuerit ex Vrsina familia: sed Vrsinam familiam tantum representans, et adumbrans, quasi sua vmbra, suoque patrocinio omnia fierent.* Io nondimeno dirò, ch'egli hauea da esser vn'altro Urbano VI. ch'hauea da pascere i cagnuolini de' suoi fauoriti: mà solamente in ombra, & in apparenza per le relationi date da Stefano al Príncipe Colòna per muouerlo contro'l Papa; essendo nella realtà Padre di tutti, e cò tutti indifferete, & eguale. Ch'egli hauea da essere per naturalezza simile alle

733

Chic-

754

Chiese, che tutti indifferentemente riceuono, per la grande inchnatione verso letterati, Religiosi, & huomini santi, e per la carità verso poueri, e bisognose donzelle maritandé. ^b Che la natiuità del Concilio di Basilea non hauea da prognosticar'altro, che cose abortiue, e decreti vani; dou'erano per iscriuersi l'ultime diuisioni subfolari, cioè gli vltimi scismi, e conuenir le corone orientali, & occidentali, & haueano da far chiara la diuisione della total penitenza, cioè per manifestar la verità de' punti della diuisione de' Greci, dalla qual seguir doueua la total penitenza de gli errori, & l'vnione colla santa Romana Chiesa, ouero la total penitenza della diuisione, e dello scisma de' Greci; perche disputando sopra' tutti i punti della loro discordia, haueuano da restar confusi, e pentiti, professádo la fede della Chiesa Romana.

755

Tutto questo, che dice l'Abbate Gioachimo, si verifica d'Eugenio, chiamato da s. Malachia, *Lupa Caestina*.

*Felice
4. An
tipap.*

LIII. *AMATOR CRUCIS*. nell'anno ottauo del pontificato d'Eugenio Quarto il Concilio di Basilea (come s'è detto) creò Antipapa Amodeo Duca di Savoia, che ritirato si staua con alcuni suoi nobili in Ripalta diocesi di Gabenna in vn monasterio da lui edificato sotto la regola di s. Agostino, e prese nome di Felice Quarto. Egli tenne l'Antipapato infino all'anno secondo del seguente Pontefice Nicolò Quinto successor d'Eugenio Quarto, cioè dal 1439. infino al 1448, per lo spatio d'anni noue, indi costretto dall'Imperador Federigo ad istanza di Papa Nicolò, diede bando à tutte le pretentioni, e depose l'insegne pontificali; e questo fu il fine dello scisma di Basilea, e l'ultimo, che fusse stato nella Chiesa di Dio fino ad hoggi, che sono dugento trent'vn'anno, e speriamo al Signore non vi sarà più altro; perche facendo noi de nostri falli penitenza, Dio restará seruito d'vsar misericordia, ne permetterà più scisfure nell'amata sua sposa Chiesa Santa. Mà pet tornar ad Amodeo, deposto, ch'egli hebbe l'Antipapato, fu da Papa Nicolò creato Cardinal Sabinense, e decano del sacro Collegio, e legato perpetuo in Germania, doue vi-

756

uen-

uendo poi santamente si riposò nel Signore .

Fù predetto da s. Malachia nel Inogo di mezzo trà Eugenio, e Nicolò, perche nel pontificato di quello fù fatto Antipapa, e nel pontificato di questo l'Antipapato depose; e'l predisse con quelle parole, *Amator Crucis*: per alludere tanto alla vita Religiosa, ch'egli menaua; (perche la Religione è Croce, *Omnis Christiani vita, qui secundum Euāgelium uixerit, Crux est, atque martiriū*, disse s. Massimo, e l'Apostolo s. Paolo. *Qui sūt Christi carnē suā crucifixerunt, cū uitijs, et cōcupiscentis*, e chiunque ama la vita Religiosa, ama la Croce) quanto ancora al significato nel suo nome Amodeo, & all'armi della sua faneglia, ch'è la Croce; perche, *Amo Deo*, è nome deriuato dall'amare; e tanto qui significa Amatore, quanto, colui, che tien nome dell'amare. Onde la parola, *Crucis*, nella prima allusione significa passione, cioè la cosa amata: mà nella seconda significa partitione, & è determinatiua, e specificatiua del soggetto; come se s. Malachia detto hauesse, c'haueua da esser Antipapa vn'amator della vita religiosa, & vn che fosse amator di nome, e facesse per armi la Croce, cioè Amodeo, Duca di Sauoia. E benchè fosse stato huomo santo, nulladimeno Dio permise, che fosse Antipapa, acciò nessuno dalla propria virtù si confidi, ne stia sicuro della perseueranza, benchè per seruire à Dio precipitati abandoni, e Monarchie; e poi catolicamente morì, acciò nissuno della diuina misericordia disconfida.

Di questo l'Abbate Gioachimo non fa vaticinio distinto, per hauerlo accennato nel sopradetto in quelle parole, *ultima subsolares*.

LIV. DE MODICITATE LVNÆ. Dodici di dopò la morte d'Eugenio Quarto, ioè à 6. di Marzo del 1447. fù eletto sommo Pontefice Tommaso Parenticelli, nato nella picciola terra di Sarzana nelle parti di Lucca. Fù egli figliuolo di Bartolomeo medico di quel luogo, & essendo garzonetto, & ingegnoso, fù preso à favorire da Nicolò Albergati Cardinale di santa Croce (la cui vita con titolo di Beato diffusamente scrisse il P. Fr. Bonauentura Cauallo della Mantea di Calabria, minore osservato, & predicatore insigne, e commissario gene-

757

758

759

Nico-
lò 5.

760

761

762

le della sua Religione, & hoggi Vescouo di Caserta) che con liberalità in Bologna per apprendere l'humane lettere , e filosofia , e Teologia l'aiutò ; prese lui'l grado di Dottore, e diuene maestro. Fù poi maggiordomo dell'istesso Cardinale Albergati , indi fattore di Penitentiera, e poi Suddiacono del papa. Egli tanto s'era esercitato nel disputare, che venuti i Greci nel Concilio di Ferrara , e di Firenze si portò nelle dispute, che si fecero con quelli sopra i punti della fede, così gloriosamente, che, poi, che i Greci conuinti alla Chiesa latina s'unirono, Papa Eugenio il mandò in Germania in compagnia di Giouanni Carauagiola, spagnuolo , per confutare , e toglier via il Concilio di Basilea, donde, dopò d'hauer con le dispute in presenza di Sigismondo Imperadore, conuinti , e disposti i Germani, che neutrali si manteneuano , à chinare verso Eugenio, ritornando à Roma , prima d'arriuar fu fatto Cardinal di santa Susanna, e vescouo di Bologna , e nel medesimo anno succedendo la morte d'Eugenio, fu eletto sommo Pontefice, che ricordeuole della sua bassezza, non tenendosi di tanto grado meriteuole, pregò humile , & istantemente i Cardinali à mirar meglio per beneficio della Chiesa: mà essendogli risposto, che s'acquietasse, e non ponesse impedimèto alle motioni dello Spirito Sàto, s'arrese alla loro volòtà, e riducendosi à memoria, ch' à càta altezza era peruenuto per li fauori, & agiuti di Nicolò Cardinale Albergati , volle in segno di gratitudine trasferire in se il nome di quello, e si chiamò Nicolò V. Fù egli non solamèto di grā dottrina: mà dotato ancora di singolar virtù, particolarmente dell'humiltà, modestia, benignità; liberalissimo verso i poveri , e molto campassioneuole co i nobili caduti in miseria, e colle vergini pouere, & orfane; amator della giustitia , della pace , e verso i delinquenti più clemente , che seuro; Diligentissimo offeruator delle cerimonie nelle sagre funtioni, e del culto diuino , dell'ornamento delle Chiese, de sagri altari, e di tutte le cose, al santo sacrificio pertinenti , e grandemente amico de' Religiosi: mà, benche, tante parti egli hauesse, pur ritrouarono in lui di che notarlo; perche facilmente s'adi-

raua

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 255

raua, offendo di temperamento colerico; nondimeno facilmente ancora si placaua. Essendo dunque al sommo Pontificato asceto, e celebrata la sua coronatione, fece molte solenni processioni per ottener da Dio la conclusione d'vna buona, e perseverante concordia, nelle quali andaua in persona, & à piedi, e mandò à tal'effetto suo legato in Ferrara il cardinal Morienſe, e vedendo, che la cosa andaua à lungo, e le guerre in Italia peggiorauano, fece di nuouo deuotissime processioni da s. Pietro à s. Marco per placar l'ira diuina, pregando ardentemente il Signore, ch'egli quella pace al popolo Cristiano concedesse; perche l'humane industrie vi si perdeuano: mà Dio in cambio della pace, mandò molti terremoti, & vn'Ecclissi del sole, segni, & annuntij d'vna ferissima peste; onde i predicatori, auuifandola, faceuano andar per Roma à schiere donne, e fanciulli, gridando misericordia, supponendo, che le donne, come fesso più deuoto, ed i fanciulli, come innocenti, potessero meglio impetrar da Dio la sospirata pietà; s'ouaggiunſe la peste così generale, che pochi ne lasciò viui, dopò della quale iterò il Pontefice i trattati di pace, e s'adopò coll'Imperador Federigo in modo, che Felice Antipapa le sue pretensioni rinunziasse, il che fatto, fu così grande di tutti i popoli l'allegrezza, che con luminarij, e feste, e caualcate, e fuochi, si dimostrò l'alto eccesso di contento, gridando tutti viua Papa Nicolò, & egli nel Vaticano in ringratiamento à Dio solenni processioni istituì, concorrendo tutto'l popolo, e con Amodeo, molto benignamente portandosi, l'honorò delle di sopr'accennate dignitadi, considerando la debolezza humana, che mal volentieri della vita priuata si cotenta, dopò grandi honori, e s'ouani maneggi. Venne l'anno cinquantefimo del Giubileo nel 1450. e cōcorſe tanta moltitudine di fedeli da tutte le parti della Cristianità, che volendosi mostrar l'immagine del Saluadore, per la gran calca nel ponte del Castello più centinaia d'huomini vi morirono, & alcuni caualli ancora, e molti s'affogarono cadendo nel fiume, del che ne senti rammarico intenso il Pontefice, e fece allargare il ponte, & ogni di

763

764

765

766

di andaua , per tutto quell'anno, à far le stationi accom-
pagnato da molti Cardinali, prouedendo di vitto i popo-
li, e peregrini, & inuigilando alla sicurtà delle strade.
Venne l'anno appresso à Roma l'Imperador Federigo à
prender la corona dell'Imperio, & à menar per moglie
Lionora, figliuola del Rè di Portogallo, e nipote d'Alfon-
so Rè di Napoli, e'l Papa celebrò la messa, e benedisse gli
sposi, e gli ornò della Corona, li quali partiti da Roma,
andarono à Napoli à visitare il Rè Alfonso, da lui son-
tuosamente riceuuti, e trattati, e ritornando per mare à
Roma subito per Germania si partirono. Fece il Papa mo-
rire Stefano Porcaro per vna congiura contro sua beati-
tudine discoperta; e mentre pensaua mandar foccorso al-
la città di Costantinopoli, combattuta dal gran Turco
Maometto secondo Ottomano, figlio d'Amuratte, e ni-
pote di Maumetto primo, hebbe con grandissimo suo
cordoglio la nuoua della perdita di quella, per le discor-
die de prencipi Cristiani, e per gastigo de Greci, che non
perseuerando nella fede, nel Concilio di Firenze, pro-
fessata, meritauano d'esser fatti schiaui de Turchi à 28. di
Maggio del 1453. nelle feste della Pentecoste, cioè della
venuta dello Spirito Santo, ch'eglino dicean proceder so-
lamente dal Padre, e non dal figliuolo, dopò, che Costā-
tinopoli 1191. anno era stato in poter de Cristiani, della
qual perdita vaticinādo Gioachimo nel vaticin. v̄tesimo
quinto disse. *Veh tibi Ciuitas septem collis, quando k. litera
laudabitur in menibus tuis, &c.* hauendo anco Constanti-
nopoli sette colli come Roma, come ottimamente spiega
il mentouato P. Abbate Sagittariense fol. 115. S'adopò
finalmente il Pontefice la terza volta, che si facesse la t̄a-
to bramata pace, nella quale tutti i potentati d'Italia cō-
uennero, toltine i Genoesi, e fù firmata in Napoli cō giu-
ramento, e fù pace, che mai non si vide ne maggiore, ne
più ferma, così compì Dio del santo suo Vicario le pre-
ghiere, e i desiderij; che poco dopò, benche oppresso dal-
la febre, dalla podagra, e dal disgusto della perdita di Co-
stantinopoli, nulladimeno ringratiandone il Signore
dell'ottenuta pace, passò da questa vita à 24. di Marzo del

767

768

1455.

1455. dopò anni otto, e diciannoue di di pontificato, e fu sepolto in s. Pietro in vna tomba di marmo con vn epitafio, che sotto breui parole gran parte dell'inesplicabili sue lodi comprende.

769

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *de modicitate Lune*, per alludere alla picciolezza della sua padria, & à i monti della luna, ouero lunigiani, dou'è posta, che s'oustanto alla campagna di Lucca, di cui disse Strabone, *Luca Ciuitas est ad montes luna incumbentes, vbi populi vicatim habitant*, come se detto hauesse, che'l successor d'Eugenio Quarto haueua da esser vn'huomo nato di bassa stirpe nella picciola terra di Sarzana, ch'è ne' monti Lunigiani.

Di lui nel vaticinio ventesimo quarto disse Gioachimo. ^a *Vulpinam figurasti amicitiam, patienter sensum refruens, sicut multum senex, & canum habens sensum.* ^b *Veniens autem dupliciter, voluptates, & species dimisisti, confringendas ad inuicem, & in effusionem vallis sanguinum effundendas.* ^c *Tu pro victoria expandisti manus bene, gloriose brauium accepisti in fine sceptri.*

770

E voleua dir'egli, che questo Pontefice ^a haueua da figurare, e rappresentar'vn'amicitia di volpe, fantamente, malitiosa, mentre per confutare, e dissoluere il Concilio di Basilea (prima d'esser eletto Pontefice) mandato colà da Eugenio, haueua da disputare con amicheuoli parole, e con acutissimi argomenti. Ouero haueua da figurare, cioè disfigurare (per eferesi) e disformare il Concilio di di Basilea, doue i padri raccolti professauano trà di loro sòda amicitia: mà sòda amicitia di volpe, per dar trauagli al vero pontefice, creando l'Antipapa. C'haueua da frenar patientemente il senso, sopportando le calunnie, e cauilli de gli auuersarij; dissimulandoli per conuincerli, e conforme egli haueua da mostrarfi molto vecchio di sapienza, e di prudenza, così molto vecchio ancora di senso, portandosi quasi da insensato, come, che non sentisse le punture di quelle lingue. ^b Mà poi venendo à Roma haueua da esser doppiamente honorato, e con la porpora cardinalitia, e col Vescouato di Bologna, & assunto al

771

R

Pon-

772

Pontificato haueua da rifiutar le speciose grandezze di quel supremo grado, e i placeri, da i quali son'allettati gli ambiziosi; perche haueua egli da pregar humilmente i Cardinali à pensar meglio, & à non guardar lui, che non era per tanta carica; le quali grandezze (accettato, ch'egli hauesse il papato) s'haueuano con quelle de gli altri prencipi per mezzo de legati à romperfi vicendeuolmente, cioè il Papa esortando, e quelli cedendo per introdurre vna vera, e costante concordia, e s'haueuano da diffondere, & impiegare nella effusione, e profligatione della valle del sangue, ch'è la guerra; cioè, c'haueuano da cōuenire, & accordarsi alla dispersione delle discordie, e delle nemicitie; perche la valle è simbolo dell'ingiustitia, e della gente popolare; giusta il canone 7738. e seguente del Pauonio; *Vallem symbolum esse recessus à virtute; & vales esse symbolicè populos*; onde tanto è dire, *dispersionem vallis sanguinum*, quanto estermiatione dell'ingiuste guerre, e de popoli discordanti, e si come nella selua dell'allegoric per valle siluestra, e valle falsa. s'intendono i costumi fieri, & i peccati de popoli, così per valle di sangue s'intende la sanguinosa discordia di quelli. Ch'egli, per ottener questa gratia da Dio, haueua da stender bene le mani al Cielo con diuotissime preghiere, e processioni, & haueua da riportar glorioso il palio, la palma, e la vittoria colla bramata gratia nel fine dell'imperio, cioè ne gli vltimi tempi di sua vita, e del suo pontificato.

773

774

Conuengono i vaticinij; perche quanto dice Gioachimo tutto si verifica di Nicolò Quinto, chiamato da san Malachia, *de modicitate lune*; e quelle parole dell'Abbate, *voluptates, & species dimisisti*, denotano ciò, che detto habbiamo, ch'egli considerando la sua bassezza, chiamata da s. Malachia, *de modicitate*, haueua da pregar humilmente i Cardinali à pensar meglio, &c.

Cali-
no 3.

LV. BOS PASCENS. Quattordeci di dopò la morte di Nicolò Quinto, cioè à 7. d'Aprile del 1455. fu eletto Sommo Pontefice Alfonso Borgia, figliuolo di Giouanni, e di Francesca, nobili Spagnuoli della Città di Valenza, che da fanciullo ingenuamente l'alleuarono, e dopò

dopò, che'l fecero apprendere le prime lettere, allo studio in Lerida il mandarono, doue nelle leggi canoniche, e Ciuili tanto profitto fece, che dottissimo Lettore diuenne, e da Pietro di Luna Antipapa fu fatto canonico della medema Chiesa di Lerida; indi passato alla corte del Rè Alfonso d'Aragona fu di lui segretario; e, perche da Martino Quinto per partegiano della verità fu conosciuto, fu fatto gouernador della Chiesa di Maiorica, doue dicendogli alcuni, che si prendesse la cura di quella, rispose, ch'egli aspettaua la Chiesa di Valenza: Morto che fu Pietro de Luna, & essendo stato creato Antipapa da' gli Anticardinali Egidio Mugnoz canonico di Barcelona, essendo venuto il Rè Alfonso d'Aragona in gratia di Papa Martino, fu mandato Alfonso Borgia à persuadere ad Egidio, che deponesse l'Antipapato, e'l persuasè in maniera, che nelle mani del Legato del Papa, ch'era il Cardinal Pietro de Fuxo (come di sopra si disse) Egidio il depose; onde Papa Martino conferì ad Egidio il Vescouato di Maiorica, & ad Alfonso Borgia quel di Valenza sua padria; Dopò fu eletto arbitro per concordar le differenze trà'l Rè Alfonso d'Aragona, e Giouanni Rè di Castiglia, che per lo spatio d'anni sette in dura guerra erano stati, e tanta fu la sua diligenza, che con vnna vera, e lunghissima pace gli accordò. Fu poi mandato dal Rè Alfonso nel Concilio di Basilea, indi à Firenze à Papa Eugenio per trattar la pace trà lui, e'l Papa, doue nella prima promotione de Cardinali Papa Eugenio l'honorò del cappello; mà egli costantemente il rifiutò, dicendo, che, non essendo conchiusa la pace, per la quale era venuto, non conueniuà, che tornasse Cardinale. Ritornato poi Papa Eugenio à Roma, inuiò à Terracina il Patriarca d'Aquilea per conchiuder detta pace, & iui, andato ancora il Borgia, s'adopò di maniera, che'l trattato venne à fine; onde'l Papa il creò Cardinal de' Santi Quattro, e chiamollo à Roma. Se n'andò egli con tanta modestia, senza pompa, e senza grandezza, che diede di sè non poco stupore. Non accettò mai beneficio in commenda, dicendo, ch'egli non voleua più d'vna Sposa,

775

776

777

778

ch'era la Chiesa di Valenza, e ne' Concistori con tanta integrità si portò, non lasciandosi tirar da rispetti humani, che morto Papa Nicolò, successor d'Eugenio, fu egli chiamato Pontefice, e prese'l nome di Calisto Terzo. Si trouò all'hora vn libretto scritto di sua mano, doue grandissimo tempo auanti haueua notato vn suo voto di perseguitare i Turchi, dicendo . *Io Calisto Pontefice faccio voto all'Onnipotente Dio, & alla Santa, & indiuidua Trinità di douer coll'armi, e con gl'interdetti, e col'efecrationi, e per tutte le vie, che potrà, perseguitare i Turchi, nemiccissimi del nome Cristiano.* Fù stimato da tutti profeta, & infino ad hoggi nelle storie per tale è celebrato, mentre da tanto tempo il suo Pontificato preuisto haueua, e di Calisto preso il nome: Mà io scriuendo nel mio Diario di san Vincenzo Ferrerio sommaramente la vita, ritrouai, che questo Santo moltissimi anni prima predetto gli haueua, che farebbe stato Pontefice, e che gli haurebbe fatto de' grandi honori, intendendo della sua canonizatione; Da questo io ne fò l'argomento, che quando esortato da gli amici di prender la cura della Chiesa di Maiorica, rispose, ch'aspettaua quella di Valenza, che poi gli fu conferita, non per altro così rispose, se non perche san Vincenzo, che'l Ponteficato gli predisse, il Vescouado di Valenza forse ancor predetto gli haueua. Fatto dunque Sommo Pontefice non trascurò punto d'offeruar la promessa fatta à Dio di perseguitare i Turc'si, e mandò subito per tutta Europa Predicatori ad animare à tanta impresa i fedeli, e de' danari, liberalmente da' fedeli offerti, fabricò sedici galere, delle quali fu fatto generale il Patriarca d'Aquilea, che, passato in Leuante, fece di grandissimi danni al Turco, e'l pose in confusione. Mandò Papa Calisto Ludouico di Bologna, frate di s. Francesco, ad Vsucassano Rè di Persia, & al Rè de' Tartari, esortandogli à prender l'arme contro'l Turco, i quali, banche infedeli, posero in effetto quãto il Papa desideraua (à confusione nel dì del giudicio de' Präcipi Cristiani) e diedero all'Ottomano grãdissime

779

rotte, e mandarono à Roma i loro Ambasciatori; & V-

780

su-

succissano , considerando le sue vittorie , mandò à dire al
 Papa , ch'egli non d'altra parte le riconoscua , che dalle
 sue sante orationi , e che non se ne farebbe di questo bene-
 ficio dimeticato. Sarebbe stata l'impresa de Turchi forse al-
 l' hora terminata colla total rouina di quelli , se li Prenci-
 pi Cristiani fossero stati in pace trà loro : mà per li pec-
 cati nostri , il Turco dianzi poco men , che disfatto , ri-
 prese animo , e forze , e stabilì la sua tirannia , che sin'ad
 hoggi con tanta potenza mantiene , e dilata. Forse la pal-
 ma di questa gloriosa impresa stà per altro Principe da
 Dio riserbata , che del tutto la maomettana bugia , e l'ot-
 tomana Potenza distruggerà . Canonizò Papa Calisto s.
 Vincenzo Ferrerio , od almeno (secondo altri) della sua
 Canonizatione il processo fabricò . Canonizò ancora il
 B. Edimòdo, ouero Osmòdo, Inglese, e fece far dalla Miner-
 ua à s. Pietro deuotissime processioni ; dispesaua molto li-
 mosine à poveri , & attèdena à maritar dòzelle , & à sostè-
 tar persone nobili cadute in miseria; e, bêche fosse già d'or-
 tāt'anni, era nondimeno poco delicato nel vitto, e daua fa-
 cilmente vdienza, nè dismetteua i suoi studij , nè mai la-
 sciò partir da se discontenti quei , che giuste dimande gli
 faceuano . Fù poco amico del Rè Alfonso ; perche gli
 proponeua per Vesconi persone di pochissimo talento ,
 ond'egli intrepidamente queste gratie gli negaua. Appar-
 ue vn cometa spauentoso , rosso , crinito , e lungo , e suc-
 cesse mortalità , & in Napoli terremoto sì fiero , che mol-
 te Chiese , & edificij rouinarono , e' medemo auuenne in
 Auerſa , Capoa , Gaeta , & altri luoghi , e' Rè Alfonso
 pensò la terza volta d'adempire il suo voto d'andar con-
 tro Turchi: mà le delitie di Napoli , e del Regno tanto 'l
 ritennero , che non venne all'affetto , e poco appresso mor-
 rì , e' Papa , benche decrepito , purc all'impresa di ricupe-
 rare il Regno , per la morte del Rè Alfonso , senza legiti-
 mi heredi , alla Chiesa deuoluto , animosamente s'accin-
 geua ; quando sopraggiunto ancor'egli dalla morte , si re-
 stò , e' Regno in poter di Ferdinādo se n' venne . Morì Ca-
 listo à sei , altri dicono à sedici d'Agosto del 1458 . e lasciò
 ceto , e quindicimila pezzi d'oro accumulati per la guerra

781.

782.

783.

784

contro Turchi, dopò d'hauer tenuto il Papato trè anni³ e quattro mesi, e fù sepolto in santa Maria delle Febri, ò secondo altri, nella parte sinistra della Chiesa di s. Pietro, e mentre l'esequie sue si celebravano morì quasi di subito Domenico Capranico Cardinal di santa Croce, sommo Pontefice, e fù nella Chiesa della Minerua seppellito con gran disgusto de' buoni per essere stato persona di somma prudenza, e di rara bontà.

785

Fù presegnato Papa Calisto da s. Malachia con quelle parole, *Bos pascens*, per alludere all'armi della sua famiglia, che sono vn bue in campagna, senza giogo, come errante ne' pascoli; come se detto hauesse, che'l successor di Papa Eugenio haueua da esser colui, che facesse per armi'l Bue senza giogo, e ne' pascoli errante. Potrebbe anco dire, che la parola, *pascens*, sia posta come specificatiua, e ch'alluda al nome d'Alfonso; perche questo nome Alfonso, ò si deriua dalla parola hebrea פֶּה *Phe*, che significa bocca, onde *Bethphage*, secondo il P. Cornelio à Lap. sopra'l cap. 21. di s. Matteo nel verso 1. è tanto, quanto stanza, & habitatione nella bocca, ò principio dalle valle, *beth enim*, (dic'egli) *est domus, pha os, ge vallis*, ò si deriua dal greco *Αλφειω αλφειο*, che significa cercare, e trouare, come fan gli animali ne' pascoli, ò dal verbo, *Αλφω αλφο*, ch'è lo stesso, ò pur dal nome *Αλφίζων αλφίζων*, che significa vitto; onde tanto è dire Alfonso, quanto chi cerca pascolo, e vitto, e tanto è dire, *Bos pascens*, quanto vn di casa Borgia per nome Alfonso.

786

Di lui nel vaticinio trentesimosesto disse Gioachimo.
 * *Et eleuabitur vnctus, qui habet pronomen monachi, b petram habitans, extra venit; c mibi aliena luctas relinquens, & victum agrestem vna: d Mortuus, & gemebundus congregas bona, dissipans omne premium iniquitatis; qui totus iustificatus, quando stella apparebit nigra, tunc eris nudus, item valde in interiora terra.*

E voleua dir'egli, * che questo Pontefice vnto (dice il Sagittariense) perche era consagrato Vescouo; *eleuabitur ad Petri sedem vnctus, idest Episcopus consecratus*; Io nondimeno dirò, che'l chiama vnto, perche gli era stato pre-

predetto da s. Vincenzo il Pontefice, ond'egli prima d'esser eletto s'haueua posto il nome di Calisto col voto fatto di perseguitare i Turchi; prima determinato Pontefice, che eletto; & haueua da esser eleuato all'altissimo soglio di Pietro, chiamato per soprano il Monaco per la modestia de costumi, senza attaccamêto à delitie, nè ad interessi, nè à beneficij, nè à parenti, menando prima, e dopo del Ponteficato vita come monastica, e religiosa. ^b C'haueua ad habitar nella pietra della sede di Pietro, venuto da fuori, non da' paesi d'Italia, mà di Spagna. ^c Ch'era per lasciar le lotte alla setta aliena de' Turchi, e'l cibo d'vua saluatica, agro, & amaro, per le rotte, c'haueua da farle dare tanto dalle sue galere, quanto dal Rè de' Tartari, e dal Rè di Persia. ^d Che morto à i gusti, & interessi del Mondo (ripete lo stesso) e morto anco à i parenti, e gemebondo per la vecchiaia hormai decrepita, haueua da congregar molti beni per la Chiesa contro Turchi, & à dissipare ogni premio non giusto, non concedendo i Vescouati à persone di poco talento, benche proposte dal Rè Alfonso. ^e Che tutto giustificato, e santo, quando haueua à comparire la stella negra del cometa rosso, e crinito, negro annuntio di mortalità, nudo haueua à vederfi, tanto per la perdita delle genti, dalla peste ammazzate, e dal terremoto, quanto per le limosine, c'haueua da fare à i poueri, e moribondi: e di più molto nudo, perche lasciàdo al fin la fralespoglia, & ogni altra cosa terrena colla morte, haueua d'andar nell'interne parti della terra, sepolto nella parte interna à man sinistra della Chiesa di s. Pietro.

787

788

789

Determina s. Malachia la persona d'Alfonso Borgia chiamandolo *Bos pascens*, e'l medemo fa l'Abbate Gioacchino, chiamandolo *vnctus*, e dicendo, *extrà venit*, cioè c'hauea da venir da fuori dell'Italia, e da paesi di Spagna.

LVI. *DE CAPRA, ET ALBERGO*. Dodeci di dopo la morte di Calisto Terzo, cioè a' 18.ò secondo altri, a' 20. d'Agosto del 1458. fù eletto Sommo Pontefice Enea Siluio Piccolomini, figliuolo di Siluio, e di Vittoria. Prima, ch'egli nascètte tenne la madre vn sogno,

Piò
II.

790

doue le parea , che partorisse vn fanciullo colla mitra in capo, il che prendendo ella in sinistro, pensaua , che'l figliuolo haueffe da far mancamenti graui, nè mai depose quel timore, se non quando fatto Vescouo il vide . Nacque in mezzo delle miserie ; perche Siluio suo padre era stato discacciato insieme con gli altri nobili dalla plebe di Siena, e fuggendo ad vna sua Villa in Corfignano, sopraggiungendo à Vittoria i dolori del parto , l'espose à luce in quel luogo , e nel battesimo il chiamò Enea Siluio; Enea, perche fuggendo dalla patria ; Siluio , perche figlio di Siluio , e quasi dentro le selue partorito . Imparò'l fanciullo nel luogo medemo di Corfignano le prime lettere , mostrando d'ingegno dispositione singolare : mà in tanto bassa fortuna , che per mangiar'vn poco di pane gli bisognaua far molti esercitij vili della Villa . In età di diciotto anni passò à Siena, doue coll'aiuto de parenti studiò l'humanità , e compose ingegnosamente poesie latine , e toscane . Cominciò lo studio delle leggi : mà bisognò tosto interromperlo ; perche venuti in discordia i Senesi , e Fiorentini , e stando ancor sospetti de nobili i plebei , gli costrinsero di nuouo à partire ; nè sapendo Enea, che si fare, nè come viuere, si diede à seruir Domenico Capranico .

791

792

Dirò qui ciò, che riferisce l'Ammirato nella seconda parte delle famiglie nobili di Napoli , trattando della famiglia Piccolomini , doue d'Enea Siluio ragionando dice così . *Venuto Enea Siluio da Corfignano, ou'egli era nato, & allenuato, in Siena sua patria, essendo gionanetto, e volto alli studi della poesia, e tirato dall'usanza del paese, oue l'essere innamorato par , che sia argomento d'animo nobile, e virtuoso, fù preso ancor'egli dall'amore d'vna gentil donna , la quale vagheggiando, & amando, e ne suoi componimenti spese volte lodando, s'ingegnaua di renderlasi beniuola , non lasciandoe cosa addietro, onde'l suo amore , e la sua gratia meritasse. Mà costei non conoscendo il valore d'Enea , e solo all'apparenza, & alle cose di fuori riguardando, come molte fanno, ò forse per fare isperienza della sua costanza. O pare mossa da qualche segreta virtù del Cielo , che douea tirar Enea à grado*
più

più alto, ch' all' asseguimento dell' amore d' una giouane donna , uolendo trafiggere l' estrema sua pouertà , ueggendoselo un dì sotto le finestre della sua casa, tutta di rimbrotti piena , uolta à certe altre gentil donne, così di lui fauellando disse . *A gentil Amadore io mi sono pure in buona fede abbattuta , che mi capita tutto diuianzi con le scarpette pelate. Hauea Enea Siluio un par di scarpe di neltuto à piedi alquanto logore; per la qual cosa sentendo così amaramente da colei, che più, che la propria uita amaua, schernir la sua pouera fortuna , fù preso da tale scorno, & insieme da così fatto sdegno, che giurò fra pochi giorni douersi partir di Siena, & iui mai non tornare, se egli non ui fosse tornato tale , quale non douesse mai più esser prouerbiato della sua pouertà, e miseria; E ueramente egli non ui tornò, se nou grande, e riguardeuole , & onorato, e tali diuenero quelle scarpe, che furono soua le corone, e gli scettri di qualsiuoglia temporal principe riuerite , &c. *lapidem* (dirò io col Signore, se mi si darà licenza) *quem reprobauerunt edificantes hic factus est in caput anguli*; Non bisogna prouerbiar pouerì abbattuti dalla fortuna; perche la diuina prouidenza è tale, che sà, e può dalle pietre far nascer figliuoli d' Abramo , *et de stercore eleuat pauperem, ut solium gloriae teneat*. Chi hauesse mai detto à quella donna, costui, che tù disprezzi, perche tien le scarpette pelate, hà da por le piante soua le corone de Monarchi; quanto haurebbe ella riuerito colui , che tanto la riueriua, se hauesse preuisto, che doueua esser l' oracolo di tutto'l módo ! la diuina prouidenza se ne serui de' rimbrotti di quella donna per solleuar Enea soua tutti i scettri della terra ; sono le uie di Dio sempre degne d' ammiratione , e di riuerenza. Si teneua Enea Siluio sfortunato d' esser dileggiato da colei, che tanto amaua , e Dio per via di quel dileggiamèto il tiraua al sommo pontificato; conformiamoci dunque in ogni auuersita col diuino uolere; perche son pur grãdi gli arcani del Cielo. Partendosi dunque Enea Siluio da Siena si diede à seruire Domenico Capranico , ch' al Concilio di Basilea se n' andaua per querelarsi di Papa Eugenio , che'l cappello, da Papa Martino per merito datogli, contender gli uoleua. **Mà perche***

793

794

795

796

perche Domenico in Basilea venne tosto in bassa fortuna, essendogli tolte da Papa Eugenio le rendite de' benefici, ch'ei teneua, fu necessitato Enea di lasciarlo, e passò à i seruiggi di Bartolomeo, Vescouo di Nouara; mà questi essendo chiamato in giuditio criminale da Papa Eugenio, soggiacque alla pena, & Enea fu necessitato ancora à lasciarlo, e si diede à seruir Nicolò Albergati Cardinale di Santa Croce, Legato di Papa Eugenio in Arasse, la cui vita con titolo di Beato diffusamente scrisse il P. F. Bonauentura Cauallo della Mantea, come sopra s'è detto. Ritornando poi à Roma Nicolò, menò seco ancora

797

Enea, il quale, accorgendosi, che Papa Eugenio poco benignamente il miraua; perch'era andato à Basilea cò Domenico di Capranico, egli lasciato il Cardinal' Albergati, fece ritorno à Basilea, & iui in quel Concilio hebbe luogo, & vfficij, e fu più volte presidente, & essendo eloquentissimo più volte perorò con applauso generale. Fù mandato Legato dal Concilio in Argentina, in Trento, in Saouia, in Francfort, e due volte in Costanza, e poi Oratore à Federigo Imperadore da Felice Antipapa; Il prese l'Imperadore in gratia, e'l coronò con la laurea de Poeti, e'l fece suo familiare, e Protonotario (ch'in Germania è lo stesso, che segretario) e senatore, e suo Configliere. Fù poi dall'Imperadore mandato à Roma à Papa Eugenio per trattar il modo d'estinguere lo scisma, e, benche molti l'hauessero dissuaso, per non essergli fatto qualche mal giuoco da Papa Eugenio, già, che nel Concilio di Basilea s'era mostrato contrario all'autorità del Papa; nondimeno

798

confidandosi nella sua coscienza, scudo vero dell'huomo, se n'andò, e con elegante oratione si purgò di quella sinistra opinione, e, negoziato col Papa quanto da Federigo gli era stato imposto, fece ritorno in Germania con Giouanni Caruagiola, e Tomaso Parenticello da Sarzana (che fù poi Papa Nicolò) mandati da Papa Eugenio per estinguere la neutralità di quei popoli, doue parte colle dispute di Tomaso, parte coll'esortationi d'Enea furon conuinti, e ridotti à segno i Germani, e ritornossene con gl'istessi à Roma, doue succedendo la morte di Pa-

pa Eugenio, egli per la grande autorità sua fu fatto guardiano del Conclauo, & essendo stato fatto Pontefice Tomaso Parenticello. Enea prese licenza per tornarsene in Germania all'Imperadore, e mentre se ne andaua, fu per via, senza saper cosa alcuna, da Papa Nicolò fatto Vescouo di Trieste. Fu poi mandato dall'Imperadore due volte à Milano, e da Milano à Napoli al Rè Alfonso d'Aragona, & in questo viaggio Papa Nicolò il fece vescouo di Siena sua padria. Qui dice Scipione Ammirato, che trouandosi col Rè Alfonso vn'Astrologo (se però non è fauola; perche de gli Astrologi nelle cose contingenti son tutti fallaci gli giuditij, come nella seconda parte del mio discorso de' trionfi della Chiesa pienamente hò prouato) poco innanzi, ch'Enea à lui fosse mandato; gli disse, *che douea uenire in breue à lui un prelato, il quale ne' suoi carriaggi portaua per insegne una Croce con certe mezze lune, che il Rè s'ingegnasse di fargli grate accoglienze, e grandi honori; perciòche egli trà non molto tempo douea essere il maggior huomo della Christianità; e da cui la casa d'Aragona hauea da riceuere segnalati, & immortali benefici; per la qual cosa riconosciuto dall'arme costui essere Enea Siluio Piccolomini, il quale non guari dopo venne à trouare il Rè à Napoli; Alfonso non lasciò addietro niuna sorte d'ufficio, per cui potesse mostrargli la sua buona uolontà, anzi per le cose, che poscia succedettero grandemente si studiò, ch'egli peruenisse alla dignità del Cardinalato, &c.* da Napoli tornò in Germania, e da Germania venne in Italia col l'Imperadore per incontrar Lionora di Portogallo destinata moglie di Federigo, e, celebrate, che furono le nozze in Roma, fu dall'Imperadore, che parti per Napoli à visitare il Rè Alfonso, lasciato in cura del fanciullo Rè Ladislao nipote d'esso Imperadore, figlio postumo d'Alberto Duca d'Austria, e Rè di Boemia, e d'Ongharia; perche gli Ongari, & i Boemi pretendean rubarlo; perche questi, e quelli feco il volcuano; ritornato Federigo da Napoli si portò Enea in Germania, e l' mandò per ordine del Papa oratore à i Boemi, & all'Austria per rassettar le differenze di quelle prouincie sopra la persona, e presenza del Rè Ladislao. Indi dall'Imperadore

799

800

801

802

dore fu mandato al parlamento di Ratisbona, 'dove in
 presenza di Filippo Duca di Borgogna, e di Lodouico di
 Bauiera orò con tanta vehemenza contro la crudeltà de
 Turchi, che costrinse tutti delle miserie de gli oppressi
 Cristiani d'oriente con pietosa tenerezza à lagrimare, e
 predisse in quell'oratione maggiori calamità, se non s'ac-
 cingevano i prencipi Catolici à resistere alla furia de'
 barbari, che prendeano tuttavia forza, & ardire. Vole-
 ua al fine, dopò tante peregrinationi, e fadighe, girarsene à
 Siena sua patria, e sua Chiesa per riposo, e respiro: ma
 l'Imperadore determinando di far la guerra à Turchi, se-
 co il ritenne, &, essendo morto Papa Nicolò, & eletto
 Calisto, l'Imperadore il mandò à Roma à dar in suo no-
 me nelle mani del nuouo pontefice il giuramento, dou'e-

803

gli orò con molta vehemenza sopra l'impresa contro
 Turchi, e'l pontefice il mandò à Napoli à trattar la pace
 trà'l Rè Alfonso, e Senesi; & essendo stato riferito ad
 Alfonso, che veniuà à tal'effetto Enea, rispose, che già la
 pace era conchiusa, così grande era di lui appresso'l Rè,
 & appresso gli altri Prencipi l'opinione, e la stima. Ven-
 ne, la trattò, la conchiuse, e poi con vna elegante oratio-
 ne eccitò il Rè all'impresa contro Turchi, e ritornato à
 Roma, e stando per partire per Siena, fu dal Pontefice
 Calisto ritenuto, e fatto Cardinale di Santa Sabina. An-
 dò à i Bagni di Viterbo per le sue indispositioni, e ratto
 per la morte di Calisto se ne tornò à Roma, & era da' po-
 poli per douunque passaua salutato Pontefice, tal'era del-
 l'esser suo generalmente il concetto. Entrato in Concla-

804

ue, fu da tutti vnitamente eletto Pontefice, e prese'l no-
 me di Pio Secondo, &, incoronato, entrò pontificalmente
 in s. Pietro, e diede principio à gouernar la Chiesa con
 indicibil vigilanza. Teneua distribuite l'hore del giorno,
 e della notte; perche s'alzaua la mattina all'albore, e re-
 citaua attento parte dell'hore Canoniche, e diuotamente
 dicea la Messa, e'l resto del dì sin'ad hora di pranzo in dar
 vdienna lo spendeua; andaua poi à tauola, nè di squisite
 viuande si cibaua, nè mai diceua quel, che mangiar vo-
 lesse: ma prendeua sol quello, gli era portato dauanti, po-
 co vino beueua, e molto ben temperato, e tolta la mensa

per

per vna mezz'hora discorrendo , e disputando con suoi
dimeftici fi tratteneua; indi prendeua alquanto di ripofò,
& appreffo'l rimanente dell'hore cauoniche recitaua , e
poi leggeua, ò fcriueua fin'all'hora dell'vdienza, e d' pu-
blici eferciti). La notte dopò cena poffosi à letto, ò legge-
ua, ò dettaua infino à notte grande , ne dormiua più di
cinque, ò fei hore. Era liberaliffimo co' letterati: ascolta-
ua volentieri difcorfi d'oratori, e poemi: daua i fuoi fcrit-
ti ad effer riuifti, e corretti à perfone dottiffime: ftimaua
i libri come tante pretiofiffime gioie, e tutto'l fuo dipor-
to nel legere, e nel comporre confifteua. Canonizò fanta
Catarina da Siena; fece condurre dal Peloponefo la tefta
di fant'Andrea Apoftolo, e la collocò in s. Pietro. Intimò
vn Concilio generale in Mantoa , doue , conferitofi di
perfone, decretò l'imprefa contro Turchi, lagrimando le
nationi concorfe , quando de' Criftiani d'oriente le cala-
mità fi narrauano; la qual'imprefa non hebbe effetto; per-
che tutta l'Europa andaua in guerra , non effen. l'ouì luo-
go, nel qual non fi fentiifero differenze, e discordie: mà ,
raffettate alcune , il Papa tentò di nuouo l'imprefa , &
animando i Prencipi Criftiani per via di breui, e di lega-
ti, e riauutosi d'vna gran febre, e dolor di podagra, fe ne
pafsò da Roma in Ancona , doue parte dell'armata l'a-
fpettaua, & iui giunto, & afpettando il refto de legni , op-
preffo di nuouo da lunga febre à 14. d'Agofto vigilia del-
l'Assuntione di Nofta Signora à tre hore di notte del
1464. nel cinquantesimo ottauo dell'età fua fi ripofò nel
Signore, e fù portato il fuo corpo à Roma, e feppellito in
s. Pietro, sotto quel luogo , dou'egli'l capo di s. Andrea
ripofto haueua, con quefto epitafio. *Pius II. Pontifex maxi-
mus, natione Tufcus, Patria Senenfis, gente Piccolominea, fedit
annos fex, breuis pontificatus ingens fuit gloria , Conuentum
Chriftianorum Mantua pro fide habuit, oppugnatoribus Roma-
nae sedis intra, atque extra Italiam reftitit, Catharinam senen-
sem inter Sanctas Chrifti retulit. Pragmaticam in Gallia abro-
gavit. Ferdinandum Aragonensem in Regnum Sicilia cis fre-
tum reftituit, Rem Ecclesiae auxit , fodinas argenti tum primū
alumnis apud Tolfam instituit, cultor iustitia, et Religionis, ad-
mirabilis eloquio, vadēs in bellū, quod Turcis indixerat, Anco;*
ua.

805

806

807

808

na decessit, ibi & classem paratam, & Ducem Venetorum cum suo senatu commilitones Christi habuit; Relatus in urbem est Patrum decreto, et hic conditus, ubi caput Andrea Apostoli, ad se Peloponneso aduectum, collocari iusserat. Vixit annos 58. menses tres, dies 27.

Frànciscus Cardinalis Senēsis Auunculo Sāctissimo fecit 1464.

Da questo, e dall'altre storie si raccoglie, che governò la Chiesa cinque anni, vndeci mesi, e ventiquattro giorni; cioè, sei anni meno sei giorni. Di questo Pontefice, trascriuo sol poco in ordine all'esplicatione de vaticinij; però di lui non si può mair'è bastanza, ne men le storie più diffuse possono raccontar, quanto è douuto.

809

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, De Capra, et Albergò, per alludere al primo, & al terzo, ch'egli si diede a seruire, cioè Domenico Capranico, e Nicolò albergati; come se detto hauesse, che'l successor di Calisto haueua ad esser colui; che fosse stato a i seruigi del Capranico, e dell'Albergati.

810

Di lui nel vaticinio ventesimo settimo disse Gioachimo. ^a Mortuus, et nunc oblitur aspectus; ^b norunt multi, quāuis nullus istum videat; ^c a deitate manifestatus: ex insperato scepra tenebit istius imperij; ^d simul enim manifestatus; ^e in calo generatus; ^f praco inuisibiliter clamabit maximè: *Ite cum festinantia ad concidentem septem collis, inuenietis virum habitatorem, amicum meum: fortem istum in regias domos: caluum, mansuetum, mitem, alta mentis, acutissimum ad videndum, futura precipue: & et in te habebis septem collis imperium.*

E voleua dir'egli, ^a che questo pontefice haueua da essere in sua infanzia, pueritia, & adolescenza, magro, & estenuato, e quasi morto di fame nelle miserie della villa, in vna abietta pouertà, nato fuori della patria, esule dal ventre materno, & in facēde rusticane per guadagnarsi'l vitto: mà, che dopò haueua da scordarsi di quel vile, e disprezzeuole aspetto, mutando sembianza, girando la fortuna, salendo pian piano alle mitre, alla porpora, al camauro. ^b Che, benchè molti no'l conoscessero di presenza, e quantunque nissun veduto l'hauesse, nondimeno

ha-

haueua ad esser noto & à molti, & à tutti per la fama del suo grande ingegno, e delle sue dotte compositioni, per le quali la laurea poetica ad ottenere haueua. ^e Ch'egli hauea da esser manifestato dalla diuinità, mostrato alla madre in sogno colla mitra nel capo; & hauea da tener lo scettro delle sue prelature, e di questo Imperio, del quale stiamo parlando, cioè del sommo pontificato, senza preuederlo, fatto vescouo di Trieste viaggiando per Germania, fatto vescouo di Siena viaggiando per Napoli, fatto Cardinale quando staua partendo per Siena, e fatto Pontefice, quando staua prendendo li bagni in Viterbo, à tempo, che nulla di tali cose pensaua.

811

^d Ch'hauea da esser manifestato insieme, cioè da i popoli insieme, salutandolo Pontefice, quando andaua al Conclauo, e da i Cardinali insieme elegendolo senza discrepanza sommo Pontefice. ^e Ch'egli haueua ad esser generato in Cielo, preordinato da Dio Vescouo, Cardinale, e Pontefice, non per fauore humano: mà per opera celeste;

812

^f Che per bocca di lui lo Spirito Santo, predicatore inuisibile, haueua da farsi grandemente à sentire coll'efortationi à Principi Cristiani all'impresa contro Turchi, narrando le calamità delle Chiese d'oriente; e che l'istesso Spirito Santo nel tempo del Conclauo haueua da gridare altamente ne' cuori per farlo eleggere pontefice, dicendo.

Ite con celerità presso al concidente della città di sette colli, cioè nel Vaticano presso'l Teuere, che diuide la Città, ch'iuì trouarete vn'habitatore (non oriundo) molto amico mio; huomo forte, magnanimo, facondo, e poderoso in guadagnarli la gratia delle stanze reali, e la beniuoglienza de' Monarchi, & Imperadori; anzi forte contro i Principi, hauendo (come riferisce il Padre Fr. Timoteo da Termini lib.7. narratione 180.) con cenjure frenato l'arme del Malatesta, ch'inquietaua l'Italia, scomunicato Sigismòdo Duca d'Austria per hauer imprigionato vn Cardinale, oppostosi à Ludouico XI. Rè di Francia, che pretendea diminuir la libertà della Chiesa, minacciato Borso Duca di Modona, che fauoriua à Francia, et al Malatesta, nemico della Chiesa: citato Georgio

813

Brac-

- 814 *Braccio Rè di Boemia per hauer abbracciata l'eresia, e privato l'Arcivescovo di Magonza, che non ben sentiuua della fede. Caluo, pouero di beni temporali, dispregiator delle ricchezze, e ricco di virtù, senza capelli di pensieri mondani, e d'interessi, mansueto, perdonando generosamente ad'ogn'uono, (dice il derto P.Fr. Timoteo) non hauendo mai gastigato, chi contro lui parlaua, piaceuole, e d'alto ingegno, & acutissimo ad intendere, particolarmente le cose future, predicèdo ne' suoi discorsi le tribolationi, che farebbono state per venire a' Cristiani, se non si facesse resistenza al Turco: che questo grand'huomo haueua d'hauer l'imperio di Roma in se, non per fortuna, ne per industria: ma per merito di virtù; e quell'imperio, e gouerno, c'haueua da esercitare in altri, l'haurebbe prima esercitato in se stesso, tenendosi registrate l'hore del giorno, e della notte, e componendosi ne' costumi, ne pensando à squisitezza di viuande: mà cibandosi di quel tanto gli farebbe stato portato auanti, &c.*
- 815

Con quelle parole, *de Capra, & Albergo*, determina san Malachia la persona d'Enea Siluio, dalla sua prima vita feruile; e lo stesso fa Gioachimo, colla parola; *Mortuus*; cioè pouero, e poco meno, che morto di fame, & in feruitù, &c.

- 816 Da questo Pontefice cominciano i prognostici de' futuri Pontefici di Fr. Giovanni di Capistrano dell'ordine di s. Francesco d'Assisi, che (conforme si dice nel fine del sopra mentouato libro de vaticinij dell'Abbate Gioachimo colle notationi del Regisimo, che si conserua nella libreria di Giesù Maria de Padri Domenicani di Napoli) gli li mandò ad Enea Piccolomini, prima d'esser Pontefice, predicendogli il Pontificato, e furono ritrouati dopò la morte d'esso Pontefice in mezzo delle sue scritte insieme con vna epistola del detto Fr. Giouanni de Capistrano, il titolo de' quali era questo.

Extraffa ex libro antiquissimo Fr. Egidij Poloni.

Di questo Pontefice diceua il primo vaticinio, ò prognostico. *Propinquier Planeta altior fiet; maxima pruden-*
den-

dentia; et Religione in maximo apparatu corruiet; cioè, che questo Enea Silvio, che faceua per armi la Luna, ch'è il più vicino Pianeta, hauena da farsi più alto colla dignità Pontificia: mà che haueua da cadere, e morire à tempo, che con grandissima prudenza, e zelo della Religion Cristiana staua facendo la più grande preparatione, che far si poteua contro'l Turco, morendo in Ancona, mentre s'appacchiua l'armata. Nulladimendo io di questi prognostici ne farò passagio, come di quell'altri all'Abbate Gioachimo attribuiti; perche tanto quelli, quanto questi infino à Gregorio Decimoquarto camminano assai bene; mà dopò vacillano in modo, ch'io per apocrifi li stimo.

817

LVII. DE CERVO, ET LEONE. Quindici giorni dopò la morte di Pio Secondo, cioè à 31. d'Agosto del 1464. fu leitto sommo Pontefice Pietro Barbo Venetiano figliuolo di Nicolò Barbo, e di Polissena Condulmiera. Egli non s'era dato punto alle lettere: mà solo alle mercatantie, & essendosi vna delle volte imbarcato in vna galea per andar à negotiar in altri paesi, hebbe auuiso, che Gabriele Còdulmiero, fratello di sua madre, era fatto pōtifice (che fu Eugenio Quarto) & à persuasione de gli amici ritornò à terra, e si diede ad imparare le scienze: mà, perche l'età era molto auanti, pochissimo frutto ne fece, chiamato in Corte dal zio, fu fatto Archidiacono di Bologna, e protonotario Apostolico partecipante, e poi Vescouo di Cerui, e Cardinal di santa Maria la Nuoua. Era di bellissimo aspetto, alto, e proportionatamente disposto, che rappresentaua vna Maestà, piaceuole di costumi, e lusinghiero in guisa, che, quando alcuna gratia otteuer non poteua, tanto pregaua, e scongiuraua, venendo fino alle lagrime, che, per così dire la fuelleua da' cuori; onde Papa Pio, solea chiamarlo, Maria pietosa. Morto Papa Eugenio suo zio, tanto fu caro à Nicolò V. successor d'Eugenio, che niuno de Venetiani appresso'l Pontefice mai tanta gratia ottenne, e'l fece prete cardinal di san Marco. Morto Nicolò, fu così ben'accetto à Calisto, che del solo cōseglio di lui se n'auualeua. Era somma-

818

Paolo
II.

819

820. monte fauoreuole verso gli amici , & humanissimo con
 suoi seruitori ; nelle malatie de' quali spesso gli visitaua ,
 restando loro perfetti , e pretiosi rimedij , che da Venetia
 gli veniuano. Era molto amico de Romani , e ne teneua
 alcuni à tauola , delle ciance de quali (dice il Platina) mol-
 to diletto ne prendeuà , e per questo era da quelli amato .
 Morto Pio II. entrò nel Conclauè , e fù senza contrasto , ne
 disparer veruno de Cardinali ad vn tratto eletto Pontefice ,
 e prese'l nome di Paolo II. si mostrò di subito contra-
 rio alle persone favorite dal suo predecessore ; perche tol-
 se immantinente gli vfficiali de' breui . Diede molti aiuti
 à Mattia Coruino Rè d'Vngaria , onde (dice il Padre
 Fr. Timoteo) *fù recuperata l'Arcadia , e Sparta : mà poi es-
 sendosi partiti i Cristiani , i Turchi ripigliarono il perduto* .

821. Era inchinatissimo alla quiete , e per questo s'affaticò
 grandemente di metter pace in Italia , e la conchiuse , &
 ordinò per contento alcune publiche feste in Roma , con
 rara magnificenza , dando à desinare à tutto il popolo , e
 facendo correr palij con indicibil'allegrezza vniuersale :
 mà nel meglio del piacere . (acciò gusto non si troui com-
 pito in questo mondo) gli fù dato ad intendere , che con-
 tro la sua persona era tramata vna congiura , dal che ne
 prese grandissimo spauento , e fece porre molti in prigio-
 ne. Venne à Roma l'Imperador Federigo per adempire
 vn suo voto , e fù dal Papa così ben raccolto , che per ho-
 norarlo ne spese diciotto mila pezzi d'oro . Si compiacea
 grandemente della Maestà del suo corpo , e , benchè
 nelle vesti non fuisse stato mai souerchio , anzi molto mo-
 derato , nondimeno ne gli apparati pontificali auanzò di
 ricchezza tutti i suoi predecessori , e nel camauro , che Re-
 gno s'appella , accumulò tante gioie , che fù stimato cen-
 to venti mila ducati , di maniera , che quando vestito pon-
 tificalmente nel publico si presentaua , sembraua vn nuo-
 uo Aron disceso dal Paradiso ; Aron (dice Gioseffo He-
 breo nel terzo libro de antiquitate , capite 3.) portaua il
 cappello come gl'altri Sacerdoti : mà sopra di quello v'era
 vn'altro sopraggiunto di trè corone arricchito. *Pileo , quali
 tateri Sacerdotes , utebatur , super quem extabat altior cōsutilis*

ex hyacinto variatus ; hunc aurea corona triplici ordine circumdabat; e di Paolo Secondo dice Giacomo cardinal Papiense nel libro 2. de commentarijs . Porro autem gemmis, lapillisq; admodum delectatus , in quibus eius erat voluptas , conquistis vndique pretiosissimis; mitram , qua tribus educta coronis, Regnum appellatur, atq; à Pontificibus multis anted saculis desita erat gestari, nouam confecit, atq; adhibuit. Le quali trè corone significano l'autorità del Romano Pontefice sopra tutti gl'Imperij, e monarchie della terra, e la spirituale giurisdittione in tutte le trè parti del mondo, Europa , Africa, & Asia ; perche l'America' è parte dell'Asia, & è chiamata America da poco tempo in quà , come riferisce il mentouato Padre Fr. Timoteo nella sua Cronistoria lib.7. narrat. 188. doue dice Nell'anno 1508. Americo Vespucci Fiorentino con le navi del Rè Emanuele di Portogallo fù il primo, che circondaugasse quasi tutta la costa del Brasile nella parte verso la Spagna , e l'Africa , passando li due Tropici con la linea equinottiale, e, dopò molto viaggio, ritrouò il Rio della Plata à gradi 36. del Sole verso il polo Antartico ; onde dal suo nome Americo fù indi chiamata America l'India occidentale, e nuouo mondo. Sono le trè corone del Regno pontificio tutte d'oro per dimostrar l'eccellenza della sua potestà soua l'anime . Corone simbolegiate in quelle d'Arion, e cedute da Costantino il grande à s. Siluestro , come si dice nella donatione fatta dall'Imperadore al Santo, *Decernimus & hoc, vt idem venerabilis Pater noster Syluester summus Pontifex , & successores eiusdem Pontifices diademate, videlicet Corona, quam ex capite nostro illi concessimus , ex auro purissimo , & gemmis pretiosis vti debeant, & eorum capite ad laudem Dei pro honore B. Petri gestare .* E quantunque l'Imperadore parli nel numero del meno , con tutto ciò , dice il P. Serlogo soua de Sagri Cantici cap. 3. *Explanatione vnica de sponso Ecclesia Christo, num. 26.* elleno furono trè ; perche Costantino imperaua in gran parte dell'Europa , Africa , & Asia. *Quoniam Constantinus , qui rerum potiebatur, quòd Europa, Africa, Asia pluribus regionibus dominaretur, fortasse eo diadematis genere , quod Regnum appellabatur, tres inne-*

823

824

825

826

debat coronas ad tria subiecta Imperia denotanda ; e l'argo-
menta da quel , si legge nel primo de Maccabei al secon-
do, doue il Rè Tolomeo si coronò con due corone, come
Signor dell'Egitto, e dell'Africa . Intrauit Ptolomens An-
ribchiam, & imposuit duo diademata capiti suo , Egypti , &
Africae . Mà s. Siluestro non volle coronarsi con quelle co-
 rone , e solamente portò la solita mitra, primo, per la sua
 grande humiltà , come si dice nella mentionata donatio-
 ne. *Ipse vero Beatissimus Papa super coronam Clericatus ,*
quam gerit ad gloriam B. Petri ipsa ex auro non est passus uti
corona. Secondo, per toglier via lo scandalo, che ne genti-
 li cagionar si poteua, che nõ penetrando i misterij, pefato
 haurebbono, che ne' Cristiani l'ambitione del Romano im-
 perio regnasse, come dice nel luogo citato il Serlogo; *Recu-*

827

sauit sacer Pontifex, ut inuidia causam tolleret, nã Christiano-
rum dogmatum rudis adhuc gentilitas , affectare supremam
humani Imperij auctoritatem cogitans, tumultuarentur ; illo
igitur die communiori mitra infulatus processit . Se ne serui
 poi e s. Siluestro , e i successori : mà molto tempo prima
 di Paolo Secondo era quella triplicata corona venuta in
 difuso , *qua multis antea seculis desita erat gestari ,* egli
 dunque la rinnouò ricchissima, & ammirabile , con che
 comparua spesso in publico à guisa d'vn Aron venuto dal
 Cielo . Onde (dice il Platina ,) voleua , e procuraua
 d'esser veduto, ammirato, & amato, e che soleua del gior-
 no far notte, e della notte giorno (tutto contrario à gli an-
 damenti di Pio II.) impiegando grã parte della notte in

828

maneggiar le sue gioie, delle quali grandemente godeua.
 Rare volte daua vdienza, e voleua à tauola diuersi generi
 di viuande: mà sempre delle più grosse ne gustaua , ò per
 mortificarci, ò di quelle per auuentura, delle quali in gio-
 uetù era stato solito cibarsi, trouádosi à q̃lle disposta la na-
 tura. Haueua in odio gli studij di belle lettere, e chiamaua
 Eretici gli Accademici, & in questo hauea ragione; perche
 quantunque il professar belle lettere non sia ella cosa cat-
 tiva, nondimeno alcuni , che ne fan professione, par , che
 non habbian materia da comporre , se non è materia d'a-
 more, & imbrattano la bellezza della virtù colla fetida

spor,

sporchezza della difonestà . Che dirò di coloro , che nel tempo del Conclauè fan de i sdruscioli contro Prencipi di santa Chiesa , e parlano de' sommi Pontefici con tanta temerità , che meritarebbono vn capestro? che dirò di coloro , che nelle Città famose nel tempo di Quadragesima fan sonetti sopra de predicatori , & in vece d' approfittarsi della parola di Dio, van cercando occasione da far paragoni; e lodano , e dislodano ? Se scriuendo à Francesco Petrarca il gran Cino da Pistoia, se ne dolea, che'l vedeuà fatto trastullo della Corte con quelle sue poesie , che diremo noi di questi baioni, e poco men , che manifesti ereticici? quel talento, che non si spende à gloria di Dio, merita la ruota, e le fiamme . *Torqueor penis expiatorijs; quia talentum, à Deo mihi creditum, quanti par erat non feci*, disse l'anima di Fràcesco Pico miradolano, nel teatro di Beierlinch, verbo, *Acedia*, Diede questo Pontefice à i Cardinali la berretta rossa , ordinando , che niun'altro la portasse, e concedè loro ancora panni cremesini per ornamento de loro caualli . Mandò Legati à Prencipi Cristiani, esortandogli à prender l'armi contro Turchi, che soggiogata haueuano quasi tutta l'Albania , entrando già nella Schiauonia . Eglì coll'armi del Rè Ferdinando d'Aragona sconfisse i nemici della Chiesa . Citò ancora Georgio Rè di Boemia, che, si come s'è detto, mal sentiuà della fede : mà scorgendolo contumace gli concitò sopra gli Vngari, e Tedeschi, e'l distrusse, e la sua progenie estinse . Diede larghi soccorsi à Cardinali, e Vescouì pouerì, & à vedoue, e donzelle bisognose, & à gl'infermi, e mantenne l'abondanza; fù in molte cose molto lodeuole . Beueua vin leggero, e temperato : mà in quantità , e ne gustaua molto de' frutti, e di meloni d'acqua ; & hauendo vn giorno tenuto . Concistoro con grande allegrezza , dopò d'hauer mangiato di quei meloni, la sera stando solo fù sourapreso d'apoplezia, e'l trouarono morto à 27. di Luglio del 1471 . dopò sei, ò, secono altri , sette anni meno trentadue giorni di Pontificato, nell'anno dell'età sua cinquantesimo terzo, mesi diece, e giorni venti .

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *de Ceruo*,

832. *& leone*, per alludere alla Chiesa di Cerui, della quale fu Vescouo, & al Leone di s.Marco, del quale fu Cardinale; come se detto hauesse, che'l successor di Pio Secondo haueua da esser colui, che fosse stato Vescouo Ceruiense, e cardinal di s.Marco. Nel tēpo di questo Pontefice, cioè nel 1467. essendosi aperta la sepoltura di s. Romulodo fu ritrouato il suo sagro cadauero incorrotto dopò 400.anni, ch'era stato seppellito.

Di lui nel vaticinio ventesimo ottauo disse Gioachimo. ^a *Ecce item homo de primo genere abscondito*, ^b *intrans primum singularis in numerosos annos*. ^c *Nudè venit de terra tenebrosa*, ^d *& secundam splendentem incipiet vitam*. ^e *Imago secunda vita verissimè*. ^f *Tantum solido solidus duplicatorum annorum, intrabit mortuus petram*.

833

E voleua dir'egli, che questo Pontefice ^a haueua da esser del primo genere nascosto, cioè simile à Gabriele Còdulmiero suo zio d'occulti, e bassi natali, ouero, nato da persona congiunta in primo grado con Papa Eugenio, e da genere nascosto, cioè da donna, che nasce per star ritirata, e nascosta; cioè, ch'egli haueua da esser nipote di quel Pontefice, figliuolo della sorella. ^b C'haueua ad entrar à primo ne gli anni numerosi della lunga serie de' Pontefici, con vn modo singolare, senza, che i Cardinali hauessero da dir parola in còtrario, subito, e senza discrepanza. ^c Ch'egli haueua da venire dalla terra tenebrosa, e bassa, posta frà l'acque morte marine di Venetia; nudo, senz'habito di molta dottrina; ^d c'haueua da cominciar la seconda vita splendente, & illustre di Prelato, e poi di Pontefice, lasciata la prima vita oscura di mercatante.

834

^e Che la sua vita verissimamente haueua da essere imagine della vita seconda. Per vita seconda si può intendere, ò la vita di Pontefice, della qual disse Gioachimo, *& secundam splendentem incipiet vitam*, ò'l registro de' quotidiani esercitij di Pio Secondo, come piace al Sagittariense, *imaginem secunda vita, idest Pij secundi*, ò la vita sensitua; perche tale è la vita, quale è l'atto vitale, e questo è di trè maniere, vegetatiuo, sèsitiuo, & intellettuale: ò la vita del Paradiso immortale, & eterna; pche la prima è la vita pre-

sen-

sente mortale, e temporanea. Se dunque per vita seconda intendiamo la vita di Pontefice, ella deue tutta esercitarsi in dar vdiienza, e proued re alle necessità della Chiesa. *Pasce oues meas*, disse Giesù a s. Pietro: mà le pecorelle di Giesù non si pascono d'altro, che di sagre dottrine, e di sante prouiste, il che non fa chi le necessità de sudditi non vede, ne le vede chi facilmente non ascolta. Sono i Pontefici (disse Dionisio Alicarnaseo lib. 2.) *sacrorum Doctores, administratores, custodes, interpretes*; quali vffici non ben s'esercitano senza la necessaria vdiienza: mà Paolo Secondo hauea da esser difficile à dar vdiienza (se vogliam prestar fede al Platina, vno de' disfauoriti di quello) e faceua del giorno notte, e della notte giorno; dunque egli haueua da esser in gran parte solamente imagine, & ombra della vita di Pontefice. Se per vita seconda intendiamo il registro d'esercitij quotidiani di Pio Secondo, egli, ch'in questo poco haueua ad imitarlo, imagine di lui, & ombra esser doueua, non realmente tale; *agere capit imaginem tantum secunda vita, idest Pij secundi* (dice il Sagittariense) *non rem retinens*. Se intendiano la vita sensitiua, egli l'hauea da rappresentar nel molto gusto, ch'era per prender de frutti. Se finalmente la vita del Cielo; egli colla maestosa bellezza della sua presenza, colla ricchezza delle vesti pontificali, collo splendor delle gioie, e del Regno haueua da sembrar à gli occhi de' mortali vn nuouo Aron disceso dal Paradiso. Ch'egli haueua ad esser solido, e costante in questa vita, vn solido, cioè c'hauea da viuere solamente vn solido. Il solido è il corpo matematico, il qual costa di tre misure, lunghezza, larghezza, e profondità; e si prende per lo numero del tre; vn solido dunque d'anni raddoppiati, son tre anni raddoppiati, che son sei; perche à puto sei anni era egli per viuer Pontefice, nel fin de' quali haueua ad entrar morto nella pietra d'vna gelida sepoltura.

Determina s. Malachia la persona di Paolo Secondo, con quelle parole, *de Ceruo, & Leone*, e la medesima cosa fa Gioachimo con quelle, *de genere abscondito, & nudè venit de terra tenebrosa, & solido solidus duplicatorum annorum*.

835.

836.

837.

838

Qui s'hà d'auuertire, che nel catalogo delle predittioni di s. Malachia, portato dall' Autore de fiori storici più delibati, questa predittione de *Ceruo*, & *Leone*, vi manca: mà non già in quello, ch'è portato dal P. D. Arnolfo Vion; il che notar si deue per veder gli errori di penna, o di stampa.

Sisto

4.

LVIII. *PISCATOR MINORITA*. Vndeci dì dopò la morte di Paolo Secondo, cioè à 7. d'Agosto del 1471. fù eletto sommo Pontefice Francesco della Rouere da Sauona-terra del Genouefato, figliuolo di Leonardo, e di Luchina Mungliona, persone nobili di quel paese. Nacque à 21. di Luglio del 1414. in vna villa, detta, le Celle, presso al mare, 5. miglia lótano da Sauona, mentre i suoi parèti fuggiuano per la peste, ch'inferiuua nel Genouefato. Vide in sogno Luchina essendo grauida, che partorirua vn fanciullo, e che s. Francesco, e s. Antonio il vestiuano dell'habito loro colla cocolla, e cordone, come vanno i frati di s. Francesco; quindi, nato, gli poser nome Francesco; e mentre bambino il lauauano in vn bagno, isuenne in maniera, che'l posero in braccio della madre, stimandolo morto: fece voto la madre, ricordandosi del sogno, di vestirlo per sei mesi dell'habito di s. Francesco, e'l bambino riuenne; passati li sei mesi, toltogli quell'habito, cadde in vna graue infermità, e la madre rinnouò il voto, e'l fanciullo fù sano, e giunto all'età di noue anni, fù posto in vn Conuento de frati di s. Francesco, sotto la cura di Fr. Giouanni Pinarolo, dal quale il fanciullo apprese buoni costumi, e le regole della Religione, e l'humane lettere, e fece poi la professione, e studiò in Ceri logica, & iui la lesse; studiò in Pauia, & in Bologna Filosofia, & Teologia, e la lesse in Padoa, Colonia, Pauia, Siena, Firenze, e Perugia. Predicò quasi in tutte le famose Città d'Italia; fù compagno del generale, indi ministro prouinciale in Genoa, poi procurator di Corte in Roma, e Vicario generale in Italia, e finalmente generale di tutto l'ordine. Paolo Secondo, mosso dalla fama della sua dottrina il creò cardinal di s. Pietro in Vincoli, senza, ch'egli di ciò ne sapesse cos'alcuna; Venuto a Roma, perch'era

840

po-

pouero, fu souuenuto dalla benignità di molti Cardinali, e rifece il disfatto palazzo di s. Pietro in Vincoli, e v'habitò commodamente con la sua Corte, e si sforzò di tener i suoi Cortegiani à guisa di Religiosi. Non difinisse per li graui negotij, che gli soprauenero, i suoi studij, e le sue molte compositioni, frà le quali v'era vn trattato della Concettione della Vergine, & à lui solo per la sua gran dottrina le cose circa le fede si commetteuano; morto Paolo Secondo, egli entrò nel Conclauo dopò quattro anni di Cardinalato, e n'vscì Pontefice, e si chiamò Sisto Quarto. Celebrata la sua coronatione, per rassettar le cose della Chiesa, mostrò di voler intimare vn Concilio generale in s. Gio: Laterano, che poi non hebbe effetto; perche Federigo Imperadore volea, che si celebrasse in Udine, & il Papa non volle. Credò quattro Legati per Francia, Spagna, Germania, & Vngheria per ridurre i precipi Christiani in pace, & vn'altro Legato, che fu Oluiero Carafa Napoletano, mandò coll'armata contro Turchi: mà ne quelli fecero cosa d'importanza per l'ostinata gara de' precipi guerreggianti, ne questo; perche i Turchi non uscirono mai dallo stretto delle Castella dell'Arcipelago. Trouandosi senza danari al concorso de' creditori di cinque Pentefici predecessori, vendè le gioie lasciate da Paolo Secondo, e diede loro sodisfatione. Ricondusse in s. Gio: Laterano i Canonici fecolari, e ne tolse i regolari, già ricondotti da Paolo Secondo, & edificò per loro la Chiesa di santa Maria della Pace nel mezzo della Città. Diede titolo di Duca d'Vrbino al Conte Federigo da Feltro. Soccorse di vettouaglia, e danari la Rocca di Scutari combattuta da Turchi. Strinse co' Fiorentini la pace, (con li quali era in guerra) per opporsi al Turco, il quale hauea già occupata la Città d'Otranto, e per timore pensò di partirsi d'Italia: mà per l'orationi sue, e de' fedeli essendo morto di repentino morbo Maometto gran Turco, restò libera l'Italia da vn gran terrore, e spauento, e la Città d'Otranto dall'oppressione di quel tiranno. Ritrouò nuoui vffici nella Corte, e nella città di Roma per venderli, necessitato dal-

841

842

843

344

dalle tante spese della guerra. Mantenne in Roma onoratamente à sue spese Andrea Paleologo Signor della Morea, e Leonardo di Tocco despoto dell'Albania, cacciati da i loro stati dal Turco. Dotò Sofia Tommasa, figlia del Paleologo di sei mila scudi d'oro per isposarsi al Duca della Rossia. Raccolse benignamente la Reina di Cipri, e la Reina della Bossina, parimente spogliate de' Regni, e di tutti i loro beni dal Turco. Ricevette seco, e tenne in palazzo Cristierno Rè della Dania, e'l Duca di Sassonia, & Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, venuti à Roma per loro deuotione. Rimise à Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli il censo, che pagaua per lo Regno alla Chiesa, con tentandosi, che presentasse ogn'anno solamente vn bel guernito cauallo, diede titolo di Catolico à Ferdinando Quarto Rè di Castiglia; Canonizò s. Bonauentura Cardinale del suo ordine, & i cinque martiri dell'ordine medesimo, Bernardo, Pietro, Ottone, Accursio, & Adiuto, e s. Alberto Carmelitano da Trapani di Sicilia (che nell'anno 1307. era stato dichiarato da gli Angeli per Santo) Ordinò la festa della Concettione, e della presentatione della sâtissima Vergine, e di sant'Anna, s. Giuseppe, e s. Francesco. Fece mattonare le strade di Roma, e tor via quei balconi, che l'oscurauano, e creò l'ufficio di maestro di strada per mantener la Città bella, e monda. Ridusse il giubileo ad ogni venticinque anni, e'l celebrò nel 1475. edificò il ponte rotto nel Tevere, che dal suo nome dicesi Pontefisto. Edificò la Chiesa di santa Maria del Popolo, l'ospedale di s. Spirito, già disfatto. Fù huomo di gran cuore, che non s'atterriua per auuersità veruna; onde citato al Concilio da i Fiorentini, sotto pretesto, ch'ingiusta guerra facesse, rispose, che l'accettua per correggere le ribalderie d'alcuni precipi, e per ritorre tutti i paesi, che teneuano occupati della Chiesa; per le quali parole confusi i Fiorentini non osarono passar più auanti: mà; perche non manchino macchie al sole, solo nella presa d'Otranto da i Turchi mostrò di temere, e fù alquanto inchinato verso i parenti. Accaddero ne' suoi giorni tempeste, folgori, carestie, terremoti, ec-

345

346

clif-

clissi del Sole, e della Luna, guerre Ciuili, e sanguinose discordie nello stato della Chiesa, & in tutta l'Europa, inondationi del Teuere, progressi del Turco, & egli per vn suo disgusto, e per la podagra, che l'afflisse, dopò cinque giorni d'indispositione, verso le cinque della notte à 13. d'Agosto del 1484. se ne morì dopò tredici anni, e sei, ò, secondo altri, trè giorni di pontificato nell'anno settant' vno, e venti due giorni dell'età sua, e fù sepolto in s. Pietro in vna tomba di bronzo di mirabil lauoro. Nel tēpo di questo Pōtesice, cioè nel 1482. s. Frācesco di Paola passò dall'Italia in Frācia, chiamato dal Rè Lodouico XI.

847

Fù prognosticato da s. Malachia con quelle parole, *Piscator minorita*, per alludere colla parola *Piscator*, tanto al luogo del suo natale, detto, le Celle, presso al mare, stanza di pescatori, quāto al titolo del suo cardinalato di s. Pietro in Vincoli, essendo stato s. Pietro, Pescatore, & colla parola, *minorita*, all'habito della sua Religione de minori di s. Francesco, come se detto haueffe, che'l successor di Paolo II. haueua da eser colui, che fosse nato trà pescatori presso al mare, cardinal di s. Pietro in Vincoli, religioso de' minori di s. Francesco.

848

Di lui nel vaticinio ventesimonono disse Gioachimo :
a Respice donum, ne pigriteris sene x, sed recipias potentissimè;
b pensa de fine, c ad bonum dirige sceptrigeram, d alia quidem non metues; e tempus enim desuper istud redemisti: f solum tribus Auroris circumdantur anni: vndenario stellas comple:
g bono sine sacramentum, quod amittes, admiratione recipies.
h Reliquisti placidè plantam à luctuatione: i sequere vocantem ad presentem gloriam. k Benè sinisti diem in principijs, bono sine comple vniuersam culturam, & ambulatione ambula caelestes: in te enim principium bonorum, & finis.

849

E voleua dir'egli, che questo Pontefice, *a* come persona religiosissima haueua d'hauer risguardo al dono fatto gli da Dio del sommo pontificato, e come vecchio d'anni, e di prudenza non haueua da passarla nella pigrizia, ne senza la douuta vigilanza: mà, ricuendo la carica, l'haueua da portar potentissimamente, *b* c'haueua da pensar al fine, per lo quale Dio, sommo Pontefice l'haueua da fa-

re

850

re, procurando il diuino seruitio coll'emendatione de' costumi de' Cristiani, e col procurar la pace frà precipi fedeli per resistere al Turco, e c'haueua da drizzar al bene di sicurezza la Città, che porta lo scettro, ch'è la città di Napoli, stringendo la pace co' Fiorentini per resistere à i Turchi venuti in Otranto; che di questa sola venuta del Turco in Otranto egli haueua d'hauer timore, pensando di partirsi d'Italia, nissuna altra cosa temendo; perche à Fiorentini haueua da rispondere intrepidamente facendogli restar confusi. e Che da questo tempo di timori per la venuta del Turco egli haueua da liberarsi coll'orationi proprie, e de fedeli, venendogli dal Cielo l'aiuto colla

851

repentina morte di Maometto gran Turco: ma con tutto, che libero da quel trauglio s'hauesse à vedere, non haueuano però da mancar de gli altri nel Regno di Napoli, e nella Chiesa per lo spatio di trè Aurore (dice il Sagittariense) cioè della vita di trè Imperadori, Federigo, Massimiliano, e Carlo Quinto; e d'vndeci stelle, cioè d'vndeci Pontefici seguenti; nel tempo de' quali il sagramento del matrimonio impugnato da Errico Ottauo Rè d'Inghilterra, e dell'Eucaristia, & altri da Martino Lutero, e Caluino, haueua da esser difeso con buon fine, e con esito glorioso, & ammirabile nel sagro Concilio di Trento, che cominciar si doueua à tempi di Paolo Terzo, e terminarsi poco dopò la morte di Paolo Quarto, e colla venuta

852

del G. P. s. Ignatio de Loiola, e dell'inclita sua Compagnia, che doueuasi per diametro opporre à questi pessimi eresiarchi, giusta il detto della santa Romana Chiesa nella seconda lettione del secondo notturno dell'officio di detto glorioso Patriarca à 31. di Luglio, come altroue accénarò, e del G.P.S. Francesco Sauerio Apostolo dell'Indie, il quale era per ricopèsar con suoi sudori nell'Asia le perdite dell'Europa. Ouero diremo, che gli anni del suo Pontificato hauean da esser circondati da trè Aurore, cioè da trè giorni, che visse di più, & ornati da trè bellissime Regine, da lui favorite, e da trè Chiese edificate; c'haueua da compire vndeci stelle, complendo con gratie diuerse con vndeci trà Precipi grandi, e Città soccorse, e con-

vn-

vndecì Santi colle canonizationi, e feste istituite; e'l Sacramento perduto in Otranto per cagion de Turchi, haueua egli à riceuerlo marauigliosamente colla morte repentina di Maometto, e partēza di quei barbari. ^a c'haueua à lasciar la pianta dell'Italia piaceuolmente composta, e pacificata dopò tante luttuose guerre, e discordie, ⁱ e nel terzodecimoanno del suo pontificato haueua da seguir la chiamata diuina alla gloria sempre presente, & eterna. ^k c'haueua da finir bene il dì del suo papato lodato ne' principij, di tanti precipi, benignamente fauoriti, e con vn buon fine d'vna santa morte haueua da finir tutto'l gouerno, & andar à camminar le beate vie del Paradiso; perche iui haueua da riceuere, e possedere in se il principio, e'l fine di tutti i beni, ch'è Dio.

853

S'incontrano i vaticinij, perche quanto dice Gioacchino tutto si verifica di Sisto Quarto, chiamato da s. Malachia, *Piscator minorita*, oltre, che la parola, *minorita*, denota, ch'egli hauea da esser Religioso de' minori di san Francesco, e la parola, *ne pigritetis senex*, anco denota, che religioso esser doueua, come spiegato habbiamo.

854

LIX. *PRÆCURSOR SICILIÆ*. Sedici dì dopò la morte di Sisto Quarto, cioè à 29. d'Agosto del 1484. fu eletto sommo Pontefice Gio: Battista Cibò Genese, figliuolo d'Arano, di nobilissimo sangue, & hebbe per madre vna signora di casa de' Mari, anco nobilissima. Suo Padre era stato Vicerè di Napoli, e senator Romano, dignità solamente à personagi grandi concessa, & essendo egli giouane fu chiamato da suo Padre à Napoli alla Corte del Rè Alfonso d'Aragona, dopò la morte del quale seguì i seruigi del Rè Ferrante; dicesi, c'hebbe cattiuo commercio con vna Signora, dalla quale ne generò due figliuoli, vn maschio nomato Francesco, & vna femina detta Teodorina; però il Ciacconio dice, che gli fu moglie, dopò la cui morte si partì da Napoli con poca sodisfattione del Rè Ferrante; e ritirossi à Padoa, indi passò in Corte del Cardinal Calandrino, fratello di Papa Nicolò Quinto, e poi da Paolo Secondo fu fatto datario, e poi

Inno-
centio
VIII.

855

856

e poi Vescouo di Molfetta , ò di Melfi , e cardinal del titolo di santa Balbina, secondo altri, di santa Lucina, e legato in Norimberga per ridurre in concordia l'Imperador Federigo Terzo, con Mattia Rè d'Vngheria, e ritornato à Roma, sopraggiungendo la Peste fu deputato del gouerno dell'afflitta Città , qual'egli esercitò con esatta vigilanza, e carità. Fù poi mandato dal Papa à pacificar i Senesi, che trà loro si tagliauano à pezzi, ne solo questa: mà fece anco far la pace trà'l Papa , e'l Rè di Napoli, e'l Duca di Milano, e Fiorentini , & essendo venuto il Turco in Otranto , & occupata la Città, indusse egli il Papa à mandar grossa somma di danari per discacciar quei barbari da quel luogo , e dopò la morte di Papa Sisto fu

857

eletto sommo Pontefice , prese'l nome d'Innocentio Ottauo. Ritrouò la Sede Apostolica esausta di danari per le grosse spese de suoi predecessori , onde fu necessitato di crear venticinque vfficiali , e del denaio , li peruenne , spese cento cinquanta mila scudi per opporsi con vna armata à quella de' Turchi. Fù egli humano, humile, misericordioso, e pieno di quelle virtù, che si bramano in vn Pontefice ; acutissimo d'ingegno , ch'appena se gli proponeua qualsiuoglia difficilissimo negotio , che subito'l penetraua. Amator della pace , ne d'altro , che di quella con tutti gli ambasciadori de' Prencipi discorreua , e de' danni, che cagiona la guerra , e che tutte le forze de' Cattolici douerebbono contro Maomettani riuolgersi . Fulminò terribili decreti contro le streghe, e maliarde. Procurò d'estinguer gli odij trà gli Orsini , e Colonnesei : mà per quella fiata non gli riuscì felice il disegno ; perche nacquero trà queste famiglie nuoue discordie , e si vide la città di Roma piena di violenza, rapine, vccisioni, e calamitadi. Mossè guerra à Ferdinando Rè di Napoli, che per la sua feroce natura si portaua male con suoi Baroni, e per altre cause ; e'l costrinse à dimandar humilmente la pace , e con le douute conditioni gliela

858

concesse : mà , perche poco dopò alle capitulationi Ferdinando contrauenne , di nuouo il Papa gli mossè la guerra, e lo scomunicò, e priuò del Regno, e'l ridusse

à ter-

à termine, che gli dimandò perdono ; & à prieghi di tutta l'Italia gli concesse di nuouo la pace , che fu fermata col matrimonio contratto trà Battistina , nipote seconda del Papa, e D. Federigo d' Aragona nipote del Rè Ferrante , donde di tutta l'Italia ne derivò il riposo . Pacificò Giacomo Rè di Scotia col figliuolo, & i Regni di Spagna, che trà loro guerreggiavano , e l'Imperador Federigo ad essempio del Pontefice ridusse anco l'Imperio per dieci anni alla pace . Concesso molte gratie à Giouanni Rè di Dania, e Noruegia, e particolarmente (secondo vien riferito dal Platina) che potessero quelle nationi per mancamento di vino sacrificar solamente nel pane; donde ne siegue (supposta la verità della storia) che'l sacrificio può consistere in vnica specie , benchè mutilo, & imperfetto, contro la commune, che tiene il contrario indispensabile, & *de iure diuino* . Accordò Sigismondo duca d' Austria co' Venetiani, che guerreggiavano, & à preghiere dell'Imperador Federigo canonizò s. Leopoldo duca d' Austria , celebre per miracoli. Ridusse finalmente ad vna vera còcordia i disuniti cuori de' Colonnesei , & Orsini, e Margani, e Santacoci, che trà di loro gareggiavano, e guerreggiavano. Estinse tutti i tiranni , che teneuano accupate le terre della Chiesa , accordò Genoa sua padria co' Fiorentini, ch'ardeuano di guerra per còto della terra di Sarzana, & altre opere di gran momento. Gli mandò Baiazete gran Turco la lancia, ch'aprì di N. S. Giesù Cristo il fianco, e'l Papa l'andò à riceuere con grandissima deuotione , e la ripose in s. Pietro. Si ritrouò nel suo tempo il titolo della Croce di Giesù Cristo N. S. nel palco di s. Croce in Gierusalemme di Roma. E'l Rè Cattolico sottopose alla sua corona tutto'l Regno di Granata, cacciati via i Saracini, che per 777. anni haueuano in quel paese regnato, & accettò ne' suoi Regni la Santa Inquisitione , discacciando ancora i Giudei, che furono 171. famiglia, di numero di persone ottocento mila , e'l Papa gli confermò il titolo di Cattolico. Cristoforo Colombo scopersè l'Indie occidentali; e Zizimo fratello di Baiazete gran Turco, e figlio di Maometto Secondo , che morì di subito in Otranto , facendo guerra col fratello Baiazete , fu vinto, e fuggendo

859.

860.

861.

ven-

862

venne à Rodi, e quindi à Roma, e'l Papa benignamente sotto la sua protezione l'accollse, e Baiazete mandò ad offerire al Papa la città di Gierusalemme, se gli daua Zizimo in mano, e'l Papa rispose, che ne anco per tutto'l mondo haurebbe rotto la fede à Zizimo data. Fù introdotto Zizimo alla presenza del Papa, che sedoua in maestà in publico Concistoro, & essendogli stato detto, che se gli douea baciare il piede, non volle farlo: ma solo gli baciò il ginocchio. Era Zizimo di volto fiero, di fronte larga, toruo d'vn'occhio, vasto di petto, di naso aquilino, di capo tremante, & inquieto, di sguardo minacciose, di statura alquanto alta, d'aspetto terribile, e corpulento; e totalmète simile al padre, e come di sembiante, così di costumi atroce, e d'animo crudo. Gli diede il Papa stanze commodè nel Vaticano, e Baiazete gli mandaua quaranta mila scudi l'anno per suo mantenimento, e molti pretiosi doni al Pontefice, trà li quali vi fù il ferro della lancia del Signore, come s'è detto. Ordinò il Pontefice, tre formidabili eserciti, vn per mare, gouernato da lui medemo, accompagnato dal Rè di Castiglia, ò di Francia, ò d'Inghilterra, e da buona parte del Collegio de' Cardinali, e due per terra, il primo gouernato da Federigo, e Mafsimiliano Imperadori, e l'altro dal Rè d'Vngheria per distruggere il Turco: mà nel meglio, che gli eserciti si poneuano all'ordine, soprappreso il Pontefice da mortale infermità rese l'anima al suo fattore à 25.

863

di Luglio del 1492. ad hore 5. di notte, nell'anno settimo, e dieci mesi, e ventisette di del suo Pontificato, e nel settantefimo dell'età sua, e fù con estremo, & vniuersal dolore in s. Pietro seppellito.

864

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Precursor Sicilia*, per alludere tanto al suo nome, ch'è nome del precursor di Cristo, cioè Gio: Battista, quãto all'esercitio primario fin da prim'anni tenuto nella corte d'Alfonso, e poi di Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, che Regno dell'vna Sicilia s'appella; come se detto haueffe, che'l successor di Sisto Quarto haueua ad esser colui, che fosse stato Precursore, cioè di nome Gio: Battista, & il principal di Corte del Regno dell'vna Sicilia, cioè di Napoli.

Di

Di lui nel vaticinio trentesimo, & vltimo disse Gioachimo. ^a *Bonam vitam inuenisti ab ingloriatione,* ^b *d'virtute,* 865
antem accepisti plusquam à fortuna, ^c *sed nequaquam lucraberis gratiam, inuidia enim contingent iudicia sibi nocentia;* ^d *non priuaberis à sorte desuper.* ^e *Va, Ciuitas sanguinum, vniversa mendacij dilaceratione plena, non recedet à te rapina, vox impetrus rota, & equi frementis.*

E voleua dir'egli, che questo Pontefice ^a haueua da ritrouare vna buona, e libera vita coll'arriuare alla mitra, alla porpora, & al Camauro, partitosi dalla vita seruile, e non gloriosa dal Regno di Napoli, e dallo stato matrimoniale, ch'è il più basso trà gli stati de' Cristiani, anzi (se pur'è vero, che nõ sia stato coniugato) dallo stato ignominioso del concubinato. ^b che'l grado del sommo pontificato non l'haueua d'hauer tanto per fortuna, quanto per virtù, per le sue dolci maniere, nobil trattare, prudenza, dottrina, e santa vita. ^c ch'egli haueua d'adoprarli per pacificar gli Orsini, e Colonnese: mà non haueua in quella fiata da guadagnar questa gratia; perche per cagion dell'inuidia, che queste famiglie l'vna all'altra portauano, hauean da far giuditij, e deliberationi à loro medesime dannevoli, distruggendosi l'vna l'altra, riempiendo la Città d'uccisioni, e di sangue. ^d che pur'al fine haueua il Pontefice da conseguir da Dio la fin'all'hora non ottenuta gratia, e non esser priuato dell'intento, riducendo à concordia tanto gli Orsini, e Colonnese, quãto l'altre famiglie, che trà di loro con ostinato cõtese guerreggiassero. ^e che la Città di Roma s'haurebbe da veder piena di lacerationi, di bugie, false apprèssioni, stratij, rapine, sangue, fuoco, ruote, scoppi, cauallerie, cõ altre calamitadi, ch'accompagnano, e cõseguiscono alla guerra, tãto esterna, quanto ciuile; & intède qui Gioachimo di predire alla città di Roma (dice il Sagittariése) li sopradetti disturbi per la nemicitia de gli Orsini, e Colónese, e dell'altre famiglie prima della loro pacificatione: mà io dirò, ch'egli intède di predire ancora le calamità future dopò la morte d'Innocentio Ottauo, che non hauean da esser poche, ne ordinarie, come ne tempi de seguenti Pontefici si vederà.

866

867

T

E

368 E quì finiscono i vaticinij dell'Abbate Gioachimo ; supponendo, che dopò'l quintodecimo, siano ancora suoi quei, che seguirono , e non d'Anselmo vescouo di Marfico, si come sopra si disse ; e benche sian trenta, nondimeno soli venti otto son de' Pontefici , perche de gl'altri l'vno, ch'è'l ventesimo terzo , è della strage di Basilea ne' tempi de' Eugenio Quarto , e del disfacimento del Concilio iui radunato , e l'altro , ch'è'l ventesimo quinto , è della perdita di Costantinopoli à tempi di Nicolò Quinto, e, benche finiscano i vaticinij de' Pontefici , ritorno à dire, non finiscono però le predttoni delle seguenti miserie del Regno di Napoli, dell'Italia, e di Roma , come nel ventesimo nono , e nel presente trentesimo si vede .

369 Pensano alcuni , che questi vaticinij dell'Abbate Gioachimo vadano in ruota , e che terminando cominciano : Mà tal cosa à me sembra difficile, si perche molti nõ l'approuano , particolarmente il Regiselfmo ; si perche l'Abbate del Sagittario, non conosce questo circolo; perche nõ haurebbe mancato di farne memoria , si anco; perche facendone io riflessione , trouo , che molto nel'applicarlo à gli altri Pontefici in giro diuenta violento, & incongruo, e girando verrebbero ad auanzar quelli di s. Malachia nel numero di trè : segua questa opiuiione chiunque di lei se ne compiace .

370 *Alessandro VI.* LX. *BOS ALBANVS IN PORTA*. Sedici di dopò la morte d'Innocentio Ottauo , cioè ad 11. d'Agosto del 1492. fù eletto sommo Pontefice Roderigo Lenzuoli Spagnuolo della Città di Valenza, figliuolo di Goffredo, e d'vna forella di Callisto Terzo, quindi è , che lasciando il cognome del padre, prese quello della madre , e di Callisto suo zio . Essendo ancor garzonetto fù designato dal zio per Arciuescono di Valenza , e fatto diacono cardinal di s. Nicolò in Carcere Tulliano , e Vicecancelliere di santa Chiesa. Morto Calisto, e dopò lui Pio Secondo , e Paolo Secondo , fù da Sisto Quarto creato cardinal Albano, indi Cardinal Portuense, e mandato Legato à Spagna per quietar il Rè di Portogallo ; e quel d'Aragona , che per lo Regno di Castiglia erano in armi . Morto poi Sisto

Sisto Quarto, & Innocentio Ottauo, fu nel Conclauo cō ventidue voti creato Pontefice, e si chiamò Alessandro Sesto, e dicono, fosse ciò auuenuto per l'auaritia d'alcuni Cardinali (se però riferiscono il vero; perche disse il Poeta.

871

Spesso molto di falso al ver s'aggiunge.

E'l Profeta nel salmo 115. *omnis homo mendax*; doue il Cardinal Bellarmino l'intende di ciascun huomo, che parla secondo la passione; *intelligitur hoc loco homo humano affectu loquens*) e s'incoronò à 26. d'Agosto. In questo tempo Federigo Terzo Imperadore dopò quaranta quattro anni d'Imperio venne à morte, lasciando Rè de Romani Massimiliano suo figliuolo, e morì ancora Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, lasciando erede del Regno Alfonso suo figliuolo, e'l Papa mandò à Napoli il cardinal Giouanni Borgia Vescouo di Morreale, suo nipote, per coronar Alfonso; mà, chiamato Carlo Ottauo Rè di Francia da Prencipi d'Italia, passò con esercito poderoso alla conquista del Regno, e'l Papa spauentato gli diede il passo, e rinfresco; & Alfonso, desperando poter resistere à Carlo, rinunziò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, e nipote del già morto Ferdinando, e si ritirò in Sicilia, e Carlo s'impadronì del Regno, e di tutte le fortezze. Mà il Papa facendo lega coll'Imperador Massimiliano, e con gli altri Prencipi d'Italia, che di tanta fortuna di Carlo cominciarono à temere, fecero esercito, ch'incontratosi con quel di Carlo presso Parma riportò la Vittoria; e Ferdinando coll'aiuto del gran Capitano Consaluo de Cordoua ricuperò il Regno. Ritornato Carlo in Francia morì, e gli successe Luigi Duodecimo, e morì anco Ferdinando in Napoli, e gli successe Federigo suo zio, e rinouandosi la guerra co' Francesi, e vedendosi Federigo senza forze, diffidando del Rè Catolico, si diede spontaneamente nelle mani di Luigi, onde il Regno fu diuiso frà Spagnuoli, e Francesi: mà non potendo queste due nationi esser d'accordo, nacquero tante differenze, che venendosi all'armi, furono i Francesi dal valor del gran Capitano dissipati, e'l Regno restò tutto in po-

872

873

874

ter de' Spagnuoli nell'anno 1503. Cesare Borgia, figliuolo (come dicono) della giouentù d'Alessandro, aspirando alla Signoria di tutto lo Stato della Chiesa, cominciò à commettere delle stracotanze, e'l Papa, temendo dall'vna parte, non gli fosse da Cesare perduto il rispetto, e dall'altra volendolo ingrandire, il fece Capitano delle sue genti, e conchiuse matrimonio trà Cesare, e Carlotta d'Alberto parente del Rè di Francia, & hebbe in dote Valenza, e chiamossi, Duca Valentino, e coll'aiuto del Papa, e del Rè Luigi s'insignori della Romagna, d'Vrbino, Camerino, e di tutti i beni, e stati de' Colonnese, e de' gli Orfini. Trouandosi'l Papa bisognoso di danari per le tante spese del Duca Valentino, creò nuoui vfficiali, e riceuè in Roma per vn gran numero di monete i Marrani, discacciati dalla Spagna dal Rè Cattolico, della qual cosa il Rè Cattolico ne sentì grandissimo disgusto. Finalmente ritrouandosi in vn conuito, dou'era preparato il veleno per alcuni potenti, errando il coppiere ne sfaschi, prese vno auuelenato, e diede à bere al Papa, & al Duca. Sentendo questi la violenza del veleno s'aiutò con rimedij, e per l'età iouanile scampò la morte: ma'l Papa, già vecchio, se ne morì a 18. d'Agosto del 1503. nel settantesimo secondo anno dell'età sua, e nell'vndecimo, & ottauo dì del suo pontificato, e fu sepolto nel Vaticano.

875.

876

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Bos Albanus in Porta*, per alludere al Bue, ch'è insegna della famiglia Borgia, & al titolo della prima, e seconda sua Chiesa Albanense, e Portuense; come se detto hauesse, che'l successore d'Innocentio Ottauo haueua da esser colui, che facesse per armi il Bue, e fòss' stato Cardinal Albano, e Portuense.

Pio 3.

LXI. *DE PARVO HOMINE*. Trentatrè, ò, secondo altri, trentacinque giorni dopò la morte d'Alessandro Sesto, cioè à 22. di Settembre del 1503. fù eletto sommo Pontefice Francesco figliuolo di Nani Piccolomini, e di Laudomia sorella di Pio Secondo della medema famiglia, Nacque in Siena, e fu alleuato dal zio in tutte le
bue-

buone discipline, & in particolar ne gli studi delle leggi, & essendo disegnato Arciuefcouo di Siena, fù fatto cardinal di sant' Eustachio in età di diciassette anni. Fù poi Legato in Germania in tempo de gli altri Pontefici successori di Pio, & era di tanta integrità di costumi, ch'vna viua imagine del zio rappresentaua, & essendo già di sessanta quattro anni, accadde la morte d'Alessandro Sesto, nella quale il Duca Valentino rihauutosi dal veleno prese tutte le ricchezze del Papa, e si ritirò nel Castello sant'Angelo con dodeci mila soldati per tirar' i Cardinali ad eleggere vn Pòtèfice secondo'l suo volere; mà i Cardinali si congregarono nel Conuento della Minerua, doue furono assediati dalle genti del Duca, e nascendo grandissimo tumulto per tutta Roma, si partirono i Soldati, e i Cardinali, facendo gente, mandarono à pregar' il Duca, che si quietasse; il quale se n' uscì di Roma con tutte le sue schiere. Celebrate dunque l'essequie d'Alessandro Sesto, s'vnirono nel Vaticano, e considerando la santità di Pio Secòdo, e le virtù del Cardinal Francesco suo nepote, l'elefirono Pontefice, & in memoria del zio, prese'l nome di Pio Terzo. Venne il Duca à baciargli'l piede, e ringratiò i Cardinali di così buona elezione: mà gli Orfini, per vendicarsi de gli oltragi riceuuti, gli diedero sopra, e vi furono molti delle genti del Duca tagliati à pezzi. Il Papa fece porre il Duca dentro'l Castello, con ordine di non poter uscire senza sua licenza: mà in capo di ventisei giorni morì per la malignità d'vna piaga nella gamba, non senza sospetto di veleno, con dispiacere di tutta Roma, e fù sepolto nel Vaticano à 18. d' Ottobre del medemo anno 1503. e dell'età sua nel sessantesimo quarto, cinque mesi, e diece dì.

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *de paruo homine*, per alludere al suo cognome Piccolomini, & à suo Padre, che Nani era chiamato, come si vede nell'albero di questa fameglia portato da Scipione Ammirato nella seconda parte delle famiglie nobili di Napoli; come se dettò hauesse, che'l successor d'Alessandro Sesto haueua ad esser colui, che di huomo piccolo fosse figlio, cioè

da Padre, c'hauesse nome di Nano, e fosse di casa Piccolomini.

380

Giulio II.

LXII. *FRUCTVS IOVIS IVVABIT*. Quattordecim di dopò la morte di Pio Terzo, cioè nel primo di Novembre dell'anno 1503. fù eletto sommo Pontefice Giuliano della Rouere figliuolo di Rafaello, e di Teodora Manerola. Nacque in Sauona terra del Genouesato, e fù nepote di Sisto Quarto per parte di padre. Fù fatto vescouo di Carpentras à tempo, che Sisto era Cardinale, & essendo Sisto fatto Pontefice il fece cardinal di s. Pietro in Vincoli. Fù sempre virtuoso, e modesto; mà più si mostrò tale riceuto'l cappello; imperòche nell'altezza del grado più le sue virtù risplendeuano, ne si contentò delle sole sue virtù personali; perche tali ancora si sforzò, fossero stati i suoi Cortegiani. Fù fatto appresso Vescouo Albano, e poi Sabino, e finalmente d'Ostia, e Velletri, e Legato in Auignone. Dopò la morte di Sisto fù molto grato ad Innocentio Ottauo, & essendo per la morte di questo, fatto Pontefice Alessandro Sesto, egli fù vn di quei Cardinali, che volontariamente in esilio se n'andò in Auignone, & in altri luoghi della Francia per lo spatio d'anni diece; e tornato à Roma, per la morte d'Alessandro, fù, dopò quella di Pio Terzo (che tanto poco visse) nel conclaue di commun consenso de' Cardinali fatto Pontefice, e prese'l nome di Giulio Secondo; incoronato che fù, priuò'l Duca Valentino dell'esercito, dello Stato, e d'ogni dignità; e, benchè meriteuole il conoscesse di morte, nondimeno preualse in lui la Clemenza, e libero lasciollo, che non sapendo, che si fare, prese la volta di Napoli, sperando di trouar iui dall'ira della mutata fortuna scampo, e rifugio: mà quiui per ordine del Re Cattolico fù preso dal gran Capitano, e mandato prigione à Spagna, donde fuggito, sotto la protectione si ricouerò del Rè di Nauarra, & iui in vn fatto d'armi restò miseramente ucciso; e quì finì colui, che, non pensando al futuro, sol del presente s'inuaghiua, e le grandezze sue sù la base dell'altrui ruine di stabilir pensaua, nõ considerando, che, se Dio v'è lento nel punire, non per questo

381

382

ia-

inuendicato lascia il torto altrui. *Tyrannidem confocutus et* (disse Francesco Petrarca) *statum certi laboris , euentus ambigui , sed ut plurimū infelicitis . Quis Pherai Alexandri exitū nefciat ? quis Dionysij Syracusii , quis Agrigētini Phalaridis ?* Talete interrogato qual cosa fusse la più rara nel mondo à vederfi , rispose , *Tyrannum senem . Dij laneos habent pedes* , disse Plutarco ; perche Dio par , che non venga , e pur viene . *Reperit Deus nocentem* , disse il Prouerbio ; tarda Iddio , mà pur troua l'empio , ouunque sen'vada , *confregit potentias arcuum , scutum , gladium , & bellum* , disse il Salmista . Si pentì Antioco ; mà tardi , ne giunse à degnamente pentirsi , *orabat hic scelestus Dominum , à quo non esset misericordiā cōsecuturus* , si dice nel 2. de' Machabei à 9 . Ricuperò il Papa coll'armi quāto il Duca occupato haueua ; conquistò Bologna ; scomunicò , e mosse guerra à Venetiani , e tolse loro Arimino , che della Chiesa era stato , e molte altre terre , che trà loro si diuisero i Principi , col Papa confederati ; indi gli assoluè , e gli prese in gratia ; & al Duca di Ferrara tolse Modona , & à Francesi la Mirandola . Scomunicò il Rè Luigi di Francia per hauere intimato vn Concilio , cintando il Pontefice à comparire , e scomuniò anco i Fiorentini , che per luogo di quel Concilio conceduto hauessero la Città di Pisa , e priuò del cappello cinque Cardinali nemici , ch'in quel Concilio presedeuano , e , per disfarlo , intimò vn Concilio generale in s. Gio: Laterano , doue furono annullati tutti i decreti di quel di Pisa . Cacciò coll'aiuto del Rè Cattolico , e del Rè d'Inghilterra , e de gli Svizzeri con più sanguinose battaglie i Francesi da tutta l'Italia , & ornò gli Svizzeri del titolo d'Assessori dell'Italica libertà . Fù difensore acerrimo della Chiesa , e tutte le guerre , che fece , non per altro le fece , che per ricuperar le terre di quella da diuersi tiranni occupate ; e lo Stato Ecclesiastico in grandissimo decoro , & accrescimento ridusse . Non si piegò mai à dar cosa veruna della Chiesa à parenti . Fù liberale , magnanimo , & immutabile tanto ne gli auuersi , quanto ne' prosperi auuenimenti , imitando Aristippo , Socrate , e Focione , & altri antichi , e moderni , e più , ch'ogni altro

883

884

885

la gran madre Maria. Morì in età di più di settanta
 anni d'vna lenta febre, e di disgusto, per vedere, che i Car-
 dinali nemici, che chiamato haueuano il Concilio in Pi-
 sa, trasferitolo à Milano, e poi à Lion di Fancia, eran-
 cagione, che souraffasse pericolo di nuouo Scisma. Tenne
 il pontificato noue anni, trè mesi, e venticinque giorni, e
 fù sepolto in s. Pietro nella cappella di Papa Sisto suo zio
 presso l'altar maggiore à 21. di Febraio del 1513.

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *fructus
 Iouis iuuabit*, per alludere all'impresa della sua fameglia,
 ch'è la Quercia, ouero la Rouere, della qual nel Teatro
 di Beierlinch, nella parola, *Quercus*, si dice, primo, ch'è
 arbore grande; *est arbor grandifera*; secondo, che le specie
 son varie, particolarmente, *Hemere, Halifelo, Rouere, E-
 ce, Fago, &c.* terzo, ch'ella sia consagrata à Giove, ò per-
 che facilmente da i fulmini è ferita; ò perche Giove (co-
 me si fauoleggia) sotto l'ombra della Quercia fece par-
 torir Rea nell'Arcadia. *Gentiles Ioui sacrum Quercum vole-
 bāt, siue quod fulmine facile tangatur, siue quod Rheā parienti
 in Arcadia Quercus vmbriam prabnerit*; come se detto ha-
 uesse, che'l successor di Pio Terzo haueua da esser colui,
 che facesse per armi la Quercia, ouero la Rouere, piglian-
 do (per la figura sineedochè) il frutto per l'albore, e la
 parte per lo tutto; e benche la parola, *iuuabit*, par, che
 ridondi, e che non sia del Santo: mà di coloro, che'l cata-
 logo trasferissero; perche bastaua dir, *fructus Iouis*; io non
 dimeno dirò, ch'ella sia del Santo, e che non ridonda;
 perche fù posta per alludere all'attione (per così dire) pres-
 sentatiua, ò productiua del soggetto nell'elettione del
 successor di Pio Terzo, come se detto hauesse, in questa
 elettione giouerà la Rouere; perche questa famiglia darà
 il soggetto, successor di Pio Terzo. Si potrebbe dir ancora,
 ch'ella è maggiormento determinatiua dell'indiuidio;
 perche (s'io mal non penso) allude al nome del padre, che si
 dimandaua Rafaello (nome di quell'Arcangelo, ch'è vno
 de' sette spiriti, ch'assistono dauanti al trono di Dio, il
 qual nelle sagre scritture s'interpreta medicina di Dio)
 come se detto hauesse, *fructus Iouis*, cioè vn di casa della
 Ro-

Rouere, iunabit, idest, erit Rafaelis, sarà figlio di Rafaello, e questo farà'l Pontefice successor di Pio Terzo.

889

Leone
X.

LXIII. DE CRATICVLA POLITIANA. Diciotto giorni dopo la morte di Giulio Secondo, cioè a gli vndeci di Marzo, del 1513. fu eletto sommo Pontefice Giovanni de' Medici, figliuolo di Lorenzo, e di Clarice Orsina di nobilissimo sangue. Nacque in Firenze ad vndeci di Dicembre del 1475. & attese da i primi anni con molta diligenza alla lingua latina, e greca sotto la disciplina d'Angelo Politiano, e di Bernardo Michelozzo. Imparò anco la musica, e fu (essendo anco fanciullo) per amor di Lorenzo suo padre da Luigi Vndecimo Re di Francia destinato Arcivescouo, & in età di tredici anni da Innocentio Ottauo à 14. di Marzo del 1489. fu fatto cardinal del titolo di santa Maria in Domenica. Fù d'eccezionale creanza, di castissimi costumi, graue nel caminare, alto di corpo, vago d'aspetto, elegante nel parlare, acuto d'ingegno, prudente nell'operare, liberalissimo co' letterati, fauoreggiatore de' studiosi, grato co' tutti, & amator della giustitia: Fù Legato in Toscana nel tempo d'Innocentio Ottauo: mà nel tempo d'Alessandro Sesto essendo stati cacciati i Medici da Firenze, ne potendo egli uenir in Roma col decoro à suoi natali, & al suo grado domito, si partì, e camminata l'Italia, Germania, e Francia, si fermò in Gena. Morto Alessandro Sesto venne à Roma, e da Giulio Secondo fu fatto Legato nella guerra contro Francesi, & hebbe il gouerno della Romagna, e nella rotta di Rauenna fu da Francesi fatto prigione: mà, fuggendo, s'vnì con D. Raimondo di Cardona, e per ordin del Pontefice passò in Toscana contro Fiorentini, nemici della Chiesa, e fautori del Conciliabolo di Pisa. Prese Prato à forza d'armi, e fu riceuuto in Firenze con tutti della fameglia de Medici da i cittadini suoi partegiani prima, che gli auersarij si fussero accorti, e cacciato il Soderini, che la Città gouernaua, rasettolla, e vi fece gouernadore Giuliano suo fratello, e per la morte di Giulio Secondo ritornò à Roma, & entrato nel Conclauo n'uscì sommo Pontefice in età di trenta sette anni,

890

891

c

392

393

394

è prese'l nome di Leone Decimo . Nel principio del suo Pontificato procurò di pacificare i Prencipi Cristiani per vnirgli contro'l Turco. Restituì à i Cardinali , da Papa Giulio Secondo deposti, il cappello; perche riconoscendo eglino il loro errore, & estinto il Conciliabolo , che trasferito haueuano in Francia, vennero humiliati à baciarli'l piede. Volle , che'l Concilio Lateranense da Giulio suo predecessore incominciato si proseguisse . Morto Luigi Duodecimo Rè di Francia , & essendogli succeduto Francesco Valois suo genero, vedendo il Papa, che costui era entrato poderoso in Italia per traouagliarla , bramoso della pace con lui s'abboccò in Bologna, donde, dopò del negotiato, passò à Firenze, indi à Roma , e fece capo della Republica Fiorentina Lorenzo de Medici suo nepote. In questo tēpo cominciò Martin Lutero à sparger nella Germania la sua pestilente eresia, e Selim gran Turco, della Soria, e dell'Egitto s'insignorì, onde'l Papa ordinò solennissime processioni da s. Pietro alla Minerua, portando gran copia d'imagini, e di reliquie , e caminando egli, e tutta la Corte à piedi scalzi , & Iddio fece morir Selim gran Turco col mal di cancro, e gli successe Solimano suo figliuolo, che non fù così fiero , & Emanuello Rè di Portogallo gli mandò vn faggio delle vittorie conseguite nell'Indie, cōsistēte in vn'alto elefante, che da molti secoli, non era stato più veduto in Roma , & vna lionza, e vesti sagre tempestate d'innnumerabili margherite, ricami finisimi, & ammirabili , che l'imagini delle diuine, eccellenze, per quanto arriua l'arte creata , vagamente rappresentauano, e fù l'ambasciadore Tristano da Cugna trionfator dell'Indie, come riferisce il Giouio, & Orofio, & altri ; volendo dargli ad intendere Iddio , che se nell'Europa serpeggiar comineiaua di Lutero la peste, nell'Indie all'Euāgelica verità, s'apriua à grā trionfi la porta. Si vide il Pontefice in procinto di morte per vna congiura contro la sua persona machinata , che , scoperta , fù cagion di giusti gastighi à delinquenti; e vedendosi in bisogno di nuouoi Cardinali credè in quella promotione al num. di trent'vno . Morto il Rè Cattolico gli successe ne' Regni

gni delle Spagne, e di Napoli, e dell'Isola di Sicilia, Carlo d'Austria suo nipote, & essendo dopò anche morto Massimiliano Imperadore, il Papa dispensò alla legge, che'l Rè di Napoli non potesse essere Imperadore, onde Carlo fu eletto Imperador Romano, e fu chiamato Carlo Quinto. Canonizò s. Brunone fondatore dell'Ordine de Cartusiani, e s. Francesco di Paola, e confederatosi con Carlo Quinto mosse guerra à Francesi, che'n Italia per la loro superbia, e crudeltà s'eran resi intollerabili, e cacciolli: assediarono questi la Città di Pamplona, doue s. Ignatio Loiola fu nella difesa ferito di vna palla nella gamba, ond'ebbe origine il suo cammino alla perfettione. Fù questo Pontefice grandissimo oscurator delle sagre cerimonie, e culto diuino. Mostrò nel pontificato molto più, che prima le sue generose, & ingenite virtudi. Rinnouò gli studi di Roma, facendo da turte le parti del mondo venire i più famosi Lettori d'ogni forte di scienza. Fauorì grandemente i musici; perche della musica egli era stato grandemente amicc. Non hebbe cosa più à cuore, che la liberalità, e chiamaua indegnissimi di nobiltà, e di dominio quei Prencipi, che liberali non si facean da tutti à conoscere, è con ragione; perche la liberalità nasce dal bene, ch'è diffusiuo di se stesso, & è cosa diuina, & in consequenza è propria di quei, che più son buoni, più nobili, e più vicini à Dio, come i Prencipi, e Signori; ne conuien, che quei grandi, che signoreggiano à gli huomini, seruano al danaro, & al vitio dell'auaritia, *quæ est idolorum seruitus*, secondo l'Apostolo, adorando com'idoli le monete; e se non conuiene anco alle persone priuate, & all'infedeli essere auari, come diceua Horatio, *mibi res, nō me rebus submittere conor*, quanto meno à persone grandi, e publiche, & à principi Cristiani l e se la temperāza, la fortezza, e la giustitia son virtù principalmente de' prencipi; perche risguardano il ben proprio, e'l commune, quāto maggiormente la liberalità (per vna certa consequenza dice s. Tomaso d'Aquino 2.2. quest. 117. artic. 6.) ch'ordina le ricchezze al ben proprio, & al ben commune, & à Dio!

895

896

897

ex

898 *ex hoc, quod homo non est amantior pecunia, sequitur, quod de
facili utatur ea, & ad se ipsum, & utilitatem aliorum, & ad
honorem Dei.* Principe non liberale, non è principe se no
di nome; nobile; mà sol di titolo; perche'n fatti vn princi-
pe auaro egli è vn misero, & vn vile; & hà più nemici, cho
vassalli; doue per lo contrario ad vn principe liberale,
son serui anco i nemici. *Princeps, qui liberalitatem exercu-
erit* (disse il Pontano) *ex hostibus amicos, ex alienis suos,
ex infidis fedos facit;* e Gregorio, *liberalitas, & humanitas
erga inferiores praeclarum ducibus viaticum est ad victorias, &
triumphos.* Non diede mai beneficio per prezzo, ò per al-
tro interesse. Edificò Tempi, e Palagi, & abbellì tutta
899 Roma, e fece nettare il Porto di Ciuità vecchia, che tut-
to di pietra, e fango era pieno, e mentre l'Italia in pace
si staua, & egli nella Magliana si tratteneua, sentendo
gran piacere della vittoria, e presa di Parma, e Piacenza,
e d'essere stati i Francesi cacciati da Milano, fu soprap-
preso dalla febre, e ritornato à Roma, non senza sospet-
to di veleno se ne morì à 2. di Dicembre del 1521. à set-
te hore della precedente notte, ne gli anni dell'età sua
quarantacinque, vndeci mesi, e venti vno dì, hauendo
tenuto il papato, otto anni, ottomese, e venti giorni, e
fù seppellito in s. Pietro.

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *de cra-
ticula politiana*, per alludere al nome del padre, che fù
Lorenzo, nome di s. Lorenzo, che porta la graticola, do-
ue fù martirizzato, & al cognome del maestro, Angelo
900 Politiano; come se detto haueffe, che'l successor di Giu-
lio II. haueua ad esser colui, che fusse stato figlio di Lo-
renzo, e discepolo del Politiano.

*Adri-
ano 6.* LXIV. **LEO FLORENTIVS.** Vn mese, e sette dì
dopò la morte di Leone Decimo, cioè à 9. di Gennaio
del 1522. fù eletto sommo Pontefice Adriano figliuolo
di Florentio. Nacque in Traietto, Città dell'Alemagna
nel 1459. à 2. di Marzo, di bassi natali, e d'abietta fortu-
na; perche suo Padre, benchè fosse honorato Cittadino,
era nondimeno tessitore di panni di razzi, ò, com'altri
vogliono, maestro da far la ceruosa, tanto pouero, che
non

non potena mantener il figlio alla scuola, & allo studio; il quale (dice il Padre Frà Timoteo) per studiare se n'andava la sera alle lucerne de gli artisti. Fù mandato dal padre alla casa della sapienza di Louanio, che riceueua giouani poueri per ammaestrarli nelle buone discipline. Fece quiui tanto profitto in Filosofia, Matematica, Teologia, e leggi Canoniche, e sopra tutto in casti, e santi costumi, che diuentando famoso, fu da Margherita d'Austria sorella dell'Imperador Massimiliano, gouernatrice della Fiandra, fatto Paroco della Chiesa d'Ollandia, e poi dal Clero di Louanio fù eletto Decano di quella Chiesa, e Vicecancelliere dello studio; vfficio, che presiede à tutti gli studi, e scuole di quella Città. Ond'egli mettendosi in danari edificò in Louanio vn Collegio, dotandolo d'entrate competenti per li giouani poueri desiderosi delle virtù. Morto Filippo fratello di Massimiliano Imperadore, lasciò Carlo, suo figliuolo di sette anni, e volendo l'Imperadore prouederlo di buon maestro non trouò meglio d'Adriano, che l'insegnò con ogni vigilanza per quanto gli fu possibile, e dopò qualche tempo fu mandato oratore à Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, e dell'vna, e l'altra Sicilia, che diede ad Adriano il Vescouado di Tortosa, e iui con vfficio d'Ambasciadore fin'alla morte di Ferdinando si trattene; & ad istanza di Massimiliano Imperadore fu da Papa Leone Decimo creato cardinal di s.Clemente; successe à Ferdinando Carlo, suo nipote, che passando nella Spagna riceuè l'homaggio, e' possesso: ma per la morte di Massimiliano essendo stato eletto Imperadore, si partì per Germania, lasciando Adriano (che di malauglia si restò) gouernator della Spagna. Se Carlo V. si dimostrò sempre mai gran Signore, in questo particolarmente non hebbe pari nel mondo, d'hauer fin dall'età giouanile gran risguardo del suo Maestro molto più, ch'Alessandro Magno d'Aristotile, à scorno di quei precipi giouanetti, che pauoneggiandosi della nascita, e gonfiandosi della fortuna, van pensando d'esser Dei nella terra, à tempo, che son pieni di miserie, come tutti i miserabili di questa

901

902

903

sta

sta vita, e di quei, che loro han datò virtù, non fan più
 904 conto di quel, farebbono d'ogni vilissimo fameglio. Que-
 sti quanto son grandi nella loro imaginatione, tanto son
 piccioli nell'altrui; perche la vera grandezza de' grandi
 è quella della gratitudine, e della virtù, come fece Ana-
 serse Rè della Persia, ch'ad vn rustico, il quale, nò hauendo
 vaso, gli portò l'acqua nelle mani, diede mille monete,
 & vn bel vaso d'oro. Questi Precncipi ingrati poco sa-
 ran fauoriti da Dio, mentre di quei, che furon loro da
 Dio per istitutori, e maestri assegnati, non fan la debita
 stima; tanto più quando fan molto bene, che con ogni
 Cristiana carità essequirono questi il proprio vfficio; *ma-*
 905 *gistris, Diis, et parentibus non potest reddi aquiualens*, disse
 nel libro nono dell'etica Aristotile. Segui poi di Papa
 Leone, la morte, & entrati i Cardinali in Conclauo,
 vedendo il Cardinal Giulio de' Medici, cugino di Papa
 Leone, di non poter egli ottener d'esser eletto Pontefice,
 non volendolo fauorire i Cardinali antichi, pensò di non
 far'arriuare ne anco verun di loro, e fece opera, che fos-
 se eletto Adriano, che si ritrouaua assente nella Spagna.
 Fatta l'elettione, gli scrisse il Collegio de Cardinali solle-
 citandolo alla venuta per li bifogni della Chiesa; ond'egli
 partito, e passando per Genoa peruenne ad Ostia, e, mon-
 tando sù per lo Teuere, giunse à Roma, &, incoronato
 in san Pietro, ritenne il nome d'Adriano. Trouò la
 Chiesa esauستا affatto di danari, e dall'vna parte Si-
 906 gismondo Malatesta haueua occupato Arimino, dall'al-
 tra il Turco teneua assediata Rodi, e dall'altra Lutero te-
 neua dall'vbbidienza del Papa quasi tutta la Germania,
 distratta, di maniera, che si vide dentro vn pelago di tra-
 uagli. Con tutto ciò à forza d'armi scacciò d'Arimini 'l
 Malatesta: mà il Turco s'insignorì di Rodi. Egli diceua,
 che nifsuna cosa era per lui più amara, che'l gouernare;
 perche, chi desidera gouerni, ò troppo presume, ò poco
 vede, ò niente cura; *gubernare se ipsum feliciter*, disse Fi ino,
difficillimum, Civitatem, impossibile. Fù liberale (per quanto
 gli era permesso) con gli amici, co' familiari, co i letteta-
 ti; mà ristretto co' parenti; anzi essendo venuto da Siena,
 doue

doue studiaua, senz'esser chiamato, vn figliuolo d'vn suo cuggino, egli il riprese, e di subito il fè tornar'addietro; & essendo anco venuti à pie'da Germania alcuni de' suoi attenenti, egli ancora seueramente li riprese, e dando à ciascuno vn semplice vestito di lana, li fece ritornar à piedi in Germania, giustificandosi di questa durezza coll'esempio di quei Pontefici, che per amor de' parenti tante miserie nella Chiesa di Dio cagionato haueuano. Canonizò s. Antonino Arciuesc. di Firenze, e s. Bennone, vesc. Misnèse, che morto di fresco faceua in Germania de' grandi miracoli per confusione de' Luterani, dando per vna parte Dio la medicina, se per vn'altra il mal permetteua. Fece venire à Roma Gio: Pietro Carafa Arciuescovo di Ciuità di Chieti, e Marcello Gazelo di Gaeta, persone di molto santi costumi, e pensaua coll'aiuto loro alle corrotte vsanze de' Romani dar rimedio; mà sopraggiungendogli la febbre, che da leggiera pian piano si fece graue, e maligna, nel Vaticano morì à 14. di Settembre del 1523. ne gli anni di sua vita selsanta quattro, trè mesi, e quindici di, dopò vn'anno, & otto mesi, e sei giorni di Papato, e fù sepolto in s. Pietro, con questo epitaffio. *Hadrianus Papa Sextus hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita duxit, quam quod imperaret.*

907

908

Il predisse s. Malachia con quelle parole. *Leo Florentius*; per alludere tanto à Leone Decimo, che fatto l'hauea cardinale, quanto al Leone dell'armi sue, & al nome di suo padre; come se detto hauesse, che'l successor di Leone Decimo haueua da esser colui, che dal medemo Leone fosse stato fatto Cardinale, e che per armi facesse il Leone, e fosse figliuolo di Florentio.

909

Clemēte VII.

LXV. *FLOS PILÆ NGRÆ*. Due mesi, e quattro giorni dopò la morte d'Adriano Sesto, cioè à 19. di Nouembre del 1523. fù eletto sommo Pontefice Giulio de' Medici figliuolo di Giuliano, che nella congiura di quei della fameglia de' Pazzi fù malamente ucciso. Nacque Giulio in Firenze vn mese dopò la morte del padre da vna donna libera, & à i delineamenti del viso era tutto similissimo al genitore, onde Lorenzo de' Medici fratello

910 tello di Giuliano con ogni diligenza il fè nutrire, & ama-
 maestrare. Fece il fanciullo mostra grande di viuacità, e
 d'ingegno, e, crescendo in età, colla bellezza, dottrina,
 e modestia cagionaua di se gran marauiglia. S'accompa-
 gnò, tanto nelle prospere, quanto nell'auerse fortune,
 con li suoi zij, & in particolare col Cardinal Giouanni
 de Medici, e per li suoi molti meriti da Papa Giulio Se-
 condo fu fatto Arciuescouo di Firenze; & essendo poi il
 Cardinal Giouanni fatto Pontefice, che si chiamò Leone
 Decimo, di subito il creò Diacono cardinal di santa Ma-
 ria in Domenica, e poi prete cardinal di s. Clemente. Indi
 Vicecancelliere di s. Chiesa, e legato dell'esercito Eccle-
 siastico nella lega fatta da Papa Leone co' Venetiani, e
 coll'Imperador Massimiliano per discacciar d'Italia i Frà-
 cesi. In tutte le cose al papato pertinenti Papa Leone si
 rimetteua a lui, e ne diuenne prattichissimo, & egli re-
 geua il tutto. Morto Papa Leone, vedendo egli,
 911 come sopra s'è detto, che i Cardinali antichi non inchi-
 nauano ad eleger la sua persona, egli s'adopò, che fos-
 se eletto Adriano; e morto Adriano, vedendo, che la stes-
 sa fattione de' cardinali antichi posposta la sua persona,
 inclinaua al Cardinal Pompeo Colonna, egli propose il
 cardinal Francesco Orsino, auersario de' Colonnese, on-
 de dubitando Pompeo Colonna, che non riuscisse del-
 l'Orsino l'electione, tirò i Cardinali suoi partegiani a
 fauor di Giulio, e fù egli eletto Pontefice, e si chiamò
 Clemente Settimo, e dicce di dopò l'electione fù corona-
 912 to, e si mostrò gratissimo al Cardinal Pompeo, & a gli al-
 tri, che'l fauorirono. Ritrouò la Chiesa in trauagli per la
 gran riuolta de' contadini di Germania, che beuendo la
 maledetta cresia di Lutero, dicuano ogni cosa doue-
 r'esser commune, e le conditioni vguale, e minacciauano
 di voler distrugger la nobiltà, e l'Italia; onde'l Papa s'a-
 dopò, che questa tempesta in Italia non giungesse, fin-
 tanto, che da i nobili furono di quei villani cento cinquā-
 ta mila tagliati a pezzi, e mandati all'eterne fiamme, e
 questo fù'l primo frutto della pestilente dottrina Lutera-
 na; *non potest arbor mala bonos fructus facere*. Considerauo
 do

do quanto grande fosse la fortuna, e la potenza di Carlo Quinto, s'vni co' Venetiani, e procurò di tenerlo à bada, & accrescer le forze di Francia per ridurgli à pacificarli: mà le genti di Carlo ruppero i Francecesi, e'l Rè Francesco fù fatto prigione; onde'l Papa si pose in grandissimo spauento. Fece poi l'Imperador Carlo Quinto col Rè Francesco la pace, e presi gli ostaggi, gli diede libertà: mà 'l Rè Francesco non offeruando i patti sotto pretesto, ch'erano stati fatti per necessità per la prigione, e non liberi, s'vni col Papa, e co' Venetiani contro gli Imperiali 'n Milano, e li costrinsero à partire. S'vnirono contro'l Papa i Colonnese, & egli maggior esercito facendo, costrinse i loro soldati ad vscir dallo stato della Chiesa, e pensando di non hauer più timore, licentiò l'esercito, e mentre spensierato si staua si vide sopra i Colonnese, ch'entrati con esercito 'n Roma posero à sacco il palazzo del Papa, & egli si saluò nel Castello di s. Angelo, doue assediato, mancandogli'l vitto, trattò di pacificarli con quelle conditioni, che gli furono possibili, & vscito, parendogli hauer perduta la riputatione radunò poderoso esercito, contro de' Colonnese, dichiarandogli nemici della Chiesa, e priuò del cappello il cardinal Pompeo, e chiamàdo da Francia Monsù di Valmonte del sangue regio, gli die' licenza di conquistarsi'l Regno. Questi venuto prese la città di Salerno, e s'auanzò sù le porte di Napoli: mà vedendo'l Papa, che gli mancauan danari, cominciò à trattar di pace col'Imperadore, e fù conchiusa con conditione, che'l Duca Borbone, ch'era in Milano colle genti dell'Imperadore non s'accostasse à Roma. Il Duca, di ciò prendendo dispetto, mosse l'esercito sopra Roma, e giunse all'improuiso di notte, e nel metter le scale da vna palla del Castello presso'l Vaticano restò vcciso. Mà l'esercito, ch'era di quarantamila trà Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, entrato nella Città, la pose tutta à sacco, à sangue, & à fuoco, non perdonando ne ad età, ne à sesso, ne à conditione, ne à luoghi sacri, ne à monache, ne ad innoceti, cosa nō mai più veduta, ne intesa in Roma da'tempi andati; (alla nuoua delle quali roui-

913

914

915

916 ne Carlo Quinto , ritrouandosi nella Spagna, si vesti, per dolore di lutto ; e quattro mila di questi soldati furono in breue tagliati à pezzi da Turchi) si saluò il Papa nel Castello; ma se gli pose così stretto l'assedio, che fù necessitato à dar il Castello, e se stesso à nemici . Fece fondere l'argento delle Chiese per far moneta , e vendè tre cappelli, per pagar l'esercito . S'auuicinaua monsu dello Trecco con grosso esercito, mādato dal Rè di Francia per liberar il Pontefice, che si vide in estreme angustie per l'insolenze de' soldati , che si voleuan disbrigare per resistere al nemico. Giunse Lautrecco in Regno, doue di peste morì, e'l Rè Francesco fece coll'Imperadore la pace, col quale la fece ancora il Papa , e l'Imperadore, diede Margherita d'Austria, sua figlia naturale, ad Alessandro de' Medici figliuolo dell'vltimo Lorenzo ; e venuto l'Imperadore in Italia fù per mano del Papa coronato in Bologna , e chiamato Augusto, e mosso l'esercito dell'Imperadore sopra Firenze, che'n queste vltime discordie haueua di nuouo discacciato i Medici, pose l'assedio alla Città, che finalmente si rese , & Alessandro de Medici marito di Margherita d'Austria, e genero dell'Imperadore fù creato primo Duca di Firèze nel 1530. Scōmunicò Papa Clemète il Rè d'Inghilterra Errico VIII. e'l priuò del Regno; perche, ripudiata Caterina, sua legitima conforte, zia di Carlo V., prese per moglie Anna Bolena sua innamorata , per la qual causa il Rè , che prima haueua scritto vn libro contro de' Luterani , per lo quale gli era stato dato dal Pontefice il titolo d'accerrimo difensor della fede , lasciando l'vbbidienza douuta al Papa, colla fetta luterana si strinse, e da propugnator della fede, pessimo oppugnator si fece, tutto per essersi dato alla libidine, *vincit sanctos dira libido*, disse Seneca. *sauius criminum stimulus est libido*, disse s. Bernardo; onde cominciò perseguitare i Cattolici; depreddò le Chiese, uccise il Cattolico suo gran Cancelliere Tomaso Moro, e'l cardinal Fischerio, vescouo di Roceste , e distrusse il sepolcro di s. Tomaso Cantuariense, brucian- do le sagre reliquie di quello, e facendole buttar al vento. Passò Carlo Quinto à Spagna , e'l Papa andò à Mar-
 seglia ,

segli, doue abboccatosi col Rè Francesco, diede per moglie ad Errico, secondo genito del Rè, Caterina de Medici, figliuola dell'ultimo Lorenzo, e sorella del Duca di Firenze Alessandro primo, e, celebrate le nozze con incredibile pompa, se ne tornò a Roma, dou'ebbe lettere, d'vbbidienza da Daud Pretegianni Rè dell'Etiopia: mà poi trauagliato da lunga infermità morì nel Vaticano à 25. di Settembre del 1534. ad hore diciannoue, nell'anno settantesimo sesto, e trè mesi di sua vita; dopò diece anni, diece mesi, e sette giorni di Pontificato, e fù sepolto in s. Pietro, e poi fù trasportato nella Minerua. In tempo di questo Pontefice, cioè nel 1524. hebbe principio la Religione de Padri Cappuccini dal P.F. Matteo Baschi, e P. Ludouico Tenaglia nell'Vmbria, e nell'anno seguente fù dal Pontefice cõfermata; e nel 1529. Quella de' P. Teatini dal B. Caietano Tieneo, e nel 1530. nella terra di Soriano nella Prouincia dell'vltiore Calabria nel Conuẽto de Padri Domenicani comparue di notte la Beata Vergine, che diede à quelli Padri la miracolosa imagine del Patriarca s. Domenico, e nel 1533. hebbe principio ancora dal padre Antonio Zaccaria la Congregatione de Chierici Regolari Bernabiti, &c.

919.

920.

Fù prepagito da san Malachia con quelle parole, *flos pile nigra*, per alludere all'armi della fameglia de Medici, che son sei palle; cinque rosse, & vna, ch'è la più alta, di color azzurro, dentro la quale vi son trè gigli; e perche l'azzurro partecipa affai del negro, per questo disse, *pila nigra*; come se detto hauesse, che'l successor d'Adriano VI. hauena ad eser colui, che facesse per armi il fiore dentro la palla azzurra, cioè vno della famiglia de' Medici. In altra lettera dicesi, *flos pile agri*, cioè colui, che facesse per armi il fiore dẽtro la palla dell'infermo, ouero dẽtro vna palla, che dicesse relatione all'infermo, com'è la palla della fameglia de Medici. Io nõdimeno son di parere, che q̃sta secõda lettera sia mẽdosa; primò, perche in vn manuscritto lessi ancora, *flos pilei agri*, il fiore del cappello infermo, ò del cappello dell'infermo, ch'è cosa ridicola, e manifesto errore; pche gli scrittori poco esperti nõ distinguono trà

921.

V 2

pila,

322

pila, e *pilai*; ouero perche l'antico scrittore, scrisse *pila*, col distōgo tirato nella coda della lettera in alto, che sembrò vn'i, e chi lesse pensò, che dicesse *pilai*; secondò, perche le palle della fameglia de Medici non son palle medicinali, come le pillole, che dican relatione all'infermo: mà son globi rossi, che rappresentano le palle della mazza del Gigante, bagnate nel suo sangue, il quale fu gloriosamente ucciso da Euerardo de Medici, come si legge nell'Araldo delle fameglie di Gasparo Bombaci, e s'infinaua, nella prima delle predittioni dell'Arabo (da me toccate, se ben rifiutate di sopra nel vaticinio quarantesimo nono di s. Malachia, in persona di Giouani XXII. aliàs XXIII.) doue dice, & *inter lilia pilas immūdas conuertet*; intendendo per palle immonde, le palle tinte di sangue, di Cosmo de' Medici, amicissimo di Baltassar Cossa;

923

terzò, perche'l dire, *flos pila nigra*, allude maggiormente alla persona di Giulio; perche Giulio non solamente nacque dalla fameglia de Medici, che fa per armi la palla negra, cioè azurra co i gigli: mà nacque da Giuliano, vn mese prima nella congiura ucciso; onde tanto è dire, della palla negra, quanto nato da vno della fameglia de' medici, poco auanti morto, & in tempo delle gramaglie; come se detto hauesse, che'l successor d'Adriano Sesto haueua da esser vno di casa Medici, e quello à punto, che fosse nato da padre poco auanti morto, & in tempo del lutto, cioè Giulio figlio di Giuliano. Ouero, il fiore, cioè il giglio tenero della palla negra; il fanciullo di Giuliano, che morì à punto quādo'l suo fiore staua per aprirsi; cioè quando il suo figliuolo staua per nascere, e comparire al mondo. Fiore, che spuntando dalla palla negra del Medici suo genitore poco auanti morto, haueua da portar ne delineamenti del viso la simiglianza della radice, patriziando nel sembiante, e nell'attioni, e spirando odori e d'ingegno, e di virtù, e di nobilissimi portamenti.

924

Paolo
III.

LXVI. *HYACINTVS MEDICORVM*. Diciassette giorni dopò la morte di Clemente Settimo, cioè à 13. d'OttoBRE del 1534. fu eletto sommo Pontefice Alessandro

dro Farnese figliuolo di Pierluigi, e di Gioannella Caietana da Sermoneta del sangue illustre di Bonifacio Ottavio. Nacque nell'ultimo di Febraio del 1468. nell'anno quarto del pontificato di Paolo Secondo in Canino, terra dello stato paterno. Imparò in Firenze lettere latine, e greche, & astrologia, & altre scienze, auidissimo del sapere, e d'alto ingegno. Venne poi alla Corte Romana per accompagnar la specolatiua colla prattica. Seruì al cardinal Roderigo Borgia, e da Papa Innocentio Ottavio fu posto in prigione, donde fuggito, dopò la morte d'Innocentio, essendo stato fatto Pontefice il detto Roderigo, che fu Alessandro Sesto, se ne tornò à Roma, dal quale fu fatto Protonotario, e Tesoriere della Chiesa, & à 20. di Settembre del 1503. Diacono Cardinale del titolo de' ss. Cosma, e Damiano, e legato in Viterbo, e nella Marca, e da Giulio Secondo fu fatto vescouo di Parma, e diacono cardinal di s. Eustachio, e da Leone Decimo vescouo Tuscolano; morto Leone, hebbe molti voti per esser Pontefice, e da Clemente Settimo hebbe la Chiesa Prenestina, e poi la Sabina, e poi la Portuense, e finalmente l'Ostiensè, e la decania del sacro Collegio de' Cardinali, e per li suoi grandi meriti molto fu stimato da Papa Clemente, che stando per morire disse à i Cardinali, che se si potesse lasciare il Papato per eredità, l'haurebbe egli lasciato ad Alessandro Farnese, e gli raccomandò la santa Chiesa, & esortò i Cardinali ad eleggerlo Pontefice, onde i Cardinali prima d'entrar nel Conclauo, e prima di celebrare l'esequie di Clemente, il chiamarono vnitamente al foglio di Pietro: mà egli non l'accettò, come cosa insolita, e nuoua; celebrate dunque l'esequie, & entrato in Conclauo fu eletto senza veruna discrepanza viua voce: mà egli volle, si prendessero i voti segreti, & i Cardinali posero tutti le cartelle aperte nel Calice, e tutti chiamarono Alessandro, & egli in memoria di Paolo Secondo, nel cui tempo era nato, il nome di Paolo Terzo si prese, & in Roma di questa elettione grandissima festa si fece. Cominciò com'vn Sole ad illuminar' il mondo co' splendori di virtù, pietoso, prudente, vguale con tutti, intrepido, e

925

926

927

928

generoso. Dimandauano i Germani il Concilio per ispa-
uentarlo, & egli si mostrò di loro vie' più auido, e pron-
to nel concederlo. Approuò la nuoua, & inclita Religio-
ne della Compagnia di Giesù, fondata da s. Ignatio de
Loiola, & eletta da Dio per propugnacolo della fede, cõ-
battuta da Luterani, & altri eretici di quel tempo, come
si legge nel breuiario Romano à 31. di Luglio; *Deum sicut
alios alijs temporibus sanctos viros, ita Lutbero, eiusdemque
temporis hereticis Ignatium, & institutam ab eo Societatem
obicisse*; mandò ad istanza di Giouanni Terzo Rè
di Portogallo il glorioso Padre s. Francesco Sauerio al-
l'Indie Orientali, che da Roma portatosi à Portogallo,
quindi per l'Indie s'imbarcò à 7. d'Aprile del 1541. settimo
del pontificato di Paolo Terzo, volando come vn' Angelo

929

à i popoli più rimoti, & à i Regni più distaccati dal no-
stro mondo, e dispersi per l'isole vaste dell'immenso O-
ceano; *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, &
dilaceratam*, (predisse il Profeta Isaia à 18. Geremia à 23.
e Naum al secondo) volò col volante Sauerio la Fede, fu-
gitiua (per così dire) dall'Europa, dou'era da gli Eretici
perseguitata, per ritrouar rifugio per mezzo di lui ne'
più barbari, e mostruosi petti, che viuan sotto del Cielo.
O quanti mari egli varcò, ò quanti affanni tollerò, ò quã-
te anime salvò! ò gran Padre, ò grande Apostolo, stru-
mento glorioso della diuina carità, se tanto voi faceste,
per la salute altrui viuendo in terra, doue la perfettione
non è consummata, che douete far nel Cielo, doue ogni
perfettione è perfettissima, immutabile, & eterna! deh, ri-
cordateui di noi. Trattò questo Santissimo Pontefice di
pacificar il Rè Francesco di Francia con Carlo Quinto, e
di muouerli contro'l Turco, e nelle promotioni de' Car-
dinali creò soggetti religiosi, e meriteuoli da tutte quasi
le parti della Cristianità, anteponeuò ad ogn'altro ri-
spetto la dottrina, e la santità. Furono sconfitti nel suo
tempo gli Anabatisti, dal vescouo di Vuestfalia, e costret-
ti nell'assedio à mangiar gatti, cani, topi, & altre cose im-
monde, &, ucciso il loro Erefiarca Giovanni Leidenfe d'O-

930

la-

Ianda, laico, e vilmente nato, che Rè della nuoua Gierusalemme chiamar si faceua, fu spianata ancora quella Città. Errico VIII. Rè d'Inghilterra, precipitoso d'abisso in abisso d'empietadi, tirado auanti le crudelissime psecutioni contro i Catolici, fece diuentar quel paese carneficina d'innocenti, e faceuasi chiamar primo prelato, e capo della Chiesa Anglicana, onde' l' Papa, non potendo soffrir tante insolenze, e sceleragini, in Concistoro publico lo scomunicò, e priuollo del Regno, e del titolo reale, & egli, permettendolo Dio, conuinta d'adulterio la sua Bolena, per la quale ripudiato haueua Caterina d'Aragona, sua legitima consorte, la fece in publico de capitare, e prese, dopò questa successiuamente quattro altre mogli, che'n tutto furon sei, delle quali altre ripudiò, & altre uccise. Bariadeno Barbarossa cacciò à forza d'arme da Tunisi il Rè Muleasse, & occupato quel Regno, minacciaua di far lo stesso ad altri paesi, particolarmente al Regno di Napoli. Mà Carlo Quinto facendo poderosa armata, & aiutandolo il Papa di dodeci galere, e dandogli le decime de' benefici della Spagna, passò 'n Africa, ruppe Barbarossa, ricuperò Tunigi, rimise Muleasse nel Regno, e ritornò in Sicilia, indi à Napoli, doue fù con vn solenne trionfo riceuuto, e se ne fece per tutto gran festa, & il Papa ordinò in redimento di gratie solenni processioni, e mandò due Cardinali à rallegrarsi 'n suo nome coll'Imperadore per l'ottenuta vittoria. L'Imperadore poi per la morte di Francesco sforza Duca di Milano, e per li motiui del Rè di Francia, bandì la guerra al Rè Francesco, e passò in Roma, doue in presenza del Papa, e de' Cardinali, e dell'Ambasciadore sfidò il Rè Francesco à duello, e perche parlaua con molta uehemenza trasportato dalla collera il Papa l'abbracciò, e l'esortò à mitigar lo sdegno; & egli partito da Roma portò la guerra sin dentro la Francia. Intimò'l Papa il general Concilio contro de' Luterani in Mantoa, indi per giuste ragioni mutollò in Vicenza; mà ne anco quì per vari accidenti hebbe effetto; mandò legati 'n Francia, & all'Imperadore, procurando di pacificarlo col Rè Francesco, acciò terminato

931

932

933

- 934 il Concilio si riuolgersero contro'l Turco, e, benchè non gli riuscisse il disegno, egli nondimeno mostrò la sua santa volontà, & hebbe'l merito appresso Dio. Fù in questo tempo à tradimento ucciso Alessandro de' Medici Duca di Firenze, e gli successe Cosmo. E Clissa Città della Dalmatia fù posta à sacco dal Turco, delle quali cose ne sentì il Papa grandissimo rammarico, e temendo di cose peggiori ordinò processioni deuotissime da s. Marco alla Minerva, andandoci egli in persona, & à piedi per placar la diuina giustitia, e mandò legati à prencipi Christiani, esortandogli alla pace, & à riuolger l'armi contro de barbari Maomettani, che fauoriti dalle nostre discordie metteuano sottosopra la Chiesa di Dio, e fece ogni sforzo per vnire le genti Ecclesiastiche con quelle di Carlo V. per soccorrere i Venetiani contro l'empio nemico, e fatta grossa armata di dugento vascelli da remo, procurò d'abboccarli à Nizza coll'Imperadore, e col Rè Francesco per fargli venire d'vna buona pace al bramato stabilimento, e, benchè d'età già cadente, serrando alle preghiere di chi'l dissuadeua l'orecchio, si portò à Nizza, doue hora parlando coll'Imperadore, hora col Rè Francesco gl'indusse ad vna tregua di noue anni, e stabili coll'Imperadore, che si facesse al Turco la guerra, e ritornato à Roma, hebbe da Venetiani ambascieria, che s'affrettasse l'impresa. Partissi l'armata, che pose in ispauento il nemico: mà per li nostri peccati stando in procinto di venir con Barbarossa à battaglia, il generale dell'armata di Carlo, Andrea d'Oria, non volle combattere, e diuisa l'armata Cristiana in trè squadre se ne tornò, rendendo tanto sforzo del Pontefice poco men, che vano. Celebrò il Papa le nozze trà Ottauio Farnese suo nipote, e Margherita d'Austria figliuola di Carlo Quinto, vedoua d'Alessandro de' Medici. Ricuperò Camerino, deuoluto alla Chiesa dal tempo della morte di Gio: Maria Varano, e fece Duca di quella Città il mentouato Ottauio. Si ribellarono dalla Chiesa i Perugini per cagion d'vn nuouo datio sopra il sale: mà il Papa coll'armi gli sforzò à far quant'egli uoleua, mandando eglino oratori à Roma per dimandar perdo-

perdono. Passò à Lucca per aboccarfi coll'Imperador Carlo Quinto, che volea passar in Algieri, occupata da Barbarossa, doue scoprilli tutte le necessità del Cristianesimo per la discordia col Rè Francesco, e procurò di pacificarli; e non facendo profitto, l'esortò, ch'almeno l'esercito vnito per l'impresa d'Algieri fosse contro'l Turco impiegato: mà ne anco l'ottenne; ritornò'l Papa à Roma, e Carlo nauigò in Algieri, doue per eser tempo d'Autunno da fiera tempesta sopraggiunto, perduta gran parte dell'armata verso Spagna fece ritorno, di non hauer ascoltato le parole del Potefice, sèza dubbio, pentito. Tètò di nuouo il Papa di por la pace trà Fràcesi, e Spagnuoli, & assegnò per luogo del Concilio la città di Trento, ch'è ne confini dell'Italia, e della Germania: mà i Luterani, che fingeuano di volerlo, cercauan pretesti per isfuggirlo. Cominciato il Concilio, forse la peste, e fù necessitato il Potefice di trasferirlo à Bologna, e vedendo, che l'Imperadore confederato col Rè d'Inghilterra contro Francesi passaua per Italia verso la Fiandra, ordinò vna deuota processione, e poi visitò personalmente tutto lo stato della Chiesa, facendo fortificar gli borghi di Roma, e s'aboccò in Busseto coll'Imperadore, procurando di pacificarlo co' Francesi, e riuolger contro de' Turchi la guerra. Partito Carlo per Germania venne Barbarossa, nell'Isola di Ponzo, e nella spiaggia Romana à petitione del Rè di Francia per dispetto di Carlo, e pose il tutto in timore. Segui poi trà l'Imperadore, e'l Rè di Francia la guerra, e dopò la rotta di Ceretola si fè la pace con contèto di tutti i Prencipi d'Europa, e sopra tutti del Papa, che con solenni processioni staua procurando di placar lo sdegno diuino, acciò l'incominciato Concilio terminar si potesse. In questo tempo, cioè nel 1545. morì di repètina morte dormèdo l'empio Martin Lutero, pagādo coll'eterna dannatione la dannatione di tant'anime, da lui sedutte; e morì ancora nel 1547. Errico Ottauo Rè d'Inghilterra con miserabilissimo fine, dicendo (com'è fama) nel punto di sua morte, *Amici, perdidimus omnia.* E perche i Luterani della Germania s'erano dall'Imperadore

937

938

939

940 dore ribellati, & in Smacaldo raccolti, dandosi d'Euangelici, e di Protestanti il titolo, e chiamando la loro ribellione lega di Smacaldo, & arriuauano al numero di vèttiotto mila fanti, e quindici mila caualli, determinò Carlo d'opporli, e domargli; e perche l'esercito suo era minore gli mando'l Pontefice tre legioni d'Italiani, e seicento caualli leggieri sotto 'l comando d'Ottauio Farnese, genero dell'Imperadore, col qual'aiuto Carlo felicemente guerreggiando ne riportò memorabile, e gloriosa la vittoria, soggiogando al suo scettro tutta la Germania, e facendo prigioni il Lâtgrauo d'Hassia, e'l Duca di Saffonia capi de' Luterani, e priuando l'vn di loro della dignità d'elettore, del che grandemente il Pontefice se ne rallegrò, e si congratulò con vn breue con Carlo, chiamandolo inuittissimo, e Massimo Imperadore. Fondò nell'Indie tre patriarcati, assegnando sotto ciascuno sette Vescouati, & hauendo intimato l'anno Santo già vicino, soprappreso da grauissimo disgusto, essendo già vecchio, fu assalito dalla febbre, & in capo di cinque giorni morì, e fu seppellito in s. Pietro à 2. altri dicono, à diece di Nouembre del 1549. nell'anno ottant'vno, otto mesi, e diece dì della sua vita, e nel quintodecimo anno, e ventiotto giorni del suo pontificato, con dispiacere di tutti.

942 Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Hyacinthus medicorum*, per alludere all'impresa della sua fameglia, che fa per armi i giacinti, gigli azurri, & al titolo del suo Cardinalato de' santi Cosma, e Damiano, che furono medici: come se detto hauesse, che'l successor di Clemente Settimo haueua da esser colui, che fatto hauesse per arme i giacinti, e fosse stato Cardinale de' santi medici Cosma, e Damiano.

Giulio III. LXVII. DE CORONA MONTANA. Trè mesi, e mezzo dopo la morte di Paolo Terzo, cioè à diciassette di Febraio del 1550. fu eletto sommo Pontefice Gio: Maria di monte Sabino del contado d'Arezzo dell'antica fameglia di Ciocchi, la qual modernamente, mutato il nome, si dice da monte. Fù figliuolo di Vincenzo celebre giuriscōsulto cōmorante in Roma, e d'vna donna Senese,
di

di nobil sangue, quindi è, ch'ei nacque in Roma nella contrada, detta Parione il dì di s. Nicolò da Tolentino diece di Settembre del 1478. mà perche tiraua l'origine d'Arezzo, era chiamato, Aretino. Hebbe vno zio Arciuescouo Sipontino, e cardinal di santa Prassede, chiamato Antonio de Monte, gran Legista, che conoscendolo di buon talento gli pose affetto, e'l fece in Perugia, & in Siena apprendèr l'humane lettere, e studiar le leggi canoniche, e ciuili, e diuentò molto dotto, & eloquente, e compose varie orationi latine, e toscane, e perorò garzonetto nel Concilio Lateranense, e fù Vicelegato in Perugia, doue il zio era Legato; indi à tempo di Clemente Settimo fù due volte gouernador di Roma, e della Romagna, e ricuperò Arimino dalle mani del Malatesta. Nel sacco di Roma, perche del Pontefice seguìua le parti, fù in pericolo d'esser ucciso, e poi fù dato per ostaggio à i Soldati dell'Imperador Carlo Quinto, & insieme con gli altri dalle mani di quelli se ne fuggì, e fù fatto Vescouo Prencstino, e nel Pontificato di Paolo Terzo Legato in Bologna, indi Auditor di Camera, & appresso à nome del Papa se n'andò à Terracina per incontrar l'Imperadore, che ritornaua da Napoli dopò la vittoria di Tunigi; e dal medesimo Pontefice nella promozione del 1536. fù fatto Cardinal di s. Vitale, e poi Legato della Sede Apostolica, e Luogotenente del Papa nel Sagro Concilio di Trento, & essendo morto Paolo Terzo dopò la discussione di trè mesi, e mezzo, fù nel Conclauè eletto Pontefice, e prese 'l nome di Giulio Terzo, in memoria di Giulio Secondo, dal quale ogni sua grandezza hebbe principio, per hauer dato Giulio Secondo il cappello al sopradetto suo zio Antonio de Monte.

943

944

945

S'incoronò il dì di s. Mattia Apostolo, e fece aprir le porte dell'anno santo, e gli vennero à dar vbbidienza tutti gli Oratori de' Prencipi, e Republiche della Cristianità. Honorò grandemente, e regalò Stefano Patriarca d'Armenia, chiamato il Cattolico, il quale se n'era venuto à Roma in vita di Paolo Terzo. Fece ritornar il

Con-

946

Concilio in Trento, ch'in Bologna da Paolo Terzo era già per cagion della peste trasferito. Fece venir gran quantità di frumento per rimediare alla carestia di Roma, e fece far solenni processioni in ringraziamento al Signore, perche l'armata Cristiana in Barbaria espugnò, e prese le Città di Lepte, detta da noi Africa, e da i Mori Mamedia. Credò molti Cardinali di grã virtù, e riceuè benignamēte l'Ambasciadore del Patriarca dell'Assiria, venuto à rēdergliu biddiēza. Fù facile ad adirarsi, e facile anco à placarsi, e, placato, era molto piaceuole, e liberale. Si ribellò nel suo tēpo da Carlo V. il Duca Mauritio di Sassonia capo de' Tedeschi Luterani, sollecitati da Errico Rè di Francia per la nemicitia, che coll'Imperadore teneua, che colto all'improuiso di mezza notte con alcuni pochi se ne fuggì da Eniponte à Villaco; mà mentre'l Duca, per la Germania uccidendo, e rouinando andaua, fù colto da Errico Duca di Bransuic Principe Cattolico, e difensor della fede, e fù meriteuolmente tagliato à pezzi. Si ribellarono ancora i Senesi per vna nuoua fortezza, che principiò il lor gouernadore D. Vrtado de Mendozza, per la qual ribellione seguirono molte miserie, e lo stato di Siena fù posto à sangue, & à fuoco, e finalmente la Città in poter di Cosmo Duca di Firenze peruenne, dolendosi i Senesi del Papa, che poco à fauor loro s'era adoprato, contro le leggi di natura, non hauendo risguardando alla patria di sua madre, *est enim patria velut alter quidam Deus, & primus, maximusque parens; quare, qui nomen ei imposuit à re ipsa, non temerè Patriam nominauit, uocabulo à patre ducto, pronuntiatio tamen feminina, ut ex utroque parente mistum esset*, disse Herocle nel Sermone, come debbiamo portarci colla Patria. Et Ouido lib. 5. de Ponto.

948

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos

Ducit, & immemores non sinit esse sui.

Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?

Huc tamen ex illa Barbarus vrbe fugit.

E Tullio in *Somnio Scipionis* assegna vn certo particular luogo nel Cielo à gli amatori della Patria. *Certus eis in Cælo definitus est locus, ut Beati suo sempiterno fruantur.* Mori nel-

nel-

nell'Inghilterra il Rè Eduardo Sesto, figlio d'Errico Ottauo, e gli successe Maria sua Sorella, nata da Caterina d'Aragona, che per Anna Bolena era stata ripudiata; E presa c'hebbe la corona questa magnanima, e religiosa Reina trasse di nuouo tutto'l Regno alla Cattolica fede, che per vent'anni continui era stato per l'eresia d'Errico dal retto sentiero trauiando, e mandò gli Oratori à dar vbbidenza al Pontefice, e cacciò via tutti i Prelati eretici, e predicanti, di che'l Papa ne rese gratie al Signore con solennissime processioni, celebrando negli stesso la sãta Messa *de gñatiarum actione*, e nel medesimo tempo, che fù nel 1552. passò all'isola di Sanciano, dirimpetto alla Cina, il grande, e glorioso Apostolo dell'Indie s. Francesco Sauerio; doue infermatosi lasciò nella terra la spoglia mortale, e si vestì della stola immortale d'inecclessibil luce nel Cielo, dopò d'vndeci anni, che s'era da Portogallo per quella volta partito, e con le fadighe di men di trè lustri cõsegui. d'vn'eterno riposo la benauenturata mercede; per questo disse Girolamo: *Nullus labor durus videri debet, quo gloria aternitas acquiratur*; e Seneca, *Generosus animos labor nutrit, non est viri timere sudorem*. Filippo Secondo, figliuolo di Carlo Quinto dichiarato Principe di Castiglia, e d'Aragona, prese per moglie la detta Reina Maria, & hebbe dall'Imperadore il Regno dell'vna, e l'altra Sicilia, e lo stato di Milano, e'l titolo di Rè di Giemsalemme, e mandò al Papa il Marchese di Pescara per dargli in suo nome il giuramento per lo Regno di Napoli, come feudo della Chiesa, e'l Papa glie'l cõcesse: mà traagliato'l Põtefice dalla podagra, mutàdo modo di viuere per vbbidire à Medici, s'infermò d'vna leggiera febre, che pian piano facèdosi graue il trasse à morte nel settantesimosesto anno, sei mesi, e quattordici dì dell'erà sua, dopò cinque anni, e trentasei giorni di Ponteficato, e fù sepolto in s. Pietro a' 23. di Marzo del 1555.

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *de corona montana*, per alludere all'impresa della sua fameglia, che fà due frondose, e fiorite corone, ouero girlande, e

trè

949

950

951

952

trè monti ; come se detto haueffe , che'l successor di Paolo Terzo haueua da esser colui , che nell'armi haueffe hauuto corone môtane, girlande tolte da i rami de gli alberi de' monti ; ouero corone di frondi , e monti ; cioè che fosse della famaglia di Monte Sabino , per altro nome di Monte Sanfauno .

Mar-
cello
II.

953

LXVIII. *FRUMENTVM FLOCCIDVM* . Diciassette giorni dopò la morte di Giulio Terzo , cioè a' 9. d'Aprile del 1555. fu eletto sommo Pontefice Marcello , figliuolo di Riccardo Ceruini da Montepuciano terra de' Fiorentini , e di Cassandra Bengi da Montefano , terra della Marca, doue suo padre , esercitando l'ufficio di Vicetesoriere di quel Contado, s'era casato, e continuaua la carica . Nacque dunque Marcello in Montefano , e fu dal padre alleuato nelle buone arti , e nell'Accademie si dimostrò d'alto ingegno , & era amato da tutti ; mà più per la grauità, e purità de' suoi costumi; aborriua talmente le ciancie, che, quando trà gli amici coetanei compariu, ciascuno si componeua, nè proferir parola ardiua, che modesta, e santa non fusse . Era d'aspetto alto , e gratiofo, di capelli castagni, graue nel passo, e rare volte rideua, e qualche fiata modesta , e moderatamente allegro , e faceto . Più volte suo padre fu richiesto à dargli moglie; mà dilettandosi d'Astrologia il giudicò più atto per le prelature, e teneua impresso nel cuore, che Marcello haueua al sommo Pontificato à salire , tanto maggiormente , che più sicuro inditio i costumi, e l'ingegno del figliuolo gli dauano . Partito dunque Marcello da Siena , doue à i studij attendea, se n'andò à Roma, e s'accostò col Datario, e poi col Cardinal Puccio ; e per la sua buona fama fu da Paolo Terzo eletto nel numero di quelli , che doucano al Cardinal' Alessàdro Farnese giouinetto seruire, à cui fossero specchi di creanza , & esemplari di santa vita . Continuando la seruitù , e crescendo in opinione, fu dal Papa fatto Protonotario , e mandato à Spagna col Cardinal' Alessandro , che Legato se n'andaua à Carlo Quinto per consolarlo in nome del Papa della morte dell'Imperadrice . Fù poi fatto Vescouo di Nicaastro, ac-
cìò

954

ciò con maggior riputatione col medemo Cardinale attendesse, che ritornato da Spagna s'incaminaua Legato in Francia; e dopò questa legatione hauendo l'istesso Cardinale d'andar Legato all'Imperadore in Fiandra, il Papa fece Marcello suo Nuntio, o Vescouo Augubino, e nella promotione de' 19. di Decembre del 1537. il creò Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme, & il Cardinal Santa Croce era chiamato; e ritornando il Cardinale Alessandro à Roma, lasciò Marcello nella medema legatione; dopò fù eletto Legato nel principio del Concilio di Trento, & iui difese con tanta magnanimità la dignità del Pontefice Romano, che dictòogli alcuni, che Carlo Quinto cosa volesse, ch' à quella non conueniuat; intrepidamente rispose, che l'Imperadore il potea far morire; mà non mutar parere. Fù chiamato poi da Papa Paolo à Roma, dou'egli giunto si diede affatto à gli studij; & in tempo di Giulio Terzo si partì per la sãta casa di Loreto, dou'hebbe dalla Santissima Vergine due volte reuelatione, c'hauera ad esser Pontefice, come l'istoria Lauretana testifica, nella Cronologia de sommi Pontefici, da Cristoforo Gemma corretta. Si ritirò finalmente in Augubbio suo Vescouado per le sue indispositioni, per vna lenta, e lunga febre, che'l consummaua, e succedendo la morte di Giulio Terzo, se n'andò nel Conclauo, e senza, che punto adoprato si fusse, di comun consentimento de' Cardinali fù eletto Pontefice, e nel dì seguente senza pompa, nè cerimonia, nè solennità fù coronato, ritenendo il proprio nome di Marcello. Pensò di far cose grandi à gloria di Dio, & à beneficio della Chiesa, & ordinò in scritto molte cose. Non volle alcuno de suoi parenti n Roma, nè che fossero vsciti in publico, nè visitati i suoi nepoti, à i quali cosa alcuna delle rendite della Chiesa dar non voleua. Sopraggiunto dalle fadighe della settimana santa, e della Pasqua, e trouandosi mal disposto, fù nel duodecimo giorno del suo Ponteficato dall'infermità oppresso, e passandola variamente insino all'ultimo d'Aprile, gli soprauenne l'apoplefia, e perdè i sentimenti, & alle sette hore della notte seguente con-

955

956

957

do-

958

dolore vniuersale se ne morì, ventidue giorni dopo l'elettione, e nel cinquantefimoquinto anno meno sei giorni dell'età sua, e con pochissima pompa fu sotterrato in vna tomba di marmo nella Chiesa di s. Pietro nel 1. di Maggio del 1555.

959

Fu predetto da s. Malachia con quelle parole, *frumentum floccidum*, per alludere all'armi della sua fameglia, che fa il ceruo, e'l grano, e (come dicono alcuni) alla sua presta morte, come, ch'egli haueua da esser vn grano, che presto haueua à marcire morendo; mà questo non piace; perche quantunque corrisponda à cosa dopò l'elettione, con tutto ciò non è determinatiuo antecedentemente dalla persona; onde dirò, che'l chiama frumento per alludere al grano dell'arme sue, e'l chiama floccido; perche antecedentemente all'elettione egli era di molto tempo infermiccio, e febricitante, e di malissima salute; come se detto haueffe, che'l successor di Giulio Terzo haueua ad esser colui, che facesse per armi il grano, e fosse floccido, infermiccio, e di molto tempo prima indisposto, e febricitante. Si potrebbe anco dire, che'l chiama floccido per alludere al ceruo; perche quest'animale non solo è tanto timido, che si spauenta alla voce della volpe, come dice Alberto Magno de animalib. lib. 8. tract. 2. cap. 3. *Cerui timent gannitum vulpium*; mà di vantagio è tanto da poco, che si lascia prender col canto, e col sibilo, come dice Aristotile in hist. anim. l. 9. c. 3. *Cerui sibilo, & cantu capiuntur*; anzi tien gl'intestini così delicati, che nel fuggir da' cacciatori spesso si ferma, e poi ripiglia la fuga per timor, non gli si crepino, e se'l percuoti, anco leggermente di fuori del ventre, si rompono, senza che si rompa nè la pelle, nè la carne, come dice ancora Aristotile nello stesso luogo lib. 6. c. 29. *Cerui dum fugiunt requiem inter currendum aliquam faciunt; consistentesque manent, dum qui insequitur appropinquat, tum fugam iterum arripiunt; qui idèò facere videntur, quia interiora laborant; Intestinum enim tam tenue, ac imbecillum habent, vt etiam si leuiter percuseris, possit rumpi, carne adhuc integra*, come se detto haueffe il nostro Santo, che'l successor di Giulio Terzo haue-

960

ue-

ueua da esser colui, che faceffe per armi il grano, e l'animal floccido, delicato, e da poco, cioè il seruo.

LXIX. *DE FIDE PETRI*. Ventidue giorni dopo la morte di Marcello Secondo, cioè à 13. di Maggio del 1555 fu eletto sommo Pontefice Gio: Pietro Carafa Napoletano, figliuolo di Gio: Antonio de i Duchi di Matalone, e di Vittoria Camponessa Contessa di Montorio. Nacque à 28. di Giugno del 1476. nella villa di s. Angelo della Scala, sette miglia distante da Beneuento, alcuni però dicono, sia nato in Mola di Bari, terra dello stato paterno. Fece essendo fanciullo gran profitto nelle lettere humane, e volea farfi frate di s. Domenico; mà non l'esegui; perche gli contradisse il Padre. Studiò con grande applicatione la sagra Scrittura, & oltre la latina, la lingua greca, e l'ebraica. Fù di grande integrità di costumi. Andò à Roma, e si trattenne in casa d'Oliuero Carafa, Arciuescouo di Napoli, suo parente, & à suo tempo fù da Giulio Secondo fatto Arciuescouo di Chieti, e poi mandato Nuntio in Inghilterra; passò quindi à Spagna, e dal Rè Cattolico fù fatto Vicecappellano maggiore, e dopo la morte del Rè Cattolico nella creatione d'Adriano Sesto fù, come sopra s'è detto, chiamato da quel Pontefice à Roma, per hauerlo conosciuto nella Spagna, colli cui prudenti consigli, e santi costumi pensaua de' popoli riformar le corrottele. Gli fù conferito da Carlo Quinto dopo la morte d'Adriano Sesto il Vescouado di Brindisi; mà egli non solo non l'accettò: mà rinunciò quel di Chieti, e ritirossi à vita solitaria nel monte Pincio, donde passò à Verona, e finalmente à Venetia con li nuoui Religiosi Teatini, & habitò nella Chiesa di s. Nicolò Tolentino. Dopo alcuni anni cercando Paolo Terzo persone degne per promuouerle al Cardinalato, credè trà gli altri Gio: Pietro Carafa cardinal di s. Clemente, stando egli assente, per la qu al cosa ripigliò l'Arciuescouado Teatino, e venne ammalato à Roma, doue si mostrò così costante, che quando sapeua, che'l Papa era per proporre in Concistoro cosa, ch' à lui non pareua spediante, procuraua nõ andarci, & andando diceua il suo parere con volontà ir-

961

Paolo
IV.

962

963

reuocabile. Perfuase à Paolo Terzo, ch'istituiffe il Tribu-
 nale della santa Inquisitione contro heretici, e luterani,
 & altri, ch'enormi delitti commetteuano; nel qual Tri-
 bunale egli fu'l principale Inquisitore, e si portò con ta-
 ta giustitia, che venne in odio à tutti i cattiu. Fu da
 Paolo Terzo fatto cardinal di santa Maria Trasteuere,
 indi Albano, e poi Sabino, e finalmente Arcivescouo di
 Napoli. Da Giulio Terzo fu fatto cardinal Tuscolano, e
 poi Ostiense, e dopò la morte di Marcello Secondo fu
 eletto sommo Pontefice in età di sessantainque anni, e
 prese'l nome di Paolo Quarto in honor di Paolo Terzo,
 ch'alla porpora chiamato l'haueua. Ne senti di questa
 electione qualche spauento il popolo; perche molto seue-
 ro gli pareua: mà egli, coronato in s. Pietro, procurò di
 tor via quella openione con atti molto benigni. Promul-
 gò decreti contro gli Apostati, & editti, ch'à gli huomi-
 ni rilassati nò sembrauā tollerabili; onde nell'odio di que-
 sta gente ricadde. Pubblicò l'indice de libri prohibiti, ria-
 chiuse i Giudei dentro vn recinto particolare, & ordinò,
 che, per distinguersi da' fedeli, giallo portassero il cappel-
 lo, e vietò loro l'vsure. Ordinò al Datario, che per conto
 de' benefici non prendesse danaro alcuno. Corresse l'vffi-
 cio della somma Penitentieria, e'l modo del viuere, e
 vestire de' Chierici; nè volle, fusse conferito beneficio à
 persona, la cui vita, e dottrina per meriteuole comproba-
 ta non venisse. Fece al Popolo molte gratie, per le quali
 nel Campidoglio vna statua gli fu eretta, e gli furono da-
 ti cento genti' huomini, che senza stipendio vicendeuol-
 mente alla guardia della sua persona seruissero. In questo
 tempo, cioè nel 1556. Carlo Quinto, che l'anno auanti
 hauea rinunciato li Regni di Spagna, e d'Italia, e dell'In-
 die Occidentali à Filippo Secondo suo figlio, e l'Imperio
 à Ferdinando Rè d'Ongaria suo fratello, dichiarato Ce-
 sare, e Rè de Romani, passò dalla Fiandra alla Spagna, e
 ritirato nel monasterio di s. Giusto si diede à menar vita
 quasi monastica, e quieta; e'l Papa, ngannato, contro Fi-
 lippo si mosse, e fece venir grosso esercito da Francia con
 animo di conquistar il Regno di Napoli; mà, dopò vn'an-
 no

no certificato della verità, castigò chi ne fu causa con raro effempio di giustitia, e fece pace col Rè, & affoluet-
 te il Duca d'Alba, incorso nelle censure per hauer occupa-
 te alcune terre della Chiesa: mà con tutto ciò lontanissi-
 mo da mondani rispetti, non volle approuar la rinun-
 tia dell'Imperio, dicendo, ch'era stata fatta senza sua sa-
 puta, e contro gli ordini de' sagri Canon. De' Cardinali,
 da lui creati, due non accettarono il cappello, Gio: Cro-
 pero Tedesco, e Guglielmo Peto Inglese, cosa insolita in
 que' tempi; benchè ne' seguenti praticata dal glorioso
 Padre s. Filippo Neri, dal Beato Francesco Borgia, ed al-
 tri; ò pur insolita frà persone di non così rileuata santità.
 Fece fare vna solenne processione, e festa per la pace fatta
 trà Filippo Rè di Spagna, & Errico Rè di Francia', me-
 diante matrimonio: mà Errico facendo ancor'egli festa, e
 giostrando in persona, restò nella giostra disgratiatamen-
 te veciso. Ritrouandosi'l Papa infermo d'Idropisia, e stã-
 do ritirato per ordine de' medici, soprappreso da graue
 disgusto, venne à morte, nella qual pregò i Cardinali ad
 vna buona elettione. Passò all'altra vita à 18. d'Agosto
 del 1559. à vent'vn'hora, dopò quattro anni due mesi, e
 ventisette giorni di pontificato, nell'ottantesimo terzo,
 vn mese, e ventidue dì dell'età sua, e fu seppellito in san
 Pietro. Accaddero nel suo tempo, cioè nel 1557. tempe-
 ste così terribili nell'Italia, nella Linguadoca, & in Sicilia;
 che molte migliaia di persone restarono affogate, e solo
 in Palermo trenta mila perirono.

267

268

Il predisse s. Malachia con quelle parole, *de Fide Petri*,
 per alludere al suo nome, Gio: Pietro, & al suo cognome
 Carafa; perche Carafa suona Cara fede; come se detto ha-
 uesse, che'l successor di Marcello Secondo haueua da esser
 colui, che portasse Pietro nel nome, e la fede nel cogno-
 me, cioè Gio: Pietro Carafa.

269

LXX. *ESCVLAPII PHARMACVM*. Quattro me-
 si, e sette giorni dopò la morte di Paolo Quarto, cioè à
 26. di Dicembre del 1559. fu eletto sommo Pontefice
 Gio: Angelo de' Medici, figliuolo di Berardino, e di Ce-
 cilia Sorbellona amc. due di nobilissimo sangue. Nacque

Pio 4

970

à 31. di Marzo del 1499. giorno della gloriosa Resurrectione di Nostro Signore, nella città di Milano (doue gli antenati suoi eran passati da Firenze in tempo delle turbolenze ciuili) nella contrada Portanuoua nel vico della Corte de Medici, oggi detto de' Moroni. Stando nella culla di notte senza lume, si vide vna fiamma andar girando intorno intorno per la stanza, e la candela estinta da se stessa si riaccese; prefagio di sommo Principato. Fù da parenti nel fanto timor di Dio, e nelle buone discipline, diligentemente alleuato. Studiò in Pauia, & in Bologna, logica, filosofia, e le leggi, e si dottorò, & esercitò l'ufficio d'auuocato. Venne à Roma, dou'entrò il dì del Natale di N. Signore, e fù da Clemente Settimo fatto Protonotario partecipante. Gli fù dato da Paolo Terzo il gouerno d'Aseoli, di città di Castello, due volte di Parma, di Fano, e d'Ancona. Accompagnò Paolo Terzo à Nizza nell'aboccamento con Carlo Quinto Imperadore. Fù due volte Commissario dell'esercito Ecclesiastico in Vngheria contro'l Turco, & vn'altra in Germania nella guerra fatta dall'Imperadore à Luterani. Fù fatto arbitro della lite fra'l Duca di Ferrara, e Bolognesi. Fece parentado con Paolo Terzo, e fù fatto Arciuescouo di Ragusa, e Vicelegato di Bologna. Prese, e mantenne la città di Parma per la Chiesa nella morte di Pier Luigi Farnese. Fù fatto gouernador di Perugia, & iui assente da Paolo Terzo fù promosso al Cardinalato del titolo di santa Pudenziana. Fù mandato poi da Giulio Terzo legato dell'esercito Ecclesiastico nella guerra contro Ottauio Farnese Duca di Parma, nel ritorno della quale fù da Carlo Quinto fatto Vescouo di Cassano in Calabria, & hebbe da Giulio Terzo hora la segnatura di giustitia, hora di gratia, & hora amendue insieme, e'l titolo del Cardinalato di s. Stefano de Monte Celio. Nel pontificato di Paolo Quarto per le sue indispositioni se n'andò à i bagni di Lucca, indi à Milano, doue tutto'l tempo ne' studi, e conferenze di buone lettere, & in opere di pietà consumaua, dando à poveri mendici larghissime limosine, & assegrò per sostento de gl'infermi ne' spedali mille annui scudi del-

971

972

dell'eredità peruenutagli dal fratello , e trè mila de' suoi benefici, & era chiamato dal popolo padre de' Poveri, tenuto generalmente in gran concetto di Santo . Fù fatto cardinal di s. Prisca, e per la morte di Paolo IV. fù eletto sòmo Pòtèfice nella vigilia della natiuità del Signore, e prese'l nome di Pio IV. e si coronò nel dì dell'Epifania . Nacque nel dì di Pasqua di Resurrettione, vène à Roma la prima volta nel dì del Natale di N. Sign. , fù eletto sòmo Pòtèfice dopò 33. anni nella vigilia del Natale, e fù coronato nel dì della Pasqua d'Epifania, giorni tutti segnalati. Riceuè gli Ambasciadori di tutti i Prencipi, e Repubbliche de' Cristiani . Confermò nell'Imperio Ferdinando d'Austria fratello di Carlo Quinto ; e perch'era di molto benigna natura , considerando l'humana debolezza , moderò alcuni ordini di Paolo Quarto per addolcire i mal contenti del popolo Romano. Pose in man di s. Carlo Borromeo suo nepote tutti i negotij di santa Chiesa , e'l confagrò Arciuescouo di Milano, e mandò auanti da se, stesso il sacro Concilio di Trento , che per la diligenza di s. Carlo poco dopò fù finito. Rifece la strada del Popolo , detta Flaminia. Restituì l'acqua vergine, che da mill'anni era perduta. Riedificò il Castello , e'l Ponte di Ciuità vecchia, & altri molti edificiij magnificamente parte fece, parte rifece , e confermò nell'Imperio Massimiliano Secondo per la morte di Ferdinando suo Padre. Gli fù fatta vna congiura per farlo morire: mà fù scouerta ; perche giunti i congiurati all'effetto , e presentandogli vna carta, acciò stando egli occupato, leggendola , gli haueffero dato sopra, Il capo di quelli , che doueua esser il primo à ferirlo, fù da repentino, e segreto spauento oppresso , e si smarrì, & vn de' congiurati ratto la machina discoperse, e furon presi, e confessarono la cagione: mà non l'Autore . La cagion, com'eglino dissero, fù ; perche s'haueano posto nella fantasia, che dopò la morte di Pio, haueua à venire vn Pontefice Angelico , che fosse Monarca di tutto'l mondo, e che tutti i Popoli si doueano conuertire alla fede catolica; onde per accelerar la venuta di quello , pensarono d'accelerar la morte di questo . Mà sono stati de-

975

974

975

976

gnamente colla morte castigati ; perche , *non sunt facienda mala, ut indè eueniant bona* , per amor di tanto bene machinar non si doueua tanto male. Questi s'ingannarono , (se per auuentura vennero in tal'opemione da quel , che dice s. Malachia nella seguente predittione , doue chiama il successor di Pio, *Angelus nemorosus* ; perche san Malachia con quelle parole determina solamente la persona del futuro Pontefice ; come s'ingannano parimente quegli altri, che riferiti dal P. Cornelio à Lapide nel cap. decimo di s. Gio: al verso sesto, aspettano ancora il Pastore Angelico; atteso, che s. Malachia il chiama, *Pastor Angelicus*, non penetrando eglino lo stile del Santo , che con quelle parole altro non vuol dar'ad intendere, se non che quel Pontefice sarà tal'vno, c'haurà nome d'Angelo , come Michele, Gabriele, Rafaele, e sarà per auuentura del titolo di Pastore , ò cosa simile , non c'habbia da essere qualche Pontefice, egli solo vn'Angelo di costumi (perche tutti i sommi Pontefici son tali) e c'habbia d'hauer dodeci Sacerdoti come tanti Apostoli , e ch'al suo tempo sia per venir Enoc, & Elia ; Questi son castelli in aria . Non niego , che molte fiato s. Malachia con quelle stesse parole, colle quali determina la persona, par , che predica ancora qualche particolar'attione del Pontefice nel tempo della sua elettione, & anco dopò quella, come offeruar si potrà , quante volte le spiegationi s'apportano , ch'à cosa conseguente par, ch'alludano ; però questo non è sempre ; onde non è dubio , che'l seguente Pontefice , detto, *Angelus nemorosus*, sia stato assai buono, e santo, e (come dir si suole) vn'Angelo venuto dal Cielo, e tale speriamo, farà quell'altro, che si dice, *Pastor Angelicus* : mà voler determinatamente asserire, c'habbia da conuertir con suoi dodeci Sacerdoti tutto'l mondo, à me sembrano fauole, e sogni. Certa cosa alle è, che la santa Catholica Romana Chiesa generalissimo riportarà'l trionfo di tutti i suoi nemici dopò la morte dell' Antichristo per quello spatio di tempo , che sarà per durar dopò la morte dell' Antichristo il mondo ; perche di questo parlan chiaro le scritture , come nel mio discorso de' Trionfi della Chiesa
nella

978

nella seconda parte hò prouato; e (com'anco iui probar procurai) probabilissimo stimo, che prima dalla venuta dell'Anticristo riporterà pur'ancora de' Maomettani, & heretici glorioso trionfo per via di quei mezzi, che stan riserbati nell'erario dell'infinita prouidenza di Dio: mà questo (se pur farà) non penso sarà ne giorni di quel Pontefice chiamato, *Pastor Angelicus*: mà molto tempo prima. Finalmente determinò questo Pontefice all'Ambasciador di Spagna vn luogo da gli altri Ambasciadori distinto, per la discordia nata con quel di Francia per cagion di precedenza: mandò soccorso à Malta contro Turchi, che l'haucean cinta d'assedio, e pensaua d'accrescere de' Cardinali il numero infino à cento, acciò si dicesse, *Centum Patres*; mà, preuenuto dalla morte, lasciò senza effetto il suo disegno. Morì à 10. di Dicembre del 1565. nel settantesimo settimo dell'età sua, e nel quinto del suo pontificato meno quindici di, e fù sepolto in s. Pietro, e poi trasferito in s. Maria delle Terme Diocletiane.

Il predisse s. Malachia con quelle parole, *Æsculapij Pharmacum*; per alludere (direbbono alcuni) al rimedio, col quale medicò gli animi de' mal contenti de' Romani, moderando alcuni ordini rigorosi di Paolo Quarto: mà ciò per esser auuenuto dopò l'elettione, determinar non può la persona; dirò dunque, che'l chiamò, *Æsculapij Pharmacum*, per alludere alla casa de' Medici; perche *Φαρμακον*, *Pharmacon* nel greco, si può prendere in mala parte, e significa veleno; e si può prender in buona parte, e si deriua da *Φάρμα*, κα' *ακος*, che significa portar salutifera medicina; per determinar dunque la parola, *Pharmacum*, equiuoca, che significasse con differenza medicina, e non veleno, & alludesse alla casa de' Medici, v'aggiunse la parola, *Æsculapij*. Fù Esculapio vn'huomo, che grandemente illustrò la medicina, e perche sanò persone poco men, che defunte, dissero gli antichi, ch'era vn Dio, c'hauera risuscitato Hippolito morto, & Androgeo vcciso. Onde di lui cantò Sammonide.

*Tu què potens artis, raduces qui tradere vitas
Nosti, atq; in cælum manes reuocare sepultos.*

979

980

981

982

Come se detto hauesse, che'l successor di Paolo Quarto haueua da esser colui, che portasse nel cognome il farmaco d'Esculapio ; non il veneno : mà la medicina; cioè, che fosse di casa de Medici . Aggiungo , che disse ancora, *Esculapii Pharmacum* , per alludere al nome di Gio: Angelo, che significa gratia angelica, farmaco, e medicina dell'anime , dispensata da Dio , & anco à quel fuoco miracoloso , che accese la candela , mentr'ei posaua in culla; come se detto hauesse, che'l successor di Paolo IV. haueua da esser colui, che portasse, e nel nome la Celeste, e nel cognome la salutifera medicina , e fosse stato presagito con quel fuoco miracoloso per vn santo Pontefice , quasi deificator della fameglia, cioè Gio: Angelo de Medici .

983

Pio
V.

LXXI. *ANGELVS NEMOROSVS* . Venti , ò secondo altri ventinoue dì dopò la morte di Pio Quarto , cioè à 7. di Gennaio del 1566. fu eletto sommo Pontefice, Michele Ghislieri, figliuolo di Paolo, e di Dominina Augeria . Nacque nella terra di Bosco nella Lombardia presso la Città d'Alessandria della paglia à 17. di Gennaio del 1504. fu virtuoso, prudente, accorto, e deuoto sin dall'infanzia; perche nella più tenera età digiunaua , oraua , meditaua, & attendeua assiduamente alla scuola , *Bonum est viro* (dice Geremia) *cũ portauerit iugũ ab adolescentia sua;* legge vn'altra lettera, *cũ portauerit iugum ab incunabulis,* e tale fu Michele sin dalle fasce, che giunto all'età dell'adolescenza nell'anno dell'età sua decimoquarto prese l'habito di s. Domenico , e maggiormente alle cose dello spirito pose affetto, e nelle scienze fece profitto . Indi s'ordinò Sacerdote in Genoa, e fù Lettore sedici anni , accompagnando la dottrina con lo spirito, e col zelo della diuina gloria. Predicò molte *Quadragesime* con frutto grande de gli ascoltanti. Fù Priore in molti de' suoi conuenti, fù Inquisitore in Como , doue per cagion dell'vfficio tenne differenza co' ministri regij di Milano, e si partì per Roma, doue arriuò la vigilia del Natale di N. Signore del 1550. e fù mandato à Grisoni à prender informatione contro vn Canonico di Coira . Fù poi fatto Inquisitor di Ber-

984

Bergamo, indi Commiffario del sant'Ufficio di Roma, e finalmente fu fatto cardinal di santa Maria sopra Minerua da Paolo Quarto nella promotione del 1557. à 15. di Marzo; e perche la terra di Bosco sua patria era vicinissima alla sudetta Città d'Alessandria, il Cardinale Alessandrino era chiamato. Poi fu fatto Inquisitor maggiore, e gli fu dato da Paolo Quarto il titolo del cardinalato di s. Sabina; e da Pio Quarto gli fu restituito quel di santa Maria sopra Minerua, e fu fatto Vescouo di Mondouì. Resistea con animo intrepido ad alcune cose, non gli piaceuano, di Pio Quarto; onde da tutti era lodato: e per vltimo per la morte di questo fu assunto al sommo pontificato, e voleua tener il proprio nome di Michele: mà, perche non v'era stato Pontefice prima di lui di tal nome, & anco perche'l Cardinal Borromeo (cioè s. Carlo) così l'esortaua, prese'l nome di Pio Quinto. Si sbigottirono i popoli ascoltando questa elettione; perche pensauano, che, per esser egli Religioso, & huomo spirituale, & Inquisitore, sarebbe stato rigoroso, e seuro; tanto più, che di natura era facile all'ira: mà egli sapea si ben temprarla, che di lei se ne seruiua, come di stormento della ragione; *Ira eius in manu eius* (come disse di s. Malaehia s. Bernardo) ne fe n'andaua mai à dormire con alteratione, e rancore, secondo'l detto dell'Apostolo s. Paolo. *Sol non occidat super iracundiam vestram*, onde dall'vna parte il timore, dall'altra la speranza teneua i popoli in equilibrio. Concesse di subito à Cardinali pueri buona quantità di danari, e coronato nel dì di s. Antonio Abbate, ch'era di del suo Natale, e dell'età sua l'anno sessantesimo secondo, si diede à corregger gli humani costumi, & à far si ponesse in opra, quanto'l Sagro Concilio di Trento determinato haueua. Fece Cardinale Michele Bonello suo nepote, ch'era frate di s. Domenico, non per rispetto di parentela: mà per l'istantissime preghiere di tutti i Cardinali, e per lo merito di dottrina, & honestà di costumi, che nel Bonello risplendeuano. Si mostrò liberalissimo co' buoni, e con suoi familiari, e ricordeuole de' benefici riceuuti, cosa, quanto necessaria in vn Principe, tanto rara; onde si por-

985

986

987

988

989

990

portò molto grato con quei , che'n altra fortuna il fauorirono, e con quei , che'l tiraranno innanzi, benchè fossero morti, honorando le loro ceneri con sontuosi sepolcri, *beneficiorum memoria senescere non debet*, disse Seneca, & *acceptum beneficium memoria infigendum est*, e Tullio, *volo esse, & haberi gratus*. Liberò col segno della santa Croce vna indemoniata, dichiarò s. Tommaso d'Aquino per per quinto Dottore della Chiesa, diede titolo di Gran Duca di Toscana à Cosmo de' Medici venuto à Roma à baciargli 'l piede, che fù dal Pontefice con generale allegrezza incoronato. Mandò molti santissimi auuifi all'Imperador Massimiliano per abbatere in Germania la furia de Luterani; e diede aiuto di genti, e danari al Rè di Fràcia per opprimere in quel Regno la pazza rabbia de gli Vgonotti. Non lasciò modo per ridurre in lega i Principi Cristiani contro'l Turco, e mandò grosse somme di danari all'Imperadore. Fece solenni processioni per impetrar da Dio il soccorso, nelle quali v'andaua egli à piedi, e Solimano morì nell'assedio di Seghetto: mà Maemet Basà seppe con tanti arteficij tener segreta la morte di quello, che i Turchi tratanto s'impadronirono di Seghetto, e Selim figlio di Solimano prese'l possesso dell'Imperio di quelli, & auido di gloria determinò di tentar contro Cristiani nuoue imprese, & assalì, e s'impadronì del Regno di Cipri, non ostante, che'l Papa hauesse vnito in lega il Rè di Spagna co' Venetiani, e ne furono seguite molte battaglie. Fece lega con tutto ciò di nuouo col Rè di Spagna D.Filippo Secondo, e co' Venetiani, e si formò vn'armata in Messina di dugento vent'vna, trà naui, galere, e galeazze, senza l'altre minori; e ventimila combattenti, senza le ciurme, e trecento, e più caualieri venturieri; qual'armata fatta vela verso Levante venne à giornata coll'armata Turchesca, ch'era molto maggiore, della qual per gratia del Signore il serenissimo D.Gio: d'Austria, fratello del Rè Filippo, riportò gloriosa la vittoria, & abbattè la potenza del Turco; perche presero cento, e diciasette galere de' nemici, e tredici galeotte, & ottanta legni ne mandarono à fondo, e quaranta si saluarono

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 331

rono con la fuga. Prefero cento, e sedeci pezzi d'artiglieria grossa, e dugento cinquanta sei di minuta, & vndeci pietrere. Vi morirono trentadue mila Turchi, e molti de' loro famosi capitani furono presi viui, e fatti schiaui trè mila, e cinquecento, e fù fatto prigioniere Ali generale dell'armata, e Maemet gouernador di Negroponte; & altre persone di conto. Furono liberati quindici mila Cristiani, ch'erano in catena; e, fatta la rassegna, si trouarono gloriosamente morti de' nostri settemila seicento cinquanta sei. Ritornò l'armata in Messina, doue fù riceuuta con trionfo, e quindi le galere del Papa al porto Romano; e'l general Marc'Antonio Colonna fù riceuuto in Roma trionfante, e si fecero grandissime feste nel Cristianesimo. Pensaua'l Papa stringer di nuouo in lega i Prencipi Cristiani, e far maggior'armata, & esercito, per estinguer affatto il Turco, abbattuto, & auuilito: ma souragiunto dal dolor de' reni sua solita infermità, fece a piedi le sette Chiese, & aggrauato dal male si vestì dell'habito della sua Religione, e con sentimenti di santo Pontefice se ne morì nel 1. di Maggio del 1572. à 22. hore, nell'anno 68. di sua vita, e nel sesto, trè mesi, e 27. giorni del suo Pontificato, e fù seppellito con pianto vniuersale in s. Pietro, con tanta opinione di santità, che li popoli toccauano deuotamente il suo deposito con rosari; e poi fù trasferito in santa Maria Maggiore in vn sontuoso sepolcro, erettogli da Sisto Quinto. Nel suo tempo s. Teresa di Giesù, cioè nel 1568. istituì l'ordine de Padri Scalzi Carmelitani.

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Angelus Nemorofus*, per alludere al suo nome, ch'era Michele, nome di s. Michele Arcangelo, & alla sua padria terra di Bosco; come se detto hauesse, che'l successor di Pio Quarto, hauena ad esser colui, che teneffe nome d'Angelo, cioè Michele, e fosse di Patria nemoroso, cioè della città di Bosco.

LXXII. *MEDIUM CORPVS PILARVM*. Dodici giorni dopò la morte di Pio Quinto, cioè à 13. di Maggio del 1572. fù eletto sommo Pontefice Vgo Buoncompagno, figliuolo di Cristoforo, e d'Angela Marascalchi. Nacque

991

992

993

Gre-
gorio
XIII.

994

que in Bologna à 7. di Gennaro del 1502. e fu gentilmente alleuato, & addottrinato nelle lettere humane; passò allo studio delle leggi nella stessa città di Bologna, doue s'addottorò in età di ventiotto anni, e nell'anno seguente fu nel Collegio ciuile di quella Città riceuuto, e poi fu fatto Dottor de gli Ansiani, e diede principio à legger publicamente l'istituta; dopò tre anni fu aggregato nel Collegio Canonico, e lesse l'ordinario, e fu giudice della mercantia di Bologna, e di nuouo Dottor de gli Ansiani.

995

Se n'andò poi à Roma, sì per alcune differenze, e disgusti domestici, sì anco perche'n Bologna non poteua conseguir con la lettura quei stipendij, e gradi, che meritaua; perche la diuina prouidenza spesso siate permette disgusti per inalar le persone, ò per condurle, dou'è maggiore il suo santo seruitio, *Disce bone vir* (disse Senofonte) *Dei sapientiam simul omnia cura sua complecti*. In Roma fu fatto Collaterale del Senator del Campidoglio; e poi Referendario d'amend ue le segnature, e gli furono conferite diuerse altre cariche. Andò al Concilio di Trento, e, ritornato à Roma fu Luogotenente ciuile dell'Auditor di camera, ch'era Monsignor Cicada: diuenne Segretario Apostolico, e Vicelegato in Campagna di Roma, indi hebbe la segnatura di gratie, ouero del Confesso; dopò Vicegerente della Camera, e da Paolo Quarto fu fatto Vescouo di Veste, e celebrò la sua prima messa hormai d'età di sescanta anni, & andò di nuouo al Concilio di Trento, & iui dimorò sin, che'l Concilio fu licenziato. Nel

996

1565. fu da Pio Quarto promosso al Cardinalato del titolo di s.Sisto, e subito fu mandato legato à Spagna, & hebbe la segnatura de' breui Apostolici; e nel ritorno da Spagna, dopò la morte di Pio Quarto, e dopò l'electione di Pio Quinto, si trattenne in Roma fino alla morte del medemo, per la quale, entrato in Conclauo, fu fatto Pontefice in età di settant'anni, e prese'l nome di Gregorio Decimoterzo in honore di s. Gregorio Nazianzeno, di cui sempre deuotissimo era stato, si coronò nel dì della Pentecoste, e la prima cosa, che facesse fu di ridurre

durò in termine la nuoua lega cominciata da Pio Quinto contro Turchi, nella qual di nuouo presedendo il Serenissimo D. Gio: d'Austria passò con poderosa armata à Levante, e benchè l'armata Turchesca fusse maggiore, con tutto ciò non fu mai possibile di ridurla à giornata, sfuggendo sempre di combattere; perche'l gran Turco hauea comandato al generale Vluzali, che tenesse solamente à bada l'armata Cristiana per non far danno in quelle parti: mà che non venisse à combattimento, ricordose della gran rotta, l'anno auanti riceuta. Onde l'armata Cristiana, hauendo solamente vna naue Turchesca guadagnato, in Ponete fece ritorno cò dispiacere del Papa, che diceua, *troppo lieto principio haurebbe hauuto il nostro Pontificato, se l'armata Cristiana con la Turchesca fusse venuta ad atto di battaglia*. Procurò, che'l Rè di Francia s'vnisse ancora nella lega: mà questo si scusò, con diuerse ragioni, vna delle quali fu, che per esser la Francia piena d'Eretici, s'egli veniuà nella lega, farebbono andati à combattere i Cattolici, e rimasti gli Eretici, che maggiori turbolenze haurebbono cagionato. Non piacquero al Pontefice del Rè di Francia le scuse, e mentre procuraua tentar contro Turchi nuoue imprese, i Venetiani senza dargliene parte fecero col Turco la triegua, che molto gli dispiacque: mà questi si giustificarono, & egli non hauendo da spender più per la lega, si voltò à dar soccorso di genti, e di danari a' principi Catolici per abbatte l'insolenza de gli Eretici; & anco à far sontuose fabbriche in Roma. Succesero in Genoa graui tumulti, e s'apparecchiua D. Gio: d'Austria in Gaeta, seruendosi delle ciuili discordie de' Genoesi per insignorirsi di quella Repubblica: mà'l Papa con efficaci ragioni il distornò dall'impresa, e disse al Senarega Ambasciator di Genoa, che la precedente notte era stato violentemente destato da vn sogno, nel qual vedea eserciti entrati in Genoa, che la Città tutta à sangue, & à fuoco metteuano, e gli mostrò vna lettera, senza sottoscritta, capitatagli nella seguente mattina, doue lo stesso se gli esponeua, esortandolo à dar rimedio; il che fu causa, che si tranquillassero di quella

997

998

999

Cit-

1000

Città le tempeste, e si ammanziffero gli infelugiati cuori. S'adopò anco'l Pontefice à quietare i romori di Polonia; perch'essendo il Rè di Francia passato all'altra vita, senza eredi, partì da Polonia il Rè Errico, fratello del Rè defunto, trasuestito per inuestirsi del Reame di Francia, del che accortisi i Polacchi, il sollecitarono al ritorno: ma non vedendolo disposto, determinarono d'eleggere nuouo Rè; vari Principi concorreuano, e per li dispareri delle genti del Regno, ne seguirono pericolosi disturbi: s'interpose'l Pontefice, e fù eletto Rè di Polonia l'Imperador Massimiliano: ma l'vna parte del senato non venendo all'electione dell'Imperadore, nominò Reina di Polonia Anna Jagellona con conditione, che prendesse per marito Stefano Battor Principe di Transilvania, e ne seguirono altre discordie; ma terminando i suoi giorni Massimiliano, ridotto à morte dal mal de' reni, e tremor di cuore, à Stefano restò pacifico della Polonia il possesso, che diede ogni douuta, & esemplare vbbidienza al sommo Pontefice. Cominciò in Trento vna fiera peste, che si dilatò fin'à Venetia, e Milano; doue s. Carlo Borromeo con tanta carità si portò, che non fù, ne sarà mai possibile basteuolmente à spiegarfi; e per colpa de' mercadanti, che de' panni delle terre appestate in altri paesi ne fecero tratta, la peste in altre Città d'Italia fece stratio; e'l Papa mandò à Venetia vn Giubileo, nel quale à chiunque morendo, vn'atto di contritione hauesse fatto, indulgenza plenaria concedeuà; perche non v'eran sacerdoti, ch'i santissimi Sacramenti ministrassero. Mandò anco soccorso di gèti à D. Sebastiano Rè di Portogallo, che còtro i consigli del Rè D. Filippo Secondo in Africa passar volle à petitione di Mamet, che dal Malamolucco fuozio, coll'aiuto de' Turchi era stato cacciato dal Regno: ma venendo questi tre Rè à giornata, restarono tutti tre miseramente uccisi, di maniera, ch'i mori, benche d'animo crudo, per tenerezza fortemente piangeuano; e per esser morto D. Sebastiano senza eredi, nacquero in Portogallo molte guerre, & essendo deciso da' Dottori, che'l Regno toccaua al Rè D. Filippo, egli coll'armi se'l gua-

1001

1002

da-

dagnò, e vi passò'n persona, e fu Rè di tutta intiera la Spagna: ma poco in Portogallo si trattenne, per li pericoli ne' quali ben due volte si vide d'esser volato in aria con le mine. Venne à Papa Gregorio vn' Ambasciadore dal gran Duca de' Moscouiti à pregarlo, che, come padre commune, s'adoprasse, che Stefano Rè di Polonia non gli facesse guerra; fu ammesso l'ambasciadore alla presenza del Pontefice, e ricusaua nel principio di chinarsi à baciargli'l piede: ma vedendo, che d'altra maniera non sarebbe stato inteso, glie'l baciò, e'l Papa trattò, e conchiuse trà questi due potentati la pace; s'offeruò, che questi Moscouiti temperauano il vino con acqua vita, e nelle febbri si bagnauano con acqua fredda, ne voleuano entrar in Chiesa se v'entrauano cani, od altri animali; perche, doue s'adora Dio, diceuano, non deuono simili animali hauer luogo; per imparar noi anco da quella gente, che se non deuono appresso loro i cani, & altri animali ne' Tempij hauer luogo, come deuono hauerlo gli ostinati peccatori, che con'anima imbestialita dentro de' sagri Tempj se n'entrano ripieni di colpe abomineuoli, e taluolta per iui commetterle? non è vero, che'l peccatore, *comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis?* anzi peggiore; perche le bestie son bestie non volontarie; perche di necessità, non per elettione son tali; ma'l peccatore è bestia volòtaria; perche per elettione tal s'è fatto, eleggendo di menarvita da bestia, & in quella volòtariamète perseverādo. Edificò'l Papa in s. Pietro la cappella di s. Gregorio Nazianzeno, e vi spese più di cento mila scudi, e vi trasferì dalla Chiesa di santa Maria Maggiore, con gran pōpa, del detto Santo le reliquie. Gli souragiunse leggiermente il mal del castrone, per vna intemperie d'aere, che cagionò quella infermità in tutt'i paesi dell'Europa, nō perdonando ne à sesso, ne ad età, & era in Roma vna miseria in veder la gente minuta per tutto inferma, e'l Papa diede quasi à tutte le persone caritatiui solleuamenti; pochi ne moriuano; e giouaua il ber vin gagliardo, e nuoceua il cauar fangue. Chiamò à Roma il gran Mastro della Religion di Malta, che venne di subito

1003

1004

1005

à

1006

à giustificarsi di certe discordie nate trà lui, & alcuni Cavalieri, e fu riceuuto con pompa, & alla reale. Venne il suo competitore, ch'era il cavalier Romagasso, persona di gran merito, e gran guerriero: mà, perche non fu riceuuto da nissuno, restò mortificato, e di cordoglio se ne morì, il che non farebbe succeduto, se non hauesse appreso per gran cosa l'aura vana del mondo, *omnita humana, lata, mēsta, somnii sunt vanitas*, disse quel Poeta.

1007

Quousquē vanitatem queritis, et mendacium? disse col Profeta san Gregorio Nazianzeno; appresso morì il gran mastro di vecchiaia, e così terminarono le discordie; perche, *mors omnia soluit*. Riformò il Papa il calendario per mezzo d'huomini eccellenti, & edificò il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, per opra de' quali vennero dal Rè del Giappone ambasciadori à Roma à dar vbbidenza al sommo Pontefice. Era egli deuotissimo non solo di s. Gregorio Nazianzeno: mà della gloriosa madre di Maria Vergine, santa Anna, à gloria della quale fece vn moto proprio nel primo di Maggio del 1584. vn'anno meno venti giorni prima di morire. Fece ancora Arciuefcouado la Chiesa di Bologna sua patria, & essendo già in età d'ottantatrè anni, e trè mesi, e di buona complessione, si vide alquanto mutato nel volto, e venendo i medici il trouarono con tanto poco di virtù, che non gli diedero più di due hore di vita, ond'egli raccomandandosi al Signore cominciò perder la parola, e presa l'estrema vntione morì à 10. d'Aprile del 1585. dopo tredici anni meno ventitrè giorni di Pontificato, e fu sepolto in s. Pietro nella cappella di s. Gregorio Nazianzeno da lui edificata. Morì nel suo tempo, cioè nel 1578. il Serenissimo D. Gio: d'Austria in Fiandra colla peste, e nel 1584. s. Carlo Borromeo in Milano, e nell'anno medesimo dal Padre Camillo de Lellis fu istituito l'Ordine de Chierici Regolari ministri de gl'infermi, detti Crociferi.

1008

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Medium Corpus pilarum*, per alludere all'impresa della sua famiglia, che fa per armi vn mezzo corpo di Dragone, & all'impresa della famiglia de Medici inserita nell'armi sue,

sue, per essere stato creatura di Pio Quarto; come se detto hauesse, che'l successor di Pio Quinto haueua da esser colui, che, prima d'esser eletto, facesse per armi vn mezzo Dragone, insieme con le palle de' Medici.

LXXIII. *AXIS IN MEDIETATE SIGNI*. Tredici di dopò la morte di Gregorio Decimoterzo, cioè à 23. di Maggio del 1585. fu eletto sommo Pontefice Felice Perretti, figliuolo di Peretto. Nacque nelle grotte di Mont'alto paese della Marca d'Ancona di bassa conditione, e di pouerissimi parenti, & in età di dodeci anni si fece frate de' Conuentuali di s. Francesco, e ritenne il nome proprio, chiamandosi Fr. Felice. Studiò nella Religione, e fece ottimi progressi tanto in lettere, quanto in virtù, & in età di ventisette anni fu fatto Baccelliere, e nel capitolo generale tenne pubbliche conclusioni in presenza del cardinal Ridolfo Pio, protettore dell'Ordine. Predicò in Siena, Camerino, Roma, Perugia, Napoli, Genoa, & altri famosi luoghi d'Italia. Fu Regente in varie parti della sua Religione, e due volte Inquisitore in Venetia, e Consultor del Sant'ufficio in Roma, e poi mandato per Consultore, e Teologo del Cardinal Buoncompagno, ch'andò Legato à Spagna. Patì varie persecutioni: ma da tutte per diuina volontà n'uscì con la meglio; perche la colpa è quella, che perseguita l'huomo, e la buona coscienza il defende, & i persecutori al fine han da restar confusi; *peccator videbit, et irascetur dentibus suis fremet, & tabescet, desiderium peccatorum peribit*. Ritornando da Spagna fu da Pio Quinto per giustitia fatto Vicario generale dell'Ordine, e poi vescouo di santa Agata, e finalmente prete cardinal del titolo di s. Girolamo de' Schiauoni. Soleua egli dire, ch'era di casa molto illustre; perche la casa de' suoi parenti, era aperta da varie bande, e v'entraua bene la luce. Il chiamauano i Cardinali l'Asino della Marca, non riflettendo alla santenza del Signore, che disse, *lapidem, quem reprobauerunt adificantes, hic factus est in caput anguli*: ma egli con somma prudenza fingeva di non capire, e di prender quel detto per gratioso ripasso, senza punto aggrauarsi, onde

1009

Sisto
V.

1010

1011

Y

per

1012 per la morte di Gregorio Decimo terzo fu eletto sommo
 Pôtesico, e prese el nome di Sisto Quinto in memoria del
 cardinal san Sisto, donde haueua hauuto principio ogni
 suo bene, & anco per rinnouar la memoria di Sisto Quar-
 to, ch'era stato della medema sua Religione. Si coronò
 nell'ottauo giorno, e mandò subito vn giubileo,
 acciò pregassero i cristiani la diuina Maestà, gli
 concedesse gratia di portarsi da vigilante, e
 santo Pontefice. Usò tal diligenza contro banditi, e la-
 droni, che'n breue la Città, e tutto lo Stato ecclesiastico
 restò da tal gente libero, e purgato, gastigandogli rigo-
 rosamente. Trasportò l'Aguglia dal luogo di dietro la
 Sagrestia alla piazza dauanti la Chiesa di s. Pietro, fadi-
 gando per trasportarla nouecento, e sette huomini, e set-
 tantacinque cavalli con ispesa di trentasettemila, noue-
 cento settantacinque scudi. Fece anco accomodare, e
 drizzar la Piramide di s. Gio: Laterano, di santa Maria
 Maggiore, e di santa Maria del Popolo. Fece la ricca, e
 magnificentissima cappella del Presèpio in santa Maria
 Maggiore, trasportando intieramente la vecchia. Con-
 dusse l'acqua in Monte Cauallo, che dal suo nome è det-
 ta, Felice; Edificò'l Palazzo pontificio in s. Gio: Latera-
 no, e l'ospedale de' mendichi impiagati, e storpiati, &
 assegnò quindici mila scudi d'entrata per mantenimento
 di simili persone, inhabili à procacciarsi 'l vitto. Finì la
 Cupola di s. Pietro. Trasportò da certi luoghi ruinosi la
 Scala Santa à canto al Sancta Sanctorum. Fece porre in-
 cima della colonna Traiana la statua di s. Pietro, e so-
 pra l'Antoniana quella di s. Paolo, amendue di bronzo.
 Fece accomodar li cavalli di Prassitele, e Fidia in Monte
 Cauallo, ch'eran guasti, e fabricò iui vn nuouo Palazzo
 pontificio, ingrandendo l'antico. Fece altre sontuosissime
 fabbriche, e la strada da Santa Croce in Gierusalemme in-
 fino à s. Maria Maggiore, e da questa alla Trinità de'
 monti, e da s. Gio: Laterano al Coliseo, & altre, e la libreria
 Vaticana, con la stamparia. Fece Loreto Città, tra-
 sferendou' l' Vescouato di Recanati, e fece anco Città
 Mont'alto sua patria. Fu rettissimo nella giustitia, e po-
 te

1013

1014

fe in galera Bellocchio suo coppiere per vn breue falsificato, & anco tutt'i complici. Pose molte grauezze à i Popoli: mà tutti quei danari conseruaua in Castel s. Angelo per publico beneficio; Non diede à parenti, benchè gli amasse, cosa esorbitante. Scommunicò, e dichiarò eretici il Rè di Nauarra, e'l Principe di Condè. Ammonò più volte Errico Quarto Rè di Francia, che douesse mandar liberi i prelati, c'hauea posto in prigione, e vedendolo contumace lo scommunicò, e citollo à comparire in Roma frà due mesi: mà'l Rè non fece conto, e venendo assediata la città di Parigi, fu gastigato da Dio; perche morì d'vna coltellata, datagli da Fr. Giacomo Clemente dell'ordine di s. Domenico, il qual s'haueua dato à credere, che farebbe vn sacrificio à Dio, togliendo di vita vn Tiranno, e sù egli ancora ucciso, prima ferito col medemo coltello dal Rè, e poi tagliato à pezzi da Ministri. Diede Papa Sisto aiuto al Rè di Spagna D. Filippo Secondo per l'impresa d'Inghilterra, che riuscì vana; perche la tempesta fracassò la maggior parte dell'armata. Fauorì Massimiliano Arciduca d'Austria per ottener il Regno di Polonia: mà non hebbe effetto; perche Massimiliano fu rotto, e fatto prigione, e'l Regno venne in poter di Sigismondo Principe di Suetia, e'l Papa, mandando Ippolito Cardinale Aldobrandino, trattò, & effettuò di Massimiliano la liberatione. Comandò, che chiunque più di settanta scudi di pensione hauesse, fusse costretto à portar l'habito clericale, e che gli adulteri fossero puniti con pena di morte. Institul la festa della presentatione di Nostra Signora, di s. Francesco di Paola, di s. Nicòlo da Tolentino, di s. Antonio di Padoua, di s. Gennaro, e compagni Martiri, di s. Pietro Martire, di s. Placido Martire, e compagni. Canonizò s. Diego d'Alcalá de Henares, nella qual canonizatione vi fu differenza tra gli Ambasciadori di Spagna, e Francia circa la precedenza, che si compose con far, che l'Ambasciador di Spagna non andasse in Cappella, e ch'in suo luogo entrasse il cardinal Deza, e facesse quegli atti, che dall'Ambasciador far si doueuanò, e quel di Francia dal suo luogo

1015

1016

1017

1018

go non si muouesse. Fù souragiunto da leggiera indisposizione quattro mesi prima della morte, per la quale egli non lasciò mai di far quanto à vigilante Pontefice si conueniuu, usurpando la sentenza di Vespasiano Imperadore, che'l Principe deue morire in piedi, pche disse Emilio, *si in folio segnities sedeat, etiã leones ceruo vincuntur*. Finalmēte esēdo andato à piedi à s. Maria de' Tedeschi à rēder le gratie à Dio, ch'vn de' Principi grandi di quella natione dalle tenebre del Luteresmo alla luce della Cattolica fede era venuto, fù afsalito dalla febbre, della qual nel giorno ottauo, che fù à 27. d'Agosto 1590. à ventiquattr'hore, presi con somma deuotione i santissimi Sagramēti, rese l'anima al suo fattore nell'anno settantesimo di sua vita, e lasciò nel Castel di s. Angelo per beneficio della Chiesa cinque milioni, accumulati in cinque anni, quattro mesi, e trè giorni di Ponteficato, e fù sepolto in s. Pietro, & indi trasferito in s. Maria Maggiore nella cappella del Presepio da lui edificata.

1019

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Axix in medietate signi*, per alludere all'impresa della sua fameglia, che fà per segno vn Leone, sopra del quale stà attrauerzata vna sbarra; come se detto hauesse, che'l successor di Gregorio XIII. haueua da eser colui, che facesse per armi vna Sbarra, attrauerzata sopra vn Leone, cioè per la metà di quello.

1020

Vrba-
no 7.

LXXIV. DE RORE COELI. Diciotto giorni dopò la morte di Sisto Quinto, cioè à 15. di Settēbre del 1590. fù eletto sommo Pontefice Gio: Battista Castagna, figliuolo d'vna sorella del vecchio cardinal Giacobacci. Nacque in Roma, e fù nobilmente alleuato, & ammaestrato nelle lettere. Fù di natura malinconica: mà la temperaua con prudente allegrezza; di statura alquanto aita, di sembiante maestuole, di complessione robusta; però la robustezza proueniua dalla temperanza, e sobrietà; onde visse infino à gli vltimi giorni di sua vita molto sano, e per lo spatio di quaranta anni non prese mai medicina. *Natura paucis contenta est*, disse Niceta, & *bona corporis habitudo quouis cibi genere conseruatur*. Fù piace-

uo-

solissimo nel trattare, & inchinato à cose lode-
 voli, & honeste, deuoto, e zelante della gloria di Dio;
 sodatissimo nella facoltà dell'vna, e dell'altra legge; e di
 tutte l'altrc scionze mediocrementc ornato. Studiò; e si
 dottorò in Bologna, e ritornato à Roma, si trattenne in
 casa del Cardinal Veralli suo zio, ch'era Arciuescouo di
 Rossano nella Calabria citeriore, col qual ne' manegi
 della legatione di Francia s'impiegò; donde tornato, fu
 Referendario di giustitia; indi'l Cardinal gli risegnò l'ar-
 ciuescouado di Rossano, e da Giulio Terzo fu fatto go-
 uernador di Fano, e finito'l gouerno si conserì alla sua
 residenza; doue coll'esempio, e colle parole, alta, e feruo-
 rosamente predicando, quelle genti nella diuina legge
 istruse; quindi chiamato da Paolo IV. fu mandato go-
 uernador di Perugia, e poi da Pio Quarto, di Spoleto, &
 al Concilio di Trento, doue infino al fine vi si trattenne, e
 di nuouo alla sua residenza fece ritorno; donde richiama-
 to su mandato Nuntio à Spagna, & essendo stato per la
 morte di Pio Quarto eletto sommo Pontefice Pio V.,
 il confermò nella stessa carica, & in tutto' dimorò nel-
 la Spagna da sette anni, e tenne in fonte l'infanta pri-
 mogenita del Rè D. Filippo Secondo, diuenendogli com-
 padre, e trattò la lega trà'l Rè, e'l Papa, e Venetiani, quà-
 nto il Serenissimo D. Gio: d'Austria riportò la vittoria del-
 la battaglia navale contro'l Turco. Fù richiamato da
 Spagna da Gregorio Decimoterzo, che successe à Pio V.,
 e volendo'l Papa mandarlo gouernador di Bologna, non
 l'accestò, sotto pretesto, ch'essendo'l Papa Bolognese, &
 hauèdo iui molti parèti, bisognaua far qualche cosa à cò-
 piacenza, ne poteua lagiustitia tener eguale la bilancia,
 insegnandoci, ch'i giudici, ò non deuono à terreni rispetti
 hauer mira, ò non prender di giudici'l pondo. *Noli querere
 fieri Iudex* (dice l'Ecclesiastico à 7.) *nisi valeas virtute
 irrumperc iniquitates*. Indi risegnò l'Arciuescouato senza
 riserbarfi pensione alcuna, perche gli rimordeua la
 coscienza star sempre lontano dal suo gregge, ne
 stimaua opportuno, ch'altri vigilasse alla cura, &
 egli godeffe de' frutti, ne voleua parte delle rendite, men-

1021

1022

1023

1024

tre, spogliandosi dell'Arcivescouato, deponcua della cura
vescouale ogni peso. Fù destinato della Prouincia Ro-
mana Visitatore, e mandato Nuntio à Venetia; donde
partito per cagion della peste, riceuè l'ordine di restarsi
senza replica nel gouerno di Bologna. Quindi fù inuiato
à Colonia per far, che la pace, trà'l Rè Filippo, e gli stati
di Fiandra con riputatione della santa Sede Apostolica si
terminasse. Ritornato à Roma fù posto nel numero de'
Prelati del Santo Vfficio, e fù fatto consutor di Stato, e
nella promotione del 1583. fù da Papa Gregorio creato
cardinale del titolo di s. Marcello, & era tanta della sua
bontà l'opinione, che da tutti futuro Pontefice era tenu-
to, e nella creatione di Sisto Quinto, egli fù vno di quel-
li, che tenne molti voti, e Sisto Quinto ne gli vltimi an-
ni del suo pontificato dir soleua, ch'i popoli eran già
fatij de' peri, e che volean delle castagne, alludendo per
ischerzo al suo cognome Peretti, & à quel del cardinal
san Marcello Gio: Battista Castagna; e tanto accadde;
perche per la morte di Sisto fù egli eletto Pontefice, e
prese'l nome d'Vrbano Settimo; e mentre si vestiuu delle
vesti pontificali, nel metterli 'l rocchetto, ch'era di fotti-
lissima tela, disse, *chi crederebbe, che cosa si leggiera, gra-
uasse tanto?* perche gli honori di questo mondo non son,
se non pesi, & affanni; *Serapis ab Aegyptiis specie bonis col-
tur*, disse Laertio. Nel medesimo tempo, che l'Egitto di
questo mondo t'adora per Dio, ti tratta da bue, e van-
connessi honori mondani, & affanni bouini: pesa lo
scettro come l'aratro. Nella medema sera della sua
electione donò due mila scudi al cardinal Sans, e mille al
cardinal' Albano; perch' eran pueri, & all' Albano anco-
ra trè mila rilasciò, ch'alla Sede Apostolica doueua; e ri-
lasciò altre some à luoghi pij, à i quali, essendo Cardinale,
date l'haueua à censo. Prohibì à suoi parenti ogni titolo,
toltone qllo, che prima haueuano, e vietò à suoi familiari
il vestir di seta. Ordinò, tutti i pueri delle parocchie di
Roma si scriuessero, per prouederli. Cose grandi pensaua:
mà nel secondo giorno del suo Pontificato, cominciò sen-
sirsi male, peggiorando di giorno in giorno. Il popolo, e

1025

1026

cle-

clero fecero deuotissime processioni, & anco le Religio-
ni per la di lui salute: ma Dio volca coronarlo in Cielo. 1027
Ond'egli consultatosi coll'Arrigone gran Giuriconsul-
to soua'l testamento già fatto in tempo del Cardinala-
to, il confermò, e lasciò heredi di tutti i suoi beni, ch'im-
portauano da trentamila scudi, la compagnia della san-
tissima Annunciata, e potendo conferir prelature, e car-
dinalati à parenti, non volle farlo; perch'era tempo di
star occupato nel gran negotio del buon passaggio all'e-
ternità, ne per cura momentanea era giusto di trascurare
vn'interesse eterno; onde riceuuti i santissimi Sagramen-
ti, & vdata la messa, quantunque agonizasse, nell'eleua-
tions del Santissimo, fece forza d'alzarsi, e di cauarfi'l
berrettino, e terminandosi la messa terminò la sua vita,
concorrendo i popoli piangendo per vederlo, e fu sepolto
in s. Pietro à 27. di Settembre del 1590, dopò 13. giorni di
pontificato.

Il predisse s. Malachia con quelle parole, *de Rose Celi*,
per alludere (direbano alcuni) alla sua presta morte, men-
tre à guisa di ruggiada di subito si dileguò; *Ros differt*,
à pruina (dice Aristotile) *quòd ros citius, imò mox resoluatur*
in aquam, plantis, terrisq; super incidens; ma questo, benchè
sia vero, non è determinatiuo della persona; dunque per
alludere (dirò) alla chiesa di Rossano, della quale egli Arci-
uescouo era stato, pche, ò che la parola, *Ros*, nasca dall'he-
breo **רֹס** *Rosc*, che significa sommità, capo, e principio,
come che la ruggiada nella sòmità, ouero superficie della
terra, dell'erba, delle frondi, e de fiori si possi, ò che soua'l
capo descenda, ò poco soua del capo, e nella prima re-
gione dell'aria, e prima stagion dell'anno si generi, ò da
רֹוּב *Rauabb*, che significa esser irrigato, e satiato, come,
ch'ella inaffi, asperga, e satij l'erbe, e le spiante; ò dal
greco *Pῆας Ροας*, che significa l'irrigatione, e l'inaffiamē-
to, ò da *Ροῖ Ροι*, che significa il flusso dell'acque, ò da
Ἀρὸς Ἀρος, che significa il luogo, doue l'acque si raccol-
gono, ò da *Ἀρροῖς Ἀροῖς*, che significa l'arare, come,
che nel tempo dell'arare anco si generi, ò pur dalla voce
latina, *Rarus*, come dice Isidoro; perche non è densa co-

1030 me la pioggia; *Ros dicitur, quia rarus sit, non ita spissus, ut pluvia*, o da qualunque altra radice dependa, ella è di molte maniere, e la prima, e principal sua specie è la *manna*; *Manna singularis species est Roris*, disse Lorenzo Beierlinch. Et aggiunge, ch'ella nella Calabria con abbondanza si coglie, e per l'altre parti del mondo per medicamento s'inuia. *In Calabria illud copiose gignitur, & ex inde ad varias orbis partes, et medicinae usus, transportatur, ut refert Mattioli, Dioscorides, et Valestus*; mà noi sappiamo, che nella diocesi di Rossano si fa dalla manna professione; dunque la Città, e diocesi di Rossano vien così denominata dalla manna, *singularis species roris*, dunque il chiamò, *de rore Celi*, per alludere alla sua Chiesa di Rossano. Di più la città di Rossano trouasi nel latino scritta con, *sc*, cioè, *Roscianum*, e l'Arciuescouo di Rossano, si dice, *Archiepiscopus Roscianensis*; così la lessi nel Teatro di Beierlinch, *verbo Episcopus*; o si deriua dalla voce latina, *Roscidus*, che significa rugiadoso, onde da poeti vien chiamata la rugiada, *roscidus humor*; e l'Aurora vien detta, *Roscida mater lucis*; e'l mele, *roscida mella*; mà la parola, *roscidus*, si deriua da *Ros*; dunq; tanto è dire, *Archiepiscopus Roscianensis*, quanto, *Archiepiscopus, qui de rore cali denominatur*; quell'Arciuescouo, il cui titolo dal nome della rugiada celeste si deriua; voleua dunque dir s. Malachia, c'haueua da essere successor di Sisto Quinto quel prelato, che fosse stato denominato dalla rugiada celeste, cioè l'Arciuescouo Roscianense: mà, perche si sà, che la rugiada vien dal Cielo, cioè dall'aria, bastaua dir, *de Rore*, onde la parola, *Celi*, sembra otiosa; e par, che ridonde; dunque per non dir, che ridondi, e che non sia posta senza misterio, io direi, che l'aggiunse per alludere ancora al suo nome, Gio: Battista, nome del santo Precursore, che di mele seluaggio si nudriua, essendo il mele ancora specie di rugiada, o nome che significa gratia battefimale, rugiada veramente celeste, ch' inaffia l'anima, e la fa viuere in Dio; & anco alla sua rara, e singolar bontà, modestia, e purità, & al Sacro Concilio di Trento, dou'egli fin'all'ultimo dimorò, doue la gratia dello Spirito Santo à guisa di

ru-

rugiada celeste soua quel sagrosanto confesso pioueuas; perche così misticamente suonano quelle parole del ventesimosettimo della Genesi, appresso'l Pauonio , e'l Laureto: *de rore Celi, & de pinguedine terre*, onde appresso mè, vagliono tanto, quanto, *de Rore, & Celi*, cioè l'arciuescouo denominato dalla ruggiada, cioè l'arciuescouo Roscianense , e dalla ruggiada dell'empireo , ch'è la gratia dello Spirito Santo, significata dal suo nome, rilampeggiante ne suoi costumi, & inondante nel Sagro Concilio di Trento; come se detto hauesse, che'l successor di Sisto Quinto haueua da esser quel purpurato , che fosse stato Arciuescouo di Rossano , chiamato Gio: Battista, huomo Santo , & vn de Padri del Sagro Concilio di Trento .

LXXV. *EX ANTIQVITATE VRBIS*. Due mesi , e noue giorni dopò la morte d' Urbano Settimo, cioè à 5. di Dicembre del 1590. fu eletto sommo Pontefice Nicolò Sfondrato, figliuolo di Francesco , e d'vna signora de' Visconti . Nacque in Milano ad vndeci di Febraio del 1535. due mesi prima del tempo, e, come parto immaturo, fu con somma diligenza dentro vna scatola con lana, & altre cautele nudrito ; fatto poi d'età fu mandato allo studio di Perugia, & in Padoa , doue si dottorò nelle leggi, & essendo di venticinque anni, cioè nel 1560. si fece Sacerdote, e da Pio Quarto fu fatto vescouo di Cremona, e nell'anno seguente 1561. se n'andò al Concilio di Trento, e vi dimorò tre anni, & egli fu vno di quei Padri, che tennero, esser la residenza de l'ure diuino, dopò 19. anni, cioè nel 1583. quarantesimoterzo dell'età sua, mentre nella sua residenza di Cremona si tratteneua , da Gregorio Decimoterzo fu fatto cardinal del titolo di santa Cecilia, e venne à Roma, e subito alla residenza fece ritorno, e per la morte di Sisto Quinto essendo venuto al Conclauo, e per la presta morte d'Urbano Settimo di nouo entrato in Conclauo, fu eletto sommo Pontefice in età di cinquantacinque anni, & in memoria di Gregorio Decimoterzo , che cardinal fatto l'hauea , prese di Gregorio Decimoquarto il nome ; Donò subito mille scudi à ciaschedun de' Cardinali, ch'eran cinquantaquattro , per le spe-

1033

1034

Gre--
gorio
XIV.

1035

1036

spese fatte nel Conclauo, & anco fece doni à luoghi pii, & nel sabato seguente, otto di Dicembre, fù coronato, nel qual'atto spesso rise; perche di natura sua spesso rideua, il che fù notato, come cosa non decente in personaggio di tanta Maesta, il che nasceua da delicatezza di complessione; perche dice Alberto Magno. *Ridet solus homo, quia pellem habet valde tenuem, & carnem valde subtilem*: ma deue la complessione star sogetta alla ragione; perche disse Auerroo. *Ridere immodicè non debent summa] autoritatis viri, & Epicteto. Risus neque multus sit, neque ob multa*; perche, *Risus est magnum leuitatis argumentum*, disse Sebastiano Foxio; s'excita il riso dalla vista di cose nuoue, e gioconde, & è proprio di fanciulli, e di plebei, non di sensati, e di Filosofi; appresso i quali non v'è cosa nuoua, ne gioconda in questa vita; onde Platone rare volte, e con molta modestia rise. È vero, che ride metaforicamente il ciel sereno, il mar tranquillo, il verdeggiante prato, e da gli antichi fù attribuito il riso alli Dei; anzi adorato per Dio: ma'l rider volotariamète fouerchio nõ può nõ esser difetto; *est modus in rebus*, disse quel Poeta *sunt certi denique fines*. Ma'l riso di questo Pötefice, fù sorriso di clemenza, e baleno di benigna natura; onde nel ritorno dalla sua coronatione dauate ad vn Crocefisso prostrato, in oratione si pose, nel fin della quale, *rendiamo* (disse) *gratie al Signore, che per tante riuerenze, & honori oggi fatte alla nostra persona non ci siam niente insuperbiti, ne punto della gloria terrena inuaghiti*; perche sapeua coll' Apostolo, che la vera gloria di questa vita non consiste nelle grandezze: ma nella purità della coscienza, *gloria nostra hac est testimonium conscientia nostra*, e con Solone, che la felicità nella buona morte, non nella dignità s'appoggia; *felicitatis index dies vltimus est*. Nel giorno di santa Lucia prese'l possesso in s. Gio: Laterano, e nel primo Concistoro ringratiò i Cardinali dell'honore fattogli, e promosse al Cardinalato vn suo nepote, figliuolo del fratello. Pubblicò'l Giubileo, acciò seruito restasse il Signore concederli spirito di regger santamente la Chiesa, riconoscendo, come'l peso, così le forze dalla diuina clemēza, & acciò dasc'l douu-

1037

1038

to

to principio al governo, cominciando dall'oratione. *Oratio* (disse s. Agostino) *oratio est, & subsidium*, e l'Ecclesiastico *Quis inuocauit eum, & despexit illum?* ricordeuole, che l'Apóstolo s. Paolo in molti luoghi all'orationi de fedeli si raccomandaua. *Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione, orantes simul, & pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis, &c.* Effettuo subito l'matrimonio, che prima trattato haueua trà'l Conte. Sfondrati suo nepote, e la figliuola del Principe di Massa, e dichiarò'l Conte, Generale di santa Chiesa, e Duca di Monte Marciano, e mandollo alla guerra di Francia, nella quale spese cinquecento mila scudi, e quaranta altri mila del proprio. Riceuè in Roma, e trattò alla reale il Duca di Ferrara per lo spatio di quaranta giorni, venuto per l'ineuistura di quello stato. Diede à i Cardinali frati la beretta rossa. Fù liberalissimo, e prima d'esser Póteffice, e dopo; particolarmente in alloggiar forestieri, e fece larghissime limosine al popolo, che per tutto di fame periuua per l'horribile sopraggiunta carestia, e concesse, che'n quella Quadragesima màgiasse della carne, che nòdimeno era grossa, e di bufalo. Segui alla carestia la generale infermità, che daua in testa, e moriuano le genti freneticando, della qual poeche donne, mà de gli huomini d'età circa trentacinque anni senza numero furono desiderati, e vi furono terre, che del tutto spopolate restarono, & in Roma al numero di settanta mila persone morirono. Infermità dalle piogie, e da' patimenti della carestia cagionata. Digiunaua il Papa il venerdì, e nel mercoledì obseruaua astinenza da cibi pasquali; Quando s'alzaua di letto recitaua, nel vestirsi, li salmi penitentiali. Recitaua l'ufficio diuino, e quel della Beata Vergine inginocchiati. Meditaua la mattina vn'hora intiera, leggendo l'opere di s. Bernardo; e da che si fece Sacerdote non lasciò passar mattina senza dir messa, e senza riconciliarsi, se per infermità non fosse stato impedito. S'ammalò à 22. di Settembre di febre continua, e flusso cagionato da mal di pietra, del qual soleua patire, & in questa, e nell'altre infermità non lasciò di comunicarsi ogni mattina; patì gra-

1039

1040

1041

1042 grauissimi dolori , quali con eroica pazienza sostenne , e peggiorando di giorno in giorno più volte fu stimato morto; finalmente chiamati i Cardinali , & esortatili ad vna santa elettione , consumato dalli stenti rese l'anima al Signore à 15. d' Ottobre del 1591. dopò diece mesi di pontificato, nell'anno dell'età sua cinquantefimosesto; fu aperto , e gli si trouò dentro la vessica vna pietra di due oncie , & vna quarta , e fu portato dentro vna lettica di notte, e seppellito in s.Pietro nella cappella Gregoriana. In tempo di questo Pontefice , cioè nell'anno stesso del 1590. in Italia fu carestia sì fiera , e mortalità così generale, che morì la terza parte di tutte le genti.

1043 Fu predetto da s.Malachia con quelle parole, *ex antiquitate vrbis*; primò , per alludere al titolo del suo Cardinalato di santa Cecilia, che fu martirizzata nel 232. nell'anno nono d'Alessandro Seuerò Imperadore , e nel quinto di sant'Vrbano Papa I. che consagrò le case di santa Cecilia in Chiesa , che fin'à Gregorio XIV. eran trascorsi anni 1358. antichissima Chiesa di Roma , il corpo della qual santa fu ritrouato intiero inuolto in pàni d'oro tinti di fresco sangue nell'anno 821. per vna riuelatione di di lei à Papa Pasquale I. , che'l trasferì colli corpi di Tibutio, Valeriano, & Vrbano in detta Chiesa, e nell'anno 1599. otto anni dopò la morte di Gregorio Decimoquarto , cauandosi per ordine del cardinale Sfondrato nepote di Gregorio, che'l medemo titolo conferito gli hauea , fu ritrouato parimente intiero inuolto ne' stessi panni tinti di fresco sangue , dopò 1337. anni ch'era stata martirizzata, come se detto hauesse s.Malachia; che'l successor di Vrbano Settimo haueua da esser colui, che fosse stato dell'antichità della Città , cioè cardinale dell'antichissima Chiesa di Roma ; perche alla Chiesa di santa Cecilia , si doue per antonomasia il titolo d'antichissima, e Città per antonomasia è Roma. Secondò, per alludere alla fameglia Sfondrata , ch'è antichissima nella città di Milano, e ne trahe l'origine da Cremona , della quale Papa Gregorio era stato Vescouo , come se detto hauesse, che'l successor d'Vrbano Settimo haueua da esser colui , che fosse della

fa-

famiglia più antica della Città, cioè de' Sfondrati di Milano, e Vescovo di quella stessa Città, dalla quale ne trahua anco antichissima l'origine.

1645

LXXVI. *PIA CIVITAS IN BELLO.* Quindici di dopò la morte di Gregorio Decimoquarto, cioè à 30. d'Ottobre del 1591. fu eletto sommo Pontefice Gio: Antonio Facchinetti, figliuolo d'Antonio, e di Francesca Cini. Egli nacque in Bologna à 20. di Luglio del 1519. Studiò lettere humane, e le leggi, e si dottorò in età di venticinque anni, cioè nel 1544. & andò à Roma à seruigi del Cardinal Farnese, e col tempo fu mandato à Parma per amministrador delle cose de' Signori Farnesi. Da Pio Quarto fu fatto Vescovo di Nicaastro in Calabria, e fu il primo Vescovo fatto da questo Pontefice. Andò in età di quarantaquattro anni (cioè nel 1561.) al Sagro Concilio di Trento, e nel 1566. fu mandato da Pio Quinto Nuntio in Venetia, e vi dimorò più di sei anni, e maneggiò la lega trà Venetiani, e'l Papa, e'l Rè Cattolico, nella vittoria nauale contro'l Turco. Tornato poi à Roma se n'andò alla sua residenza in Nicaastro, & in età di cinquanta sette anni, cioè nel 1576. chiamato à Roma da Gregorio Decimoterzo fu fatto Patriarca di Gierusalemme, e posto trà Prelati della Sagra Consulta, e della santa Inquisitione, e d'altre cose d'importāza, e finalmente nella promotione de' dodeci di Dicembre del 1583. nell'anno dell'età sua sehsantesimoquarto fu fatto Cardinal del titolo de Santi quattro coronati, e nella morte di Gregorio Decimoquarto entrato nel Conclauè fu senza discrepanza de' Cardinali eletto Pontefice in età di settantadue anni, precedendo due segni, colli quali parue, che Dio l'hauesse voluto dimostrar futuro Pōtefice. L'vn segno fù, quando si coronò Gregorio Decimoquarto suo predecessore; perche rendendogli i Cardinali Pvbbidienza, quando andò egli ad adorarlo, cadde la mitra di capo à Gregorio, e restò in testa al Facchinetti. L'altro, essendo entrati i Cardinali nel Conclauè nella distribuzione delle camere toccò in sorte à lui la camera in quel luogo, doue staua la Sede Pontificia. Eletto dunque Pontefice

Innocentio IX.

1646

1647

pre-

1048 prese'l nome d'Innocentio Nono, e non volle conceder gratia veruna à petitione de' Cardinali senza prender tempo di pensarui. Confermò la bolla, *de bonis Ecclesia non alienandis*; e pensò subito di soccorrere le necessità de' Popoli, & ordinò, che tutti i Baroni conduceessero i loro grani alla Città. Si coronò à due di Nouembre in vna loggia, che risponde sù la scala di s. Pietro con mille scudi di risparmio. Ordinò, che nel Castello vna buona somma di danari si riserbasse, da non toccarsi mai, se non ne gli vrgentissimi bisogai della Santa Sede Apostolica, e de' Popoli; & hauendo necessità di danari per porre all'ordine il Palazzo, ne tolse di quel, che nel Castello si ritrouauano, quarantamila scudi à prestito; e, perche quand'era Cardinale nō comprò mai cosa in credenza, ordinò, ch'essendo Pontefice non si facesse 'l contrario. Riceuè conliata fronte il Duca di Mantoa venuto à Roma per rendergli vbbidienza, e'l fece alloggiare in Palazzo. Tafsò 'l prezzo à tutte le cose comestibili, per la passata carestia molto alterato con sodisfattione, e lode di tutti. Determinò i giorni dell'vdienna, e si diletto (per essere stato di natura malinconica) delle verdure, e de' prati; studiava di continuo, mangiava vna sola volta il giorno al tardi. Perche vn Principe, che vuol sodisfare al proprio debito, alsai fa, se prende cibo vna volta. *Homini prinato quoduis tempus ad cibum capiendum idoneum est; Principi vero, tot curis distracto, si nomini suo respondere velit, satis est se vesperi curare corpus liceat*, disse Niceta. Fù molto affabile, e pensava far cose grandi: mà visitando à vent'vno di Dicembre le sette Chiese cominciò sentirsi debile; indi male, e, crescendo l'infermità, frà otto giorni, prefì deuotamente i Santissimi Sagramenti, morì di flusso in quell'hora, che si staua facendo l'ecclissi della luna ad hore. 13. de' 29. di Dicembre del 1591. dopò due soli mesi di Papato, ne quali s'attaccò fuoco nella Chiesa di s. Salvatore di Lauro, e si bruciò intiera la nave di mezzo; bruciarono anche due case di particolari in Roma, & in Italia più luoghi patirono incendij.

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Pia Ciuitas*

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 351

Est in bello; primò, per alludere à Pio IV., di cui fu egli il primo Vescouo, & alla città di Nicastrò, che per auuetura dal verbo greco *Nικάω Nicaō*, si deriuaua, che significa, vinco, ondè *Nικάθρον, et Νικάστρον, Nicathron, et Nicestron*, significa il premio della vittoria, & *Nικη Nici*, la vittoria, che col contrasto, e colla guerra s'acquista, e se vogliam dir, che, *Nicastrum*, sia parola composta da *νί* greco, & *Castrum*, latino, significa, certamente, e veramente Castello, Rocca da rintuzzar gli assalti di guerra, ò pur da *Nica, & Castrum*; significa nuouo Castello, come se detto hauesse, che è successor di Gregorio Decimoquarto haueua da esser il primo Vescouo, fatto da Pio Quarto, vescouo di quella Città, che dal vincer in guerra, e dalla Rocca guerriera denominata fosse, cioè Nicastrò. Secondo, per alludere alla Città di Gierusalemme, di cui fu Patriarca. Città pia, e santa: mà da che fu edificata, sin che fu da Tito distrutta, e fino all'ultima volta, che restò de' Turchi in potere, sempre fu in guerra, e sarà ne' tempi dell'ultima conquista, hor difesa, hor espugnata, hor trionfante, come se detto hauesse, che'l successor di Gregorio Decimoquarto haueua da esser colui, ch'attualmente della pia, e santa Città di Gierusalemme, dalle guerre sempre afflitta, Patriarca si ritrouasse. Terzo, per alludere tanto à Pio IV. di cui fu primo Vescouo, quanto alla Città di Bologna, che, quantunque per hauer guerreggiato contro la Chiesa, non meriti titolo di Pia, nulladimeno, perche fà per armil la Croce, e per le guerre, che fece per la patria libertà, può ragioneuolmente *Ciuitas in bello pia* nominarsi, quasi *Ciuitas, qua propter pietatem, idest pro patria libertate pugnavit*; perche *Pietas* (dice s. Tommaso) *principaliter ad parentes est, et ad Patriam*; mentre nel tempo di Gregorio Decimo, assaltando i Forliensi, ne furono da questi ottomila de Bolognesi tagliati à pezzi. Nel tempo di Nicolò Terzo, venne in poter del Papa, con tutta la Romagna, nel tempo di Giovanni Ventesimo secondo coll'agiuto de Fiorentini si ripose in libertà, cacciandone il Legato, e tagliata à pezzi la guardia Ecclesiastica; nel tempo di Clemente VI. si diede in potere de Visconti, nel

1051

1052

1053

tem-

1074

tempo di Martino Quinto, di nuouo cacciati gli vfficiali della Chiesa si ripose in libertà, e poco dopò fu di nuouo soggiogata. Nel tempo d'Eugenio Quarto, di nuouo si ripose in libertà, facendo prigione il Governador Francesco Piccinino, con tutta la guardia; e ne' tempi seguenti di nuouo soggiogata; come se detto hauesse, che'l successor di Gregorio Decimoquarto haueua da esser il primo Vescouo di Pio Quarto, nato nella Città, che quasi sempre per la pietà, cioè per la patria libertà sia stata in guerra, cioè in Bologna.

Cle-
mente
VIII.

1055

LXXII. *CRUX ROMULEA*. Vn mese dopò la morte d'Innocentio Nono, cioè à 30. di Gennaio del 1592. fu eletto sommo Pontefice Ippolito Aldobrandino, figliuolo di Siluestro, e di Lefa Deti fantissima signora. Questa fameglia Aldobrandina (dice Giovanni Stringa nella vita d'esso Clemente) venne in Italia sin dal tempo de' Longobardi, quando nella Toscana quel grande, e potente Ildebrando vi pose la stanza, dal qual nacquero cauallieri, e titolati di gran valore, particolarmente à tempi di Carlo Magno, e, perche poi dilatandosi di Firenze il dominio, venne à mancar di quei Signori la forza, s'incorporarono nella Città di Firenze, viuendo in essa nobilmente; di questa fameglia fu Gregorio Settimo sommo Pötesice, che nel foglio di Pietro alcese à 26. d'Aprile del 1073. e fu egli l'ottano Pontefice prima di Celestino II. dal quale cominciano di s. Malachia le predittioni, fatto Papa vent'vn'anno prima, che nascesse s. Malachia; e cinque-

1056

cento, e diciannoue prima, ch'Ippolito Aldobrandino fosse fatto Pötesice, che sin'à quest'anno 1670. son 597. del qual Hippolito parlando, diciamo, che nacque nella Città di Fano, così detta dalla parola latina, *Phanum*, deriuata dal verbo greco *φάνίζω*, *Phanizo*, e dal nome *φανός*, *Phanos*, che significano publicare, & esser chiaro, manifesto, e patente, com'el Tempio, e perche nella Città di Fano dall'antica Roma fu edificato vn superbissimo Tempio alla Fortuna, restò di Fano alla Città pur'anco il nome, & è situata non lunge dal Metauro, fiume, ch'al

nato

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 353

que nato Ippolito venne à Roma fanciullo insieme col padre, ch'era Auuocato Concistoriale, & insieme con gli altri fratelli allo studio diede opera delle lettere humane, indi'n Ferrara, e dopò in Bologna, & in Padoa studiò le leggi, e diuenne assai dotto, e dottorato, che fu, prese à camminar l'Italia, e la Spagna, entrando nelle scuole più famose per apprendere dalle persone più celebri maggior dottrina, e sapienza. Tornò à Roma dopò la morte del Padre, e fu fatto Auditor di Ruota in luogo di Giovanni Aldobrandino suo fratello (che dopò d'essere stato Auditor di Ruota, fatto da Pio IV. fu promosso al Vescouato d'Imola da Pio Quinto, & al Cardinalato di s. Simeone.) l'anno seguente fu mandato dal Pontefice per Segretario di Cifera del Cardinale Alessandrino nepote, e Legato del Papa à i Rè di Spagna, di Portogallo, e di Francia, donde ritornato per li suoi buoni portamenti fu dal Papa abbracciato, e ritornò all'ufficio d'Auditor di Ruota; morto Pio Quinto, e Gregorio Decimoquarto, fu da Sisto Quinto deputato Datario, e nella promotione de' 18. di Dicembre del 1583. dal medemo Pontefice fu fatto Cardinal del titolo di Pancratio, & indi à poco sommo Penitentiere, e poi per la rotta, e prigione di Massimiliano Arciduca d'Austria, fu mandato Legato à Polonia, doue trattò, e felicemente terminò di Massimiliano la liberatione. Morto Sisto Quinto, Urbano Settimo, Gregorio Decimoquarto, & Innocentio Nono, che tanto poco vissero, fu eletto sommo Pontefice coll'esclusua d'altri soggetti di grandissima importanza, nella quale electione punto non si mutò, anzi condotto alla cappella, & essendosi accostati i cerimonieri, e richiestolo del consenso, trè volte interrogato, se'l Pontificato accettasse, non rispose; e rispondendo per lui, dissero i Cardinali di sì; fecero i Maestri di Cerimonie noua istanza, che douesse egli rispondere per toglier via qualunque emergente difficoltà; ond'egli riuolto à Dio con profonda humiltà disse, che, se non era per esercitar quel grande ufficio à vera gloria di sua diuina Maestà, gli si seccasse la lingua prima di proferir la parola; mà Dio, che l'haueua eletto, gli articolò la voce, e proferì l'espresse cōsenso, e so-

1057

1058

1059

Z

giun-

giunse voler chiamarsi Clemente. Nel mattino, che seguì
 1660 si confessò, e disse al Confessore, che pregasse stantamente
 il Signore, che, se non haueua da portar la carica secondo
 il diuino volere, gli hauesse tosto ritolta la vita. Cele-
 brò la santa Messa, nè mai lasciò di celebrar ogni matti-
 na deuotissimamente in tutto'l tempo del suo Pontifica-
 to. Riceuè con gran risguardo gli Ambasciatori de' Prè-
 cipi, & in particolare quei di Venetia. Sentì dispiacere
 inesplicabile della morte d'Alessandro Farnese Duca di
 Parma distruttore de' gli Eretici, e di quella d'Alfonso
 Gonzaga Signor di Castel Giufredo, che, mentre staua,
 mirando vna sua pefchiera, fu da certi assassini crudel-
 mente ucciso. Mandò soccorfo di danari all'Imperadore
 per resistere al Turco, che per impadronirsi della Città di
 1661 Segna nell'Istria grandissimo sforzo faceua, onde il dise-
 gno del Turco n'andò del tutto in fummo. Diede soccorfo
 al Duca di Sancia, che guerreggiaua còtro gli Eretici per
 estirparli, e per difenders le frontiers de' suoi stati dall'ar-
 mi di quelli. Mandò Gio: Francesco Aldobrandino suo
 nepote con settecento Cavalli Italiani, & vna compa-
 gnia d'Albanesi contro banditi, che sotto la guida di
 Marco Sciarra tranagliauano fieramente l'Apruzzo, e la
 Marca, e furono rotti, & estinti. Mandò'l Vescouo di
 Viterbo in Francia à i Prèncipi collegati, per impedir ad
 Errico Rè di Nauarra, eretico, il possesso di quel
 Regno, & hauendo'l Rè spedito vn'ambasciadore per di-
 chiararsi Cattolico, e dimandar l'assolutione, fu proibito
 1662 à questi dal Papa l'auuicinarsi à Roma; e'l medemo fece
 al cardinal Gódi, ch'era fauoreuole al Rè: mà'l Rè dichia-
 randosi Cattolico, e còuertendosi di cuore con tanti mez-
 zi, e con tanta deuotione, & humiltà perseverò (benche
 molte fiate ributtato, & escluso) ch'al fine, e l'assolutione
 ottenne, e del Regno della Francia il possesso, & hauen-
 dogli Clemente spedito vn Legato, fu dal Rè con incre-
 dibil' honore accettato, riceuuto, e trattato. Riceuè'l Pa-
 pa i figliuoli del Duca di Bauiera Principe Cattolico, ve-
 nuti à Roma, e dopò similmente lo stesso Duca venuto à
 visitar la Casa Santa di Loreto, e gli mandò prima, che di
 Bauiera si partisse, il cappello, e lo stocco benedetto. Cò-
 fer-

fermò nel 1593. la Congregazione dell'Oratorio fondata dal glorioso P. s. Filippo Neri . Canonizò nel seguente anno s. Giacinto, e nel 1601. s. Raimondo ambidue dell'Ordine de Predicatori . Mandò a Spagna Gio: Francesco Aldobrandino suo nepote à trattar grauiissimi negotij della Cristianità col Rè Filippo, e, tornato, il mandò generale delle genti , che nuiaua in soccorso dell'Imperadore contro de' Turchi , al numero d'ottomila combattenti, il qual conferitosi, e valorosamente guerreggiando ricuperò dalle mani di quei Barbari la città di Strigonia , e di Visgrado con infinito contento del Papa , & allegrezza di tutta la Cristianità . Diede gratiosa licenza a gli Ambasciadori del Patriarca d'Alessandria d'Egitto, ch'erano già venuti à prestar vbbidienza alla santa Sede Romana . Riceuè, e trattò con clementissima benignità due Vescouui della Roscia venuti ancora per dargli vbbidienza da parte del Metropolitano, e Vescouui di quel paese . Mandò la rosa d'oro benedetta alla Serenissima Duchessa di Venetia, che le fu presentata nel dì della sua coronatione, & ella con atti di deuotissima riuerenza per le mani del Nuntio Vescouo d'Amelia la riceuè. Mandò'l Papa il general de P. Minori obseruanti di s. Francesco à Francia per trattar la pace trà 'Errico Quinto', e Filippo II. Rè di Spagna, e per ottener questa gratia non d'altri , che da Dio, largo dator d'ogni bene, publicò vn giubileo per tutto'l Cristianesimo, e la pace s'ottenne in maniera, che per tutta la Cristianità si diedero segni di grande allegrezza, & innumerabili ringraziamenti al Cielo . Dichiarò, per la morte d'Alfonso Secondo ostense senza heredi, la Città di Ferrara deuoluta alla Chiesa , e perche D. Cesare Dacste, herede testamentario si pose in possesso, il Papa lo scomunicò , e gli mandò la guerra con tanta velocità, che restauo D. Cesare attonito , fu necessitato cedere (altri dicono, che D. Cesare temendo le censure nõ hebbe ardire di prender l'armi , atto veramente di Prencipe Cristiano) e'l Papa si partì da Roma per andar di persona in Ferrara, e passando per Loreto si trattenne in tre giorni , celebrando con molta deuotione ogni mattina, e lasciò pretiosissimi doni . Honorò della sua presenta

1063

1064

1065

1066

nel passaggio la città di Fano, sua Patria, e giunto in Ferrara fu solennemente riceuuto, & iui otto mesi dimorò, doue trasferitasi, passando per andar à Spagna Margherita d'Austria; destinata Sposa del Rè D. Filippo Terzo, e l'Arciduca Alberto d'Austria destinato Spofo dell'Infanta di Spagna Donna Isabella Eugenia, sorella del medesimo Rè D. Filippo, gli baciarono il piede, riceuuti con accoglienze, ch' à Principi sì grandi eran douute; Volle il Papa sposarli; sposando Margherita in nome del Rè l'Arciduca, e sposando l'Arciduca in nome dell'Infanta l'Ambasciator di Spagna. Ritornò'l Pontefice à Roma, e perche sempre dell'allegrezze i termini son dal pianto occupati, secondo'l detto di Salomone, *extrema gaudij iustis occupat*; fu oppresso da grandissimo cordoglio; perche talmente uscì dal proprio letto il Tenere, che fece non solo inesplicabil danno alle robbe, & alle case de Cittadini: ma pur anco alle persone, restandone in gran numero d'ogni età, e d'ogni sesso dall'acqua affogati, & i Cardinali andaron per Roma, chi à cavallo, chi con barchette, dispensando alle misere genti, dall'acque asediare, il soccorso: inondatione la maggior, che mai sia stata; descritta à lungo da Alessandro Ziliolo nell'istorie memorabili de' suoi tempi, lib. 3. e da Pietro Martei nell'istoria di Francia lib. 1. narratione 5. num. 14. e ciò fu nell'anno 1598. à 23. di Dicembre. Indi publicò'l giubileo dell'anno Santo del 1600. con tanta vigilanza, prouidenza, e deuotione, ch' in quell'anno concorsero à Roma, e furono alloggiati, e proueduti trè milioni di peregrini, nel qual'anno il Pontefice mostrò segni di santissimo Padre, alloggiando, seruendo à mensa, lauando i piedi, confessando, e di propria mano comunicando vna gran parte di quelli; benediceua le compagnie, visitaua le Chiese dispensando larghe limosine, e solo in dispensar cose di deuotione, spese da trecento mila scudi. Riceuè anco il Vicerè di Napoli, ch' andò all'anno Santo, da grandissimo numero di Principi, & altri titolati, e Cavalieri accompagnato, e, finito l'anno Santo, essendo nata guerra trà'l Rè di Francia, e'l Duca di Sauoia, egli per mezzo del cardinal Aldobrandino suo nepote s'adopò in maniera, che seguì,

1067

1068

com'ei bramaua, la pace. Ritornò à mandar'in foccorfo all'Imperador contro Turchi Gio: Francesco Aldobrandini suo nepote con ottomila fauti à suo soldo, il quale essendo arriuato, dopò d'hauer fatto molti fatti d'armi, soprappreso da crudele infermità fini seruendo Dio gloriosamente la vita, del che ne senti sommo disgusto Clemente. Compose le differenze trà'l Duca di Modona, & Lucchesi, e conchiuse trà di loro la pace. Oprò, che'l Rè di Francia richiamato hauesse in quel Regno i Padri della Compagnia di Giesù. Mandò nuouo foccorfo di cento mila scudi all'Imperadore contro Turchi, & introdusse l'efercitio delle quarant'hore in tempi determinati per tutto l'anno in circolo per le Chiefe, acciò più spesso fusse adorata, & implorata per gli humani bisogni la Diuina Clemenza. Mori nel suo tēpo, cioè nel 1595. il glorioso Padre S. Filippo Neri, e successero dopò alcuni casi notabili, & vno fù nell'anno Santo, quando ritrouandosi lo spedale della Santissima Trinità de peregrini hauer fatto la prouista per quei, ch'eran venuti; perche d'improuiso al tardi trè mila peregrini souragiunfero, che cagionò gran confusione per mancamento di prouisione; quand'ecco venire donatiuo di tante fomme di pane, vino, salumi, oglio, aceto, & altre cose, che sora-bondantemente à tutte quelle genti si diede il pasto, senza hauerfi potuto sapere donde venute fussero, nè chi mādato l'hauesse. L'altro fù, ch'essendo venuti dalle parti settentrionali in gran numero peregrini eretiti incogniti, chi per curiosità di veder Roma, e chi di veder l'attioni del Pontefice, mirando quell'humiltà, e carità del Papa, e de' Cardinali, abiurarono l'eresia, & abbracciarono la cattolica Fede. Il terzo fù prima dell'anno Santo, quando si portaua processionalmente per Roma il Santissimo Sacramento; perche, stimolato dal demonio vn fellone eretico Scozzese, per rabbia spumando, contro'l Sacerdote, che'l portaua, scagliandosi, fracassò con vn pugno li cristalli della sfera, facendoli cader in pezzi à terra: ma l'Offitia sagrosanta dal suo luogo non si mosse, e l'eretico fù preso, nè volendo conuertirsi; fù viuo bruciato. Simile à

1069

1070

1071

- 1072 questo fatto: mà con differente fine, fù quello, che successe à nostri tempi in Napoli, doue vn turco schiauo , permettendolo Dio, tolse vn legno, e cominciò dar delle percosse al Sacerdote , che portaua il Santissimo ; però essendo egli preso, e condannato à morte si conuertì, si battezzò, & andaua alla morte con tanta allegrezza, che faceua stupire, & intenerir tutt'i cuori , e passando sotto le case del Padrone , à tempo , che le genti di famiglia nelle finestre piangeuano, egli ridendo le salutaua, e disse al Padrone; Padrone, in Paradiso, in Paradiso. *O altitudo diuinitarum sapientia, & scientia Dei;* Due ladroni nel Caluario, vn si salua, & vn si dannà, due miscredenti offendono Giesù Sagramentato , & vn si dannà, & vn si salua ! Nel tempo di questo Pontefice, cioè nell'anno settimo del suo pontificato , facendo il Cardinal Sfondrati cauar nella chiesa di sãta Cecilia, trouò (come sopra si disse) in vn'Arca di cipresso lucidissima il corpo di santa Cecilia intero, e fresco , & à canto all'Arca quei de' santi Tiburtio , Valeriano, & Urbano, e se ne fece gran festa per la Città, e'l sommo Pontefice Clemente celebrò la messa Pontificale, e collocò il corpo di santa Cecilia, e de gli altri santi Martiri sotto l'Altar maggiore di detta Chiesa in vn'Arca d'argento di gran prezzo . Molte altre cose in tempo di Clemente Ottauo successero: mà nõ son di questo luogo, doue, per toccar le necessarie , si passa pur oltre di gran lunga. Sol dirò per mia confusione, Sacerdote indegnissimo, che questo Pontefice non lasciò mattina (da graue infermità non impedito) di deuotamente celebrare: digiunaua ogni giouedi, e'l sabato in pane, & acqua, portaua per ciltio vna dura catena di ferro, benchè vecchio: dormiuà sopra la paglia , e visitaua i luoghi santi à piedi scalzi, &c. Finalmente dopò d'hauer creato in sei promotioni einquanta trè Cardinali, souappreso à 10. di Febraio da gagliarda conuulsione d'humori , nel termine di venti giorni , raccomandandosi con ammirabil rassegnatione al Signore, terminò la sua vita nel sessantesimo nono anno dall'età sua, e nel terzodecimo , vn mese, e quattro giorni del suo Pontificato à 3. di Marzo del 1605.

Fù

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Cruz Romulea*, per alludere all'impresa della sua famiglia, che fù per armi vna banda gotica dentata, ò rastellata; che sembrano le trè croci papali à trauerso, con alcune stelle dell'vna parte, e dell'altra; come se detto haueffe, che'l successor d'Innocentio Nono haueua ad esser colui, che facesse per armi vna banda rastellata simile alla Croce Romana, cioè del Pontefice Romano, ch'è vn'asta per lungo da destra à sinistra con trè trauersi, che formano trè Croci.

1075

LXXVIII. VNDOSVS VIR. Ventinoue giorni dopo la morte di Clemente Ottauo, cioè nel 1. d'Aprile del 1605. fù eletto sommo Pontefice Alessandro de' Medici figliuolo d'Ottauiano. Ei nacque in Firenze nel 1535. e fù nudrito, & alleuato con quella grandezza, ch'alla sua nobiltà si conueniua. Fece tanto profitto in lettere, e costumi, che non v'è lingua, ne penna, che possa basteuolmente spiegarlo. Fù fatto caualiere di S. Stefano, e dal Gran Duca Francesco fù mandato Ambasciadore à Roma, doue dal Pontefice fù fatto Protonotario Apostolico, indi Vescouo di Pistoia, & appresso Arciuescouo di Firenze, doue andando per crear la Priora del Monasterio di santa Maria de gli Angeli di s. Friano, trouò s. Maria Madalena de Pazzi in estasi, che molte cose gli disse, se riuenuta dall'estasi delle medesime cose con lui ragionò, come si racconta nella vita di lei, part. 1. cap. 12. Finalmente da Gregorio Decimoterzo fù promosso al Cardinalato del titolo di s. Ciriaco, nella settima promotione del Dicembre del 1583. e perche nato era in Firenze, & de' Duci di quella Città, & Arciuescouo di quella Chiesa, il cardinal Fiorentino era chiamato. Nel Cardinalato maggiormente giusto, humano, benigno, prudente, e pieno d'ogni eroica virtù si dimostrò, e Clemente Ottauo il mandò Legato in Francia dopo del P. F. Bonauentura generale de Padri Minori di s. Francesco, per trattar la pace trà Errico, e'l Rè D. Filippo Secondo, e passando per Firenze, trouandosi la detta s. Maria Madalena de Pazzi in estasi predisse, ch'hauea da esser sommo Pontefice,

Leone
XI.

1076

1077

1078

mà poco tempo : *Questo Cristo (dicea) hà di presente vn*
grande honore , mà arriuarà ancora al Supremo , benchè
non troppo si fermerà in esso ; perchè quando vorrà ab-
abbracciarlo , la gloria di quello sparirà da lui ; come si dice
 nella vita di lei part. 1. cap. 19. Andò egli in Francia, e fo-
 licemente la pace conchiuse , e tornato à Roma fù da Pa-
 pa Clemente abbracciato per hauer ridotto à fine impresa
 di tanta importanza , e'l costituì sopra la Congregatione
 de' Vescouie, e mentre con fabbriche sagre, con fauorir let-
 terati, e con portamenti di vero principe , e di purpureo
 pianeta del bel Cielo di santa Chiesa legaua i cuori d'o-
 gn'vno , succedè la morte di Clemente Ottauo , per la
 qual fù egli eletto Pontefice nell'anno settantesimo del-
 l'età sua; e, perchè ciò nel vespro auenne di s. Francesco
 di Paola, canonizzato da Leone Decimo, che pur'era del-
 la fameglia de' Medici, prese'l nome di Leone Vndecimo.
 Si dichiarò di subito, che non era per dar à parenti più di
 quel, che lecita, & honestamente poteua, e che non vole-
 ua crear Cardinali, che non fosser meriteuoli d'esser Pon-
 tefici. Diede diecemila scudi à Conclauisti . Disse à i Car-
 dinali, che non gli chiedessero, se non quel, ch'in buona
 coscienza poteua egli concedere . Liberò la Prouincia
 Romana dall'impositioni di Clemente Ottauo per li sol-
 dati di guardia . Ordinò à suoi seruidori, che non vendes-
 sero le gratie, e per decoro del pontificato vestissero splē-
 didamente ; che le camere del palazzo fussero riccamente
 adornate ; che quando egli caualcaua caualcassero anco-
 ra i Baroni, e Titolati di Roma, e che tutti i suoi camerie-
 ri d'honore fossero nobili di prima classe , acciò potessero
 tener liuree, caualli, & altre cose degne d'vn Pōtefice per
 mātener il cōcetto della Maestà del Vicariato d'vn Dio .
 Giubilaua Roma, & egli nel giorno di s. Leone Papa Pri-
 mo andossene à s. Gio: Laterano à prendere il posselso ,
 doue per la fatica dellq lunghe, e misteriose funtioni , e
 per gli apparati de' quali si vestì , e per esser nel fin d'A-
 prile, & egli in età sì graue, si riscaldò, e sudò di maniera,
 che, tornato à Palazzo , souragiunta la febbre immanti-
 nente l'atterrò, & indi à poco gli tolse la vita , & inuolò
 di

1079

1080

di Roma l'allegrezza . Ritrouauasi educanda nel venerabil Monasterio di s.Girolamo di Napoli donna Margherita, figlia d'Alessandro de' Medici, nepote del Papa, e di D.Delia Sanseuerino , & in esser giunta la nuoua dell'ellectione di Leone , incredibili furono le congratulationi con lei passate da tutta la Città; si fuffurraua , ch'ella fosse destinata sposa del Rè di Polonia, e s'era posta, benchè modestamente, in tuono di Reina ; & vna conuersa, chiamata Adriana, sua familiare , ogni giorno le diceua, D. Margherita, che grauità è questa? io ti voglio bruciar la stoppa. Verso'l fin del mese vna mattina si videro l'arme del Papa, ch'erano state inalzate sù la porta del Monasterio, cadute à terra ; le fece la Badessa inalzare, quand'ecco la nuoua della morte del Papa. Nò arduano le monache dirlo à D. Margherita: mà ella dalla mutatione delle sèbiãze venne in sospetto, e souragiungèdo donna Caterina, sua forella, moglie del Marchese di Morcone, figlio del Regète d'Aponte, la caudò dal Monasterio (mà poi si fece monaca in quello della Trinità , doue visse lungo tempo) & & vscirono i motti per Napoli , ò Eccellenza suanita in vn momento; tutto questo mi fù raccontato dalla R. Madre Suor Elisabetta di Costanzo, monaca graue , antica , e di sòda sincerità di costumi (confidente all' hora di donna Margherita) per apprender noi à non mutarci alle mutationi di fortuna : perche le grandezze di questo mondo son sogni, ch' suaniscono, son' aure , che sen' fuggono, son ombre, che si dileguano: aneliamo sempre à quel bene, ch'è solo incommutabile, & eterno . Morì dopò venticinque giorni di pontificato, e fù sepolto in s. Pietro à 26. d' Aprile del 1605.

1081

1082

1083

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Vndofus vir* (dicono alcuni) per alludere alla sua presta morte ; perche passò rapidamète com'onda: mà questo, bêche sia vero, nò è però determinatiuo della persona, e più presto sarebbe stato còueneuole dirlo d'Vrbano VII. che visse per la metà, cioè 13. soli giorni, & ogni Pontefice di così corta vita chiamar si potrebbe, *vndofus vir*; dirò dunq; ch'egli si chiama *vir*, per trè capi; 1. perche nacque nobile, e de' princi-

pi

1084

pi di Firenze, 2. perche fù segnalato nell'eroica virtù, 3. perche fù anco Arciuefcouo, e prelato grande di s.Chiefa; giufta il canone 3098. del Pauonio; doue dice, che la parola *vir*, vien dall'ebraica  *hisc*, che significa marito, e grand'huomo, e Capitano, *Isc, virum, maritum, & magnum, & ducem significat*, & il P.S.Gregorio, appreffo Laureto nella felua dell'allegorie, dice, che tanto è dire *vir*, quanto Prelato, e Vefcouo. *Vir sapiens designat Apostolos, & prelatos. Vir vnus vxoris dicitur Episcopus, &c.* la

1085

parola poi, *Vndofus*, fi deue prender connotatiuamente al luogo della fua nascita, & alla Chiefa, di cui fù fpofo, cioè, primò alla Chiefa di Pistoia; perche Pistoia è vna delitiofiffima Città, ch'abonda di fonti, & hà molti riuì, e fiumi, come Calice, Trebbia, Trebecchia, Vincio, & altri: mà fpecialmente hà quattro grandi, e vaghiffimi fiumi, Ombrone, Stella, Bure, e Brana; onde con ragione Città ondofa può ella chiamarfi, e fe dal proprio al metaforico fenfo paffar voleffimo, non vi fù Città nel mondo più ondegiate di quefta, per le difcordie ciuili, e finalmente p quella de' Bianchi, e de' Neri; onde lo fpofo di quella meritamente d'ondofa può confeguire il nome. Secondò, per alludere alla Chiefa di Firenze fua Spofo, ch'è diuifa, e bagnata dall'onde dell'Arno; per quefto tato è dire, *Vir Vndofus*, quanto Principe nato nella Città, ch'è bagnata, e diuifa dall'onde del fiume, huomo nato de' Duci di Firenze, Prelato, Vefcouo, e Spofo della Chiefa Fiorentina.

1086

Volfe dunque dire s.Malachia, che'l fucceffor di Clemente Ottauo, haueua da effer colui, che fufse ftato Vefcouo di Pistoia, nato in Firenze da i Duchi di quella Città, huomo d'eroiche virtùdi, & Arciuefcouo della Chiefa Fiorentina, onde'l cardinal Fiorentino era chiamato, *vir, Cardinalis Vndofus, Florentinus*. E nota il vaticinio di s.Malachia, quanto acconciamente nella perfona di Leone Vndecimo cade; perche non folo egli pafsò com'onda: mà per effer ftato prima Vefcouo di Pistoia, indi Arciuefcouo della Città diuifa dall'onde dell'Arno, e nato da i Duci di quella, e poi Pontefice della Città diuifa dall'onde dal Tebro, meritamente, *Vir Vndofus*, è detto.

LXXIX.

LXXIX. GENS PERVERSA. Diciannoue, ò, secondo altri, vent'vn di dopò la morte di Lione Vndecimo, cioè à 16. di Maggio del 1605. fu eletto sommo Pontefice Camillo Borghesi, figliuolo di Marc' Antonio, e di Flauia de gli Astalli di nobilissimo sangue. Suo Padre fu Senese, e gran legista, & in Roma fu stimato, & honorato da Paolo Quarto, e da sette altri Pontefici successori, e fu decano de gli Auuocati Concistoriali. Nacque dunque Camillo in Roma à 17. di Settembre del 1552. e fu alleuato secondo l'esigenza de' suoi natali. Apparò lettere humane, e poi si diede allo studio delle leggi nella Città di Perugia, e ritornato à Roma fu fatto Referendario d'ammende le segnature, e fauoriua oltre modo le cause de' poveri. Fu Vicario della Chiesa di santa Maria Maggiore, doue con tanta modestia ne' diuini vffici assistea, e cò tanta diuotione i santissimi sacramenti frequentaua, ch'era cosa d'edificatione, e marauiglia. Fu Vicelegato in Bologna, e richiamato à Roma fu da Gregorio Decimoquarto fatto Auditor della Camera; Andò poi Nuntio à Spagna à Filippo Terzo con autorità di Legato à latere, & al ritorno fu fatto Cardinal di s. Eusebio à 15. di Giugno del 1596. e Vicario del Papa, e finalmete per la morte di Leone XI. fu eletto sommo Pontefice, e prese'l nome di Paulo Quinto, e dopò dodici di, cioè à 29. di Maggio del 1605. fu con generale allegrezza di Roma coronato. Publicò subito il giubileo per impetrar coll'orationi de' fedeli aiuto dall'Onnipotente Dio per la buona amministrazione di quel supremo vfficio. Riceuè gli Ambasciatori de' Prencipi, e Republiche del Cristianesimo, e confermò con vn decreto l'vso delle quarant' hore introdotto da Clemente Ottauo. Fece gittar à terra l'antica Basilica di s. Pietro. e cominciar la nuoua molto magnifica, si come oggi si vede, arricchendola di doni, e di reliquie, & ornandola di pretiosi lauori, e simiglianti cose fece ancora nella Basilica Liberiana, detta santa Maria Maggiore, doue fra l'altre cose edificò la cappella, dal suo cognome chiamata, Borghesiana, e vi trasportò l'immagine della beatissima Vergine dipinta da s. Luca, adornandola di pietre

1087

Paolo
V.

1088

1089

1090

pietre pretiose, e d'oro, e facendole doni d'argento, e di gemme, che soprauanzano la somma di tredici mila, e nouecento cinquanta scudi. Drizzò dauante la porta di detta Basilica l'altissima colonna, sopra la quale collocò vna statua di bronzo della santissima Vergine col bambino in braccio, e cōcesse indulgenza di trè anni à chiunque dauanti à quella sagra imagine facesse oratione. Edificò nel palazzo di Montecauallo vna cappella di molta magnificenza, dedicata alla Beatissima Vergine; Eresse ad honore di varij Santi in' Roma ricchissimi altari di pretiose pietre. Mandò alla santa Casa di Loreto doni di grandissimo prezzo, & accese vna santa gara trà Cardinali d'edificare, & adornare Chiese, Cappelle, & Altari à gloria di Dio, e de Santi suoi. Confermò la Congregatione delle Scuole Pre. Interdisse i Venetiani per hauer fatte leggi contrarie à i sagri Canonì, e dopò, che Pannullarono, gl'absoluette, e nel medesimo anno, che fù nel 1607. accade la beata morte della vergine carmelitana Maria Madalena de Pazzi. Institul la festa de sãti Angeli Custodi. Cōfermò la Congregatione istituita in Frãcia da Burello Sacerdote contro gli Eretici. Recitaua cō somma attentione l'hore canoniche, & interueniua cōtinuamēte alle cappelle, e funtionì ecclesiastiche, con tãta compositione, e modestia, ch'era vn viuo esemplare di religiosa santità. Non lasciò mai di celebrar ogni mattima deuotamente infino à gli estremi giorni di sua vita, riconciliãdo si prima di celebrare, e facèdo particolar apparecchio di sãte orationi. Nō lasciua pãsar hora del giorno, che non s'inginocchiasse à raccomandarsi à Dio, e per questo tutte le stanze del suo palazzo eran pieni d'inginocchiatoi con diuotissime imagini. Recitaua con estrema diuotione le letanie della SS. Vergine, e si chiamaua, dopò Dio, alla SS. Vergine infinitamēte obligato, e si diede à tutto potere ad honorarla, & ordinò, che nō si disputasse dell'Immacolata sua Cōcettione. Dichiarò B. il P. Ignatio de Lõiola, e cōcesse, che di lui si celebrasse la messa, e l'vfficio. Canonizò s. Carlo Borromeo, e sãta Frãcesca Romana Vedoua, e per incitare i fedeli à visitar le sette Chiese di Roma, le visitaua per

1091

1092

fonal-

sonalmente ancor'egli, e l'arricchì d'indulgenze, & introdusse l'uso di visitarle processionalmente con le communioni generali, nelle quali si comunicauano spesse volte al numero di trentamila persone. Non volle nella sua Corte se non huomini esemplari, e diuoti, discacciandone chiunque non esser tale vedeva. Attese alla riforma del Clero, come di persone, che son lucerne de' popoli. diuise i Cardinali in varie Congregazioni per prouedere à i temporali, e spirituali bisogni de' fedeli. Inuigliò sopra l'osseruanza de' Regolari, concedendo alle religioni priuileggi, & indulgenze. Autenticò del glorioso, & Angelico Padre s. Tomaso d'Aquino la dottrina, ornandola di nuouo titoli per incitar tutti à seguirla, conoscendo, che quella sola com'vn Sole inecclissabile può sgombrar le caligini d'ogni genere d'eresia, & illuminar la mente de' bramosi della vera sapienza. Ordinò, ch'in tutti gli studi mediocri la lingua greca, & hebraica s'insegnasse, e ne più famosi anco l'Arabica, necessarie per l'intelligenza della sagra Scrittura, delle quali ne fan professione gli Eretici per opprimer con Sofismi la verità. Edificò in Monte cauallo vn Seminario à i Padri Scalzi Carmelitani, doue le lingue, e le controuerse per confonder gli Eretici s'imparassero. Diede licenza ad istanza del Rè Cattolico à chi uoleua passar all'Indie, di non andar solamente per Portogallo: mà per altre parti ancora; e pose pene grauissime di censure à quei Religiosi, che volontariamente in altri paesi, che n' quelli, ou'era mandati, si trattenessero. Mandò al Regno del Congo dodici Capuccini insigni'n lettere, e santità per la conuerzione di quelle genti. Institul nell'Indie Orientali l'Arcieuescouato di Goa, il Vescouato del Concino, di Malaca, di Sena, di Macao; e nell'Indie Occidentali ancora. Ricuè nel grembo della santa Romana Chiesa il Patriarca di Babilonia, e Melchisedecco Patriarca dell'Armenia, & hebbe dal Rè di Persia vbbidienza, e libero l'adito per gli euangelici Missionarij. Accolse gli Ambasciatori del Patriarca d'Antiochia, e del Patriarca de' Caldei, di Voxù Rè del Giappone, e del Pretegianni Rè dell'Etiopia, che gli resero.

1093

1094

1095

1096

refero vbbidienza . Fece venire à Roma molti giovani maroniti d'Oriente d'alto ingegno per addottrinarli nella fede cattolica , acciò ritornando à i loro paesi la predicassero . Fece far diuotissime orationi per la riduzione de' popoli d'Inghilterra ; e scrisse vn breue al Clero dell'Ibernia , esortandolo all'antico feruore , & offeruanza della Sede cattolica , per dimostrarli veri figli , e descendentì di quei santissimi Padri , e Religiosi , ch'in quell'isola fiorirono , per li quali per tutto 'l mondo, *l'isola de' Santi* era chiamata , come nel proemio di questo libro toccato habbiamo . Persuasè al Rè di Francia , ch'istituissè nel suo Regno vn'Ordine di Cavalieri della Vergine del Monte Carmelo contro gli Eretici , e che riceuesse ne' suoi stati li Padri della Compagnia di Giesù , e per

1097

mezzo del suo Nuntio Maffeo Barberino, (che poi fu Papa Urbano Ottauo) fece, che'l Rè buttasse à terra la temeraria Piramide, eretta in Parigi per contumelia d'essi Padri ; & altre cose contro gli Eretici persuasè à Luigi Decimoterzo successor d'Errigo, e conchiuse matrimonio, trà Luigi , e l'Infanta di Spagna, cosa da gli Eretici molto aborrita ; & ordinò , che ne decreti Diocesani di Francia si mescolassero quelli del Concilio di Trento . Indusse il Rè di Spagna à dar l'ufficio di supremo Inquisitore in quella Monarchia ad vn Padre Domenicano , e ch'in tutti i Tribunali della Santa Inquisitione vi fusse il terzo giudice della Domenicana Religione . Sradicò la nascente setta de Dulciani in Napoli , gastigando gli autori con carcere perpetuo . Mandò aiuto di trentamila

1098

docati il mese à Ferdinando Secondo Imperadore contro gli Eretici ribelli della Boemia, sollevati contro la serenissima casa d'Austria , con procurar altri mezzi per abbattearli . Ordinò, s'attendesse alla correctione de' libri stampati , e da stamparsi con ogni diligenza, e senza rispetto humano . Mandò all'eletto Imperador Ridolfo soccorso di trè mila Soldati à spese della Chiesa contro'l Tutto , e fece far publiche orationi nelle Chiese principali di Roma, con andar egli in persona, & à piedi col Clero , e pubblicò à tal fine vn Giubileo per tutto'l Mondo . Quietò feli-

fellicemente le discordie trà l'Imperador Ridolfo , e l'Arciduca d'Austria Mattia suo fratello ; e le differenze trà'l Duca di Sauoia Emanuello, e Ferdinando Duca di Mantua , dal che ne deriuò la pace d'Italia . Fù veduto da vn'Eretico occulto nell'atto di celebrare solleuato da terra, e le sacre specie sacramentali risplendenti, ch'è l'abbagliauano la vista , onde l'Eretico si rauuide, e tornò alla sua padria di contento spirituale ripieno . Fece far vn gran fosso , e diuise il Teuere nella sbocatura del mare , per non esser impedito dalle tempeste il corso dell'onde , e la nauigatione . Riedificò il Porto di Ciuità Vecchia , rasciugò le paludi di Ceperano , rinnouò vn ponte ruinoso fuori di porta Salaria . Institui vn Monte di farina per prouederli i poveri à dolce prezzo . Fece moltissime fabbriche di gran magnificenza ; non per altro , che per dar occasione à poveri di faticare, e guadagnarsi'l vitto , nelle quali vi spese due milioni, e mezzo d'oro . Maritò innumerabili donzelle bisognose , e distribuua ogn'anno à poveri almeno centomila scudi, & ogni volta, che caminaua per Roma , dispensaua larghe limosine à chiuque le dimandaua , & aiutaua in ogni modo gli honorati poveri vergognosi , e quei che fuggiuano da i loro paesi per la persecutione de gli Eretici , Punì seueramente i detrattori, gl'impostori, e quei, che scriuean libelli famosi , e si mostrò sempre nemico de gli adulatori , nè volea , ch'in lode sua si pubblicassero poemi , e simili compositioni , ricordeuole di ciò , che dice s. Massimo Vescouo : *Ne laudes hominem in vita sua, lauda post vitam, magnifica post consumationem ; vt in illo potissimum tempore merita sanctitatis extollas , quando nec laudantem aduatio moueat, nec laudatum tenet elatio* . Teneua chiara nella mente la cognitione della diuina grandezza , e della propria picciolezza , colle meditationi , e lettioni di libri spirituali , e colle spesse visite del sepolcro , doue hauea da star serrato dopò morte ; quindi è , che s'abbassaua fin'al centro dell'humiltà . Conseruò intiera la verginità fin'al fin di sua vita, nemico d'ogni fozzura , anco di paluocchie ; & era tanta della sua santità l'opinione , ch'anco

1099

1100

1101

da

1102

da gli Eretici, & infedeli era tenuto in venerazione; & essendo capitato à Roma vn Principe di Germania Luteroano, entrò in desiderio di parlar col Pontefice: mà non si deliberaua di farlo per non baciargli 'l piede; alla fine si risolse di farlo, nè sì tosto mirò'l Pontefice in volto, ch' à guisa d'vn'altro Saulo cadde à terra, senza poterli da quei santissimi piedi distaccare, intenerito, e conuertito; & vn'altro Inglese curioso ancor di veder il Pontefice, s'adopò d'esser ammesso à parlargli: mà, in vederlo, fu così grande la luce, che l'abbaglio, che riconobbe l'error suo, & abbracciò immantimente la cattolica fede. Son infinite di questo santo Pontefice l'attioni, e le cose nel suo tempo accadute: mà non è mio proposito di trascriuer le storie. Par, ch'egli habbia hauuto reuelatione

1103

della sua morte; perche nell'auuicinarsi di quella più dell'vsato, alle visite delle Chiese attendeua, e con maggior diuotione di celebrar procuraua; e fouragiuntogli vn leggiero letargo in cinque giorni con atti di santissimo Pontefice se ne volò al Cielo a' 28. di Gennaio del 1624. nel sessantesimo ottauo, quattro mesi, & vndecì di dell'età sua, dopò quindeci anni, otto mesi, e dodici giorni di Pontificato, e fu sepolto in s. Pietro in vn'arca di piombo, che nell'anno seguente a' 20. di Gennaio, essendo aperta per trasportarlo à santa Maria Maggiore, fu ritrovato incorrotto, e con solennissima pöpa fu trasferito. Mori nel suo tempo, cioè nel 1606. il Cardinal Baronio Istorico Ecclesiastico; e nel 1610. il cattolico Rè Filippo

1104

Terzo discacciò dalle Spagne le reliquie de Mori al numero di più di 90. mila persone. E'l Rè di Francia Errico V. fu da vn plebeo dentro la carrozza ucciso; e nel 1611. il P. Francesco Pauone da Catàzaro dell'vltiore Calabria della Compagnia di Giesù fondò nel Collegio di Napoli la Congregatione de Chierici, sotto'l titolo dell'Assunta, opra di tanta gloria di Dio, ch'è vna delle grandi del Cristianesimo, come la sperienza sin'ad hoggi ci fa vedere, e compose tanti, e sì fatti libri pertinenti à sacerdoti; che chiunque ben li studia non hà più, che bramare per intelligenza della sagra scrittura, e per sode dottrine, & efficaci

efficaci materie di rileuare meditationi: nè deuo tralasciar di dire, che'n questo tempo ancora essendosi attaccato fuoco in vna Chiesa della Borgogna, e bruciata ogni cosa, restò il Santissimo Ileso in aria per tre giorni continui, & essendoui andato vn Sacerdote, il Santissimo scese da se stesso, e si pose di lui nelle mani. Et in Roma le campane di s. Paolo suonarono da se stesse, mentre il Papa faceva riconoscere vn cimitero di nuouo scoperto; e nell'anno 1616. (riseriscè il P. Fr. Ymoteo) In Spagna nello Stato del Duca d'Alua vn giovane caduto nello sdegno d'esso Duca, per stampare la vita, salì alcuni monti inaccessibili; nel mezzo de' quali trouò vna gran Campagna (che poi fu detta la selua Batuecas) habitata da genti di lingua incognita, le quali non erano state sapute da veruno. Tornò in dietro il giovane, e fece sentir' al Duca, che s'egli il perdonasse, il farebbe diuenir Signore di gente nuoua. Fù fatto l'accordo, e fù mandata gran soldatesca, che trouò quelle genti parlar in lingua gotica, e soleua à certa età uccidere, e mangiarsi i lor padri all'uso de' primieri Gothi, de' quali questi erano successori, essendo stati in incogniti nouecento anni, da quando i Saracini, entrati nella Spagna, ueliserò tutti i Gothi, che la adinuaano: ma gli antecessori di costoro si nascosero all'hora in detti monti. Fù dopo questa nuoua gente istruita nella Fede Christiana, e furono fatti nella selua belli giardini, e belli Monasterij.

1105

1106

Da questo se ne possono dedurre alcune consequenze; primo, se dentro la Spagna potè star nascosta, & incognita questa gente per lo spazio di nouecento anni, quante altre genti son'oggi per tante parti del mondo del tutto incognite, nelle quali non penetrò la luce dell'Euangelij! dunque per penetraui bisognerà vi corra qualche tempo; e prima, che vi penetri, il mondo non finirà. Secondo, è molto probabile, che'l Paradiso terrestre in qualche monte inaccessibile sia collocato, doue non vi penetrò mai, ne penetrar vi potrà chiunque uiua. Terzò, che Dio nõ abandona del tutto gente veruna, che non la facci al fine conoscer la vera fede.

1107

Il predissè s. Malachia con quelle parole, *Gens peruersa*, non come pensarebbono alcuni, ch'egli non sia stato santissimo Pontefice, guardando la scorza di queste parole,

1108 ne penetrando più à dentro . Ne anco , come pensano altri, che sia detto, *Gens peruerfa*, per alludere alla gente peruerfa, e ribelle di Boemia, che nel suo tempo contro la serenissima casa d'Austria si solleuò, discacciando dal Regno, Vescou, Prelati, Giesuiti, & altri Religiosi, & à gli Vngari eretici, vniti co i Morau, e Silesici, scacciando tutti gli Ecclesiastici; perche, con tutto, che questo sia vero, e ch'egli diede aiuto di trentamila docati il mese à Ferdinando Secondo Imperadore per abbatte quei della Boemia, nulladimeno, perche queste cose dopò dalla sua elette accaddero, non son determinatiue antecedentemente della persona . Dirò dunque, che fù predetto con quelle parole, per alludere all'armi sue, che sono vn Drago, impresa de' Guelfi, & vn'Aquila, impresa de' Gibellini ; perche li Borghesi furono dalla parte de' Guelfi, parteggiani della Chiesa, li quali per le molte fatiche, & imprese contro de' Gibellini, hebbero in premio di far l'Aquila Gibellina, come trofeo del loro valore, come se detto hauesse, che'l successor di Leone Vndecimo haueua ad esser colui, che facesse per armi il Drago Guelfo, e l'Aquila Gibellina, impresa di quella gente peruerfa, che tanto afflisse la Chiesa, seguendo le parti di Friderigo Imperadore, ottenuta nell'armi dalla fameglia Borghesa come trofeo d'altro valore, per essersi opposta à quella peruerfa fattione, e datole delle rotte . O pur diremo, che la parola, *peruerfa*, è composta da *per*, ch'in buona grammatica significa *perfezzione* della qualità, che le segue, come *perillustis*, *perdifficilis*, *perdurus*, &c. e da *aduersa*, detta per la figura eferesi, *uersa*; onde tanto è dir *Gens peruerfa*; quanto *Gens per aduersa*, *valdè*, & *penitus aduersa*, come se detto hauesse, c'haueua ad esser Pontefice colui, che facesse nell'armi l'insegna dalle gente, affatto auuersa, e contraria, cioè delle due fattioni, del tutto auuerse, e contrarie, Guelfi, e Gibellini . Et è da notarfi, che quando i Cardinali entrarono in Conclaua per l'electione del nuouo Pontefice, dopò la morte di Leone Vndecimo, scappando vn'Aquila dal Palazzo del Cardinale Altemps, girò con larghe ruote per tutta Roma, e poi s'andò à posare sopra l'arme della porta del Castel di

s.An-

ti. Angelo, le quali eran di Papa Gregorio Decimoterzo di casa Buoncompagno, che faceua il Drago, onde si videro al viuo ritratti, il Drago Guelfo, e l'Aquila Gibelina, imprese della famiglia Borghese, quasi mostrando Dio con quel segno, che'l successor di Leone haueua da essere il Cardinal Borghese.

1112

LXXIX. IN TRIBVLATIONE PACIS. Dodeci di dopò la morte di Paolo Quinto, cioè a' 9. di Febraio del 1621. fu eletto sommo Pontefice Alessadro Lodouifio, figliuolo di Pompeo, e di Camilla Bianchina di nobilissimo fangue. Nacque in Bologna a' 9. di Gennaio del 1554. e fu nudrito, & alleuato con maniere nobilissime; & ammaestrato in Roma prima nel Collegio Germanico, e poi nel Romano sotto la cura de' Padri della Compagnia di Giesù, doue l'arti liberali apprese, e la Filosofia, e, tornato à Bologna, s'occupò nello studio delle leggi, e dottorato ritornò à Roma, e da Gregorio Decimoterzo fu trà i Giudici del Campidoglio annouerato; da Clemente Ottauo fu fatto Referendario dell'vna, e l'altra segnatura, e gli furono commesse le cause ciuili in luogo del Cardinal Rusticuccio, e del Vicario del Papa, & anco la carica di Vicegerente; indi fu ammesso nel numero de' Priori della Romana Ruota, & insieme con Maffeo Barberino, Chierico di Camera, fu mandato à Beneuento per sedar le discordie trà i Ministri Regij, e gli Ecclesiastici. Venne à Napoli à visitar la Venerabile Madre Orfola Benincasa, che stando rapita in Dio, dopò la comunione predisse ad ambidue il papato, come riferisce il P. Maggio nella vita di lei. Fu poi da Paolo IV. fatto Arciuesc. di Bologna sua padria, & essendosi rotta la pace trà'l Rè di Spagna, e'l Duca di Sauoia fu inuiato à Sauoia per trattarla, qual felicemente ridusse à fine, e lo stesso fece trà gli Svizzeri, e Lombardi, onde il Pontefice considerando i suoi meriti, creollo Cardinale nel 1616. stando ancora assente, e giunto à Roma, si partì per Bologna alla sua residenza, e, succedendo la morte di Paolo Quinto, ritornò da Bologna à Roma, & entrato nel Conclate n'vsci Pontefice, e volle chiamarsi Gregorio Decimo-

Grego
rio 15.

1112

1113

1114

quinto, in memoria di Gregorio Decimoterzo, che fu il primo ad honorarlo, e dopo della coronatione, e possesso, s'interpose ad estinguere i tumulti popolari della Valtellina, che per mantenersi cattolica s'era sottratta al dominio de' Grisoni eretici, nella quale hauendo le sue prentioni tanto il Rè di Spagna, quanto quel di Francia, sarebbe stato per seguir gran disturbo; e persuase al Rè di Spagna di ripigliar la guerra contro i Bataui, & a quel di Francia contro gli eretici del suo Regno. Diede aiuto di genti, e danari à Ferdinando Imperadore nella Germania contro gli eretici ribelli. Fece trasferir la potestà d'elettore dal Palatino del Reno ribelle in persona di Massimiliano Duca di Bauiera. Diede, e fece dar aiuto al Rè di Polonia contro'l Turco, che per quei paesi con poderoso esercito discorreua. Spinse il Duca di Sauoia contro

1115

Geneua stanza, & asilo de gli eretici, & usò mille diligenze per ridurre alla cattolica Religione l'Inghilterra. Riceuè, e mantenne benignamente à sue spese in Roma Marc' Antonio de Dominis, Vescouo Apostata, che scrisse vn libro contro la Romana, & Apostolica Sede, perdonandogli l'errore già conosciuto, e ritrattato. Eresse vna Congregatione, *de propaganda fide*, nella quale spesso personalmente interueniua: ordinò si celebrasse con solennità la festa di Santa Anna Madre di Maria Vergine nostra Signora, e di san Giuseppe, e che l'electione de Pontefici, si facesse per voti segreti. Canonizò i cinque Santi, cioè, s. Ignatio Loiola, s. Francesco Sauerio, s. Isidoro Agricola, s. Filippo Neri, e santa Teresa di Giesù à 12. di Marzo del 1621. Governò l'afflitta città di Roma felicemente in tempo di mancamento di vettoaglia, e di mortalità, dando il grano à molto minor prezzo di quel, comprato l'haueua, & istituendo noui spedali per gl'infermi. Altre cose fece degne di gran memoria, quando assalito da graue infermità, e dando segni di santo Pontefice, finì la vita in età di settanta anni ad 8. di Luglio 1623. dopo due anni, e cinque mesi meno vn giorno di pontificato, e fu sepolto in s. Pietro. Nel suo tempo cioè nel 1621. Filippo Terzo Rè di Spagna venne

1116

à mor-

à morte, succedendogli Filippo Quarto suo figliuolo giovanetto, e nel 1622. il gran Turco Osmano fù vinto da Pollacchi, e poi venuto in odio à suoi Giannizzari, fù strascinato viuo à coda di cauallo, e finalmente strangolato con vn laccio, e nel medesimo anno passò alla gloria s. Francesco de Sales vescouo di Genoua, fondatore delle monache della Visitatione della Santissima Vergine N. Signora.

1117

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *In tribulatione pacis*, per alludere (direste) alla tribolatione, e trauglio intrapreso per li tumulti della valle Tellina contra Grisoni, & emergenti disturbi trà Spagna, e Francia; mà questa è cosa conseguente all'olèttione, non determinatiua antecedentemente della persona; onde per alludere (dirò) alle tante sue fadighe tollerate antecedentemente per cagion della pace, con che meriteuole del cardinalato, e capace del pontificato diuinne; perche la parola, *tribulatio*, si deriua per auuentura da Τριβή, *Tribi*, che significa esercitio, ò da Τριβλος, *Tribolos*, ch'è vn certo stormèto da guerra, & vn freno duro, cò che si domano i caualli, ò pur da *Tribulo*, ch'è vn'erba pungente; lo nondimeno con Beierline giudico si deriui da *Tribula*, ch'è vn falso triangolare, con che si frangono le spighe nell'aia del campo per cauare il grano; se ne serui dunque il Santo della parola, *tribulatio*, per alludere alla guerra, ch'egli faticò d'acquetare, & al triplicato trattato di pace in Beneuento co i Regij, in Sauoia con Spagna, e ne Stizzeri co' Lombardi; come se detto hauesse, che'l successor di Paolo Quinto haueua ad eser colui, che nella tribolatione, cioè triplicato trauglio, e fadiga per introducir la pace ritrouato s'hauesse.

1118

1119

Vrbano 8.

LXXX. *LILIVM, ET ROSA*. Venti giorni dopo la morte di Gregorio Decimoquinto, cioè à 6. d'Agosto del 1623. fù eletto sommo Pontefice Maffeo Barberino, figliuolo d'Antonio, e di Camilla Barbadoro Fiorentini. Nacque in Roma nel 1568. à tempo, ch'Antonio suo Padre iui si tratteneua; poco soggiacque alla paterna cura, perche di trè anni restò pupillo, e sotto la tutela di Francesco Barberino Protonotario partecipante, suo zio,

- 1120 fece passaggio. Studiò l'humane lettere latine, e greche, e logica, e filosofia nel Collegio Romano sotto la disciplina de' padri della Compagnia di Giesù, e poi le leggi in Pisa, & iui addottorossi; componeua in prosa, & in verso con pellegrina felicità. Fù eletto molto prima dell'anno ventesimo Chierico di Camera, e nel ventesimo fù fatto abbreviatore della maggior residenza, e referendario di Giustitia da Sisto Quinto, e poi da Gregorio Decimoquarto fù fatto della segnatura di gratia, & indi gouernador di Fano. Fù poi Protonotario della Corte Romana, & indi fù mandato con Alessandro Lodouisio à Beneuento per quietar le discordie trà gli Ecclesiastici, e ministri del Rè Cattolico, & appresso inuiato da Clemente Ottauo Ambasciadore in Francia al Rè Errigo Quinto per congratularsi con quella Maestà in nome di sua beatitudine della nascita del primogenito. Seccò à nome dell'istesso Clemente il lago Trasimeno, ch'allagaua la campagna, e castella, e'l fece diuentar fertile, e verdeggiante. Dal medemo Pontefice fù creato Arciuescouo Nazareno, e rimandato in Francia con peso di Nuntio ordinario, e Legato della Sede Apostolica, done in nome del Papa indusse, e rese animoso il Rè Errico à buttar à terra la temeraria Piramide, erotta ad onta de' Padri della Compagnia di Giesù, dichiarando innocenti detti Padri, e dopò la morte di Clemente, e di Leone XI. continuando l'ambascieria, fù da Paolo Quinto creato Cardinale del titolo di s. Pietro à Monte d'oro, stando assente in Francia, indi fù fatto Cardinal di Santo Onofrio, e Vescouo di Spoleto, e poi Legato di Bologna; finalmente per la morte di Gregorio Decimoquinto fù fatto sommo Pontefice, e prese'l nome d'Vrbano Ottauo, e regalò i pouerì mendici della Città, mandando à casa di ciascheduno buona quantità di danari. S'ammalò con disgusto di tutta Roma, e conualescente fù in s. Gio: Laterano à prender' il possesso nel giorno di s. Michele Arcangelo, di cui era deuoto, particolarmente essendo Pontefice, riconoscendolo per difensore della Chiesa, e del sommo Pontefice, e fece dipingere la di lui sagra imagine in Musaicò nella Basilica di s. Pietro, à piedi della quale collocò la sua
- 1121
- 1122

sua propria imagine di rilieuo di bronzo in ginocchione, con quelle parole, *Te mane; te vespere*, per significar, ch' a questo glorioso Principe della militia celeste mattina, e sera si raccomandaua, e da lui speraua il foccorso. Institua la pia vltanza delle quarant' hore da celebrarsi mercoledì, venerdì, e sabato nelle Basiliche di s. Pietro, s. Gio: Laterano, e santa Maria Maggiore, & in altre Chiese dello Stato Romano. Institui l'ordine della sagra militia dell' Immacolata Concettione della Vergine nostra Signora. Beatificò il P. Andrea Auellino de Chierici Regolari Teatini. Celebrò il Giubileo dell'anno Santo nel 1625. nel quale anch'egli laudò i piedi à peregrini, e seruilli à mensa, preparando tutte le cose necessarie con paterna, & esatta diligenza per tutto quell'anno. Riceuè, e trattò con regia magnificenza il Principe Vladislao, figliuoto del Rè di Polonia venuto à Roma. Mandò suo Legato il Cardinal Francesco Barberino à Principi Cattolici per acquietar i nuoni tumulti della Valtellina, e vedendo i grandi preparamenti di guerra tra' confini di Genoa, e Lombardia, esortò con lettere paterne tutti Vescou, Arciuescou, e Patriarchi della Chiesa Cattolica ad ordinar generali orationi per ottener da Dio la pace, & egli à piedi seguito dal clero, e dalle Religioni, e dal Senato, procurò con deuotissime preghiere da s. Pietro à santa Maria Trasteuere placar lo sdegno diuino. Mandò per mezzo del Cardinal Barberino, che si ritrouaua in Parigi, la rosa d'oro à Maria Enrichetta Reina d'Inghilterra. Accolse con dimostrazioni magnifiche Leopoldo Arciduca d'Austria, fratello dell'Imperador Ferdinando, venuto à Firenze, à Loreto, & à Roma, c'honorato dal Pontefice di molti sagri doni dopò tredici di partirsi per Germania. Mandò suo Legato à Spagna l'istesso Cardinal Barberino per leuar dal sacro fonte in nome di sua santità l'infanta Maria Eugenia figliuola dell'inuittissimo Rè Filippo Quarto, hauendolo di ciò supplicato sua Maestà con lettere di proprio pugno, e'l cardinal Barberino fu visitato dal cardinal Infante prima di giungere à Madrid, doue poi fu riceuuto con cortesissime accoglienze; il qual tenne in fonte Maria, & acquetò li romori di guerra trà

1123

1124

1125

1126

Spagna , e Francia , e ritornato à Roma fu riceuto dal Pontefice con dimostrazioni grandi d'affetto . Riceuè anco in Roma con regie accoglienze Ferdinando Secondo gran duca di Toscana , e'l communicò di sua mano , e'l gran Duca nell'andar alla Chiesa portò la coda della sopraveſta di ſua ſantità, dal quale honorato ancora della roſa d'oro, dopò alquanti giorni ſi partì per Firenze. Diede à i Cardinali il titolo d'Eminentiffimi, e Reuerendiſſimi per diſtinguerli da gli altri prelati inferiori , che'l titolo d'Illuſtriſſimi vſurato ſ'hauuano. Trattò con Maria Duca d'Vrbino , ch'in morte reſtituiſſe alla Chiesa, quello ſtato , per toglier via l'emergenti diſcordie . Nell'amminiſtrar la giuſtitia ſi moſtrò ſempre intrepido, e di gran petto , e nel trattar con Principi fu ſempre magnanimo, e generoſo . Anco nel pontificato non diſmeſſe la recreatione del compor diletteuoli, e ſentétioſi verſi in più lingue, e riduſſe in più graue , e candido ſtile gl'Inni Eccleſiaſtici , e ſe ne compiaceua de' libri greci . Canonizò ſanta Eliſabetta d'Aragona Reina di Portogallo, e s. Andrea Corſino Carmelitano Veſcouo di Fieſole . Dichiarò Beati Fr. Felice Capuccino, il Padre Caietano Fondatore de Chierici Regolari Teatini, e Suor Maria Madalena de' Pazzi Vergine Carmelitana Florentina ; e decretò, che s. Rocco foſſe tenuto Santo, e ſe egli poteſſe recitar l'viſcio, e dir la meſſa. Mà dell'altre ſue coſe mi rimetto all'ſtorie, e conchiudo , che dopò d'hauer creati in vndeci promotioni ſettanta Cardinali, s'infermò, e conoſcendofi debitor della vicina morte, ſi preparò con orationi, e co' ſantiffimi Sagramenti, e reſe l'anima al Cielo à 29. di Luglio 1644. ne gli anni ſettantaſei in circa di ſua vita, e nel ventefimo primo meno pochi giorni del ſuo pontificato , e fu ſepolto in vna magnifica Tomba in s. Pietro. In tempo di queſto Pontefice, cioè nel 1629. la peſte , ch'in Palermo trè anni era durata ceſò per l'interceſſioni di ſanta Roſalia, il cui ſagro depoſito fu miracoloſamente ritrouato; e la Fede penetrò nell'incognito Reame della Cocincina, e fu riceuta ancora dal Rè del Tunchino ; mà la peſte nel 1630. inferì sì fattamente in Milano, che morirono

1127

1128

150. mila persone, e Mantoa restò quasi spopolata; e Mògibello in Sicilia vomitò tal'incendio, che bruciò gran parte di quel paese. E nel 1632. il monte Vesuuio parimente vomitò tante fiamme, che distrusse tutti i luoghi vicini, & anco lontani, restando Napoli intatta, & estinto l'incendio per intercessione di s. Gennaro, padrone principale della Città, e del Regno, come si legge nel breuiario Romano à 19. di Settembre, *Erumpentes olim è monte Vesuuio flāmarum globos, nec vicinis modò: sed longinquis etiā regionibus vastitatis, metum afferentes, extinxit*, e' l gran Turco fu per essere ucciso da Giannizzeri, indi gli nacque il primogenito, nel cui natale Costantinopoli fu quasi incenerita da portentoso incendio, e nel 1634. nell'ottava di s. Gio: Euangelista 3. di Gennaro fu in Napoli nel Collegio della Compagnia di Giesù dal glorioso P. s. Francesco Sauerio data miracolosamente in vn'istante la perfetta sanità al P. Marcello Mastrillo, che già correa le poste per vna casuale percossa nel capo d'vn duro martello, ricevuta quando si disfaceua l'altar della Concettione dentro il Regio Palazzo, à cui comparue il Santo, e sanollo, e gli predisse il martirio, ch'egli poi conseguì nel Giappone in tempo del medemo Pontefice nell'anno 1637. à 17. d'Ottobre. Di più nel 1638. i terremoti in Calabria rouinarono molte terre, e ne gli anni seguenti vi furono solleuazioni, e ribellioni di Regni, e nel 1641. cominciò la discordia trà l'Pontefice, e' l duca Odoardo, & hebbe principio la guerra di Castro, e nell'Ibernia sorsero guerre trà Cattolici, & Eretici, &c.

1129

1130

1131

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *Lilium, & rosa*, dicono alcuni; perche nel suo tempo hebbe differenza Fràcia, che fa il giglio, & Inghilterra, che fa la rosa; mà questo, quando, che sia vero, non hà connessione alcuna colla persona del Pontefice; ò pur, direbbono altri, perche nel suo tempo, cioè (come s'è detto) nel 1625. fu ritrouato in Sicilia nel monte Peregrino miracolosamente il corpo di santa Rosalia Vergine Romita, figlia del Rè Sinibaldo, che nella purità virginale porta il giglio, e nel nome porta la rosa. Ouero (direbbono altri) per alluders
alla

- 1132 alla rosa d'oro madata alla Reina d'Inghilterra per mezzo del cardinal Barberino, che dimoraua Nuntio in Francia; ò pur alla rosa d'oro data al Granduca di Firenze, stante, che Firenze fa per impresa il giglio. Mà queste cose accaddero nel tēpo del pōtificato, ne poteuano esser determinatiue della persona del Pōtēfice. Diremo dunque; ch'egli è detto, *Lilium, & rosa*, per alludere al lago Trasimeno da lui seccato, e reso fertile, e fiorito, & alla doppia Ambascieria, ch'esercitò nella Francia, & al titolo del suo cardinalato di s. Pietro a monte d'oro; quasi monte fiorito, e fecondo, del qual fu honorato stando ancora in Francia, ò pur all'api dell'impresa della sua famiglia; che son quelle, che da' fiori (de quali Principe è'l giglio, e reina la rosa) van raccogliendo'l miele; perche, *mel est succus roris, quem apes colligunt*, disse Lorenzo Boerlinch. Mà se queste allusioni non quadrassero, dirò, che'l chiamò, *Lilium, & Rosa*, parte per alludere all'Arciuescouato suo Nazareno; perche Nazareth, s'interpreta Città di Fiori, e Nazareno si prende per fiorito, come dice s. Girolamo, s. Gregorio, s. Bernardo, & altri nella selua dell'allegorie, e per esser la Città di Nazareth Patria della mistica Rosa Maria, e del mistico giglio Giesù; parte ancora per alludere alla sua Padria, essendo egli oriundo di Firenze, che fa per armi il giglio rosso, ch'è giglio in color di rosa, cioè giglio insieme, e rosa; come se detto hauesse, che'l successor di Gregorio Decimoquinto haueua da esser l'Arciuescouo Nazareno, Fiorentino.
- 1133
- 1134° **LXXXI. INCUNDIRAS CRVCIS.** Vn mese, e diciassette di dopò la morte d'Vrbano Ottauo, cioè à 15. di Settembre 1644. fu eletto sommo Pontefice Gio: Battista Panfilio, figliuolo di Camillo, e di Flaminia Bufalo cancellieri famiglie nobili di Roma, dou'ei nacque à 7. di Maggio 1574. e fu nobilmente alleuato, & apparò le lettere humane, e studiò le leggi con grandissimo profitto, e si dottorò; e prima di questo tempo gli fu predetto dal Beato Felice Cappuccino il sommo pontificato per gratia dell'Immacolata Concettione di Maria sempre Vergine, Nostra Signora. Fù fatto Auuocato Concistoriale,
- 1134°
Inno-
cētio
X.

riale, e da Clemente Ottavo Auditor di Ruota in luogo del Cardinal Girolamo Panfilio suo zio già morto. Da Gregorio Decimoquinto fu mandato Nuntio à Napoli, & Urbano Ottavo richiamatolo à Roma il mandò in compagnia del Cardinal Francesco Barberino Legato in Fràcia per gli affari della Valtellina, colla qual'occasione fu fatto Datario, e primo ministro della legatione, e nel ritorno fu fatto Patriarca d'Antiochia, e mandato à Spagna col medesimo Cardinale con la carica di datario, donde ritornado il cardinal Barberino, lasciò lui Nuntio ordinario in quella Corte. Venuto finalmète à Roma fu da Papa Urbano promosso al Cardinalato di Santo Eusebio à 6. di Luglio 1629. e fu fatto Prefetto dell'immunità Ecclesiastica, e poi di quella del Concilio di Trento, & vno de' supremi Inquisitori generali del santo vfficio, e Protettor del Regno di Polonia: morto Urbano, fu egli nel Conclauue eletto sommo Pontefice, e prese'l nome d'Innocentio Decimo. Prima, si fosse coronato, nacque differenza trà gli Ambasciadori dell'Imperadore, e di Spagna, e trà D. Tadeo Barberino Prefetto di Roma, qual differenza egli sopi con prudentissima prouista. Si coronò nel dì di s. Francesco, e donò à i Cardinali gran quantità di medaglie d'oro, e d'argento coll'immagine dell'Immacolata Concettione, col motto; *Vnde venit auxilium mihi*; riconoscendo da Maria sempre Vergine, e sempre Immacolata; ogni grandezza, & ogni aiuto, ricordeuole di quanto il B. Felice predetto gli haueua. Solleuò i popoli dalle gabelle più graui, & applicò l'animo alla pace frà Principi Cristiani; & ordinò publiche, e priuate orationi per lo buon'indirizzo del pontificato. Rimesse nella sala regia l'antico elogio della Serenissima Republica di Venetia, posto per cagion dell'aiuto ad Alessandro III. prestito contro Fride-rigo Barbarossa, e tolto da Urbano VIII. dal che ne seguì la corrispòdente gratitudine di quell'inclito Senato, che ammesse alla Veneta nobiltà il Principe D. Camillo Panfilio, con tutta la sua posterità, e mandò, oltre li quattro Ambasciadori ordinarij, il quinto straordinario per render

1135

1136

1137

- 1138 der le gratie à sua Santità . Ordinò , fosse tolta dall'armi de' Cardinali Principi la corona , e'l titolo d'altezza , & à tutti indifferentemente si dasse l'Eminenza , e nell'armi il solo cappello. Diede aiuti di genti, e danari alla Religion di Malta contro Turchi, & accrebbe di galere l'armata Veneta contro'l medemo nemico, e mandò gran soccorso di danari, arme, e vascelli à i Cattolici dell'Isola d'Ibernia . Fece crescere il pane per soccorso della povertà, e tolse la metà della gabella della farina. Spedì lettere alla Cattolica Maestà, che rimouesse da Roma l'Ambasciador Conte di Siruela, ateso hebbe ardire di far prendere a scoppettate D. Nicolò Montero deputato del Clero di Portogallo in Roma, e gli uccise il Mastro di Casa, e sua Maestà di subito il fece partire . Si portò con particolar prouidenza , e gusto delle corone nell'assedio d'Orbitello posto da' Francesi, & anco nelle differenze , e romori trà l'Ambasciador di Spagna D. Gio: Alfonso Enriquez Almirante di Castiglia , e'l Cardinal d'este Protector di Fràcia, componendo le parti con reciproca soddisfazione. Si portò con singolarissima prudenza nelle reuolutioni di Sicilia , e di Napoli, disprezzando i consigli di seruirsi dell'occasione d'occupare il Regno , e dando trentamila doble al Conte d'Ognatte , e promettendogli gente per reprimer l'insolenza della tumultuante Plebe . Soccorse con paterna carità molto abundantemente i poveri nella carestia del 1648. onde in vece di minuire fece ingrādire il pane . Sentì grauissima pena della morte violenta , data al Vescouo di Castro dalle genti del Duca di Parma, e prorompendo à guerra aperta fece espugnare, e spianare quella Città, non restando altra cosa , ch'vna colonna coll'iscrittione . *Qui fù Castro* . Mandò suo Legato à Milano il cardinal Lodouisio à visitar in nome di sua beatitudine la Reina Donna Mariana d'Austria, che passaua per Spagna , sposa del Cattolico Monarca Filippo Quarto, e da quella Maestà fù riceuuto con dimostrazioni benignissime , spedendo allo'ncontro sua Maestà il Principe D. Ercole Triuultio Ambasciadore per complire con sua beatitudine . Apri le porte dell'anno Santo del
- 1650.

1650. con particolar prouidenza ; condannò cinque propositioni di Ianfenio Vescouo d'Ipri, e parimente l'opinion di coloro , che facean s. Paolo in tutto pari à s. Pietro, costituendo due Prencipi independenti nella Chiesa Cattolica. Profetizò in vn certo modo al cardinal Ghigi suo segretario di Stato , che gli haueua ad esser successore; perche discorrendo di questa materia vn giorno con lui, e col cardinal Azolini parimente Segretario di Stato, fermò lo sguardo in volto al Ghigi, e forridendo soggiunse, *Non parliamo più; perche Dio prouederà alla sua Chiesa* . Altre cose egli fece di grandissima consideratione , il racconto delle quali non è proprio di questo luogo. Venne à morte, e raccomandando la santa Chiesa, e l'ottima electione del nuouo Pontefice à i Cardinali iui presenti, senza pensar à cose temporali, ne ad interessi di nipoti, ne di parenti, prese i santissimi Sacramenti, e rese l'anima al Signore , serrandoli gli occhi il Cardinal Ghigi à 7. di Gennaio 1655. in età d'ottant'anni , & otto mesi, dopo diece anni trè mesi, e ventitrè giorni di pontificato, e fù sepolto in s. Pietro, e mentre era condotto in lettica, e i piedi stesi fuori di quella, ricoperti con vn velo, diluuiando le nuuole, (dice l'istorico) e soffiando rabbioso il vento, ne si bagnò il velo, ne si estinse candela; & in Roma , e nello Stato Ecclesiastico gli furqno drizzate statue, particolarmente vna di bronzo dal Senato, e dal Popolo nel Campidoglio . Nel tempo di questo Pontefice appunto quando tumultuauano le Sicilie nel 1648. la Fede nell'indie Orientali penetrò nel Regno di Lao , & in altre Prouincie, e Regni, (come riferisce il P. Marini appresso il R. Timoteo) doue si conuertirono molti popoli , & in Inghilterra nel 1649. fù decollato il Rè Carlo Stuarth per ordine de' Parlamentarij , e dal Cromucl furono perseguitati li Cattolici dell'Ibernia, martirizzandone in gran numero, trà li quali fù Boetio Vescouo Rossense, al quale strapparono il Cuore ; perche stando in croce , arso, e senza lingua , non cessaua di miracolosamente predicare .

1141

1142

1143

Fù predetto da s. Malachia con quelle parole, *In cunctis*

1144

des Crucis, per alludere (dicono alcuni) al tempo della sua ectione, che fù la sera della vigilia della Croce di Settembre, ouero (direbbono altri) per alludere al giocondo foccorso dato alla Religion di Malta, che fa la Croce, ò perche nel tempo delle riuolutioni di Napoli, si portò di maniera, che diede gran soddisfattione, e giocondità al Rè di Napoli, ch'è pariméte Rè di Gierusaléme, e fa per armi la Croce: mà benche tutte queste allusioni sian vere, non perciò son cose determinatiue antecedentemente della

1145

persona. Per alludere (potrebbono dir'altri) al suo patriarcato d'Antiochia, giocondità della croce, e passione di Cristo Nostro Signore, mentre in quella Città fù la prima cattedra di s. Pietro, & iui i fedeli cominciarono à chiamarsi col giocondo nome di Cristo Nostro Signore, cioè Christiani; e per alludere ancora al suo nome; perche Giouanni significa gratia, ch'è cosa gioconda, e Battista è nome di quel Giouanni, che si depinge con la Croce, come se detto hauesse, c'haueua da esser Pontefice il Patriarca d'Antiochia, e quel Giouanni, che v'è depinto con la croce, cioè vn, c'hauesse nome di Giouan Battista; ouero per alludere alle quattro cose, ch'egli fa nell'armi, colomba, oliuo, gigli, e rastrello, tutte gioconde, che si possono

1146

disporre in quattro parti in forma di Croce; oltre, che nell'armi stan di maniera disposte, che formano vn Tau, ch'è la figura della Croce; perche la colomba coll'oliuo par, che formi i tronco, e i gigli col rastrello di sopra formano il trauerso del Tau; ouero per alludere al Rastrello, che fù dono fatto da Gotifredo Buglione à suoi antenati, nella conquista di Gierusalemme; perche'l rastrello per esser arma, e dono reale è cosa molto pregiata, e gioconda, e Gotifredo, come Rè di Gierusalemme faceva per armi la Croce; come se detto hauesse, che sarebbe stato Pontefice colui, che fatto hauesse il rastrello riceuuto in dono dal Rè di Gierusalemme nella conquista di quella Città; ouero per alludere all'Oliuo, che fù la parte più gioconda della Croce di Cristo Nostro Signore; perche dice san Bernardo, *De passione Domini*, portato nel Teatro di Lorenzo Beierlinch, che la Croce di Nostro Signore, costò

di

di quattro legni, e lo stesso afferma Vincenzo in speculo
historiarum lib.7. cap.24. & altri; e sono il cedro nel pie-
de, la palma nell'alto verso il trauerso, il cipresso nel tra-
uerso, e l'oliuo, che fu la tauola del titolo; e la glossa in
clementina prima, *De summa Trinitate*, porta vn verso,
che dice

1147

Ligna Crucis, Palma, & Cedrus, Cupressus, Oliua.

Dunque mentre l'oliuo è simbolo di misericordia, e
nell'oliuo fu scritto il giocondo titolo di Nostro Signore
I. N. R. I. e quella tauola sola non diede tormento: ma so-
lo giocondità, & honore à Christo Crocifisso, voleua dir-
san Malachia, che sarebbe stato Pontefice colui, che te-
nesse nell'armi la giocondità della Croce, cioè l'oliuo,
parte più speciosa, e gioconda della Croce di Nostro Si-
gnore; ouero per alludere alla colomba, che porta l'oliuo,
ch'è la propria, & antica impresa della famiglia Panfilio,
come costa dal Monasterio della Congregazione di fonte
Auellana, detto della Colomba, fondata da Lodolfo Pan-
filio, quando ritirossi à vita solitaria, e venne chiamato
il Colombino; perche'l rastrello è stato dono di Gottifre-
do Buglione (come s'è detto) nella conquista di Gierusa-
lemme, e i gigli furono dono, fatto à gli antichi Panfilij
da Carlo Magno, dal qual furono lasciati Signori della
Città di Gubio. L'impresa propria dunque è la colomba
coll'oliuo, come quella, che ritornò nell'Arca di Noè, la
quale è simbolo (dice s. Ambrogio appresso'l Laureto nel-
la selua dell'allegorie) di Christo Nostro Signore, che fu
la vera colomba candida, & innocente, che portò l'oliuo
della gioconda pace al mondo nell'arca della Croce, &
egli è la nostra pace; *Qui attulit pacem mundo, & ipse est
pax nostra*; come se detto haueffe, c'haueua ad esser Pon-
tefice colui, che facesse per armi la giocondità della Cro-
ce, cioè la Colomba coll'oliuo, figura di Giesù Crocifis-
so, che portò la pace al mondo dall'altar della Croce. La
Colomba coll'oliuo simbolo d'amore, di misericordia, di
carità, e di pace, venne al mondo dalla Croce, & ella è
simbolo del vincolo matrimoniale in dissolubile, contratto
nella croce trà Christo, e la Chiesa; perche la Colomba

1148

1149

non.

1150

non si diuide mai dalla compagna infino alla morte, onde disse Plinio lib. 10. cap. 34. *Pudicitia illis prima, & neutri nota adulteria; coniugij fidem non violant, communemque seruant domum; & Ateneo lib. 9. nec verò ad interitum usque deserunt, aut masculos femina, aut feminas mares, sed alterutro mortuo superstes viduam agit vitam;* volle dunque dire s. Malachia, che'l successor d' Urbano haueua ad offer colui, che facesse per armi il simbolo dell'amor diuino, della pace, e della misericordia, dimostrata da Dio nella Croce, & il simbolo del giocondo, & indissolubile sponsalizio trà Cristo, e la Chiesa, celebrato nella Croce, quando de latere eius fluxerunt sacramenta; perche prima, che Cristo morisse nella Croce, il matrimonio non era indissolubile, come dopò. Di più la Colomba è simbolo della bellezza, e della santità. Della bellezza; perche di lei disse Dauide nel salmo 67. *penna columbe de argentata;* e lo Sposo nelle sagre canzoni al primo. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum;* perche la magior bellezza consiste ne gli occhi; simboli della mente, onde disse iu' Serlogo, *oculi columbini mentis candorem innuunt.*

1151

Di santità; perche di lei disse Luciano in Dea Syria. *Columba ex ambus Syris videtur sanctissima esse, & ne tangere quidem ipsam fas habent:* ma qual magior bellezza, e santità di quella di Giesù nella Croce? di lui disse la Sposa al primo: *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus; lectulus noster floridus,* intendendo, come dicono i Sacri Dottori, del letticiuolo angusto della Croce, e nel 5. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex milibus:* bianco; perche nato da Vergine Immacolata, rosso, perche concetto per opra di Spirito Santo, bianco per l'innocenza, rosso per la carità, bianco per lo sponsalizio coll'anime nella fede, rosso per lo zelo della salute di quelle, bianco nell'anima colla compresione della diuina essenza, rosso nel corpo per li patimenti della sua vita mortale, bianco, perche agnello di Dio, rosso, perche Leone della tribù di Giuda, bianco nel Tabor, rosso nel Caluatio, bianco nelle specie Eucaristiche di panc, rosso nelle specie di viro, bianco, e rosso, giglio, e rosa, giglio di purità, rosa d'amore.

1152

Dun-

Dunque, se la colôba è simbolo della bellezza, e della santità, nè v'è bellezza, nè santità maggiore di quella di Giesù, *vero Amor confitto in Croce*, con ragione s. Malachia predisse Innocentio X. cō quelle parole, *Iucunditas Crucis*; perche voleua egli dire, che'l successor d'Vrbano hauea da esser colui, che portasse nell'armi il simbolo della gioconda, e vaga bellezza di Giesù, che nella Croce à marauiglia rilampeggia, onde non senza misterio il nome d'Innocentio egli prese; perche non v'è maggior bellezza; nè santità dell'innocenza di Giesù Crocifisso: mà se queste allusioni non aggradano, dirò, ch'egli fù predetto da san Malachia, con quelle parole, *Iucunditas Crucis*, per alludere al suo cognome, perche *παν*, *pan*, nel greco significa Pente vniuersale, & il tutto, & *φιλος*, *philos*, è nome d'un Dio de' Gentili, chiamato Dio della pace, e fù nome attribuito à Gioue; tanto dunque è dir Panfilio, quanto Dio della pace vniuersale; ouero, l'ente vniuersale, e diuino portator della pace; Questo ente vniuersale, e diuino portator della pace fù Christo nella Croce, vero Dio, e vero Gioue, che pacificò l'huomo con Dio per mezzo della sua morte nel tronco della Croce, cosa gioconda, anzi la stessa giocondità, sì per l'effetto della reconciliatione dell'humano genere con Dio, si anco per la reuerenza, decoro, e dignità comunicata alla Croce. E se vogliam dir, che Panfilio da *παν* & *φιλος* si deriui, che vuol dir l'amico di tutti, e l'amico vniuersale, non v'è differenza; perche l'istesso è Cristo Crocifisso, vera giocondità della Croce; volea dunque dir' il Santo, c'hauea da essere successor d'Vrbano Ottauo colui, che portato hauesse nel cognome la giocondità della Croce, cioè il vero Dio della pace, e l'amico di tutti, Giesù Crocifisso, nostro bene, *qui non dixit nos seruos, sed amicos, & animam suam posuit per omnibus nobis*. Se però dir non vogliamo, c'hauendo egli esercitato l'ufficio di Nuntio Apostolico (che nel greco si dice *Αγγελος* *Angelos*; & *Αποστολεως* *Apostoleus*, ministero angelico, e giocôdo) nella vaga, e giocôda città di Napoli, metropoli del nostro delitiosissimo Regno, al qual tocça, e v'è connessa la

1153

1154

1155

Bb

Cro-

1156 Croce del reame di Gierusalemme, e le cui due Prouincie dell'vliore, e citeriore Calabria fan per armi la Croce, habbia voluto dir' il Santo, che'l successor d'Vrbano Ottauo haueua ad esser quel purpurato, che fosse stato Nuntio di Napoli, prendendo per maggior enfasi con la sinecdoche l'astratto per lo concreto, & in *recto*, per toccar tanto la giocondità dell'vfficio, quanto quella del luogo nella persona.

Ales-
sandro
VII.

LXXXII. *MONTIVM CVSTOS*. Trè mesi dopò la morte d'Innocentio Decimo, cioè a' 7. d'Aprile del 1655. fù eletto sommo Pontefice, Fabio Ghiggi, figliolo di Flauio, e di Laura Marsilij, ambidue Senesi, e di nobil sangue; quello de' Signori de' Castelli Marciaretto, e Pont'Ercole, questa de' Signori di Colicchio. Nacque in

1157

Siena a' 13. di Febraio del 1599. e fù nobilmente alleuato, e di maniera all'acquisto della lingua latina attese, che più facile, e speditamente in quella, che nella materna parlaua, e compose in giouentù, inni, epigrammi, ode, & elegie con mirabile eleganza, e felicità; attese anco alla notitia delle storie, e di modo di quelle ne diuenne padrone, che non v'era, nè cosa antica, nè moderna, che non gli fusse nota, con vna felicità di memoria, che mai, nè di cosa letta, ne v'dita, non se ne dimenticaua. Studiò Filosofia, leggi, Teologia, con tanta viuacità d'ingegno, che fù nelle scuole di molta ammiratione.

1158

Andò à Roma, e fù da Vrbano Ottauo fatto Vicelegato di Ferrara; indi fù mandato Inquisitore à Malta, & al-Phora passando per Napoli si dilettò della dolce, & erudita conuerfatione del Padre Gio: Battista Mascolo della Compagnia di Giesù, soggetto rarissimo, e noto, delle cui spiritose compositioni oltremodo godeua. Ritornato da Malta fù spedito Nuntio in Colonia, e Vesfalia. In Colonia assistì alla morte della Reina Maria di Francia iur' ricourata, e la dispose efficacemente à perdonar l'ingiurie fattele dal Cardinal Riceleu, *ingratissimo strumento* (dice l'Historico) *delle sue disauenture*. Indi portatosi à Munster, per la pace al possibile s'adopò, e contro la pace con gli Eretici per mantenimento dell'eccliesiastica

stica immunità generosissimamente s'oppose. Richiamato
 à Roma dopò la morte d'Urbano fu da Innocentio eletto
 segretario di stato, e nella promotione de' 19. di Febraio
 1652. fu fatto Cardinale, e di furono di volta in volta con-
 ferite altre cariche, e dal Pontefice gli fu, come sopra si
 disse, quasi profetizzato il papato; onde dopò tre anni,
 ch'alla porpora era stato promosso, per la morte d'Inno-
 centio fu fatto sommo Pontefice con insolita abbondanza
 di voti, del che certificato, postosi in oratione tutta la
 notte altro non disse, che, *si possibile est transeat à me calix
 iste*, e pregò i Cardinali à non imporgli sì gran peso: mà
 contro i decreti celesti non occorre far resistenza, e prese'l
 nome d' Alessandrio VII. in memoria d' Alessandrio Terzo
 suo concittadino, e condotto alla publica adoratione in s.
 Pietro non volle seder sopra l'altare: mà basso nella pra-
 della, tenendo abbracciato vn Crocifisso, chiamandosi per
 grande humiltà indegnissimo del luogo, doue i suoi Santi
 predecessori seduto haueuano. La prima cosa, che coman-
 dasse, fu, che si fabricasse vn'arca di cipresso ricoperta di
 piombo, nella quale il suo cadauero à riposar haueua, e
 gli fusse posta à pie' del letto per memoria della sua cadu-
 cita, & ordinò, si facesse in molte Chiese l'oratione dell'
 quarant'hore per impetrar da Dio le forze necessarie per
 la gran carica, postagli sù le spalle; e che fusse venduta
 l'agentaria, c'hauea essendo Cardinale, e fosse dispensata
 à luoghi pii: apri le carceri, e diede libertade à i delinquen-
 ti, che non eran per la vita, & à tutti, ch'eran ritenuti
 per debito da trenta scudi in giù. Si coronò, e publicò vn
 giubileo per tutto'l Cristianesimo, & hebbe disegno di
 trattar la pace trà le corone per vnirle contro'l Turco.
 Diede gagliardi aiuti alla serenissima Republica di Vene-
 tia, e mandò le galere pontificie ad vnirsi all'armata Ve-
 neta contro l'Ottomana. Hebbe lettere da Cristina Reina
 di Suetia, come si ritrouaua in Brusselles, doue fatto haue-
 ua segretamente la professione della fede, & abiurata
 l'eresia, e lasciato il Regno di Suetia al Principe Carlo
 Gustauo suo cugino, e che tenea pensiero di trasferirsi
 à Roma, del che ne sentì sua Santità gran contento, e le

1159

1160

1161

- 1162 fece intender, che la professione della fede l'haueffe fatta publica per edificazione di tutta la Cristianità, & ella vbbidì, e la fece deuotissimamente, e se ne venne à Loreto, doue presentò alla santissima Vergine lo scettro, e la corona, indi à Roma, riceuuta, e trattata dal Pontefice cò tutte quelle dimostrazioni di benignità, che si conueniuano à tanta Signora, e le diede in publica funzione il Sacramento della Cresima, nel quale ella volse esser chiamata, Cristina Alessandra, e la comunicò, e regiamente la regalò. Diede à Casimiro Rè di Polonia soccorso di danari, & esortò i Principi Christiani ad aiutarlo contro del Rè di Suetia Carlo Gustavo, che minacciaua d'opprimer la Polonia. Tentò col Duca di Modona gouernador dell'armi di Francia, e col Conte di Fuenfaldegna gouernador di Milano, che desistessero dall'armi; ma non preualse la sua buona volontà contro gli animi impegnati alla guerra. Si portò da vigilante, e prouido padre nella tribolazione del contagio cominciato in Sardegna, e dilatato in Napoli, e quasi per tutto'l Regno, e fuori, in Genua, Roma, & altri luoghi con incredibile mortalità, che quanta fosse stata in Napoli, non v'è pena, che'l descriua, dou'io mi ritrouai testimonio di veduta: Non v'era luogo nella Città, che non fosse tutto ingombro di fracidi cadaueri, e nel solo dì di san Pietro morirono ventiquattro mila persone; sembrauan gli huomini fantasmi, li vedeuì, & in vn baleno dispariuano; caminando per le strade mi pareua di sentir l'Angelo estermatore, ministro della diuina giustitia, che susurrando discorreffe; Molti furon visti ne' sentieri abandonati, che non ha uendo, chi gli aiutasse à ben morire, eglino stessi ponendo i diti in forma di Croce, la baciauano, raccomandandosi al Signore; così Dio con vn paterno flagello faceua d'animo ampia raccolta. Non perdonò in Roma pietosissimo il Pontefice nè à fatica, nè à spesa per soccorrere l'afflitto popolo, e la pouertà. S'adoprouò, ch'à i Padri della Compagnia di Giesù libero fusse dato il ritorno in Venetia, ch'era loro conteso, per essersi partiti còtro la volontà del Senato per causa dell'interdetto, e l'affettuo cò sua particolare
- 1163
- 1164

tiolar soddisfazione. Canonizò san Tomaso da Villanoua Arciuescouo di Valenza, e beatificò Francesco de Sales, Vescouo Generuino: proibì, che più si disputasse dell'Immacolata Concettione della Vergine nostra signora. Ordinò, ch'è nissun Principe, vassallo della Chiesa, il titolo d'altezza si desse, toltone il Duca di Parma. Fece còdannare, & abbruciar la statua di Francesco Bori Milanese, d'altri detto Giuseppe, eresiarca disseminator di pestilente dottrina, che, fugito in Amsterdam, trouò rifugio, e seguito di molti discepoli. Diede soccorso di danari all'Imperador còtro'l Turco, e procurò di nuouo d'vnire in lega còtro sì fiero nemico i Prècipi Cristiani; mà ne anco la sua buona volotà, e sātissima intentione per gl'interessi di stato hebbè effetto. Inondò nel suo tempo notabilmente il Teuere con grandissimo disagio, e danno della Città. Hebbe disdetta col Rè di Francia per vn'accidente trà i Serui dell'Ambasciadore di quella Maestà, & i Soldati corsi del Pontefice; essendo stato da i corsi negli occhi dell'Ambasciadore vn paggio ammazzato, e vennero le cose à termine, che fu per venir in Italia il Rè di Francia contro Roma; Nondimeno sua Santità con prudenza singolare togliendo il maggior col minor male, mandò in Francia il Cardinal Ghigi suo nepote, che diede ogni possibile soddisfazione al Rè, diuertèdo li trauagli, ch'all'Italia, & à Roma soprauenir poteuano. Or non la Città di teatri, palazzi, & abbellimenti di sagri tempij, & in particolar col teatro nella piazza di san Pietro, cosa non mai più veduta in Roma, e nel Mondo. Comparuero in questo tempo successiuamente due comete, l'vna maggiore, e l'altra minore, e poco dopò seguì la morte della gloriosa memoria di Filippo Quarto Rè delle Spagne, della qual tutto'l Mondo ne sentì dispiacere, nè vi fu Chiesa, che non gli hauesse celebrato fontuosissime l'essequie, e la prima in Napoli, che questo pietoso officio col defunto Monarca passato hauesse, fu la real Chiesa di santa Maria della Soledad, detta volgarmente la Solitaria, gouernata all'hora da D. Gaspare de Salsedo, segretario di S. M. e di guerra, e di stato del

1165

1166

1167

1168

Regno di Napoli, da D. Sebastiano Lopes Hierro de Castro, Marchese di castel Forte, e Presidente di Camera, e da D. Francesco Truyllos reuifore, e proueditor generale de' Castelli, e fortezze del Regno per sua Maestà, Caualiere di sì pellegrine qualitài, che da tutti tenerissimamente era amato. Si celebrò questa funtione successiuamente per trè giorni con superbissimo catafalco, detto Castellana, e sermoai ogni giorno, restando poi la Chiesa per molto tempo in lutto, seguitando le messe noue giorni continui. Fu il celebrante D. Francesco Germano, Sagrestan maggiore, e Confessor delle Monache di quella real Casa, che nell'aspergere, e nell'incensar la Tomba, si portò con tanto maestuose cerimonìa, e con sì tenera sembianza (effetti dell'antica, e natiua sua fedeltà, manifestata in vario contingenze, e ne' tempi de' tumulti, e del contagio) ch'eccitò ne' spettatori senza ecceztione il pianto: mà chi non pianse la morte d'vn Filippo? Diede parte de' suoi dolori al Pontefice la vedoua, & afflitta Reina con tali sentimenti di cattolica religione, che mostrò d'esser del sangue Austriaco, eletto dal Cielo per antemurale della santa Fede di Cristo, e ne riceuè risposta con vn Breue di paterna doglienza ripieno; amendue portati da D. Antonio Perez de Rua nella descrizione del funerale fatto à sua Maestà in san Giacomo di Roma della natione spagnuola à carte 21. & 22. & in latino à carte 103. finalmente assalito ancora il Pontefice dal mal di pietra, che di continuo esercitato il teneuà (onde cantò,

1170

Con calcoli arenosi

Numera l'hore mie morte importuna,

E nuoue pietre à la mia tomba aduna .)

Dopò lunga, e dolorosissima infermità con foudrana risegnatione abbracciata, con ammirabil tolleranza sopportata, e con sentimenti santissimi terminata (che mandati alle stampe moueuano al pianto chiunque l'vdiua) se ne volò (come speriamo) all'empireo a' 20. di Maggio 1667. in età di sessantano-ue anni, e nel dodicesimo, vn mese, e dodici dì del suo

Pon-

Pontificato, e fu sepolto in san Pietro. Nel tempo di questo Pontefice nell'anno 1658. (dice il Padre Timoteo) nel Regno del Tunchino nell'India Orientale crebbe talmente la Fede, che nella Città reale furono numerati, e posti à libro 350. mila Cristiani, fiorendo in essi la primitiva Chiesa nella viua Fede, e nelli molti miracoli di essa, delli quali diremo almeno questo, che Gio: Filippo Marini riferisce. Essendosi battezzata vna donna, andò poi con sei altre donne alla selua à far legni; doue fu assalita da vn seluagio, e terribile elefante, & ella con fede viua, e con grida gli disse esser Christiana battezzata, e che perciò non doueua esser tocca, e s'astenne la bestia di toccarla: mà uccise tutte l'altre donne, ch'eran pagane, & idolatre. Fioriscono ancora tali Cristiani, in tanta obseruanza delli diuini precetti, ch'vn'altra donna ritornando à casa, e trouandola da vn ladro saccheggiana, gli corse dietro, e'l buttò à terra, ricuperando le sue robbe pretiose, e portandole à casa, trouò in essa vn gipnone del ladro, di che si fè tanto scrupolo, dicendo, d'hauer in mano la robba altrui, che presto andò à piedi del Confessore, il qual dicendole poterlo ritenere per il danno dal ladro riceuuto, ella non volse per modo veruno, bensbe il Padre anco le dicesse darlo à poueri: mà lo lasciò in mano di esso, per darlo à chi ben li paresse per limosina. Riferisce di più, che nel 1660. Il nouello Rè del Giappone martirizzò quasi innumerabili Cristiani, e gli altri con tanto furore perseguitò, che l'estermindò tutti dal suo Regno, nel quale pose le guardie, e serrò li passi, per non entrarui gente, d'altra natione per tema della Fede Christiana, & acciò che la gente del suo Regno non andasse altroue ad impararla, dalla qual cosa Dio ne fece nascere conuersione di molte migliaia della gente Indiana Orientale; perche li Cristiani Giapponesi discacciati, e fuggitiui dal suo Regno, andarono nella Cina, e nelli Regni del Tunchino, di Lao, della Cocincina, e di Bau, doue poi conuertirono gran gente, come Gio: Filippo Marini riferisce. Dal che si vede quanto sia vero quel, che dice il P. Cornelio à Lap. portato da mè nel mio discorso de trionfi della Chiesa par. 2. cap. 4. che ci andiamo tutta via prossimando senz'auuederci al fin del Mondo, mentre per tutte le remote parti della terra la

1174

1172

1173

1174

santa Fede v'è facendo progressi : di più nel 1667. la Città di Ragusa fù quasi rouinata dal terremoto.

1175

Fù predetto da san Malachia, con quelle parole, *Montium custos*, per alludere (direbbono alcuni) alla sua prudenza nel condescendere à dar soddisfattione al Rè di Francia, per la quale guardò, e custodi li monti di Roma da gli ardori della guerra; mà questo auuene dopo l'elezione: onde per alludere (dirò) alla stella, che guarda i monti, propria impresa della famiglia Ghiggi; perche la rouere d'oro, che stà nell'armi in quartata, non è propria, mà aduentitia, essendo stata data à Mariano Ghigi dal Duca d'Vrbino; quindi è, che'l Santo non fa mentione della Rouere: mà solo de' monti, dalla stella custoditi, como se detto hauesse, che'l successor d'Innocentio Decimo haueua ad esser colui, che facesse per armi la stella, che guarda i monti. Si potrebbe anco dire, ch'essendo stato egli da Siena, concittadino di Rolando Paparocca, detto Alessandro Terzo, che fù da san Malachia predetto con quelle parole, *ex Ansere Custode*, fatto Pontefice nel 1159. habbia voluto dire il Santo, che'l successor d'Innocentio Decimo, hauea da esser vn nuouo Senese, vn'altro Alessandro, & vn secondo Custode, non già della papara, come Alessandro Terzo, mà de' monti; venendo i monti in questa predittione, come cosa partitiua, e differentiale, non come cosa passiuua, e custodita, quasi dicesse, *alter custos: sed montium, idest ex montibus, non ex Ansere*.

1176

Cle---
mète
IX.

LXXXIII. *SIDVS OLORVM*. Vn mese dopò la morte d'Alessandro Settimo, cioè a' venti di Giugno 1667. fù eletto sommo Pontefice Giulio, figliuolo di Tommaso, e di Catarina Rospigliosi, nato nell'anno 1600. nella Città di Pistoia, della qual parlando l'Ammirato nel souracitato luogo, dice. *Pistoia Città nobile di Toscana, e della sua origine, e della deriuatione del suo nome molte cose raccolse insieme frà Leandro Alberti nella sua Italia. A noi basti, esser di lei fatta mentione da Sallustio illustre Scrittore delle cose Romane innanzi, che Augusto fosse promosso all'Imperio. Fù poi ne' secoli à noi più vicini illu-*
stra-

strata per le sue discordie, trà le quali non meno chiara, che pestifera alla sua patria fù quella de' Bianchi, e de' Neri, &c. Di lei Francesco Serra nell'apparato de Sinonimi, nella parola, *Pistorium*, disse ancora. *Pistorium vrbs insignis Methruria, quam manibus cinxit, et plurimum auxisse legitur Desiderius Longobardorum Rex. Et appressio. Tandem cum Rempublicam vrbs per se, nullis subiecta principibus, administraret, ob ciuilia bella paulatim decrescere cepit, donec Florentinis parere coacta sit.* Mà questo, che dice il Serra, che Pistoia sia stata costretta di seruire à Fiorentini, non è riceuuto; perche quantunque sotto'l dominio del gran Duca di Toscana finalmente sia venuta, con tutto ciò non fù mai, nè de' Fiorentini ancella, nè ad altro Principe soggetta: mà di Firenze, al più, nobil compagna, & amica, si come la chiamò il gran Duca Cosimo in vn suo diploma del 1547. *Pistorium, vrbs socia nobilis.* Del che si può legger Michel' Angelo Salui nella storia di Pistoia lib. 1. cap. 7. & lib. 2. cap. 10. Ella è Città così antica, che molti de' suoi principij vaneggiando fauoleggiarono; mà, secondo lo stesso Autore, ella hebbe principio da Pisto pronipote di Noè, trecento quaranta anni dopò'l diluuio, e 1221. prima della foundatione di Roma; Il cui titolo è di, *Fedele*, si perche'l nome *πίσιος*, *Pistios*, significa Santo, appresso Alicarnass. lib. 9. e la *Fede* *πίσις*, *Pistis* è detta, come dice s. Agostino nel trattato 50. in Ioannem. *Pistis* *græcè*, *Fides* *latinè* dicitur. Et *πίσιος*, *Pistos*, vol dir fedele, & *πίσιος* *Pistoo*, dò, e riceuo la fede, si perche fù ella pronta, e generosa nel riceuer fin dal principio la Fede predicata di Cristo N. S. Si anco perche fù ella di parte Guelfa fedelissima alla santa Chiesa, & al sommo Pontefice Romano, & in altre occasioni al Sacro Romano Imperio, & al commun di Firenze, & alla serenissima casa de Medici. Ella è Città posta in quadro, & hà quattro porte, e quattro quartieri, in vn sito, che gode vn'aria perfettissima, polita, bella, magnifica, forte, piena di tutte l'arti, particolarmente delle cose da guerra. Ella hà monti, selue, piante, pianure, fonti, riui, fiumi, campi, e giardini, feconda, & abundante d'ogni cosa pertinen-

1177

1178

1179

1180

nente al vitto, e mantenimento humano. Fà per armi li scacchi quadrati bianchi, e vermigli (dati da Ottone, Quarto Imperadore, quando mutò'l gouerno de' consoli in quel de' gli antiani, il capo de' quali, chiamò Confaloniere) simboli della sua fermezza, costanza, fedeltà, e generosità nell'armi. Ella in somma rassembra vn Paradiso terrestre, trà l'altre, per due conditioni, la prima, per la vaghezza del sito, & abbondanza de' frutti, e fiumi; perche si come dal terrestre Paradiso nascono quattro li più famosi fiumi del Mondo, il Fisone, il Geone, (che secondo il parer di molti, sono il Gange, e'l Nilo, appresso il Pauonio can. 2046.) il Tigre, e l'Eufrate, così Pistoia, oltre i minori, hà quattro fiumi grandi, delitiosissimi, e cristallini, Ombrone, Stella, Bure, e Brana. La seconda; perche si come dentro del Paradiso terrestre, caccia-

1181

tosì'l serpente, rouinò l'humana natura, così dentro di questa bellissima Città cacciatosì il Demonio della discordia, sempre la tenne agitata, & afflitta, rouinando ogni suo bene, in tanto, ch'anco i fanciulli sin da' prim'anni si dichiarano di qual fattione eglino siano, secondo la propria naturale inclinatione; il che nasce, secondo'l pater d'alcuni, dalla felicità, e dalle delitie del paese; & io dico, che nasce, perche Dio'l permette, per non ifcordarsi gli habitanti affatto del Cielo. Quanto poi alla nobiltà della famiglia Rospigliosi, non mancherà chi diffusamente ne scriua nella vita di Clemente Nonno; per me solo d'accennar sia bastevole, che di lei ne fa mentio-

1182

ne l'Ammirato (trattando delle famiglie nobili di Firenze) in persona d'Orfino Rospigliosi nell'anno 1536. (cento trentaquattro anni sono) nel sopracitato luogo nel foglio 68. Mà più antiche memorie si ritrouano appresso il Salui nel primo, e secondo tomo citati. In persona di Milanese Rospigliosi abundantiere, ouerq prefetto dell'annona di Pistoia per la sua prudenza, generosità, e carità nel tempo miserabile della peste nel 1493. & in altri tempi antecedenti Confaloniere, ch'è (come di sopra si è cennato) il supremo magistrato della Città. D'Antonio, ambasciador di Pistoia à Firenze nel 1479. e Confalo-

lo-

loniere nel 1482. e nel 1487. e deputato delle cose della guerra nel 1494. e 1496. Indi Oratore al comun di Firenze per mantenimento del quieto, e pacifico stato, e libertà della Padria. Di Lorenzo deputato delle solenni esequie del Cardinal Fortiguerra nel 1474. e prima nel 1472. Confaloniere di Pistoia. Di Battista Capitan della Caualleria nello'ncontro di Gio: Paleologo Imperador d'Oriente, venuto à Firenze per l'vnion della Chiesa greca colla latina nel 1438. Di Giouanni Capitan valoroso della gente Pistorese mandata al seruigio di Papa Martino Quinto, che da Firenze parti per Viterbo, e per Roma nel 1420. Di Bartolomeo Confaloniero di Pistoia nel 1408. e di Filippo Primo Confaloniere nel 1373. e prima nel 1369. Potestà di Cecina, ch'alla solleuatione di quella Città diede opportuno, e potentissimo rimedio, e prima nel 1339. Capitan della gente Pistorese contro Lucca. Di Nello nel medesimo anno vn de sedici saui in aiuto di Firenze, e di Taddeo comandante della gente à piede, & à cavallo de Pistoresi mandata in aiuto di Firenze per racquistar Mōtecatini à quella ribellato nel 1330. Di Rospiglioso persona di grande autorità, e d'ampie ricchezze nel 1315. e d'altri antichi, e moderni, che volerne di tutti far memoria in così breue recinto di parole, farebbe più presto far loro affronto, ch'ossequio. Dirò solo nel nostro secolo di Monsignor Bartolomeo, Decano della Catedralē di Pistoia, ch'à sue spese fece il bellissimo coro di quella Chiesa, impiegando la somma di sedicimila ducati. *A spese (dice il Salui) della pia, e splendida liberalità di Monsignor Bartolomeo Rospigliosi, dote antica di questa illustre famiglia.* Opra (soggiungerò ancorio) tanto grata alla Diuina Maestà, quanto nata da vero, e liberalissimo affetto verso Dio; e da Dio remunerata in Cielo, & in terra; perche nel medesimo tempo fece nascer da questa nobilissima casa vn Giulio, destinato dal Cielo per sommo, e santo Pontefice Romano, di cui parlando il mentouato Istorico nel discorso à Lettori nel principio del primo tomo à tempo, che Giulio non era stato ancora della sacra porpora honorato, vā dicendo. *Monsignor*
illu-

1182

1184

1185

1186

*Illustrissimo Rospigliosi segretario di sua Santità (cioè d' Alessandro Settimo) gran Prelato , arca di scienza , tanto benemerito del Vaticano , calamita de' cuori , tipo di splendidezza , grato à Monarchi , e stimato da tutto il Mondo . Se questo dice di Giulio prima d'essere stato Cardinale , e dice nulla , che direbbe adesso , che , *cursum consumauit , & fidem seruauit* in vn Pontificato , breuissimo di tempo , mà di zelo , e di fantità così grande , che ne lingua mortale , ne penna terrena potrà mai darsi vanto d'hauerlo basteuolmente descritto ! Nacque dunque Giulio da questa nobilissima famiglia , e fù nobilissimamente alleuato . Studiò nel Colleggio Romano , e s'auanzò mirabilmente in ogni genere di dottrina , e specialmente si segnalò in giouinezza nel diletteuole esercizio della Poesia , componendo opere bellissime in diuerso maniere , che fecero inarcare le ciglia à i più intendenti . Hebbe diuerso cariche in santa Chiesa ; fù segretario de' Riti , de Breui de' Principi , Nuntio à Spagna , donde ritornando Prelato , fù per la morte d'Innocentio Decimo in tempo del Conclauo Governador di Roma , e , succedendo ad Innocentio Alessandro , il fece segretario di stato ; indi nella prima promotione Cardinal di san Sisto , continuando la carica di segretario di stato , e finalmente per la morte d'Alessandro fù eletto sommo Pontefice , e prese'l nome di Clemente Nono , confermando coll'opere il significato del nome . La prima cosa , ch'ei facesse , prohibì , che si stampassero compositioni'n lode sua , sotto grauissime pene à i stampatori , degno tanto più d'esser lodato , quanto più della lode nemico ; perche dice s. Agostino , che l'huomo veramente sapiente non vada dietro all'humana lode , mà la lode vada dietro à lui , seguitandolo com'ombra il corpo , contentandosi egli solamente di far opere , che sian lodeuoli appresso Dio . *Laus humana non appeti debet à sapiente : sed subsequi sapientem* ; e che la vera humiltà vada fuggendo l'humana lode ; perche , chi d'esser da gli huomini acclamato , e lodato si diletta , non può non esser superbo . *Esse humilem est nolle laudari in se ; qui ergo in se laudari appetit , superbus esse conuincitur* . Prohibi à parenti , e*

1187

1188

nc-

nepoti quei titoli, ch'alla prima loro nobiltà non conue-
 niuano; Promosse al cardinalato di s. Sisto Monsignor
 Giacomo Rospigliosi suo nepote, e Legato d'Auignone;
 mà proibì, che Cardinal Padrone s'appellasse. Diede la
 Croce Gierosolimitana, e'l Baliato di santa Eufemia al
 Signor D. Vincenzo Rospigliosi, e'l fece general delle
 galere di santa Chiesa. Tolle alcune grauezze, à tempo
 de' suoi predecessori imposte, onde i popoli di lodarlo, e
 d'acclamarlo, e di pregar la Diuina Maestà, gli conce-
 desse lunga vita, non si fatiauano. V'appose nelle sue
 medaglie il motto, *Siluerii constantia ad imitandum propo-
 sita*, perche, fatto Pontefice nel dì di s. Siluerio, che non
 isfuggì per la santa Chiesa la morte, si propose d'imitar
 di s. Siluerio la costanza, che se fosse stato per la Chiesa
 necessario di lasciar la vita, volentieri fatto l'haurebbe,
 come in fatti ne la lasciò. s'interpose efficacemente, e ri-
 dusse in effetto trà Prencipi Christiani la pace, e mandò
 due volte in aiuto di Candia le galere pontificie col pre-
 detto generale, & indusse il Rè di Francia à metter in or-
 dine vna poderosissima armata di vascelli, e galere in so-
 corso della medema piazza, & altri aiuti d'importanza
 da gli altri Prencipi Cristiani; fece esporre per le Chiese
 di Roma, così per le necessitè di Candia, come di Polo-
 nia per l'elettione del nuouo Rè, il Santissimo Sagramē-
 to, visitando egli le Chiese con ammirabil deuotione,
 versando tenerissime lagrime. Ordinò processioni per
 Roma portandosi in quelle di persona, e lo stesso coman-
 dò per tutta l'Italia si facesse, concedendo l'indulgenza
 plenaria à chiunque dell'vno, e l'altro sesso confessato, e
 comunicato alle visite delle Chiese assegnate, ò pur'al-
 le processioni interueniuà, & altre indulgenze di cinque
 anni, e d'altretante quarantene delle penitenze ingiunte
 ogni volta, che'l Santissimo, per quindici giorni esposto,
 si visitasse. Mandò di nuouo vn breue per tutta la Cri-
 stianità concedendo indulgenza plenaria à chiunque per
 lo spatio di quindici dì, visitando vna volta alcuna delle
 Chiese assegnate confessato, e comunicato hauesse reci-
 tato ogni sera cinque pater, & aue in honor delle piaghe
 del

1189

1190

1191

- del Redentore , pregando per le sopradette necessità ; & oltre di ciò ogni sera cinque anni d'indulgenza , e d'altretante quarantene al tocco delle campane , che verso le due hore di notte sonato hauessero; e fu cosa di grādissima deuotione , e dolcezza spirituale veder in Napoli al suono delle campane di tutte le Chiese intiera la Città in oratione pregar secondo l'intentione di così santo Pontefice . Canonizò san Francesco de Sales , beatificato da Aleffandro Settimo , e beatificò la Beata Rosa Domenicana Indiana , della quale in Napoli si celebrò con gran pompa la festa , prima in san Domenico maggiore , indi in altre Chiese dell'Ordine Domenicano . Canonizò ancora san Pietro d'Alcantara dell'Ordine di san Francesco d'Assisi , e santa Maria Madalena de Pazzi Carmelitana nella Domenica in Albis 28. d'Aprile 1669. & à 28. di Giugno , *motu proprio* , fece doppio per tutto'l mondo l'ufficio del glorioso Padre san Filippo Neri. Non haueua riposo pensando al soccorso di Candia , nè godeuase non di quella impresa : mà quanto all'electione del Rè di Polonia , Dio l'efaudi , quanto alla piazza di Candia per li peccati nostri restò deluso ; perche i Venetiani s'accordarono col Turco , e gli la diedero in potere senza far consapeuole il Pontefice , ch'altri aiuti potenti staua ponendo all'ordine , del che tal dispiacere ne senti , ch'oppresso da mortifera infermità in poco tempo terminò la vita, dalla quale stando già per partire, con prudenza non mai più vista promosse al Cardinalato otto soggetti de più segnalati del Mondo , considerando i bisogni dell'amata sua sposa Chiesa santa , che vedoua restaua , e con rara tenerezza, & humiltà la raccomandò à i Cardinali , esortandoli ad elegger vn successore , che santamente la gouernasse , & à i mancamenti di lui abondeuolmente supplisse ; nè pensando ad interessi de' parenti, come vn cigno se ne morì, cantando le misericordie del suo Signore , nell'anno hormai settantesimo di sua vita , a' 9. di Dicembre del 1669. nell'anno secondo , e mesi cinque, e diciannoue di del suo pontificato , *raptus in breui impleuit tempora multa*, e fu sepolto in san Pietro .

! Ac-

Accadero in tempo di questo Pontefice l'incendio, non mai più visto, nè inteso, del Monte Etna, chiamato Mongibello, che, crepando dal fianco, coll'immensa piena de gli ardenti bitumi bruciò molte Ville, e Castella, e parte delle mura di Catania. La morte violenta del Vicerè di Sardegna. E'l Signor Vicerè di Napoli D. Pietro Antonio d'Aragona rifece i bagni perduti di Puzzuoli, e luoghi conuicini. Pose in punto lo Spedale de mendichi detto di san Gennaro, il Monasterio delle Vergini Romite della venerabil madre Orsola Benincasa, e l'opera, magnifica, e reale del Presidio di Pizzofalcone, e quella quanto da tutti stimata impossibile, tanto da lui felicemente terminata del nuouo Molo, detto la Tarfina, sopra l'onde del quale molti cigni canori l'armoniche lingue disnodarono, & ancor'io vn poemetto lirico diedi alle stampe. V'aggiunse la scesa à quello dal largo di Palazzo, piena tutta di bellissime fontane, & altre in varie guise giù nel piano, & vn nuouo colosso nel principio della scesa, e la fontana ancora nel largo di Monte Oliveto in forma triangolare colla statua in cima di bronzo di Carlo Secondo à cavallo, &c. coll'assistenza dell'illustre Francesco Picchetti, ingegnere di Sua Maestà.

1195

1196

Fù predetto Papa Clemente da s. Malachia con quelle parole, *Sidus olorum*, primo per alludere alle lettere del suo nome, e cognome; perche da queste parole, *Dominus Iulius Rospigliosus* (così douendosi dire nel primitiuo dal nome del suo ceppo) queste altre anagrammaticamente se ne cauano, *P. us in viis sol, sidus olorum*; e da queste *Dominus Iulius Rospigliosus* (nel deriuato) se ne caua vn'anagramma puro numerico molto mirabile, cioè *sidus olorum nunc est Clemens Nonus*; à i quali anagrammi insieme con altri, v'aggiunsi i versi latini, che stampati per tutto si publicarono; come se detto hauesse, che'l successor d'Alessandro Settimo colui farebbe stato, nel cui nome, e cognome anagrammaticamente queste parole si contenessero, *sidus olorum*. Secondo per alludere al rileuato stile, con che compose in giouentù opere poetiche

1197

1198 tiche marauigliose ; perche i cigni son simbolo de' Poeti ; onde disse Pierio :

Boni Poetæ symbolum est cynus .

Et vn neoterico appresso Beierlinc .

Dulcisonum mollis Zephyrus demulcet olorem ;

Et vatatum stimulat pectora diues honos .

1199 E Pistoia per antonomasia può chiamarsi madre de' cigni toscani , si perche ella è la più antica Città di Toscana , si perche fu madre d'vn Montemagno , d'vn Bracciolini , e d'vn Cino , che quantunque nelle leggi sia stato gran Maestro , & habbia diffuso à Francesco Petrarca suo discepolo il poetare , nulladimeno egli prima per amor della sua Seluaggia ridasse à legiadra perfettione la toscana poesia ; mà Giulio Rospigliosi in questa facoltà vinse , e superò di gran lunga , e di stile , e di sodezza tutti gli antichi , e moderni Poeti Pistoresi , e Toscani , onde con ogni ragione , stella , e sole de' cigni Toscani potè chiamarsi ; come se detto hauesse san Malachia , che'l successor d'Alessandro Settimo haueua da esser colui , che risplendesse come stella , come sole , e come vn nuouo Apollo tra Poeti del Toscano Parnasso , cioè Giulio Rospigliosi . Terzo , per alludere alla sua patria ; perche questa parola , *sidus* , nel senso proprio significa vna costellazione , ch'è vna figura astronomica costante di molte stelle ; mà nel senso meno proprio si prende ancora per ciascheduna stella , e per ciaschedun pianeta , come disse colui parlando del Sole ; *premit axis pondere sidus* , & anco la santa Chiesa cantar suole , *iàm lucis orto sidere* . & equiuocamente significa ciascuna cosa , à cui conuenga il nome di stella , come il pesce stella , l'erba stellaria , e simili ; dunque il Santo per determinar la voce , *sidus* , che significasse vna sola cosa , distinguendola dall'altre , e per far , ch'alludesse alla persona del Pontefice successor d'Alessandro , doueua aggiungerui vn'altra parola differentiale , e specificatiua , e per questo v'appose la parola , *olorum* . *Olor* , significa il Cigno ; & i cigni son amici de' fiumi , secondo'l detto d'Ouidio .

Ad

Ad vada Meandri concinit albus Olor.

Dunque tanto è dir *fidus olorum*, quanto quella cosa, che stella si chiama, della qual godono i cigni: ma i cigni godono del fiume, dunque egli dir voleua, il fiume Stella. Il fiume Stella è vno de' maggiori fiumi di Pistoia, tanto che i Pistoresi anticamente stellatini eran chiamati (come riferisce il Salui nel tomò primo lib. 1. à carte 20.) sortendo il titolo dal fiume, come gl'Iberi dal fiume Ibero, dunque san Malachia volle dar ad intendere, che'l successor d'Alessandro hauea da essere vn Pistorese, ouero Stellatino, prendendo figuratamente il fiume Stella per la Città di Pistoia, e'l tutto per la parte, cioè per la persona di Giulio Rospigliosi. Quarto, per alludere all'armi di Pistoia, e della famiglia Rospigliosi; fa per armi la Città di Pistoia, come sopra s'è detto, i scacchi quadrati; fa per armi la famiglia de' Rospigliosi i scacchi acuti. Sono i scacchi acuti, come i Rombi de' Matematici, & in forma di mendole, da i Francesi dette lozanghe; arme simboliche, quanto più semplici, tanto più della propria nobiltà contente: & armi proprie delle gran donne ultramontane, e delle legioni Honoriane, e (come dice Gaspare Bombaci nell'Araldo al capo decimo) di quelle famiglie, che si sono sentite molto inalzate da i natali, dalle virtù, e dalle facoltose heredità delle lor donne; perche rappresentano i coscini, ò palloni souera de' quali le donne lauorano, ouero armi gotiche à guisa di mustaccioli, che dimostrano i ferri di lance, strumenti delle prodezze de' maggiori, venuti dalla Gotia, come si deduce da quel, che scriue D. Andrea Cellonese nello specchio simbolico nel lib. 3. cap. 2. Son questi scacchi acuti de' Rospigliosi, quarteggiati, due staccati da vn campo di zaffiro, e sopraposti in vn campo d'oro, e due staccati da vn campo d'oro, e sopraposti in vn campo di zaffiro; quadrangolari per la costanza, & acuti per la magnanimità, d'oro per la liberalità, e di zaffiro per lo zelo della religione, della padria, della libertà, e dell'honore. Hor tanto lo scacco quadrato di Pistoia, quanto l'acuto de' Rospigliosi, e questo dentro di quello, si ritrouano nella positu-

1201

1202

1203

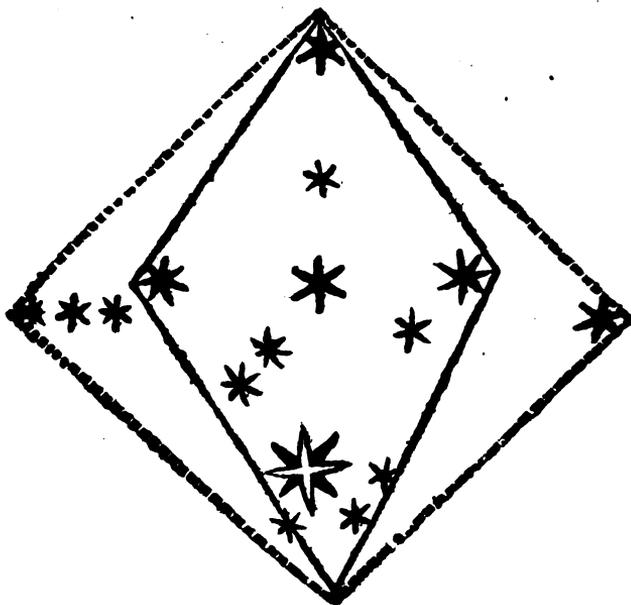
1204

ra del cigno celeste. Si compone il cigno celeste (come dice Alessadro Piccolomini de sphaera mundi , nella figura nona) di sedici stelle, vna delle quali è della seconda, cinque della terza , e dieci della quarta grandezza , in guisa disposte, e situate, che tirando le linee trà le stelle estreme, si viene à formar vn quadrato, e tirando le linee trà quelle, che cõpongono il corpo del cigno, si forma vn Rõbo dentro del quadrato , anzi due , come si vede nelle seguenti delineationi .

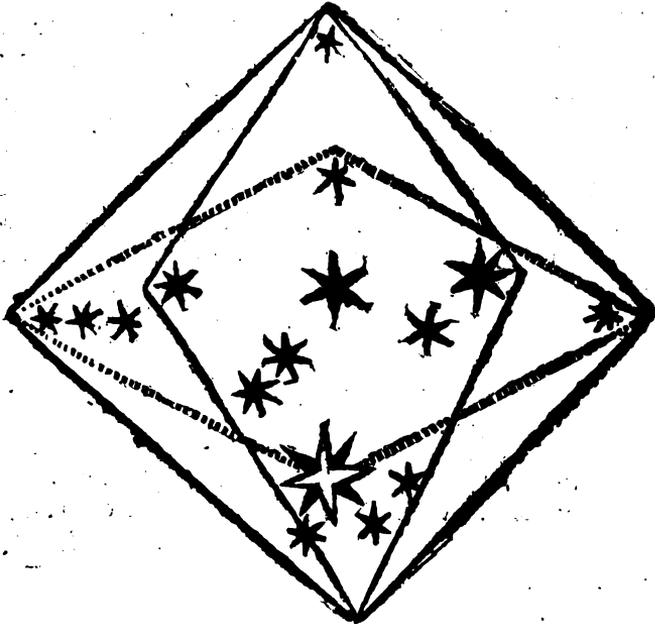
1205

Delineatione prima.

1206



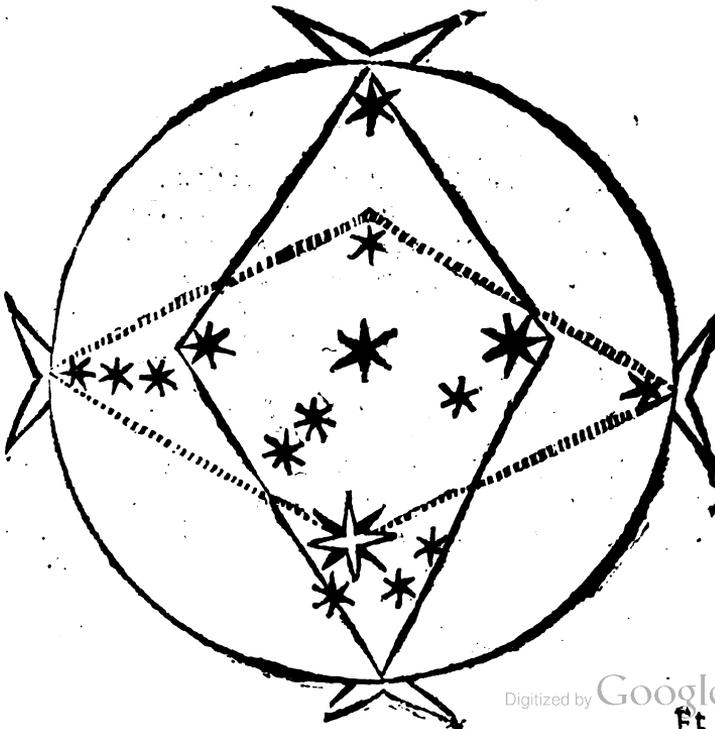
Delineatione seconda.



128

1208

Delineatione terza.



1208

Et in questa terza delineatione s'allude al Signor Fr. Vincenzo Rospigliosi Cavaliero Gierosolimitano, &c.

Chiamollo dunque s. Malachia, *Sidus Olorum*, per alludere tanto all'armi di Pistoia, quanto de Rospigliosi; perche il quadrato rappreseta Pistoia, e l'acuto dentro il quadrato la famiglia Rospigliosi dentro Pistoia, come se detto hauesse, che'l successor d'Alessandro Sertimo si potrebbe saper chi haueua da essere, dalla delineatione della positura delle stelle del cigno Celeste; perche sarebbe vn Pistorese, e dentro de Pistoresi vn Rospiglioso; ne disse, *Sidus Oloris*, nel numero del meno: ma *Olorum* nel numero del più; per dar ad intendere, che non haurebbe fatto per armi vn solo scacco acuto simile alla delineatione del Cigno celeste, ma più, cioè due, querreggiati, e disposti in quattro. Tra le mie compositioni latine sopra questa spiegatione v'era vn epigramma, diretto alla santità di Clemente Nono, che'l pensiero esponeua, & era il seguente.

Ad Sanctissimum D. N. CLEMENTEM NONVM
super hanc obseruationem.

ET IGR.

Stemmata sacra micant, Rhombisque simillima Cyeno
Celesti, è superis lumina fausta ferunt.

Quattuor existunt: sed cuncta vna figura est:

Nempe ens in Mundi partibus vnus amor:

Vnus amor Mundi, qui sit Clementia mater,

Diua potens, vero progenerata Deo.

Diua potens, iterum Græcorum Cypride maior.

Labitur illa Podo, nascitur ista Salo.

Cycnis illa canit, mastis gemit ista Columbis:

Illa habet aligreos quattuor, ista duos.

Cle-
mente
x.

LXXXIV. DE FLVMINE MAGNO. Quattro mesi, e venti giorni dopò la morte di Clemente Nono, cioè à 29. d'Aprile del 1670. fu eletto sommo Pontefice Emilio

lio Buonventura figliuolo di Lorenzo Altieri, e di Vittoria Delfini, Romano, che nacque à 14. di Luglio del 1590, della cui nobile, & antica famiglia l'Abbate Michele Giustiniani nel libro, che fa de' Governatori di Tiuoli, dice così. *Girolamo Altieri nobil Romano fù governadore di Tiuoli nell'anno 1556. come si deduce dall'Archivio di detta Città, e dal Zappi, che scrive così, Geronimo Altieri, il suo ufficio durò poco per la guerra di Paolo IV. mà egli dimostrò esser Romano. Era Girolamo figliuolo di Mariano, e di N. Leni, nipote di Lorenzo, e di N. Capizucchi, Conservator del Popolo Romano, e pronipote d'Alterio, l'Epitafio della cui sepoltura, posta nella Chiesa di santa Maria sopra Minerva nella Cappella del Santissimo, contiene queste parole. Nobili, & longæuo viro Alterio de Pozzalucys, posterisq; suis Laurentius filius fecit. Vixit in bona conualescentia annis CX. obiit anno 1431. mense Iulij die 30. Questa casa nobile, & antica, che dal nome del detto Alterio deriva il cognome, hà in diuersi tempi hauuti soggetti cospicui ne magistrati della patria, de quali tratterò nelle famiglie Gerosolimitane d'Italia. Dirò solamente, che il sudetto Girolamo fù più volte conservatore del Popolo Romano, e fortunato ne' figliuoli, i quali si nominarono, Mario, Canonico della Basilica di s. Pietro, che scrisse due grossi, & utilissimi volumi, de censuris, e Rutilio Auvocato Concistoriale, e de poveri, al quale Girolamo Catina indirizza alcuni versi in lode de loro studij. Ne meno, che Horatio, e Lorenzo, il quale generò Gio: Battista Cardinale (già maggior domo del Cardinal Scipione Borghese, nepote regnante di Paolo V.) e Vescouo di Camerino indi Vicegerente, e visitatore di sei Vescouati Cardinalitij, e morto Vescouo di Todi con gran sentimento de' suoi amoreuoli. Emilio Vescouo già di Camerino, e Nuntio Apostolico in Napoli, al presente segretario della Congregatione de' Vescoui, e Regolari, e Consultore della Congregatione del Sant'Officio, del quale trattarò nel libro de Nuntij Apostolici. Mario Cavaliere dell'Ordine d'Alcantara. Girolamo Graneroxe, e Priore d'Ibernia, come Ambasciadore della sua Religione di s. Gio: Gerosolimitano presso Papa Innocentio X. e Francesco Sergente maggiore nel Ferrarese sotto il Cardinale di Valensè, e soldato di valore anche dell'Imperadore, viue oltre il sudetto Prelato il Capitano Antonio Altieri, che fin' hora*

1213

1214

1215

1216

non ha figliuoli maschi, con pericolo d'estinguersi questa Casa, le cui prerogative antiche si comprendono ancora dalla piazza, oue si fabricata la Chiesa oelubre della Casa professa del Gesu, dalla pia magnificenza del Cardinal Alessandro Farnese, la quale si nominaua, e si nomina tutta via de gli Altieri, oltre, che Angelo Altieri Canonico di s. Gio: Laterano fu nel 1453. Tesoriere di Papa Nicolò V. e Vescouo di Nepi nel medesimo anno 1453. nominato dall'Vghelli per tale, e Lelio Altieri restò successore nel suo Canonicato.

1217

L'istesso Abbate Giustiniani, nel tomo, da lui dato alle stampe, di lettere memorabili, scrisse à Monsignor Vescouo di Bergamo, dandogli parte della promotione fatta dalla felice memoria di Clemente Nono à 29. di Nouembre, doue dice. *Emilio Altieri nobile Romano maestro di Camera di N.S. già Governator della santa Casa di Loreto, e della Marca, e di Rauenna, Vescouo di Camerino, Nuntio Apostolico in Napoli, e straordinario del Sagro Colleggio in Sede Vacante d'Innocentio, al Duca di Modona, e al Governador di Milano, Segretario della Congregatione de Vescoui, e Regolari, e Consultore del Santo Vfficio, essendo hora quasi Ottagonario, fratello, che fu del Cardinal Gio: Battista Altieri, e ultimo rampollo della nobite sua Prosapia.* Mà prima di di queste cariche, egli fu Auditor del Regno di Polonia, come di propria bocca dice si haueno attestato à Monfig. Datario in ordine alla prouista d'alcune cause di quel Rego, dalche si raccolgono gli vffici, & impieghi in santa Chiesa da sua Santità esercitate, e la sua molta dottrina, e che la sua famiglia sia molto antica. Imperòche se Altieri morì di cento, e diece anni nel 1431. dunque egli nacque nel 1321. e già, ch'era nato nobile, bisogna, che la nobiltà della sua Casa sia molto più antica di lui, & in conseguenza, che questa fameglia sotto altro cognome sia di molti secoli, e molto più di quattrocento anni. Da questa famiglia nacque Emilio, che dodici giorni dopò d'essere stato promosso al Cardinalato, se n'entrò nel Còclauè per la morte di Clemente Nono, nel qual tempo mi mandò il Dottor D. Gio: Vincenzo Infusino, Canonico, da Roma l'imagini de gli otti Eminentissimi creati dal predetto Pontefice di felice memoria, e mi capitaro-

1218

no

no il mercoledì giorno del santo Natale di N. Sig. Giesu Christo, e di subito venni in concetto della futura elettione. Communicai la mia opinione con D. Francesco Germano mio fratello, indi col Dottor D. Giuseppe Siciliano, Confessor, che fu delle Signora Monache della Trinità, & hoggi di quelle di s. Posito, e col sopramentouato ingegnere di S. Maestà, dalli quali fu ella approuata. Scrissi à Roma al predetto D. Gio: Vincenzo, che la predittione di s. Malachia, *de Flumine Magno*, batteua al viuo alla persona del Signor Cardinal' Altieri, e con quanti in Napoli occorse di parlar di questa materia, à tutti dissi il medemo, benchè non haueffi ad altri communicato la spiegatione (scriuo queste minutie in ordine alla risposta d'vn'argomento, che porrò nel fine di questo capitolo) finalmente à 29. d' Aprile 5. mesi in punto, dopò la promotione, ad hore 14. all'improuiso si sparse per Roma, che nel Conclauè si trattaua l'elettione del Sig. Cardinal' Altieri: corse tanta gente nella piazza di s. Pietro, che per impedire i tumulti si sbarrarono le strade, e si posero nel ponte s. Angelo i rastelli. La sera à 22. hore si publicò l'elettione; sparò tutto'l cannone, e la moschetteria della Soldatesca nella piazza di s. Pietro squadronata, & auuisano, che quando fu eletto non voleua accettar la carica, e che spargendo riuì di lagrime gridò, che'l lasciassero nel suo stato, senza aggrauarlo di sì gran peso, onde i Cardinali conferitisi alla sua camera, quasi à forza nella Cappella il trasfero, doue di Clemente Decimo prese'l nome, per rinouar la memoria del suo non mai lodato à pieno, fantissimo predecessore, mostrandosi grato à i benefici riceuuti. Fu dichiarato il Signor cardinal Paluzzi per cardinal nipote, dominante, prendendo il cognome di cardinal' Altieri, e'l Sig. Marchese Paluzzi marito d' vna nipote di sua Santità (hoggi detto Sig. D. Gaspare Altieri) fu fatto general di Santa Chiesa; il che sentendo la Signora Principessa di Rossano, mandò à dire al detto Eminentissimo, che gli rilasciaua la pensione di sei mila scudi, che godeua il Principe suo figlio nell' Arciuescouato di Raùna. Fece S. Santità dispensar à pouerì in trè mattine quattro mila scudi; e nelle stesse mattine celebrar la messa ve-

1219

1220

1221

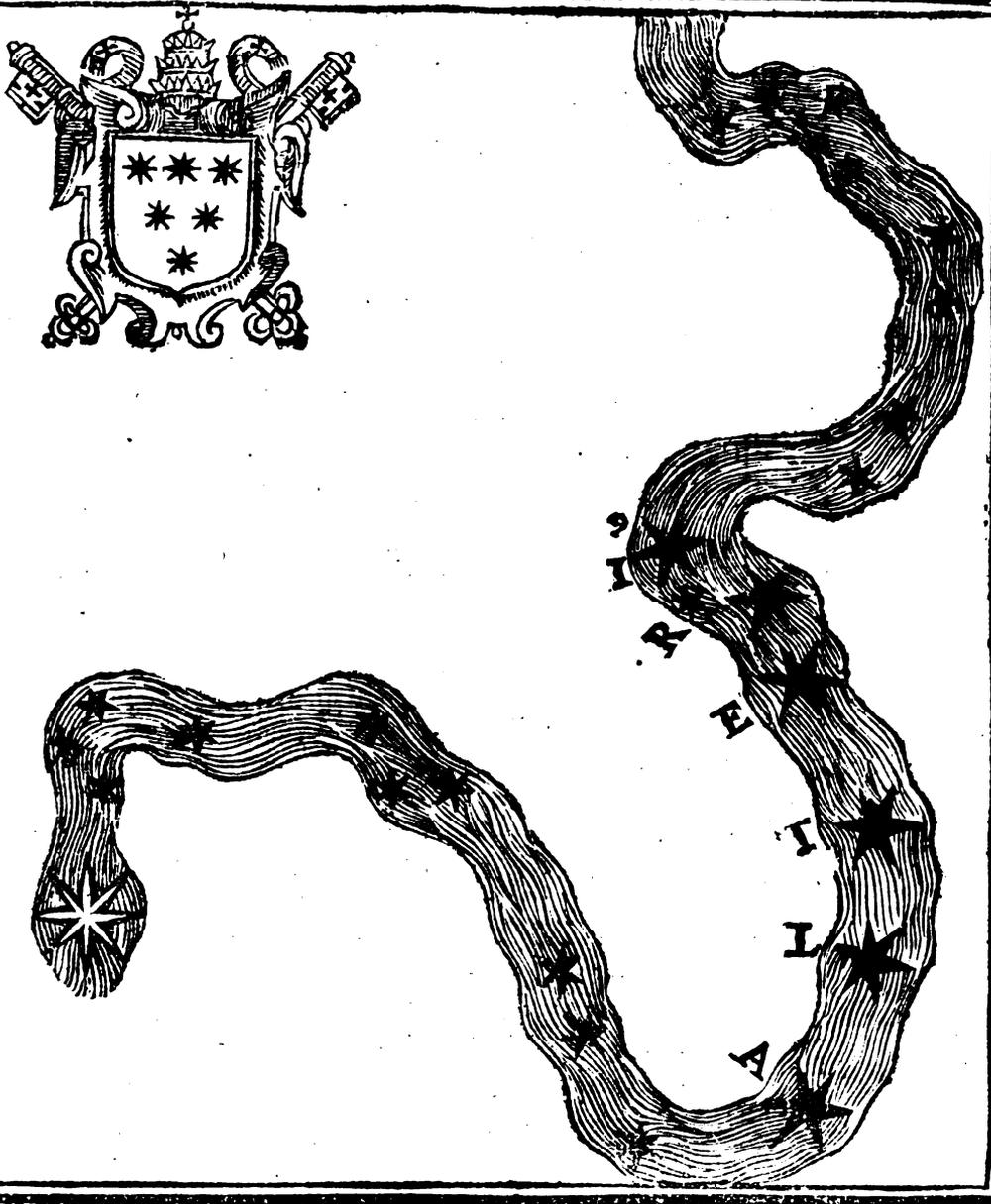
- 1222 seouale di requie per l'anima del suo degnissimo predecessore Clemente Nono in s. Gio: Laterano, in s. Pietro, & in Santa Maria Maggiore, ripartendo per le cere, e messe à dette basiliche ducati due mila; & ordinò si leuassero le decime de benefici. Si coronò in s. Pietro nella Domenica prima dopò l'electione, cioè à 4. di Maggio, e segue à far opre corrispondenti à tanta Maesta, indefesso nelle fadighe, e funtioni, celebra ogni mattina deuotamente sù'l far del giorno, & attende à proueder di degni Pastori le Chiese. Ordinò si facesse, e pubblicasse l'ultimo decreto della Canonizatione del Beato Francesco Borgia della Compagnia di Giesù, e per manifestar il concetto della gran santità del glorioso P. s. Francesco Sauerio, ordinò di precetto per tutto'l mondo l'officio di esso Santo, sotto il rito doppio, e l'istesso ordinò dell'officio di s. Antonio di Padoa, à preghiere dell'Eminentissimo Signor cardinal Barbadici Vescouo di Padoua, e che si recitasse ancora da tutti l'vfficio di s. Pietro d'Alcantara, sotto il rito semidoppio à preghiere del Sig. Marchese d'Astorga, Ambasciadore di Spagna in nome della Cattolica Maesta, e che si ponesse nel Breuiario Romano sotto il rito semidoppio l'vfficio di santa Maria Madalena de Pazzi à petitione dell'Eminentissimo Signor Cardinal d'Assia. Mandò vn Giubileo per tutta la Christianità; perche priughino i fedeli il Signore per le correnti necessità della Chiesa, e per l'ottimo gouerno di quella. N. S. esaudisca le preghiere de' serui suoi, e conceda à sua Santità lungo corso di felicissima vita per sincera gloria di S. D. Maesta.
- 1223
- 1224 Mi scrisse, fatta che fù l'electione, il sopramentouato D. Gio: Vincenzo Infusino, vna lettera, che cominciua così. *Chi potrà mai più negare gli oracoli di V. S. ecco verificati quelli della sua lettera scrittami sin da Gennaio passato, &c.* mà gli oracoli son del Santo, ne l'hauer'io spiegato la predittione tanto tempo auanti in persona del presente Pontefice può cagionarmi gloria veruna; perche tutti i lumi son dal Cielo, ne senza le celesti illustrationi cosa può far mai di rileuato, e di specioso l'opaca terra della nostra mortalità. Io prima di riceuer questa lettera mi feci imprimere la seguente carta.

E/pli-

Primate dell'Ibernia, &c. Cap. VIII. 409

Explicatione dell'ottatesimaquarta predittione del G.P.S. Malachia Primate dell'Ibernia, nellaquale presagisce il presente Pontefice Clemente X. con quelle parole.

DE FLUMINE MAGNO.



Al molto Illustrè, e molto Reuerendo Dottor, Signor D. Gio: Vincènzo Infusino Canonico,
&c. mio Padrone Osseruandissimo.

Roma.

1228
1229
1230

SCrissi à V. S. nel Sabato, ch'immediatamente segui dopo le feste del Santo Natale, quando riceui l'effigie de gli otto Eminentissimi creati dalla felice memoria di Clemente Nono, mandatemi da V. S. che la predittione, *De Flumine Magno*, batteua tanto al viuo alla persona del Signor Cardinal' Altieri, che mi 'parea di vederlo già fatto Pontefice, e lo stesso replicai più volte in questo tempo del Conclauè, e che succedendo l'elettione, subito haurei mandato la spiegatione à V. S. Deuo dunque offeruar la promessa, e tralasciando alcune, che non portano figura, e richiederèbbono qualche lunghezza di discorso, l'accenno solamente quest'vna; perche l'altre si leggeranno nel libro, che tutta via si v' stampando, e tirando à fine. M'insegna V. S. che da gli Astro-nomi trà le celesti costellationsi vien quella ancora offeruata, che si dimanda il fiume. Fiume veramente grande; perche chiamasi latinamente *Eridanus*, e volgarmente il Pò. E se del Pò terreno disse Verg. nel pr. della Georgica, che sia gran Rè de fiumi. *Fluuiorum Rex Eridanus*, e Sillio nel quarto, ch'à lui son tributarij i fiumi, & egli solamente al mare, *Eridano Trebia, Eridanus dedit aquoris vndis*, molto meglio dir si potrebbe, che sia gran Rè de fiumi l'Eridano celeste, ateso egli è vn fiume, che v' serpeggiando per lunghissimo tratto del Cielo, come dice Igino. *Eridanus à sinistro pede profectus Orionis, & perueniēs vsq; ad Districē, rursus diffunditur vsq; ad leporis pedes, & protinus ad antarcticū tendit circulū.* Egli manda fiumi d'influssi ne corpi sottolunari, & è fiume non d'acque: mà di stelle, che son gioie scintillanti, & immortali del gran Mondo di luce. Costa, secondo Igino, di stelle trentaquattro, & hà trè stelle maggiori nella prima, e trè nella seconda delle sue maggiori piegature: mà secondo Alessandro Piccolomini

(nel-

(nella sfera del Mondo, nella trentesima sesta figura, e nel fin del libro, doue tratta con qual grado del Zodiaco nascano, e tramontino le stelle principali del Cielo, nel numero 36.) Costa di stelle ventisei, delle quali vna è della prima grandezza, diciannoue della quarta, e sei della terza; queste sei stelle maggiori, cioè della terza grandezza, dalla prima alla seconda maggior piegatura del fiume trascorrendo, son distinte in tre partite, la prima è di tre, la seconda è di due, e la terza è d'vna, che va scura dall'altre per mezzo d'vna stella minore, cioè della quarta grandezza; Hor queste sei stelle maggiori del gran fiume Celeste, distinte in tre, due, & vna, sono appunto l'armi della famiglia Altieri, e se nel fiume queste tre partite si riuolgersero l'vna sopra l'altra esprimerebbono formatamente la dispositione delle stelle, che stan dentro lo scudo dell'armi di questa famiglia. Per questo dicendo il Santo, *De flumine magno*, dir voleua, che'l successor di Clemente, Nono haueua ad esser colui, che fatto hauesse per armi vna parte, come tolta dal gran fiume Celeste, cioè le sei stelle maggiori di quello.

Noto ancora, che questo cognome Altieri, benchè, preso declinabile, si dica latinamente *Alterius*, nulladimeno preso indeclinabile, dicesi *Alteri*; e solo queste tre sillabe son sue proprie, e sostantiali (perche la sillaba, *us*, è solamente accidentale) e costano di sei lettere, che corrispondono alle sei predette stelle, sì del fiume, come dell'armi. Nè disse s. Malachia *Flumen magnum* nel retto, come disse di Clemente Nono, *Sidus olorum*; mà disse, *De flumine magno* nell'obliquo in senso partituo; perche la delineatione de' Rombi, ouero scacchi acuti de' Rospigliosi abbraccia tutte le sedici stelle del Cigno celeste: mà le stelle dell'armi de' gli Altieri non abbracciano tutto'l fiume astronomico: mà solamente (come dissi) vna parte, che son le sei stelle maggiori, e più riguardeuoli del fiume. Mà per qual ragione predice il Santo l'vno, e l'altro Clemente per via di figure astronomiche? perche douean rassomigliarsi, come nel nome, e nel reciproco affetto, così nell'opere tutte piene di fourana clemenza, di riluata vigilanza, c

1231

1232

1233

1234

za, e di celeste santità . Non entro ne' misterj del numero senario, ne del trigono geometrico, rappresentato dalle sei stelle dentro lo scudo ; perche non è tempo opportuno ; anzi l'hauer passato tant'oltre , scriuendo à V. S. che'n ogni cosa è maestro, mi sembra temerità ; per tanto finisco, baciandole con ogni affetto le mani . Nap. 3. di Maggio 1670.

Di V. S. molto Illustre, e molto Reuerenda.

Obligatissimo Seruitore

D. GIO: GERMANO .

1235

Questa fu la lettera , nella qual'hora aggiungo , che quanto all'Eridano celeste, dà molti vien chiamato, *Nilo, & Oceano*, come dice Iginò . *Eridanus . Hunc alij Nilum, complures etiam Oceanum esse dixerunt, qui autem volunt vocari, propter magnitudinem eius, & utilitatem aquissimum esse demonstrant; propterea, quod infra eum, quaedam stella sit, clarius ceteris lucens, nomine Canopos appellata: Canopos autem insula flumine aluitur Nilo.* Quanto al cognome *Altieri*, mentre dal vecchio *Alterio* si deriuà, deue dirsi latinamente nel retto, *Alterius*, nome proprio del ceppo della famiglia , e nel obliquo, *Alterij*, e nell'Italiano nel retto, *Alterio*, e nell'obliquo, *d'Alterio*; quando dunque si dice nel latino *Alteri*, questo, ò si fa per apocope, troncando l'ultimo i, o per sineresi, facendone de due i, vno; e quando nell'Italiano si dice, *Altieri*, ò si dice per toscana pulitia, ò per trasposizione dell'ultimo i dopò la lettera, t: mà in rigore, deuesi dir, *Alterij, d'Alterio*. Da questo ne segue, che quando si dice, *Alteri*, ò per apocope, ò per sineresi, vi son sei lettere, che corrispondono in punto alle sei stelle della terza grandezza del Pò, ouero Nilo celeste: mà se si dice, *Alterij*, son sette lettere, delle quali la penultima è vocale breue, e corrispondono à sette stelle, delle quali la penultima è picciola, cioè della quarta grandezza, della quale nello scudo non se ne fa conto .

1236

Quanto al numero senario si potrà leggere il mio discorso de' trionfi della Chiesa nella seconda parte nel cap.

3. per-

3. perche questo numero è molto perfetto; perche costa di due perfetti, che sono due ternarij. E' il ternario numero perfetto, perche contiene principio, mezzo, e fine, & anco costa del primo numero feminino, e del primo masculino, e se si prendono le sue parti combinate componono il senario; perche 1.2.3. son sei; & vno in due son due, e due in 3. son sei, e tanto in Dio quanto in tutte le cose da Dio create, risplende à marauiglia il ternario, e Dio creò, & ornò tutto'l mondo col senario de' giorni: mà le stelle della famiglia Altieri stan sì ben collocate, che con sei, e compongono trè ternarij; cioè vn aggregato di perfettioni, composto da vn perfetto di perfetti, perche son collocati in forma di triangolo perfetto, che per tutti i trè lati hà trè stelle, Gieroglifico della nobiltà, costanza, vniformità, & immutabilità di perfetta virtù.

1237

1238

Quanto à i misterij del trigono geometrico, perfetto, con lati, & angoli vguali, rappresentato dalle sei stelle, si potrà leggere (quando, ch' à Dio piacerà) il mio trattato de fiori geometrici, doue ponendo le figure, le spiego colla dottrina; & indi ne cauo i sensi morali, acciò si veda, che Dio, matematico eterno, nella matematica naturale v'incluse la morale, e per via di quelle figure, e dimostrazioni c'istruisce ancora nell'onestà de' costumi, e nella santità della vita. Il triangolo predetto è simbolo dell'Augustissima Trinità, e dell'immagine sua, ch'è l'anima ragionevole; perche si come nel triangolo nell'vnità della figura vi son trè lati, & angoli vguali, così nella diuinità, nell'vnità dell'essenza vi son trè persone coequali, e coeterni, e nell'vnità della mente humana trè potenze, memoria, intelletto, e volontà. Il triangolo detto è simbolo della sòda costanza; perche non è figura mobile, com'è la circolare, mà posa nel piano immobilmente; e d'ogni modo, che'l riuolgi, sempre è lo stesso; se'l posi colla base in terra, colla sua superficie piana appiana il suolo, che gli stà sotto, simbolo della giustitia, e sempre con vn'angolo risguarda il Cielo, simbolo della perseverante retta intentione in Dio; se'l riuolgi coll'vn de' lati

1239

ver-

1240 verso la terra, sempre con due in forma piramidale si volge verso del Cielo, simbolo della carità verso Dio, e verso il prossimo; se'l riuolgi col lato, ouero base verso del Cielo (conforme stà'l Triangolo formato dalle sei stelle dentro lo scudo) si dilata à riceuere gl'influssi diuini, e dimostra, che tien la base d'ogni suo bene in Dio, e con vn'angolo risguarda l'orto, coll'altro l'occaso colla soaua prouidenza, e colla cōsideratione, che tutte le cose son da Dio, e del terminarsi in Dio, principio, e fine d'ogni cosa creata, e d'ogni nostra operatione, e tocca in punto la terra, non fondando le sue speranze in cosa terrena, ne prendendo da lei, se non quãto gli è necessario per mantenersi in vita à gloria di Sua Diuina Maestà. Quest'improsa dunque de gli Altieri à tale, ch'è tutta misterij; e ben doueua da lei nascer Emilio, che nel Battefimo hebbe anco il nome di Buonauentura; perche le buone auenturanze nō son già dalle stelle materiali, mà dalle stelle del Cielo della diuina Prouidēza, e liberalità, e doueuan le sue stelle formar vn trigono perfetto; pche spūtauano al modo per occupar l'vno, e l'altro Emisperio, toccando l'orto, e l'occaso, e nell'vno il Zenit, e nell'altro il Nadir, e per formontar nel firmamento di Santa Chiesa per illuminar col triplicato diadema del Regno Pontificio le trè parti del Mondo, mentre (come in altro luogo s'è detto) vā l'America coll'Asia, e per terminar nella suprema Giuri sditione ordinaria sopra le due altre inferiori della Cura Pastorale. Le sue stelle son d'argento per la purità, per l'innocenza, per la fedeltà, per la elemenza, onde à ragione di Clemente, Emilio Buonauentura prese'l nome, & è de' Clementi'l Decimo, numero perfettissimo, doue arriuando i numeri tornano à dietro, non potendo passar più auanti; perche Clemente Decimo egli è, e sarà tale, che non haurà pari, come nella dignità, così nella Clemenza, nella Santità, e nel gouerno della Cattolica Chiesa: e stelle d'argēto in cāpo di zaffiro per lo zelo della salute eterna delle pecorelle di Cristo à lui commesse.

1241

1242

L'altre spiegationi nella lettera accennate, pensai dopò tralasciarle; perche son troppo rimote, come sarebbe quella

quella, per alludere, che sia stato Nuntio di Napoli, doue si vede la statua del gran fiume Nilo, vicino al Seggio da lui denominato, di Nilo, e doue il fiume, detto volgarmente l'acqua del formale, può dirsi gran fiume, non per l'abondanza dell'acque: mà per l'arteficio, mentre per via di cauerne, e d'aquedotti scorre mirabilmente sotto terra per tutta la Città; dicono alcuni, che'l Santo habbia mirato al Teuere, ch'è fiume grande, e nauigabile, come se detto hauesse, che'l successor di Clemente Nono haueua ad essere vn del Teuere, cioè vn Romano: mà questa spiegatione se non passa più oltre, al mio giuditio, non hà forza; perche tanto è fiume grande, e nauigabile il Teuere, quanto l'Arno, quanto il Pò, quanto il Rodano, & altri; ne mi determina il fiume, ne la persona del Pontefice. Dunque se diceffimo, che'l Santo habbia voluto alludere determinatamente al Teuere; perche conforme il nome di Città, conuiene per antonomasia à Roma, così l'appellatione di fiume grande, conuiene per eccellenza al Teuere; per esser egli quello, che diuide la gran città di Roma, s'auuicinarammo più al vero, ò pur se diceffimo, che'l titolo di fiume grande conuenga al Tebro, non perch'egli sia fiume nauigabile, ne per la grandezza, & abondanza dell'acque: mà per la grandezza della dignità, per esser egli quel gran fiume, doue risiede la grandezza della Monarchia d'vn Mondo, e poi del Romano Imperadore, e doue hor risiede la gran Maestà del Pontefice, Vicario del grande Iddio, tanto sarebbe dir, *de flumine magno*, quanto vn che sia nato in riuà al gran fiume, cioè sù le sponde del più nobil fiume del mondo, ch'è il Teuere, ò pur se diceffimo, che'l predicato *Magno*, possa far due sensi, vno, che significhi la grandezza, e nauigabilità del fiume (& in questo senso non si distingue da gli altri fiumi) l'altro, che significhi, e la grandezza della dignità, & vna particolar grandezza, cioè vna, come consuetudine d'ingrandirsi, gonfiarsi, inondare, & andar superbo, & altero; certamente in questa accottione conuiene il *Magno*, al Teuere, più, ch'ad'ogn'altro

1243

1244

1245

- 2146 tro fiume; perche questo fiume è quello, che spesso creosco, inonda, e va gonfio, & altiero, onde tanto è dir, *de flumine magno*, quanto vn che sia nato in riuà a quel fiume, che suol crescere, ingrandirsi, inondare, & andar gonfio, & altiero; & in questo senso allude genericamente ad vn, che sia Romano, e specificamente ad vn che sia di casa Altieri, come dicesse, vn Romano di casa Altieri. Dicono ancora alcuni, che'l Santo il predisse con queste parole, *de flumine magno*; perche nella nascita di sua Santità il Teuere inondò: ma questo, per quanto io vedo è falso; perche sua santità nacque à 14. di Luglio del 1590. che fu l'ultimo del Pontificato di Sisto Quinto, à cui successe, Urbano Settimo, Gregorio Quartodecimo, Innocentio Nono, e Clemente Ottauo, il quale andò à Ferrara, & iui dimorò otto mesi, e sposò gl'Infanti Austriaci, e nel ritorno à Roma dopò trè giorni fu l'inondatione memorabile del Teuere, nell'anno sesto del suo Pontificato, e nell'ottauo dell'età del presente Pontefice Clemente Decimo. Ma se dicesse alcuno, che'l Santo il chiama *de flumine magno*; perche fu fatto Cardinale da Clemente Nono, che nacque nel fiume, che non solo è grande per l'acque: ma tien nome ancora di grande, cioè l'Ombrone, ch'è fiume di Pistoia, direbbe cofa in vero ingegnosa: ma certamente tesa; ond'io conchiudo, che la vera spiegatione è quella, ch'allude all'armi del Casato.

- 1248 (LXXXV. *BELVA INSATIABILIS*. Hò veduto alcuni, ch'in ascoltar queste parole, han mostrato spauento, pensando, che'l Pontefice futuro habbia da esser qualche auaro insatiabile di ricchezze: ma non sia mai, ch'in persona di tanta maestà, Vicario d'vn Dio, si possa pensar difetto, non che auidità di cose temperali. Queste parole facilmente alludono all'impresa, ò di fameglia, ò di città; ò pur'à nome di Città, & à cognome di fameglia, & à cose simigliati; perche son parole determinatiue della persona; possono riferirsi à lupo, à liono, ad orso; pche l'orso, e'l liono animali sono insatiabili, come si raccoglie da ciò, che dice il P. Salazar sopra il 20. de' Prouerbi al verso deci-

decimo, doue sù quella sentenza; *Leo rugiens, & Ursus esuriens Princeps impius super populum pauperem*, dice da Aristotile, *Leo denorat solida sine ullo dissetu*, & *Ursus animal vniuorù est*. Potrebbero ancora riferirsi à Dragon; pche dice Alberto Magno, *Draco est bestia ad modum serpentis formata, et putant draconem volare: sed hec fabula est*, de animal. lib. 24. & 25. Facilmente si spiegarà per via della predittione di Nicolò Quinto, *Picus inter escas*; di Gio: Ventefimoterzo, *Ceruus Sirena*; d'Eugenio Quarto, *Lupa Celestina*; di Gregorio Vndecimo, *Nouus de virgine forti*.

1249

LXXXVI. *POENITENTIA GLORIOSA*. Questa par, ch'alluda à nomi di santi Penitenti, come Madalena, Agostino, Bonifacio, Guglielmo; e simili; e che si vada conformando con quella di Bonifacio Ottauo, *Ex vndarù benedictione*; di Leone X. *De craticula politiana*; d'Innocentio Ottauo, *Præcursor Sicilia*; di Sisto IV. *Piscator minorita*; di Benedetto XIII. Antipapa, *Luna Cosmedina*.

1250

LXXXVII. *RASTRVM IN PORTA*. Tien simiglianza con quella di Lucio Terzo, *Lux in ostio*; e d'Alessandro Sesto, *Bos albanus in porta*.

LXXXVIII. *FLORES CIRCUMDATI*. Corrisponde in qualche modo con quella di Clemente Sesto, *De rosa atrebatensi*; di Clemente Settimo, *Flos pile nigra*.

LXXXIX. *DE BONA RELIGIONE*. Par, ch'alluda à Religione, che meriti per Antonomafia il titolo di buona: mà, perche tutte le Religioni son buone, più presto pensar si deue, che s'auuicini à quella d'Adriano Quinto, *Bonus comes*; d'Innocentio VII. *De meliore Sidere*; di Pio III. *De parno homine*.

1251

LXXXX. *MILES IN BELLO*. Si dan molti à credere, che questo Pontefice habbia da esser qualche guerriero: mà io son d'altro parere, e dico, che questa predittione si spiegarà facilmete coll'osservatione di quella di Bonifacio Nono, *Cubus de mixtione*; e d'Innocentio Nono, *Pia ciuitas in bello*.

LXXXXI. *COLVMNA EXCELSA*. Mi sembra simile à quella di Martino Quinto, *Corona veli aurei*; e d'Adriano VI. *Leo florentius*.

Dd

ANI-

1252

LXXXXII. *ANIMAL RYRALE*. S'allude perauvè-
tura all'imprese, nelle quali vi sia qualche animale di
quei, che si nudriscono in villa, & è simile, s'io non erro,
à quella di Callisto Terzo, *Bos pascens*; d'Adriano Quarto,
De rure albo; di Celestino Terzo, *De rure bouensi*.

LXXXXIII. *ROSA VMBRIÆ*. Tien simiglianza
con quella d'Honorio Quarto, *Ex rosa leonina*; di Clemè-
te Sesto, *De rosa atrebatensi*; di Nicolò Terzo, *Rosa com-
posita*.

LXXXXIV. *VISVS VELOX*. Altra lettera. *VRVS
VELOX*. Par simile à quella d'Alessandro Terzo, *Ex an-
tere Custode*; d'Urbano Terzo, *Sus in Cribro*; d'Urbano
Settimo, *Fruementum floccidum*.

1253

LXXXXV. *PEREGRINVS APOSTOLICVS*. Cor-
risponde à quella di Martino Quarto, *Ex thelomo liliacci
Martini*; di Sisto Quarto, *Piscator minorita*; di Clemente
Ottauo Antipapa, *De Cruce Apostolica*.

LXXXXVI. *AQVILA RAPAX*. Non sembra
dissimile à quella di Clemente Quarto, *Draco depressus*; &
alle già dette d'Alessandro Terzo, & Urbano Terzo.

LXXXXVII. *CANIS, ET COLVBER*. Non mol-
to s'allontana da quella di Pio Secondo, *de Capra, & Al-
bergo*; e da quella di Paolo Secondo, *De ceruo, & leone*.

LXXXXVIII. *VIR RELIGIOSVS*. Si spiegarà di faci-
le per via di quella di Gregorio Decimo, *Anguineus vir*; e
di Leone XI. *Vudofus vir*.

1254

LXXXXVIII. *DE BALNEIS HETRVRIÆ*. Per
via di quella di Celestino Quinto, *ex Eremito Celsus*; di Cle-
mente Quinto: *De fossis aquitanicis*; di Clemente X. *de Flu-
mine magno*.

C. *CRUX DE CRUCE*. Questa per via di quella di Clemè-
te Ottauo, *Cruce Romulea*, essendoui famiglie, Città, Chie-
se, e Religioni, ch'inalberano per insegna la Croce, chi
sopra, chi dentro, chi dalle quattro lati dello scudo.

CI. *LVMEN IN COELO*. Questa par, che tenga si-
miglianza con quella d'Urbano Settimo, *De rure cali*; e
di Giulio Secondo, *Fructus iouis inuabit*.

CII. *IGNIS ARDENS*. Può succedere, che qui s'al-
luda

Primate dell'Ibernia, &c. Cap VIII. 419

Iuda à nome ò proprio, ò di Chiesa, ouero à cognome, & all'armi della famiglia, & è in qualche parte corrispondente à quella di Callisto III. *Bos pastens*.

1255

CIII. *RELIGIO DEPOPVLATA*. Pensaranno alcuni, ch'in tempo di questo Pontefice habbia da patir disagio la Religione: mà l'opinion mia è, che s'alluda allo stato della persona, & à titolo di Chiesa, ouero à nome di Città; come, per cagion d'esempio, Popoli Città, santa Maria de Populo, &c. E par si rassomigli à quella d'Innocentio Sesto, *De montibus Pammachij*, di Benedetto X. *Concionator Patareus*, di Gregorio XI. *Nonus de virgine forti*, d'Honorio Terzo, *Canonicus de latere*.

CIV. *FIDES INTREPIDA*. Qui verrà tal'vno in sospetto, ch'a tempo di questo Pontefice s'habbia da resistere col martirio, ò cosa simigliante, alla ferezza d'alcun tiranno: mà ella, per quanto io m'imagino, e simile à quella di Paolo Quarto, *de Fide Petri*.

1256

CV. *PASTOR ANGELICVS*. Questo Pontefice è quello tanto da molti aspettato, c'habbia da conuertir con dodici Sacerdoti tutto'l Mondo alla fede: mà qui, come sopra si disse, facilmente s'allude à nome proprio, ò pur all'armi della famiglia, & à Chiesa, c'habbia titolo di Pastore; ò à nome, e cognome del soggetto, & è in qualche parte simigliante à quella di Pio V., *Angelus nemorosus*.

CVI. *PASTOR, ET NAVTA*. Questa par, che risponda à quella di Gregorio Duodecimo, *Nauta de Pözenigro*.

CVII. *FLOS FLORVM*. Par simile à quella di Paolo Terzo, *Hiacintus medicorum*, di Gregorio Decimoterzo, *Medium corpus pilarum*; d'Urbano Ottauo, *Lilium*, & *Rosa*.

1257

CVIII. *DE MEDIETATE LYNÆ*. Si spiegarà, ò per via di quella di Sisto Quinto, *Axis in medietate signi*; ò di quella di Nicolò Quinto, *de Modicitate Luna*; doue aggiungo, che non solamente può alludere alla prouincia Lunigiana, & à famiglia, che per armi inalzi la mezza luna: mà pur'anco al Rion di Roma, chiamato campo Marzio, le cui armi son la mezza luna.

Dd 2

DE

3158 CIX. DE LABORE SOLIS. Mi par, non s'allontani da quella d'Alessandro Quinto, *Flagellum solis*.

CX. GLORIA OLIVÆ. Questa finalmente nõ è molto dissimile à quella d'Innocentio X. *Iucunditas Crucis*; di Clemente Nono, *Sidus Olorum*, d'Alessandro VII. *C. usbos montium*; & all'ottantesimafesta, *Penitentia gloriosa*.

Qui termina il Catalogo de Pontefici prefagiti da s. Malachia; Resta l'ultimo, come posto in disparte, che dice.

CXI. *In persecutione extrema Sancta Romana Ecclesia sedebit PETRVS ROMANVS, qui pascet oves in multis tribulationibus, quibus transactis, Civitas Septicollis diruetur, et Index tremendus iudicabit Populum.*

3259

MA devesi quì primieramente auuertire, che se gli Autori, che questo Catalogo trascrissero, in qualche parola fallato hauessero, ò tralasciato alcuna, ò trasmutato il luogo, saper si potrebbe con andar osseruando molte in ciascheduna elettectione de seguenti Pontefici.

Secondariamente, ch'vn de moderni Autori disse, che queste predittioni non son del Santo: mà fauole, & inuentioni di bell'ingegni, al che rispondo primo, colla legge *verius, ff. de probationib.*, che, *Afferenti incumbit probatio*, non basta dirlo: mà fà di mestiere prouarlo. Secondo, con quel, che disse l'illuminato cieco in s. Gio: al nono. *Si peccator est, nescio; vnum scio, quia cecus cum essem, modò video.*

3260

Se fian fauole, ò non fauole, non lo sò; questo sò, che le vedo sin'ad'oggi mirabilmente auerate. Terzo, si come l'credere di facile ne dà segno di legierezza di cuore, come si dice nell'Ecclesiastico à 19. *Qui credit citò, leuis est corde*; onde soggiugne, *Non omni verbo credas, e s. Gio: nella prima al quarto, Nolite credere omni Spiritui: sed probate spiritus si ex Deo sint; quia multi pseudopropheta exierunt in mūdum*, così, non voler mai credere, ne pur quando di prudentemente dar credito si scorgano i motiui: mi porge inditio di durezza di ceruello, giusta quel, ch'in altro proposito disse à 48. *Isaija. Scimi, quia durus es tū, & neruus ferreus*

ferrens cervix tua, & frons tua arèa. Quarto, se questo Autore tien, che sian fauole, altri Autori pur graui le chiamano espresamente Profetie; come nel principio di questo capitolo habbiamo notato. Quinto, non posso darmi à credere, che tanti Autori dottissimi, che di queste predittioni fã memoria, siano stati sempre loschi, e che solo questo Autore sia dotato d'occhio linceo. Sesto, se dir si potesse, che sian fauole, & inuentioni, potrebbesi ciò dire de tempi antecedenti al P. D. Arnoldo Vion, che le diede alle stampe: mà dopò lui, come si son fin'ad oggi auuerate? Qual bell'ingegno fauola tale rinuenir poteua, che d'Alphora sin'ad'hoggi sembianza hauesse di profetia?

1261

Direte primo, ch'elleno sã fauole; perche le loro spiegazioni son tutte distorte, e violente. Rispondo, che questo argomento si può far d'ogni cosa enigmatica, simbolica, e difficile ad intendersi, e perche proua molto; non proua cosa veruna: mà, che le spiegazioni sian tutte stracchiate, e violente, non è vero; e ben s'accorge, chi le scorge senza cauilli; e se'n alcuna, segno di stramento comparisce, non auuien questo per difetto delle predittioni: mà più tosto per fallo di scrittore, ò di stampa, ò per l'ottusità del nostro intendimento, che tanto à dentro non penetra, ò perche le storie non fan di tutte le circostanze de' soggetti compitissimo racconto; perche'l Santo hor allude ad vna singolarità, hor ad vn'altra, e chi tutte le sapeffe, non durarebbe fadiga à disnodarle. Anzi verrebbe in vna vehemente coniettura del soggetto futuro, come considerando io la predittione, *de flumine magno*, venni in vna viuua opinione della persona dell'Eminentissimo Altieri, che fu poi Clemente Decimo, e lo scrissi à Roma, & di dissi à molti in Napoli, quattro mesi prima dell'electione, e sempre, ch'era nominato altri, rispondeuo, ancora non è fatto, conforme à suo luogo' accennai.

1262

Direte secondo, che la profetia è vna delle *gratie gratisdate*, come dice il Cardinal Bellarmino, Cornelio a lapide, e tutti i Sagri Theologi coll'Angelico s. Tommaso par. 2. quest. 111. artic. 1. & 5. mà le *gratie gratisdate* son quelle, che son communicate da Dio ad alcuni in ordine

1263

1264

al ben de gli altri, e della Chiesa; perche ordinan l'huomo à quelle cose, che'l dispongono ad vnirsi immediatamente con Dio, *ordinant hominem* (dice l'Angelico l.c.a.5.) *ad quadam preparatoria finis vltimi*. Mà per mezzo di queste predittioni più tosto, ch'vtilità, gli huomini detrimento ne cauano, atteso, attendono curiosamente di saper auanti tempo chi sarà per essere eletto Pontefice, dunque elle non son fauole, & inuentioni. Rispondo primo, che questo argomento si può fare contro tutte le predittioni, vaticinij, e profetie, che curiosamente da gli huomini considerate fussero auanti tēpo, e perche proua molto, non proua cosa alcuna. Secôdo, *nego cōsequentiā*, perche se gli huomini vā dietro la curiosità, nō è per difetto delle predittioni, come nō si può dar mancamento à i miracoli di Cristo N.S.

1265

quātunq; Erode per curiosità bramato l'hauesse di vedere. Terzo, che qste predittioni siano ordinate al ben de gli altri, l'accēnò Bucellino (come sin dal principio habbiamo notato) acciò la virtù, e sātità di Malachia per tutto'l mōdo, & à tutta la posterità manifestata restasse, & hauessero gli huomini, e di lodar' Iddio, che tanto lume à serui suoi per sua bontà comunica, e di fuegliarsi ad atti di fede poderoso motiuo; & io v'aggiunsi, che vedendo noi la continuata successione de Romani Pontefici da s.Pietro infino ad Innocentio Secondo, che fù ne' giorni di s.Malachia, e da quello infino ad oggi preuisti, e predetti dal Santo, ci fuegliamo à darne gratie al Signore d'esser nati nel grembo della Santa Romana Chiesa, consolandoci di prestar

1266

la douuta obediēza al vero, & vnico Vicario del Redētore, ch'è'l Pontefice Romano, e questo mio pensiero, nō è solamente mio; perche prima di me venne in lui Errico Engelgrauè nel §. 1. della cattedra di s.Pietro, doue proua, che la cattedra di s.Pietro, *est aeterna, & prima veritatis*; doue dice. *Sic quodāmodo dici potest, Petro Linum, Lino Cletū, Cleto Clementem, huic Anacletum successisse, & successionem hanc vsq; ad supremum Orbis diem spiritu prophetico obscuris symbolis de facto luculenter comprobatis, iam inde à quingentis annis posteris consignauit S. Malachias Archiepiscopus Ardinacensis, qui obiit anno 1148. die 2. Nouembris.* È final-

men-

mente conietturando noi, che poco tempo ci auanza, distacciamo da questo già rouinoso Mondo l'affetto, collocandolo ne' beni eterni del Cielo.

1267

Direte terzò . Per via di questo Catalogo si potrebbe venire in cognitione del dì del Giuditio, del fin del Mondo, e del tempo della venuta dell' Anticristo; perche si dice nel Catalogo, nell'vltimo luogo. *In persecutione extrema Sancta Romana Ecclesia sedebit Petrus Romanus, qui pascet oues in multis tribulationibus*, queste son le persecutioni dell' Anticristo; *quibus transactis Cinitas Septicolis diruetur*. Questo sarà nel fin del Mondo, & *Iudex tremendus iudicabit Populum*, questo è'l giorno del giuditio: mà del giorno del giuditio non può saperfi il quando, atteso, dice in s. Matteo à 24. il Signore, *de die illa, & hora nemo scit, neque Angeli Caelorum, nisi solus Pater*; & in Malachia al terzo. *Quis poterit cogitare diem aduentus eius?* e l' Apostolo s. Paolo nella prima à Tessalonicensi al quinto. *Dies Domini sicut fur in nocte ita veniet*. Ne meno può saperfi il fin del Mondo, si perche tanto è'l fin del mondò, quanto'l dì del giuditio; si anco, perche del mondo il fine dal compimento del numero de predestinati dipende, *dicitum est illis* (si dice nell' Apocalisse nel sesto) *ut quiescerent adhuc modicum tempus donec cõpleantur cõserui eorum, & fratres eorũ*: mà de' predestinati il numero è noto solamète à Dio, come dice Santa Chiesa: *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus*; Dunque del mondo il fine è solamente noto à Dio. Nè meno il tempo della venuta dell' Anticristo può saperfi; primo, perche costui verrà poco prima del fin del mondo, e del Giuditio; secondo, perche sapendosi la venuta dell' Anticristo si farebbe determinatamète il dì del Giuditio; atteso, Daniele à 12. versu 11. dice, che l' Anticristo regnerà mille duecento, e nouanta giorni, *à tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium, & posita fuerit abhominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta*; e'l P. Cornelio à lapide nella seconda à Tetsalonicensi al verso vndecimo, dice, che l' Anticristo toglierà dalla Chiesa il continuo sacrificio della Messa, *Abrogabit in Ecclesia iuge sacrificium, quod non*

1268

1269

- 1270 *potest esse aliud, quam missa, e che regnerà mille ducento nouanta giorni. Regnabit, vt docet Daniel, dies mille ducentos nonaginta; seguita poi Daniele à dire, Beatus, qui expectat, & peruenit ad dies mille trecentos triginta quinque,* che son quarantacinque giorni dopò la morte dell'Anticristo; se dunque quarantacinque giorni dopò la morte dell'Anticristo seguirà la beatitudine, e mille ducento nouanta egli haurà da regnare, & à tempi di Pietro Romano egli verrà, che farà dopò ventisei Pontefici, che seguono dopò Clemente Decimo, posti nel catalogo, dunque possiam noi dire, passati questi Pontefici verrà l'Anticristo, trè anni, e mezzo regnerà, e dopò quarantacinque giorni farà la beatitudine del Cielo, che farà nel dì del Giuditio, dunque noi sappiamo il determinato tempo del dì del giuditio, contro le sopradette parole del Signore. Terzo, perche vn de' segni della venuta dell'Anticristo, e del Giuditio sarà l'estintione dell'Imperio Romano; perche dice l'Apostolo nella seconda à Tessalonicensi al secondo. *Nisi uenerit discessio primum, & reuelatus fuerit homo peccati, filius perditionis* (supple, dice il P. Cornelio, Alcazario, & altri) *non ueniet dies domini;* doue per discessione, benche molti Padri l'intendano per l'apostasia dalla fede, e molti per lo stesso Anticristo, nondimeno s. Girolamo con altri l'intendono della ribellione totale de' Regni, e Prouincie al Romano Imperio soggette; mà dir, che l'Imperio Romano sia già finito, è vn de' gli errori di Beza, e d'altri Eretici suoi pari, e'l dir, che nel tempo de' pochi seguenti Pontefici, nel Catalogo annouerati, sia per finire, sembra temerità; dunque della venuta dell'Anticristo non può saperfi il *quando*.
- 1271
- 1272

Si conferma il detto; primo, perche v'è opinione, che prima della venuta dell'Anticristo habbia da rinnouarsi l'antica gloria della Romana Monarchia, il che viene infinuato da sagri spositori sopra'l diciassettesimo dell'Apocalisse, e'l nota il P. Cornelio à lapide nella seconda à Tessalonicensi nel luogo citato, con quelle parole, *Roma sub finem Mundi ad pristinam Imperij dignitatem redibit*. Secondo,

condo, perche quando verrà l'Anticristo ritroverà nel mondo dieci Rè, de' quali à primo ucciderà tre, che saranno, secondo s. Girolamo, Teodoro, Cirillo, & Ireneo, il Rè dell'Egitto, il Rè dell'Etiopia, e' l' Rè della Libia; e tutti i dieci saran soggetti al Romano Imperio, come dice il P. Ribera appresso Alcazario, *eos principio Romano Imperio fore subiectos, & orbem inter se partientur antequam ab Anticristo superentur; futurum enim est, ut Anticristus tres ex illis occidat;* e si sospetta ancora, che tutti habbian da esser Cattolici (come dice il P. Serlogo tom. 3. in cant. vest. 37. explan. mystic. lect. vnic. num. 42.) *suspiciari possumus hos reges tum, cum Romanum inuaserint Imperium, Catholicos futuros, libidine autem dominandi, aut propter alios titulos, aduersus Romanam Monarchiam conspiraturos.* Dunque secondo questa opinione prima della venuta dell'Anticristo l'Imperio Romano haurà da far nuouì progressi per tutto'l módo, e feco anco la Fede, conforme habbiam procurato prouare nel discorso de' Trionfi della Chiesa; mà, che questo possa succedere nel tempo de' pochi Pontefici seguenti, che van posti nel Catalogo (vedendo noi per isperienza, che la vita de Pontefici è breuissima) sembra cosa poco men, ch'impossibile, dunque questo Catalogo è fauoloso, & apocriso. Rispondo, che per via di questo Catalogo non può sapersi il quando, ne del dì del Giudizio, ne del fin del mondo, ne della venuta dell'Anticristo. Non del dì del Giudizio; perche s. Malachia non dice, che passate le tribolazioni à tempi di Pietro Romano, *statim, ouero, tunc, Ciuitas Septicollis diruetur, & Iudex tremendus iudicabit Populum*; mà dice solamente, *quibus transactis*, non determinando tempo veruno; e se pur dicesse *statim, ouero tunc*, ne meno determinerebbe tempo; perche Giesù N. S. in s. Matteo à 24. dice, *statim post tribulationem dierum illorum, Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stellæ cadent de Cælo, & virtutes Cælorum comouebuntur, & tunc parebit signum filii hominis in Cælo, et tunc plagent omnes Tribus terræ, et videbunt filiū hominis venientem in nubibus Cæli cum virtute multa, & maiestate.* E con tutto ciò tutti i sagri Spositori dicono, che non im-

1273

1274

1275

me-

1276

mediatamente dopo quelle tribolazioni seguirà la gran giornata del Giudizio: ma tempo farà concesso proportionato di respiro, e di penitenza; e s. Agostino sopra quelle parole del Signore, & *tunc veniet consummatio*, dice; *quid est tunc veniet consummatio, nisi antea non veniet? quando autem post ergo veniet incertum nobis est.* In due maniere si può prendere il dì del Giudizio, dice con s. Agostino l'Abbate Gioachimo soua'l decimo dell'Apocalisse nel testo terzo; primieramente in senso largo, e non rigoroso, cioè per vn tempo indeterminato, & incerto; secondariamente in senso stretto, e rigoroso, per l'ultimo, e determinato articolo di quel tempo. *Dies vltimus largo*, & *stretto modo accipi consuevit; nonnunquam prò vno incerto, & indeterminato tempore, vt asserit in hoc loco Augustinus; nonnunquam*

1277

pro extremo ipsius temporis articulo. Così, quando s. Pietro dice, *tempus est vt iudicium incipiat à domo Dei*, non intende dell'ultimo articolo di quel tempo: ma d'vn tempo indeterminato da suoi giorni infino all'estremo dì del Giudizio; e quando il Signore dice, & *videbunt filium hominis venientem in nubibus Celi cum virtute multa, & maiestate*, non l'intende di tutto'l tempo indeterminatamente, da che'l disse infino all'ultimo dì del Giudizio: ma dell'ultima giornata, e del periodo di quel tempo. Onde dalle predittioni del Catalogo di s. Malachia; non si può venire in cognitione del dì del Giudizio nel senso stretto, e rigoroso: ma solamente nel senso largo, cioè della vicinanza indeterminata di quel giorno, della quale, anco prescindendo da questa predittione, dir fogliamo, che'l

1278

Giudizio è pur vicino, e s. Gio: nell'Apocalisse dice, *tempus breue est, ecce venio cito, &c.* E della stessa maniera discorrer si deue quanto al fin del mondo; perche tanto è fin del Mondo, quanto il dì del Giudizio; Se prendiamo il fin del Mondo nel senso largo, e non rigoroso, cioè per vn tempo indeterminato, già siamo nel fin del mondo, e nell'ultima età di quello, conforme il Sabato si dice fin della Settimana, benche di ventquattro hore egli sia, e l'inuerno fin dell'anno, benche sia vna intricata stagione; *Vltima etas* (dice nel citato luogo Gioachimo) *quanticumque spatij sit, finis mundi est:* ma se pren-

prendiamo il fin del mondo nel senso rigoroso ; per l'ultimo periodo dell'ultima età del Mondo , e per l'estrema giornata della sua duratione , non si può venire in cognitione di quello; ne per mezzo di questa predittione si può coghietturar altro , che la vicinanza di tal fine , della qual vicinanza (prescindendo da questa predittione) tutti intendiamo , ch'ella ci sia , e che'l fin del Mondo non sia lontano , e quante siate delitto enorme si commette, tutti dicono, *il mondo è finito* .

Quanto poi alla venuta dell'Anticristo, insinuata da s. Malachia con quelle parole, *in persecutione extrema* ; ne meno saper si può cosa di certo ; perche queste predittioni son solamente con fede naturale, & humana credute , che può fallire, e per via d'un certo argomento non fillogistico : mà dialettico; perche vedendole auuerate sin'ad oggi, coghietturiamo , che s'habbin d'auuerare ancora per l'auuenire. Può esser, ch'elleno sian vere predittioni, e che sin'ad'oggi siano state dell'oggetto primario , e dell'effetto determinato in se stesso , e che per l'auuenire sian dell'oggetto secondario ; e dell'effetto determinato solamente nelle cause , e della stessa determinatione delle cause impedibili , e che tutti , ò pur'alcuni de' seguenti Pontefici non habbin da venire. Può esser , che tutti habbin da venire, & oltre questi alcuni, o molti altri, non manifestati al Santo, ò non posti per diuina volontà nel Catalogo, tanto più, che la predittione de' tempi di Pietro Romano sembra dall'altre scura, e come posta in disparte . A quel si dice di Daniele , ammetto , che l'Anticristo regnerà mille ducento nouanta giorni : mà , che quarantacinque giorni dopò la sua morte habbia da seguir la giornata del Giudizio, non è certo ; perche quella parola, *Beatus* , si può prender per vn modo di dire della beatitudine terrena , cioè , che dopò 45. giorni sarà consummato dal fuoco , ò in senso metaforico , ò proprio tutto l'esercito dell'Anticristo , e che seguirà la total quiete, e conuersione di tutto'l mondo, di maniera , che quantunque si sapesse il determinato tempo della venuta dell'Anticristo, e che mille ducento nouanta giorni habbi da regnare , non per questo si può di certo saper

1279

1280

1281

1282

il quando del dì del Giudizio. Alla confirmatione, rispondo, che quella opinione, che l'Imperio Romano habbia da rauuuarfi, e poi mancare nella venuta dell'Anticristo, ò è falsa, e non fa niente contro di noi, ò è vera, e non manca à Dio potenza da far, che'n breuissimo tempo la Romana Monarchia si dilati per tutto'l Mondo, e se (permettédolo Dio) potrà l'Anticristo per opra del suo demonio soggiogar in breuissimo tempo tutto'l Mondo, perche non potrà farlo Dio? e se gli è facilissimo à farlo, gli è facilissimo ancora à disfarlo.

1283

Direte finalmente. Tanto è dire. *de die illa, et hora nemo nemo scit, neque Angeli Celorum, nisi solus Pater*, quanto dir, che'n nissun tempo si possa determinatamente affermare se'l Giudizio sarà, ò non sarà; dunque volendo noi per via di questa predittione, anco con fede humana, affermare, che'l Giudizio per tutto'l tempo de' seguenti Pontefici non sarà, diremo cosa contraria alle parole del Signore, & in conseguenza bisogna, che questa predittione sia sospetta, e fauolosa. Rispondo, che l'antecedente è falso; perche non ripugna saper tempo determinato quando il Giudizio non sarà, e non saper tempo determinato, quando il Giudizio sarà; perche noi sappiamo di certo, & è di fede, che se non verranno tutti i segni del Giudizio, de' quali vno sarà l'Anticristo, il Giudizio non sarà. *Nisi venerit discessio primum, et reuelatus fuerit homo peccati filius perditionis, non veniet dies Domini*, e dicono tutti i sagri Spositori con Daniele, ch'egli regnerà trè anni, e mezzo nella Città di Gierusalemme, e che dopò la sua morte ne anco subito il Giudizio sarà; perche dice il Signore, *oportet enim hac fieri, sed nondum statim finis*, e con tutto ciò quando poi sarà nol sappiamo; sappiamo ancora, che se l'Euangelio non penetrerà, e nò sarà sufficientemente promulgato per tutte l'incognite parti del Mondo, il Giudizio nò sarà, e con tutto ciò, quando dopò sarà nol sappiamo, *quid est tunc veniet consummatio, nisi antea non veniet? quanto post ergo veniet incertum nobis est*; dunque possiamo determinatamente affermare; già, che l'Anticristo non è venuto, e l'Euangelio non è per tutte l'incognite par-

1284

par-

parti del Mondo bastevolmente permulgato, necessariamente il Giudizio fra tre anni, e mezzo, e più, non farà: ma quando poi farà, no'l sappiamo; dunque se volessimo darci à credere, che'l Giudizio per tutto'l tempo de' seguenti Pontefici, nel Catalogo annouerati, non farà, non crederiamo cosa contraria alle diuine parole; sì perche l'incertezza del *quando* è del tempo dopò la morte dell'Anticristo, non del tempo antecedente, sì anco, perche la certezza, che l'Anticristo non habbia da venire durate questo Catalogo, è solamente naturale, & humana. Dice s. Agostino appresso l'Abbate Gioachimo nel luogo sopracitato, c'ha da venir l'Anticristo, e s'hauran da conuertir gli Ebrei, e risorgere i morti, & esser purgato col fuoco, e rinnouato il Mondo: ma con che modo, & ordine queste cose si faranno all' hora ce'l farà vedere la speranza, *quibus modis, & ordine tunc docebit experientia*, doue quella parola, *tunc*, dimostra quel tempo dopò la venuta, e morte dell' Anticristo, non ciaschedun tempo antecedente; e l'Abbate Gioachimo poco auanti del luogo citato, dice, che se'l Giudizio si farà nel principio, ò nel mezzo, e nel fine dell'ultima età del Mondo, non è manifesto. *Huc vsque manet occultum, utrum in principio ipsius temporis, an in medio, an in fine venturus sit dominus ad iudicium*, intendendo egli per ultima età, quel tempo, che seguirà dopò la morte dell'Anticristo; e tanto bastar potrebbe per conclusione di queste difficultadi, e di tutto l'ottauo capitolo della vita del nostro Santo, à gloria della Santa, & Indiuidua Trinità, della gloriosa humanità di Giesù, & ad honore della Beatissima.

sempre Vergine Signora Nostra Maria,
di s. Malachia Primate dell'Ibernia,
e di tutta la Corte Celeste.

Amen.

1285

1286

1287

IL FINE:



PRO:

PROTESTA.

HAuendo fin qui spiegato, secondo il poco del mio talento, le predittioni circa i Sommi Pontefici Romani, attribuite da grauissimi Autori al P.S. Malachia Iberniese, e con questa occasione hauendo fatto mentione d'altre, e di molte cose, riferite da' Cronisti, mi dichiaro, ch'io non hebbi intentione se non di simile, e semplicemente riferire, e di spiegare ciò, che le pure storie propongono, e benchè nelle spiegationi più volte m'auualsi del modo, con che soglionsi spiegare i passi della Sagra Scrittura, non per questo, come passi di Sagra Scrittura; ne come cose infallibili, ne soprannaturali trattato, ne con fede più, che naturale, & humana le credo, ne presumo di preterir punto quanto le bolle de Sommi Pontefici, & i decreti della Sagra Congregatione de Riti, e della Santa Vniuersale Inquisitione sopra queste, e simili materie prescriuono, sottomettendomi con esatta, e filiale obediienza alla Santa Madre Chiesa Cattolica Romana. Così confesso, e protesto,

Io D. Gio: Germano.

INDI,

INDICE

Delle cose più notabili.



I numeri son quei del margine.

A

- A** Aquilone *pandetur omne malum, appreso t' Abbate Gioachimo come s'intenda* . 596.
Abbate Congello, 24.
Abbate Gioachimo, e suoi monaci del Monasterio Florense dichiarati innocenti contro quei, che li notavano d'eresia. 374. Nell'ultimo de' suoi vaticinij probabilmente tocca le calamità future dopò la morte d'Innoc. VIII. 867.
Abuso invecchiato è cosa pessima. 186.
Accademie son mezzi da far pompa de gl'ingegni. 953.
Accademici chiamati Eretici, quali siano. 828.
Accettion di persone, e di nationi è cosa pernicioza. 507.
Acchineza, che si presenta al Pontefice Romano per tributo del Regno di Napoli . 845.
Acqua benedetta, e sua virtù. 127. 133. 138. 167.
Acqua felice in Monte Cavallo . 1013.
Acqua vergine restituita in Roma. 974.
Adolfo d'Assia eletto Imperadore guerreggia contro Alberto d'Austria, & è vinto . 467.
Adriano IV. Pontefice difende la Chiesa 316. v' à à Benevento. 317. muore. 318.
Adriano V. Pontefice. 426. pensa abbatte la potenza di Carlo d'Angiò. muore. 426.
Adriano figliuolo di Florentio, Alemanno . 900. studia in Lomanio, fa maraviglioso profitto . Edifica vn Collegio per li gionar

Indice delle cose più notabili.

- gionani poveri studiosi. 901. è dato per maestro di Carlo V.
v'è à Spagna, è fatto Vescono pi Tortosa, e Cardinale. 992.
Governa la Spagna. 903. è fatto Pontefice assente, ritiene il
proprio nome, & è detto Adriano VI. 905.
Adriano VI. Pontefice. 900. 905. pensa riformar li costumi de'
Romani. muore. 908.
Aguglia di s. Pietro trasportata nella piazza dauanti la
Chiesa. 1013.
Aienti, famiglie nobili Napoletane, donde così sian dette. 629.
Aiuti tardi poco, e niente giouano. 344.
Alaf Principe de Turchi arrabiato fà gran danno. 300.
Alamanno cardinal Adimari Fiorentino v'è Legato Apostoli-
co in Auignone. 709.
Alberto spannacchione da Beneuento, Cardinale, eletto Ponte-
fice è detto Gregorio Ottauo. 341.
Alberto Imperadore da suo nepote vcciso. 508.
Alberto Duca d' Austria eletto Rè de Romani. 745. muore. 749.
S. Alberto Carmelit. dichiarato da gli Angeli per Santo. 845.
Aldobrandini famiglia nobile, & antica, sua origine. 1055.
Aleśàdria della paglia edificata. 329. primo suo Vescono. 331.
Aleśandro III. Pontefice. 324. scomunica l'Imperador Fe-
derigo Primo, e l'Antipapa Vittore. È honorato da i Rè, v'è
in Francia. 227. torna à Roma; passa à Beneuento, 329.
v'è à Venetia, è da Venetiani difeso. 331. fà pace con Fe-
derigo, passa à Manfredonia, raduna in Roma il gran Con-
cilio Lateranense, muore, suoi cognomi. 333.
Aleśandro Quarto Pontefice 396. muore di cordoglio per le
discordie de' Cristiani. 397.
Aleśandro V. 662. muore. 664.
Aleśandro VI. 870. pensa ingrander Cesare Borgia, chiamato
Dura Valentino. 874. muore casualmente di veleno. 875.
Aleśandro Settimo Pontefice. 1157. 1159. tenta vnir le coro-
ne contro il Turco. 1163. tenta di nuouo vnirle. 1165. ha
disdetta col Rè di Francia 1166. ornamenti di Roma, teatri,
e magnificenze da lui fatte. 1167. muore. 1170.
Aleśandro de' Medici prende per moglie Margherita d' Au-
stria. è fatto primo Duca di Firenze. 917. è vcciso à tradi-
mento; gli succede Cosmo 934.

Aleś-

Indice delle cose più notabili

- Alessandro Farnese** *duca di Cambray, audissimo del sapere, Cardinale. 925. nominato per successore da Papa Clemente VII. 926. eletto Pontefice prima del Conclauo non l'accetta, eletto in Conclauo viua voce, non l'accetta, eletto per ogni scorta inmine disceputa, è detto Paulo Terzo. 927.*
- Alessandro Farnese** *Duca di Parma distruttore de gli Eresici, muore. 1060.*
- Alessandro de' Medici** *Fiorentino, Cavalier di s. Stefano, Vescouo di Pistoria, Arcuescouo di Firenze, Cardinale. 1078 Pontefice, detto Leone XI. 1078.*
- Alessandro Ludouisio** *Bolognese. 1111. v. d. Beneuento. 1112. Cardinale, eletto Pontefice, detto Gregorio XV. 1113.*
- Alfonso Re di Spagna** *muore. 414.*
- Alfonso V. d' Aragona** *chiamato per addottato per figlio dalla Reina Gianna Secunda. 713. si ritira in Aragona dalla forza di Ludouico d' Angio addottato dalla medesima Reina dopo la riuocatione della sua addottione. 713. si muore del Pontefice. Ripuorisce la causa di Pietro di Luna. 714. si rauueda, e si riconcilia col Pontefice. 715. disaccia Renato, e è dichiarato Re di Napoli. 751. propone à Papa Callisto per Vescouo persona di poco talento, e non è inteso. 752. non adempisce il uoto d'andar cãtro Turchi. muore. 783.*
- Alfonso Borgia** *774. studia in Leida. 775. è fatto vescouo di Valenza 776. disputa prima il ruppello, indi è fatto Cardinale. sua mirabil modestia rifiuta le commende 777. eletto Pontefice, detto Callisto III. 778.*
- Alfonso d' Aragona** *Duca di Calabria à Roma. 822.*
- Alfonso figliuolo del Re Ferrante** *succeda al padre, e è coronato Re di Napoli 872. rinuntia il Regno à Ferdinando suo figliuolo, e si ritira in Sicilia. 872.*
- Alfonso Gõzaga** *Signor di Castel Giusfredo uocifo dagli ussaffi. 1060.*
- Allegrezze sante** *68. allegrezza per la felicità de' Beati. 103. allegrezze del mondo son amareggiate dalla tristezza. 1505. allegrezze vniuersali per l'estintione dello scisma. 1764. allegrezza mutata in lutto. 831. allegrezze volubili. 1080.*
- Almerico Bretico** *ostinato bruciato in Parigi. 358.*
- Altare di s. Gio: Battista** *profanato da Turchi. 301.*

Indice delle cose più notabili.

- Altieri, famiglia nobile, & antica Romana. 1213. e seg. da lei vien denominata vna piazza di Roma, detta degli Altieri. 1216. donde deriva. 1235. sua impresa tutta misterij. 1240. & seg.
- Ambasciadore del Granduca de' Toscani a Papa Gregorio XIII. 1009.
- Ambasciatori del Rè del Giappone al medesimo Pontefice. 1007.
- Ambasciatori del Patriarca d' Alessandria d' Egitto prestano ubbidienza a Clemente Ottauo. 1064. del Rè del Giappone, e del Preteggianni, prestano ubbidienza a Paulo Quinto. 1095.
- Ambitione, insatiabile. 58. deve fuggirsi 95. è punita colla morte 187. magistrati ambiziosi scomunicati. 433.
- America è così denominata da poco tempo. 823.
- Americo Vesputti circonda tutto il Brasile. 824.
- Amicitia santamente malitiosa. 770. 820.
- Amodeo Duca di Savoia ritirato in Ripalta. 747. 755. eletto Antipapa, detto Felice IX. 755. quanto tempo tenne l' Antipapato. 756. depono l' insegne pontificali, & ha fine l' ultimo scisma. 756.
- Amorosi di povertà. 58. della pace, concordia, e povertà. 93. della pace, e povertà. 104. della pace. 193. 228. 897. verso i poveri. 445. amor dell' honesta povertà, dene à quel dell' utile. 465. amor souerchio verso parenti. 626. souerchio verso parenti è pernicioso. 652. amor della quiete origine della pace. 821. amor verso la Chiesa. 1194.
- Amore, appreso i Senesi argomento d' animo nobile. 792.
- Anastagio Quarto Pontefice dà un Calice di gran prezzo alla chiesa di s. Gio: Laterano, aiuoi poveri affamati muore. 314.
- Anabatisti Eretici, sconfitti. 930.
- Andagrammi mirabili. 1197.
- Angelo Cornaro Venetiano eletto Pontefice, detto Gregorio Duodecimo. 651.
- S. Angelo Custode. 115.
- Angelo Polittiano. 889.
- Anima non si contenta se non in Dio, anime beate si fanno vna stessa cosa con Dio. 266. vedono la diuina essenza subito, ch' entrano in Cielo. 518. 536. nel purgatorio non vedeno Dio

Indice delle cose più notabili

- Dio.** 536. anime dannate patiscono la pena subito, ch'è
tranne nell'Inferno, e dopo del giudicio solo accidentalmente
la pena loro può crescere. 518.
- Anna Jagellona** eletta Regina di Polonia. 1000.
- Annate de Benefici** ordinate da Bonifacio. 11. 628.
- Anno Santo** istituito da celebrarsi ogni cento anni, e celebrato
da Bonifacio Ottavo. 490. ridotto ad ogni cinquanta anni, e
celebrato da Clemente VI. 552. da Bonifacio IX. 1624. da
Nicola V. 765. da Alessandro VI. 871. intimato da Paulo
Terzo. 941. e celebrato da Giulio Terzo. 943. celebrato da
Clemente Ottavo. 1068. dopo 25. anni celebrato da Urba-
no Ottavo. 1123. da Innocentio X. 1140.
- Anticristo** è rischiodato persecutor della Chiesa. Anticri-
sto per andronofia sarà l'ultimo, ed pessimo, che verrà
verso il fin del mondo. 384.
- Antonio de Monte Cardinale**, zio di Giulio Terzo. 923.
- Ape**, simbolicamente che cosa significa. 696.
- Apparecchio per la morte**. 1128.
- Apprensioni humane fallaci**. 578.
- Aquila si posa sopra l'arme di Gregorio Decimoterzo**. 1110.
- Aquitania** donde sia così nominata. 520.
- Arbore inutile**, che cosa significa. 462.
- Arca di cipresso coperta di piombo a pie' del letto d' Alessan-
dro VII.** 1160.
- Arcivescovo Armacano** fatto Primate dell' Ibernia. 312.
- Arcivescovoato di Goa nell' Indie Orientali** fondato. 1095.
- Argomento ab exemplo** molto efficace. 40.
- Ardità di spirito** mutata in tenerezza. 153.
- Armata grande contro'l Turco** preparata da Pio II. 806.
- Armata Cristiana** pone in ispaueto il Turco, e poi non combatte.
936. armata nauale governata dal Serenissimo D. Gio. d' Au-
stria riporta vittoria dell'Ottomana. 990. entra trionfante
in Messina. 991.
- Armeni** Professiono la fede della Santa Chiesa Romana. 748.
- Arnoldo da Brescia** Eretico, il primo, che nell'Occidente mal-
sentisse della potestà del Papa. 311.
- Arrigone** gran legghista. 1027.
- Absenza de Pontefici** cagion de danni di Roma. 654.

Indice delle cose più notabili.

- A**stinenza, et oratione. 161. *astinza anco in fanciullezza.* 983.
 : *astinza ne' principi.* 1049. *astinza di Clem. VIII.* 1074.
Astratto per lo concreto. 667.
Astrologia. 953.
Attioni de' santi son degne di lode. 140.
Atto eroico intenerisce i cuori. 679.
Auaritia, & ambitione, tempj de' g' idoli. 685.
Audienza in quei, che governano. 1049.
Auentino Silvio Duodecimo Re de' gl' Albani col suo sepol-
 cro dà titolo di monte Auentino ad un de' colli di Roma. 363.
Augello negro del genere Cornuto, che cosa significa. 502.
Augelli simbolicamente, che cosa denotano. 619.
Auidità di regnare non perdona ne a fratelli, ne a podri. 393.
Aurelio Saneli, vescovo, di gran dottrina. 366. libri da lui co-
 posti. 367. nemico di Ludouico Germano Imperadore. 367.
Aurore tre, che cosa significano. 852.
Autorità del Romano Pontefice. 60.
Autorità delle persone, mezzo potentissima per arrivare al fi-
 ne. 803.
Auviso dato a Roma della futura electione del Pontefice, in
 persona dell' Eminentissimo Altieri. 1219.
Azzurro colore, partecipa assai del negro. 921.
- B**
- B**abilonia simbolicamente Roma. 496.
Baiazete Gran Turco offerisce al Pontefice la Città di
 Hierusalemme; e perche. 862.
Baillardo eretico s'ammenda; e si fa religioso. 306.
Baldo Giuriconsulto esorta per lettere il Pontefice a venire
 alla sua residenza di Roma. 589.
Baltassar Coscia confermato Legato di Bologna. 603. Pontefice
 è detto Gio. XXII. aliàs XXIII. 617.
Banderesij tolti da Roma. 624.
Bandiere col motto, libertas. 587. 594.
Banditi distrutti da Sisto V. 1012.
Bariadeno Barbarossa caccia da Tunigi il Re Mulesse. mi-
 naccia il Regno di Napoli. è vinto da Carlo V. 932. Piene
 sù la spiaggia Romana. 938.
Barnabà Visconte nemico della Chiesa ridotto in miseria. 575.

Barto-

Indice delle cose più notabili.

- Bartolomeo Pregnano** Napoletano vescovo dell'Accrens, e di Bari. 601. virtuosissimo. 602. Pontefice è detto Urbano Sesto. 603.
- Bartolomeo Rospigliosi** decano della Cattedrale di Pistoia. sua pia, e splendida liberalità. 1187.
- Basilica** antichissima in Ibernia alla Santissima Vergine. 9.
- Basilica liberiana**, dal miracolo della neve. 365. di s. Pietro nel Vaticano rifatta. 1089.
- Bastone di Gesù Cristo** lasciato per s. Patritio. 18. 191.
- Battesimo** 13. 20. 21.
- Beatificazione del P. Ignatio de Loyola**. 1092. del B. Andrea Auellino. 1123. di Fr. Felice Capuccino; del B. Caietano Tienzo, della Vergine Carmelitana Maria Madalena de Bazzia, del B. Francesco Borgia. 1127. del B. Francesco de Sales. 1165. della Beata Rosa Domenicana Indiana. 1192.
- Beatus**, in quante maniere si possa intendere. 1281.
- Bellezza** tosto manca come la rosa. 671. bellezza maestosa di Paolo. 11822. bellezza indizio di buona indole, congiunta con dottrina, e buoni costumi, cosa rarissima. 910.
- Bellezza maggiore** è quella de gli occhi. 1151.
- Bellezze di Gesù N. S.** 1172.
- Ben commune** deue prevalere al proprio, e particolare. 90. 143. 653.
- Bene per male** vender si deue. 98. & seg.
- Benedetto X.** Pontefice. 499. v'è in Perugia. 500. muore anuclenato ne fichi, e ne seguono miracoli. 501.
- Benedetto XI.** alià XXII. eletto Pontefice si raccomanda all'orationi de Religiosi. 535. dichiara di fede alcune propositioni. 536. muore. 543.
- Benedetto XIII.** Antipapa. 599. dopo trent'anni d'Antipapato muore. 714.
- Benedetto Caietano Anagnino** 488. Cardinale di gran dottrina. eletto Pontefice è detto Bonifacio Ottavo. 489.
- Benefici** deuono esser compiti. 59. in essi l'animo più che l'opera s'attende. 125.
- Benefici Ecclesiastici** a persone degne. 568. 965. conferirli a persone degne è cosa molto eminente. 571. 584. pluralità di benefici senza causa non è lecita. 576. meriteuoli de benefici, amici

Indice delle cose più notabili.

- amici di Dio*. 734. Beneficio conferito a persona inabile a premio d'iniquità. 788.
Beni della Chiesa con molto riguardo si dispensano, & in cause pie. 414.
Beni restituiti a Colonnati. 499.
Benignità de' Cardinali. 841.
Benigno Sacerdote padre spirituale de' Romiti. 17.
Berretta rossa, & altri ornamenti cremesini concessi a Cardinali. 830.
Berrotta rossa concessa a Cardinali religiosi. 1040.
S. Bernardo non scrisse a pievo di s. Malachia. 91. 247. predica la crociata contro Turchi 307. muore. 314.
Bernardo Gotone Guascone Vescovo Comenartenze. di Burdeos. eletto Pontefice usende è detto Clemente V. 504.
Bertagna comprende l'Isola adiacenti. 4.
Betphage, che cosa significa. 785.
Beuer poco. 831.
Bianchezza di capelli, & di costumi devono andar da pari. 689.
Boetio vescovo in Ibernia è posto in Croce, e senza lingua predicava. 1145.
Bolla de bonis Ecclesia non alienandis. 1048.
Bologna conquistata da Giulio Secondo. 884. fatta Metropoli. 1007. Città pia sempre in guerra. 1052. et seg.
Bombarda inuentata. 616.
Bonifacio Ottavo. 488. & seg. muore. 491.
Bonifacio Nono Pontefice. 622. sua prudenza, & altre virtù. 623. ordina l'annate de' benefici. 626. muore. 627.
Bontà con dottrina, e prudenza cosa rara, & amabile. 432.
Bontà richiamo di grandi honori. 1024.
Borghesi, famiglia nobilissima, di parte Guelfa. trionfa de' Gibellini. 1109.
Braccio da Monte scomunicato, indi assoluto, e tolto in grazia del Papa. 711.
Braccio secco miracolosamente sanato. 167.
Breue Apostolico mandato da Paulo Quinto al Clero dell'Ibernia. 1096.
S. Brigida Vergine ha rivelatione dell'imminente morte di s. Patrio, e tesse un lenzuolo, et involge il corpo del Sato. 22.
Bucia

Indice delle cose più notabili

- B**ucia non hà forza, 205. nasce da passione. 871.
S. Bonaventura Generale dell'ordine Fracescano esorta i Cardinali alla presta electione del Pontefice. 419.
Buono esempio 145, 194. 766. 859. è vn continuo predicatore. 582.
Buoni premiar si deuono. 542.
Burloni amati da Principi mondani. 200.
- C**
- C & G, sono vsati scambiuolmente da Toscani. 481.**
Cadavero di Clemente V. mezzo bruciato dalle candele di notte. 509 di s. Romualdo ritrouato incorrotto dopo 400. anni. 832. di Bonifacio Ottano incorrotto dopo 300. anni 491. di Paulo II. dopo vn anno 1103. vedi corpo.
Caiafa Città fedelissima al fanciullo Re Ladislao, 615.
Caletani famiglia antica, e nobile. 488.
Calice battuto per terra non versa stilla del sangue Eucaristico di N. S. 21. calice pretiosissimo dato alla chiesa di s. Gio, Laterano. 314.
Callisto III. Antipapa. 329. muore. 332.
Callisto III. Pontefice. 774. adempisce il voto di perseguirare i Turchi. 780. non prezza la vecchiaia. è poco amico del Re Alfonso. nemica di rispetti humani 782. muore. 783.
Calvo, che cosa simbolicamente deuoti. 442. 814.
Camerino Città deuoluta alla Chiesa. 936.
P. Camillo de Lellis istituisce l'ordine de' Crociferi ministri de gl'infermi. 1008.
Camillo Borghese da Siena. 1087. Cardinale. eletto Pontefice è detto Paulo V. 1088.
D. Camillo Panfilio ascritto cõ tutta la sua posterità alla nobiltà Veneta. 1137.
Capo Marzo rion di Roma fa per armi la mezza luna. 1257.
Candia soccorsa da Clemente Nono, e dal Re di Francia, & altri Principi 1190. ceduta al Turco senza saputa del Pontefice. 1193.
Cane simbolicamente che cosa significhi. 486. 692. esempi di can fedele. 702. 703.
Canon Sacri deuonsi offeruare. 52.
Canonizatione di s. Tommaso Cantuariense. 330. di s. Francesco

Indice delle cose più notabili

- vesco d' *Affisi*, s. *Domenico*, e s. *Antonio di Padua* 387. di s. *Edimondo*, di s. *Pietro Martire*, e di s. *Stanislao*. 394. di s. *Chiara dell'Ordine di s. Francesco d' Affisi*. 397. di s. *Ednigna Duchessa di Polonia*. 413. di s. *Ludonico Nota Rè di Francia*. 489. di s. *Tommaso d' Aquino*, e di s. *Ludonico Vesco di Tolosa*. 516. di s. *Pietro Celestino*. 507. di s. *Iuone Auvocato de' poueri*. 557. di s. *Caterina Marghe ne figlia di santa Brigida Vedoua*. 604. di s. *Brigida Vedoua*. 626. di s. *Niccolò da Tolentino*, e di s. *Bellina vesco di Pania* 750. di s. *Vincenzo Ferrerio*, e del s. *Edimondo Inglese*. 782. di s. *Caterina da Siena*. 805. di s. *Buonaventura*, de cinque Martiri Francescani, e di s. *Alberto Carmelitano*. 845. di s. *Leopoldo Duca d' Austria*. 860. di s. *Erunone*, e di s. *Francesco di Paula*. 898. di s. *Antonino Vesco di Firenze*, e di s. *Bernone vesco Misuense*. 907. di s. *Diego d' Alcalá d' Enares*. 1017. di s. *Giacinto*, e s. *Raimondo dell'Ordine Domenicano*. 1065. di s. *Carlo Borromeo*, e di s. *Francesca Romana*. 1092. de cinque Santi, cioè di s. *Ignatio da Loiola*, s. *Francesco Saverio*, s. *Filippa Neri*, s. *Isidoro Agricola*, e s. *Teresa di Giusti*. 1116. di s. *Andrea Corsino*, e di s. *Elisabetta Regina di Portogallo*. 1127. di s. *Tommaso da Villanona*. 1164. di s. *Francesco de Sales*, di s. *Pietro d' Alcantara*, e di s. *Maria Madalena de Pazzi*. 1192.
- Canto nel Coro . 88.
- Capo di s. *Gio: Battista doue sia*. 302.
- Capo di *Buona speranza* scoperto da *Portoghesi*. 717.
- Cappella *Gregoriana* in s. *Pietro di Roma*. 1005. del *Prefepio* in s. *Maria Maggiore*. 1013. *Borghesiana* in s. *Maria Maggiore*. 1089.
- Cappello d' *Avon con tre Corone*. 822. rosso dato a *Cardinali*. 394. giallo de' *Giudei di Roma*. 965.
- Cappuccini dodici mandati al *Regno del Congo*. 1095.
- Carbonchio di gran prezzo nel *Camauo di Clemente K.* perduto per lo spauento, &c. 506.
- Cardinale di s. *Pudentiana* ferito dal *Popolo Romano* tumultuante. 316. *Cardinali son principali strumenti dello Spirito Santo*. 538. *Cardinali e prelati sono stelle di santa Chiesa*. 618.
- Car-

Indice delle cose più notabili.

- Cardinal Fischerio** vescovo da **Errico VIII. Rè d'Inghilterra**.
 918. **Cardinal Ridolfo Pio**, protettor dell'Ordine France-
 scano. 1010. **Cardinali** far si devono per merito di dottrina &
 di santità. 987. **Cardinali** indifferentemente fratelli. 1138.
Carestia in Roma. 446. carestia & mortalità grande in Italia.
 1042.
Cariche devono conferirsi a prudenti. 566.
Carità non s'allenta nelle fatiche. 87. carità. 96. è industriosa.
 98. è simile. 121. carità verso i defunti. 171. carità, e me-
 riti de' Santi fuoco, ch'annampa, e non consuma. 181. cari-
 tà. 217. 256. carità, & umiltà cristiana vna delle note
 della santa Fede Cattolica. 531. carità grande di Gregorio
 XIII. 1005.
S. Carlo Borromeo tratta i negotij di santa Chiesa. è consagra-
 to Arcivescovo di Milano, promuoue, e fa dar fine al Sagro
 Concil. di Trento. 974. fa, che i Cardinal Gbislieri eletto
 Pontefice prenda nome di Pio Quinto. 986. serue a gli ap-
 pestati. 1001.
Carlo d'Angiò vien da Francia. 411. è fatto Senator Roma-
 no. vince, & uccide Manfredi. è dichiarato Rè dell'vna, e
 dell'altra Sicilia. paga il censo alla Chiesa. giura di non
 pretendere, nè d'acceder l'Imperio Romano. 412. passa a
 Viterbo. 419. riceue in Manfredonia il Pontefice. 420. gli è
 tolto il vicariato di Toscana. 433. è favorito da Martino
 Secondo. 447. muore. 447.
Carlo II. Rè di Napoli, detto Claudio succede a Carlo d'Angiò
 suo padre. è rotto da gli Aragonesi. 465. fa pace con Gia-
 como d'Aragona. 465. coronato Rè dell'vna, e l'altra Si-
 cilia. 466. passa all'Aquila. 477. conduce il Papa a Na-
 poli. 478. aiuta il Cardinal Caietano ad esser Pötesfice. 489.
Carlo Principe di Boemia eletto Imperadore. 553. coronato
 in Roma. 567.
Carlo III. di Durazzo chiamato da Urbano VI. si muoue alla
 conquista del Regno. 611. vince, & è coronato Rè di Na-
 poli. 612. si disgusta col Pontefice, & è priuato del Regno.
 613. va in Ongaria, & è ucciso. 614.
Carlo Malatesta riceue Gregorio XII. in Arimino. 653. procu-
 rator di Gregorio rinuncia in nome di quello il Papato. 659.

Indice delle cose più notabili!

- Carlo Delfino di Francia strugge Basilea. 749.
Carlo VIII. Rè di Francia è chiamato da Principi d'Italia alla conquista del Regno di Napoli, e l'ottiene, indi è rotto presso Parma. 872. torna in Francia, e muore. 873.
Carlo d'Austria succede à i Regni del Rè Cattolico. 894. eletto Imperadore, è detto Carlo V. 895. ossequioso più d'Alessandro Magno verso il Maestro. 903. sua potenza. 913. si veste di lutto alla nuoua del sacco di Roma. 916. è coronato per man del Papa in Bologna; e chiamato Augusto. 917. passa à Spagna. 918. vince Barbarossa, & è ricevuto in Napoli con trionfo. 932. intima la guerra al Rè Francesco. 933. trauagliato dalla tempesta. 937. doma gli eretici ribelli. 940. hà titolo d'inuittissimo, e massimo Imperadore. 941. il Duca Mauritio, che l'assal di notte, resta tagliato à pezzi. 947. rinuntia i Regni, e l'Imperio, e si ritira à vita solitaria. 966.
Carlo Stuarth Rè d'Inghilterra decollato. 1143.
Carlotta d'Alberto si marita à Cesare Borgia, Duca Valentino. 874.
D. Carlotta Sauelli Principessa di Carini fabrica vna terra, e la chiama Sauelli. 366.
Casa d'Austria sormonta al colmo delle grandezze per gratia del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. 409. è opposta da Dio all'Ottomana, & à i Turchi. 422.
Casi notabili auuenuti à tempo di Clem. Ottauo. 1070.
Casimiro Rè di Polonia soccorso dal Pontefice Alessandro Settimo. 1162.
Castigo di Dio salutare. 163. gastighi altrui seruono di scuola. 204. castigo cessa cessando la colpa. 611. castigo di Dio contro molti soldati, che saccheggiarono Roma. 916.
Castro, Città spianata. 114.
S. Cataldo protettor di Taranto, Iberniese. 8.
S. Caterina da Siena scrive à Gregorio Vademimo, &c. 589.
Caterina de Medici si sposa col secondogenito di Francia. 919.
Cattivi deuono esser puniti. 543.
Cattolici d'Ibernia soccorsi. 1138. molti martirizzati dal Cromuele. 1143.
Cauallier Romagoso à Roma; vi muor di cordoglio. 1006.
Cauallo

Indice delle cose più notabili .

- Cauallo miracolosamente diuentato manso , e bianchissimo .**
126. **caualli di Prassitele, e Fidia racconciati.** 1014.
Cecità venuta miracolosamente. 162. **sanata.** 164.
Cedere si deuè al Diuino volere . 124.
S. Celestino Papa I. penetra i pensieri di s. Patritio. 19.
Celestino II. eletto. 299. **muore prima di s. Malachia .** 302.
Celestino III. 347. **muore.** 349.
Celestino IV. eletto Pontefice dopò diciasette giorni muore. 388.
Celestino V. 475. 477. **non sente gusto del Papato .** 478. **rinuncia.** 479. **è serrato in vna torre; muore. & è canonizato.** 480.
Cello albero, chiamato Gelsò, e Morone, qual sia. 481.
Cencio Sauelli Romano. 360. **Canonico. Cardinale. Pontefice detto Honorio Terzo.** 370.
Cenno de Padri spirituali, e superiori, legge celeste. 96.
Censo del Regno di Napoli rilasciato. 845.
Censure ecclesiastiche oscurano metaforicamente le stelle. 547.
Centro nebbioso, che cosa sia. 570.
Cerimonie sacre. 762.
Ceruo animal timido, e sue qualità. 959. & seg.
D. Cesare da Este cede la Città di Ferrara deuoluta alla Chiesa. 1065.
Cesare Baronio Cardinale muore . 1104.
Cesare Borgia aspira a gran cose, è chiamato Duca Valentino. 874. **scampa la morte .** 875. **si ritira dentro il Castello s. Angelo.** 875. **esce da Roma, indi è riposto in Castello.** 878. **è priuato d'ogni dignità . è mandato prigione a Spagna . fugge . è ucciso in vn fatto d'armi.** 882.
Chierici immodesti, sterco della Corte ; modesti odore di Christo . 565.
Chiesa è sposa del Prelato. 186. **senza pastore è vedoua.** 543.
Chiesa greca professa la Fede della Chiesa Latina. 748.
Chiesa di s. Lorenzo in Lucina riedificata . 375. **di s. Maria del Popolo edificata.** 846. **di santa Cecilia , tanto antica , che chiamasi l'antichità di Roma.** 1043. **di santa Maria della Solitaria di Napoli, la prima, che celebrasse l'essequie in Napoli al defunto Monarca Filippo Quarto.** 1167.

Indice delle cose più notabili

- Chiese deuono esser tenute con decoro. 740.
Ciabattino padre di Pontefice. 515. 522.
Cibo spirituale secondo l'età. 49.
Cingo simbolo de' poeti. 1198. ogni amici de' fiumi. 1200. & seg.
 vno celeste costa di sedici stelle. 1204. & seg.
Cilizio di Clemente Ottauo. 1074.
Cinthio Sauelli, vedi Cencio.
Cino da Pistoia dissuade il poetare al Petrarca. 542.
Circolo, e figura circolare. 637.
Circoncisione simbolicamente che cosa sia. 583.
Circostanza del tempo della morte inditio di salute, e morino di speranza. 244.
Circostanza del tempo e cosa di consideratione. 973.
Clemenza. 762. 882.
Clemente III. 343. tenta l'impresa di terra santa. 344. muore. 345.
Clemente IV. 411. scrive al Nipote vna lettera, piena di sentimenti humilissimi. 415. muore. 418.
Clemente V. 504. muore. 509.
Clemente VI. 551. riduce l'anno santo ad ogni cinquanta anni. 552. si mostra clementissimo padre in tempo di pestilenza. 556. muore. 557.
Clemente VII. Antipapa. 599. muore. 625.
Clemente VIII. Antipapa. 600. 714. rinuntia, & è fatto P'escouo di Maiorica. 715.
Clemente VII. sommo Pontefice. 909. 911. è asediato. 914. di nouo. 916. fa pace coll'Imperadore. 917. va à Marsiglia. torna à Roma. muore. 919.
Clemente VIII. 1055. va in Ferrara. 1065. celebra l'anno santo con segnalate virtudi. 1068. muore. 1074.
Clemente IX. 1176. 1187. non hà riposo pensando al soccorso di Candia. 1193. sue virtudi nella morte 1194. apostrofe nella sua morte. 698.
Clemente X. 1212. rifiuta piangendo i sommi honori. 1220. prouede le Chiese, e gouerna con vigilantissima prudenza. 1222. & seg.
Clementine Canoniche, composte, publicate, & commentate, di grande utilità. 507. ordine, che si leggano 517.

Indice delle cose più notabili.

- Colomba simbolo di santa Chiesa.** 584. **Toll'olivo, che cosa significhi.** 1148. & seg.
- S. Colombano, detto Colomba, dell'Ibernia.** 27. **edifica Monasterij in Francia, & in Italia.** **muore.** 26.
- Colonna davanti s. Maria Maggiore.** 1090.
- Collonefi contro Bonifacio Ottavo.** 490. **contro Clemente Settimo.** 913. **dichiarati nemici della Chiesa.** 914.
- Coma simbolicamente che cosa significhi.** 442.
- Cometa infocato.** 557. **spaventoso.** 782. **due comete.** 1167.
- Commedie, si dicono trà gli Ecclesiastici.** 110.
- Commodità temporali, brutto nutrimento di Venere.** 472.
- Compagnia fondata da vn'Ipocrita, estinta.** 625.
- Compagnia di Gesù, fondata, approuata, eletta per propugnacolo della Fede.** 928.
- Compasione de gli altrui difetti.** 644. **dell'humane ignoranze.** 155.
- Compimenti trà Papa Alessandro Settimo, e Donna Mariana d' Austria.** 1140.
- Comprare in credenza non si dene.** 1049.
- Concettione immacolata di Maria V. non si può di lei dispartare.** 1165.
- Concetto grande della bōtà.** 804. **della Divina Maestà.** 1059.
- Conciliabolo di Pisa.** 884.
- Concilio non è legitimo senza l'autorità del Rom. Pont.** 328.
- Concilio di Pisa.** 653. **di Costanza.** 654. **di Pisa licenziato.** 663. **di Pania trasferito in Siena.** 714. **di Basilea, cita Papa Eugenio IV.** 743. **di Ferrara.** 345. **trasferito a Firenze.** 746. **Generale in Mantua.** 806. **in s. Gio: Laterano.** 884. **Concilio concesso da Paulo Terzo a Germani.** 928. **intimato in Mantua, & trasferito a Vicenza.** 933. **a Trento.** 937. **a Bologna.** 938. **ritornato a Trento.** 945. **promosso, e terminato.** 974.
- Condimenti spirituali eccitano l'appetito dell'anima.** 42.
- Confessione sacramentale ogni mattina per apparecchio alla Messa.** 1041. 1091.
- Confidenza.** 127. 131. **nella Divina protezione.** 190. **in Dio.** 198. **nella diuina misericordia.** 758.
- Conformità col Diuino volere.** 795.

Con-

Indice delle cose più notabile!

- Congiura contro Pio Quarto.** 975.
Congregazione de' Padri Bernarbiti. 920. dell'Oratorio; 1063. delle scuole pie. 1091.
Congregazione de' propaganda fide in Roma. 1115. del Padre Pauone in Nap. 1104.
Conquista madre di s. Patritio. 12.
Consaluo de Cordoua detto il gran Capitano ricupera il Regno di Napoli. 873. vince i Francesi. 873.
Contadini Luterani di Germania minacciano la nobiltà, e l'Italia. tagliati a pezzi da nobili 912.
Contagio memorabile in Napoli, & altri luoghi d'Italia. 1163.
Conte Sfondrati generale di santa Chiesa, Duca di Montemarignano. 1039.
Conte di Sirinuela rimosso da Roma dal Rè Cattolico Filippo Quarto. 1138.
Conuersatione santa. 19. è specie di Paradiso. 53. 90. conuersatione dolce. 89.
Conuersione dell'Ibernia riserbata per s. Patritio. 10.
Corbo simbolo del popolo sedizioso. 648.
Cormaco Rè, huomo santo, fugge dal fratello. 52.
Corno simbolicamente che cosa significhi. 723. & seg.
Corona triplicata del Pontefice Romano, che cosa significhi. 823. sua origine. 824. in disuso. rinnouata. 827.
Corona tolta dall'arme de' Cardinali prencipi. 1138.
Corpo di Santa Cecilia ritrouato incorrotto, e fresco. 1043. di nuouo incorrotto, e fresco. 1073. di santa Rosalia miracolosamente ritrouato. 1128. 1131. vedi cadauero.
Corradino Imperatore alla conquista di Napoli. sconfitto. fugge. è preso. decollato nella piazza del mercato. 413.
Corrado di Suburra Romano, Pontefice, detto Anastagio Quarto. 313.
Correttione fraterna. 202. suo ordine. 205.
Corfica data à Genoesi col censo. 372.
Corte Sauegli, che cosa sia. 367.
Corteggiani amati da Honorio IV. 458. à guisa di religiosi. 841. modesti, e santi. 881. di buona vita. 1093.
Cortesia, virtù di principe. 706.
Coruo, vedi Corbo.

Cosa

Indice delle cose più notabili.

- Cosa in questa vita, ne buona, ne gioconda.** 1037.
- Cose del Mondo tutte mutabili . 33. cose poche fatte con prudenza son seme di cose grandi.** 548.
- Coscia, che cosa simboleggi.** 685.
- Coscienza buona disprezza la morte.** 664. **scudo dell'huomo.** 798. 1011. **specie di Paradiso.** 1038.
- Cosmare, aliàs Cosmo Meliorato da Sulmona v'è in Inghilterra.** 642. **Arcivesc. di Rauenna, di Bologna, Cardinale. Pontefice, detto Innocentio Settimo.** 643.
- Cosmo de Medici grande amico di Balthasar Coscia già Pontefice.** 680.
- Cosmo I. Duca di Firenze, succede ad Alessandro I.** 934.
- Cosmo de Medici I. gran Duca di Toscana.** 988.
- Costantino Magno Imperadore coronato con tre corone.** 825.
- Costantinopoli presa dal Turco in castigo de' Greci.** 767. **ha sette colli come Roma.** 768.
- Costanza grande.** 83. 196. **in far la giustitia.** 542. **à non guardar rispetti humani.** 778. 963. 1190.
- Costituzioni Apostoliche devono osservarsi . 88. di Clemente V. chiamate clementine, di grande utilità.** 507.
- Costumi paterni fan grande impressione ne' figli.** 210.
- Costumi santi, & alto ingegno inditij d'alte fortune.** 953.
- Creanza grande .** 890.
- Creare Cardinali di poco talento sarebbe peccato in spiritum sanctum.** 538.
- Credito prestar subito non si deve.** 741. **ne credere facilmente, ne facilmente discredere.** 1260.
- Cristina Reina di Suetia in Bruselles.** 1161. **abiura l'eresia, passa per Loreto. presenta alla santissima Vergine lo scettro, e la corona. in Roma nella cresima si vuol chiamare Cristina Alessandra.** 1162.
- Cristo N. S. in habito di peregrino lascia il suo bastone per s. Patritio.** 18.
- Croce.** 16. **suo santo segno.** 166. 988. **Croce simbolo della vita religiosa.** 757.
- Crociata contro gli eretici Albigenesi . 372. contro Turchi . 381. 508. contro Ludonico Banaro.** 519.
- Cubo, vedi figura .**

Cupola

Indice delle cose più notabili .

- Cupola di san Pietro di Roma finita. 1013.
Cura di vera madre. 46.
Curiosità ben'ordinata non è vitio'. 43. curiosità quando sia
lodevole. 236.

D

- D** Anni dello stato Ecclesiastico son ferite di Giesù. 548.
David Pretegianni dà ubbidienza à Clem. VII. 919.
Debitori siamo à i buoni più, ch' à i parenti. 965.
Debolezza humana deve compatirsi . 765.
Decime si devono pagare. 36.
Decoro, e grandezza delle vesti sacre. 822.
Decreto ultimo della Canonizatione del B. Francesco Borgia,
terzo generale della Compagnia di Giesù, dichiarato Beato
da Urbano Ottavo. 1222.
Decreti de' Pontefici devono osservarsi. 88. del Concilio non
han forza, se non son confermati dal Pont. Rom. 706.
Delitie di Napoli, e del Regno ritengono il Rè Alfonso à non
compire il voto d'andar contro Turchi. 783.
Demonio malizioso. 129. non può nulla se Dio no'l permette .
131. maligno. 139. non dorme. 230.
Desiderio d'esser cò Christo. 109. desiderio delle lagrime. 153.
di morir trasformato in Giesù. 195.
Destrezza prudente. 706.
Detrattori devono esser seueramente puniti. 1100.
Deuotione verso i defunti. 75. verso la Santa Chiesa Roma-
na. 105. deuotione, e reuerenza . 181. deuotione nel cele-
brare. 432. deuotione anco ne' teneri anni . 983. deuotione
verso s. Anna. 1007. 1021. verso la santifs. Vergine. 1092.
Differenza delle persone secondo il merito. 604.
Differenze trà gli Ambasciatori di Spagna, e Francia .
979. 1017.
Diffidenza di se stesso. 144. 758.
Digiuno, & astinenza. 1041.
Dignità illustra la virtù. 547.
Dimenticar non ci dobbiamo di noi stessi per altri. 259.
Dio prouede de mezzi quando vuole il fine. 15. non abando-
na mai . 36. soccorre con abbondanza . 37. defende gl'inno-
centi. 53. non può mai lodarsi à bastanza. 75. deu' esser ser-
ui-

Indice delle cose più notabili.

nito, & amato anche senza mercede. 81. nelle sue mani si garantiscono. 81. non s'imponerisce per molto, che dona. 95. à lui si deve ricorrere nelle cose difficili. 98. in lui si deve hauer confidenza. 104. castiga i peccati. 154. coglie il peccatore ovunque vada. 162. à lui si riuorre ne' pericoli, & à lui si commette la cura. 188. vendita l'ingiurie de' serui suoi. 199. 200. guerreggia per li serui suoi. 101. si può adorare in ogni luogo. 213. castiga per lo medesimo sito, per lo quale si pecca. 255. permette, che chi pretende ingannare, ingannato rimanga. 233. non abandona, ch' in lui spera. 243. deve esser seruito con animo grande, e liberale. 251. mira l'intentione più, che l'opera. 252. dall'vna parte permette le persecuzioni, e dall'altra appresta gli honori. 327. gradisce la volontà. 342. castiga in corrispondenza del peccato. 393. non mira altra nobiltà, che quella de costumi. 399. non ha bisogno di nobiltà mondana per fondare, e conseruare la Chiesa. 399. sa far nobili i plebei. 399. Siamo più debitori à Dio, ch' à i parenti. 414. egli solo è il padrone de' beni della Chiesa. 571. castiga secondo il peccato. 512. in vece della cosa, che se le dimanda, manda alle fiute cosa contraria per suoi profondi giuditij. 763. si placa souente alle preghiere d'innocenti fanciulli, e di donne deuote. 764. à lui si deve portar rispetto più, ch' à i Prencipi, e Monarchi. 782. nelle sue vie è degno d'ammirazione, e reuerenza. 795. è principio, e fine d'ogni bene. 853. se tarda, non manca di castigare. 883. non può esser ricompensato dalle creature. 905. permette il male, e dà la medicina. 907. gradisce la volontà. 934. ha cura di tutte le cose particolari, e minime. 995. è imperscrutabile ne' suoi giuditij. 1072. non abandona nessuno. 1107. fa raccolta d'anime ne' tempi delle pubbliche tribolazioni. 1164. remunera copiosamente in questa vita, e nell'altra. 1185. nella matematica naturale v'incluse la morale. 1238.

Dirè, e non fare è cosa ridicola, e mostruosa. 82.

Discepolo deve imitare il Maestro. 193.

Discordie de Cristiani causa della perdita di Tolomaidz. 466. de trionfi de' Turchi. 781. faugriscono i Maomettani. 935.

Discordia strugge Pistoia. 1181.

Gg

Disc-

Indice delle cose più notabili.

Disegni mondani. 142.

Disegno del Turco per opera di Clem. VIII. v'è in fumo. 1061.

Disgusto della perdita di Gierusalemme fa morire Urbano III.

340. delle discordie de Cristiani fa morire Alessandrò IV.

399. delle medesime fa morir Nicolò IV. 467. dell'inguria fatta alla Sede Apostolica fa morir Bonifacio VIII. 491.

del pericolo di nuouo scisma. toglie la vita à Giulio II. 886.

della perdita di Candia toglie la vita à Clem. IX. 1194.

Dispositione naturale ad ogni occasione si sveglia. 211. non può facilmente mutarsi. 828.

Dispositione al Pontificato. 559. à grandi maneggi. 890.

Disprezzo di se stesso. 101. de gli honori mondani. 104. delle dignità. 679.

Dissimulatione necessaria. 771.

Distaccamento dalle cose temporali. 787.

Distribuzione de gli esercitij quotidiani. 804.

Docilità necessaria in tutti, particolarmente ne' principi.

739. 805.

Dogmi falsi mosche immonde. 580.

S. Domenico à Roma. 358. è mandato à Spagna. 359.

Domenico Capranico al Concilio di Basilea. 795. muore quasi di subito. 784.

Donatius grande à Conclauisti. 1036.

Doni di Dio non si disprezzano. 849.

Donna insolente punita. 199. donne non conoscono il merito delle persone. 792.

Dubitare dell'esistenza diuina fa, che l'huomo sia per antonomasia l'ignorante. 246.

Duca di Sassonia à Roma. 844. Duca Borbone ucciso. 915.

Duca d'Alba assoluto. 967. Duca di Ferrara ricenuto alla reale. 1040. Duca di Mantua rende vbbidienza al Pontefice. 1059. Duca di Bauiera à Roma. 1062.

E

Eccellenti nell'arti han del Diuino. 981.

Eccellenza mondana momentanea. 1082.

Eccezione di persone fuggir si deve. 256. vedi eccezione.

Eclissi del Sole. 509. maggior d'ogn'altra. 568. eclissi del Sole. 764.

Edeffa

Indice delle cose più notabili.

- Edessa Città** posta à sacco da Turchi, qual sia. 301. da chi
 fu convertita alla Fede. 302.
Eduardo Rè d'Inghilterra. 457.
Eduardo VI. figliuolo d'Errico VIII. muore. 949.
Egidio Carriglio Cardinale in Italia. 567. di nuovo 574.
Egidio Mugnoz, Antipapa, detto Clem VIII. 714.
Egualità cosa amabile. 706.
Elemosina. 971. 1040. 1068. 1100. 1221.
Elezione de Pontefici per voti solo de' Cardinali. 300. per
 voti segreti. 1116.
Elisabetta di Costanza monaca di molta gravità. 1082.
Elogio della Republica Veneta rimesso nella sala regia. 1137.
Emanuello Rè di Portogallo regala il Pontefice delle cose
 dell'Indie. 894.
Emilio Altieri Romano. 1212. sue cariche in santa Chiesa.
 Cardinale 1217. Pontefice, detto Clemente X, 1221.
Enca Silvio Piccolomini Senese, perche così fosse stato chia-
 mato. 790. sue miserie. 791. suoi giouenili esercizi. 792. vò
 in Basilea. 795. coronato della laurea de' Poeti. 797. guar-
 diano del Conclauè, 799. Cardinale. 803. Pontefice, detto
 Pio II. 789. 804.
Eresia di facile ammorba. 206. eresia d'Americo circa l'Idée
 diuine. 358.
Eretico pertinace castigato da Dio con castigo misericordioso.
 207.
Eretici son uolontariamente stolti. 285. Eretico non è se non
 è pertinace. 354. Eretici dis fanno il pretioso sepolcro di Cle-
 mente V. 510. Eretico bruciato in Roma. 1071. Eretici
 abboriscono i matrimonii trà le corone di Spagna, e Fran-
 cia. 1097. Eretici della Boemia si ribellano dalla Serenissi-
 ma casa d'Austria. 1098. Eretico in veder il Pontefice
 Paulo V. cade à terra, e si conuerte. altro Eretico il vede
 risplendente, e si rauuede. 1102. Eretici ribelli della Boe-
 mia discacciano Chierici, e Religiosi. Eretici Morani, e Sile-
 sici discacciano gli Ecclesiastici. 1108. Eresiarca Francesco
 Bori, d'altri detto Giuseppe, fugge in Amsterdam, & è
 bruciata in Roma la sua statua. 1165.
Errare può ciascheduno. 277.

Indice delle cose più notabili.

- Errico Principe di Scotia miracolosamente sanato.** 127.
- Errico II. Rè d'Inghilterra serue al Pontefice à guisa di Palesfrenire.** 526. **si purga della morte di s. Tommaso Cantuariense, e consulto ciò fa penitenza.** 330.
- Errico VI. Imperadore prende per moglie Costanza con dispensa.** 347.
- Errico di Lucemburgo eletto Imperadore passa in Italia. è coronato in Roma. è discacciato dal popolo Rom.** 509.
- Errico VIII. d'Inghilterra scomunicato, e priuato del Regno perde il titolo d'accerrimo difesor della Fede. si stringe co' Luterrani. pseguita i Cattolici.** 918. **si fa chiamar capo della Chiesa anglicana. martirizza molti. di nuouo scomunicato, e priuato del Regno prende successiuamente sei mogli, de quali altre ripudia, & altre uccide.** 931. **muore disperato.** 939.
- Errico Duca di Branfuic taglia à pezzi il Duca Maurizio di Sassonia ribelle di Carlo V.** 947.
- Errico Rè di Francia resta giostrandò disgratiatamente ucciso.** 968.
- Errico Rè di Polonia si parte trasuefito. 1000. ammonito dal Pontefice di liberare i Prelati, non ubbidisce. scomunicato. assedia Parigi. è ucciso da Fr. Giacomo Clem.** 1015.
- Errico Rè di Navarra eretico dimanda l'assolutione, e non l'ottiene.** 1061. **si dichiara Cattolico, e per la sua costanza, & umiltà l'ottiene.** 1062. **è ucciso da un plebeo.** 1104.
- Escandescenza causa malissimi effetti.** 150.
- Esculapio chi fosse stato.** 760.
- Esequie celebrate à Filippo IV. da tutte le Chiese.** 1167.
- Esequie fatte celebrar da Clem. X. à Clemente IX.** 1222.
- Esercizio, ciascuno à suo tempo.** 75. **esercizio delle 40. hore in circolo per tutto l'anno.** 1069. **esercitii santi di Clemente VIII.** 1073.
- Eserciti formidabili contro'l Turco.** 862.
- Espliatione della predittione 84. di s. Malachia fatte prima dell'electione.** 1224.
- Estrauaganti Canoniche da chi composte.** 517.
- Estrema untioue.** 135. **sua virtù.** 149.
- Estremi son vitiosi.** 429.
- Età dell'huomo quante siano.** 636. **la giouentù sia nel mezzo.** 636.

Indice delle cose più notabili.

Eugenio Primo Pontefice impone a i Chirurci in facris perpetua castità. 365.

Eugenio III. Pontefice. 308. fugge da Roma. 308. torna a Roma. fugge a Tivoli. va in Francia. 309. parte per Roma. 310. muore. 312.

Eugenio IV. 737. sua Corte scelta. 1739. fugge da Roma. 743. padre commune. 753. muore. 750.

Europa tutta in guerre. 806.

Basilio Tiranno superato dal Pontefice. 397.

F

Fabbriche per dar occasione a ponersi di guadagnarsi il reddito. 1100.

Fabio Gboggi Senese. 1157. Cardinale. eletto Pontefice, detto Alessandro VII. 1159.

Facilità altria e mancamento. 762. 946. di placarsi e virtù. 763. 946.

Fatiche si condiscono colla speranza della gloria. il faticare è proprio d'animo grande. 950.

Falce, che cosa significa. 682.

Famiglie nobili Napoletane congiunte col Capeto, donde, e perchè. 630.

Fanciulli deono praticar con persone sante. 48.

Fano, Città, donde così sia detta. 1059.

Fattione de' Guelfi, e Gibellini ha principio in Italia. 382. fu inuentione d'Ernico IV. in Germania, introdotta da Fridericco II. in Italia. 690. mutate in Bianchi, e Neri, e loro insegne. 691.

Fauori del Mondo sogni, e bugie. 1006.

Fede Christiana in Ibernia dalla Spagna. 6. Fede grande. 129. 136. 139. 149. 154. Fede nello preghiare de' Serui di Dio. 155. Fede Cattolica oppugnata in una parte del Mondo, trionfa in vn'altra. 894. vola con s. Francesco Sauerio all'Indie Orientali. 929. fa progressi nell'Indie. 1128. 1143. 1171.

Fede data deue osservarsi anco a gl'infedeli, doue non v'è pregiudizio della diuina gloria. 862.

Federigo Sueuo Imperadore smonta di cavallo, e adora il Pontefice Romano, e è coronato in s. Pietro. 318. risponde ma-

Indice delle cose più notabili.

- inhabente a Papa Alessandro III. & è scomunicato 325. cita il Pontefice, conferma, & adora l'Antipapa. 326. perseguita il Pontefice. 327. in un fatto d'armi è più esser ucciso. 331. sua armata vinta dalla Veneta in favor del Pontefice. 332. suoi baroni l'auisano a far pace col Pontefice, e' massacrano. passa a Venetia, si riconcilia col Papa, e parte per Germania. 332. si moue con altri Principi per ricuperar terra santa. 344.
- Federigo II. figlio di Enrico VI. re di Costanza, è fatto Imperadore. 353. coronato. scomunicato, e priuato dell'Imperio. 371. gli è ordinato dal Pontefice di passar all'impresa di terra santa. Non ben sente della Fede. pensa ingannar il Pontefice, e la Cristianità, 378. passa a Cipri. staneggia con lettere lo stato Romano. 379. riuuolera, secondo alcuni, Gerusalemme; torna in Italia; inganna il Papa. 380. di nuouo scomunicato, e priuato dell'Imperio. faouorise i Saracini. divide l'Italia in Guelfi, e Gibellini. 382. impedisce il Battesimo al fratello del Re di Tunigi. 383. non crede all'immortalità dell'anima. 384. sua sciocchezza, prefusione. 385. sente disgusto dellelectione d'Innocentio Quarto. 390. Tende insidie al Pontefice. è citato al Concilio di Lione. è priuato di nuouo dell'Imperio, e del Regno di Napoli. rouina le case de' parenti del Papa. 391. alza un forte, e' chiamata Vittoria. è vinto dalle genti del Papa, e nella fuga gli cade la corona di capo, e la perde. Non s'emenda. si dà a i diletti del senso. 392. s'inferma, & è affogato da Manfredi suo figlio. 393.
- Federigo III. eletto Imperadore. 749. è coronato in Roma. si sposa con Lionora nipote del Re Alfonso d' Aragona Re di Napoli, dove si conferisce a visitarlo, e va in Germania. 766. torna a Roma, & è honorato dal Pontefice. 820. vuol, che'l Concilio si celebri in Udine, e non haue effetto. 842. riduce ad imitatione del Pontefice tutto l'Imperio in pace. 859. muore. 871.
- Federigo da Feltro, Conte. ha titolo di Duca d' Urbino. 834.
- Federigo d' Aragona prende per moglie Battistina nipote d' Innocentio VIII. 859.
- Federigo d' Aragona zio di Ferdinando gli succede nel Regno.

Indice delle cose più notabili.

gno, diffida del Re Cattolico e si dà il potere di Luigi Re di Francia. 873.

S. Felice Papa II. martirizzato. 364.

B. Felice Cappuccino predice il papato ad Innocentio X. 1134.

Felice IV. Antipapa. 747.

Felice Peretti da Mont'aleo si fa conventuale di s. Francesco.

1010. è fatto Cardinale, suo detto *grotesco*, sua prudenza, e dissimulatione. 1011. Pontefice, è detto Sisto V. 1012.

Felicità non consiste nelle dignità, ma nella buona morte. 1038.

Ferdinando, ouero Ferrante figliuolo naturale d' Alfonso V.

è dichiarato Re di Napoli. 751. succede al padre nel Regno.

783. si porta male co' Baroni, e gli è mossa guerra dal Pontefice, chiede la pace, e l'ottiene, contrariene alle capitulazioni, e' scomunicato, e privato del Regno. 858. dimanda perdono, e gli è concessa per mezzo di matrimonio. 859.

muore. 871.

Ferdinando, figlio d' Alfonso, nipote del Re Ferrante, riceua il Regno di Napoli, rinunciatogli dal padre, gli è tolto da Carlo VIII. Re di Francia. 872. il ricupera coll' aiuto del

gran Capitano Consalua de Cordoua. 873. muore. 873.

Ferdinando d' Austria è fatto Imperadore. 966. confermata nell' Imperio. 973. muore. 974.

Ferdinando II. gran Duca di Toscana è Roma, è honorato da

Urbano VIII. dalla rosa d'oro. 1126.

Ferdinando IV. Re di Castiglia ottiene titolo di Cattolico.

845. caccia i saracini, e s'ottopano alla sua corona il Regno di Granata. 861. muore. 894.

Ferrara deuoluta alla Chiesa. 1065.

Festa del Santissimo Sacramento, e origine della sua istituzione. 401. e seg. Della Visitatione della B. Vergine N. Signora. 615. della Santissima Trinità. 675. della Conuersione, e Presentatione di Maria V. N. S. di sant' Anna, s. Giuseppe, e s. Francesco d' Assisi. 845. di nuovo della Presentatione di s. Francesco di Paola. s. Nicolò da Tolentino, s. Antonio di Padona, s. Gennaro Mar. e Compagni di s. Pietro Martire. s. Placido Mar. e Compagni. 1017. de' Santi Angeli Custodi. 1091. di s. Anna, e s. Giuseppe, da celebrarsi con solennità. 1115.

Filato

Indice delle cose più notabili.

- Piato**, simbolo dello spirito santo. 480.
Piera simbolicamente che cosa significhi . non è facile a domo-
sticarsi quella, che termina. 617. fere insaziabili quali siano.
1248.
Figure numerali. 634. figure dell'huomo . 635. figura geo-
metrica, che cosa sia , e di quante maniere. 637. la quadri-
latera sia nel mezzo. 638. figura cubica, che cosa sia , che
cosa simbologgi. 638. & seg.
Figura del B. che cosa possa significare. 684.
Filippo Rè di Francia passa à Viterbo . 419. scomunicato.
490. vada con altri Principi à Lione alla coronatione di Cle-
mente Quarto. 505.
Filippo Duca di Milano cagion dello scisma di Basilea . 746.
Filippo II. figliuolo di Carlo V prende per moglie Maria Rei-
na d'Inghilterra. 950. guadagna il Regno di Portogallo, &
è il primo Rè di tutta intiera la Spagna , e dell'Indie Orien-
tali , & Occidentali . 1002. passa à Portogallo, e presto si
parte. 1003. tenta l'impresa d'Inghilterra. 1016.
S. Filippo Neri passa alla Gloria . 1070.
Filippo Terzo Rè di Spagna muore , e gli succede Filippo
Quarto. 1117.
Filippo Quarto Rè di Spagna supplica con lettere di proprio
pugno 'Papa Urbano Ottano ad essergli compadre . 1125.
muore. 1167.
Fine del Mondo in quanti modi si prenda. 1278.
Fini dell'istituzione della festa del Corpus Domini. 405. pen-
sar si deve al fine, per lo quale Dio ci chiama à qualche
stato. 849.
Fiorentini in discordia co' Pisani. 560. interdetti da Grego-
rio XI. 591. citano il Pontefice al Concilio, & alla rispo-
sta restano confusi . 846. scomunicati da Giulio II. 884.
Firenze spopolata della peste. 556. fatta metropoli . 711.
presa dall'esercito di Carlo V. viene sotto il dominio d'A-
lessandro de Medici , primo suo Duca . 917. può dirsi Città
audosa. 1085.
Fiunicello per miracolo comparisce in vn tratto gran fiume.
234. fiume Stella di Pistoia . 1201.
Flagello simbolo d'ogni cosa, che nuoca. 665.

Floc-

Indice delle cose più notabili.

- Floccido, che cosa significa. 959.
 Focarth, patria di santa Brigida vergine. 156.
 Fortezza di Pio Secondo contra Principi. 813.
 Fortuna varia, e incostante. 882.
 Forze de Cattolici devono tutte contro de' Maomettani rivolgersi. 858.
 Fosse Mariane in Francia. 510. fossa di Carlo Magno. 511.
 Francesi cacciati dal Regno di Napoli. 873. d'Italia. 885.
 di nuovo da Italia. 895.
 S. Francesca Romana. nasce. 615. fiorisce, e fonda il Monasterio dell'Obbate. 663.
 S. Francesco d'Assisi a Roma, è ributtato dal Pontefice, e poi cercato. 359.
 Francesco Petrarca favorito dal Pontefice. trionfa coronata d'alloro nel Campidoglio. 541. persuade al Pontefice di crear senatori promiscui. 555.
 Francesco Preguano principe di Capoa. 613.
 S. Francesco di Paula dà principio alla sua Religione. 751.
 passa in Francia. 847.
 Francesco della Rovere da Savona. 838. Cardinale senza saperlo. 840. Pontefice detto Sisto IV. 858. 841.
 S. Francesco Saverio. 852. parte per l'Indie. 929. muore. 950. canonizzato, vedi canonizzazione.
 Francesco Piccolomini Senese. 876. Cardinale. 877. Pontefice, detto Pio Terzo. 878.
 Francesco Valois succede al Rè Luigi Duodecimo di Francia. entra proderoso in Italia: 892. è rotto, e fatto prigione da Carlo Quinto. fa pace. non osserva li patti. 913.
 S. Francesco de Sales muore. 1117.
 Francesco Cardinal Barberino acqueta i tumulti della valle Tellina. va in Francia. 1124.
 Frenesia sanata. 28. frenetica sanata. 133.
 Frutto miserabile dell'eresia luterana. 912.
 Fulcone d'Angiò vince i Turchi. 300.
 Fulmine in Roma disfa le campane. 557.
 Fuoco, simbolo della Fede della Santissima Trinità. 14.
 Furiosa, tornata miracolosamente mansueta. 150.
 Furto santo. 136.

Hh

Fu-

Indice delle cose più notabili.

Futuro cōtingente nõ può determinatamēte saperfi se Dio no'l
reuela. 440.

G

Gabriele Condulmiero Venetiano si fa Religioso de' Cele-
stini. 737. Vescono di Siena. Cardinale. Pontefice,
detto Eugenio IV. 738.

Gara de' esser di cose sante d gloria di Dio. 48. gare monda-
ne de' Prencipi Cristiani cause della perdita dell' Oriente.
338. Gare ostinate de' Prencipi Cristiani fan, che trionfino i
Turchi. 842. gara santa trà Cardinali. 1090.

Gemme di Paulo II. vendute. 842.

Genere nascosto, che cosa significhi. 833.

Genorifità. 196.

Genua tumultuante si racqueta, e perche. 999!

Georgio Rè di Boemia distrutto. 831.

Genus, che cosa significhi. 633.

S. Germano. 10. 16.

Gherardo Caccianemico Bolognese. Pontefice detto Lutio Se-
condo. 305.

Giacinto Bouone, ouero Bouense, Romano. Pontefice, detto
Celestino Terzo. 347.

Giacinto, giglio azzurro. 351.

S. Giacomo Apostolo predica in Ibernia. 7.

Giacomo Pantaleone Francese. 399. Cardinale. Pontefice,
detto Urbano Quarto. 400.

Giacomo Sauelli Romano. 455. Cardinale. Pontefice, detto
Honorio Quarto. 456.

Giacomo d' Aragona succede à Pietro nel Regno di Sicilia.
457. sopra Caieta. 466.

Giacomo d' Ossa Francese. 515. Cardinale. Pontefice, detto
Giouanni XXI. aliàs XXII. 516.

Giacomo Four Francese. 528. si fa monaco Cisterciense. 531.
Abbate di Fonte Freddo. Vesc. Card. 532. Pontefice detto,
Benedetto XI. aliàs XII. &c. 535.

Gibellini, vedi fattione.

Gierusalemme, racquistata, di nouo perduta. 394. Città pia,
e santa sempre in guerra. 1052.

Gierusalemme noua de gli eretici, spianata. 931.

Giesù. 18. pietoso, e tutto amore. 174. padre amoroso. 174.
nel

Indice delle cose più notabili:

- nel Sacramento, fuoco di carità, 175.*
 Giesuini richiamati in Fràcia. 1069. 1097. in Venetia. 1164.
 Giorni di vacanza passar non deuno senza l'oratione. 260.
 Giorni segnalati di Pio Quarto. 973.
 Giorno del Giudittio in quãte maniere si prenda. 1276. & seg.
 Giovani poveri bramosi delle virtù deuno esser aiutati da,
 potenti, e da Prelati. 428.
 Giouanna Prima Regina di Napoli, assoluta. 554. fomenta
 lo scisma. 611. è vinta, e punita. 612.
 Giouanna Seconda sorella di Ladislao gli succede nel Regno.
 676. restituisce alla Chiesa la Città di Roma, & è coronata
 Reina di Napoli. 711. dichiarata inhabile al gouerno. 712.
 addotta per figlio Alfonso Quinto d' Aragona, indi con lui
 viene in disgusto, reuoca l'addottione, & addotta Ludouico
 d' Angiò. 713. muore. 751.
 Gio: Angelo de Medici Fiorentino. 969. Cardinale. 971. Pö-
 tefice detto Pio Quarto. 973.
 Gio: Antonio Facchinetti Bolognese. Vescouo. 1046. Pontefice
 detto Innocentio IX. 1047.
 D. Gio: d' Austria vince l'armata nauale turchesca. 990. pen-
 sa occupar Genua, & è distornato dal Pontefice. 999. muo-
 re. 1008.
 Gio: Battista Cibo Genoeso nella Corte de' Rè di Napoli. 855.
 Cardinale. 856. Pontefice, detto Innocentio VIII. 857.
 Gio: Battista Castagna. 1020. Arciu. di Rossano. 1021. Num-
 tio à Spagna. 1022. rinütia l' Arcivesconato senza pensione.
 1023. Cardinale. 1024. Pontefice, detto Urbano Settir-
 mo. 1025.
 Gio: Battista Mascalo della Compagnia di Gesù. 1158.
 Gio: Battista Pamfilio Romano. 1134. Nuntio in Napoli. à
 Spagna. Cardinale. 1135. Pontefice, detto Innocentio De-
 cimo. 1136.
 Gio: Francesco Aldobrandini strugge i banditi. 1061. à Spa-
 gna. all' Imperio. ricupera Strigonia, e Visigrado. 1063. di
 nuouo in soccorso dell' Imperadore. muore. 1069.
 Gio: Maria de Monte Sabino. 942. Cardinale. Pontefice,
 detto Giulio Terzo. 944.
 Gio: Pietro Carrafa. 908. 961. Cardinale. 963. il primo
Inqui-

Indice delle cose più notabili.

- Inquisitore in Roma. Pontefice, detto Paulo Quarto. 964.*
Giouanni Boccamatio Cardinale. 459.
Giouanni Pugaro, Antipapa, detto Pasquale IV. 323.
Giouanni Gioachimo Abbate Florense. muore. 354. da molti è chiamato Beato, e Profeta. 355. nel Monasterio di santa Maria la nuona di Napoli, sta dipinto con titolo di Beato. 357.
Giouanni Rè di Gierusalemme abandona l'Oriente. marita la figlia con Federigo II. 372.
Giouanni XX. detto XXI. Papa ainta i giouani poueri studiosi. disfauorisce i vagabondi. 429. muore. 430.
Giouanni XXI. aliàs XXII. 515. muore. 521.
Giouanni Orfino Romano. 428. sua gran modestia. Cardinale. 431. governa la Chiesa à tempo del suo predecessore. eletto Pontefice, detto Nicolò III. 432.
Giouanni Paleologo Imp. di Costant. professa in Roma la Cattolica Fede. 526.
Giouanni XXII. aliàs XXIII. 675. fa eleggere Imperadore Sigismondo di Lucemburgo. 675. parte da Roma. 675. citato vâ nel Concilio di Costanza. 676. fugge, & è preso, e posto in prigione, deposto, approua la sentenza. 677. dopò tre anni di prigionia fugge. 678. vâ in Firenze, adora Martino V. è fatto Vescouo Tuscolano, e Decano del Sagro Colleg. muore in Firenze, 679.
Giouanni Vitellesco riduce à forza d'arme tutte le terre della Chiesa à deuotione di Papa Eugenio IV. 744.
Giouanni de' Medici Fiorentino possiede la lingua latina, e greca; destinato fanciullo per Arcinescouo. 889. Cardinale. 890. riceuuto dentro Firenze da' suoi partegiani. 891. Pontefice, detto Leone Decimo. 892.
Giouanni Leidense eretico, chiamato Rè della nuoua Gierusalemme, ucciso. 930.
Giouentù data à i diletti, brutto nutrimento di Venere. 471.
S. Girolamo calonniato d'esser eretico. 355.
Girolamo d'Ascoli Piceno generale dell'ordine di s. Francesco d'Assisi, Cardinale; eletto Pontefice, detto Nicolò Quarto. 464.

Giu-

Indice delle cose più notabili.

- Giubileo mandato a Venetia in tempo di peste.** 1002.
Giubileo. 765. 1012. 1038. 1064. 1088. 1098. 1161. 1223.
Giudei discacciati dalla Spagna. 861. **rinchiusi in Roma nel quartiere, chiamato il Ghetto, e costretti a portar il cappello giallo.** 965.
Giudice vero. 1023.
Giudice terzo, Domenicano, nell'Inquisizione di Spagna. 1097.
Giuditij di Dio imperfercusiabili. 1072.
Giuditio, e prudenza preuale ne' vecchi. 685.
Giuditio vniuersale. 1267. & seg. 1283. & seg.
S. Giuliana Agostiniana introduce la festa del Santissimo. 404.
Giuliano de' Medici è fatto gouernator di Firenze. 891.
Giuliano della Rovere da Sanza. Cardinale. 880. **Pontefice, detto Giulio II.** 882.
Giulio II. Pontefice. 880. 881. **prima il Duca Valentino d'ogni dignità.** 882. **muore.** 886.
Giulio de' Medici figliuolo di Giuliano, Fiorentino. 909. **dotato di rara bellezza, e virtù; Arcivescovo di Firenze.** Cardinale. 910. **prattichissimo nel gouerno della Chiesa.** 911. **Pontefice, detto Clem. VII.** 911.
Giulio Terzo Pontefice. 942. **celebra l'anno santo.** 945. **muore.** 951.
Giulio Rospigliosi Pistoresc. 1176. **suo encomio.** 1186. **Cardinale. Pontefice, detto Clemente IX.** 1187.
Giustitia. 64. 108. **giustitia diuina.** 217. **giustitia in chi gouerna.** 708. **giustitia esatta.** 564. 967. **giustitia inecorrotta.** 1015. **retta, senza rispetti humani.** 1023. **congiunta con intrepidezza.** 1127.
Gloria celeste gran beneficio di Dio. 267. **si dice presente.** 853.
Gloria mondana veleno della virtù. 75. **di lei s'innaghiscono gl'ignoranti.** 1038.
Gloria vera in questa vita qual sia. 1038.
Goffredo Castiglione Milanese, si fa Cisterciense. Cardinale. Pontefice, detto Celestino IV. 388.
Goti ritrouati in Spagna nella selua Bataccas. 1405.
Gouerno prima di se stesso, e poi d'altri. 815. **gouernare è cosa amara, & infelice.** 906.
Gran Maestro della Religion di Malta in Roma ricouuto alla

Indice delle cose più notabili.

- reale, muore di neccbiaia . 1006.
Grandezze, e dignità piene di traugli. 469. grandezze del Mondo fallaci. 1081.
Grandezza esteriori per decoro della Chiesa. 1080.
Gratie giuste non si negano . 614. facilmente si concedono . 708. ma con consideratione. 1048. non si vendono. 1079.
Gratie ingiuste costantemente si negano. 708.
Gratie gratis date quali stano. 1263. & seg.
Gratitudine del Re Cormaco. 56. gratitudine à i diuini benefici. 123. all'ospite. 126. 142. gratitudine. 217. 762. 904. 912. necessaria, e rara ne' principi. 987. verso i benefattori anche morti . 988. 1012. 1137. 1221.
Grauezze tolte son materia d'amore, e d'applausi . 1189.
Grauida in pericolo di morte partorisce senza pena. 137.
Grauida di gran tempo partorisce senza dolore. 137.
Grauità di portamenti. 953.
Gregorio Papa VII. della famiglia Aldobrandini. 1055.
Gregorio VIII. 341. tenta liberar Gierusalemme. muore nella Città di Pisa. 342.
Gregorio IX. 377. risponde à i versi di Federigo II. 385. muore. 387.
Gregorio X. 419. passa à Lion di Francia , e raduna il Concilio. 421. muore in Arezzo. 422.
Gregorio XI. 587. pensa venire à Roma. 588. parte di Francia. 589. pensa rimediare à i mali di Roma, e d'Italia. 590. muore. 591.
Gregorio XII. 651. per amor de' suoi contraiene à i stabilimenti 652. è priuato nel Concilio Disano. 653. rinuntia. 654. 678. muore Legato in Ancona. 655.
Gregorio XIII. 993. muore d'estintion di calore. 1007.
Gregorio XIV. 1034. & seg. sue virtù. 1040. muore. 1041.
Gregorio XV. 1111. 1113. fa opere di vigilante, e pietoso Pontefice. muore. 1116.
Gridare in fortitudine, che cosa significhi. 595.
Guadagni de' Francesi dalla residenza del Papa in Auignone. 590.
Gueli, vedi fazione .
Guerra non si fa senza grauissima causa. 885.

Guer-

Indice delle cose più notabili.

- Guerra trà Carlo V. e'l Rè Francesco. 939.
Guerra di Castro hà principio. 1131.
Guerre in Ibernia trà Cattolici, & eretici. 1131.
Guglielmo Rè di Sicilia scomunicato. assoluto. coronato Rè dell'una, e dell'altra Sicilia. 317.
Guglielmo Grisatio Francese studia Teologia, si fa religioso, e fatto Abbate. 373. Legato in Milano. eletto Pontefice assente, detto Urbano V. 574.
Guglielmo Petò non accetta il Cappello. 967.
Guglielmo nipote d'Innoc. IV. muore in Napoli, & è seppellito nella Chiesa di s. Lorenzo. 395.
Guido da Crema Antipapa, detto Callisto III. 323.
Guido Grossi Francese. 410. Cardinale. eletto Pontefice assente, detto Clem. IV. 411.
Guidone da Monte feltro trauglia l'Italia, & è vinto. 457.
Guidone de Castelli da Tiferno. Pontefice, detto Celestino II. 299. il primo Pontefice eletto solo da Cardinali. 300. muore. 302.

H

- H**Abito Cisterciense bianco. 319. dato dalla Santissima Vergine. 546.
Honore di questo Mondo, fugace, momentaneo. 415. tutto pieno d'affanni. 1025. innaghisce gl'ignoranti. 1038.
Honorio III. Pontefice. 360. muore. sua Tòba trasferita. 376.
Honorio IV. 455. passa da Perugia à Roma, conferma la scomunica contro Pietro d'Aragona. 456. muore. 459.
Hore Canoniche come debbiano recitarsi. 1091.
Humanità, virtù. 820.
Huomo non è chi dubita dell'esistenza diuina. 246.
Huomini rilassati odiano i Superiori giusti. 963.

I

- I**Bernia doue sia. Isola dell'ultime dell'Oceano 2. suoi nomi. sua aria. 3. Isola vergine. 4. origine de suoi popoli. dende sia detta Ibernia: 6. suoi popoli si conuertono. 20. seminario de santi. 27. Isola de' Santi. 27. 28. 29. 1096. porto tranquillo d'huomini Santi. 31. sua mutatione. suo miserabile stato. 34. soccorsa da Dio. 37.
Idea del santo apostoluto. 114.

S. Ignatio

Indice delle cose più notabili.

- S. Ignatio de Loiola . 851. è ferito nella gamba nell'assedio di Pamplona, e si dà tutto à Dio. 895.
- Ignis deuorans che cosa significhi . 474.
- Imitatione di N. S. Gesù Christo. 193.
- Immagine di s. Domenico in Soriano. 920. della santissima Vergine depinta da s. Luca. 1089. di s. Michele Arc' Angelo in s. Pietro di Roma. 1122.
- Immodestia odiosa. 77.
- Immutabilità nelle mutationi di fortuna. 1059. 1080.
- Impatienza santa. 257.
- Imperador di Costantinopoli manda Ambasciatori à Martino Quinto. 711.
- Imperadori baciano il piede al Romano Pontefice. 707.
- Impresa di terra santa per opra d'Honorio III. 372.
- Imprese de Guelfi, e Gibellini. 1108.
- Impresa propria della fameglia Panfilij. 1148. della fameglia Ghiggi. 1174.
- Imprudenza de Capitani è causa, che l'esercito cristiano in Oriente resti sconfitto. 381.
- Incendij. 1050. Incendio in vna Chiesa della Borgogna. 1109. Incendio di Mongibello. del Monte Vesuuio. Incendio portentofo in Costantinopoli. 1129. nuouo, e non più visto incendio di Mongibello. 1195.
- Inclinazione di Prencipe più ad vna, ch'ad vn'altra natione delle soggette, cosa pericolosa. 454.
- Inconsideratione. 141.
- Indice de libri proibiti publicato. 963.
- Infermità, effetto del peccato . 140. infermità miracolosamente sanata . 143. seruire à gl'infermi è partecipare l'infermità. 165. infermi per non abusarsi della carità di chi li serue si sforzano d'ubbidire. 243. infermi deuono esser visitati, & aiutati . 820. infermità effetto della diuina provvidenza. 839.
- Inferno come s'intenda nel vaticinio XV. dell' Abbatc Giachimo. 620.
- Ingegni s'incontrano. 12. ingegno fa l'huomo noto, benchè non visto, 811. ingegno acuto. 857.
- Ingiurie non deuono perturbarci, nè farne pentire di far bene. 86.

In-

Indice delle cose più notabili.

- Ingratitudine. 209. *fa l'huomo indegno delle gratie.* 227.
Ingrato punito. 210.
Inni Ecclesiastici ridotti in miglior forma. 1127.
Innocentio III. *Antipapa.* 321. *muore.* 332.
Innocentio III. *Pontefice* 352. *edifica lo spedale di s. Spirito.* *muore.* 359.
Innocentio IV. 390. *muore in Napoli, & è seppellito nella Chiesa di s. Lorenzo.* 395.
Innocentio V. 423. *riduce l'Italia in pace.* 424. *muore.* 425.
Innocentio VI. 563. *sua prudenza.* 566. *muore.* 568.
Innocentio VII. 642. 643. *fugge da Roma, & è richiamato dal popolo Rom.* 645. *muore.* 646.
Innocentio VIII. 854. *s'opponne al Turco.* 857. *oferua la fede à Zizimo.* 862. *mette in ordine tre formidabili eserciti contro'l Turco.* *muore.* 863.
Innocentio IX. 1045. 1047. *fa la bolla de bonis Ecclesia non alienandis.* 1048. *visita le sette Chiese.* *muore.* 1050.
Innocentio X. 1134. 1136. *predice al Cardinal Ghiggi il Papato.* 1141. *muore.* *successo mirabile nell'intierro.* 1142.
Instruttori spirituali *deuono essere vbbiditi.* *a cenno.* 91.
Interesse *ha gran forza ne' petti de' mondani.* 378.
Inuidia *fiera pessima.* 443.
Inhumanità. 141.
Iole Imperadrice di Costantinopoli *à Roma.* 371.
Ipocrita punito. 625. *fa le cose spirituali per fine temporale.* 641.
Ippolito Aldobrandini da Fano. 1055. *Cardinale.* 1058. *effettua la liberatione di Massimiliano Arciduca d' Austria.* 1017. *Pontefice, detto Clemente XIII.* 1054. 1059.
Ira moderata, *è buona.* 257. *gran risguardo nell'adirarsi.* 258. *facilità all'ira.* 946. *deue l'ira frenarsi.* 986.
D. Isabella d' Austria *infante di Spagna sposa dell' Arciduca Alberto.* 1066.
Isola vergine 4. *Isola de' Santi.* 27. *Isola Canepos.* 1235.
Istorie *mirabilmente possedute.* 1157.
Italia, *sfera volubile, e negra, perche.* 561.

Indice delle cose più notabili :

L

- L** Adislaò Rè di Napoli fanciullo difeso dalla Città di Caserta. 615. riposto nel possesso del Regno. 624. chiamato dal popolo Romano. 645. procura impadronirsi di Roma. 652. scomunicato, e priuato del Regno. 662. superato dal Pontefice. 675. tranaglia il Pontefice, e s'impadronisce di Roma. 675. muore con sospetto di veleno. 676.
- L**adislao figlio del Rè di Boemia, e d'Ongaria è portato fanciullo à Roma. 801.
- L**ago Trasimeno seccato. 1121.
- L**amberto Criuello Milanese. Arcivescovo di Milano, eletto Pontefice, detto Urbano III. 338.
- L**ancia di N. S. mandata dal gran Turco al Pontefice. 863.
- L**ando Antipapa detto Innocentio III. 321. rinuncia. 332.
- L**anfranco Vescono Cantuariense scrive à i Rè dell'Ibernia del misero stato di quella Chiesa. 34.
- L**asciu' a causa d'eresie. 916.
- L**atino Rè à tempi di Sansone. 361.
- L**ega trà'l Rè di Spagna, e Venetiani. 990. lega noua contro Turchi non fa cosa di momento. 997.
- L**egge Canonica è chiamata benedictione. 559.
- L**eggi del Conclauè per l'electione del Pontefice. fatte da Gregorio X. 421.
- L**eogorio Rè d'Ibernia con tutta la Corte si battezza. 21.
- L**eone X. Pontefice 889. 892. va in processione con tutta la Corte à piedi scalzi. 893. muore con sospetto di veleno. 899.
- L**eone XI. 1076. 1079. muore. 1083.
- L**eopoldo Arciduca d'Austria à Roma. 1125.
- L**etanie della santissima Vergine recitate con gran deuotione. 1092.
- L**etterati fauoriti. 805. 1078.
- L**ettione sagra pasce lo spirito. 41. 1101.
- L**ettera di Clemente IV. à Pietro Grossi suo nepòte, di molta edificazione. 415.
- L**iberalità verso i poueri. verso i buoni. verso i letterati. 397. liberalità virtù d'oro, propria de' Principi, e d'animo regio, e diuino. 728. 896. liberalità d'onde proceda. 896. fa vassalli anco i nemici. è viatico à i trionfi. 898. 906. liberali-

Indice delle cose più notabili.

- valità verso i buoni. 987. liberalità. 1040.
- S. Liberio** Pontefice rinuncia il papato. dopo la morte di s. Felice suo successore è di nuovo eletto Pontefice. 364. edifica la Basilica di Santa Maria Maggiore detta Liberiana. 365.
- Libidine**, vedi lascivia.
- Libreria Vaticana**. 1014.
- Libro de' gli Euangelij** di s. Patritio. 191. libri gioie preziose. 805 libri stapati, e da stāparsi deuouo esser corretti. 1098.
- Lingua latina** mirabilmente posseduta. 1157. latina, e greca, 889. 1120. latina, greca, & ebraica. 962. latina, greca, ebraica, & arabica necessarie per l'intelligenza della Sagra Scrittura. 1094.
- Litiganti** contrastano, e' terzo gode. 420.
- Loco**, e tempo della morte indici di salute. 241.
- Lode** aborrita è vera lode. disordinatamente amata è superbia. 1188.
- Lontananza de' pastori** distruttione della greggia. 597.
- Lorenzo de' Medici**, nipote di Leone X. è fatto capo della Republica Fiorentina. 893.
- Loreto** fatta Città. 1014.
- Lotario de' Conti di Segna Anagnino**, Pontefice, detto Innocentio III. 352.
- Lucano Monaco** edifica cento Monasterij. 24.
- Lucca** Città significa luce. 337.
- Ludouico VII. Rè di Francia** tradito in Constantinopoli. v. b. bidiente a s. Bernardo. 309. honora il Pontefice à guisa di di Palafreniere. 326.
- S. Ludouico figliuolo di Carlo Claudio** insieme con gli altri fratelli dato per ostagio à Giacomo d' Aragona. 565.
- Ludouico Bauato**, scomunicato, e priuato del titolo di Duca, e dell' Imperio. 519. oppone al Pontefice trentasei capi di delitti, & elegge l' Antipapa. 520. gastigato da Dio 555.
- Ludouico d' Angiò** discacciato dal Regno di Napoli. 624. dichiarato Rè di Napoli. 663. 712. addottato dalla Regina Gioāna II. fà ritirare Alfonso in Aragona. 713. muore. 750.
- Ludouico Meliorato** generale di Santa Chiesa, esaspera il Popolo Romano. 644. fatto Marchese d' Ancona, e principe di di Fermo. 645.

Indice delle cose più notabili.

- Luigi Rè di Francia scomunicato da Giulio Secondo . 804.
muore. 892.
- Lutio II. Pontefice. suo gran disgusto per la perdita d'Edessa.
Ordina à s. Bernardo, che predichi la crociata. 305. rifà la
Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme. muore. 306.
- Lutio III. Pontefice, discacciato da Roma, raduna vn Conci-
lio in Verona. 335. muore. Ingegnoso Epitafio nella sua
Tomba. 336.

M

- M** Aestà manca come la rosa. 671.
- Maestri non possono essere à bastanza ricöpensati. 904.
- Maffeo Barberino Fiorentino nasce in Roma . 1119. vā à Be-
neuento. 1120. in Fràcia, & è fatto Arciu. Nazareno. Nun-
tio. Cardinale. 1121. Pontefice, detto Urbano VIII. 1122.
- Magnanimità. 772.
- Magnificenza. 821.
- S. Malachia nasce. 45. sua madre nobile, e santa . 46. suo no-
me, che cosa significa. 46. fanciullo: ma vecchio di costumi .
49. Si fà religioso. 49. è ordinato diacono, e sacerdote. 50.
Abbate di Bencor . Vescouo di Connercth . edifica il Mona-
sterio d'Irabraco . 55. nominato Arcivescouo d' Ardenaca .
56. rinuntia. 57. parte per Roma. 60. è fatto Legato Apo-
stolico d'Ibernia. 62. honori fattigli dal sommo Pontefice .
63. edifica vn' oratorio di verghe. 64. allegrezza vniuersali
per lo suo ritorno. 65. parte per Francia. 66. fonda il Mona-
stero di Verde stagno. 61. giunge à Chiaraualle 68. S'infer-
ma, e muore 69. s. Bernardo fà nel dì della sua morte vn
sermone, e poi gli scrive la vita . 70.
- S. Malachia dotato di spirito profetico. 218. sue profetie. 220.
vede i pensieri de cuori. 237. penetra le coscienze. 239. pre-
uede il tempo della sua morte. 243. senza dar segni morta-
li passa morendo à vita beata. 244. morendo stà viuace , &
allegro. 245. sempre diede gusto à Dio. 249. esercitò tutte
l'opere di pietà . 253. il suo principal negotio sù d'introdur
la pace. 253. visse nello spirito di Moisè , e d'Elia . 268.
chiaro per grandissima virtù. 271. Primate dell'Ibernia.
273. Legato Apostolico. 275. molto benemerito della Santa
Chiesa Romana. 292. predisse de' futuri Pontefici Romani
prima

Indice delle cose più notabili.

- prima della morte d'Innocentio II. 303. prima di morire vede tre delle sue predizioni de Pontefici annuerate . 311. nelle sue predizioni circa i sommi Pontefici alle volte, oltre al determinar la persona, allude all'attioni dopo l'elezione . 977.
- Male per fin di bene non è lecito.** 976.
- Male di cancro sanato . 166. mal di cancro fa morir Selino gran Turco.** 893.
- Mal di pietra fa morir Gregorio XI.** 591. **Bonifacio IX.** 627. **Pio V.** 992. **Gregorio XIV.** 1041. **Alessandro VII.** 1170. d'apoplezia **Paulo II.** 831. **Marcello II.** 957. di podagra **Giulio III.** 951. d'idropisia **Paulo IV.** 961. d'estinzione di calore **Gregorio XIII.** 1008. di flusso **Innocentio IX.** 1050. di convulsion d'humori **Clemente VIII.** 1074. di letargo **Paulo Quinto.** 1103.
- Mal di castrone trauaglia Greg. XIII. e tutta l'Europa.** 1005.
- Mal di reni, e tremor di cuore toglie la vita a Massimiliano II. Imperadore.** 1001.
- Mali grãdi per cagion dello scisma à tempi d'Urbano VI.** 608.
- Malinconia deu'essere temperata.** 1020. si diletta delle verdure. 1049.
- Malitia santa per far'oratione.** 76.
- Malta soccorsa da Pio IV.** 979. da **Innocentio X.** 1138.
- Mamet Passà t.ene occulta la morte di Solimano.** 989.
- Mancar di parola è offender se stesso .** 159.
- Manfredi figlio naturale di Federigo II. uccide il fratello, e'l padre .** 393. s'impadronisce del Regno di Napoli. s'unisce co' Saracini . è ammonito dal Pontefice , e non s'ammenda. è scomunicato . 397. è vinto , & ucciso da Carlo d'Angiò. 412.
- Manna doue specialmente si coglie.** 1030.
- S. Mansueto Vescouo di Tile , Iberniese.** 7.
- Manfuetudine.** 199. 739. 814.
- Maometto I. Ottomano prende Costantinopoli.** 767.
- Maometto II. prende Otranto ; muore quasi di repente .** 843.
- Maomettani vittoriosi per le discordie de Cristiani .** 935.
- Marc'Antonio Colonna riceuuto in Roma trionfante.** 991.
- Marc'Antonio de Dominis si rauuede dell'errore.** 1115.
- Mar-

Indice delle cose più notabili!

- Marcello Gazelo . 908.**
Marcello Cernini da Montepulciano. 952. d'alto ingegno, e di santi costumi. 953. Vescono di Nicaastro. 954. Cardinale . 955. febricitante di molto tempo eletto Pontefice, detto Marcello Secondo. 956.
Marcello II. sommo Pontefice. 952. 956. vieta à parenti, che vengano à Roma, ne vuol dar loro cosa veruna della Chiesa. muore. 957.
Margherita d' Austria sposa di Filippo Terzo Rè di Spagna. 1066.
D. Margherita de' Medici nipote di Leone XI. educanda in s. Girolamo di Napoli.. 1081.
Maria figlia d' Errico VIII. succede ad Eduardo VI. suo fratello nel Regno d' Inghilterra . riduce quel Regno alla Cattolica Fede . 949. si sposa à Filippo Secondo figlio di Carlo Quinto. 950.
Maria , Duca d' Urbino, restituisce in morte alla Chiesa quello stato. 1126.
Maria Reina di Francia perdona morçdo à gli offensori. 1158.
Maria Eugenia infanta di Spagna tenuta in fonte in nome d' Urbano Ottavo . 1125.
S. Maria Madalena de' Pazzi predice molte cose ad Alessandro de' Medici Arciu. di Firenze. 1070. gli predice il Papato . 1079.
D. Mariana d' Austria sposa di Filippo IV. Rè di Spagna, passa per Milano . 1140. rimasta vedoua scriue al Pontefice. 1169.
Marrani scacciati da Spagna raccolti in Roma. 875.
Martino II. Pontefice si corona in Oruieto. fauorisce' Carlo d' Anglò. 447. muore , e nella sua tomba ne seguono miracoli. 448.
Martino III. aliàs V. 705. parte da Costanza. 709. giunge à Firenze. 710. in Roma chiamato padre della patria. 712. sue industrie per conferir gli benefici à persone meriteuoli . 716. muore. 717.
Martin Lutero sperge l'eresia nella Germania . 893. distrae la Germania dall' vbbidienza del Papa. 906. muore di repente dormendo. 939.

S. Mar-

Indice delle cose più notabili,

- S. Martino Vescovo Turonense.** 10. 12. 16.
Martirio desiderato. 103.
Martirio di s. Tommaso Cantuariense. 330. del P. Marcello
 Mastrilli nel Giappone. 1130.
Masimiliano I. Imperadore. 871. muore. 895.
Masimiliano II. Imperadore. 974. eletto Rè di Polonia.
 1000. muore. 1001.
Masimiliano Arciduca d' Austria prigioniero. 1016. liberato.
 1017.
Masimiliano Duca di Baviera fatto elettore. 1114.
Matrimonio, indissolubile. 35 ferma la pace trà Innoc. VIII.
 e'l Rè Ferrante. 859.
**Mattia Coruino Rè d' Ongaria ricuperò l' Arcadia, e spartò col-
 l' aiuto di Paulo Secondo.** 821.
Mauritio Duca di Sassonia si ribellò da Carlo V. 946. è ta-
 gliato à pezzi. 947.
Medaglia coll' imagine dell' Immacolata Conceptione. 1136.
Meditatione. 983. 1101.
Mele, succo della rugiada. 1132.
Meloni d' acqua grati à Paulo Secondo. 831.
Memoria de benefici. 91.
Memoria de benefici verso i benefattori anche morti. 988..
Memoria de peccati eccita al pianto. 248.
Memoria marauigliosa lasciataci da s. Malachia. 276.
Memoria mirabile d' Alessandro Settimo. 1157.
Memoria della morte. vedi morte.
Messa. 18. deve dirsi con attentione. 178. detta, ouero ascol-
 tata, ò seruita con deuotione fa l' anima degna de Celesti fa-
 uori. 180. Messa deuota. 432. ascoltata nel tempo dell' a-
 gonia. 1027. detta deuotamente, & ogni giorno. 1041.
 1060. 1073. 1091. 1222. detta deuotamente nella santa
 casa di Loreto. 1065.
Metauro fiume, doue sia. 108.
Mezzi humani non deuono trascurarsi. 198.
Mezzo di, che cosa simboleghi. 648.
**Michele Paleologo Imperador di Costantinopoli scomunica-
 to, e perche.** 447.
Michele Ghislieri, Lombardo. 983. Domenicano. 984. Car-
 di-

Indice delle cose più notabili :

- dinale.* 985. *Pontefice, detto Pio Quinto.* 986.
Michele Bonello Domenicano, Cardinale. 987.
Milioni cinque d'oro lasciati da Sisto Quinto per beneficio pubblico. 1019.
Milioni venticinque lasciati alla Chiesa da Papa Gio: XXI. aliàs XXII. 521.
Miracolo di Pio V. 988. *del Santissimo Sacramento.* 1105. *di s. Francesco Sauerio in persona del P. Marcello Mastrilli.* 1130. *della fede d'vna donna battezzata nel Turchino.* 1172.
Misericordia di fortuna. 791. *de' Cristiani d'Oriente sotto la tirannia de' Turchi costringono i Principi à lagrimare.* 802. *muouono il Concilio di Mantua à piangere.* 806.
Misericordia verso i poueri. 740. 762. 782. *verso gl'infermi.* 972. *opere di misericordia.* 1116.
Misero, come si possa intendere. 469.
Missione di s. Patritio in Ibernia mirabilissima. 24. *di s. Malachia.* 58. & seg.
Mitra di s. Siluestro portata à Roma, e collocata in s. Gio: Laterano. 750.
Moderatione d'ordini rigorosi. 974.
Moderanza del Pontefice verso i parenti. 434. 906. 907. 957. 987. 1015. 1026. 1079. 1188. & seg.
Modestia di Rè 56. *più val la modestia, che la dottrina.* 77. *modestia ne' sguardi.* 261. *modestia grande.* 108. 261. 787. 822. 983. 1037. 1091.
Mole Adriana ridutta in fortezza, detta Castel s. Angelo. 626.
Moltitudine de' Santi d'Ibernia. 25. *de Monaci del Monasterio Lexoniense di Francia.* 26.
Monaci nouecento martirizzati in vn giorno. 54.
Monasterio di Bencor. 24. *ristaurato da s. Malachia.* 54.
Monasterio dell'Oblate di santa Francesca Romana. 663.
Monarchie terrene finiscono in vno straccio. 348.
Mondo deue fuggirsi. 49. *già rouinoso.* 297. *poco men, che desolato per la peste.* 556. *vniversità di miserie.* 685. *và precipitoso al fine.* 1173.
Monsù di Malmonte alla conquista del Regno di Napoli. 914.
Mon-

Indice delle cose più notabili.

- Monst** di Lautrecco giugne in Regno, e muor di peste. 916.
Mont'alto fatta Città. 1014.
Monte di farina per beneficio de' poveri. 1100.
Monti della luna. 769.
Mori dell' Africa occupano il Regno di Granata. 349. **scacciati affatto dalla Spagna.** 1104.
Moribonda sanata. 145.
Morone arbore; Morone monte. 481. & seg.
Morte de' giusti porto tranquillo. 110. **per Gesù non deue temersi.** 196. **de' Santi è passaggio à vita migliore.** 263. **è sacrificio al Signore.** 265. **porta di vita.** 268. **desiderar si deue per arrinar presto alla gloria.** 264. **è grata per non veder più mali nella Chiesa.** 340. **morte de buoni dispiace à i buoni, e piace à i cattini.** 784. **dà fine à tutte le pretenzioni.** 1006. **della morte il tempo deue tutto spender si in apparecchiare per farla bene.** 1027. **memoria della morte.** 1160.
Morte violenta del Vesc. di Castro. 1140.
Mosca simbolo di stoltezza, e d'errore. 581. **mosche simbolo di numerose Squadre.** 696.
Moscoviti temprano il vino con acqua vite. 1003. **nelle febbri si bagnano con acqua fredda. non entrano in Chiesa se vi vedono entrar cani, ad altri animali.** 1004.
Motiuo di speranza la diuina misericordia. 244.
Motto nelle medaglie di Clemente Nono. 1189.
Muro rouina, & uccide il Duca di Borgogna. 506.
Musica grata à Leone X. e musici da lui favoriti. 896.
Mutatione del seruore de gl'Iberniesi. 33. 34. **dell'animo è più, che resuscitar morti.** 152. **mutationi del Mondo.** 560. **di fortuna.** 810.
Muta sanata. 127. 135. **inferno ammutolito ricupera miracolosamente la fauella.** 135.
- N**
- N**apoli chiamata Sirena. 680. Città, che porta lo scettro. 850. chiamato in astratto giocondità della Croce, cioè del Regno. 1156. intiera in oratione. 1192.
Natura di Chiese che cosa significhi. 754. **natura malinconica. vedi malinconia.**
Nazareth, e Nazareno, che cosa significa. 1133.

Kk

Nc

Indice delle cose più notabili :

- Negligenza de' Prencipi causa di rovine.** 1018.
Nemicitia invecchiata fa mentieri i Monarchi. 158.
Nemici della Chiesa pur'al fine han da cadere. 579.
Nicastro Città donde così sia detta. 1051.
Nicolò III. Pontefice. 432. muore . 434. perche chiamato *Luna.* 450.
Nicolò IV. Pontefice. 463. ama tutte le Religioni . 464. muore. 467.
Nicolò Boccaffino da Treuigi Generale dell'Ordine di s. Domenico, Cardinale. 498. Pontefice . detto *Benedetto Decimo.* 499.
Nicolò Brecspeare inglese , Abbate. 315. Cardinale. eletto Pontefice, detto *Adriano Quarto.* 316.
Nicolò da Este scomunicato. 519.
Nicolò V. Antipapa. 520. 526. chiede perdono. muore. 521.
Nicolò di Renzo discaccia i Senatori. 553. fugge; è preso , e condotto in Avignone. 554. liberato, uccide il Baronecchio. e da i nobili tagliato à pezzi. 566.
Nicolò Sfondrati Milanese, nasce di sette mesi. 1034. Cardinale. Pontefice, detto *Gregorio XIV.* 1035.
Nobili caduti in miserie degni di compassione. 762. nobili discacciati da Siena. 790. & seg.
Nobiltà vera non seruire al Demonio . 86. nobiltà, e santità sorelle. 152. vera nobiltà in che cosa consiste. 529. quattro sorti di nobiltà. 530.
Nocera, perche detta de' Pagani. 382.
Nome di Gio: Battista , che cosa significhi. 1032. di Malachia. 46. nome, aspetto, e costumi deuono hauer corrispondenza. 47. 48. nome di Dio potentissimo . 144. 146. scudo de gl'innocenti. 189. nome di Giesù . 151. nome, e costumi deformati . 187. nome suol conuenir coll'opere . 187. 533. 550. nome, e fatti. 262.
Nouità deue fuggirsi. origine di mali effetti. 517.
Nudità interna. 833.
Numero di Cardinali insino à cento non haue effetto. 979.
Numero senario perfetto, e misterioso. 1236.
Nuntio Apostolico, sua etimologia. 1155.

Obbe-

Indite delle cose più notabili:

O

Obbediencia à parenti , & al Maestro . 73. obbedienza à cenno. 95. obbedienza non prezza la morte ; morir per l'obbedienza è martirio. 103. obbedienza. 144. 156. 195. 229.

Occasione cattiva deue proibirsi. 564.

Oddo Colonna Romano. 705. Cardinale . sua prudenza , & cortesia. 706. Pontefice, detto Martino III. aliàs V. 707.

Officio del Pontefice. 519.

Officio deuesi esercitar con diligenza. 50.

Officio di s. Filippo Neri doppio. 1193. di s. Francesco Saue-
rio, di s. Antonio di Padoua. 1222. semidoppio di s. Pie-
tro d' Alcantara, e di s. Maria Madalena de Pazzi. 1223.

Oliuo parte più gioconda della Croce di Giesù N. S. 1146.

Onde, impresa della famiglia Caietana. 491.

Opere grate à Dio . 115.

Oratione. 13. 151. 155. 161. 177. 187. 1038. deuesi rubbar il
tèpo per farla, e far si deue in segreta. 74. suo tèpo è la mat-
tina . oratione opportuna. 105. oratione potente. 122. 126.
127. 128. 134. 138. 141. 142. 189. 217. 226. 254. oratio-
ne, e vigilia. 148. 168. oratione, & astinenza. 161. ora-
tione perseverante . 173. 773. oratione de fedeli gioua an-
cora à gl'infedeli . 781. fa morir Maometto II. gran Turco.
843. 850. oratione anco ne' teneri anni. 13. 983. all'ora-
tione de Serui di Dio ci debbiamo raccomandare . 1039.
1089. oratione ogni hora. 1092. orationi publiche . 1098.
generali. 1124. publiche, e primate. 1137. per la Città di
Candia. 1190.

Orbitello asediato . 1139.

Orcadi Isole dell'ultime dell'Oceano. 4.

Ordine de gli esercitij quotidiani. 804.

Ordine della sagra militia dell'Immacolata Concettione di
Maria V. N. S. 1123.

Ordini si deuono conferir gratis . 35. à quelli si deue ascende-
re per diuina volontà non per proprio volere. 50.

Orecchio prestar non si deue à riportatori. 740.

Oriente, che cosa significhi . 650.

Orlando Bardinelli, vedi Rolando .

Kk 2

Or-

Indice delle cose più notabili.

- Orlando de Conti di Segna, vedi Rinaldo.
 Oro oscurato simbolicamente, che cosa sia. 594.
 Orsa di che cosa sia simbolo. 634.
 Orsola Benincasa 1112.
 Oruieto habitatione de' Pontefici. 318. 400.
 Osman gran Turco, strascinato, e strangolato. 1117.
 Ospitalità. 1040.
 Ospitio per li Peregrini opera grata à Dio. 18.
 Offeruanza deue cominciar da noi stessi. 89. offeruar non se
 deue il meno, lasciando il più. 340. offeruanza nelle pro-
 sperità, e nell'auuersità. 910. offeruanza de' diuini precet-
 ti nel Tunchino. 1172.
 Ostia consagrada, e suoi miracoli. 403. 1105.
 Ostinatione. 124. 190. 202. 231.
 Otio deue fuggirsi. 108.
 Ottaua della natiuità di Maria V. N. S. 395.
 Ottauiano Monticelli Antipapa detto Vittore IV. 322.
 Ottauio Farnese contrahe matrimonio con Margherita d' Au-
 stria vedoua d' Alessandro de' Medici. 936. v' à in aiuto di
 Carlo Quinto. 940.
 Otto buono de' Fieschi Genouese, Cardinale, legato in Inghil-
 terra. Pontefice, detto Adriano V. 426.
 Ottone V. Imperadore coronato in Roma. scomunicato, e
 priuato dell' Imperio. 353.
 Ottone Principe di Taranto procura diuertir lo scisma. 607.

P

- P**Acce miracolosa. 197. pace frà Genoesi, e Venetiani. 397.
 pace d'Italia. 424. frà Giacomo d' Aragona, e Carlo
 Claudio. 465. altra frà gl' istessi, e trà Filippo Rè di Fran-
 cia, & Eduardo Rè d' Inghilterra. 467. seconda pace d'Ita-
 lia. 500. frà i Visconti, e'l Malatesta. 710. trà Venetiani,
 e'l Duca di Milano. 710. pace grande d'Italia. 768. trà Pa-
 pa Eugenio V. & Alfonso Rè di Napoli. 777. trà'l Rè
 Alfonso, e Senesi. 803. quarta pace d'Italia. 821. trà Pau-
 lo II. e Fiorentini. 843. trà'l Rè Ferrante, & Innocentio
 VIII. 859. trà Giacomo Rè di Scotia, e'l figliuolo; e trà li
 Regni di Spagna. 859. trà le Prouincie dell' Imperio. 859.
 trà Sigismondo Duca d' Austria, e Venetiani. 859. trà gli
 Orsi-

Indice delle cose più notabili.

- Orsini, e Colomesi.** 860. trà Carlo V. e'l Rè Francesco di Francia. 913. trà gl'istessi, e'l Papa. 917. nuova pace trà Carlo V. e'l Rè Francesco. 939. trà Paulo IV. e Filippo II. Rè di Spagna. 967. trà Filippo II. e Errico IV. Rè di Francia. 961. trà'l Rè di Polonia, e'l gran Duca de Moscoviti, e trà Filippo II. e li stati di Fiandra. 1024. trà Ervico V. Rè di Francia, e Filippo II. Rè di Spagna. 1064. trà'l Rè di Francia, e'l Duca di Savoia. 1068. trà'l Duca di Modona, e Lucchese. 1069. quinta pace d'Italia. 1099. trà'l Duca di Savoia, e'l Rè di Spagna, e trà Svizzeri, e Lombardi. 1113. trà Principi Cristiani. 1190.
- Pace trà Cristiani è necessaria per opprimere il Turco.** 843.
- Padre, e madre non possono esser remunerati da' figli.** 904.
- Palagio pontificale dato à s. Domenico.** 373.
- Palaggi pontificali edificati in Oruieto, e Montefiascone.** 576.
- Palazzo di s. Pietro in Vincoli rifatto.** 841. in s. Gio: Laterano. 1013.
- Paleologo Imperador de Greci al Concilio di Ferrara.** 746.
- S. Palladio giunge à predicar' in Ibernia, e vi muore.** 9.
- Palle rosse della famiglia de' Medici, che cosa siano.** 922.
- Pallio, che cosa sia.** 59.
- Pandolfo Saucelli fratello d'Honorio IV. Cavalier di gran talento.** 458.
- Pamfilio, che cosa significhi.** 1154.
- Panni appestati appestano molti paesi.** 1001.
- Papa, seruo de' serui di Dio.** 470.
- Papato accettato solamente per far la diuina volontà.** 388.
- Papato (leuatone il seruitio di Dio) baratro di panità.** 470.
- Parlar si deue con consideratione.** 260.
- Parma Città tenuta per la Chiesa.** 971.
- Parole di Paulo V. al Clero dell'Ibernia.** 29.
- Parole de Santi preuagliano à quelle de' Monarchi.** 157.
- Parolucce immodeste non preferite da Santi.** 1101.
- Parfimonia.** 568. simboleggiata nelle carni arrossite. 571. 804.
- Partialità deue fuggirsi.** 108. anche apparente. 424. causa gelosie. 553. origine d'infortunij. 554. odiosa. 706.
- Pasquale IV. Antipapa.** 323. muore. 324.
- Patienza.** 200. patienza eroica. 1042.

Pati-

Indice delle cose più notabili.

- Patire è causa di compatiere . 429. patir di questa vita, momentaneo, partorisce vn'eternità di godimenti . 950.**
- Patria esigge da noi la pietà . le siamo debitori. 335. deu' essere stimata grandemente . il suo nome è nome dolce . à gli amatori della patria assegnauano i gentili vn luogo particolare nel Cielo. 948. deue honorarsi. 1065.**
- Patriarca dell' Assiria dà obbedienza à Giulio III. 946. di Babilonia, e dell' Armenia à Paulo Quinto. 1095.**
- S. Patritio nasce in Ibernia . 10. fa miracoli da fanciullezza. è fatto schiavo. 13. interpreta vna visione al padrone . 14. si ricompra, e passa in Francia. 15. impara sagre lettere ; s'ordina Sacerdote. hà licenza di predicare . si fa religioso. parte per Roma, giunge alla grotta de Romiti, 16. riceue il baston di Giesù. 17. va à Roma , e con dodici compagni ritorna alla patria. 19. è fatto prigionio, e condannato à morte, e miracolosamente liberato. 20. conuerste l'Ibernia. si ritira in vn Monasterio; muore. 21 in che anno sia nato . 22. suo purgatorio, 12.**
- Patti, e promesse deuono esseruarfi. 739.**
- Paulo scuolare Romano, eletto Pötesfice, detto Clem. III. 343.**
- Paulo II. Pontefice 818. 820. rimoua l'vso del Camauro. 827. muore. 831.**
- Paulo III. 924. feste per la sua electione. sue virtudi. 927. va nelle processioni à piedi. 934. va à Nizza , e perche . 935. muore. 941.**
- Paulo IV. 961. 964. gli è inalzata vna statua nel Campidoglio. 966. fa pace col Rè di Spagna. 967. muore. 968.**
- Paulo V. 1087. celebrando s'alza da terra. 1099. risplende come Sole. 1102. muore . dopò vn'anno è ritrouato incorrotto. 1103.**
- Pazzo miracolosamente sanato. 133. profetiza. 208.**
- Peccato leua il giuditio. 162. habituato difficilmente si lascia in morte, 187. origine di morbi. 227. deuora l'anime. 232. occieca l'huomo. 234.**
- Peccatore non stà mai sicuro. 883. ostinato , non è degno d'entrare in Chiesa. in quanto tale è peggior delle bestie. 1004.**
- Pena corrisponde alla colpa. 200. pena de dannati solo accidentalmente può crescere. 537. pene à i cattiuu costantemente deuono darfi. 623.**
- Peni-

Indice delle cose più notabili .

- Penitenza del Rè Cormaco. 53. penitenza abbatte mondo , demonio, e carne. 83. penitenza di s. Malachia. 96. penitenza aspra. 117. tarda rare volte vera. 883.
- Penfar si deue al futuro. 882.
- Penuria di deuotione segno del fin del mondo. 41. 42.
- Perdono dell'offese. 1158.
- Permissione di nuoui peccati castigo dell'ostinatione. 203.
- Persecutioni si dileguano contro l'innocenza. 1011.
- Persecutori inquieti ministri di Satanasso. 191. restaran confusi. 1011.
- Perseueranza riporta in ogni cosa la palma. 100. è necessaria in ogni virtù. 549.
- Pertinacia ereticale. 204.
- Perugini si ribellano, e son sottomesi. 936.
- Peste in g. castigo de' peccati. 200. cessa per l'orationi de' Santi. 201. Peste in Ferrara. 746. in Trento. 938. di nuouo in Trento, Venetia, Milano, & altri luoghi. 1001. in Palermo cessa per l'intercessioni di Santa Rosalia. 1128. in Milano, e Mantua. 1128.
- Pestilenza in Roma. 381. pestilenza generale. 556. di nuouo in Roma. 764.
- Pharmacum, che cosa significhi. 981.
- Piazza de gli Altieri in Roma. 1216. di Capuana in Napoli; e di Nilo. 622. di Nilo. 1243.
- Pietà. 20. pietà vera. 115. pietà finta pietà di fiera. 159. pietà verso i defuti. 557. verso i poueri. 662. verso la patria. 1053.
- Pietra di due oncie, & vna quarta nella vessica di Gregorio XIV. 1042.
- S. Pietro Apostolo predica in Ibernica. 7.
- Pietro Bernardo da Monte Magno caro à s. Malachia, eletto Pontefice, detto Eugenio III. 308.
- Pietro Conte Antisiodorense coronato in Roma Imperador di Costantinopoli. 371.
- Pietro Tarantasio da Borgogna Religioso di s. Domenico. 423. Cardinale. Pontefice, detto Innocentio Quinto. 424.
- Pietro da Lisbona Portoghese Medico, e poi Religioso di s. Domenico; Cardinale. eletto Pontefice, detto Gio: XX. aliàs XXI. 428.

Pis-

Indice delle cose più notabili.

- Pietro d' Aragona** scomunicato, e priuato del Regno d' *Aragona* per causa del *Vespro Siciliano*. 447. tenta occupar il Regno di *Napoli*, e gli è confermata la scomunica. muore d'vna ferita. 456.
- Pietro Morone da Marsaro** va all'eremo. 475. si fa Religioso, torna all'eremo. 476. Pontefice, detto *Celestino V.* 477.
- Pietro Corbario da Rieti** frate di s. *Francesco*, *Antipapa*, detto *Nicolò V.* 520. 526.
- Pietro Monfrio Lemouicense** Religioso di s. *Benedetto*, *Abbate*, e *Vescouo*. 551. *Cardinale*. Pontefice, detto *Clemente Sesto*. 552.
- Pietro Monfrio Francese**. studia legge appresso *Baldo* 586. *Cardinale*. Pontefice, detto *Gregorio XI.* 587.
- Pietro di Luna** *Antipapa*. detto *Benedetto XIII.* 599. perti-
nace. 678. 709.
- Pietro, aliàs Pietrino Tomacelli** *Napoletano*. 621. *Cardinale*. Pontefice, detto *Bonifacio IX.* 622.
- Pietro Filagrìo Candioto**. *Cardinale*. Pontefice, detto *Alessandro V.* 661.
- Pietro Barbo Venetiano**, mercadante. *Cardinale*. 818. Pontefice, detto *Paulo II.* 820.
- D. Pietro Antonio d' Aragona** *Vicerè* di *Napoli*, sue opere magnifiche. 1195.
- Pio II.** Pontefice. 789. suoi quotidiani esercitij. 804. mette in ordine vna grande armata contro *Turchi*. muore in *Ancona*. 806. epitafio nella sua *Tomba*. 807. sue fortexze contro *Principi*. 813.
- Pio III.** 876. 878. muore con sospetto di veleno. 879.
- Pio IV.** 969. 973. gli è fatta vna congiura. 975. muore. 980.
- Pio V.** 983. 986. libera vna indemoniata. 988. infermo sè le sette *Chiese* à piedi. muore con opinione di santo. 992.
- Piramide** di s. *Gio: Laterano*, & altre, accomodate. 1013.
- Piramide temeraria** ad onta de *Padri della Compagnia di Gesù*, diroccata. 1097.
- Pistoia** vaga *Città*, e suoi fiumi. 1084. *Città ondosa*. 1085. nobilissima *Città* di *Toscana*. 1176. compagna di *Firenze*. 1177. antichissima. fedele. 1178. posta in quadro. sue delittie. 1179. sue armi. 1180. 1202. sembra yn *Paradiso* ter-

Indice delle cose più notabili.

- Prato Città presa à forza d'arme. 891.
Predicar si deve senza interesse. 250.
Predicatori risuscitano spiritualmente i morti, e li convertono in Colombe. 503.
Predizioni spesso s'auverano diuersamente da quel, che si giudica. 61. 242. predizioni de futuri Pontefici Romani lasciate da s. Malachia. 288. à che fine, & in che tempo. 297. argomento della santità di s. Malachia. 277. predittione dell' Abbate Gioachimo della venuta di s. Domenico, e s. Francesco d' Assisi. 357. predittione fatta à Rodolfo d' Austria. 421 nelle predizioni si soglion confondere i tempi. 593. predizioni dell' Arabo. 687. sembrano marauigliose. 688. son sospette, e stimate apocrife. 704. predittione per esser vera basta, che si verifichi in causa. 695. predittione dell' Abbate Gioachimo della stragge di Basilea. 749. della perdita di Costantinopoli. 767. predittione astrologica. 800. nell'interpretar le predizioni molti s'ingannano. 976. devono le parole delle predizioni molto ben ponderarsi. 1107. predizioni dell' Abbate Gioachimo intoruo à Pontefici, in che differiscano da quelle di s. Malachia. 435. perche tanto osare. 436. perche così poche. 439. spiegazione più vera delle predizioni quella è, che più corrisponde alla storia. 438. quelle di s. Malachia battono sempre alla determinazione antecedente della persona del Pontefice. 1248. le loro spiegazioni son quasi tutte chiarissime. 1262. frutti delle predizioni di s. Malachia. 1265 non son mezzj necessarij della notizia del tempo della venuta dell' Anticristo, ne del dì del Giuditio. 1267. & seg.
Prelato santo morendo pensa al ben della Chiesa. 56. non si-gnopeggia al Clero. 114. conosce ad una ad una le sue peccorelle. 119. potente, e temuto. 164. da i prelati santi dependono i Principi buoni. 164. prelato santo non guarda le rendite. 186. è idea della virtù. 194. castiga costretto dalla necessità. 206. prelati preordinati da Dio senza fauore humano. 812.
Premij devono conferirsi à i buoni prontamente. 613.
Preneste Città, sua origine, e suoi nomi. 346.
Presagio di sommo Principato. 970.

Pre-

Indice delle cose più notabili.

- Prefaggi di futura santità.** 475.
Presenza de' santi potentissima. 122. 146. *debilita i nemici.*
 196. *muta i cuori.* 214.
Presumere non si deve, ne desperare. 185.
Presunzione fa l'huomo precipitoso. 214.
Prezzo delle cose dell'annona deve tassarsi. 1049.
**Principe giouane mal'inclinato, e senza freno difficilmente
 fa bene.** 371.
Principe auaro, principe solamente di nome. 898.
**Principe deve morire in piedi. sua negligenza causa di roui-
 ne.** 1018.
Principe Sauelli tiene le chiavi del Conclauo. 368.
**Principe Casimiro figliuolo del Rè di Polonia canonizzato da
 Leone X. vedi canonizzazione.**
**Principi alle fiato se ne abusano della potenza. pensano, ch'o-
 gni cosa sia à loro dauuta, e lecita.** 282.
Principi non liberali, indegni di nobiltà, e di dominio. 896.
virtù proprie de principi quali siano. vedi virtù.
**Principi, che vogliono soddisfar' al debito, non han tempo di
 prender cibo.** 1049.
Principi d'oriente in Roma, discacciati dal Turco. 844.
Principio delle cose è sempre piccolo. 281.
Processioni. 763. 782. 893. 932. 934. 938. 939. 946. 949.
 961. 989. 1027. 1124. 1191.
Procuratori, e notari tolti da Nicolò III. e perche. 433.
Profeti per antonomasia, quali siano. 219. *formalmente qua-
 li siano.* 219.
Profetia assoluta e cõditionata. 266. *profetie interpretate delle
 missioni dell'Indie.* 929. *profetia gratia gratis data.* 1263.
*curiosità humana non vitia le predittioni, e profetie, ne i
 veri miracoli.* 1264. & seg.
Prognostici, attribuiti all' Abbate Gioachimo apocrifi. 736.
estratti dal libro di Fr. Egidio Polono. &c. apocrifi. 816.
Propositioni cinque di Iansenio condannate. 1141.
**Prouerbiar poueri, & abbattuti dalle fortuna è cosa imbu-
 mana.** 794.
Prouidenza diuina, e suoi effetti. 61. *in lei considar si deue*
 106. *diuina prouidenza.* 154. *è imperserutabile.* 430. *oscure*

Indice delle cose più notabili :

- ne suoi giuditij . 792. 994. 1222.
Prouisione per le necessit  de' popoli   necessaria . 1048.
Prudenza rara . 78. necessaria . 198. prudenza Crisliana . 426.
prudenza . 579. vince i auori . 729. congiunta con santi co-
stumi . 962. prudenza, e dissimulazione . 1011. prudenza in
morte . 1194.
Puntualit  de' Santi nelle premesse . 242.
Purgatorio di s. Patrizio . 12. l'anime del Purgatorio col sa-
grificio della santa messa si cibano, e si ristorano . 171. fuoco
del Purgatorio col s gne di Ges  Cristo N.S. s'estingue . 175.
Purit  . 92. purit  Sacerdotale . 365. purit  di costumi . 953.

Q

- QVadrat  come s'intenda . 473.
Quadrante, simbolicamente cosa di poco . 473.
Qualit  delle persone degne della porpora . 459.
Quarant'hore . 1123. 1260.
Quercia arbore grande, e sue specie . 886. sagrata da Gentili  
Gione . e perche . 887.

R

- Rafaello nome d'Angelo, che cosa significhi . 888.
Raimond  Conte di Tolosa . 390.
Rainone Germano, Conte, cede Frascati al Papa . 330.
D. Raimondo de Cardona . 891.
R  cattolico deue praticar con Santi . 56. non merita nome di
R  chi mentisce . 160.
R  di Persia vbbidisce   Papa Callisto III. e gli manda am-
basciatori . 780. altro R  di Persia presta vbbedienza  
Paulo V. 1095.
R  di Francia soccorre Candia . 1190.
Reato della colpa veste negra dell'anima . 172.
Recreatione tra Religiosi   lecita . 240.
Begere se stesso   pi , che regnare . 414.
Regina di Cipri, e Regina della Bossna scacciate dal Tur-
co . 844.
Regno del Cielo   Regno di tranquillit  . 173.
Regno di Napoli, diuiso tra Spagnuoli, e Francesi; resta tutto
in poter de Spagnuoli . 873.
Regno di Portogallo guadagnato da Filippo II. 1002.
Regno

Indice delle cose più notabili

- Regno di Polonia in poter di Sigismondo Principe di Suetia.** 1016.
- Religione di s. Francesco d'Assisi appronata.** 379. **confirmata.** 373. **è vn Cielo stellato.** 470.
- Religione di s. Domenico confermata.** 373. **de Padri Cappuccini.** 919. **de PP. Teatini.** 920.
- Religione è imagine di Gesù Crocifisso.** 539. **croce continua.** 756.
- Religiosi d'Ibernia per tutti i paesi.** 24. **di s. Domenico, e s. Francesco van predicando la Crociata.** 381.
- Reliquie de Santi.** 130. 136. 191. **deuono esser visitate, e venerate.** 180. **di s. Tommaso Cantuariense oltragate da Errica VIII.** 918. **di s. Gregorio Nazianzeno trasferite.** 1005.
- Reptili simbolicamente che cosa significano.** 619.
- Residenza de' Pontefici in Auignone causa de mali d'Italia.** 506. **residenza nelle proprie Chiese.** 564. **neccessaria.** 588. **de iure diuino.** 1036.
- Reuerenza alla santa messa.** 22. **è i Padri Spirituali, anche da i Re.** 91. **alla Chiese.** 329.
- Reuolutioni son simili alla sfera rotabile, & alla ruota.** 561.
- Richezza vera non star attaccato à cosa veruna.** 113.
- Riconoscere l'errore, e pentirsi, è vn risuscitare.** 685.
- Rimedio deu'essere proportionato al male.** 170.
- Rinaldo de Conti di Segna, Anagnino. Cardinale. Pontefice, detto Alessandro IV.** 396.
- Riprensione con termine, e modo.** 609.
- Ripugnanza non è saper quando il Giudizio non sarà, e nono saper quando sarà.** 1283.
- Risegnatione.** 109.
- Risguardo alla virtù più, che à i parenti.** 537.
- Riso n.osso dalla carità.** 261. **nato da disposizione naturale disordinato disdice in persone graui. donde nasce, proprio de' fanciulli, e de' plebei.** 1036. **riso metaforico.** 1037.
- Risparmio ledenole.** 1048.
- Rispetto à Dio, & alle reliquie de Santi.** 169. **à i serui di Dio.** 257. **alle cose diuine.** 239. **bonauenza de rispetti humani.** 294. 967. 985. 1023.
- Risponder si deuo alle diuine spirationi.** 123.

Riti

Indice delle cose più notabili :

- Ritiramento necessario per l' orazione. 105.
Riti sagri deuono studiarfi. 52.
Ritratto in Giesù in s. Siluestro della monache di Roma. 302.
Roberto Conte di Gebenna Antipapa, detto Clem. VII. 599.
Rocca di Scutari soccorfa. 843.
S. Rocco, e suo officio. 1128.
Roderigo lenzuoli, Borgia, Valentiano. Cardinale. 870. Pontefice, detto Alessandro VI. 871.
Rodi affediata, e presa dal Turco. 906.
Rodolfo Conte d'Aspurg suo atto religioso. 408. Imperadore. 421. chiamato in Italia, e perche. 426. muore. 467.
Rolando Bandinelli Senefe. Pontefice, detto Alessandro Terzo. 324.
Roma redutta in misero stato. 575. 590. norma di santità di tutto il Mondo. 590. sue preghiere, che ritorni il Pontefice in lei. 597. Città di bròzo. 640. redutta in deserto. 712. piena di calamità. 858. abbellita. 898. può dirsi Città ondosa. 1086.
Romani vinti da Gregorio IV. flagellati da Dio. 381.
Romori di Polonia quietati da Gregorio XIII. 1000.
Ròs, che cosa significa, e donde si deriua. 1028.
Rosa nell' arme delle famiglie, che cosa significa. 460. Rosa, che cosa simboleggi. 671. Rosa d'oro mandata alla Duchessa di Venetia. 1064. alla Reina d'Inghilterra. 1125. data al gran Duca di Firenze. 1126.
Rosario della Santissima Vergine, deuotione antichissima. 17.
Rospigliosi famiglia nobile, e antica di Pistoia. 1181. e seg. sue armi. 1202.
Rossano Città, donde così sia detta. 1030. e seg.
Rotta memorabile data da Genoesi à Pisani. 456.
Ruggine, che cosa simboleggi. 594.
Rugiada, e sue specie. 1030.
Ruota de vaticinij dell' Abb. Gioach. non è vera. 869.

S

- Sacco di Roma il più fiero, che mai fusse stato. 915.
Sagramento. 18. Sagramenti in morte. 69. deuonsi ministrar con reuerenza. 89. ricouerfi reuerentemente. 109. Sagramento della penitenza dispone alla mansuetudine. 151. forza del Sagramento. 175. Sagramenti, impugnati da gli ereti-

Indice delle cose più notabili .

- eretici, difesi gloriosamente nel Sagro Concilio di Trento .
851. Sacramenti nel tempo dell'infermità. 1041.
Sagrificio della santa Messa cibo dell'anime del Purgatorio .
171. forza del sacrificio. 175. ricerca non sol nel sacerdote :
ma nel diacono gran purità . 239. se può consistere in vnica
specie, e come. 859.
Saladino Soldano occupa la Soria, e Gierusalemme. 338. porta
reuerenza al tempio di Salomone. 339. strumento delle diu-
ne vendette. 345. muore . 348.
Salerno Città presa da Mons^{re} di Malmonie. 914.
Salmi penitentiali. 1041.
Salmoni presi miracolosamente. 157.
Sancta Sanctorum restaurata. 375.
Sangue humano sparger non si deue. 52.
Sangue reale non deue calpestarsi. 413.
Santità preuale alla dottrina. 48. nel secolo non è facile à con-
feruarsi. 78. santità di costumi. 89.
Santi son nostri auuocati. 265. son eterui gigli di Dio . 269. il-
luminano il Cielo. 270.
Santissima Vergine Laurentia reuela due volte à Marcello
Cermani, c'haucua ad iher Pontefice. 956.
Saracini scacciati da Granata. 861.
Sardegna concessa à Federigo Re di Sicilia. 508.
Sauelli famiglia nobilissima. 360. santi d' tal famiglia . 364.
Pontefici. 364. Cardinali. 365. armi de' Sauelli nel Sudario
del volto santo. 370. famiglia antichissima . 360. 455.
Sauij pur s'ingannano. 430.
Scacco quadrato, che cosa significhi. 1180. scacco acuto, che
cosa simboteggi. 1202. & seg.
Scala Santa trasportata. 1013.
Scandalo deue togliersi. 827.
Sciarra Colonna contra Bonifacio VIII. 490. citata da Beno-
detto X. 499.
Scioccheria temeraria de gli aderenti dell' Antipapa Clemente
Otano. 610.
Scisma. 320. 520. 607. 747.
Scrupoli de uono disprezzarsi. 112.
D. Sebastiano Re di Portogallo passa in Africa, e muore in
battaglia. 1002. Segno

Indice delle cose più notabili

- Segno di Religione nel fin della vita. 1027.
 Segni grandi accaduti in tempo di Sisto V. 846.
 Segni del futuro pontificato d'Innoc. IX. 1047.
 Selim gran Turco s'insignorisce della Siria, e dell'Egitto, e muore di mal di cancro. 893.
 Selim gran Turco figliuolo di Solimano s'insignorisce di Cipro. 989.
 Seminario de' Patri Scatzi Carmelitani edificato da Paulo Quinto. 1094.
 Senesi si ribellano . e vengono sotto il dominio di Cosmo de' Medici. 947.
 Sepolcro di s. Tommaso Cantuariense distrutto da Errico Ottavo. 918.
 Serpente simbolo dell'astutia. 847.
 Seruo non è più, che l'padrone. 193.
 Setto de' Festi Canonici da chi sia stato composto. 489.
 Setta de fraticelli eretici estinta. 506. de' dulciani estinta. 1098.
 Sfondrati famiglia antiebbista. 1044.
 Sforzi de gli empi tele di ragni. 189.
 Sicario Sacerdote dotato di Spirito profetico. 61.
 Siciliani scomunicati per hauer ucciso i Francesi. 447.
 Sicurtà solo nelle mani di Dio può ritrovarsi. 81.
 Sidus,, parola equiuoca, che cosa significa. 1199.
 Siena sà per armi la Lupa. 751. viene sotto il dominio di Cosmo de Medici. 947.
 Sigismondo Imperadore. 675. procura toglier lo Scisma. 654. 677. viene in Italia. 677. nel Concilio di Costanza. 677. mostra grandissima allegrezza nell'electione di Martino V. 707. è coronato in Roma, e parte. 742. muore. 745.
 S. Siluestro non si coronò nel principio colle tre corone. 826.
 Simiglianza del padre ne' delineamenti del figlio. 923.
 Simone Monspicio de Bria, Francese. Cardinale. Pontefice detto Martino II. 446.
 Singularità deue fuggirsi. 114.
 Sinibaldo de Fieschi. Genese. Cardinale. 389. Pontefice, detto Innocentio IV. 390.
 Sisto IV. Pontefice. 838. 841. muore. 847.
 Sisto V. 1009. 1012. suo detto gratioso prima d'esser Pontefice.

Indice delle cose più notabili

22. 1011. morire: 1018. Altro suo detto gravido al 21. *Tempi di sua vita sembra profeta.* 1005.
 Sobrietà. 568. 804.
 Soccorso dato al Contro' Uffice di Innoc. X. 1139. dato dal medesimo Pontefice a poveri. 1139.
 Sogno della madre d'Enea Silvio. 790. della madre di Francesco della Rovere. 839. di Giovanni XIII. intorno a' tumulti di Genoa. 999.
 Sogni alle volte son dal Cielo. 839.
 Solido che cosa significhi. 837.
 Solimano figliuolo di Solim fuocete al padre nell'Imperio de' Turchi, 893. muore: madre: Pio II. fa le processioni in Roma. 989.
 Sollecitudine disordinata. 117. 118. sollecitudine santa. 422.
 Solleuationi, e ribellioni di Regni. 1130.
 Sonno moderato. 805.
 Sordo miracolosamente sanato. 51.
 Santi non son necessarie se non rarissima fiata. 124.
 Sostanto non deve esser fine principio nelle cose spirituali. 115.
 Spagna donde sia detta Iberia. 6.
 Specie sacramentali risplendono come il Sole. 1099.
 Speculatione sotterchia offende assai. 429.
 Spedale de mendichi, e d'altre persone miserabili. 1013.
 Spirito Santo predece dal padre, e dal figliuolo. 576. alle sue motioni non deve porsi impedimento. 761.
 Spiriti immondi, porcelli. 52.
 Spiritualità non può mantenersi, se non si fa del fudo. 82.
 S. Stanislao Polono martire. 747.
 Statua nel Campidoglio a Paulo IV. 966. statue di bronzo sopra le colonne Antoniana, e Traiana. 1014. statue di Izzate ad Innocentio X. 1142.
 Statua del gran fiume Nilo in Napoli, da lui si denomina la vicina piazza di Nilo. 1243.
 Stefano d'Albergo. Francese. Cardinale. Pontefice detto Innocentio VI. 563.
 Stefano Colonna generale di Santa Chiesa. 741.
 Stefano Porturo condannato a morte per una congiura contro Nicolò V. 766.

Mm

Stefa-

Indice delle cose più notabili.

- Stefano Patriarca d'Armenia regalato da Giulio III. 945.
Stefano Battor, marito d'Anna Jagellona Regina di Polonia. 1001.
Stella simbolicamente che cosa significa. 618. Stelle vndeci, che cosa denotino. 852.
Stella Canopas. 1235.
Sterilità di pescagione mutata in abbondanza. 154.
Stima della salute dell'anime. 116.
Storie sagre necessarie. 37. 298. Sono specchio della vita. 38. mezzo di mirabili mutationi. 39. in continuo predicare. 40.
Strada di Roma risabbiata, e mattonata. 845.
Strada flaminia fatta. 974. di Santa Croce in Gierusalemme, & altre. 1014.
Stroppiata sanata. 128. Stroppiato sanato. 138. 140.
Struggimento mistico de' peccatori, & infideli. 14.
Studij di Roma rinnouati. 896.
Studiofità. 1057.
Successo marauiglioso, che proua essere stato vero Pontefice Urbano VI. contro l'Antipapa Clem. VII. 609.
Suffraggi per li defunti. 172.
Superbia cede a i Serui di Dio. 197. se dice mai la verità, la dice a cattiuo fine. 213. è veleno della potenza. 335.
Superfluo che cosa significhi. 453.
Superiore deu'esser regola animata d'osservanza. 55. per la bontà de' Superiori pionoano gratie dal Cielo sopra i sudditi, per la maluagità, disgratie. 735.
Supplantatore come s'intenda. 561.
Sustantiuo in luogo dell'adiettiuo. 668.
- T
- Talento deuè essercitarsi à gloria di Dio. 107. 829. talento ozioso punito grauemente. 830.
Tancredi Normanno eletto Rè di Napoli. 348.
Teatro di s. Pietro di Roma fatto da Aless. VII. 1167.
Temerità punita. 200. temerità di giouane superbo, e maligno. 212.
Temperanza è causa ancora della salute corporale. 1020.
Tempesta orribile causata da demoni per diuina volontà. 610.
Tempeste grandissime in Italia, & altri paesi. 961.

Tem.

Indice delle cose più notabili.

- Tempio sacro, inogo degno da conferma: la pace. 392.
 Tempo dell'otio non deve passarsi senza negotio. 259.
 Tentatione. 122. tentatione superata. 168.
 Teobaldo Visconti Piacentino Archidiacono, va in Oriente: 419. etido Pontefice assente, viene à Roma: detto Gregorio X. 420.
 Teologia è detta benedivione. 559.
 S. Teresa di Giesù istituisce l'ordine de' Padri Scalzi Carmelitani. 991.
 Termini dell'allegrezza occupati dal pianto. 1066.
 Terra tenebrosa, che cosa significa. 833.
 Terremoto, vedi tremuoto.
 Teste di s. Pietro, e s. Paolo ritrovate, e riposte in s. Gio: Latérano. 576. dis. Andrea Apostolo condotta à Roma. 806. di s. Gio. Battista, vedi, Capo.
 Teuere monda. 381. 434. 712. 847. 1067. 1166. soffo del Teuere. 1099. fiume grande per astronomasia. 1244. è fiume grande in più sensi. 1245.
 Tiferno. Città di Castello. 303.
 Tile Isola dell'ultime dell'Oceano. 2.
 Timor di Dio. 204. 1060.
 Tiranno, difficilmente si fa vecchio. 883.
 Titoli nuovi proibiti à parenti da Urbano VII. 1026.
 Titolo della Croce di N. S. ritrovato. 861.
 Titolo di Cattolico dato al Rè D. Ferdinando. 783. confermato. 861.
 Titolo d'eminentissimi dato à Cardinali. 1126. d'Altezza solto à Cardinali prencipi. 1138. à prncipi soggetti alla Chiesa, toltone il Duca di Parma. 1165.
 Tolomaida soccorsa. 485. perduta. 766.
 Tolomeo Rè si coronò con due corone. 826.
 Tomacelli famiglia nobilissima di Piazza di Capoana di Napoli. 622. non è Capece, nè Cibò. 628.
 S. Tommaso d'Aquino legge Teologia in Oruicta. Compose l'officio del Santissimo Sacramento. 401. dichiarato quinto Dottor della Chiesa. 988. sua dottrina autenticata da Paulo V. & ornata di nuovi titoli. 1093.
 Tommaso Parenticello da Sarzana. 759. Cardinale. Pontefice, detto Nicolò V. 761. Mm 2 Tom-

Indice delle cose più notabili.

- Tommaso Moro** gran Cancelliere d'Inghilterra v'è così per la fede. 918.
Toro simbolicamente, che cosa significhi. 832.
Tolone, ordine di Cavalieri, ha principio. 710.
Tradimento cosa infame. 192. tradimento fatto all'esercito Cristiano in Oriente. 305. & seg.
Trattato de Trinitate dell'Abb. Gioach. sorretto. 354.
Tor rimovuto in un fatto d'arme. 1002.
Tremuoto miracoloso. 20. tremuoto grande. 342. 376. 556. 764. 779. 1130. 1174. donde derivi. 561.
Trento Città luogo del Concilio. 937.
Triangolo, ouero Trigono geometrico misterioso. 1238.
Tribulatio, che cosa significhi. 1118.
Tribunale della santa Inquisitione in Spagna. 861. in Roma. 964.
Tributo per lo Regno di Napoli. 348.
Trionfo generalissimo della Santa Chiesa Romana. 978. altro probabile. 979.
Tumulti di Genoa. 999. della Valle Tellina. 1117. di Sicilia, e di Napoli. 1139.
Turco schiavo temerario si conuertè, e muore giustitiato con speranza di salute. 1072.
Turchi quanto tempo han regnato sino ad oggi. 301. soggiogano l'Albania, &c. 830. in Otranto. 843. fan progressi. 847. gran Turco è per essere v'è così da suoi Giannizzari. 1129.
Vacca simbolicamente che cosa sia. 731.
Valle di sangue, che cosa significhi. 772. valle siluestre, e valle falsa. 773.
Vanagloria, e sua occasione deu. fuggirsi. 75. 107. induce in 2 eresie. 204.
Vangelo ha da penetrare in tutte le parti incognite del Mondo. 1107.
Vbaldo Alucignuolo Lucchese. 334. Cardinale 335. Pontefice, detto Lucio III. 335.
Vbbidienza, vedi Obbedienza.
Vecchio è, chiunque è saggio. 685.
Vglabro, che cosa sia, donde così sia detto. 720.

Ven-

Indice delle cose più notabili

- Vendetta divina. 205. misericordiosa. 185. 197. giusta. 188.
 conosciuta. 201.
- Vendetta de' suoi lasciar nelle mani di Dio. 216.
- Vendenti nel Tempio chi siano. 482.
- Venetiani, fan tregua col Turco senza dar parte al Pontefice. 998. interdetti; assolti. 1091. cedono Candia senza saputo di Clemente IX. 1193.
- Ventaglio simbolo de' moti dello Spirito Santo. 580.
- Verginità. 994. 1022.
- Vergogna d'esser auanzati nelle virtù da' minori. 85. non si deve sentir vergogna della bassezza de' parenti. 539.
- Verità. 111. non è gran cosa a' principi stolti. 200. quante più oppressa tanto più trionfa. 402. è potentissima. 727. parteggia ni della verità. 777. non tutto quel, si dice, è verità. 871.
- S. Veronica a Roma. 368.
- Veri lacrimati. Petrarca in nome della Chiesa Romana. 544.
- Vescouato non s'ottiene per heredità. 36. 102. devesi accettare per solo voler dinino. 57. non deve ambirsi. 182. può dirsi benedizione. 362.
- Vescouo non può esser ordinato da un solo vescouo. 35. deu' esser eletto per merito di santità. 51. suoi obblighi. 55. è pastore non mercenario. 97. castiga i suoi. 164. suoi castighi son paterni. 164. vescouo, e Sacerdoti, Christi del Signore. 524.
- Vescouo di Pavia priuato del pallio, et uso della Croce. 331. d'Alfiodoro vien da Francia contro Manfredi. 401. vescouo della Rossa prestano obediienza a Clem. VIII. 1064.
- Vespro Siciliano. 447.
- Veste bianca simbolo d'innocenza. 172.
- Vgo Buoncompagno Bolognese. 993. celebra la sua prima messa in età di sessanta anni 995. Cardinale. Pontefice, detto Gregorio XIII. 996.
- Vgolino de Conti di Segna, Anagnino, Cardinale. Pontefice, detto Gregorio. IX. 377.
- Vgone Vescouo Caturciense degradato. 317.
- Vgonotti di Francia oppressi. 989.
- Vgualità nelle cose prospere, e nell'auerse. 264. vguaglià nella Chiesa trà s. Pietro, e s. Paolo eresia dannata. 1141.
- Vicende si mutano. 163.

Vice-

Indice delle cose più notabili :

- Vicerè di Napoli all'anno Santo. 1068.
 Vicederto Sacerdote Santo in Ibernia. 32.
 Vigilanza. 96. *vigilanza in chi governa.* 708.
 Vigilia, & oratione. 148. 168.
 S. Villebrordo vè in Ibernia. 31.
 S. Vincenzo Ferrero profetza. 799.
 Fr. Vincenzo Rospigliosi generale dell'armata Pontificia
 &c. 1189.
 Violenza sacrilega punita da Dio. 21. *libidinosa anche punita.* 203.
 Vir, che cosa significhi. 1083.
 Virtù quãto più ammirata tanto più amabile. 74. *è cosa amabile.* 75. *non consiste nel non sentire, ma nel sopportare.* 90.
virtù miracolosa. 111. *vero tesoro de' Pontefici.* 535. *richiamo delle lodi.* 587. *de' grandi honori.* 866.
 Virtudi proprie de' principi. 897. *virtudi in fanciullezza.* *pre-*
saggio di cose grandi. 983.
 Visconti di Milano interdetti. 519.
 Visione del padrone di s. Patrio. 14. di s. Patrio 15. 171. e
seg. d'un vescovo circa l'elettione di Benedetto. 21. 533.
 Visioni celesti deonfi tener celate. 179.
 Visite delle sette Chiese. 1050. 1092.
 Visite de secolari da fuggirsi da' Serui di Dio. 476.
 Vita Apostolica s'impara in Ibernia. 32.
 Vita contemplativa. 106. *vita attiva.* 262.
 Vita temporale è peregrinatione, & esilio. 248.
 Vita de prelati norma de popoli. 564.
 Vita di Christo N.S., e de gli Apostoli idea di santità. 564.
 Vita humana suanisce come la rosa. 671.
 Vita seconda tbe cosa sia. 834.
 Vita di superiore tutta vlienza, e providenza. 835.
 Vita buona, e dovrina tirano à grandi honori. 901.
 Vita solitaria. 976. 977.
 Viterbiesi insolenti incorrono nella censura. 446.
 Vittore IV. Antipapa. 322. muore. 328.
 Vladisloa figliuolo del Rè di Polonia à Roma. 1124.
 Vluzali generale dell'armata Ottomana. 997.
 Vmiltà profonda. 83. 85. 101. 102. 104. 114. 415. 416. 477.
485.

Indice delle cose più notabili .

- 485.498.686.826.857.892.1059.1160.1194.
Vndofus, come s'intenda. 1084.
Vnctus, che cosa significhi. 786.
Viuer per se, e per altri. 256.
Vocatione. 15.
Voce coruina, che cosa sia. 549.
Volontà diuina deue eseguirsi. 59.176.182.
Volto turbato rade volte, e con ragione. 262. volto santo di
N.S. nel sudario, dove sia stato nascosto, e collocato. 369.
Volufiano Sauelli conduce à Roma santa Veronica. 368.
Voto. 13. deue adempirsi. 92. 778. 780. 783. 820. 839.
Vrbano III. 338. muore. 340.
Vrbano IV. 398. in Ornieto. 400. muore. 409.
Vrbano V. 573. vergine. 574. à Roma. 575. in Francia. muo-
re. 577.
Vrbano VI. 600. in Napoli. 612. à Nocera. 613. à Genova,
614. muore. 615.
Vrbano VII. 1020. muore. 1027.
Vrbano VIII. 1119. 1122. muore. 1128.
Vso de Sagramenti. 88.
Vsucaffano Rè di Persia obbedisce à Papa Callisto. 780. ri-
conosce le sue vittorie dell'orationi del Pontefice. 781.

Z

- Z Acinto Isola, detta Zante. 351.
Zelo. 129. 158. 203. 254. 419. 708. 1021.
Zizimo, fratello di Baiazete gran Turco, à Roma. 861. descri-
tione del su' aspetto, 862.



[The text in this section is extremely faint and illegible due to heavy noise and low contrast. It appears to be several lines of a document.]

